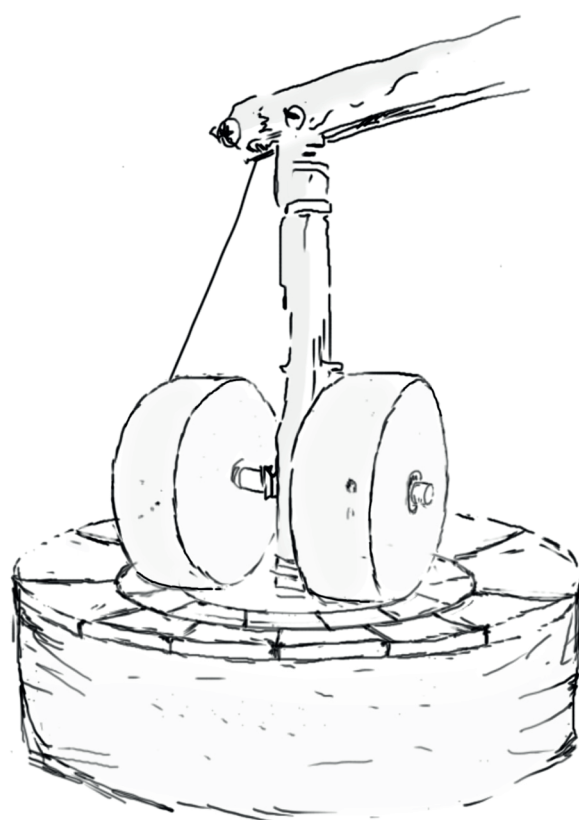


AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ II, 2019**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista annuale ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Lorenzo AMBROGIO
Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT
Luca SERIANNI

Consulenti internazionali

Matthias HEINZ
Franco PIERNO

Redazione

Vincenzo D'ANGELO

Volume II, 2019

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista *on line* (www.avsi.unical.it)
con periodicità annuale, sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. I, 2018 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Milano – La Statale, Università del Piemonte Orientale, Università di Bologna, Università di Cassino, Università di Genova, Università di Napoli – Federico II, Università di Roma – La Sapienza, Università di Salerno, Università di Verona.

Redazione: Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende (CS), Italia. Chiusura redazionale: 15/12/2019. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. II, 2019

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Termini musicali assenti dal LesMu e assenti o privi di esempi nel GDLI (lettera A)*
Claudio Porena p. 7
- 1.2. *Latinismi non adattati di ambito giuridico*
Amerigo Simone p. 38
- 1.3. *Grecismi non adattati (lettere A-L)*
Mariateresa Caputo p. 91

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera W (parziale: WE-WH)*
Luigi Matt p. 124
- 2.2. *Lettera X (parziale: XE)*
Gianluca Biasci p. 145
- 2.3. *Lettera Z (parziale: ZA)*
Alessandro Davide Manconi p. 164

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in Z-2018*
Federica Mercuri p. 183

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 1966*
Maria Giorgia Basoli, Arianna Casu, Stefania Corgiolu, Raimondo Derudas,
Eugenio Garbini, Sara Medde, Francesca Pazzola, Matteo Spanu, Vincenza Su-
las p. 202
- 4.2. *Luciano Satta, Il millevoci, 1974 (lettere A-D)*
Elena Bàrbaro p. 312
- 4.3. *Silverio Novelli – Gabriella Urbani, Dizionario della Seconda Repubblica, 1997*
Daniela Ricco p. 350

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Maria Giorgia Basoli, Mariateresa Caputo, Yorick Gomez Gane
Alessandra Marcellino, Luigi Matt p. 397
- 5.2. *Storicizzazione dei lemmi XE privi di esempi nel GDLI*
Gianluca Biasci p. 405

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Numismatica*
Marianna Spinelli p. 438
- 6.2. *Balistica*
Vincenzo D'angelo p. 445

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 449

Criteri redazionali dell'AVSI p. 455

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.1. Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi nel GDLI (lettera A), di Claudio Porena

ABSTRACT: *This article collects, in alphabetical order and on historical principles, entries related to musical terminology (letter A), chosen among the ones listed in GRADIT but absent in LesMu and absent or without examples in the GDLI. Furthermore, it provides several scientific contributions: new terms, new meanings, backdatings and enrichment of current lexicographic materials.*

(e) (r) (S) abbreviazione sost. f. Mus. Segno convenzionale per la notazione abbreviata di battute, sezioni, gruppi di note o figure ritmiche ripetute in un brano musicale.

1800 Carlo Gervasoni, *La scuola della musica*, vol. I, Piacenza, Niccolò Orcesi Regio Stampatore, 1800, p. 187: I segni di Abbreviazione che comunemente usansi nella Musica, sono alcuni tratti i quali primieramente s'impiegano a traverso della coda della minima o della semiminima, per indicare di queste la divisione in crome o in semicrome od in biscrome, secondo che il tratto è semplice, doppio o triplo **1836** Luigi Picchianti, *Principj generali e ragionati della musica teorico-pratica*, Milano, Ricordi, 1836, p. 55: La maniera di rappresentar più note per mezzo di una nota sola, forma una abbreviazione di scrittura talora assai comoda nella musica stru-

mentale. Si usano dai copisti e dagli stampatori di musica varie maniere di abbreviazione **1850** Fermo Bellini, *Manuale della musica*, Milano, Ricordi, 1850, p. 131: Trovansi delle abbreviazioni scritte in ogni lingua; così in musica v'ha la convenzione di abbreviare la notazione con certi segni de' quali faremo qui conoscere i più cognitivi ed i più essenziali **1862** Luigi Felice Rossi, *Memoriale del metodo di canto corale*, Torino, Tipograf. di Giulio Speirani e Figli, 1862, p. 18: È un segno di abbreviazione [il ritornello], che consiste nel mettere una doppia sbarra seguita da due punti in principio, ed un'altra doppia sbarra preceduta da due punti in fine di un passo, comechè scritto una sola, vuol essere eseguito due volte **1874** Vincenzo Bongiovanni, *Grammatica musicale*, Palermo, Tipograf. Rarcellona, 1874, p. 27: Si dicono abbreviazioni figurali quei tagli addizionali che si mettono sotto le note; e pur ancora quegli altri obliqui che son posti lungo il rigo **2000** Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 624: Čajkovskij scriveva abitualmente i suoi rulli per timpano con tre lineette di abbreviazione nei tempi più veloci, e quattro in quelli più lenti **2007** Lorenzo Ferrero, *Manuale di scrittura musicale*, Torino, EDT, 2007, pp. 88–89: I tremoli misurati su nota ribattuta sono sostanzialmente un modo per scrivere in forma abbreviata la ripetizione, anche con l'aiuto di puntini e numeri relativi a terzine, sestine, ecc. è un tipo di abbreviazione diffuso nell'Ottocento, e tuttora nelle parti di batteria.

= Dal lat. *abbreviatione(m)*.

OSSERVAZIONI: stando a GRL, che restituisce per il XX sec. soltanto occorrenze dal significato linguistico generico, pur restringendo la domanda con altri termini cotestuali

di pertinenza musicale, il vocabolo in senso tecnico sembra inspiegabilmente non avere alcuna circolazione novecentesca.

(e) (R) (S) accelerando sost. m. inv. Mus. Espressione agogica che indica nel corso di una partitura una momentanea accelerazione del tempo relativa al passaggio di note a cui si riferisce.

1826 Carlo Assensio, *Elementi di musica*, Parte prima, *Principj generali*, vol. I, Napoli, Tipograf. dei fratelli Raimondi, 1826, p. 54: Le parole *rallentando*, e *accelerando* scritte sotto un passaggio musicale sono destinate ad indicare una espressione dipendente dal movimento del tempo. *Rallentando* significa che bisogna rallentare a poco a poco il movimento della battuta, e così si esegue; *accelerando* significa il contrario **1853** Luigi Davide de Macchi, *Principii teorico-semeiografici della musica*, Torino, Officina tipograf. e litograf. di Giuseppe Fodratti, 1853, p. 20: L'*accelerando* e *rallentando*, che si trovano abbreviatamente scritti *accel.* e *rall.*, indicano d'affrettare o di rallentare gradatamente il tempo **1860** Francesco Serafino Tomichich, *Consigli agli allievi di pianoforte*, Trieste, Tipograf. del Lloyd Austriaco, 1860, p. 19: Il giovanetto che vuol sonare a senso e con espressione si assuefaccia a suddividere sempre mentalmente ciascuna delle parti della battuta, e fra una battuta e l'altra di ciascun tempo musicale (salvo nei rallentando ed accelerando) **1995** Mario Pasi, *Storia della musica*, vol. I, Milano, Jaca Book, 1995, p. 182: I segni dinamici sono quelli che indicano il piano segnato con *p*, il pianissimo (*pp*), il forte (*f*), il fortissimo (*ff*), ed anche i «suggerimenti» interpretativi quali:

accelerando, *rallentando*, *sostenuto*, *molto diminuito* ecc. **2010** Gastón Fournier-Facio (a cura di), *Gustav Mahler*, trad. it. di Clelia Parvopassu, Giangiorgio Satragni e Daniele Torelli, Milano, il Saggiatore, 2010, p. 340: entrambe le sezioni principali del primo movimento – l'esposizione e la ripresa – sono costruite come un incessante *accelerando*.
= Gerundio di *accelerare*.

(e) (R) (S) accentuazione sost. f. Mus. Segnalazione degli accenti e messa in rilievo delle note in una partitura.

1741 Carlo Tassarini, *Grammatica di musica*, Roma, s.e., 1741, p. XIII: accentuazione nella battuta **1849** *Nuova enciclopedia popolare*, vol. XI, Torino, Giuseppe Pomba e Comp., 1849, p. 238: L'effetto di questo ritmo è di recare sopra una battuta, anziché sopra un'altra, un'accentuazione più pronunziata, e tale che, secondo il suo grado di forza fa quindi emergere il sentimento delle frasi e dei periodi così distinto in musica, come il può essere nel discorso oratorio **1855** GRADIT (senza fonte) **1869** Americo Barberi, *Dizionario enciclopedico universale dei termini tecnici della musica*, vol. I, Milano, Tipograf. editrice Luigi di Giacomo Pirola, 1869, p. 22: Qualsiasi esecuzione musicale non ornata di una regolare accentuazione grammatica perde del suo isocronismo, poichè la musica sta nel tempo come l'architettura sta nello spazio **1871** Giovanni Berri (a cura di), *Enciclopedia popolare italiana*, Milano, Tipograf. editrice Dante Alighieri, 1871, p. 230: L'accentuazione musicale in genere resta divisa in tre specie che sono: accento grammatico, accento oratorio ed accento patetico **1904** In «Musica sacra», XXVIII–XXXIII

(cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1904), p. 20: Nel ritmo gregoriano è da prendere in considerazione oltre al numero delle sillabe anche la loro accentuazione e il loro fraseggio **1950** Valentina Magnoni, *Alessandro Magnasco*, Roma, Edizioni mediterranee, 1950, p. 86: ci accorgiamo del sentimento musicale soprattutto dai temi, dall'intonazione, dall'accentuazione delle note **1988** Enzo Restagno (a cura di), *Xenakis*, Torino, EDT, 1988, p. 113: Il principio dell'accentuazione è più complicato di quanto si potrebbe supporre a prima vista. Infatti, le accentuazioni si possono realizzare con mezzi disparati e non è sempre sufficientemente chiaro quale mezzo sia di volta in volta adeguato ad un contesto musicale concreto e quale non lo sia **1991** *Storia della musica*, vol. V, Torino, EDT, 1991, p. 154: L'accentuazione delle linee vocali – ottenuta mediante vezzi melodici ed armonici: ritardi, appoggiature, portamenti di voce, mordenti... – soggiace a un regime oratorio, non all'assetto metrico della battuta **2004** Riccardo Viagrande, *Manuale di storia ed estetica della musica*, Monza, Casa Musicale Eco, 2004, p. 18: La prima [forma di melodia, ad intervallo unico] era costituita da due sole note che si alternavano con una maggiore accentuazione, a volte sulla nota superiore, a volte su quella inferiore in modo che il suono più accentuato, iniziale o terminale, assumeva la funzione di nota principale.

= Deriv. di *accentuare* con *-tione*.

(e) (S) accentus sost. m. inv. Mus. Forma di canto gregoriano sillabico che scandisce le preghiere in modo monodico ed espressivo.

1887 In «La Civiltà cattolica», VII (1887), p. 699: il canto gregoriano ha il suo *accentus* o intonazione **1888** In «La Civiltà cattolica» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1888), p. 686: Per legge liturgica gli *accentus* o le intonazioni del sacerdote all'altare non devono ripetersi dal coro **1893** Alfred Untersteiner, *Storia della musica*, Milano, Hoepli, 1893, p. 40: Esso poi si divideva in due specie principali: nel *concentus*, che comprendeva quei canti, in cui la melodia dominava, come negli inni, nelle sequenze, nei responsori, e nell'*accentus*, che era ancor un rimansuglio dell'antica salmodia **1984** Massimo Mila, *I costumi della Traviata*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1984, p. 298: In un certo senso, anche in quest'opera così staccata dalle tradizioni del genere operistico, si alternano i due eterni principi del teatro musicale: il recitativo e l'aria, l'*accentus* e il *concentus*, distribuiti con accortezza nell'architettura dell'atto e nella successione delle scene **2015** Massimo Mila, *Breve storia della musica*, Torino, Einaudi, 2015 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): L'*accentus*, o canto sillabico, fu indubbiamente la prima forma di canto sacro, e consiste semplicemente nella recitazione espressiva e cadenzata delle preghiere: a ogni sillaba corrisponde una nota, e, salvo le cadenze finali, in genere la recitazione si svolge tutta su una medesima nota a lungo ripetuta (*salmodia*).

= Lat. *accentus*, formato da *ad* e *cantus*, calco del gr. *prōsoidia*.

(R) (S) acid rock (*acid-rock*) loc. sost. m. inv. Mus. Genere di musica rock fiorito tra gli anni '60 e '70, tendente a ricreare atmosfere alterate

come nel sogno e nell'assunzione di stupefacenti, grazie all'impiego del suono distorto e di improvvisazioni blues lunghe e complicate.

1946 In «Volontà» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1946), p. 157: Jazz e protesta, Pierandrea Gebbia; Quel milanese di George Brassens, Nanni Svampa; Poesie contro il potere, Fabrizio De André; Léo Ferré: l'incanto della rivolta, Mauro Macario; Cantar toscano, Gianna Nannini; Acid rock, Pietro Adamo **1970** GRADIT (senza fonte) **1980** Giancarlo Riccio, *Percorsi del rock italiano*, Foligno (PG), Il Formichiere, 1980, p. 136: Hard Rock, Heavy Metal, Acid Rock, Country Rock, ognuno con la sua brava schiera di divi e un esercito di imitatori alle spalle **1996** Cesare Rizzi (a cura di), *Enciclopedia della musica rock (1954–1969)*, Firenze, Giunti, 1996, p. 548: Gli Elevators sono poi i primi a codificare il rock psichedelico sin dal titolo del loro disco d'esordio *The Psychedelic Sounds Of*, registrato ancora con Thurman in formazione e considerato uno dei grandi capolavori dell'*acid rock* dei '60 **2013** Lillian Roxon, *Rock Encyclopedia & altri scritti*, Roma, Edizioni minimum fax, 2013 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): all'inizio l'*acid rock* era la musica che cercava di riprodurre l'ascolto distorto di una persona sotto effetto di acido lisergico dietilamide (LSD). L'idea era usare la musica per ricreare in uno che non si droga l'illusione di un'esperienza LSD **2017** (nella forma *acid-rock*) Innocenzo Alfano, *Storie di rock*, Varazze (SV), PM edizioni, 2017 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Poi, però, finita la stagione della sperimentazione ed esauritasi la spinta propulsiva del movimento psichede-

lico o *acid-rock* (come veniva anche chiamato negli Stati Uniti), molti gruppi si sciolsero.

= Loc. ingl. *acid rock* (propr. 'rock acido'), formata da *acid* (nome gerg. dell'LSD) e *rock*.

(e) (R) (S) adagietto (*adagetto*)

sost. m. Mus. Indicazione agogica relativa alla velocità di esecuzione di un brano musicale (maggiore di *adagio*), e brano o singolo movimento eseguito secondo tale indicazione.

1759 Gioacchino Cocchi, *Divertimenti per Musica Vocale, ed instrumentale*, Londra, s.e., 1759, p. 43: Violini con i flauti all'ottava, ed all'unisono come si troverà segnato. Adagietto **1931** In «Pegaso», Milano, Treves, III (1931), p. 62: si prenda per esempio l'adagietto del balletto *Les Biches* di Poulenc **1969** Giacomo Manzoni, *Guida all'ascolto della musica sinfonica*, Milano, Feltrinelli, 1969, p. 254: L'"Adagietto" costituisce una parentesi eminentemente lirica, e nella tonalità di fa maggiore si dipanano qui alcune delle più eleganti melodie che Mahler abbia creato **1979** *Storia della musica (1890–1960)*, vol. X, trad. it di Riccardo Bianchini, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 11: Solo l'"Adagietto" della *Quinta* sembra appartenere a un periodo precedente **1983** (nella forma *adagetto*) GRADIT (senza fonte) **1987** Enzo Restagno (a cura di), *Nono*, Torino, EDT, 1987, p. 198: infine nell'Adagietto della *Quinta* di Mahler (poco prima del finale, nell'ultimo slancio melodico dei violini) **1990** Ian Bent-William Drabkin, *Analisi musicale*, edizione italiana a cura di Claudio Annibaldi, Torino, EDT, 1990, p. 76: L'idea tradizionale di "motivo" doveva essere sviluppata nel senso indicato da Schenker solo

più tardi: con gli studi dedicati da Allen Forte [...] al primo movimento del *Quartetto per archi in do minore* op. 60 di Brahms e all'Adagietto della *Quinta Sinfonia* di Mahler **2002** Vittorio Volterra (a cura di), *Melancolia e musica*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 171: Se, poi, l'ascoltatore è, come chi ha scritto le note che seguono, un profano appassionato di musica [...], egli non può che accogliere il suggerimento che gli viene da Luchino Visconti; suggerimento implicito nel fatto che l'Adagietto della *Quinta sinfonia* di Mahler è il principale commento musicale del film *Morte a Venezia* **2010** Emanuele Arciuli, *Musica per pianoforte negli Stati Uniti*, Torino, EDT, 2010, p. 241: La *Scherzo Sonata* (1987) è un'opera ambiziosa, visionaria, pianisticamente assai impegnativa, che si articola in sette movimenti, in cui compaiono ben tre scherzi (il piano formale prevede Adagio, Scherzo I, Allegretto, Scherzo II, Adagietto, Scherzo III, Adagio) **2014** Paul Griffiths, *La musica del Novecento*, trad. it. non indicata, Torino, Einaudi, 2014 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Del pari, la musica d'amore in Mahler – ad esempio l'*Adagietto* finale della *Quinta Sinfonia* – si tinge di rimpianto e di inappagamento, mentre il movimento lento della *Symphonia domestica* di Strauss è un vigoroso ritratto di reciprocità coniugale.

= Deriv. di *adagio* con *-etto*.

OSSERVAZIONI: anche se il GRADIT fornisce per questo e per simili lemmi l'ulteriore marca di *avv.*, che pare comunque limitarsi alla mera indicazione agogica posta all'inizio di una partitura, è pur vero che questa marca connota un uso avverbiale del sost. (enallage) che negli es. non si rileva mai con assoluta

nettezza, tale da suggerirne un trattamento come accez. separata.

(e) (R) (S) adiaستمatico agg. Mus. Qualifica di uno stile di notazione musicale privo di pentagramma e provvisto di segni che, pur indicando l'andamento ascendente o discendente della melodia, non precisano l'altezza delle note e quindi i loro intervalli.

1929 In «Cassinensia» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1929), p. 189: scrivono le note semplici e i gruppi neumatici non orizzontalmente (sistema adiaستمatico) ma verticalmente (sistema diastemático) **1980** GRADIT (Gillo Dorfles, *L'intervallo perduto*) **1987** Carlo Bertelli, *Milano, una capitale da Ambrogio ai Carolingi*, Milano, Electa, 1987, p. 154: Attualmente è purtroppo impossibile ricostruire la melodia usata come formula cadenziale sentita nei suoi gradi e intervalli, poiché l'ictus indicato è per sua natura adiaستمático **1996** Maria Teresa Rosa Barezzani-Giampaolo Ropa (a cura di), *Codex Angelicus 123: studi sul graduale-tropario Bolognese del sec. XI e sui manoscritti collegati*, s.l., Una Cosa Rara, 1996, p. 234: Erminio González Barrionuevo offre una interpretazione dei segni – inseriti in un contesto adiaستمático – mediante la collazione con due Antifonari più tardi in notazione diastemática **2002** Enrica Tedeschi (a cura di), *Il potere dell'audience*, Roma, Meltemi, 2002, p. 88: La raffinata esecuzione, testimoniata dai complessi sistemi di notazione musicale *adiaستمáticos* (che non indicano esattamente la distanza intervallare fra i suoni che si susseguono in una melodia), è indice di una ricercata diversità dal canto secolare **2009**

Chiara Calvino–Andrea Di Giovanni, *Origine, evoluzione, estetica del canto gregoriano*, s.l., Lulu.com, 2009, p. 67: Nella semiologia, al di sopra del tetragramma sono sempre ricopiati i neumi adiaستماتici, vengono cioè recuperate le fonti più antiche, che poco o nulla precisano degli intervalli melodici, ritenuti a memoria dagli antichi cantori, ma che sono insostituibili per restituirci il ritmo, l'esecuzione, il fraseggio delle melodie **2015** Maurizio Grandi–Beatrice Gargano (a cura di), *La Musica: risonanza fra Dio e l'uomo*, s.l., Gaianews.it, 2015 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): I segni (neumi) introdotti nella cultura carolingia indicano fondamentalmente l'orientamento della melodia, ma non l'altezza dei singoli suoni (si parla di neumi adiaستماتici in campo aperto).

= Deriv. di *diastematico* con *a-*.

(e) (r) (S) ad libitum loc. avv. Mus. Espressione che indica nelle didascalie una certa libertà interpretativa lasciata all'esecutore, compresa quella di omettere gli strumenti di un organico accompagnati da tale espressione.

1611 Agostino Pisa, *Battuta della musica dichiarata da don Agostino Pisa*, Roma, Zannetti, 1611, p. 38: Avertendo nondimeno al presente che il Zarlino parla dell'ultima nota della cantilena, la quale per essere ultima può essere *ad libitum* **1685** Chiara Calvino–Andrea Di Giovanni, *Lettera scritta dal Sig. Antimo Liberati in risposta ad una del Sig. Ovidio Persapegi*, Roma, Mascardi, 1685, p. 4: Il Salmo, la cui modulatione circa la qualità, e quantità delle voci è *ad libitum*, è ingegnosamente distribuito da cantarsi con l'Organo **1782** Carlo

Giovanni Testori, *L'arte di scrivere a otto reali e supplemento alla Musica ragionata*, Vercelli, Giuseppe Panialis, 1782, p. 35: se io l'ho fatta durare fino alla fine, è stato per insegnare a voi, che anche qui potea servire, massime stimandolo solamente come aggiunto *ad libitum* **1826** Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 23: Questa espressione latina [*ad libitum*] si pratica per lo più nelle Parti obbligate, e ne' passi in cui il movimento della Battuta viene interrotto da una *Fermata*, o *Corona*, ed il compositore lascia all'arbitrio, od a piacere dell'esecutore di attaccare la Nota della *Fermata* mediante abbellimenti o modulazioni alla Nota che viene dopo. In vece dell'*ad libitum* si leggono anche talvolta le indicazioni *a capriccio*, *a piacere*. Allorquando sopra i frontispizj di qualche Parte musicale trovasi apposto *ad libitum*, p. e. Violino, Flauto ec. *ad libitum*, ciò vuol dire che si possono omettere siffatti strumenti senza danno del componimento **1850** Fermo Bellini, *Manuale della musica*, Milano, Ricordi, 1850, p. 123: la fioritura ha questa particolarità, cioè dessa non ha valore alcuno e perciò si eseguisce *ad libitum*, interrompendo sempre la misura regolare **1893** In «Musica sacra», XVII (1893), p. 12: Messa a tre voci pari in onore di S. Luigi Gonzaga (organo *ad libitum*): lire 1,80 **1969** Giacomo Manzoni, *Guida all'ascolto della musica sinfonica*, Milano, Feltrinelli, 1969, p. 108: La composizione è per organico sinfonico normale, con un tenore solo *ad libitum* che intona una canzone popolare in cui si narra del rapimento di una fanciulla da parte dei pirati **1995** *Storia della musica*, vol. I, Milano, Jaca

Book, 1995, p. 178: L'A. [accompagnamento] può essere elemento integrante del discorso musicale (obbligato) oppure semplicemente di decorazione e abbellimento (*ad libitum*) **2007** Cecilia Balestra–Alfonso Malaguti (a cura di), *Organizzare musica*, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 125: L'orchestra è un organico medio–grande: archi, 1 arpa che può essere raddoppiata *ad libitum*; 2 flauti ed 1 ottavino **2014** Luigi Dei, *Musica, scienziato!*, Firenze, Firenze University Press, 2014, p. 94: fermi di botto su quella che i musicisti chiamano corona, la pausa *ad libitum* che lascia tutti in attesa.

= Loc. lat. *ad libitum* 'a piacere'.

(S) **aeromusica** sost. f. Mus. Termine coniato in ambito futurista per indicare un tipo di musica evocativa del volo e degli stati d'animo con esso collegati.

1926 GRADIT (senza fonte) **1934** In «Natura. Rivista mensile illustrata» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1934), p. 42: L'ultima trovata alla radio è la trasmissione di brevi saggi di aeromusica, presentati da F. T. Marinetti. L'aeromusica viene a far buona compagnia alla aeropoesia e all'aeropittura! Il manifesto che ne sancisce le leggi, parla di sintesi e brevità **1977** Filippo Tommaso Marinetti, *Collaudi futuristi*, a cura di Glauco Viazzi, Napoli, Guida, 1977, p. 233: Futurismo definito orgoglio italiano svecchiatore novatore velocizzatore volontà di poesia parole in libertà dinamismo plastico penetrazione di tempo spazio e simultaneità di aeropoesia aeromusica aéroscultura aéroarchitettura **2015** Antonio Saccoccio–Roberto Guerra (a cura di), *Marinetti 70*, Roma, Armando Editore, 2015,

p. 90: un testo marinettiano che ben pochi conoscono: il manifesto, firmato con il pittore Tullio Crali, intitolato *Aeromusica dell'alfabeto in libertà* (1944). In esso Marinetti propone un superamento delle parole in libertà e, con esse, un superamento della logica del senso e di ogni contenuto semantico.

= Comp. di *aero- e musica*.

(e) (R) (S) **affrettando** sost. m. inv. Mus. Espressione agogica che indica nel corso di una partitura un aumento della velocità (simile ad *accelerando*) relativo al passaggio di note a cui si riferisce.

1844 Bartolomeo Montanello, *Di un modo facile ed economico per istampare la musica*, Milano, Ricordi, 1844, p. 13: *massima, lunga, breve, andante, allegro, presto, largo, affrettando, ritardando* e tanti altri son nomi italiani che tuttodi si conservano in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Russia, in America **1872** Americo Barberi, *Dizionario enciclopedico universale dei termini tecnici della musica*, Milano, Tipograf. editrice Luigi Di Giacomo Pirola, 1872, p. 48: AFFRETTANDO – Termine corrispondente all'ufficio delle accentuazioni musicali, vevoli al colorito della composizione. Questo termine si trova sempre sito in successo di lavoro per avvertire l'esecutore di accelerare alcun poco internamente il primo tempo della composizione, affrettandone gradatamente il movimento fino all'incontro del punto coronato o della parola di richiamo *in-tempo*, o *a-tempo* **1885** *Atti dell'Accademia del R. Istituto Musicale di Firenze*, Firenze, Tipograf. Galletti e Cocci, 1885, p. 86: Se un affrettando od un rallentando del

movimento ha una ragione ed è artisticamente preparato, noi affrettiamo o rallentiamo insieme coll'esecutore

1920 In «Rivista musicale italiana» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1920), p. 30: tale differenza di movimento non si pratica rigorosamente, ma si interpreta semplicemente come un affrettando del ritmo iniziale, applicato gradatamente ad imitazione del ritmo del movimento di un cavallo che affretti il passo a poco a poco

2007 Lorenzo Ferrero, *Manuale di scrittura musicale*, Torino, EDT, 2007, p. 226: Che ci sia una certa differenza in italiano tra *accelerando* e *affrettando* e tra *allargando*, *calando*, *ritardando*, *ritenuto*, *trattenuto* e *stentato* è per noi evidente

2017 Matteo Procopio, *Teoria musicale*, s.l., Youcanprint, 2017, pp. iii-iv: indicazioni che si trovano negli spartiti come: *rallentando*, *accelerando*, *affrettando*, *stringendo*, *precipitando*, *a tempo* (cioè ritorno al tempo iniziale).
= Gerundio di *affrettare*.

(e) (R) (S) afro-beat (*afrobeat*) sost. m. inv. Mus. Stile caratterizzato dalla contaminazione di musica tradizionale africana, rock e jazz moderno.

1968 (nella forma *afrobeat*) Umberto Bosco, *Lessico universale italiano*, parte I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, p. 24: L'afrobeat del nigeriano Fela Anikulapo Kuti (n. 1938) è uno sviluppo dello highlife, e ne mantiene la volontà di denuncia tanto da portare il suo autore più volte in prigione (*Underground system*, 1992; *He miss road*, 1994)

1983 (nella forma *afrobeat*) In «L'Europeo», XXXIX (1983), p. 96: con il jazz di Miles Davis e il soul di James Brown, inventando l'afro-

at **1990** GRADIT (in «La Repubblica»)

1997 (nella forma *afrobeat*) *Deonomasticon Italicum*, vol. I, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1997, p. 27: «beat ispirato a ritmi africani o afroamericani» (1993, Espresso 16,92); afrobeat «esponente di musica beat ispirata a ritmi africani» (1992, CorrSera 6.11,5)

2010 Anthony Ham, *Senegal, Capo Verde, Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Sierra Leone, Liberia*, Torino, EDT, 2010, p. 67: Creato dal grande artista scomparso Fela Anikulapo Kuti, l'afro-beat è una fusione di highlife nigeriana, percussioni yoruba, jazz, funk e soul. [...] Negli ultimi anni il rinnovato interesse per l'afro-beat ha creato contaminazioni con la musica dance, hip hop e raggae

2014 (nella forma *afrobeat*) Guido Michelone, *Dal rag al rap*, Milano, ISU Università Cattolica, 2014, p. 21: Lo stile africano più conosciuto di quello che comunemente gli studiosi a partire dagli anni Ottanta chiamano afrobeat (o talvolta african pop) è lo highlife che fa la sua apparizione in Ghana e in Sierra Leone molto tempo prima, addirittura negli anni Venti. Mescolanza di musica tradizionale africana, di canti marinai, di marce militari, di cantici e di altre influenze occidentali, aggiunge al tam tam la chitarra, la fisarmonica e l'armonica a bocca.

= Ingl. *afrobeat*, comp. di *afro-* 'africano' e *beat* 'battito, ritmo'.

(e) (r) (S) aggravamento sost. m. Mus. Aumentazione, ossia procedimento compositivo per il quale i valori ritmici di un motivo melodico subiscono raddoppiamento o accrescimento ulteriore.

1930 Luigi Ronga, *Girolamo Frescobaldi, organista vaticano, 1583-1643, nella sto-*

ria della musica strumentale, Torino, Fratelli Bocca, 1930, pp. 79–80: Ma è certo che pochi ricercatori come questo potevano riuscire all'aridità di un'astrazione intellettuale, dato che le trasformazioni fondamentali si riducevano all'aggravamento e al doppio aggravamento del rema **1969** Giacomo Manzoni, *Guida all'ascolto della musica sinfonica*, Milano, Feltrinelli, 1969, p. 493: AGGRAVAMENTO O AUMENTAZIONE. Procedimento tecnico per cui i valori ritmici di un tema vengono aumentati del loro valore di due o più volte. Viene impiegato soprattutto nella fuga, ma non è raro trovarne esempi anche in forme strumentali meno rigorose **1995** *Storia della musica*, vol. II, Milano, Jaca Book, 1995, p. 375: Tecnicamente la V. [variazione] può concernere tutti gli elementi del discorso (timbro, armonia, ritmo, melodia) cui possono essere applicati vari procedimenti fra cui: l'ornamento, l'inserzione, l'inversione degli intervalli, la retrogradazione, la sovrapposizione, il mutamento di modo e di tonalità (per quanto concerne armonia e melodia), l'aggravamento, la diminuzione e la fioritura relativamente al ritmo per menzionare solo i più frequenti **2001** Loris Azzaroni, *Canone infinito. Lineamenti di teoria della musica*, Bologna, CLUEB, 2001, p. xiii: diminuzione, ossia riduzione proporzionale delle durate di uno, più o tutti i suoni costitutivi il motivo originale; storicamente parallelo all'aggravamento, di cui è l'esatto contrario, questo procedimento consiste nella divisione della durata originale dei suoni per un divisore fisso **2004** Riccardo Viagrande, *Manuale di storia ed estetica della musica*, Monza, Casa Musicale Eco, 2004, p. 95: Al canone possono

essere applicati tutti i principi dell'imitazione: 1) aggravamento, quando i valori dei suoni del conseguente si presentano raddoppiati; 2) diminuzione, quando, al contrario, i valori dei suoni vengono dimezzati **2008** Sergio Prodigio, *Viaggio nel mondo della musica*, Roma, Armando Editore, 2008, p. 131: Varie tipologie canoniche prevedevano per la risposta particolari artifici contrappuntistici, quali la ripetizione a varie distanze intervallari, l'aggravamento (valori di durata doppi), la diminuzione (valori di durata dimezzati), il *moto contrario* o *inverso* (ossia l'inversione delle intervallazioni) e il *moto retrogrado* (dall'ultima alla prima nota dell'antecedente).

= Deriv. di *aggravare*.

(e) (S) agogica sost. f. Mus. Il complesso delle leggere variazioni di tempo che possono dipendere dall'espressione e dall'interpretazione soggettiva, e l'insieme delle loro indicazioni nella partitura.

1955 In «La Rassegna musicale», XXV–XXVI (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1955), p. 70: L'agogica è un respiro non scritto, nascosto e tuttavia esistente nella scrittura **1955** GRADIT (senza fonte) **1978** Giuliano Zosi, *Ricerche e sintesi nell'opera di Goffredo Petrassi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978, p. 146: Questo «rincorrere» i problemi dell'agogica musicale, come fatto in sé antologico, permetterebbe a Petrassi di inserirsi comunque nella sfera degli sperimentali **1984** Paolo Gallarati, *Musica e maschera*, Torino, EDT, 1984, p. 116: coglie la situazione e la rappresenta, caratterizzandola teatralmente con i mezzi propri della melodia, dell'armonia, del contrappunto,

della dinamica, dell'agogica, del ritmo e della strumentazione **1990** Ian Bent–William Drabkin, *Analisi musicale*, edizione italiana a cura di Claudio Annibaldi, Torino, EDT, 1990, p. 15: Il modo in cui Koch illustrò la struttura fraseologica della melodia ha avuto un'importanza enorme per la teoria musicale, nonché per l'analisi stessa, portando direttamente alla teoria della dinamica e dell'agogica di Hugo Riemann **2008** Émile Jacques Dalcroze, *Il ritmo, la musica e l'educazione*, a cura di Louisa Di Segni–Jaffé, Torino, EDT, 2008, p. 142: La funzione dell'agogica nella musica è quella di variare la durata del tempo e di graduare la velocità e la lentezza dei suoni **2014** Norberto Lafferma, *In principio era la musica*, Tricase (LE), Youcanprint, 2014 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Nella terminologia musicale, l'agogica o indicazione di andamento o indicazione di movimento di una composizione è il suo stile espressivo.
= Gr. *agōgḗ* 'impulso' con *-ica*.

(R) (S) agogico agg. Mus. Relativo all'agogica.

1850 In «Quaderni dell'Istituto di Studi verdiani» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1850), p. 55: Eguale la tonalità, il tempo, l'indicazione agogica (Allegro vivace) risulta diverso, intanto, nelle prime tredici battute dell'introduzione strumentale **1924** In «Il Pianoforte», V (1924), p. 47: seguir nella marcia le modificazioni agogiche **1940** In «Rivista musicale italiana», XLIV (1940), p. 139: Si pensava che tutta la musica tramandataci da quel periodo fosse destinata al canto, ed a tale concetto si subordinava la sua interpretazione agogica **1955** GRADIT (senza fonte) **1989** Walter Piston, *Ar-*

monia, a cura di Gilberto Bosco, Giovanni Gioanola e Gianfranco Vinay, Torino, EDT, 1989, p. 183: Tra i componenti del ritmo il più importante è probabilmente il cosiddetto *accento agogico*, e cioè il fattore che conferisce rilievo e preminenza alle note più lunghe rispetto a quelle di breve durata **1995** Azio Corghi–Lidia Bramani, *Composizione musicale*, Milano, Jaca Book, 1995, p. 13: Non c'è nessun tentativo di descrivere il tempo, sia chiaro. Ma di rivelarne in musica la sostanza attraverso il gioco del *movimento* e della *memoria* tra le figurazioni musicali, il loro esistere come linea melodica, qualità timbrica, articolazione ritmica e andamento agogico **2011** Gianni Nuti, *Musica pratica*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 111: sensibilità al pattern ritmico, capacità di tenere l'impulso, coordinazione destra/sinistra, riconoscimento di accenti o variazioni agogiche.

= Deriv. di *agogica*.

(e) (R) (S) air de cour loc. sost. m. e f. inv. Mus. Breve aria musicale, fiorita in Francia tra la fine del XVI e il XVII sec., monodica o polifonica, con accompagnamento di liuto o di voci, inizialmente a carattere strofico con ritornelli facoltativi.

1951 Carlo Calcaterra, *Poesia e canto*, Bologna, Zanichelli, 1951, p. 123: Le *Canzoni francesi* e gli *Airs de court* [*sic per errore*] del secolo xvi, che si trovano in questa preziosa raccolta di musica per liuto **1992** GRADIT (senza fonte) **1995** *Storia della musica*, vol. I, Milano, Jaca Book, 1995, p. 190: le più recenti evoluzioni del *madrigale*, l'*air de cour* francesce, l'introduzione dello stile recitativo e le comples-

se innovazioni che si determinarono attraverso *Le nuove musiche* di G. Caccini **1997** Gianfranco Salvatore, *Mogol–Battisti*, Roma, Castelvechi, 1997, pp. 146–147: Ad esempio, tra Cinque e Seicento, la struttura del madrigale italiano divenne sempre più libera e astrofica, abbandonando progressivamente – salvo eccezioni – l’istinto alla ripetizione e le forme chiuse; ma più o meno nello stesso periodo, come abbiamo visto, vi faceva da contrappeso in Francia l’*air de cour*, monodica e accompagnata dal liuto o da un basso continuo, e con ritornelli facoltativi **2002** Norbert Dufourcq, *Piccola storia della musica classica*, trad. it. non indicata, Roma, Gremese editore, 2002, p. 50: L’*air de cour* ovvero l’aria accompagnata da voci o da strumenti (il liuto), e di cui occorre sottolineare il rapporto con la canzone da liuto e con la musica nata dal movimento creato da Baïf, rivestirà in seguito un ruolo importante nell’ambito dell’opera francese **2013** Claudio Casini, *Storia della musica*, Milano, Bompiani, 2013 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): anche il termine *air de cour*, nato in quell’epoca, era destinato ad assumere un significato più vasto nella letteratura musicale francesca.

= Loc. fr. *air de cour* ‘aria di corte’.

(r) (S) alba sost. f. Mus. Composizione medievale avente come tema la separazione degli amanti sul far del giorno.

1983 Henri–Irénee Marrou, *I Trovatori*, trad. it. di Anna Maria Finoli, Milano, Jaca Book, 1983, p. 132: Un manoscritto del X secolo, conservato in Vaticano, ci presenta un’alba in strofe di tre versi latini seguiti dallo stesso ritornello

di due versi romanzi **1991** *Storia della musica*, a cura della Società Italiana di Musicologia, vol. II, Torino, EDT, 1991, p. 160: Anche il tema dell’*alba* (l’amico che veglia sugli innamorati e annuncia la fine del convegno amoroso per il levar del sole) nasce estraneo alla “canzone cortese”, senza dire che negli stessi schemi poetici si trattano talora argomenti politici, satirici, eccetera **2002** Norbert Dufourcq, *Piccola storia della musica classica*, trad. it. non indicata, Roma, Gremese editore, 2002, p. 18: Indubbiamente, a partire dal XIII secolo è indispensabile operare una distinzione tra le canzoni con personaggi (ovvero le storie cantate, *chanson de toile*), le canzoni drammatiche, le *pastorelle*, le *albe* (che «descrivono la separazione di due amanti all’alba»), le canzoni d’amore o canzoni cortesi **2016** Stefano Milonia, *Rima e melodia nell’arte allusiva dei trovatori*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2016, p. 136, nota 11: Sei *pastorelas*, un’*alba*, un *descort*, un *breu doble*, una *serena*, una seconda *alba* e una canzone mariana.

= Lat. *alba(m)* ‘bianca’, sott. *luce(m)*.

(R) (S) alborada sost. f. inv. Mus. Composizione musicale eseguita all’alba o avente l’alba come tema.

1620 Lorenzo Franciosini, *Vocabolario español e italiano*, Roma, a costa de Iuan Rufineli y Angel Manni, 1620, p. 34: *Alborada*: mattinata; musica fatta in sull’alba, o alla diana **1955** GRADIT (senza fonte).

2. Mus. Melodia popolare della Galizia spagnola ritmicamente vivace e con il carattere di una serenata.

1885 In «Giornale delle donne» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1885), p. 525: Di fianco all’infermo tutti i giorni

si faceva un concertino con la gaita gallese, suonando la muineira, l'alborada, il fandango **1955** GRADIT (senza fonte) **1969** Giacomo Manzoni, *Guida all'ascolto della musica sinfonica*, Milano, Feltrinelli, 1969, p. 493: Termine spagnolo [*alborada*] indicante una melodia popolare della Galizia per strumenti. È in ritmi vivaci e ha il carattere di una serenata (spesso in 6/8). Un esempio è quella di Ravel, trascritta per orchestra dalla versione originaria per pianoforte solo **2002** Enzo Restagno, *Ravel e l'anima delle cose*, Milano, il Saggiatore, 2002, pp. 145–146: In fondo, con la sua *Alborada* aveva offerto l'immagine di un paesaggio che, scavalcando a ritroso tutte le illusioni di maniera, raggiungeva le altezze di Bizet e dei dipinti spagnoli di Manet.

3. Mus. Aubade (GRADIT).

1955 GRADIT (senza fonte).
= Sp. *alborada* 'id.'

(e) (R) (S) aleatorio agg. Mus. Relativo all'alea (principio compositivo fondato su elementi di indeterminazione o di casualità).

1965 In «Marcatrè», XI–XIII (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1965), p. 158: Infatti il termine *aleatorio* è un termine che tutti abbiamo usato moltissimo e continuiamo ad usare credo legittimamente. Spetta ad Adorno aver dimostrato che l'alea, cioè il caso, le hazard interviene nella musica molto prima **1969** GRADIT (senza fonte) **1989** Gianmario Borio–Michela Garda, *L'esperienza musicale: teoria e storia della ricezione*, Torino, EDT, 1989, p. 189: Nel quartetto d'archi *Aleatorio* (1959) egli [Evangelisti] fece esplicito riferimento alle miniature weberniane del

primo periodo, soprattutto alle *Sei bagatelle* **1991** *Storia della musica*, vol. XII, Torino, EDT, 1991, pp. 110–111: Mutuati dal linguaggio del calcolo delle probabilità, i termini "alea" e "aleatorio" diverranno d'ora innanzi d'uso comune nel gergo dell'avanguardia per indicare l'impiego della casualità come elemento integrante della struttura musicale **2008** Daniela Tortora (a cura di), *Voce come soffio, voce come gesto. Omaggio a Michiko Mirayama*, Atti delle due giornate di studi (Università "Sapienza", Roma, 9–10 giugno 2003), Roma, Aracne, 2008, p. 136: un pensiero combinatorio radicato nella serialità e nella sua apertura aleatoria.

= Lat. *aleatorium*, deriv. di *alea* 'dado'.

(e) (R) (S) allegretto sost. m. Mus. Espressione agogica indicante all'inizio del pezzo musicale un movimento di moderata vivacità, compreso tra la velocità dell'Andante e quella dell'Allegro, e brano da eseguire secondo tale indicazione.

1741 Carlo Tessarini, *Grammatica di musica*, Roma, s.e., 1741, p. xii: anche se sarebbe invece comodo in alcuni passaggi muovere la mano, in considerazione del carattere dei tre tempi (Allegro, Allegretto cantabile, Presto) che invita a una valorizzazione musicale dell'esecuzione **1758** GRADIT (senza fonte) **1780** Salvatore Bertezzen, *Principj di musica teorico-prattica*, Roma, Stamperia Salomoni, 1780, p. 99: non ostante si procurano di esprimere meglio che si puole con i termini per esempio *Largo*, *Adagio*, *Poc' adagio*, *Larghetto*, *Andante*, *Andantino*, *Allegretto*, *Allegro*, *Presto*, *Prestissimo*, e simili **1791** Francesco Galeazzi, *Elementi teorico-pratici di musica*, vol. I, Roma, Stamperia

Pilucchi Cracas, 1791, p. 36: Noi daremo qui sotto un Catalogo de' più usati vocaboli a tal uso inservienti, cominciando dal movimento più lento, fino al più veloce: 1. Larghissimo 2. Largo assai 3. Largo 4. Grave 5. Cantabile 6. Larghetto 7. Adagio molto 8. Adagio 9. Lento 10. Andante 11. Andantino 12. Allegretto 13. Allegro moderato 14. Allegro maestoso 15. Allegro 16. Allegro con moto 17. Allegro vivace 18. Allegro con brio 19. Allegro spiritoso 20. Allegro molto (questi cinque motti sono equivalenti) 21. Allegro assai 22. Presto 23. Presto assai 24. Prestissimo

1826 Peter Lichtenhal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 30: ALLEGRETTO (dimin. d'*Allegro*), indica un movimento intermedio fra l'*Andante* e l'*Allegro* esprimente una moderata vivacità

1853 Luigi Davide de Macchi, *Principii teorico-emeiografici della musica*, Torino, Officina tipograf. e litograf. di Giuseppe Fodratti, 1853, pp. 20–21: Per indicare e stabilire ai movimenti della battuta un grado maggiore o minore di lentezza o di celerità, si fa uso dei seguenti Termini scritti in capo al pezzo musicale: *Largo*, *Grave*, *Larghetto*, *Adagio*, *Andante*, *Andantino*, *Allegretto*, *Allegro*, *Presto*, *Prestissimo*. [...] *Allegretto*, movimento intermedio fra l'*Andantino* e l'*Allegro*, esprimente una moderata vivacità

1874 Onestina Ricotti, *La musica e i suoi cultori*, Torino, Paravia, 1874, p. 46: L'*allegretto* che è un movimento intermedio fra l'*andante* e l'*allegro*

1930 In «Genova», X (1930), p. 76: Durante l'anno scolastico 1928–29 furono eseguiti dagli alunni [del Civico Conservatorio di Musica N. Pa-

ganini] i seguenti saggi di studio: [...] *Clementi*, «Andante» quasi allegretto, dalla sonata op. 47 n. 2

1942 Arrigo Boito, *Tutti gli scritti*, a cura di Piero Nardi, Milano, Mondadori, 1942, p. 1073: si eseguiva quel grettissimo *allegretto* in *si b* dell'*ottava sinfonia*, che, se non fosse di Beethoven, lo giudicherei di Händel

1969 Giacomo Manzoni, *Guida all'ascolto della musica sinfonica*, Milano, Feltrinelli, 1969, p. 337: I tempi [della *Sinfonia n. 4 in do minore op. 43* di Sciostakovic] sono: “Allegretto poco moderato”; “Moderato con moto”; “Largo–Allegretto”

1980 Leon Plantinga, *Clementi*, Milano, Feltrinelli, trad. it. non indicata, 1980, p. 186: Questo Allegretto è scritto per lo più in uno stretto contrappunto a due voci (talvolta in ottave)

1995 Johannella Tafuri, *L'educazione musicale*, Torino, EDT, 1995, p. 98: Viene messo l'Allegretto della *VII Sinfonia* di Beethoven. I ragazzi ascoltano con l'aria di chi ha capito il gioco. «Lo facciamo con i passi, Prof.?». Si muovono divertiti seguendo con regolarità l'ostinato ritmico

2007 Adriano Moraglio (a cura di), *L'uomo che faceva ascoltare*, Cantalupa (TO), Effatà Editrice, 2007, p. 65: L'allegretto [della *Sinfonia n. 7* in la maggiore op. 92 di Beethoven] è piuttosto un interrogativo che palpita in cuore, espresso mirabilmente nel pianto genuinamente infantile della melodia tante volte ripetuta, ricchissima di *pathos*

2014 Nicola Piovani, *La musica è pericolosa*, Milano, Rizzoli, 2014 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Il sublime Allegretto della *Sinfonia n. 7* in la maggiore op. 92 di Beethoven, che ha fatto da commento a molti film e che ha invaso tanti spettacoli teatrali sperimentali degli anni Settanta in poi, da quelli

della cantina romana del Beat '72 a quelli di Emma Dante, è una partitura che ha una temperie molto drammatica, anche tragica, e un tono che niente ha a che vedere con l'allegria.

= Deriv. di *allegro* con *-etto*.

OSSERVAZIONI: anche se il GRADIT fornisce per questo e per simili lemmi l'ulteriore marca di *avv.*, che pare comunque limitarsi alla mera indicazione agogica posta all'inizio di una partitura, è pur vero che questa marca connota un uso avverbiale del sost. (enallage) che negli es. non si rileva mai con assoluta nettezza, tale da suggerirne un trattamento come accez. separata.

(e) (R) (S) alphorn sost. m. inv. Mus. Strumento a fiato in legno simile al corno, lungo dai due ai quattro metri, usato nelle alpi svizzere per radunare in origine il bestiame.

1878 In «Bollettino del club alpino italiano», XII (1878), p. 252: Dovevano anche tenere in buon istato gli indicatori di strade, chiamati *Dauben*, e suonare tutte le sere il corno di caccia (*alpenhorn*), onde avvisare i viaggiatori ritardati nelle montagne

1955 GRADIT (senza fonte) **1986** Luigi Della Croce, *Ludvig van Beethoven*, Torino, EDT, 1986, p. 278: Risputa il motivo dell'*Alpenhorn*, enunciato individualmente e scolarmente da quattro fiati diversi, quindi i primi violini riattaccano l'inno, questa volta accompagnati da un dolce movimento ascendente dei secondi

1997 Gualtiero Ciola, *Noi, Celti e Longobardi*, Spinea (VE), Helvetia, 1997, p. 59: La cetra tirolese, l'*alpenhorn* o corno delle alpi svizzere, le cornamuse scozzesi, irlandesi e bretoni nonché la zampogna italica sono sicuramente strumenti musicali derivati da quelli dei Celti **2009** Nicola Williams-Damien Simonis-Kerry Walker,

Svizzera, Roma, Stamperia Pilucchi Cracas, 2009, p. 35: L'*Alpenhorn* veniva usato un tempo in montagna per radunare il bestiame. Si tratta di uno strumento a fiato che può misurare da 2 a 4 m, ha una parte terminale a forma di campana e un bocchino a tazza: più è corto, più è difficile da suonare.

= Ted. *Alpenhorn*, comp. di *Alpen* 'alpi' e *Horn* 'corno'.

(R) (S) alphorn sost. m. inv. Mus. *Alpenhorn*.

1841 Cesare Cantù, *Della letteratura*, vol. II, Torino, Giuseppe Pomba e C., 1841, p. 345: Rinomate sono le arie svizzere, con que' suoni particolari di gola che commovono lo straniero, ripercosse dall'eco delle valli [...]. La più famosa è quella di *ranz des vaches*. Con questo nome s'indica la fila delle vacche, e l'aria che accompagnava questa marcia eseguivasi sull'*alpenhorn*, corno alpino [nell'originale *al pino* per errore]

1877 In «Gazzetta ufficiale di Milano», XXXII (1877), p. 309: Allora il viaggiatore si diresse verso quei suoni e vide subito dopo, fuori di una capanna sulla sponda del lago, una giovinetta che teneva in mano una lunga trombetta di legno perfettamente simile all'*alphorn* degli Svizzeri **1928** *Musica d'oggi*, Milano, Ricordi, 1928, p. 441: All'opera di Brahms si riferisce la lettera del 18 settembre 1868, cioè il passo seguente: «Così suonava l'*Alphorn* oggi»

1955 GRADIT (senza fonte) **1987** Egon Wellesz (a cura di), *Storia della musica*, trad. it. di Giampiero Tintori, vol. I, Milano, Feltrinelli, 1987, p. 41, nota 79: Il corno delle Alpi [*alphorn*], a forma di grande pipa o di *lituus* in uso nelle montagne della Svizzera **1991** *Storia della musi-*

ca, vol. VII, Torino, EDT, 1991, p. 197: dalla Svizzera viene il *ranz des vaches*, melodia dei distretti alpini, cantata o suonata sull'Alphorn per raccogliere le greggi sparse e poi stilizzata in 6/8 nelle opere di soggetto svizzero, come nella sinfonia *Guillaume Tell* di Rossini **2013** Luca Turchet, *Anima folk*, s.l., Luca Turchet, 2013, p. 14: Credo che l'Europeade sia l'unico posto al mondo dove si possano ascoltare i canti tradizionali sardi e due metri più in là quelli dei flamenchisti andalusi, [...] i suonatori di alphorn svizzeri vicino ad un'orchestra di nychelharpe.

= Ted. *Alphorn*, comp. di *Alp* 'alpe' e *Horn* 'corno'.

(e) (R) (S) altus sost. m. inv. Mus. Contratenor altus, ossia nome della terza voce interposta tra il tenor e il discantus nello stile polifonico dei secc. XIV e XV.

1886 In «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», III (1886), p. 251: la quale [incisione in legno] rappresenta quattro *cantori a libro* (forse le quattro voci: *Cantus*, *Tenor*, *Altus*, *Bassus*)

1942 In «Note d'archivio per la storia musicale. Periodico trimestrale» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1942), p. 9: chiedo siami permesso, come a collega... non sospetto, di tentare un'altra ricostruzione di detta parte dell'Altus, che sottopongo nell'esempio grafico B

1979 Charles Burney, *Viaggio musicale in Italia*, trad. it. di Enrico Fubini, Torino, EDT, 1979, p. 80: mi invitò a entrare nell'orchestra e mi mostrò le musiche liturgiche che si sarebbero cantate quel giorno, stampate con matrici di legno, con le note molto grandi, a quattro parti, *cantus* e *tenor*

sulla sinistra, *altus* e *bassus* sulla destra, senza la divisione delle battute **1990** Angelo Pompilio–Donatella Restani–Lorenzo Bianconi–F. Alberto Gallo (a cura di), *Trasmissione e recezione delle forme di cultura musicale*, Atti del XIV congresso della Società internazionale di musicologia, Torino, EDT, 1990, p. 247: Le varianti di lezione, notificate nell'edizione Atlas, sono nel complesso poco rilevanti, e si annidano tutte, con una sola eccezione, nella parte dell'*Altus*, ossia la parte che più di tutte è irregolare, accessoria, vulnerabile e spesso anzi superflua o assente negli strambotti **2006** Ettore Napoli–Antonio Polignano, *Dizionario dei termini musicali*, Milano, Mondadori, 2006, p. 35: Con lo sviluppo dato alla polifonia dai musicisti franco–fiamminghi nel secolo successivo, il *c.* [*contratenor*] si sdoppia in due parti, l'una delle quali tende a rimanere sempre al di sotto e l'altra sempre al di sopra del *tenor*, donde il nome di *c. bassus* (in seguito abbreviato in *bassus*) e *c. altus* (o *contra altus*, dal quale deriva il termine *contralto*).

= Lat. *altus* 'alto'.

(e) (R) (S) ambient music (*ambient–music*) loc. sost. f. inv. Mus. Tipo di musica concepito per fungere da sottofondo a determinati ambienti, fatto di sonorità realizzate elettronicamente, che non richiedono particolare attenzione durante l'ascolto.

1979 (nella forma *ambient–music*) In «Panorama» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1979), p. 193: Se Robert Fripp è il più convinto assertore della *ambient–music*, l'ideologo di questa nuova corrente è senza dubbio Brian Eno. È stato proprio Brian Eno, infatti, a teorizzare la necessità di una mu-

sica in sintonia con gli eventi, i rumori
1980 GRADIT (in «Il mucchio selvaggio»)
1986 *Nuova Atlantide. Il continente della musica elettronica 1900–1986*, s.l., la Biennale di Venezia, 1986, p. 83: L’“Ambient Music” è per Eno una delle tante musiche possibili
1994 John A. Walker, *L’immagine pop*, trad. it. di Marco Farano, Torino, EDT, 1994, p. 66: L’atmosfera mistica e sacrale suscitata dall’ipnotico spettacolo visivo dei colori in lenta metamorfosi, viene ulteriormente rafforzata da una colonna sonora costituita dalla cosiddetta “ambient music” di Eno
2008 (nella forma *ambient–music*) Letizia Bollini, *Registica multimodale. Il design dei new media*, Milano, Libreria Club Soc. Coop., 2008, p. 41: Interessato [Brian Eno] alla musica aleatoria ed ecologico ambientale dà origine al filone ambient–music con gli ibridi sonori di *Music for Airports* tesi a creare intorno all’ascoltatore il senso dello spazio
2014 Simone Arcagni–Alessandro Amaducci, *Music video*, Torino, Edizioni Kaplan, 2014 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Questa serie di immagini diventa un video dallo stesso titolo, definito *ambient video*, in assonanza con il concetto di *ambient music* inventato da Eno stesso.

2. Mus. Musica d’avanguardia basata sull’estensione della nozione stessa di suono ai rumori prodotti in ambienti particolari (ad es. il brusio di una sala, ecc.) (GRADIT).

1980 GRADIT (in «Il mucchio selvaggio»).

= Loc. ingl. *ambient music*.

(R) (S) amelodico agg. Mus. Tipo di musica privo di carattere melodico.

1930 In «Pegaso», II (1930), p. 705: Il canto, che già in Wagner ed in Strauss

serpeggia fra i poli di tonalità lontane e opposte, quasi ad accompagnare gli accenti gravi o acuti del discorso, diventa nel breve monodramma di Schönberg ancora più oscillante, ancor più «amelodico» (ci sia consentita la parola), sì da sembrare, a volte, una declamazione di parole intorno alle quali vibri l’atmosfera delle sonorità orchestrali
1943 In «Cremona» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1943), p. 25: Esso [il primo quarto del secolo XX] voleva infatti essere dissonante per principio, aritmico, atonale, amelodico
1954 GRADIT (senza fonte)
1966 Luigi Rognoni, *La scuola musicale di Vienna*, Torino, Einaudi, 1966, p. 445: Ho già citato le parole «aritmico», «amelodico», «asimmetrico», e potrei aggiungere una dozzina di altri termini dispregiativi per la musica moderna, come cacofonia, musica da alambicco, che in parte sono già caduti in dimenticanza
1997 Brian Eno, *Futuri impensabili*, trad. it. non indicata, Firenze, Giunti, 1997, p. 87: *Discreet Music* morbido, calmo, melodico e ripetitivo in modo rassicurante, senza un solo suono, a parte il sibilo del nastro, che superi i 1.500 Hertz, mentre MMM [*Metal Machine Music*] è quanto di più abrasivo e amelodico si possa immaginare, con quasi nulla al di sotto di quella frequenza
2015 Cesare Molinari, *Teatro e antiteatro dal dopoguerra a oggi*, Roma–Bari, Laterza, 2015, edizione cartacea del 2007 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): E si riflette, quasi naturalmente, sul vecchio Cadmo, il quale, invece, dopo aver incoronato il figlio con gesto solenne, risolve la sua presenza nella parola, che però è un canto teso e gutturale, atonale, ame-

lodico, quasi negazione dell'essenza stessa del canto.

= Deriv. di *melodico* con *a-*.

(N) **anacrusico** agg. Mus. Relativo ad anacrusi, ritmo con attacco in levare.

1910 In «Rivista musicale italiana», XVII (1910), p. 330: quanti sono quelli ai quali è familiare la differenza tra un kolon tetico per esempio ed uno pro-tetico od anacrusico? **1963** Fausto

Torrefranca–Giovanni Benedetto Platti, *Giovanni Benedetto Platti e la sonata moderna*, Milano, Ricordi, 1963, p. 172: improntato da un inconsueto carattere di toccata drammatica, svolta da un tema di taglio violinistico e meno espressivo del precedente, pur se si tenga conto dell'indole più posata del ritmo, qui tetico e, nel precedente esempio, anacrusico **1979** Alberto Basso, *Frau Musika. La vita e le opere di J. S. Bach*, Torino, EDT, 1979, p. 501: Dal tema, in ritmo anacrusico e di otto battute (contro

le quattro usuali in questo genere di composizione) si sviluppa la salda architettura dell'opera, che è articolata in due sezioni **1999** Gianmario Borio, *Schönberg*, Bologna, il Mulino, 1999, p. 152: Conformemente al testo la profezia si articola musicalmente in due parti, ciascuna delle quali inizia con un annuncio preliminare di carattere anacrusico **2009** Paolo Cocchi, *Introduzione alla filosofia del contrabbasso*, s.l., s.e., 2009, p. 30: La musica occidentale ha soltanto tre specie di ritmo per iniziare una frase: *tetico* (in battere), *anacrusico* (in levare), *acefalo* (con una pausa in coincidenza col battere)

2015 Loris Azzaroni, *Canone infinito*, Bologna, CLUEB, 2015, p. 516: La struttura che supporta il II tema (Sol magg.)

presenta sul piano melo–ritmico un attacco anacrusico.

= Deriv. di *anacrusi* con *-ico*.

(R) (S) **anacrustico** agg. Mus. Anacrusico.

1929 *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti: 1929–1939*, Roma, Istituto Giovanni Treccani, 1929, p. 72: Degno di nota il fatto che i canti popolari sono all'attacco in gran parte anacrustici, se monodici oppure se corrispondenti a forme di danza: assai raramente invece si presenta l'attacco con anacrusi nei cori **1986** GRADIT (senza fonte)

2010 *L'ictus musicale*, visibile in Internet all'indirizzo <https://www.pianosolo.it/l-ictus-musicale-2/>: La musica è fatta di accenti, infatti a seconda della disposizione di questi all'interno di una battuta o di un discorso musicale, possiamo concludere che questo sia un ritmo tetico, anacrustico o acefalo.

= Deriv. di *anakroustikós* 'che sospinge di nuovo'.

(e) (S) **anatole** sost. m. inv. Mus. Struttura formale tipica del jazz.

1986 GRADIT (senza fonte) **2013** Massimo Nunzi, *Jazz*, Roma–Bari, Laterza, 2013, edizione cartacea del 2008 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): L'anatole, o «rhythm changes», è una struttura formale molto usata nel jazz, come il blues e la song. Consiste di due sezioni uguali, di una terza che modula momentaneamente e di una quarta conclusiva che replica la struttura armonica della prima e conclude. *I Flintstones* offre un'idea precisa e formalmente corretta di questa forma musicale usatissima nel jazz **2017** Matteo Procopio, *Teoria musicale*, s.l., Youcanprint, 2017, p. 60: Il termine *anatole*

(la cui etimologia è incerta) designa una struttura formale tipica del jazz, meglio nota col nome di *rhythm changes*: si tratta della struttura accordale del noto standard intitolato *I Got Rhythm* di George Gershwin, in voga negli anni trenta, quando il jazz era essenzialmente una musica da ballo.

2. Mus. Brano che presenta le caratteristiche formali dell'anatole.

1986 GRADIT (senza fonte).

= Ingl. *anatole*, di origine sconosciuta.

(e) (R) (S) andantino sost. m.

Mus. Indicazione agogica relativa alla velocità di esecuzione di un brano musicale, più veloce di *andante* e più lento di *allegretto*, e brano o singolo movimento eseguito secondo tale indicazione.

1780 Salvatore Bertezen, *Principj di musica teorico-prattica*, Roma, Stamperia Salomoni, 1780, p. 99: non ostante si procurano di esprimere meglio che si puole con i termini per esempio *Largo*, *Adagio*, *Poc' adagio*, *Larghetto*, *Andante*, *Andantino*, *Allegretto*, *Allegro*, *Presto*, *Prestissimo*, e simili

1791 Francesco Galeazzi, *Elementi teorico-pratici di musica*, vol. I, Roma, Stamperia Pilucchi Cracas, 1791, p. 36: Noi daremo qui sotto un Catalogo de' più usati vocaboli a tal uso inservienti, cominciando dal movimento più lento, fino al più veloce: 1. Larghissimo 2. Largo assai 3. Largo 4. Grave 5. Cantabile 6. Larghetto 7. Adagio molto 8. Adagio 9. Lento 10. Andante 11. Andantino 12. Allegretto 13. Allegro moderato 14. Allegro maestoso 15. Allegro 16. Allegro con moto 17. Allegro vivace 18. Allegro con brio 19. Allegro spiritoso 20. Allegro molto (questi cinque

motti sono equivalenti) 21. Allegro assai 22. Presto 23. Presto assai 24. Prestissimo

1797 GRADIT (senza fonte)

1812 Carlo Gervasoni, *Nuova teoria di musica ricavata dall'odierna pratica*, Parma, Stamperia Blanchon, 1812, p. 71: Otto variazioni facili sopra un andantino con accompagnamento di violino, viola e violoncello obbligati, Opera V. Livorno presso Carboncini

1853

Luigi Davide de Macchi, *Principii teorico-*semeiografici della musica**, Torino, Officina tipograf. e litograf. di Giuseppe Fodratti, 1853, pp. 20–21: Per indicare e stabilire ai movimenti della battuta un grado maggiore o minore di lentezza o di celerità, si fa uso dei seguenti Termini scritti in capo al pezzo musicale: *Largo*, *Grave*, *Larghetto*, *Adagio*, *Andante*, *Andantino*, *Allegretto*, *Allegro*, *Presto*, *Prestissimo*

1874 Onestina Ricotti, *La musica e i suoi cultori*, Torino, Paravia, 1874, p. 46: L'andantino che è un movimento fra l'adagio e il moderato

1930 In «Genova», X (1930), p. 76: Durante l'anno scolastico 1928–29 furono eseguiti dagli alunni [del Civico Conservatorio di Musica N. Paganini] i seguenti saggi di studio: [...] *Mozart*, «Concerto» (Andantino e Rondò) con arpa e pianoforte

1969 Giacomo Manzoni, *Guida all'ascolto della musica sinfonica*, Milano, Feltrinelli, 1969, p. 371: Sonata in sol maggiore nei tempi "Moderato", "Andantino" e "Allegro"

1980 Leon Plantinga, *Clementi*, trad. it. non indicata, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 28: Solo raramente queste prime sonate di Galuppi mostrano una melodia di stile *galant* con abbellimenti; il ritmo lombardo e le terzine dell'Andantino della prima sonata (vedi Es. 6) si susseguono le une dopo l'altro, ma

la linea del basso quasi polifonica è armonicamente più intensa di quanto forse non sia in Clementi **2008** Chiara Bertoglio, *Musica, maschere e viandanti. Figure dello spirito romantico in Schubert e Schumann*, Cantalupa (TO), Effatà Editrice, 2008, p. 30: Particolarmente calzante, a questo proposito, è l'uso fatto dell'*Andantino* della *Sonata D959* di Schubert da parte di R. Bresson nel bellissimo film *Au hasard, Balthazar* **2015** Stefan Hertmans, *Guerra e tremantina*, trad. it. di Laura Pignatti, Venezia, Marsilio, 2015 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): In questo andantino [*Rosamunda* di Schubert] si percepisce un insieme naturale di malinconia e sicurezza rimasto sul ricordo della mia infanzia come un velo di tristezza e bellezza lontana.

= Deriv. di *andante* con *-ino*.

OSSERVAZIONI: anche se il GRADIT fornisce per questo e per simili lemmi l'ulteriore marca di *avv.*, che pare comunque limitarsi alla mera indicazione agogica posta all'inizio di una partitura, è pur vero che questa marca connota un uso avverbiale del sost. (enallage) che negli es. non si rileva mai con assoluta nettezza, tale da suggerirne un trattamento come *acez. separata*.

(e) (R) (S) anemocordo sost. m. Mus. Tipo di clavicembalo sperimentale inventato a Vienna nel XIX sec., simile all'arpa eolia, attivato da un sistema pneumatico.

1811 In «Giornale italiano» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1811), p. 638: Questo strumento chiamato *anemocordo* ha la forma di un clavicembalo; la parte inferiore contiene un mantice il cui fiato è diretto a piacere sulle corde per mezzo della tastiera. Veramente magico è l'effetto di questo strumento **1818** *Almanacco etimologico scientifico per l'anno 1819*, Verona, Società tipograf.

1818, p. 462: Anemocordo: nuovo clavicembalo, le cui corde si muovono dal vento **1826** Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 67: ARPA D'EOLO, ovvero ANEMOCORDO. Strumento da corda, il quale risona mediante una corrente d'aria che vi passa sopra. Già nell'antichità si fece l'esperienza che gli strumenti da corda esposti a una corrente d'aria, arrivavano a sonare da loro stessi **1829** GRADIT (senza fonte) **1858** Massimo Nunzi, *Nuovo Dizionario tecnologico o di arti e mestieri*, vol. LVIII, Venezia, Giuseppe Antonelli Editore, 1858, p. 46: ANEMOCORDO. Strumento a tasti, in cui le corde risuonano mercè ad una corrente d'aria che vi si fa passar sopra **1863** Nicomede Bianchi, *Dizionario di cognizioni utili specialmente alla studiosa gioventù italiana*, vol. I, Torino, Unione tipografico-editrice, 1863, pp. 343-344: Secondo i principii dell'arpa eolia si è tentato di fabbricare varii strumenti, come l'*anemocordo* (specie di cembalo, le cui corde sono mosse da un mantice), il *violino eolico*, e l'*eliocordo* **1868** In «Il Teatro. Giornale di Letteratura, Musica, Drammatica e Coreografia», II (1868), p. 85: Sulle stesse basi riposa l'anemocordo inventato in Vienna da Schell al principio del secolo presente **1989** In «Bollettino d'arte» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1989), p. 71: Anemocordo: così fu battezzato una sorta di pianoforte ideato nel 1789 a Parigi da Schnell. Le sue cinque ottave suonavano attraverso una tastiera; abbassando ogni tasto, si apriva uno sportello d'aria la quale era prodotta da due grossi mantici **2016** *Arpa: dizionario, significato e curiosità*, visibile in Internet all'indirizzo <https://www.dizy.com/>

it/voce/arpa: Arpa d'Eolo, altramente Anemocordo. V. – Strumento da corde, il quale risuona mediante una corrente d'aria, che vi passa sopra. È armata di sei od otto corde, unisone, stese sopra un fondo di risonanza lungo un metro o poco più e largo venti o venticinque centimetri. Si espone ad una finestra semiaperta, ove passi una corrente d'aria. L'armonia che ne risulta, non oltrepassa i limiti della natural risonanza del corpo sonoro, ma in proporzione della maggior o minor gagliardia del vento riesce variatissima e piacevolissima.

= Fr. *anémocorde*, comp. di gr. *ánemo-* 'anemo-' e *-khordos* '-cordo'.

(e) (r) (S) **angelica** sost. f. Mus. Strumento a corde simile al liuto, ma con manico più lungo.

1826 Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 166: Essa [la Chitarra] succedette al Liuto, alla Tiorba, al Sistro, all'Angelica, alla Mandòla, alla Pandora, al Colascione, al Mandolino, alle Lire d'ogni specie **1845** Edouard Roger de Bully, *Madama di Soubise*, versione di Jean Rossari, Milano, Borroni e Scotti, 1845, pp. 22–23: E così ragionando Régis soffermossi dinanzi al banco di mastro Sevrin, che allora appunto intendeva a rinnovare le corde di uno strumento molto alla moda in que' tempi, e conosciuto sotto il nome di angelica: rassomigliava ad un liuto, eccettuatone il manico ch'era assai lungo **1857** *Nuova enciclopedia popolare italiana*, vol. II, Torino, Società Unione tipografico–editrice, 1857, p. 229: ANGE-LICA (*mus.*) – Antico strumento della famiglia dei liuti, usato in Inghilterra, e che si crede inventato nel secolo

XVII dal fabbricatore d'organi Ratz, a Mühlhausen nell'Alsazia **1867** Giuseppe Trambusti, *Storia della musica e specialmente dell'italiana*, Velletri, Tipograf. Colonnese, 1867, p. 329: Gl'Inglese poi usavano anticamente un istrumento della specie de Liuti, che credesi inventato nel secolo XVII da Ratz nell'Alsazia fabbricatore d'organi, e chiamavasi Angelica **1972** In «La Civiltà cattolica», III (1972), p. 306: Un manuale, questo di Tonazzi [*Liuto, vihuela, chitarra e strumenti similari* (...), Ancona–Milano, Bèrben, 1971], che è uno studio accuratissimo per note, riferimenti bibliografici, appendici. Per il liuto, l'arci-liuto, la tiorba, il chitarrone, la pandora, lo orpharion, la mandola, l'angelica, la vihuela, in breve per tutti quegli strumenti che la pratica musicale di oggi ha ridotto al mandolino e alla chitarra, tra il 1500 e il 1600 sono state scritte molte composizioni in notazioni diverse e assai dissimili da quelle attuali **2011** In «HiArt», III (2011), p. 77: Non potendo parlare di tutti questi strumenti (pensiamo ai vari tipi di *mandola, mandora, quintern, Gittern, leutino, pandorina, angelica, bandoora*, etc.) possiamo considerare almeno quello che fu il prodotto più fortunato, soprattutto a partire dalla fine del secolo XVII, tuttora in uso in tutto il mondo: il *mandolino*.

(n) 2. Mus. Strumento simile al clavicembalo.

1858 François–Joseph Fétis, *La musica accomodata all'intelligenza di tutti*, I–II (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.), trad. it. di Eriberto Predari, Torino, Unione tipografico–editrice, 1858, p. 257: ANGE-LICA. Strumento a tastiera del gene-

re del *clavicembalo* o *spinetta* (vedi queste parole). Si crede che sia stato inventato a Mühlhausen nell'Alsazia, sul principio del secolo XVII da un fabbricatore d'organi chiamato Ratz.

= Deriv. di *angelico*.

(N) **angelico** sost. m. Mus. Angelica.

1861 Nicolò Tommaseo–Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico–editrice, 1861, p. 450: ANGELICO, una specie di Liuto che usava in Inghilterra, con diciassette corde.

(e) (R) (S) **animato** agg. Mus. Indicazione agogica relativa alla velocità o al carattere esecutivo di un brano musicale, corrispondente a *mosso* e *vivace*, per lo più aggiunta ad altra indicazione (*allegro animato*).

1826 Peter Lichenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 35: ANIMATO, adj. Questo epiteto messo in capo ad un pezzo musicale, ed aggiunto ordinariamente ad un'altra parola indicante il movimento, p. e. Allegro animato, accenna un grado maggiore di velocità. In mezzo ad una composizione indica un movimento più veloce di quello ch'era stabilito nel principio **1829** GRADIT (senza fonte) **1846** Massimino Vissian, *Dizionario della musica*, Milano, a spese di Massimino Vissian, 1846, p. 51: Vocabolo che per lo più viene aggiunto ad un altro, come allegro animato, per cui determina il carattere del pezzo musicale. Talvolta trovasi in mezzo del pezzo stesso; in questo caso significa che il movimento dev'essere più animato, più celere di quello che erasi stabilito nel cominciare il pez-

zo **1872** Americo Barberi, *Dizionario enciclopedico universale dei termini tecnici della musica*, vol. I, Milano, Tipograf. editrice Luigi di Giacomo Pirola, 1872, p. 69: L'addiettivo *animato* annesso alla parola *allegro* accenna a questa parola un grado maggiore di celerità nel movimento. Presa sostantivamente la parola *animato* trovasi insita in successo di lavoro, in quel punto ove l'anima della composizione richiede un movimento più celere di quello dello stacco del primitivo muoversi **1969** Giacomo Manzoni, *Guida all'ascolto della musica sinfonica*, Milano, Feltrinelli, 1969, p. 225: Ecco la successione degli episodi [dell'*Horace victorieux* di Honnegger]: “Animato”; “Camilla e Curiazio” (‘Molto lento’); “Entrata degli Orazi” (‘Ritmico’); “Entrata della folla che precede gli araldi” (‘Molto animato’); “Annuncio e preparativi del combattimento” (‘Poco più lento’); “Il combattimento” (‘Molto animato’); “Trionfo d’Orazio” (‘Un po’ più largo’); “Lamenti e imprecazioni di Camilla” (‘Molto lento, espressivo e doloroso’); “Assassinio di Camilla” (‘Più vivo’) **1985** Julian Budden, *Le opere di Vivaldi. Da Oberto a Rigoletto*, vol. I, Torino, EDT, 1985, p. 69: Cuniza viene rassicurata nel corso della prima sezione (“Pria che scende sull’indegno”), dove la musica che segue la strofa di Leonora passa da La minore a La maggiore con un animato movimento pizzicato dei violoncelli **2008** Chiara Bertoglio, *Musica, maschere e viandanti. Figure dello spirito romantico in Schubert e Schumann*, Cantalupa (TO), Effatà Editrice, 2008, p. 155: *Préambule* [dal *Carnaval* di Robert Schumann] (Quasi maestoso. Più moto. Animato. Vivo. Presto).

= Part. pass. di *animare* o di *animarsi*.

(R) (S) antifonale agg. Mus. Relativo all'antifona.

1855 *Enciclopedia ecclesiastica*, vol. II, Venezia, Stabilimento tip. enciclopedico di Girolamo Tasso edit., 1855, p. 256: Al tempo degli apostoli il clero ed il popolo cantavano i salmi nelle loro radunanze liturgiche, come sappiamo da numerosissime testimonianze di dotti scrittori. È questa senza dubbio l'origine del canto antifonale od alternativo. Sembra però che in ciò non vi fosse molta regolarità **1865** GRADIT (senza fonte) **1970** Pietro Rentinck, *La cura pastorale in Antiochia nel IV secolo*, Roma, Università Gregoriana Editrice, 1970, p. 97: Questi hanno introdotto il canto antifonale, dividendo il popolo in due cori. In questo modo i fedeli cantavano fuori della città nei cimiteri e nei santuari, e con tale gradimento, che il vescovo Leonzio pensava bene di introdurre il canto antifonale anche nelle chiese della città **1992** S. Ambrogio, *Inni*, a cura di Antonio Bonato, Milano, Edizioni Paoline, 1992, p. 59: Ambrogio in quest'occasione avrebbe dunque istituzionalizzato (*institutum*) il canto antifonale, divenuto poi canto ufficiale della Chiesa milanese **2014** Ernesto Assante–Gino Castaldo, *Blues, Jazz, Rock, Pop*, Torino, Einaudi, 2014 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Non potendo più contare su un coro col quale sviluppare la tipica antifonalità della musica popolare (ovvero il rapporto domanda e risposta tra cantore e pubblico), il *bluesman* riproduce questo rapporto tra se stesso e la chitarra, che spesso svolge la ripetizione del verso in forma di risposta antifonale, esatta-

mente come avrebbe fatto un gruppo di persone.

(n) 2. sost. m. Mus. Meccanismo che si adatta a strumenti a tasto, consentendone la percussione e l'esecuzione di brani musicali.

1876 Marco Antonio Canini, *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica*, Torino, Unione tipografico–editrice, 1876, p. 71: ANTIFONALE: meccanismo che si adatta a uno strumento a tasti; in cui da punte confitte in un tamburo girevole sono mossi dei becchi d'acciajo che percuotono i tasti, in modo da eseguire dei pezzi musicali.

= Deriv. di *antifona* con *-ale*.

(R) (S) antiimpressionismo (*antiimpressionismo*) sost. m. Mus. Tendenza avversa al movimento impressionista.

1864 (nella forma *antiimpressionismo*) In «Pegaso» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1864), p. 52: Il quale [Satie], come aveva annunciato quello stile che poi si disse impressionistico, doveva, più di vent'anni dopo, esser il battista dell'antiimpressionismo **1918** (nella forma *antiimpressionismo*) In «Rassegna italiana di politica e cultura», I (1918), p. 73: Di antidebussismo e di antiimpressionismo, cioè di negazione di una cosa non esistente, non è nemmeno il caso di parlare **1940** In «Romana rivista mensile degli istituti di cultura italiana all'estero» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1940), p. 201: Altro aspetto caratteristico della nostra migliore musica è l'antiimpressionismo **1941** GRADIT (senza fonte) **1956** In «La rassegna musicale» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1956), p. 327: I rapporti sotterranei tra l'impressionismo debussyano e l'apparente [nell'ori-

ginale *aparente* per errore] antiimpressionismo di Strawinsky **1980** (nella forma *antimpressionismo*) Renato Calza, *Maurice Ravel nella storia della critica*, Padova, G. Zanibon, 1980, p. 196: il debussismo e l'antiimpressionismo di Erik Satie e del successivo gruppo dei «Six».

= Deriv. di *impressionismo* con *anti-*.

(R) (S) antiimpressionista (*antimpressionista*) agg. Mus. Caratterizzato da opposizione all'impressionismo.

1941 (nella forma *antimpressionista*) In «Bollettino della Regia Università italiana per stranieri» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1941), p. 124: Coloro che hanno seguito senza preconcetti di antipatia ma senza servilismo spaventato l'attività creatrice di Francesco Malipiero, si domandano se egli non sia stato volta a volta impressionista e antimpressionista, romantico ed antiromantico, seguace dell'estetica che esaurisce la musica negli arabeschi del suono **1964** In «Il filo rosso», II (1964), p. 42: tecnica antipassatista nel senso di un modernismo che fosse azione misurata sul ritmo del mondo moderno, antiimpressionista e antiimpressionista per dar luogo a una sintesi caratterizzata [...] dalla violenza nella melodia, nell'armonia, nel ritmo e nell'orchestra **1974** (nella forma *antimpressionista*) Franco Abbiati, *Storia della Musica. Il Novecento*, vol. IV, Milano, Garzanti, 1974, p. 228: tre anni dopo altri giovani (Clicquet-Pleyel, Désormière, Jacob, Sauguet) si sarebbero raccolti intorno allo stesso caustico, scheletrico, polemico e antiimpressionista «caposcuola» per dare vita a una

«école d'Arcueil» **1989** Claudio Casini, *Maurice Ravel*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1989, p. 169: antiromantico ma anche antiimpressionista: gli schemi ritmici, formali, armonici, melodici della danza, infatti, sono **1992** Carlo Migliaccio, *I balletti di Igor Stravinskij*, Milano, Mursia, 1992, p. 47: sfruttata nella sua totalità e in più—che—fortissimo, è però di tipo radicalmente antiromantico e antiimpressionista **1995** GRADIT (senza fonte) **2004** (nella forma *antimpressionista*) Alberto Basso, *Storia della musica. Il primo Novecento*, vol. IV, Torino, UTET, 2004, p. 61: A esso è riferibile, in termini polemici, la relazione antiromantica e antiimpressionista che viene definita «neoclassicismo» e che portò alla ricerca di un atteggiamento musicale nutrito di spirito dissacratorio, di modernismo vero e proprio.

= Deriv. di *antiimpressionismo* con *-ista*.

(R) (S) antiverdismo sost. m. Mus. Atteggiamento di opposizione alla musica di Giuseppe Verdi.

1855 In «L'Italia musicale. Giornale di Letteratura, Belle Arti, Teatri e Varietà», VII (1855), p. 174: Ma quelli che sopra gli altri vennero tolti di mira, furono, com'è naturale, i pochissimi, i cui giudizi hanno una specie d'autorità sulla pubblica opinione; perciò anche qualche giornale italiano s'avvisò di combattere l'antiverdismo del signor Délecluze dei *Débats*, e quello del signor Scudo della *Revue des deux mondes* **1951** In «La Rassegna musicale» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1951), p. 262: Pur senza giungere alla polemica di coloro che consideravano Verdi e l'opera ottocentesca come un ostacolo da rimuovere per la realizzazione dei loro propositi artistici, ci fu

in molti di noi un più o meno larvato e rispettoso «antiverdismo» **1951** GRADIT (senza fonte) **1981** Massimo Mila, *Cent'anni di musica moderna*, Torino, EDT, 1981, p. 5: Atteggiamenti come l'antiverdismo del giovane Casella e soprattutto di Malipiero si sono sempre ripetuti ad ogni nuova generazione di «moderni» che si affacciasse alla ribalta, e sempre altrettanto puntualmente riassorbiti **1996** Eugenio Montale, *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, vol. II, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1996, p. 931: Non so che cosa si pensi di Wagner nella Germania attuale; ma ho seguito le sorti del verdismo e dell'antiverdismo italiano fin quasi dall'inizio del secolo e posso dire che in queste fluttuazioni del gusto non c'è molto che vada al di là del bisogno fisiologico che ogni epoca ha di liquidare un recente passato **2004** Claudia Polo, *Opera, media e industria culturale nell'Italia del XX secolo*, Milano, Ricordi, 2004, p. 179: In questo periodo infatti Wagner è considerato in Italia la personificazione dell'antiverdismo.

= Deriv. di *verdismo* con *anti-*.

(S) **antiwagnerista** agg. e sost. m. e f. Mus. Chiunque si opponga alla musica di Richard Wagner.

1880 GRADIT (Giuseppe Giacosa, *Pagine Piemontesi*) **1883** In «Arte e storia» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1883), p. 239: Questa, su per giù, mi sembra in poche parole la sostanza delle cose che, dottamente e con calma serena, discute Francesco Florimo, il quale non si mostra antiwagnerista arrabbiato, e, quantunque fautore, egli che fu sincero amico **1907** In «Rivista musicale italiana» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1907), p.

920: Pagina antiwagneriana o meglio antiwagnerista a proposito della traduzione francese delle opere teoriche wagneriane **1929** Antonio Fogazzaro, *Il mistero del poeta*, Milano, Baldini & Castoldi, 1929, p. 143: Notai però che se parlando di Roma gli toccavo del Papa e degli ordini nuovi, diventava muto, mi sfuggiva subito di mano. In musica era un antiwagnerista furibondo, un focoso ammiratore dei vecchi maestri italiani, specialmente di Clementi **1995** Domenico Del Nero, *Arrigo Boito*, Firenze, Le Lettere, 1995, p. 98: Ha probabilmente ragione il Nardi quando dice che «Arrigo poteva trovarsi antiwagnerista isolando la musica, ma dichiararsi per Wagner trovando da questo ricostituita l'unità del melodramma sul palcoscenico»

= Deriv. di *antiwagnerismo* con *-ista*.

(e) (R) (S) **apollonicon** sost. m. inv. Mus. Tipo di organo inventato a Londra nel XIX sec., caratterizzato insieme da dolcezza e da potenza sonora.

1846 Massimino Vissian, *Dizionario della musica*, Milano, a spese di Massimino Vissian, 1846, p. 51: APOLLONICON. Nome di un nuovo organo inventato da pochi anni, il quale può essere suonato da una o da più persone ad un tempo **1858** François-Joseph Fétis, *La musica accomodata alla intelligenza di tutti*, vol. II, trad. it. di Eriberto Predari, Torino, Unione tipografico-editrice, 1858, p. 258: Apollonicon. Grand'organo inventato e perfezionato da Fight [*sic*] e Robson a Londra verso il 1824. Quest'organo si può suonare a piacere da più persone nello stesso tempo per mezzo di cinque tastiere collocate le une allato delle altre. Questo strumento unisce

alla dolcezza del suono la forza più strepitosa con una notevole varietà di gradazioni **1873** *Enciclopedia popolare italiana*, sotto la direzione di Giovanni Berri, Milano, Tipograf. editrice Dante Alighieri di Enrico Politti, 1873, p. 64: APOLLONICON. (mus.) Strumento a organo, studiato in Londra da Flight e Robson, nei primi del secolo corrente, il quale, è fama, che unisse alla dolcezza dei suoni un rinforzo di voci strepitosissime. Questo strumento narrano che fosse suonabile da una o più persone mediante la tastiera, ed era suonabile ancora meccanicamente applicandovi un cilindro **1875** GRADIT (senza fonte) **1929** Nicola Basile, *Le origini delle cose*, Torino, Fratelli Bocca, 1929, p. 59: Apollonicon. Organo a cilindro con cinque chiavi inventato, nel 1817, dagli inglesi Robson e Flight **1968** Guido Maggiorino Gatti-Alberto Basso, *La Musica. Dizionario*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1968, p. 67: APOLLONICON. Grande organo da concerto, capace di effetti strumentali, costruito da Flight & Robson a Londra tra il 1812 e il 1817. Era provvisto di 5 tastiere, 1 pedaliera (2 ottave), 3 cilindri, 46 registri e 1900 canne **1988** Lorenzo Bianconi-Giorgio Pestelli, *Storia dell'opera italiana*, vol. VI, Torino, EDT, 1988, p. 372: Un evento musicale di grande richiamo fu, nella Londra del 1817, la pubblica presentazione dell'«Apollonicon», un grande organo a funzionamento meccanico costruito da Flight & Robson **2001** *La pagina dell'organo*, visibile in Internet all'indirizzo <http://xoomer.virgilio.it/fborsari/arretra/storia/story15.html>: Tra i vari progenitori e fratelestri dell'Armonium citeremo ancora il Panharmonicon realizzato nel 1805 da Maelzel, l'Apollonicon,

costruito in Inghilterra da Flight & Robson nel 1824, il Milacor di Larroque del 1841 e, infine, il Poikilorgue, realizzato da Cavaillé-Coll nel 1833 che si può considerare il progenitore dell'Armonium vero e proprio.

= Ingl. *apollonicon*, deriv. di *Apollo*, secondo il tipo *harmonicon* 'armonica'.

(N) apollonion sost. m. inv. Mus. Specie di pianoforte a due tastiere e con canne d'organo, inventato sul finire del XVIII sec.

1846 Massimino Vissian, *Dizionario della musica*, Milano, a spese di Massimino Vissian, 1846, p. 51: APOLLONION (ApolloNion). Strumento a tasti inventato in sullo scorcio dell'ultimo secolo. Quest'è un pianoforte a due tasti, con molti giuochi d'organo, con sopra un automato che suona varj concerti di flauto **1858** François-Joseph Fétis, *La musica accomodata alla intelligenza di tutti*, vol. II, trad. it. di Eriberto Predari, Torino, Unione tipografico-editrice, 1858, p. 258: Apollonion. Strumento a tastiera inventato da Giovanni Voeller a Darmstadt, verso la fine del secolo XVIII. Questo strumento era una specie di piano-forte a due tastiere con un registro di canne d'anima, e con un automato della grandezza di un fanciullo da 8 anni, che suonava diversi concerti da flauto **1873** *Enciclopedia popolare italiana*, sotto la direzione di Giovanni Berri, Milano, Tipograf. editrice Dante Alighieri di Enrico Politti, 1873, p. 69: APOLLONION. (art. mus.) Strumento a tasti e corde con due tastiere, inventato da Völler nel cessare dello scorso secolo a Darmstadt. A questo strumento eravi unito un registro a macchina di canne d'anima di 8, 4 e 2 piedi, ed un automa della grandez-

za di un ragazzo di otto anni, il quale sembrava che suonasse vari concerti di flauto **1929** Nicola Basile, *Le origini delle cose*, Torino, Fratelli Bocca, 1929, p. 59: Apollonion. Anche questo è strumento musicale. Specie di pianoforte a due tastiere, con automa che suona il flauto **2001** Luigi Francesco Valdri-ghi, *Nomocheliurgografia antica e moderna, ossia Elenco di fabbricatori di strumenti armonici*, Bologna, Forni, 2001: FLIGHT è noto pel suo apollonion.

= Ted. *Apollonion*, deriv. di *Apollo*, come in *Akkordion*.

(R) (S) **arabesca** sost. f. Mus. Arabesque.

1913 In «Rassegna contemporanea» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1913), p. 1038: Nulla di nuovo, invece, ci dice l'*Arabesca* di Domenico Monleone, l'altra opera premiata insieme con l'*Eguale fortuna* di Vincenzo Tommasini nel concorso bandito dal Comune di Roma **1946** In «La Rassegna d'Italia», II (1946), p. 53: All'arabesca o disegno sonoro fu contrapposta la «musica che canta umanamente» **1965** GRADIT (senza fonte) **2013** *Deonomasticon Italicum*, vol. I, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2013, p. 110: ARABESCA f. (mus) motivo ritmico alquanto bizzarro, che ritorna con insistenza, ma senza rigorosa simmetria.

= Deriv. di *arabesco*.

(e) (R) (S) **arabesque** sost. f. (talora m.) inv. Mus. Brano di stile orientaleggiante.

1931 *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XII, Roma, Istituto Giovanni Treccani, 1931, p. 447: All'incontro, sin dalle prime pagine di D., dalle *Arabesque!* e dalle *Ariette! oubliées*

noi respiriamo un'atmosfera che d'un tratto ci riporta al clima **1959** GRADIT (Alberto Arbasino, *L'Anonimo Lombardo*) **2005** (nella forma m.) Jean Jacques Nattiez–Margaret Bent–Rossana Dalmonte–Mario Baroni, *Enciclopedia della musica. Musica e culture*, Torino, Einaudi, 2005, p. 750: musica indiana, colonne sonore, la “nuova musica popolare” serba e croata, l'arabesque turco, la musica zingara di Turchia, Grecia, Bulgaria e Macedonia **2016** Nedim Gürsel, *L'angelo rosso*, trad. it. di Barbara La Rosa Salim, Milano, Ponte alle Grazie, 2016 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Non avete letto male, «arabesque», non «arabesque»: forma composta da «rand» e «besk». Questo termine nasce dall'unione di «rhythm and blues» e «arabesque», e si riferisce a canzoni con testi tedeschi e musica turca.

= Fr. *arabesque*.

(S) **armonicista** sost. m. e f. Mus. Musicista che suona l'armonica.

1955 GRADIT (senza fonte) **1959** Laura Rocca Terracini, *Cina senza muraglia. Con una lettera di Francesco Flora*, Bologna, Cappelli, 1959, p. 126: Un distinto signore che assomiglia a James Stuard, vestito impeccabilmente alla europea, dirige i piccoli armonicisti. Quando ci dicono che è il più famoso armonicista della Cina, gli chiediamo di suonare qualcosa **1979** In «Discoteca hi-fi», XX (1979), p. xvi: Desta ottima impressione l'intesa con Claudio Bertolin, un armonicista che sembra aver imparato a memoria la lezione del vecchio Sonny Terry **1986** Robert Shelton, *Vita e musica di Bob Dylan*, a cura di Riccardo Bertocelli, Milano, Feltrinelli, 1986, p. 95: Subito dopo l'incisione di Bob per la Columbia, si sparse la

voce che Harry Belafonte cercava un armonicista di musica etnica **1996** Cesare Rizzi (a cura di), *Enciclopedia della musica rock (1954–1969)*, Firenze, Giunti, 1996, p. 89: Paul Butterfield, armonicista autodidatta nato a Chicago, recluta i componenti per la sua band fra i musicisti di colore che conosce da quando, quindicenne, ha iniziato a frequentare i club della città **2017** Luigi Monge, *Howlin' Wolf. I'm the wolf. Testi commentati*, Roma, Lit Edizioni, 2017, edizione cartacea del 2010 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Per quanto riguarda l'impatto di questo pezzo sul pubblico nei concerti dal vivo, penso sia sufficiente citare il ricordo che ne diede l'armonicista Kim Field dopo aver assistito a un'esibizione di Burnett al Village Gate di New York nel giugno del 1973.

2. Mus. Costruttore di strumenti musicali a più voci, a percussione o a fiato.

1952 *Classificazione professionale*, Italia, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, 1952, p. 76: Armatore, in genere; Armatore tranviario; Armonicista; Aromatizzatore **1955** GRADIT (senza fonte) **1970** *Decimo censimento generale della popolazione [...]*, Roma, Istituto centrale di statistica, 1970, p. 265: Liutai e assimilati: Accordatore; Armatore; Armonicista; Attaccapelli; Bollatore di voci; Cannipulista; Cassaio; Clavista; Collaudatore di strumenti musicali; Decoratore; Fabbriante di strumenti.

= Deriv. di *armonica* con *-ista*.

(e) (S) arpeggione sost. m. Mus. Strumento musicale con caratteristiche comuni in parte al violoncello e in parte alla chitarra, munito di sei corde suonabili sia a pizzico sia ad arco.

sec. XIX GRADIT (senza fonte) **1925** In «Rivista musicale italiana» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1925), p. 319: Ma la sua chitarra d'amore o arpeggione (1821) è quella per cui è rimasto famoso il suo nome: la sua forma era molto più grande della chitarra ordinaria, aveva l'aria di una viola da gamba che si poteva suonare coll'arco, e a pizzico **1974** Salvatore Carlin, *Il Contrabbasso*, Ancona, Bèrben, 1974, p. 43: *arpeggione*, per il quale il grande Schubert (1797–1828) scrisse una bellissima sonata che probabilmente in quel tempo non fu mai eseguita. Presto dell'istrumento non si ebbe neppure più il ricordo **1990** Hans Jürgen Fröhlich, *Franz Schubert*, trad. it. non indicata, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1990, p. XXIV: Sonata per piano e arpeggione in la minore (D. 821) **2006** In «Silta (Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata)», XXXV (2006), p. 252: *Arpeggione* è il termine creato da Schubert in occasione della composizione della Sonata D. 821 (v. Baines, 1996). Si tratta quindi, in origine, di uno pseudoitalianismo, passato poi all'italiano e all'inglese **2011** Mario Piatti–Enrico Strobino, *Grammatica della fantasia musicale*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 32: L'arpeggione, che può essere considerato un ibrido tra un violoncello e una chitarra, aveva 6 corde, era munito di 24 traversine di ottone sulla tastiera e aveva l'accordatura della chitarra (Mi, La, Re, Sol, Si, Mi).

= Deriv. di *arpeggiare* con *-one*.

(e) (R) (S) arrangement sost. m. Mus. Arrangiamento o rielaborazione delle caratteristiche spec. armoniche,

timbriche e strumentali di un brano musicale.

1846 Massimino Vissian, *Dizionario della musica*, Milano, a spese di Massimino Vissian, 1846, p. 170: RIDUZIONE (*Réduction* o *arrangement*). Musica adattata, come dicesi all'articolo precedente [*scil.* adattare un componimento di uno o più stromenti ad uno o più stromenti di natura diversa] **1910** In «Rivista musicale italiana» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1910), p. 484: nessuno però potrà mai, in buona fede e in cognizione di causa, giudicare tale spostamento di tono un *arrangement* per la chitarra, dal momento che non avviene alterazione alcuna della musica originale **1926** In «Musica d'oggi» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1926), p. 346: Queste riduzioni o *arrangements* sono condizione indispensabile per poter rappresentare, oggi, un'opera di Haendel **1951** Andrea Della Corte, *L'interpretazione musicale e gli interpreti*, Torino, Vincenzo Bona Editore, 1951, p. 65: La proposta poi di considerare qualsiasi interpretazione un *arrangement* mi sembra anch'essa eccessiva e lessicalmente impropria. Troppo è malfamato nell'uso pratico l'*arrangement*, e tale qualifica d'un'interpretazione suonerebbe spietata **1955** GRADIT (senza fonte) **2005** Vincenzo Caporaletti, *I processi improvvisativi nella musica*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2005, p. 334: Lo stesso concetto di *head arrangement*, nei nostri termini di riferimento, si riconduce all'estemporizzazione di un modello. Quest'ultimo, spesso, è di natura compositiva originale, a differenza dai consimili processi delle culture orali.

= Fr. *arrangement*, der. di *arranger* 'mettere in ordine, accomodare'.

(S) **art rock** (*art-rock*) sost. m. inv. Mus. Genere di rock fiorito tra gli anni '70 e '80 del Novecento, caratterizzato dall'impiego di elementi classici nella composizione musicale.

1986 (nella forma *art-rock*) GRADIT (in «Il mucchio selvaggio») **1987** (nella forma *art-rock*) In «L'Europeo», XLIII (1987), p. 66: E la musica del Blood, Sweat and Tears, con tanto di fiati, pieni orchestrali e art-rock **1990** Artemy Troitsky, *Tusovka. Rock e stili nella nuova cultura sovietica*, trad. it. non indicata, Torino, EDT, 1990, p. 214: Nel '72 [Alexander Sitkovetsky] mise in piedi la sua band, Anno Bisestile, che per tutti gli anni Settanta è stata seconda solo ai Macchina del Tempo e che faceva pomposo art rock con Sitkovetsky alla chitarra **1996** Cesare Rizzi (a cura di), *Enciclopedia della musica rock (1954-1969)*, vol. I, Firenze, Giunti, 1996, p. 402: Con Davison a completare la stesura a tre, i Refugee pubblicano un solo album che recupera i consueti elementi di *art rock* riveduti in chiave di *progressive* esotico e sperimentale **2008** Franco Fabri, *Il suono in cui viviamo: saggi sulla popular music*, Milano, il Saggiatore, 2008, p. 210: sottogeneri che qualificano la diversa appartenenza al contesto: psychedalic rock, folk rock, country rock, blues rock, hard rock, classic rock, art rock, progressive rock **2014** Lorenzo Barbagli, *After the Flood. Progressive Rock 1976-2010*, s.l., Lulu.com, 2014, p. 96: L'art rock barocco e romantico di derivazione Yes, Genesis e King Crimson, arrivò negli Stati Uniti fuori tempo massimo.

= Loc. ingl. *art rock*, propr. ‘rock d’arte’, formata da *art* e *rock*.

OSSERVAZIONI: contrariamente al GRADIT, che lemmatizza la forma con il trattino, qui si è scelta la variante che ne è priva, perché maggioritaria negli esempi.

(S) **asonoro** agg. Mus. Caratterizzato da mancanza di sonorità.

1952 GRADIT (senza fonte) **2008** Germano Celant, *Artmix: flussi tra arte, architettura, cinema, design, moda, music e televisione*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 60: produce, insieme a C. Wilp, un *Concert of Vacuum*, un disco asonoro in cui la sensazione del vuoto è sollecitata dal silenzio musicale.

= Deriv. di *sonoro* con *a-*.

(R) **(S)** **atonalmente** avv. Mus. Conforme all’atonalismo.

1929 In «Bollettino bibliografico musicale», IV (1929) (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): L’atonalità, al servizio di un temperamento che non può farne a meno, al servizio di un musicista di razza come l’Ireland che pensa davvero atonalmente – cosa molto, oh, molto più rara di quanto si crede – deve dar frutto paradossale **1937** In «La Rassegna musicale», X (1937), p. 283: Perciò non se ne può dedurre altro se non che oggidi, in tutti i paesi, si scrive musica in tutte le maniere pensabili: in stile classico e in stile romantico, accademicamente e atonalmente, nel genere folcloristico e nel genere astratto **1986** Loris Azzaroni, *Ai confini della modalità*, Bologna, CLUEB, 1986, p. 49: modale, ora in maniera tonale ed ora nei due modi contemporaneamente, con un procedimento non dissimile da quanto avviene in certi pezzi del repertorio moderno in cui si procede ora tonalmente, ora atonalmente o

politonalmente **1987** GRADIT (senza fonte) **2013** Massimo Nunzi, *Jazz*, Roma–Bari, Laterza, 2013, edizione cartacea del 2008 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Di sicuro Gonsalves parlava una lingua musicale tutta sua e non è azzardato affermare che spesso suonasse atonalmente, totalmente fuori dai contesti armonici consueti.

= Deriv. di *atonale* con *-mente*.

(e) **(R)** **(S)** **aubade** sost. f. inv. Mus. Composizione musicale, originariamente eseguita all’alba per voce e accompagnamento strumentale, specializzatasi in seguito per pianoforte e orchestra.

1627 *Terza parte del Tesoro delle tre lingue, italiana, francese e spagnola*, 1627 (cfr. GRL, da cui non sono ricavabili altre indicazioni): MATTINATA, il cantare e sonare che fanno gl’innamorati sul mattino avanti, o presso la casa della dama, e si dice anco mattinata tutto lo spatio di tempo della matina, *aubade*, aluada **1780** Francesco Alberti di Villanova, *Nuovo dizionario italiano-francese*, Nizza–Torino, Gabriele Floteront–Fratelli Reyceuds, 1780, p. 516: MATTINATA, s. f. Il cantare, e ‘l sonare, che fanno gli amanti in sul mattino davanti la casa della innamorata, come Serenata quel della notte, cioè al sereno. *Aubade* **1858** François–Joseph Fétis, *La musica accomodata all’intelligenza di tutti*, voll. I–II (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.), trad. it. di Eriberto Predari, Torino, Unione tipografico–editrice, 1858, p. 385: In francese dicesi *serenade* all’opposto di *aubade* che indica un concerto che si eseguisce all’alba del giorno **1872** Americo Barberi, *Dizionario enciclopedico universale dei termini tecnici della musica*, vol. I, Milano, Tipograf. editrice Luigi Di Giacomo Pirola, 1872, p. 111: AUBADE –

parola musicale francese, con la quale ci nominano una certa composizione di musica strumentale a strumenti flebili, che eseguono sotto le finestre di qualche persona favorita suonando avanti l'alba del dì: denota cosa uguale a *serenata* **1892** GRADIT (senza fonte) **1930** In «La Rassegna musicale» (1930), p. 160: Un altro tipo di concerto ci fu offerto dalla *Aubade* di Francis Poulenc: il concerto coreografico **1969** Giacomo Manzoni, *Guida all'ascolto della musica sinfonica*, Milano, Feltrinelli, 1969, p. 329: Il sottotitolo “concerto coreografico” si riferisce alla possibilità di un'esecuzione danzata dell'*Aubade* [per pianoforte e 18 strumenti], che è una vera e propria serenata dal tono cameristico, spesso scanzonato, comunque sempre aderente a un certo spirito rococò tipico di tanta produzione di Poulenc **2003** Viola Papetti–Nancy Isenberg (a cura di), *Le Forme del teatro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, p. 255: E giunge così la notte prima della separazione con la triste *aubade*, non senza che Criseida riveli la propria natura **2017** Ingeborg Bachmann–Hans Werner Henze, *Lettere da un'amizizia*, a cura di Hans Höller, trad. it. di Francesco Maione, Torino, EDT, 2017, p. 270, nota 5: «Aubade»: dal francese “aube”, “alba”, “mattina”; nella ste-sura più tarda la composizione è indicata come «notturno».

= Fr. *aubade*, dal provenzale ant. *aubada*, deriv. di *alba* ‘alba’.

(e) (R) (S) autoharp sost. m. inv. Mus. Strumento musicale a corde, simile alla cetra, nel quale gli accordi sono selezionati da un sistema di tasti.

1977 In «Discoteca hi-fi», XVIII (1977), p. 35: Proprio come solista, sva-

riando in una gamma amplissima di strumenti (chitarra, basso, dobro, *fiddle*, armonica, *autoharp*, clarinetto, mandolino, piano), Darrow ha scritto pagine importanti di musica pop, ispirato dal folk americano **1986** Robert Shelton, *Vita e musica di Bob Dylan*, edizione italiana a cura di Riccardo Bertocelli, Milano, Feltrinelli, 1986, p. 330: Leonard Cohen imparò a suonare e a scrivere canzoni, Michael McClure teneva carissima l'*autoharp* che Dylan gli aveva dato, Allen Ginsberg si interessò sempre di più a esplorare l'aspetto musicale della poesia orale **1987** GRADIT (senza fonte) **2008** Wu Ming, *Grand River*, trad. it. non indicata, Milano, Rizzoli, 2008, p. 124: L'*autoharp* mi attira, da sempre. È uno strumento quasi sconosciuto, da noi. Ha origini germaniche, e ha una sua importanza nella musica folk di matrice anglosassone, celtica, comunque europea. È uno strumento a corde, simile a una cetra, gli accordi vengono ottenuti premendo su tasti. Ebbe un momento di relativa popolarità negli anni Sessanta del secolo scorso. Lo usò in qualche registrazione Brian Jones, il compianto chitarrista degli Stones **2017** Barbara Polacchi, *Chitarristi famosi*, s.l., Blue Editore, 2017, p. 35: Fin da bambina [Carter Maybelle] cantava e suonava la chitarra, il banjo e l'*autoharp* (una specie di zither) con gli amici e i genitori, in particolare con la cugina Sara Dougherty.

= Ingl. *autoharp*, nome commerciale.

(S) autolibrettista sost. m. e f. Mus. Compositore di un'opera lirica che sia insieme autore del libretto.

1956 GRADIT (senza fonte) **1996** Eugenio Montale, *Prose e racconti*, a cura

di Marco Forti e Luisa Previtera, Milano, Mondadori, 1996, p. 1117: Dell'incongruenza si accorse Pizzetti, spesso autolibrettista, ma la sua continenza trasformò il canto in un perpetuo recitativo e il rimedio si rivelò peggiore del male **2012** *L'Ottocento e il Novecento. Le istituzioni culturali: la musica*, visibile in Internet all'indirizzo http://www.treccani.it/enciclopedia/l-ottocento-e-il-novecento-3-le-istituzioni-culturali-la-musica_%28Storia-di-Venezia%29/: Ennio Porrino, modesto compositore, autolibrettista e critico di partito, allievo non prediletto di Respighi,

imputava a Casella di aver fatto eseguire troppe opere di musicisti stranieri ed ebrei (Stravinskij, Bartók, Schönberg, Falla, Prokof'ev).

= Comp. di *auto- e librettista*.

(N) autolibretto sost. m. Mus. Libretto scritto dallo stesso compositore della musica.

1922 In «Il convegno. Rivista di letteratura e di tutte le arti» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1922), p. 83: si scrive il libretto da sé (ve lo raccomando però quell'autolibretto!)?

= Comp. di *auto- e libretto*.

1.2. Latinismi non adattati di ambito giuridico, di Amerigo Simone¹

ABSTRACT: *This article lists, in alphabetical order and on historical principles, non-integrated loanwords adopted from Latin related to legal terminology, with several scientific contributions, such as backdatings and enrichment of current lexicographic materials.*

(e) (R) ab intestato loc. agg. inv. Dir. Che non ha fatto testamento.

1691 *Volumen statutorum legum ac Iurum DD. Venetorum*, Venezia, Tip. Pinelliana, 1691 p. 54: Figliuola del morto ab intestato dev'esser dotata secondo la qualità sua **1710** Carlo Emmanuel Madruzzo, *Statuto e riforma delle tasse*, Trento, Parone, 1710, p. 8: Per istrumento di donazione inter vivos semplicemente fatte a' Successori ab intestato, fino a ragneli 50, pavoli 3 **av. 1707** Giambattista Vico (GDLI) **1999** GRADIT (senza data).

(E) 2. loc. agg. inv. Di successione, che non è regolata da testamento.

1818 Ludovico Antonio Muratori (GDLI) **1835** Antonio Bazzarini, *Indice*

¹ Il presente contributo ha come fine principale la storicizzazione e l'inquadramento etimologico dei latinismi non adattati presenti nella lingua dell'uso (reperiti dunque tramite il GRADIT), a cui l'attuale lessicografia ha rivolto poca attenzione. Un ampliamento del lemmario sarà possibile, in un eventuale ulteriore contributo, tramite lo spoglio di opere che registrino materiali anche al di fuori della lingua dell'uso (come Eugenia Citeresi-Andrea Bencini, *Latinorum. Dizionario del latino contemporaneo*, premessa di Tullio De Mauro, Firenze, Le Monnier, 1997; o Paride Bertozzi, *Dizionario dei brocardi e dei latinismi giuridici*, Milano, IPSOA, 2009).

alfabetico ragionato delle pandette di Giustino riordinate da R. G. Pothier, Venezia, Bazzarini, 1835, p. 798: convien dire che avranno la successione *ab intestato* coloro che riceveranno il possesso de' beni **1912** In «Giurisprudenza italiana e la legge riunite», LXIV (1912), p. 138: Annunziare il decesso e convocare, per mezzo dei giornali locali e di quelli del paese del defunto, se ciò sia necessario, i creditori che potessero esistere contro la successione *ab intestato* o testamentaria **1999** GRADIT (senza data) **2012** *La giurisprudenza sul codice civile*, a cura di Cesare Ruperto, Milano, Giuffrè, 2012, pag. 768: debbono comprendersi, anche nella successione *ab intestato*, i diritti di abitazione sulla casa adibita a residenza familiare.

= Dalla loc. avv. lat. *ab intestato* propr. 'da chi non ha fatto testamento' (di ambito giuridico: LTL, s.v. *intestatus*), ancora usata nel Medioevo (DC) e in opere a stampa giuridiche ingl. (OED) e lat. dello stesso argomento del XVI secolo (il *Responsum Francisco Medices*, Firenze 1577).

(e) (R) (S) acceptilatio sost. f. inv. Dir. rom. Nel diritto romano, solenne dichiarazione orale che attestava l'estinzione di un debito.

1751 Jacopo Faccialati, *Ortografia moderna italiana*, Padova, Manfrè, 1751, p. 49: Quitanza, cessione, *acceptilatio* **1877** In «Buletto degli Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», gennaio-febbraio 1877, p. 45: Ma la giurisprudenza di Gaio e de' digesti non conosce più l'*acceptilatio* se non per il caso secondo **1992** Vincenzo Mannino, *L'estensione al garante delle eccezioni*, Torino, Giappichelli, 1992, p. 89: infatti, se si fosse fatto ricorso all'*acceptilatio*, si sarebbe realizzata l'automatica liberazione anche del correo **1999**

GRADIT (senza data) **2007** Loretta Maganzani, *Formazione e vicende di un'opera illustre*, Torino, Giappichelli, 2007, p. 259: L'obbligazione si estingue anche per *acceptilatio*. Ma l'*acceptilatio* è un pagamento immaginario.

= Voce lat., *acceptilatio* (anche *acceptilatio*, da ricondurre alla formula *acceptum fero* 'prendo quanto ricevuto': ThesLL e LTL, entrambi s.v. *acceptilatio*), ancora presente nel lat. mediev. (DC) e nei primi secoli della stampa in testi lat. giuridici e di storia del diritto (*Oceanus Juris*, Venezia 1584). «Il termine *acceptilatio*, che deriva etimologicamente da *acceptum ferre*, designava nel linguaggio giuridico romano un modo formale di estinzione dell'obbligazione costituita *verbis*. Il debitore domandava al creditore se avesse ricevuto il pagamento della cosa dovutagli (*acceptum habesne?*), e il creditore rispondeva affermativamente (*acceptum habeo*)» (EI, s.v. *accettillazione*).

(R) (S) ad abundantiam loc. avv. Dir. In abbondanza, in sovrappiù, spec. nel linguaggio giuridico per indicare ulteriori prove a sostegno di una tesi già ampiamente dimostrata.

1685 Giuseppe Maria Fornari, *Cronica del Carmine di Milano*, Milano, Gagliardi, 1685, p. 461: alcuni pochi seguenti già provoduti ad *abundantiam* in ornamento uguale **1778** Paolo Calvi, *Biblioteca e storia di quei scrittori così della città, come dei territori di Vicenza*, vol. IV, Vicenza, Vendramini Mosca, 1778, p. 19: ed una seconda ragione poi, ad *abundantiam*, perché nol dissi il losco segretario apostolico **1881** In «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale», II (1881), p. 82: le cifre poi sui reati contro la moralità le misi *ad abundantiam* **1978** In «Giurisprudenza italiana», CXXVIII (1978) (GRL, da cui non si ricava il num. di p.): La sentenza impugnata, come già si è detto, non è fondata solo sul giudicato penale,

ma, *ad abundantiam*, nonostante la riconosciuta preclusione, ha esaminato ugualmente le risultanze istruttorie del processo penale **1999** GRADIT (senza data) **2013** *I diritti della personalità*, a cura di Salvatore Ruscica, Milano, CEDAM, 2013, p. 143: Si ricordi, *ad abundantiam*, che l'art. 42 bis, l. 354/75 (Riforma ordinamento penitenziario), inserito dalla l. 492/92, dispone, al quarto comma, che nelle traduzioni sono adottate le opportune cautele.

= Loc. lat. mod. 'ad abbondanza', attestabile almeno dall'inizio del XVII sec. (*Institutionum moralium*, Lione 1625).

(e) (R) (S) a divinis loc. avv. Dir. canon. Pena ecclesiastica consistente nell'interdire al chierico colpevole l'esercizio degli uffici divini in casi di sospetta eresia, di concubinato continuato nonostante ammonizione, di abbandono o conservazione illegittima di beneficio o dignità ecclesiastica.

1686 Gregorio Leti, *Vita di Sisto V Pontefice Romano*, vol. I, Amsterdam, Jansson, 1686, p. 283: sotto pena della sospensione à *Divinis* **1714** Marco Battaglini, *Istoria Universale di tutti i Concilii*, tomo II, Venezia, Poletti, 1714, p. 168: Dee essere assai riservato l'uopo delle pene pecuniarie nel Foro Ecclesiastico, massimamente nelle purgazioni volgari, e quando sia loro luogo, avvertirli di non procedere, per esigerle, a sospensione, & interdeto a *divinis* **1849** In «Gazzetta del Popolo», II (1849), p. 303: Ad omaggio dunque della verità, diciamo che il sacerdote Volentieri non fu sospeso *a divinis* **1913** In «Il Monitore Ecclesiastico», XXXVII (1913), p. 233: il Vescovo lo sospende *a divinis* fin da che fu citato dai suddetti tribunali

1999 GRADIT (senza data) **2010** Guido Verucci, *L'eresia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2010, p. 40: Specificamente il papa proibiva, sotto pena di sospensione *a divinis*, di iscriversi alla Lega democratica nazionale di Murri.

= Loc. lat. *a divinis* (sott. *rebus* 'atti': GRADIT; *officiis* 'uffici' o *mysteriis* 'atti del culto': Eugenia Citerinesi–Andrea Bencini, *Latinorum. Dizionario del latino contemporaneo*, premessa di Tullio De Mauro, Firenze, Le Monnier, 1997) 'dalle cose divine' cioè 'dagli atti del culto' (DELI²), presente in opere lat. cinquecentesche di argomento giuridico (*Oratio synodica*, Colonia 1571) e attestata in tale accezione già dal sec. XVI in testi sp. (*Compendio del manual de confessores, y penitentes*, Valladolid 1586).

(e) (R) (S) ad nutum loc. avv. e agg. inv. Dir. Relativo a un atto con cui un soggetto pone termine a un rapporto giuridico di sua volontà, discrezionalmente e senza doversi giustificare.

[**1762** Giuseppe Richa, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, vol. X, pt. II, Firenze, Viviani, 1762, p. 151: due altri sostituti ad udirne le confessioni, rimovibili ad nutum della Priora] **1833** Nicola Palma, *Storia ecclesiastica e civile della città di Teramo e diocesi aprutina*, vol. III, Teramo, Angeletti, 1833, p. 188: e nello stabilire e togliere ad nutum il canonico curato, ed i suoi coadjutori **1986** In «Giurisprudenza di merito», XVIII (1986), p. 86: il sistema del recesso *ad nutum* **1999** GRADIT (senza data) **2014** Giuseppe Cassano, *La tutela del padre nell'affidamento condiviso*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, p. 270: è rimesso in via potestativa alla sola volontà del comodante, che ha facoltà di manifestarla *ad nutum* con la semplice richiesta di restituzione del bene.

= Dal nesso lat. classico *ad nutum* 'secondo la volontà', propr. 'in seguito a (o in virtù di) un cenno' (LTL, s.v. *nutus*), attestabile in testi lat. di argomento ecclesiastico dal XVI sec. e in testi lat. giuridici dal XVII sec. (*Centuria decisionum*, Venezia 1664).

(R) (S) ad quem loc. agg. inv. Dir. Relativo al termine finale a cui si fa riferimento.

1971 Ronald Absalon–Salvatore Pesta, *Advanced Italian*, Cambridge, University Press, 1971, p. 104: obbliga il governo a presentarsi alle Camere per tutto il tempo in cui si attende la scadenza del termine *ad quem* **1999** GRADIT (senza data) **2015** Paolo Ferrua, *La prova nel processo penale*, vol. I, Torino, Giapichelli, 2015, p. 179: la prova acquisita sia esibita e sottoposta all'esame delle parti nel processo *ad quem*.

= Loc. lat. mod. 'al quale', sott. *terminu(m)* 'termine', presente almeno dal principio del sec. XVII in opere lat. di argomento storico e teologico, e in opere di argomento giuridico a partire dal sec. successivo (Becanus, *Manuale controversiarum*, Colonia 1750).

(e) (R) (S) ad referendum loc. avv. Dir. internaz. Indica che la negoziazione e l'accettazione di una proposta da parte di un rappresentante diplomatico devono essere subordinate alla consultazione col proprio governo, perché esulanti dai suoi poteri di rappresentanza.

1679 In «Il Corriere ordinario», 25 marzo 1679, p. 1 n.n. (notizia relativa a «Thoren 9. Marzo»; GRL): Gli ambasciatori di Moscovia medesima hanno scelto d'unire 15000. huomini al nostro Esercito contro il Turco, & un'altro milione in denaro, il che fu preso ad referendum, e se n'aspetta la dichiarazione della Nobiltà sopra questo

punto **1836** In «Gazzetta di Firenze», 1° dicembre 1836, p. 2: I nostri mandatari ricevettero le seguenti proposizioni, non accettandole che ad referendum **1999** GRADIT (senza data) **2009** In «Italia Nostra», n. 445 (2009), p. 76: L'Assemblea ad referendum di Italia Nostra si è chiusa e i voti sono stati contati.

= Dal nesso lat. mod., propr. 'per riferire', presente almeno dal sec. XVI in opere giuridiche e storiche lat. (*Gride ducali*, Modena 1575, p. 57) e dal XVIII in opere ingl. dello stesso argomento (OED).

(e) (R) (S) adrogatio sost. f. inv. Dir. rom. Adozione da parte di un pater familias di un altro pater.

1830 Cesare Marini, *Lezioni di diritto civile novissimo*, pt. I, Napoli, Osservatore Medico, 1830, p. 228: *Adrogatio* era un mezzo con cui taluno acquistava la potestà di un uomo **1925** Emilio Costa, *Storia del diritto romano privato*, Bologna, Rocchi, 1925, p. XII: la trasformazione dell'*adrogatio* e la sopraggiunta accessibilità di essa anche agli imuberi e delle donne **1999** GRADIT (senza data) **2015** Aldo Petrucci, *Lezioni di diritto romano privato*, Torino, Giappichelli, 2015, p. 40: L'*adrogatio* era compiuta nei confronti di un soggetto *sui iuris*.

= Voce del lat. classico, propriamente 'adozione' (LTL), attestata in opere giuridiche lat. moderne almeno dal sec. XVII (*Rationalia in primam et secundam partem pandectarum*, Coloniae Allobrogum 1631). Il nome sarebbe derivato dal fatto che per la completezza dell'atto «i comizi erano convocati dal pontefice massimo, dopo un'inchiesta preventiva sul caso, e venivano interrogati (*rogatio*, donde *adrogatio*), dopoché sia l'arrogante sia l'arrogando avevano espresso la loro volontà» (EI, s.v. 'arrogazione').

(E) (e) affidavit sost. m. inv. Stor. dir. Nel diritto anglosassone, dichiarazione scritta garantita da un giuramento davanti a un pubblico ufficiale.

1749 GRADIT (senza fonte) **1821** Emanuele De Gregorio, *Alla sagra congregazione di Propaganda Fide*, Roma, Poggioli, 1821, p. 47: tutti i loro affidavit, o sieno atti del Processo furono in tal guisa parola per parola presi **1874–1875** Michele Lessona (GDLI) **1957** Antonio Azara–Ernesto Eula, *Novissimo digesto italiano*, vol. I, pt. I, Torino, UTET, 1957, p. 365: Il colpevole di falso in *affidavit* è punito **2015** Maureen Child, *Un patri-monio scottante*, Milano, Mondadori, 2005, ed. digitale: come sono disponibili le banche ad aprirti una linea di credito sull'*affidavit* giurato di un avvocato.

= Voce lat. mod., dal perfetto di *affidāre* 'giurare' (nel lat. mediev. 'assicurare': DC), registrata in testi giuridici ingl. nel XVI sec. (1515: OED), presente in it. con una certa frequenza nel XIX sec. (in riviste giuridiche). «[I]n Inghilterra chiamasi *affidavit* quella dichiarazione con giuramento, a cui sono obbligati i presentatori di cedole di titoli del Regno Unito appartenenti a stranieri non dimoranti nel regno, per ottenervi l'esonero dalla *Income-tax*» (EI).

(R) (S) a latere loc. agg. inv. Dir. Di persona, che ne affianca un'altra in ruoli di particolare importanza.

1796 Ireneo Affò, *Ricerche storico-canoniche*, Parma, Carmignani, 1796, p. 57: la morte seguita l'anno scorso del Marchese della Rosa nostro Consiglier *a latere* **1878** In «Monitore dei tribunali», XIX (1878), p. 228: le ordinanze emanate dai tribunali *a latere* **1999** GRADIT (senza data).

= Loc. lat. mod. (ecclesiastico: DELI²), propr. 'dal fianco' ('a lato': *ibid.*), presente in testi giuridici e storici lat. almeno dal

sec. XVI (in particolare nel nesso *legatus a latere*).

(E) (e) 2. giudice a latere loc. sost. m. Dir. Magistrato che affianca il presidente di un collegio giudicante.

1880 Silvio Campani, *La difesa penale in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1880, vol. II, p. 221: il Presidente e i due giudici che egli ha *a latere*] **1955** DizEncIt (DELI²) **1966** Egisto Corradi, *L'avvocato*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 256: Alla fine della terza deposizione, il giudice *a latere* chiese un confronto **1999** GRADIT (senza data) **2014** In *www.il-sole24ore.com*, 4 marzo 2018: Ex magistrato, Grasso è stato *giudice a latere* nel primo maxiprocesso a Cosa Nostra.

= Voce mista it. e lat., propr. 'giudice a lato' («componente un organo giurisdizionale non in qualità di presidente»: DELI²).

(R) (S) ante mortem loc. agg. inv. Dir. Di atto, provvedimento, ordinamento, compiuto o applicato prima della morte del soggetto.

1838 Felice Carrone di San Tommaso, *Notizie intorno alla vita di Bona di Savoia*, Torino, Bocca, 1838, p. 65: illustrissimo *quondam* signore nostro padre nel testamento quale fece alcuni anni *ante mortem* **1969** *Giornate avicole varesine, Atti dei Convegni collaterali della XVI Mostra Internazionale Avicola*, Varese, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, 1969, p. 38: a lui sembra quella più soddisfacente in quanto prevede l'ispezione *ante mortem* **2007** GRADIT (senza data) **2014** Enrico Gabrielli–Francesco Gazzoni, *Trattato della Trascrizione*, Torino, UTET, 2014, p. 199: sono ammessi accordi *ante mortem* per disciplinare la futura successione.

= Dal nesso lat. *ante mortem*, 'prima della morte', registrabile in opere lat. di argomento storico e giuridico almeno dal XVI sec. (*Con-*

silia eximii iuris, Venezia 1579) e in opere ingl. del XIX sec. (OED).

(R) (S) ante operam loc. agg. inv. Dir. Di atto, provvedimento, intervento, anteriore all'inizio o alla realizzazione di un progetto, di un'opera spec. pubblica.

1955 Raffaele Pettazzoni, *Studi e materiali di storia delle religioni*, Bologna, Dedalo, 1955, p. 72: il lavoro *post operam* o *ante operam*, si viene configurando come empietà **1984** In «Casabella: rivista di urbanistica», XLVIII (1984) (GRL, da cui non si ricava il num. del fasc., né quello di p.): *planimetria ante operam* **2007** GRADIT (senza data) **2015** Piercarlo Crachi, *Il nuovo museo della Libia*, Roma, Gangemi, 2015, p. 23: rilievo *ante operam*.

= Dal nesso lat. *ante operam*, 'prima dell'opera', con il lat. *opera* 'lavoro' nella moderna accezione edile dell'it. *opera* 'costruzione' (forse sul modello di locuzioni preesistenti, come *ante litteram* o *ante mortem*).

(R) (S) a quo loc. agg. inv. Dir. Relativo a un punto di riferimento iniziale.

1870 Nicola Nicolini, *Le quistioni di dritto*, Napoli, Jovene–Lauriel, 1870, pt. II, p. 511: il *dies a quo* della espiazione del detenuto] **1917** In «Rivista di diritto internazionale», XI (1917), p. 34 (GRL, senza indicazione del fasc.): Si avrebbe dunque, colla ratifica durante la *vacatio*, la prova che il legislatore volle quest'ultima abbreviata, modificando il diritto interno, allo scopo di identificare in special modo il termine a quo dell'impegno e dell'adempimento **1938** In «Monitore dei tribunali», XXI (1938), p. 300: da tale momento comincia il termine *a quo* **1999** GRADIT (senza data) **2014**

Percorsi di Diritto amministrativo, a cura di Stefano Perongini, Torino, Giappichelli, 2014, p. 191: la individuazione del termine *a quo* del procedimento.

= Loc. lat. mod., propr. 'dal quale', sul probabile modello della più ampia loc. *terminus a quo* (per il quale si veda oltre).

(R) (S) bonorum cessio (*cessio bonorum*) loc. sost. f. inv. Dir. Cessione dei beni ai creditori.

1892 *Per il XXXV anno d'insegnamento di Filippo Serafini*, Firenze, Tip. Barbera, 1892: questione sorta tra gli scrittori quella se sia essenziale per la *cessio bonorum* **1913** In «Rivista di Diritto civile», V (1913), p. 160: in sostanza disciplina la *cessio bonorum* **1999** GRADIT (senza data) **2014** Giorgio Cherubini, *La ristrutturazione del debito*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, p. 236: la circostanza che un imprenditore insolvente possa gestire la crisi attraverso la *cessio bonorum*.

= Loc. lat. mod. registrata in testi giuridici lat. almeno dalla fine del sec. XVI (*Tractatus de pignoribus et hypothecis*, Lione 1585).

(R) (S) bonorum distractio (*distractio bonorum*) loc. sost. f. inv. Dir. Nel diritto fallimentare, vendita parziale dei beni a favore dei creditori.

1853 Joseph Louis Elzear Ortolan, *Spiegazione storica delle Istituzioni*, Napoli, Androsio, p. 192: nell'*emptio* e nella *distractio bonorum* si sequestra e si vende **1904** In «Archivio giuridico», III (1853), pt. I, p. 489: ritiene che il giureconsulto romano abbia voluto parlare della *bonorum distractio* **1999** GRADIT (senza data) **2014** Romano Vaccarella, *Il processo esecutivo*, Torino, UTET, 2014, cap. XI: Nel processo formulare, l'esecuzione forzata su singoli beni

dell'esecutato, denominata *distractio bonorum*, costituiva un'eccezione.

= Loc. lat. mod. 'divisione dei beni', presente in testi lat. di argomento storico nel sec. XVI e di argomento giuridico in quello successivo (*Dissertatio iuridica de curatore*, Basilea 1676).

(R) (S) bonorum possessio loc. sost. f. inv. Dir. Il potere di agire per il soddisfacimento del proprio interesse nell'esercizio della proprietà o in un altro diritto reale.

1847 Friedrich Carl von Savigny, *Il diritto romano*, trad. it. anonima, vol. I, Napoli, Stamp. dell'Università, 1847, p. 254: l'acquisto della *bonorum possessio* ammette delle persone intermedie **1916** In «Rivista italiana per le scienze giuridiche», XXXI (1916), p. 287: il problema delle origini della *bonorum possessio* **1999** GRADIT (senza data) **2014** *Succezioni e donazioni*, a cura di Lorenzo Balestra e Mauro di Marzio, Padova, CEDAM, 2014, ed. digitale: si applicava il terzo sistema nei casi di successione mediante la *bonorum possessio*.

= Loc. lat. mod., propr. 'possessione dei beni', attestabile in opere lat. giuridiche dalla fine del sec. XVI (*Sintagma iuris universi*, Tolosa 1582).

(R) (S) bonorum venditio loc. s. f. inv. Dir. rom. Istituto che permette al creditore di chiedere la vendita dei beni del debitore.

[**1825** Johann Heinecke, *Recitazioni del diritto civile romano*, trad. it. anonimamente, Napoli, Tip. Palma, 1825, tomo I, p. 18: la quinta maniera di acquistare in modo universale era la vendita de' beni, *sectio vel venditio bonorum*] **1918** Emilio Costa, *Profilo storico del processo civile romano*, Roma, Athenaeum, 1918, p. 96: far procedere alla vendita dei beni

così posseduti (*bonorum venditio*)
1999 GRADIT (senza data) **2014** Romano Vaccarella, *Il processo esecutivo*, Torino, UTET, 2014, ed. digitale: procedendosi, al di fuori dei casi in cui essi ricorrevano, alla *bonorum venditio*.

= Loc. lat. mod., propr. ‘vendita dei beni’, attestabile in testi giuridici lat. dalla seconda metà del sec. XVI (*Libros Institutionum iuris civilis*, Lione 1583).

(R) (S) capitis deminutio (*deminutio capitis*) loc. sost. f. inv. Stor. dir. Nella Roma antica, perdita di alcuni diritti civili, riduzione della personalità giuridica (anche, per estensione, perdita di prestigio e autorità).

1836 Johann Heinecke, *Recitazioni di diritto civile*, Napoli, Severino, 1836, p. 198: quando un uomo da libero diveniva servo, da cittadino straniero e da padre figlio di famiglia, succedeva la *deminutio capitis* **1925** Emilio Costa, *Storia del diritto romano privato*, Bologna, Rocca, 1925, p. 162: fondamentale nel concetto e nell’essenza della *capitis deminutio* **1999** GRADIT (senza data) **2016** Roberto Esposito, *Da fuori*, Torino, Einaudi, 2016, p. 347: È allora che ha preso avvio quel processo di *deminutio capitis*.

= Loc. del lat. classico, propr. ‘diminuzione di un capo’, registrata in libri lat. di argomento storico e giuridico dalla seconda metà del sec. XVI (*De causis seu modis quibus iura acquisitur retinentur*, Basilea 1584); la loc. deriverebbe dal fatto che «*caput*, testa, indica originariamente l’individuo, e *capitis deminutio* doveva indicare in antico la perdita, da parte di un gruppo, di uno dei suoi membri: sia che tale diminuzione venga subita dal *populus*, quando uno dei suoi membri perda la cittadinanza e la libertà, sia che venga subita dalla *familia*, quando uno dei suoi membri ne esca per emancipazione o per adozione o per *conventio*

in manum connessa col matrimonio e poiché tali fatti che colpiscono il gruppo mutano anche la posizione giuridica dell’individuo, l’espressione *capitis deminutio* fu usata in relazione con l’individuo e il termine *caput* venne a indicare la posizione dell’individuo di fronte al diritto, posizione che dipende da tre elementi, detti dai Romani *status*, e cioè lo *status libertatis*, lo *status civitatis*, lo *status familiae*, libertà, cittadinanza, situazione rispetto al gruppo familiare: qualunque mutamento in uno di questi *status* costituisce una *capitis deminutio*» (EI).

(e) (R) (S) cautio sost. f. inv. Dir. rom. Garanzia per costituire un’obbligazione o per rafforzarne una già esistente.

[**1870** In «Monitore dei tribunali», ottobre 1870: può estendersi alla *cautio juratoria*] **1947** Enzo Nardi, *Studi sulla ritenzione in diritto romano*, Milano, Giuffrè, 1947, p. 69: la *cautio* provvede ad eliminare l’inconveniente **1999** GRADIT (senza data) **2016** Giuseppe Cocchiara, *Storia del folklore in Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016, p. 265: è il miglior commento alla sua *Cautio*.

= Voce lat. mediev. (DC), dal lat. classico *cautio* ‘garanzia’ (ThesLL), attestata in fonti lat. a stampa di argomento giuridico dalla fine del sec. XVI (*Tractatus universi iuris*, Venezia 1584); il sostantivo deriva dal lat. *cautio*, *-onis* ‘precauzione, garanzia’ (deriv. di *cavere* ‘stare in guardia; dare o farsi dare malleveria’: Migliorini–Duro, s.v. *cauzione*); il lat. *cautio* «comprende in senso ampio istituti di varia struttura, i quali perseguono lo scopo di garantire il creditore contro le inesatte interpretazioni del contratto, contro l’inefficienza patrimoniale o la cattiva volontà del debitore: negozi di accertamento, clausole penali, caparre, garanzie reali e personali; nel diritto romano esistono la *cautio iudicatum solvi*, per la quale si garantivano la *res aestimata* e le spese della lite, la *cautio damni infecti*, le *cautiones praedibus praedisque* che s’imponavano

agli appaltatori d'imposte, ecc.» (EI, s.v. *cauzione*).

(e) (R) (S) coemptio sost. f. inv. Dir. rom. Nella Roma antica, compravendita fittizia con cui, in occasione del matrimonio, la donna passava sotto l'autorità del *pater familias* cui apparteneva il marito.

1842 Antonio Mirabelli, *Istoria romana*, Napoli, Tip. Simoniana, 1842, p. 81: lo sposo ha numerato al suocero il prezzo della vergine (*coemptio*) **1940** In «Archivio giuridico Filippo Serafini», LXXIII (1940), p. 117: la *coemptio*, istituto vigente ancora in Ulpiano e Paolo, non è la *coemptio* tipica **1999** GRADIT (senza data) **2014** Basilio Antoci, *Famiglie e convivenze*, Catania, Lulu Press, 2014, p. 19: tale istituto prendeva il nome di *coemptio*.

= Voce del lat. classico, comp. dal pref. *co-* 'insieme, con' e *emptio* 'acquisto' (ThesLL), registrata, con la medesima accezione, in opere lat. a stampa di storia del diritto dalla fine del XVI sec. (*Tractatus de jure municipali*, Lione 1595).

(e) coercitio sost. m. inv. Dir. rom. Nella Roma antica, potere di punire che competeva al *pater familias* o al magistrato quando venivano violati i suoi ordini.

1829 Henrion De Pansey, *Della competenza dei giudici di pace*, trad. it. anonima, Napoli, Tramater, 1829, p. 29: in quanto essi hanno giurisdizione piena, cioè: *vocatio, notio, iudicium, executio* e *coercitio* **1947** Enrico Manni, *Per la storia dei municipii*, Roma, Signorelli, 1947, p. 228: dotati di *coercitio* verso i loro amministratori **1999** GRADIT (senza data) **2013** Giuseppe Valditara, *Diritto pubblico romano*, Torino, Giappichelli, 2013,

p. 13: repressione immediata (*coercitio*).

= Voce del lat. classico, propr. 'repressione', deriv. di *coercēre* 'costringere' (ThesLL), presente in opere di carattere storico e giuridico a stampa ingl., fr. e lat., con la medesima accezione, almeno dalla fine del sec. XVI (*Tractatus de imperio et jurisdictione*, Colonia 1591).

(R) (S) communio pro diviso loc. sost. f. inv. Dir. Forma impropria di comunione di un bene, consistente nell'attribuzione a ciascun comproprietario di una parte concreta del bene stesso.

1870 Filippo Serafini, *Istituzioni di diritto romano*, Firenze, Pellas, 1870, p. 77: È appunto in questo senso che si adopera l'espressione *communio pro diviso* **1925** Pietro Bonfante, *Corso di diritto romano*, vol. I, *Diritto di famiglia*, Roma, Sappaulesi, 1925, p. 97: Si è a lungo discusso se la *communio pro diviso* sia possibile in ordine alle cose mobili **1999** GRADIT (senza data) **2008** Francesco Caringella, *Contratti. Normativa e giurisprudenza ragionata*, Torino, Giuffrè, 2008, p. 593: una parte materiale di cui l'alienante assume di essere proprietario (*communio pro diviso*).

= Loc. lat. mod., propr. 'comunione mediante divisione', registrata in testi ted. e lat. di argomento giuridico dalla fine del XVII sec. (*Tractatus de servitutibus*, Amsterdam 1686).

(R) (S) communio pro indiviso loc. sost. f. inv. Dir. Comunione di un bene indiviso, consistente nell'attribuzione a ciascun comproprietario di una parte ideale del bene.

1859 Filippo Serafini, *Elementi di diritto romano*, vol. II, Pavia, Fusi, 1859, p. 147: Questo è il caso della *communio pro*

indiviso, in base alla quale tutti i comproprietari hanno sulla casa comune il diritto di proprietà **1928** Pietro Bonfante, *Corso di diritto romano*, vol. II, *La proprietà*, Roma, Sampaolesi, 1928, p. 86: la vera e propria figura del condominio, cioè la *communio pro indiviso* **1999** GRADIT (senza data) **2004** Massimiliano Vinci, *Fines regere*, Torino, Giuffrè, 2004, p. 168: si verificherà solo in quel momento una *communio pro indiviso*.

= Loc. lat. mod., propr. ‘comunione senza divisione del bene’, presente in opere giuridiche del sec. XVIII redatte in lat. e ted. (*De verborum qui ad jus civile pertinent*, Potsdam 1743).

(R) (S) compos sui loc. agg. inv. Dir. Capace di intendere e di volere; che ha coscienza di sé e delle proprie azioni.

1831 Giuseppe Antonio Castelli, *Il codice civile generale austriaco*, Milano, Visaj, 1831, vol. I, p. 248: la Legge otterrebbe questo intento se il padre non fosse compos sui per un’alterazione di mente? **1938** In «Nuova Antologia», LXXIII (aprile–maggio 1938), p. 111: bada assai più a mantenersi, in ogni momento del suo viaggiare, *compos sui*, che non ad abbandonarsi all’avventura **1992** Stefano Benni, *La Compagnia dei Celestini*, Milano, Feltrinelli, 2013, ed. digitale: don Biffero non sembrava del tutto *compos sui* **1999** GRADIT (senza data).

= Dal nesso lat. *compos sui*, propr. ‘padrone di sé’.

(E) (e) connubium sost. m. inv. Dir. rom. Capacità giuridica di contrarre matrimonio e quindi requisito per un matrimonio valido.

1725 Giambattista Vico (GDLI) **1852** Joseph Louis Elzear Ortolan, *Spiegazione storica delle istituzioni dell’imperatore Giustiniano*, trad. it. di P. De Conciliis, Napoli, Tip. S. Marcellino, 1852, p. 285: Questa capacità relativa, che dev’essere tra loro, è ciò che dicesi *connubium* **1956** Guido Giannelli, *Trattato di storia romana*, Roma, Tumminelli, 1956, p. 233: i diplomi militari, i quali, a servizio compiuto, concedono *civitas* e *connubium* **2012** Gisella Bassanelli Sommariva, *Lezioni di diritto privato romano*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2012, p. 67: siamo in possesso dei requisiti necessari (*connubium*) affinché il loro legame possa essere considerato matrimonio legittimo.

= Voce del lat. classico, propr. ‘unione’, comp. dal pref. *con-* ‘insieme, con’ e un deriv. di *nubere* ‘sposarsi’ (ThesLL), registrabile nell’accezione giuridica a partire dal sec. XVII (*De origine et Jure patriciorum*, Basilea 1627).

(R) (S) contra ius loc. avv. Dir. In modo non conforme al diritto.

[**1607** Benedetto Giustiniani, *Ducento e più calornie opposte*, Macerata, Marcellini, 1607, p. 256: Quello, che poi aggiungete del vostro, che quando passano i termini, sono *contra ius divinum & contra ogni ragione*] [**1756** Giannangelo Serra, *Compendio della rettorica*, Venezia, Pezzana, 1756, p. 411: per cui si vuole difendere, o che *jure factum fuerit*, o che *non fuerit contra ius*] [**1852** Georg Friedrich Puchta, *Corso delle istituzioni*, vol. II, Napoli, Diogene, 1852, p. 45: Se ciò avveniva *contra ius* civile, l’azione era limitata in un anno anche in questo caso] **1892** Francesco Ruffini, *La buona fede in materia di prescrizione*, Torino, Fratelli Bocca Editore, 1892, p. 146: allorché parlavano di prescrizioni

contra ius **1952** Ugo Nicolini, *La proprietà, il principe e l'espropriazione*, Milano, Giuffrè, 1952, p. 160: dottrina medioevale della validità del rescritto *contra ius* **1999** GRADIT (senza data) **2014** Francesco Galgano, *Trattato di diritto civile*, Padova, CEDAM, 2014, cap. 32: sotto il primo aspetto, come danno *contra ius*.

= Loc. lat. mod., 'contro il diritto', presente in opere lat. di diritto canonico e di argomento storico dalla seconda metà del XVI sec. (*Institutiones iuris canonici*, Venezia 1587), mentre solo dal sec. successivo la loc. entra a far parte anche del linguaggio del diritto civile.

(R) (S) contra legem loc. avv. Dir. Contrariamente a quanto è prescritto dalla legge.

1836 Francesco Saverio Nippel, *Comento sul codice civile generale*, Pavia, Fusi, 1836, p. 97: Evvi una consuetudine *contra legem*, se per essi viene abolita una legge vigente **1920** Gianfranco Pacchioni, *Corso di diritto romano*, Torino, Unione tipografico–editrice torinese, 1920, p. 222: È fuori di dubbio che i negozi giuridici conchiusi «*contra legem*» sono per regola nulli **1999** GRADIT (senza data) **2014** Massimiliano Di Pirro, *Compendio di diritto costituzionale*, Piacenza, La Tribuna, 2014, ed. digitale: non può mai generare diritto *contra legem*.

= Loc. lat. mod., 'contro la legge', registrata in testi lat. di argomento storico e giuridico dalla fine del XVI sec. (*De contractibus licitis atque illicitis*, Venezia 1580).

(e) (R) (S) crimen sost. m. inv. Dir. rom. Delitto pubblico offensivo dell'ordine sociale e dell'intera cittadinanza, perseguito e giudicato pubblicamente.

1828 Nicolini Nicolini, *Della procedura penale nel Regno delle Due Sicile*, vol. I, Napoli, Criscuolo, 1828, p. 74: Poteva ben esserlo quando *crimen* dinotava *stato di accusa* **1999** GRADIT (senza data) **2013** *Epigraffa e territorio*, vol. VI, a cura di Mario Pani, Bari, Adriatica Editrice, 2013, p. 246: è un *crimen* e come tale deve essere perseguito.

= Voce lat. mod., dal classico *crimen* 'delitto, misfatto' (ThesLL), presente nell'accezione giuridica in opere redatte in lat. almeno dalla seconda metà del XVII sec. (*Thesaurus Iuris feudalis*, Norimberga 1665).

(R) (S) de cuius loc. sost. m. e f. inv. Dir. Nelle formule giuridiche che riguardano la successione, la persona defunta che lascia in eredità un patrimonio.

1838 Francesco Foramiti, *Enciclopedia legale ovvero lessico ragionato*, vol. II, Venezia, Gondoliere, 1838, p. 212: Vi sono anche i discendenti collaterali, cioè quelli che sono al disotto di quelli del *de cuius* **1905** Alfredo Panzini (DELI², che aggiunge: «il DEI data la loc. al XIX sec., senza indicare la sua fonte») **1942** In «Giurisprudenza italiana e la legge», XCII (1942), p. 19: il debito del *de cuius* **2015** *Prescrizione e decadenza*, a cura di Luigi Viola, Padova, CEDAM, 2015, ed. digitale: cioè dalla morte del *de cuius*.

= Loc. lat. mod. tratta dalla loc. del diritto romano *de cuius hereditate* (o *successione*) *agitur* 'della cui eredità (o successione) si tratta' (DELI²) e registrata in testi lat. di argomento giuridico dalla seconda metà del sec. XVI (*Tractatus illustrium [...] Iurisconsultorum*, Venezia 1584).

(R) (S) de facto loc. avv. Dir. Di fatto, concretamente, spec. contrapposto a *de iure* per indicare una situazione non ancora riconosciuta giuridicamente.

1607 Giulio Roffo, *Risposta [...] sopra le controversie [sic] trà 'l sommo pontefice, e la republica di Venetia*, Roma, Facciotto, 1607, p. 101: perché provan solamente de facto

1673 GRADIT (senza fonte)

1724 Gottfried Philip von Spannagel, *Notizia della vera libertà fiorentina*, trad. it. anonima, parte I, Milano, Melzi, 1724, p. non num.: a' diritti dell'Impero né de jure

né de facto **1814** Ascensio Riccieri, *Memorie storiche del comune di Marsciano fino a tutto il secolo XVI*, Bologna, Forni, 1814, p. 449: da applicarsi in el ceppo del comune et torsi de facto

1901 In «La Civiltà cattolica», LII (1901), p. 136 (GRL, da cui non si ricava il vol. né il fasc.): ambedue i partiti, de jure e de facto

2013 Natalino Ronzitti, *Introduzione al diritto internazionale*, Torino, Giappichelli, 2013, p. 45: oggetto di mero riconoscimento de facto.

= Loc. lat. mod., propr. 'secondo il fatto, di fatto', presente in testi lat. di argomento storico e giuridico dalla seconda metà del XVI sec. (*Tractatus illustrium [...] Jurisconsultorum*, Venezia 1584); loc. «nel lessico giuridico opposta a de iure 'di diritto'» (EVLI).

(R) (S) defensor vinculi loc. sost. m. inv. Dir. canon. Organo della giurisdizione ecclesiastica che si occupa della difesa del vincolo nelle cause matrimoniali.

1895 In «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», IX (1895), p. 266: di un anomino sul *Defensor vinculi*, nelle cause matrimoniali

1927 In «Giurisprudenza italiana e la Legge: rivista universale di giurisprudenza e dottrina», febbraio 1927, p. 11: Non ha infatti fondamento l'assunto della sentenza che la discussione su questo tema sarebbe ormai preclusa dall'irresponsabilità del decreto di nomina del *defensor vinculi* **1999** GRADIT (senza

data) **2000** In «La nuova giurisprudenza civile commentata», XVI (2000), 1, p. 71: In questa fase, connotata da caratteri giudiziari, è obbligatorio l'intervento del *defensor vinculi*.

= Loc. lat. mod., propr. 'difensore del vincolo', registrata in opere lat. di argomento storico e di diritto canonico dalla prima metà del XVIII sec. (*Thesaurus resolutionum*, Roma 1739).

(E) (e) de iure (de jure) loc. avv. e agg. inv. Dir. Secondo l'ordinamento giuridico, specialmente contrapposto a de facto.

av. 1330 Ugo Panziera (GDLI e DELI²) **1820** R. J. Pothier, *Trattato delle obbligazioni secondo le regole*, Napoli, Raffaello, 1820, p. 95: La principale specie delle presunzioni *juris* e de jure **1917**

In «Il diritto commerciale», XIV (1917), p. 388: Qui abbiamo una lacuna de iure **1999** GRADIT (senza data) **2013** Natalino Ronzitti, *Introduzione al diritto internazionale*, Torino, Giappichelli, 2013, p. 45: successivamente procedette al riconoscimento de iure.

= Loc. lat. mod., propr. 'secondo il diritto', particolarmente usata in opere storiche e giuridiche lat., specie di diritto canonico, dalla seconda metà del XVI sec. (*De jure et qualitate rerum divinarum*, Lavingae 1579) e in opere ingl. dello stesso argomento a partire dalla prima metà del sec. successivo (OED); loc. «nel lessico giuridico opposta a de facto, 'di fatto'» (EVLI).

(R) (S) de iure condendo loc. avv. Dir. Espressione che indica un'aspirazione di riforma della legge vigente.

1850 Renè Cubain, *Dei diritti che appartengono alla donna*, trad. it. anonima, Napoli, Tip. Carluccio, 1850 p. 364: la limitazione che l'autore vorrebbe fare a questa regola benchè lodevole de iure condendo **1932** In «Rivista di diritto ae-

ronautico», I (1932), p. 86 (GRL, senza indicazione del fasc.): Anche il Coviello che propugna *de iure condendo* **1999** GRADIT (senza data) **2014** Gianluca Selicato, *Il nuovo accertamento sintetico dei redditi*, Bari, Cacucci, 2014, p. 155: *De iure condendo*: l'introduzione di un meccanismo di adeguamento.

= Loc. lat. mod., propr. 'circa il diritto costituendo', attestata in opere lat. di argomento giuridico e storico dalla fine del XVI sec. (*Seduardus sive de vera jurisprudentia*, Anversa 1590).

(R) (S) de iure condito loc. avv. Dir. Espressione che indica lo stato delle norme vigenti in una determinata questione o materia.

1850 René Cubain, *Dei dritti che appartengono alla donna*, trad. it. anonima, Napoli, Tip. Carluccio, 1850, p. 364: pare che possa prevalere *de iure condito* **1937** In «Il Foro italiano», LXII (1937), p. 469: Un punto *de iure condito* mi pare fuor di dubbio **1999** GRADIT (senza data) **2014** Francesco D'Alessandro, *Regolatori del mercato, enforcement e sistema penale*, Torino, Giappichelli, 2014, p. 101: è adesso opportuno esaminare, *de iure condito*, la disciplina attualmente vigente in Italia.

= Loc. lat. mod., propr. 'circa il diritto costituito', registrata in testi storici lat. dalla fine del XVI sec. e giuridici lat. dal XVII sec. (*De praesumptionibus coniecturis* Ginevra, 1686).

(R) (S) de plano loc. avv. Dir. In modo consensuale, senza formalità.

1612 *Tariffe de la patria del Friuli*, Udine, Lorio, 1612, p. 7: Per lo costituito di ciascuno *de plano*, ovvero à tortura lira una **1726** In «Giornale de' letterati d'Italia», XXXVII (1726), p. 345: fa vedere che le cause privilegiate solamente potea-

no spedirsi *de plano* **1839** Giacinto Mosca, *Commentario delle leggi ne' giudizi civili e commerciali*, Napoli, Mosca, tomo I, p. 313: Il giudicar sommariamente e senza forme solenni diceasi giudicar *de plano* **1958** Aldo Checchini, *Storia del processo*, Padova, CEDAM, 1958, p. 153: poteva svolgersi, oltre che *pro tribunali*, anche *de plano* **1999** GRADIT (senza data) **2015** *Sovraffollamento carcerario*, a cura di Francesco Caprioli e Laura Scomparin, Torino, Giappichelli, 2015, p. 169: Il nuovo assetto del procedimento di sorveglianza: la bipartizione tra modello garantito e procedimento *de plano*.

= Accezione lat. mod. del classico *de plano* 'facilmente', presente in opere lat. di argomento giuridico dalla fine del XVI sec. (*Sintagma iuris universi*, Venezia, 1579).

(R) (S) dominus negotii loc. sost. m. inv. Dir. Il soggetto la cui volontà è determinante per la conclusione di un negozio giuridico unilaterale.

1854 Georg Friedrich Puchta, *Corso delle istituzioni*, trad. it. di A. Turchiarulo, vol. II, Napoli, Diogene, 1854, p. 240: si origina una *obligatio* quasi *ex contractu* fra il *dominus negotii*, ed il *negotiator gestor* **1931** Bartolomeo Dusi, *Istituzioni di diritto civile*, Torino, Giappichelli, 1931, p. 26: Chi assume l'affare altrui dicesi *negotiorum gestor*, colui, il cui affare viene gerito, *dominus negotii* **1999** GRADIT (senza data) **2014** Antonio Testa, *La rappresentanza negli atti notarili*, Torino, UTET, 2014, ed. digitale: fosse confermato da un comportamento del *dominus negotii*.

= Loc. sost. mod., propr. 'padrone del negozio (affare)', attestata in testi lat. storici dalla fine del XVI sec. e lat. giuridici dalla metà del XVII sec. (*Observata Theoretico practica*, Elfurt 1668).

(e) (R) (S) effestucatio sost. m. inv. Stor. dir. Nel diritto franco, cessione di un diritto di proprietà, attuata gettando simbolicamente a terra un bastoncino che doveva essere raccolto dal compratore.

1844 Friedrich Carl von Savigny, *Storia del diritto romano nel medio evo*, trad. it. anonima, vol. I, pt. II, Firenze, Batelli e Co., 1844, p. 152: l'azione di gittare e riprendere una bacchetta come simbolo della tradizione, d'onde è venuto il vocabolo *effestucatio* **1947** Armando Saporì, *Studi di storia economica medievale*, Firenze, Sansoni, 1947, p. 294: poteva da lui essere sciolto con la *effestucatio* **1999** GRADIT (senza data) **2006** In «Medioevo latino», XXVII (2006), p. 1448: *effestucatio* (rinuncia al diritto di proprietà).

= Voce lat. mediev. (DC) deriv. del classico *festuca* 'stelo, bastoncino', presente in opere lat. di argomento giuridico dalla seconda metà del XVII sec. (*Legum abrogatorum et inusitatatarum*, Bruxelles 1677).

(e) (R) (S) erga omnes loc. avv. Dir. Verso tutti, nei confronti di tutti.

1889 In «Giurisprudenza italiana», XLI (1889), p. 741: legalmente inesistente fin dall'origine *erga omnes* **1933** In «Il foro italiano», LVII (1933), p. 754: far fede delle operazioni ivi annotate, *erga omnes* **1961** In «Lo Stato», 28 febbraio 1961 (DELI²) **1999** GRADIT (senza data) **2014** *Le relazioni industriali*, a cura di Adalberto Perulli e Luigi Fiorillo, Torino, Giappichelli, 2014, p. 107: efficacia *erga omnes* dei contratti aziendali.

= Loc. lat. mod., propriamente 'verso tutti', registrata in testi lat. storici dalla seconda metà del XVI sec. e in testi ingl. di argomento giuridico dalla prima metà del XX sec. (OED). Secondo *DizEnclt* «la loc. "è stata usata per indicare la legge 14 luglio 1959, n. 741, con la quale, in via transitoria,

è stato delegato al governo il potere di emanare norme giuridiche, aventi forza di legge, per assicurare agli appartenenti a una categoria minimi inderogabili di trattamento economico e normativo"» (DELI²).

(e) (R) (S) exceptio sost. f. inv. Stor. dir. Nel diritto romano, clausola del processo privato con cui il magistrato permetteva di accertare circostanze che, se vere, comportavano l'assoluzione dell'imputato.

1943–1944 In «Studia et documenta», IX o X (1943 o 1944), p. 139 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): tale apparenza di *exceptio* dev'essere sicuramente posteriore **1999** GRADIT (senza data) **2014** *Commentario del Codice civile*, a cura di Giovanni Bonilini, Torino, UTET, 2014, ed. digitale: Per lo stesso motivo, il donante poteva avvalersi di un'apposita *exceptio*.

= Accezione lat. mod del classico *exceptio*, propr. 'eccezione' (ThesLL), registrata in opere lat. di carattere storico e giuridico dalla seconda metà del XVI sec. (*Digestum vetus*, Firenze 1579).

(e) (R) exequatur (sporadicamente *exaequatur*) sost. m. inv. Dir. canon., Dir. Concessione con cui uno stato permetteva l'esecutività di atti ecclesiastici sul proprio territorio; donde anche riconoscimento e autorizzazione a svolgere le proprie funzioni concessi da uno stato a un'autorità straniera.

1586 Girolamo Catena, *Vita del Gloriosissimo Papa Pio Quinto*, Roma-Mantova, Osanna, 1586, p. 86: disputar sopra la generalità dell'Exequatur **1607** Paolo Comitolo, *Confutatione del libro dei sette teologi*, Bologna, Bellagamba, 1607, p. 17: Aggiungono l'exequatur regio costumato in Napoli **1730** Francesco

Mastelloni, *Dimostrazione del dritto*, Napoli, 1730, p. 201: Per quel che si attiene al primo, se col corso lungo degli anni possa l'Exequatur presumerli **1748** GRADIT (senza fonte) **1770** Pietro Giannone (GDLI) **1824** Regno delle Due Sicilie, *Collezione delle leggi*, Napoli, Stamperia Reale, 1824, p. 540: Il segretario consegnerà i regj exequatur alle parti interessate **1908** In «Rivista di diritto pubblico», VIII (1908), p. 269: mantiene ai fini dell'*exequatur* il suo sindacato sulle sentenze rese all'estero **1968a** In «Rivista di diritto processuale», XXIII (1968), p. 87: il diritto francese consente un certo numero di mezzi contro l'ordinanza di *exequatur* **1968b** In «Rivista di diritto processuale», XXIII (1968), p. 479: il lodo dei consulenti abbisogna, per proiettare la sua efficacia nell'ordinamento, dell'*exaequatur* del magistrato **2014** Aldo Rondina, *L'ultimo interdetto*, Adria, Apogeo, 2014, p. 193: Regio *Exequatur* per la nomina di Amm. Apostolico di Adria.

= Loc. lat. mod., propr. 'esegua' (3a pers. sing. del congiuntivo pres. del classico *exēqui* 'eseguire'), registrata in opere lat. e it. di carattere giuridico e storico almeno dalla seconda metà del XVI sec. (*In secundam Digesti partem*, 1586) e in opere ingl. dello stesso argomento dalla fine del XVIII sec. (OED); trattasi di «misure cautelative verso la Chiesa adottate spesso dagli stati dal basso Medioevo in poi, per sottoporre al controllo statale atti pontifici, specie conferimenti di benefici e scomuniche» (EI). La variante *exaequatur*, sporadicamente attestata, piuttosto che essere tratta direttamente dal verbo lat. *exaequare* 'livellare, adeguare' potrebbe derivare da influsso paretimologico della loc. lat. *ex aequo* 'alla pari' (per via dell'equiparazione giuridica degli atti tra i due stati).

(e) (R) (S) ex lege loc. avv. Dir. Secondo quanto è stabilito dalla legge.

1832 Pietro Tizioni, *Lezioni sulle azioni*, vol. I, Ferrara, Bresciani, 1832, p. 73: Per l'esercizio dell'azione *ex lege* si ricercano due estremi **1937** In «Rivista di diritto pubblico», XXIX (1937), 1, p. 193: l'interpellanza dei successibili *ex lege* nelle successioni a favore degli istituti ecclesiastici ed enti di culto **1999** GRADIT (senza data) **2014** *Diritto e processo del lavoro*, a cura di Giuseppe Santoro Passarelli, Torino, UTET, 2014, ed. digitale: se il contenuto del diritto non esiste *ex lege*, allora non sussiste nemmeno il diritto che, per sua natura, si compone di un contenuto.

= Loc. lat. class (LTL), registrata in opere storiche lat. dalla seconda metà del XVI sec. e giuridiche lat. dalla prima metà del sec. successivo (*In secundam codicis partem commentaria*, Ticino 1601).

(e) (R) (S) ex tunc loc. agg. inv. Dir. Dell'efficacia di una legge, di un regolamento e sim., che opera sin dall'origine.

1760 Nicolò Proto–Giuseppe Petra, *Per lo signor duca d'Albaneto*, Napoli, Vecchiarelli, 1760, p. 89: e li detti beni, e ragioni come sopra rinunciati, e donati, *ex tunc* vadano, e cedano a beneficio di detto signor D. Giuseppe **1839** Anton Haimberger–Raffaele Mercurio, *Il diritto romano privato e puro*, Venezia, Bazzarini, 1839, p. 127: suolsi allora chiamare una *revocatio ex tunc* **1902** Ulisse Manara, *Delle società e delle associazioni*, Torino, Unione tipografico–editrice torinese, 1902, p. 151: Nel primo caso lo scioglimento avrà effetto *ex tunc* **1999** GRADIT (senza data) **2014** Nunzio Santi Di Paola, *Il decreto ingiuntivo*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, p. 462: il relativo vizio può essere sanato, con efficacia

ex tunc, con la rinnovazione della notificazione.

= Accezione lat. mod. del lat. classico *ex tunc*, propr. ‘da allora’ (LTL), presente in opere storiche e giuridiche lat. dalla fine del XVI sec. (*Praxis civilis*, Colonia 1591).

(R) (S) fictio iuris loc. sost. f. inv. Dir. Applicazione di una norma giuridica a una fattispecie differente da quella per cui era stata posta, fingendo che si siano verificati i presupposti di fatto di questa.

1851 Luigi Taparelli, *Saggio teoretico di dritto naturale*, Livorno, Mansi, 1851, p. 131: una finzione di diritto (*fictio iuris*) ed io non amo fondar sopra una finzione **1914** In «Il diritto finanziario», IV (1914), p. 36 (GRL, senza indicazione del fasc.): I nascituri sono una *fictio iuris* che bisogna rispettare e accettare **1999** GRADIT (senza data) **2014** Federico Basilica-Fiorenza Barazzoni, *Diritto amministrativo*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, p. 325: Il nostro sistema giuridico conosce ipotesi in cui attraverso una *fictio iuris* si attribuisce al comportamento inerte valore negativo.

= Loc. lat. mod., propr. ‘finzione del diritto’, attestata in opere lat. di argomento storico e giuridico dalla fine del XVI sec. (*De via et ratione artificiosa iuris universi*, Venezia 1591).

(R) (S) fumus boni iuris loc. sost. m. inv. Dir. Probabile buon fondamento giuridico di una pretesa.

1874 In «La Legge», XIV (1874), 1, p. 205: non sia certamente e pienamente giustificato il danno del denunciante, sempreché esista un principio di prova, un *fumus boni iuris* **1921** In «Giurisprudenza italiana», LXXIII (1921), p. 51 (GRL, senza indicazione del fasc.): di

questa esistenza occorre il *fumus boni iuris* perché il sequestro possa essere concesso **1999** GRADIT (senza data) **2015** 700 c.p.c. *Strategie processuali*, a cura di Elena Brandolini, Padova, CEDAM, 2015, ed. digitale: La definizione classica di *fumus boni iuris* è “ragionevole apparenza del diritto”.

= Loc. lat. mod., propr. ‘fumo di buon diritto’, presente in opere giuridiche lat. dalla seconda metà del XVI sec. (*De restitutione in integrum tractatus*, Venezia 1584).

giudice a latere → a latere, § 2

(R) habeas corpus loc. sost. m. inv. Dir. Nei paesi anglosassoni (spec. in Gran Bretagna, dove fu introdotto già nel sec. XII, poi richiamato in vigore a partire dal sec. XVII), diritto dell’arrestato di comparire davanti al giudice o alla corte per stabilire la causa e la legittimità del suo arresto.

1684 Gregorio Leti, *Il teatro britannico ovvero Istoria della Grande Bretagna*, Amsterdam, Wolfgang, 1684, p. 279: Questo tribunale è sempre aperto, e può in tempo di vacanze dare un Habeas Corpus, ad una persona ch’è stata ingiustamente imprigionata **1760** In «Gazzetta di Parma» (1760), p. 96 (GRL, senza indicazione del fasc.): aveva ricusato d’ubbidire ad un ordine di habeas corpus **1815** In «Gazzetta di Firenze», 26 agosto 1815, p. 1: l’applicazione della legge *Habeas corpus* **1892** GRADIT (senza fonte) **1950** Benedetto Croce (GDLI) **1967** In «Rivista di diritto processuale», XXII (1967), p. 91 (GRL, senza indicazione del fasc.): processo di graduale generalizzazione del *writ of habeas corpus* **2014** Luca Cremonesi, *Indagini e garanzie*, Roma, Laurus Robuffo, 2014, ed. digitale: Nel caso di violazioni costitu-

zionali, si poteva operare con lo strumento dell'*habeas corpus*.

= Loc. lat. mod., propr. 'abbi il (tuo) corpo', registrata in opere ingl. di argomento giuridico dalla seconda metà del XV sec. (1465: OED); è, «nel diritto anglosassone, il principio che tutela l'inviolabilità personale [...]: loc. lat. *habeas corpus* 'che tu abbia il corpo', formata dalla II persona singolare del congiuntivo presente di *habere* 'avere' e *corpus -oris* 'corpo'» (EVLI); «il rescritto (*writ*) di *habeas corpus*, che costituisce la maggior garanzia della libertà personale nel diritto ingl., trae il suo nome dalle parole con cui s'inizia: *Habeas corpus ad subiiciendum* e consiste in un atto rilasciato dalla giurisdizione competente con cui s'ingiunge a chi detiene un prigioniero di dichiarare in qual giorno e per quale causa essi sia stato arrestato» (EI).

(E) imprimatur sost. m. inv. Dir. canon. Formula con cui si autorizza la stampa di un testo sottoposto al preventivo esame del censore ecclesiastico (e anche l'approvazione stessa espressa con tale formula).

1770 Pietro Giannone (GDLI) **1869** GRADIT (senza fonte) **1877** In «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti», XXXIV (1877), p. 18: Prima fra tutte è quella di aver posto l'*imprimatur* di Roma senza alcun ordine **1906** In «La Civiltà Cattolica», LVII (1906), p. 86: L'opuscolo, manifestamente destinato alla propaganda, è stato pubblicato a Firenze, senza l'*imprimatur* dell'autorità ecclesiastica **2011** Saverio Ricci, *Davanti al Santo Uffizio, filosofi sotto processo*, Viterbo, Sette Città, 2011, ed. digitale: In altri termini, contesta che una richiesta di *imprimatur* debitamente inoltrata si trasformi in un nuovo processo per eresia.

= Loc. lat. mod., propr. 'si stampi' (3a pers. sing. del congiuntivo pres. del classico

imprimere 'imprimere'), presente in opere lat. di argomento storico e giuridico almeno dalla seconda metà del XVI sec. e in opere ingl. di argomento storico a partire dalla metà del XVII sec. (OED); «formula introdotta nella censura ecclesiastica» (DELI²).

(R) (S) in perpetuum loc. agg. inv. Dir. Di atto giuridico, che ha validità perpetua.

ca. 1771 Michele Maria Matera, *Dimostrazione delle ragioni*, s.d.e [probabilmente 1771: cfr. SBN], p. 76: Volendo poi particolarmente considerare le figlie femine da quelli in perpetuum **1945–1948** In «Studia et documenta historiae et iuris», XI–XIV (1945–1948), p. 108 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): *in perpetuum* significa "finché si compie la prestazione a cui il rapporto giuridico è subordinato" **1999** GRADIT (senza data) **2011** Cesare Ruperto, *La giurisprudenza sul codice civile coordinata con la dottrina*, vol. III, *La proprietà* Milano, Giuffrè, 2011, p. 29: Enfiteusi e la locazione *ad longum tempus* o *in perpetuum*.

2. loc. avv. Dir. Per sempre.

1625 Ottavio Panciroli, *Tesori nascosti dell'Alma città*, Roma, Zannetti, 1625, p. 436: acciocché da essi fosse in perpetuum offiziata **1825** Nicola Armellini, *Dizionario di giurisprudenza*, vol. IV, Napoli, Filomatica, 1825, p. 8: rispetto poi al *jus* di eleggere la persona, che abbia da tenere detto legato pio, sia *in perpetuum* detto *jus* **1999** GRADIT (senza data).

= Loc. lat. mod., propr. 'per sempre', registrata in opere lat. storiche dalla seconda metà del XVI sec., e giuridiche dalla prima metà del sec. successivo (*Disceptationum forensium iudiciorum*, Colonia 1626), nonché in opere ingl. dalla metà del XVII sec. (OED).

(R) (S) in quovis loc. sost. m. inv., loc. agg. m. inv. (GRADIT: loc. avv.) Dir. Clausola di contratto d'assicurazione marittima in cui sono specificati i limiti di tempo ma non il nome della nave.

1761 In *Raccolta di composizioni diverse*, Napoli, Mosca, 1761, p. 365: non dee mutarsi in quovis come da costoro si sogna **1841** Francesco Foramiti, *Enciclopedia legale ovvero lessico ragionato*, vol. I, Venezia, Antonelli, 1841, p. 185: nel qual caso, simile sicurtà suole chiamarsi comunemente *in quovis* **1935** Francesco Rocco–Niccolò Rocco, *L'assicurazione marittima*, Napoli, Tip. Jovene, 1935, p. 217: La clausola di assicurazione *in quovis* concerne un elemento essenziale del contratto **1999** GRADIT (senza data) **2009** Simone Forni, *Assicurazioni e impresa*, Torino, Giuffrè, 2009, p. 400: La c.d. assicurazione *in quovis*.

= Loc. lat. mod., propr. 'in quel che vuoi', presente in opere storiche lat. dalla seconda metà del XVI sec. e in opere giuridiche lat. dal sec. successivo (*Ius Canonicum in V libros*, Francoforte 1674).

(E) inter vivos loc. avv., Dir. disus. Di negozio giuridico, concluso tra persone viventi e produttore il suo effetto mentre i soggetti interessati sono ancora in vita.

XIV sec. Filippo da Siena (GDLI) **1710** Carlo Emmanuel Madruzzo, *Statuto e riforma delle tasse*, Trento, Parone, 1710, p. 8: E quando simil donazione *inter vivos* venisse fatta ad estranei, che non succederebbero *ab intestato*, il Notaro possi avere dupplicata mercede **1821** Lorenzo Cantini, *Tesoro del foro toscano*, tomo I, Firenze, Stamperia del Giglio, 1821, p. 71: La Donazione *inter vivos* di Beni Stabili non designati è nulla

1976 Olis Robleda, *Il diritto degli schiavi nell'antica Roma*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1976, p. 135: devono essere nello stesso senso le manomissioni *inter vivos* **1999** GRADIT (senza data) **2013** Gisella Bassanelli Sommariva, *Introduzione agli studi giuridici*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2013, p. 219: La successione a titolo particolare *inter vivos* si verifica a seguito di numerosi e diversi atti negoziali.

= Loc. lat. mod., propr. 'tra vivi', attestata in testi lat. giuridici dalla fine del XVI sec. (*Disputatio iuridica inauguralis*, Utrecht 1716). In opere ingl. di ambito giuridico è attestata dalla prima metà del XIX sec. (OED).

(R) (S) intuitu personae loc. avv. Dir. In considerazione della persona, espressione usata per indicare un rapporto giuridico stabilito in relazione alle caratteristiche personali di uno dei contraenti.

1847 Alexandre Duranton, *Corso di diritto civile secondo il codice francese*, trad. it. anonima, vol. X, Torino, Pomba, 1847, p. 228: giacché in questi casi la transazione si appalesa fatta *intuitu personae* **1934** In «Rivista di diritto civile», XXVII (1934), p. 540: escluse le obbligazioni *intuitu personae* **1999** GRADIT (senza data) **2014** Antonio Testa, *La rappresentanza negli atti notarili*, Torino, UTET, 2014, cap. 6: Il dubbio dell'inesistenza di un *intuitu personae* nel caso delle cosiddette "procure in bianco".

= Loc. lat. mod. 'in considerazione della persona', registrata in opere lat. storiche e giuridiche dalla fine del XVI sec. (*Decretales D. Gregorii Papae IX*, Venezia 1595).

(R) in utroque iure loc. avv. Dir. Formula usata in passato per conferire la laurea in diritto civile e canonico.

1508 Giacomo Filippo Foresti, *Supplemento de le Chroniche vulgare*, trad. it. «per miser Fra(n)cesco C. Fiorentino», Venezia, Rusconi, 1508, c. 182r: fiori in questi tempi: & fu in utroque iure doctore prestantissimo

1824 Paolo Sperone, *Morale teorico-pratica*, Foligno, Tomassini, 1824, p. 260: Quali sono le pene degli usuraj o R. Se sono usuraj notorii sono 1. l'infamia in utroque iure [...]

1890 Giuseppe Giusti (GDLI) **1936** Benvenuto Donati, *Nuovi studi sulla filosofia civile*, Firenze, Le Monnier, 1936, p. 28: Della seconda O. in utroque iure, di cui l'autografo è disperso, non si deve fare alcun conto

1999 GRADIT (senza data) **2015** Antonella Pampalona, *Cerimonie di laurea nella Roma barocca*, Roma, Gangemi, 2015, p. 9: si identifica il giovane Altemps, laureando in utroque iure.

= Loc. lat. mod., propr. 'nell'uno e nell'altro diritto', presente in opere storiche e giuridiche, it. e lat., almeno dal XVI sec. (*Tractatus universi iuris*, Venezia 1584).

(S) ipso facto loc. avv. Dir. Automaticamente (loc. agg. inv., automatico).

1330 *Capitoli degli Ordini dello Spedale e Chiese di Santa Maria Nuova e di San Gilio di Firenze del 1330*, in Isidoro Del Lungo, *Il R. Arcispedale di S. Maria Nuova*, Firenze, Arte della Stampa, 1888, p. 60 (TLIO): E quando il detto Spedalingo e Rettore non volesse prestare il detto giuramento, e fare come detto è [...], sia et intendasi lo Spedalingo Rettore essere sospeso ipso facto da ogni officio e ministrazione del detto Spedalingato e Rettoria per uno anno proximo

av. **1342** Domenico Cavalca (DELI², GDLI)

1508 Giovanni Filippo Foresti, *Supplemento de le Chroniche vulgare*, Venezia, 1508, p. 137: rimando indrieto ipso facto una lettera della morte del Petronio

1603 Ernesto Rodrigues, *Nuova somma de' casi di coscienza*, trad. it. anonima, Venezia, 1603, p. 268: non s'intende ipso facto,

ma della scomunica **1731** Malachie d'Inguibert, *La teologia del chiostro*, trad. it. anonima, vol. II, Roma, De' Rossi, 1731, p. 261: contenute ipso facto nelle proibizioni

1826 Cesare Guglielmo de La Luzerne, *Istruzioni sopra il rituale romano*, trad. it. anonima, Venezia, Curti, 1826, p. 7: una tal frode sia veramente fulminata dalla pena di sospensione ipso facto

1846 Domenico Cavalca (GDLI) **1976** Saul Karsz, *Teoria e politica*, trad. it. di Alberto Cairoli, Bari, Dedalo libri, 1976, p. 33:

Una rivoluzione nel teorico non può essere realizzata ipso facto

2014 Francesco Cecconi-Gaia Cipriani, *La responsabilità civile medica dopo la legge Baldruzzi*, Torino, Giappichelli, 2014, p. 53: in presenza di intervento di facile esecuzione, la non riuscita dello stesso poneva a carico del medico una pre-sunzione ipso facto di imperizia.

= Loc. lat. non classica (TLL, OLD), la cui nascita in virtù delle attestazz. it. dei primi decenni del Trecento appare da collocare in età mediev. (verosimilmente bassa, non essendo registrata in DC o Niermeyer), propr. 'nello stesso fatto' (quindi 'immediatamente': EVLI, VLI) o (con sfumatura causale) 'per il fatto stesso' (VLI). In opere lat. storiche e giuridiche a stampa è attestabile dal Cinquecento (GRL), mentre in ingl. e fr. è attestata rispettivamente dal 1548 (OED) e dal 1688 (TLF). Gli adattamenti *issofatto* ed *essofatto* sono attestati precocemente (*issofatto* av. 1348: DELI²; *essofatto* XIV sec.: DEI, TLIO).

(E) (R) ipso iure loc. avv. Dir. In virtù di una norma di legge, per disposizione derivante immediatamente dalla legge, senza necessità di un atto o provvedimento applicativo.

1321 *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di Francesco Bonai-

ni, vol. III, Firenze, Vieusseux, 1857, p. 217 (TLIO): Et qualunqua dei dicti misuratori ricevesse alcuno officio lo quale a lui sia licito quello rinonsare, sia et essere si intenda dello officio dei misuratori casso et remoto *ipso iure*, quando quello cotale officio avesse iurato et ricevuto **1591** *Gli statuti della università de' tessitori di seta, d'oro, et d'argento, della città di Milano*, Milano, Ferioli, 1591, p. 6: li qual Sindici [...] siano tenuti, & obligati elleggere lo Abate & suli novi altramente cascano & ipso iure & fatto, s'intendando esser cascati in pena de Ducati xxv **1607** Bernardo Giusti, *Difesa della libertà ecclesiastica*, Ferrara, Baldini, 1607, p. 35: contra quelli che hanno leso la dignità ecclesiastica, ancorché siano scomunicati ipso iure **1723** Giuseppe Maria Lorenzo Casaregi (GDLI) **1810** *Repertorio universale della legislazione pel Regno d'Italia*, a spese di Giovanni Andrea Foglierini, Venezia, Stamp. Parolari, 1810, p. 161: Revoca non può mai aver luogo ipso iure **1928** In «Giurisprudenza italiana», LXXX (1928), p. 22 (GRL, senza indicazione del fasc.): Quest'azione *ipso iure* è fondata, giacché la proprietà della cosa davvero non è trasferita **1999** GRADIT (senza data) **2015** *Prescrizione e decadenza*, a cura di Luigi Viola, Padova, CEDAM, ed. digitale: non operando la prescrizione *ipso iure*.

= Loc. lat. non classica (TLL, OLD), la cui nascita in virtù delle attestazz. it. dei primi decenni del Trecento (quella del 1321 riportata sopra e numerose altre in TLIO) appare da collocare in età mediev. (verosimilmente bassa, non essendo registrata in DC o Niermeyer), 'per il diritto stesso' (VLI), 'con la stessa forza della legge' (DELI²). In opere lat. storiche e giuridiche a stampa è attestabile almeno dal Cinquecento (GRL). L'adattamento *issoiure* è attestato av. 1565 (DELI²).

(e) (R) ius (jus) sost. m. inv. Dir. Diritto soggettivo; norma, ordinamento giuridico.

1607 Fernando de la Bastida, *Antidoto alle velenose considerazioni di Fra Paolo di Venetia*, trad. it. anonima, Roma, Zannetti, 1607, p. 130: Gli Ecclesiastici non sono esenti dalla giurisdizione de' Giudici secolari, per *Ius* Divino nelle cause temporali **av. 1687** Geminiano Montanari (GDLI) **1745** Nicolò Ghezzi, *Saggio de' supplementi teologici, morali e critici*, Lucca-Venezia, Storti, 1745, p. 29: dimostra con tutta evidenza non bastare qualunque maggiore o minore probabilità di avere io Morale facoltà di fare una tale Opera, se questa facoltà, o questo ius non è certo, ed indubitabile **1866** Teodoro Marezoll, *Trattato delle istituzioni del dritto romano*, trad. it. anonima, Napoli, Perrotti, 1866, p. 27: L'idea del ius naturale, che talvolta i romani nominano ancora ius gentium, come parte integrante del loro dritto positivo, è grandemente dubbia **1976** Guglielmo Nocera, *Reddere ius*, Roma, Bulzoni, 1976, p. 11, oltre che nel titolo: significati di *ius* **1999** GRADIT (senza data) **2011** Giovanni Turelli, *Audi Iuppiter*, Milano, Giuffrè, p. 1: Nel XVI secolo, lo *ius* fetiale era considerato «paradigma del diritto di guerra e delle relazioni esterne romane».

= Accezione lat. mod. del lat. classico *ius*, 'legge, comando, diritto' (ThesLL), registrata nell'accezione moderna in opere lat. e ingl. di argomento giuridico e storico dalla seconda metà del XVI sec. (*In secundam Digesti Vert. Partem commentaria*, Venezia 1586). Il sost. risulta «ricorrente soprattutto in locc. nominali» (EVLI).

(R) (S) ius civile loc. sost. m. inv. Dir. rom. Diritto che regola i rapporti

tra i cittadini, spec. con riferimento ai cittadini romani.

1771 Giuseppe Pelli et alii, *Elogj degli uomini illustri toscani*, tomo I, Lucca, s.e., 1771, p. 71: per troppa passione presa per lo Ius Civile ch'ei professava
1804 Pier Nolasco Cianfogni–Domenico Moreni, *Memorie storiche dell'Ambrosiana*, Firenze, Giardetti, 1804, p. 116: l'attendere allo studio dell'ius civile
1938 Pietro de Francisci, *Storia del diritto romano*, Torino, Giuffrè, 1938, p. 201: A questo complesso di istituti che si sviluppano sotto l'azione della giurisprudenza si applica dai Romani il termine *ius civile*
1999 GRADIT (senza data)
2014 Anna Bellodi Ansaloni, *Linee essenziali di storia della scienza giuridica*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, p. 59: figure giuridiche dapprima sconosciute allo *ius civile* ottengono riconoscimento.

= Loc. lat. mod., propr. 'diritto civile', presente in opere lat. di argomento giuridico dalla seconda metà del XVI sec. (*Observationes in ius civile libri IX*, Lione 1589).

(R) (S) ius commune loc. sost. m. inv. Dir. rom. Nell'interpretazione della giurisprudenza dei paesi dell'Europa occidentale tra il XII e il XVIII sec., l'insieme del diritto romano giustiniano e del diritto canonico.

1607 Fernando de la Bastida, *Antidoto alle velenose considerazioni di Fra Paolo di Venetia*, trad. it. anonima, Roma, Zannetti, 1607, p. 158: ad ogni giorno vediamo mille cose, nelle quali il Papa dispensa nel Ius commune
1730 Giovanni Panara, *Alla Sacra Congregazione particolare deputata da Nostro Signore*, Roma, Mainardi, 1730, p. 2: oltre alla ragione del Ius commune
1884 François Laurent, *Principii di diritto civile*, trad. it. anonima, vol. XIV, Milano, Vallardi, 1884, p. 660: sic-

ché divenne *ius commune* quello, che dapprima era *ius singulare*
1956 Silverio Leicht, *Storia del diritto italiano*, Torino, Giuffrè, 1956, p. 152: si sia inteso nei varii tempi per *ius commune*
1999 GRADIT (senza data)
2014 Francesco Caringella, *Corso di diritto amministrativo*, Torino, Giuffrè, 2014, p. 199: A seguito della dissoluzione dell'impero romano le fonti dell'ordinamento giuridico erano lo *ius commune*.

= Loc. lat. mod., propr. 'diritto comune', registrata in opere giuridiche lat. dalla fine del XVI sec. (*Consiliorum sive responsorum*, Novara 1578).

(R) (S) ius connubii loc. sost. m. inv. Dir. rom. Istituto che consisteva nella capacità di contrarre matrimonio valido agli effetti civili.

av. 1750 Ludovico Antonio Muratori, *Dissertazione sopra le antichità*, vol. I, Roma, Stamperia Nicolj, 1790, p. 174: i Servi non aveano quel che diceasi Ius Connubii
1869 Nicola De Crescenzo, *Sistema del diritto civile romano*, vol. I, Napoli, Tip. Jovene, 1869, p. 50: non il *ius connubii* in diritto privato
1954 In «Iura», III (1954), p. 430: il coniuge rimasto peregrino ha già il *ius connubii* rispetto al coniuge che ha acquistato la cittadinanza romana
1999 GRADIT (senza data)
2011 Paolo Scoponi, *I divieti matrimoniali in casi singoli*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2011, p. 18: lo *ius connubii* è stato sempre tenuto presente come criterio oggettivo per determinare la giusta soluzione nel caso concreto.

= Loc. lat. mod., propr. 'diritto di matrimonio', registrata in opere lat. giuridiche dalla fine del XVI sec. (*Caroli Sigonii de antiquo iure civium romanorum*, Parigi 1573).

(E) (R) (S) ius gentium loc. sost. m. inv. Dir. rom. Complesso delle norme giuridiche considerate come fondate sulla ragione naturale osservate da tutti i popoli civili.

av. 1527 Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Venezia, Giglio, 1554, c. 146r: i tre Fabii, i quali contra ius gentium havevano combattuto contra i Franciosi **1603** Leonardo Fioravanti, *Dello specchio di scientia universale*, Venezia, Spineda, 1603, p. 258: Chiamavano anco *ius gentium* la difesa della patria **1760** Sebastiano Biancardi, *Novelle della repubblica delle lettere*, Venezia, Albrizzi, 1760, p. 263: se ben si considera non è che un riverbero del primitivo *ius gentium* **1838** Francesco Foramiti, *Enciclopedia legale ovvero lessico ragionato*, vol. II, Venezia, Gondoliere, 1838, p. 165: I Romani hanno sovente confuso il diritto delle genti col diritto naturale, chiamando *ius gentium* il diritto naturale **1926** In «Atti e memorie della Reale Accademia», I (1926), p. 127: non sempre il *ius gentium* è quello che è riferito a tutti i popoli **1999** GRADIT (senza data) **2013** Maurizio Nenna, *Diritti dell'Oriente e dell'Occidente*, Roma, Gangemi, 2013, p. 70: si include tuttavia anche il *ius gentium*.

= Loc. lat. mod., propr. 'diritto delle genti', presente in opere lat. di argomento storico e giuridico dalla seconda metà del XVI sec. (*Responsorum quae vulgo consilia vocantur*, Venezia 1581) e in testi ingl. dello stesso argomento dalla metà dello stesso sec. (1549: OED).

(R) (S) ius honorarium loc. sost. m. inv. Dir. rom. Insieme delle norme giuridiche che avevano fonte nell'attività del pretore e degli altri magistrati i quali, esercitando la funzione

giurisdizionale, creavano nuove regole di diritto.

1668 Alfonso Loschi, *Comentari di Roma*, Vicenza, Amadio, 1668, p. 154: e la prononzia della sua opinione si diceva *ius honorarium* **1847** Pier Luigi Albini, *Elementi della storia del diritto*, Torino, Tip. Mussano, 1847, p. 41: si designarono altresì coll'appellazione di *ius honorarium* **1949** Salvatore Riccobono, *Lineamenti della storia delle fonti*, Milano, Giuffrè, 1949, p. 33: questo nuovo ordinamento costituito dal *ius honorarium* apparisce già nell'epoca di Cicerone **1999** GRADIT (senza data) **2013** Maurizio Nenna, *Diritti dell'Oriente e dell'Occidente*, Roma, Gangemi, 2013, p. 36: non vi è mai una sola menzione di istituti pretori o di modifiche dovute al *ius honorarium*.

= Loc. lat. mod., propr. 'diritto onorario', registrata in opere lat. giuridiche e storiche dalla seconda metà del XVI sec. (*Institutiones iuris civilis*, Venezia 1585).

(R) (S) ius italicum loc. sost. m. inv. Dir. rom. Nell'ultimo secolo della Repubblica e nei primi dell'Impero, il complesso dei privilegi accordati a colonie di cittadini romani e a comunità provinciali.

1592 Antonio Agostino, *Dialoghi di don Antonio Agostino intorno alle medaglie*, trad. it. di Dionigi Ottaviano Sada, Roma, 1592: che riceva l'interpretazione del *Ius Italicum* **1635** Johannes Tomcus Maravic, *Vita di Madalena Budrisich*, trad. it. anonima, Roma, Cavalli, 1635, p. 2: meritorno per gran valore il privilegio del *Ius italicum* **1838** Friedrich Carl von Savigny, *Delle imposizioni dirette*, trad. it. di Carlo Baudi di Vesme, Torino, s.e., 1838, p. 29: non si dica che essa godesse del pieno e perfetto *ius italicum* **1925** Emilio Costa, *Storia del diritto romano pri-*

vato, Bologna, Rocca, 1925, p. 193: circoscritto via via nella sua portata primitiva, in conseguenza di concessioni del *ius italicum* **1999** GRADIT (senza data) **2012** Gisella Bassanelli Sommariva, *Lezioni di diritto privato romano*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2012, p. 129: a meno che non fosse stato concesso lo *ius italicum*, che equiparava i territori provinciali all'Italia.

= Accezione lat. mod. dell'espressione del lat. classico *ius Italicum*, propr. 'diritto italico', presente in opere lat. e it., giuridiche e storiche, dalla fine del XVI sec.; si tratta di una «loc. usata in Roma nell'ultimo sec. della repubblica e nei primi dell'impero per designare privilegi accordati specialmente a *coloniae civium romanorum* e anche a comunità provinciali, cioè fuori d'Italia, concessioni usuali soprattutto dall'epoca di Augusto a quella di Settimio Severo; posteriormente perdettero d'importanza a causa della quasi completa equiparazione della posizione giuridica dell'Italia a quella delle province» (EI).

(R) (S) ius loci loc. sost. m. inv. Dir. pubbl. *Ius soli* (secondo GRADIT anche prevalenza di interessi locali, campanilistici, su interessi generali, usato anche in forma ironica).

1912 Gian Pietro Chironi, *Istituzioni di diritto civile italiano*, vol. I, Roma, F.lli Bocca, 1912, p. 84: La dazione della cittadinanza originaria deriva perciò di regola dallo *ius sanguinis*, ed eccezionalmente dallo *ius loci* **2007** GRADIT (senza data) **2011** Antonella Spanò, *Esistere, coesistere, resistere*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 13: la cittadinanza segue il principio dello *ius loci*.

= Loc. lat. mod., propr. 'diritto del luogo', attestata in opere lat. giuridiche e storiche dalla seconda metà del XVI sec. (*Responsorum iuris*, Basilea 1577).

(R) (S) ius poenitendi loc. sost. m. inv. Dir. Potere di scioglimento unilaterale di un vincolo contrattuale.

1857 Anton Friedrich Justus Thibaut, *Sistema del diritto delle pandette*, trad. it. di Giuseppe Colucci, Napoli, Tip. Iride, 1857, p. 365: non fu ammesso per cause politiche questo *ius poenitendi* **1932** In «Archivio giuridico Filippo Serafini», s. IV, LXXV (1932), p. 191: si riconosce l'esistenza di un generico *ius poenitendi* **1999** GRADIT (senza data) **2014** Riccardo Mazzon, *Risarcimento del danno*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, p. 272: inteso come *ius poenitendi*, svincolato dall'altrui inadempimento.

= Loc. lat. mod., propr. 'diritto di pentirsi', presente in opere lat. giuridiche e storiche dalla seconda metà del XVI sec. (*Singularia in iure pontificio*, Venezia 1574).

(R) (S) ius respondendi loc. sost. m. inv. Dir. rom. Concessione di Augusto volta a legittimare l'esercizio della consulenza legale e ad assegnare il monopolio della giurisprudenza a giuristi investiti ufficialmente.

1854 Georg Friedrich Puchta, *Corso delle istituzioni*, trad. it. di A. Turchiarulo, vol. I, Napoli, Diogene, 1854, p. 180: in una forma legale da un giureconsulto avente il *ius respondendi* **1918** Gianfranco Pacchioni, *Corso di diritto romano*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1918, p. 300: sembra risultare che il *ius respondendi* venisse per la prima volta concesso da Tiberio **1999** GRADIT (senza data) **2015** Lucetta Desanti, *La legge aquilia*, Torino, Giappichelli, 2015, p. 161: costituito da scritti di giuristi muniti di *ius respondendi*.

= Loc. lat. mod., propr. 'diritto di dare pareri', attestata in opere lat. giuridiche

dalla fine del XVI sec. (*Tractatus criminalis*, Venezia 1590).

(R) (S) ius sacrum loc. sost. m. inv. Dir. rom. Insieme delle norme giuridiche che regolavano i rapporti tra gli uomini e le divinità.

1847 Friedrich Carl von Savigny, *Il diritto romano*, trad. it. anonima, vol. I, Napoli, Stamperia dell'Università, 1847, p. 19: Presso i Romani lo *ius sacrum* faceva parte del dritto pubblico **1952** Biondo Biondi, *Il diritto romano cristiano*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1952, p. 246: le leggi religiose di Giustiniano e il *ius sacrum* pagano **1999** GRADIT (senza data) **2015** *Comunità islamiche in Italia*, a cura di Carlo Cardia, Torino, Giappichelli, 2015, p. 299: tra ordinamento civile e *ius sacrum*.

= Loc. lat. mod., propr. 'diritto sacro', registrata in testi lat. di argomento storico dalla fine del XVI sec. e di argomento giuridico del sec. successivo (*Sylloge operum isagogicorum ad ius sacrum*, Parigi 1671).

(R) (S) ius sanguinis loc. sost. m. inv. Dir. pubbl. Diritto acquisito della cittadinanza di un determinato stato sulla base della discendenza da un cittadino dello stato stesso.

1875 In «Gazzetta dei tribunali», 21 gennaio 1875, p. 72: In difetto poi di eredità di beni, ricorreva al *ius sanguinis* alla eredità degli affetti **1938** In «Rivista italiana per le scienze giuridiche», XII (1928), p. 233: i due requisiti, lo *ius soli* e lo *ius sanguinis* **2007** GRADIT (senza data) **2014** *Le famiglie di fronte alle sfide dell'immigrazione. Rapporto famiglia CISF 2014*, Gardolo, Erickson, 2014, p. 251: occorre sicuramente superare il solo *ius sanguinis*.

= Loc. lat. mod., propr. 'diritto di sangue', presente in opere giuridiche e storiche lat.

dalla fine del XVI sec. (*De regulis iuris antiqui*, Lione 1593).

(R) (S) ius singulare loc. sost. m. inv. Dir. Normativa che si differenzia dal sistema di un determinato ordinamento giuridico e costituisce rispetto a esso un regime d'eccezione.

1847 Tommaso Mazza, *Lezioni di dritto*, vol. II, tomo II, Napoli, Tip. Trani, 1847, p. 20: importa il *ius singulare* o sia una eccezione per questa servitù reale di fare **1935** Emilio Bussi, *Intorno al concetto di diritto comune*, Milano, Vita e Pensiero, 1935, p. 15: Vero *ius singulare* rispetto al *ius commune* **2007** GRADIT (senza data) **2015** Luigi Viola, *Prescrizione e decadenza*, Assago Milanofiori, CEDAM, ed. digitale: espressione di uno *ius singulare*.

= Loc. lat. mod., propr. 'diritto singolare', attestata in opere lat. giuridiche e storiche dalla fine del XVI sec. (*Responsorum quae vulgo consilia vocantur*, Venezia 1581).

(R) (S) ius soli loc. sost. m. inv. Dir. pubbl. Titolo per l'acquisto della cittadinanza di un determinato stato sulla base della nascita nel territorio dello stato stesso.

1891 In «Rivista italiana per le scienze giuridiche», XVII (1891) p. 41 (GRL, senza indicazione del fasc.): un diverso principio, l'*ius soli*, interviene qui a ricostituire tra il fatto e il diritto quel giusto rapporto **1950** Roberta Mosca, *Le ripartizioni territoriali secondo le nazionalità*, L'Île-Bizard, Ere Nouvelle, 1950, p. 79: due principi: quello del *ius sanguinis* e quello del *ius soli* **2007** GRADIT (senza data) **2015** Lucia Tria, *Il divieto di discriminazione*, Vicalvi, Editore Key, 2015, p. 7: *ius soli*, *ius sanguinis*. L'acquisto della cittadinanza in Italia, Francia,

Germania, Regno Unito, Spagna, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera, Irlanda.

= Loc. lat. mod., propr. 'diritto del suolo', registrata in opere storiche e giuridiche lat. dalla fine del XVI sec. (*Quaestionum illustrium liber*, Lione 1576).

(R) (S) ius tacendi loc. sost. m. inv. Dir. cost. Diritto dell'imputato di non rispondere all'interrogatorio a cui è sottoposto da parte della polizia giudiziaria, del pubblico ministero e del giudice.

1958 *Enciclopedia del Diritto*, Milano, Giuffrè, 1958, p. 512: imputato "connesso" che, presente al dibattito, esercitasse il proprio *ius tacendi* **1976** In «La settimana giuridica», XVI (1976), p. 56 (GRL, senza indicazione del fasc.): Istruzione penale – Interrogatorio dell'imputato – *Ius tacendi* **1989** In «Giurisprudenza Costituzionale», XXXIV (1989), p. 903: per poter esercitare uno *ius tacendi* riconosciuto dalla legge, lo stesso Maniscalco potrebbe rivedere le proprie decisioni **1999** In «Questione giudiziaria», I (1999), p. 216: sanzionatoria nei confronti dell'esercizio arbitrario dello *ius tacendi* rischia di riflettersi negativamente su delicati processi in corso **2007** GRADIT (senza data).

= Loc. lat. mod., propr. 'diritto di tacere', attestata in opere lat. di argomento storico e giuridico dalla fine del XVI sec. (*Digestum vetus*, Venezia 1592).

(e) (R) (S) laudum sost. m. inv. Stor. dir. Mezzo processuale di accertamento della consuetudine, introdotto nell'ordinamento giudiziario dalla riforma carolingia.

1869 Nicola De Crescenzo, *Sistema del diritto civile romano*, vol. II, Napoli, Tip. Jovene, 1869, p. 501: Se sono stati scelti

più arbitri, il *laudum* dev'essere dato a pluralità di voti **1995** In «Quaderni storici», XXXIV (1995), p. 54 (GRL, senza indicazione del fasc.): appartenevano loro in virtù del *laudum* **1999** GRADIT (senza data) **2013** Omar Helias, *L'ambiguo respiro del tempo*, Tricase, Youcanprint, 2013, ed. digitale: potevano felicemente costruirsi qualsivoglia tipo di *laudum*.

= Voce lat. mediev., propr. 'lodo', deriv. del classico *laudāre* 'pronunciare una sentenza' (DC), registrata in questa accezione in opere lat. di argomento giuridico dalla seconda metà del sec. XVI (*Decisiones fori Fivizanen. ac aliorum insignium locorum*, Venezia 1585).

(R) (S) legis actio loc. sost. f. inv. Dir. rom. La forma più antica di processo privato.

1851 Ferdinand Walter, *Storia del diritto di Roma fino ai tempi di Giustiniano*, trad. it. anonima, Torino, Pomba, 1851, p. 215: usandosi all'uopo le forme generali di processura, cioè la *legis actio* **1926** Pietro Bonfante, *Corso di diritto romano*, Roma, Sampaolesi, 1926, p. 328: poteva solo in due casi intentare una *legis actio* **1999** GRADIT (senza data).

= Loc. lat. mod., propr. 'azione di legge', attestata in opere giuridiche e storiche lat. dalla seconda metà del XVI sec. (*Lexicon iuridicum iuris Romani*, Basilea 1582).

(R) (S) legitimatio ad causam loc. sost. f. inv. Dir. Idoneità giuridica a essere soggetto attivo o passivo di un rapporto processuale.

1852 In «Giornale per le scienze politico-legali», III (1852), p. 121: la *legitimatio ad causam* non era stata dedotta che in via incidentale **1929** Arturo Rispoli, *Istituzioni di diritto processuale civile*, Torino, Giappichelli, 1929, p. 74: Quando manca la *legitimatio ad causam* attiva, allora si dice che c'è carenza

di azione **1999** GRADIT (senza data)
2014 Nunzio Santi Di Paola, *Il decreto ingiuntivo*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, p. 171: i presupposti processuali generali, quali: la *legitimatio ad causam*, l'interesse a ricorrere.

= Loc. lat. mod., propr. 'legittimazione alla causa', presente in opere lat. di argomento giuridico dalla prima metà del XVIII sec. (*Dissertatio iuridica inauguralis*, Coburg 1712).

(R) (S) legitimatio ad processum
loc. sost. f. inv. Dir. Idoneità giuridica a esercitare diritti in un processo.

1910 In «Le ferrovie italiane», XIII (1910), p. 70 (GRL, senza indicazione del fasc.): quando questa sua mancanza costituisca difetto di *legitimatio ad processum* **1973** In «Repertorio generale della giurisprudenza italiana», LXXV (1973), 2, p. 99: La *legitimatio ad processum*, configurata come astratta condizione dell'azione, identificantesi nella mera possibilità di ottenere una pronuncia qualsiasi, va tenuta distinta dalla reale titolarità

1999 GRADIT (senza data)
2012 Franco Cordero, *Procedura penale*, Torino, Giuffrè, 2012, p. 257: quest'ibrido pone varie questioni su *legitimatio ad processum*.

= Loc. lat. mod., propr. 'legittimazione al processo', registrata in testi giuridici, lat. e ted., dalla fine del XVIII sec. (*Theoretisch-practischer Commenter* [...], Lipsia 1794).

(e) (R) (S) mannitio s. f. inv. Stor. dir. Citazione a comparire davanti al tribunale popolare o regio secondo la legge salica.

1886 Augusto Gaudenzi, *Un'antica compilazione di diritto romano e visigoto*, Bologna, Regia Tipografia, 1886, p. 133: Tale ci appare nella legge salica la *mannitio*, che consiste in una solenne

intimazione di comparire in giudizio
1926 In «Rivista di diritto processuale civile», III (1926), p. 356: evidentemente una citazione ben diversa dalla *mannitio* di altri popoli

1957 (GRADIT, senza fonte) **2004** Luca Loschiavo, *Figure di testimoni e modelli processuali tra antichità e primo Medioevo*, Torino, Giuffrè, 2004, p. 172: Si vedano, a titolo d'esempio, PLS 1. 1. 3 (*mannitio*; v. anche 47. 2).

= Voce lat. mediev. (DC), deriv. del classico *mannīre* 'citare in giudizio', registrata in opere giuridiche lat. dalla fine del XVI sec. (*Capitula sive leges ecclesiasticae et civiles*, Parigi 1588).

(R) (S) memorandum d'intesa
loc. sost. m. Dir. internaz. Documento di accordo preliminare tra due o più stati, che ha valore impegnativo per ciascuno di essi e nei confronti di altri.

1961 In «Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana», XVI (1961), p. 3 (GRL, senza indicazione del fasc.): A seguito di tali conversazioni è stato raggiunto un accordo sui termini di un *Memorandum d'intesa* suppletivo

1981 Diego De Castro, *La questione di Trieste*, Trieste, LINT, 1981, p. 906: sarà responsabile in base alle disposizioni del *memorandum d'intesa* **1994** GDLI (senza ess.) **1999** GRADIT (senza data) **2013** AA. VV., *Incentivi per favorire la quotazione*, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 135: *Memorandum d'intesa* Consob, 25 marzo 2013.

= Loc. mod. mista lat. e it., comp. dal sost. lat. *memorandum* 'documento in cui sono esposti per sommi capi i termini di una questione' (1849: DELP; propr. 'cosa da ricordare') e dal sintagma preposizionale *d'intesa*, da intendersi con valore agg. ('relativo all'intesa', con possibile influsso formale della preesistente loc. avv. *d'intesa* 'd'accordo': 1840–1842, GDLI).

(E) (R) (S) memorandum diplomatico loc. sost. m. Dir. internaz. Comunicazione diplomatica che fa il punto di una situazione difficile o di una trattativa, ricapitolando i termini della questione e formulando le proprie richieste.

1854 Niccolò Tommaseo, *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Milano, Rejna, 1854, p. 536: Il memorandum diplomatico è, se non lo sapeste, un gerundio, un gerundio neutro **1931** Amedeo Giannini, *Le costituzioni degli Stati del vicino oriente*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1931, p. 425: pochi mesi dopo, un memorandum diplomatico del 5 ottobre pose in rilievo l'inanità delle riforme compiute **1994** GDLI (senza ess.) **1999** GRADIT (senza data) **2006** *Gli italiani in Spagna nella guerra napoleonica*, a cura di Vittorio Scotti Douglas, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, p. 367: l'importanza del memorandum diplomatico di cui qui ho trattato.

= Loc. mod. mista lat. e it., comp. dal lat. *memorandum* 'documento in cui sono esposti per sommi capi i termini di una questione' (1849: DELI²; propr. 'cosa da ricordare') e *diplomatico* 'che concerne la diplomazia' (1791: DELI²).

(R) (S) mixta religio loc. sost. f. inv. Dir. canon. Impedimento canonico a contrarre il matrimonio tra due persone battezzate, quando una di queste appartenga alla confessione cattolica e l'altra a una setta eretica o scismatica.

1929 Gaetano Grisostomi Marini, *Il diritto matrimoniale*, Roma, Soc. Ed. Foro Italiano, 1929, p. 49: a questo impedimento si applicano in generale le norme sopra riportate per l'impedimento nascente dalla *mixta religio* **1993** Arturo Carlo Jemolo, *Il matrimonio nel diritto*

canonico. Dal Concilio di Trento al codice del 1917, Bologna, il Mulino, 1993, p. 88: presenti in loro assistenza a matrimoni misti né a proclamarli se non sia intervenuta la dispensa dall'impedimento di *mixta religio* **1999** GRADIT (senza data) **2008** *Lo stato secolarizzato nell'età post-secolare*, a cura di Gian Enrico Rusconi, Bologna, il Mulino, 2008, p. 196: A prescindere dalle motivazioni ancorate al diritto religioso, vale la pena notare che l'impedimento di *mixta religio* è temporaneo.

= Loc. lat. mod., propr. 'religione mista', registrata nell'accezione giuridica in opere lat. dalla prima metà del XVIII sec. (*Principia iuris*, Francoforte 1746).

(R) (S) more uxorio loc. avv. e agg. inv. Dir. Burocr. In modo coniugale, in riferimento alla convivenza di tipo matrimoniale di un uomo e una donna non legalmente sposati.

1853 In «Annali di giurisprudenza», XV (1853), p. 579: avendo prescelto quelle cui possa assegnarsi efficacia di legal presunzione, quali sono principalmente la coabitazione *more uxorio*, la gelosa sorveglianza della donna **1952** In «Repertorio generale annuale della Giurisprudenza italiana», LIV (1952), p. 356: Se è ammissibile che la convivenza *more uxorio* non escluda la possibilità della coesistenza di un rapporto di lavoro **1999** GRADIT (senza data) **2013** Pierluigi Mazzamuto, *La mediazione nella tutela della famiglia*, Torino, Giappichelli, 2013, p. 87: volto a ripristinare il dialogo tra genitori coniugati o conviventi *more uxorio* la cui relazione è entrata in crisi.

= Loc. lat. mod., propr. 'al modo di una moglie', attestata in opere it. di argomento giuridico dalla seconda metà del XIX sec.; «si usa per indicare la condizione di due

persone di sesso diverso che convivono senza aver contratto matrimonio' (1958, *Diz. enc.*): DELP).

(R) (S) mortis causa loc. agg. inv. Dir. Di fenomeno giuridico o negozio che presuppone la morte di una persona.

1835 Johann Gottlieb Heinecke, *Prelezioni degli elementi di diritto civile*, trad. it. di Giuseppe Calisti, vol. II, Firenze, Pagani, 1834, p. 305: Convien essere però molto cauti, per non confondere la donazione *inter vivos* con quella *mortis causa* **1947** Biondo Biondi, *Istituto fondamentale di diritto ereditario romano*, Milano, Vita e Pensiero, 1947, p. 3: La successione ereditaria importa successione ed acquisto *mortis causa*, nel senso che la morte di una persona è la causa giuridica che determina la successione e l'acquisto a favore di altri **1999** GRADIT (senza data) **2013** Mario Talamanca, *Elementi di diritto privato romano*, Milano, Giuffrè, 2013, p. 331: uno o più soggetti (eredi) subentrano, globalmente, nella posizione giuridica del defunto, diventando titolari – attivi o passivi – dei rapporti trasmissibili *mortis causa*.

= Loc. lat. mod., propr. 'in virtù della morte', registrata in opere lat. di argomento giuridico dalla seconda metà del XVI sec. (*Digestum vetus*, Firenze 1579).

(R) (S) mutuus dissensus loc. sost. m. inv. Dir. rom. Scioglimento di un contratto consensuale in base a un reciproco accordo tra le parti.

1839 Anton Haimberger, *Il diritto romano privato e puro*, trad. it. di Casimiro Bosio, vol. I, Venezia, Bazzarini, 1839, p. 370: La remissione del debito si fa o mediante accettilazione, o mediante un contratto di rilascio, o mediante il mutuo dissenso (*mutuus dissensus*) **1940** In

«Rivista di diritto civile», XXXII (1940), p. 77 (GRL, senza indicazione del fasc.): Vi si considera il *contrarius dissensus* o il *mutuus dissensus* come istituto distinto dall'annullamento **1999** GRADIT (senza data) **2008** Marcel Fontaine–Philip De Ly, *La redazione dei contratti internazionali*, trad. it. anonima, Milano, Giuffrè, 2008, p. 739: Fine del contratto per mutuo consenso (*mutuus dissensus*).

= Loc. lat. mod., propr. 'mutuo dissenso', attestata in opere giuridiche lat. dalla seconda metà del XVI sec. (*Supplementum commentarii magistri Gabrielis Biel in quartum librum sententiarum*, Brescia 1574).

(R) (S) nomen iuris loc. sost. m. inv. Dir. Nome giuridico di una certa categoria di fatti, atti o istituti in relazione al complessivo trattamento che il diritto riserva loro.

1852 Giuseppe Miraglia, *Le leggi civili per lo Regno delle Due Sicilie*, vol. II, Napoli, Tip. dell'Ancora, 1852, p. 86: Il legato che da uno de' soci può esser fatto de' suoi interessi in una società, è altresì un legato di un *nomen iuris* composto di attivo e di passivo **1926** In «La giustizia penale», XXVI (1926), p. 1019: il mutamento del *nomen iuris* dato dal querelante faceva venir meno la validità della querela **1999** GRADIT (senza data) **2011** Cesare Ruperto, *La giurisprudenza sul Codice civile*, Milano, Giuffrè, 2011, p. 153: Detta sdemanializzazione può influire sul *nomen iuris*, sulla qualificazione giuridica, di quel diritto e uso, ma non può cancellarne il contenuto sostanziale.

= Loc. lat. mod., propr. 'nome del diritto', attestata in opere lat., storiche e giuridiche, dalla seconda metà del XVI sec. (*Novarum declarationum et variarum lectionum*, Colonia 1575).

(R) (S) notitia criminis loc. sost. f. inv. Dir. pen. Fonte pubblica o privata attraverso cui l'ufficio della pubblica accusa viene a conoscenza di un fatto che, se accertato, costituisce reato.

1875 Nicola Squitti, *Compendio di procedura penale secondo il programma universitario*, Napoli, Jovene, 1875, p. 39: Abbiamo così la *notitia criminis*. Essa rende il pubblico ministero abile ad esercitare **1907** In «Studi e giudicati illustrativi del codice penale italiano», XVI (1907), p. 19 (GRL, senza indicazione del fasc.): Non occorre, egli in sostanza dice, la querela o la denuncia: qualsiasi mezzo è giuridicamente efficace a provocare l'attività di quel magistrato, ove sorga la *notitia criminis*, verosimilmente attendibile e seria **1999** GRADIT (senza data) **2009** Joze Pirjevec et alii, *Foibe: una storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2009, p. 181: Un loro esponente, Ugo Fabbri, consegnò perfino alla magistratura, una *notitia criminis* **2013** Vincenzo Mormile, *Il referto. Notitia criminis e sue conseguenze*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2013: titolo.

= Loc. lat. mod., propr. 'comunicazione di reato', presente in opere lat. di argomento storico dalla seconda metà del XVI sec. e di argomento giuridico dal sec. successivo (*Praxis fori poenitentialis*, Francoforte 1633).

(e) (R) (S) offendicula sost. m. pl. Dir. L'insieme dei mezzi utilizzati per impedire l'accesso a proprietà private.

1916 In «La scuola positiva nella dottrina», XXVI (1916), p. 7 (GRL, senza indicazione del fasc.): la giustificazione del danno cagionato dagli *offendicula* **1964** Carlo Federico Grosso, *Difesa legittima*, Torino, Giuffrè, 1964, p. 50: esso concerne i c.d. *offendicula* **1999**

GRADIT (senza data) **2014** Francesco Galgano, *Trattato di diritto civile*, vol. II, Milanofiori Assago, CEDAM, 2014, ed. digitale: può consistere anche in misure di prevenzione, gli antichi *offendicula*.

= Voce lat. mod., propr. pl. del classico *offendiculum* 'impedimento, intoppo' (deriv. di *offendĕre* 'urtare contro': ThesLL).

(R) omissis sost. m. inv. Dir. In un atto pubblico o privato, omissione di parole o frasi che si ritiene non utile o non opportuno riprodurre, in quanto superflue o concernenti segreti di stato.

[**1869** TB (DELP): Omettere le parole; Trascrivere citando. Quindi la forma, *Omissis*] [**1895** In «La Cassazione unica», VI (1895), p. 531: per essere interrogati i testimoni *omissis*] **1939** In «Archivio storico di Corsica», XV (1939), p. 288: un *omissis*, forse imposto dalla prudenza direttoriale **1977** Andrea Barberi (GDLI) **1999** GRADIT (senza data) **2012** Franca Foffo, *Il dolce della vita*, Roma, Sovera, 2012, p. 103: A proposito di *omissis* vi consiglio di acquistare.

= Voce lat. mod., tratta dalla loc. del lat. classico *ceteris (rebus) omissis* 'omesse le altre cose' ('tralasciate le altre cose': DELP); sostantivo registrato in tale accezione in opere lat. di carattere giuridico almeno dalla fine del XVII sec. (*Disputatio iuridica de omissis in sententia*, 1690). Ovviamente la formula *omissis*, che ha un valore sintattico incidentale, precede la sostantivazione.

(S) omnibus agg. inv. Dir. Che vincola una serie indeterminata di soggetti o che comporta la garanzia per tutte le obbligazioni del debitore, presenti e future, nei confronti di una banca.

1872 In «Rendiconti del Parlamento italiano», sessione 1871–72, tomo II, p. 1228: Tutto questo doveva venire dalla legge *omnibus* dell'11 agosto 1870
1882 Ferdinando Petruccelli della Gattina (GDLI) **1999** In «La settimana giuridica», CLXII (1999), p. 114 (GRL, senza indicazione del fasc.): Contratti bancari. –V. anche: Fideiussione, Fideiussione *omnibus* **2013** Saverio Capolupo, *Manuale dell'accertamento*, Milanofiori Assago, CEDAM, 2013, ed. digitale: Altre disposizioni sono contenute nella legge 18 febbraio 1999, n. 28 (c.d. legge *omnibus*).

= Voce lat. mod., propr. dat. pl. del lat. classico *omnis* 'tutto', attestabile in tale accezione in opere it. e ingl. di argomento giuridico almeno dalla seconda metà del XIX sec. (*The law Times Reports*, Oxford 1883).

(R) (S) onus probandi loc. sost. m. inv. Dir. Onere della prova.

1822 In «Antologia. Giornale di scienze lettere ed arti», luglio 1822, p. 376: in simil contrasto di testimonianze l'*onus probandi* certamente sta dalla parte di coloro che attaccano **1957** In «Dura», VIII (1957), p. 43 (GRL, senza indicazione del fasc.): un precedente scritto dedicato all'*onus probandi* **1999** GRADIT (senza data) **2014** Paolo Cendon, *La prova e il quantum nel risarcimento del danno*, Torino UTET, 2014, ed. digitale: In sede di risarcimento del danno, l'*onus probandi*.

= Loc. lat. mod., propr. 'onere di provare', presente in opere storiche e giuridiche lat. dalla fine del XVI sec. (*In secundum Digesti vet. partem commentaria*, Roma 1586). In opere ingl. dello stesso argomento è attestata dalla prima metà del XVIII sec. (OED).

(R) (S) ope legis loc. avv. Dir. Per effetto della diretta applicazione di

una legge; con connotazione polemica, in riferimento a situazioni particolari o eccezionali legittimate con provvedimenti appositi, anziché seguendo la normativa.

1848 Francesco Vaselli, *Manuale pel Giureconsulto*, vol. XI, Napoli, Tip. del Manuale pel giureconsulto, 1848, p. 521: un contratto da lui consentito, ma suo malgrado, ope legis **1922** In «Rivista del diritto commerciale», XX (1922), p. 130: ogni rischio e pericolo derivante da caso fortuito o forza maggiore, rimane ope legis a carico del proprietario **1999** GRADIT (senza data) **2014** Giuseppe Santoro Passarelli, *Diritto e processo del lavoro*, Torino, UTET, 2014, ed. digitale: l'autorizzazione ope legis all'esercizio dell'attività di intermediazione da parte dei soggetti ivi considerati.

= Loc. lat. mod., propr. 'per forza di legge, per opera della legge', attestata in opere giuridiche lat. dalla fine del XVI sec. (*De vera iurisprudencia*, Anversa 1590).

(e) (R) (S) pactum sost. m. inv. Dir. In espressioni giuridiche tradizionali, risalenti al diritto romano ma che hanno conservato validità nel nostro ordinamento, patto.

1909 In «Memorie della Real Accademia delle Scienze», 1909, p. 166: *pactum*, *pactio*, *pactum et conventum*, significano presso il Nostro genericamente i negozi determinati da due o più volontà concorrenti **1957** Biondo Biondi, *Il Diritto romano*, vol. XX, Bologna, Cappelli, 1957, p. 457: il *contractus* suppone il *pactum* ma non si identifica con *pactum* **1958** (GRADIT, senza fonte) [1974 Paolo Fois, *L'accordo preliminare nel diritto internazionale*, Milano, Giuffrè, 1974, p. 11: Le più importanti sottospecie dell'accordo preliminare: *pactum de*

negotando; pactum de contrahendo; pactum de compromittendo] **1999**

GRADIT (senza data) **2004** Paola Zil-lotto, *Studi sulle obbligazioni alternative nel diritto romano*, Padova, CEDAM, 2004, p. 137: mezzo che realizza la liberazione in modo più pieno del *pactum*.

= Accezione lat. mediev. (DC) del classico *pactum* 'patto' (deriv. di *pacisci* 'pattuire': ThesLL), attestata in opere lat. di argomento giuridico dalla fine del XVI sec.

(R) (S) perpetuatio jurisdictionis loc. sost. f. inv. Dir. Principio del diritto processuale in base al quale nessun cambiamento può influire sul rapporto processuale una volta che questo si è validamente costituito.

1934 In «Il foro italiano», LIX (1934), p. 757: uno degli effetti della *perpetuatio jurisdictionis* per cui la competenza giurisdizionale è sottratta alle influenze dei mutamenti sopravvenuti

1968 Mario Stella Richter, *Rassegna di giurisprudenza*, Milano, Giuffrè, 1968, p. 101: la *perpetuatio jurisdictionis* avrebbe potuto essere invocata **1999** GRA-

DIT (senza data) **2015** Antonio Carratta-Crisandro Mandrioli, *Diritto processuale civile*, Torino, Giappichelli, 2015, p. 203: La giurisdizione, la sua caratteristica generalità, ed il conseguente sistema di limiti. La c.d. *perpetuatio jurisdictionis*.

= Loc. lat. mod., propr. 'stabilità della giurisdizione', presente in opere lat. storiche e giuridiche dalla seconda metà del XVI sec. (*Baldi Perusini iurisconsulti praeclarissimi* [...], Venezia 1571).

(R) (S) per saltum loc. avv. Dir. Con un salto di un grado di giudizio, spec. con rif. al grado di appello; anche loc. agg. inv.

1797 Alessio De Sariis, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, Napoli, Orsini, 1797, p. 152: Il processo informativo non si può per saltum presentare al Tribunale

1873 Giuseppe Gugino, *Trattato storico della procedura civile*, Palermo, Lauriel, 1873, p. 283: si vietò sempre l'appello *per saltum*

1986 In «Giurisprudenza italiana», CXXXVIII (1986), 1, p. 96: è ammissibile il ricorso per cassazione *per saltum*

2007 GRADIT (senza data) **2014** *Codice di procedura penale spiegato*, a cura di Luigi Tramontano, Piacenza, CELT, 2014, p. 1745: tale ipotesi è denominato ricorso *per saltum* ed è configurabile soltanto quando il vizio dedotto in giudizio è quello della violazione di legge.

= Loc. lat., propr. 'con un salto' (attestata nel lat. del VI sec., e usata nel XIII sec. in riferimento a ordinazioni clericali: OED), reperibile in ingl. nel significato generico di 'senza fasi intermedie' dalla prima metà del XVII sec. (*ibid.*) e nell'accezione giuridica in opere lat. almeno dalla metà del XVIII sec. (*Dimostrazione dell'individuo regal diritto di nomina*, Napoli 1755, titolo in it. e testo in lat.).

(R) (S) per tabulas loc. avv. Dir. Secondo gli atti ufficiali, registrati, già acquisiti.

1852 Francesco di Paola Morelli, *Orali conclusioni*, Reggio di Calabria, Tip. del Real Orfanotrofio Provinciale, 1852, p. 29: da altri le di cui ritrattazioni sono state *per tabulas* dimostrate false **1948** In «Rivista italiana per le scienze giuridiche», II (1948), p. 428: Però la tesi che Arangio Rula dice di aver provato *per tabulas* è ben altra

2007 GRADIT (senza data) **2012** Carlo Morselli, *Il render noto nel processo penale*, Milano, Giuffrè, 2012, p. 307: i quali, in esito alle operazioni compiute, a rendimento negativo o positi-

vo, risultano, anche a futura memoria, *per tabulas*.

= Loc. lat. mod., propr. ‘attraverso le tavole’, presente in opere giuridiche lat. almeno dalla prima metà del XVIII sec. (*Institutionum Chronologicarum Libri Duo*, Londra 1721).

(R) (S) petitum sost. m. inv. Dir. L’oggetto di una richiesta o di una rivendicazione avanzata in giudizio da una parte.

[**1866** Francesco Foramiti, *Enciclopedia legale ovvero lessico ragionato*, vol. IV, Napoli, Marghieri, 1866, p. 504: Il *plus petitum* ha luogo in più modi, cioè per la quantità, per la qualità, per il tempo, per il luogo del pagamento e per il modo di esigerlo] **1959** In «Archivio di ricerche giuridiche», 1959, p. 165: Il criterio fondamentale per determinare se una controversia appartenga alla giurisdizione ordinaria o alla giurisdizione amministrativa resta sempre quello del *petitum* **1999** GRADIT (senza data) **2014** *Giustizia amministrativa*, a cura di Franco Gaetano Scoca, Torino, Giapichelli, 2014, p. 71: il punto controverso è sempre stato quello di capire se il riparto dovesse fondarsi sul criterio del *petitum*.

= Voce lat. mod., propr. ‘ciò che è stato chiesto’, part. pass. di *petĕre* ‘chiedere’, presente in tale accezione in opere lat. di argomento giuridico dalla prima metà del XVII sec. (*Lexicon iuridicum iuris Caesarei*, Francoforte 1622).

(E) placet sost. m. inv. Stor. dir. Prima del Concordato con la Santa Sede del 1929, assenso dato dallo Stato ad alcuni atti dell’autorità ecclesiastica perché fossero efficaci all’interno del territorio nazionale.

av. 1552 Paolo Giovio (DELI²) **1603** Ernesto Rodriguez, *Nuova somma de’ casi di coscienza e delle comuni opinioni, e risoluzioni de’ sacri Dottori*, trad. it. di Giulio Cesare Valentino, vol. I, Venezia, Piovano di Carpeneto, 1603, p. 96: avanti della morte del resignante, già s’era ottenuto il *Placet* dal papa **1732** Giovanni Antonio Bianchi, *Ragioni della Sede Apostolica nelle presenti controversie colla corte di Torino*, Roma, a spese dell’autore, 1732, p. 60: supplica data al Duca per ottenere il suo *Placet* con il rilascio de’ frutti **1878** In «La Civiltà cattolica», s. X, V (1878), p. 205: Quanto al primo egli cerca l’origine del *Placet* nelle singole nazioni, dove ebbe o tuttavia ha vigore **1974** Giacomo Martina, *Pio IX: 1851–1866*, Roma, EPUG, 1974, p. 282: il re di Baviera rinunciò questa volta al *placet* **2012** Giuseppe La Farina, *Storia d’Italia dal 1815 al 1850*, Torino, SEI, 2012, p. 132: Ed il re, esercitando il diritto costituzionale del *placet* e del *veto*, scrisse: «*Placet* per l’indipendenza [...]».

= Voce lat. mod., propr. ‘piace’, 3a pers. sing. dell’ind. pres. di *placĕre* ‘piacere’, registrata dal 1493 in testi lat. pubblicati in Francia (DEI); «Panz. Diz. (1905) [...] ammonisce a “non pronunciare *placèt* essendo voce latina e non francese”. In Italia il *regio placet* è stato abolito dall’art. 24 del *Concordato fra la S. Sede e l’Italia* (11 febbraio 1929)» (DELI²); «insieme con *exequatur*, è la voce rimasta più in uso, fra molte altre che anticamente erano usate, per esprimere l’assenso dell’autorità civile all’esecuzione d’un atto dell’autorità ecclesiastica. Praticamente, il *placet* si richiedeva per l’esecuzione di atti vescovili, specialmente provviste a benefici minori; mentre l’*exequatur* riguardava gli atti pontifici» (EI).

(R) (S) post factum loc. avv. Dir. A cose avvenute (anche loc. agg.: che si verifica a cose avvenute).

[**1854** Gregorio Leti, *Il governo del duca d'Ossuna*, Milano, Colombo, 1854, p. 30: secondo la regola dell'Aretino, le freddure *post factum* con una donna, cagionarono alla stessa uno scontento] **1868** *Codice di commercio del Regno d'Italia annotato dal cavaliere Luigi Borsari*, parte I, Torino, Società l'Unione tipografico-editrice, p. 485 nota 8: È noto che *post factum* è lecito accettare posizioni giuridiche [...]. Il consenso *post factum* rispetto a quelle forme, che non sono di assoluto rigore, non potrebbe rinvocarsi senza nota di mala fede e di dolo **1934** In «Archivio scientifico», VIII (1934), p. 235: le pene sono mezzi di tutela *post factum*, fondate sul principio della responsabilità **2013** Luca Marrone, *Il consulente investigativo*, Roma, Gangemi, 2013, p. 13: si ritiene, in tale prospettiva, che l'investigazione intervenga *post factum* e miri a ricostruire un evento già accaduto.

2. loc. sost. m. inv. Postfatto non punibile.

1999 GRADIT (senza data).

= Loc. lat. mod., propr. 'dopo il fatto', presente in tale specifica accezione in opere giuridiche lat. dalla prima metà del XVIII sec. (*Forum ecclesiasticum*, Venezia 1729).

(R) (S) post mortem loc. agg. inv. Dir. Di atto, provvedimento, ordinamento applicato dopo la morte del soggetto.

1822 Giuseppe Nobile, *Introduzione breve e facile allo studio della Sacra Scrittura*, vol. II, Bologna, Stamperia Annesio Nobile, 1822, p. 199: *in interitu*, cioè *post mortem*. Vedansi i commentatori **1903** In «Atti della R. Accademi delle Scienze di

Torino», XXXVIII (1903), p. 1001: Il *mandatum post mortem*, perciò stesso che è *post mortem*, cessa di essere un vero e proprio mandato **1999** GRADIT (senza data) **2011** *Il governo del corpo*, a cura di Stefano Canestrari, vol. I, Milano, Giuffrè, 2011, p. 1126: La disposizione *post mortem*: modelli e questioni generali.

= Loc. lat. mod., propr. 'dopo la morte', attestata in tale accezione in testi giuridici lat. dalla fine del XVI sec. (*Responsorum quae vulgo vocantur*, Venezia 1581) e in opere ingl. dello stesso argomento dalla metà del XVIII sec. (OED).

(e) (R) (S) praes sost. m. inv. Dir. rom. Garante dell'adempimento dell'obbligazione assunta dal debitore.

1834 Girolamo Pozzoli-Felice Romani, *Dizionario d'ogni mitologia e antichità*, vol. V, Milano, Tip. Fanfani, 1834, p. 159: Quindi questo autore non distingue *praes* da *vas*, se non in quanto che il primo obbligavasi verso il pubblico, e l'ultimo verso i particolari **1958** Francesco Calasso, *Enciclopedia del diritto*, vol. XVII, Milano, Giuffrè, 1958, p. 329: l'ipotesi più probabile sia che anche lo *sponsor*, alla pari del *praes* e del *vas*, fosse, originariamente un garante che rispondeva di un fatto oggettivo o del fatto del terzo **1999** GRADIT (senza data) **2003** Roberto Fiori, *Ea res agatur*, Milano, Giuffrè, 2003, p. 118: Il *praes*, si afferma, si sarebbe obbligato innanzitutto alla restituzione dell'*ipsa res*, ma, contestualmente, si sarebbe riservato di potersi liberare da questa obbligazione prestando, al posto della cosa o dei suoi frutti, il valore doppio.

= Accezione lat. mod. del classico *praes, praedis* 'garante' (ThesLL), attestata in opere lat. di argomento giuridico dalla prima metà

del XVIII sec. (*Specimen iurisprudentiae*, Magdeburgo 1742).

(R) **praesente cadavere** loc. avv. Stor. dir. Per indicare, in epoca medievale, l'adempimento di particolari formalità legali, come ad es. la lettura di un testamento, alla presenza della salma della persona a cui esse si riferivano (e tale formula è oggi usata in modo scherzoso per indicare una situazione di flagranza, l'esistenza di concreti elementi di prova, ecc.).

1847 Carlo Facchinetti, *Bergamo o sia Notizie Patrie*, vol. XXXIII, Bergamo, Mazzoleni, 1847, p. 75: Quanto fosse egli fornito di scienza, di auree doti e di ogni virtuosa qualità quell'anima grande ne abbiamo fedele attestato dalla voce comune, e relazione distinta da una bella allocuzione sincera composta e letta *praesente cadavere* **1905** Alfredo Panzini (GDLI) **1986** Francesco Gaudio, *Testamento e devozione*, Galatina, Congedo, 1905, p. 72: le messe *praesente cadavere* si mantengono sull'1,64% **1999** GRADIT (senza data) **2009** *Il Vajont dopo il Vajont*, a cura di Maurizio Reberschak-Ivo Mattozzi, Venezia, Marsilio, p. 255: Si procura che venga celebrata la s. messa *praesente cadavere*, per tutti indistintamente.

= Loc. lat. mod., propr. 'alla presenza del cadavere', presente in opere lat. di argomento storico e giuridico dalla seconda metà del XVII sec. (*Tractatus de regno*, Amsterdam 1657).

(R) (S) **pretium sceleris** loc. sost. m. inv. Dir. Compenso ricevuto da una persona per aver commesso un'azione delittuosa.

1908 In «Studi e giudicati illustrativi del codice penale italiano», XVIII (1908), p. 14

(GRL, senza indicazione del fasc.): promettendo d'uccidere chi poi in effetti non uccide, dopo aver carpito al mandante il *pretium sceleris* **1966** *Atti del IV Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, Palermo, Banco di Sicilia, 1966, p. 196: mettersi d'accordo coi Tirreni e di tornare poi in buon ordine a Siracusa col *pretium sceleris* **1999** GRADIT (senza data) **2007** *Donne mitiche, mitiche donne*, a cura di Elisa Avizzù e Saveria Chemotti, Padova, Il Poligrafo, 2007, p. 160: Salomé è frequentemente raffigurata mentre regge fra le sue mani il piatto contenente il *pretium sceleris*.

= Loc. lat. mod., propr. 'prezzo del delitto', attestata in tale accezione in opere lat. e ingl. di argomento giuridico della metà del XVIII sec. (*The London magazine*, Londra 1751).

(R) (S) **propter rem** loc. agg. inv. Dir. Reale, in riferimento a un'obbligazione.

[**1849** Adriano Rocca, *Biblioteca del Diritto o Repertorio ragionato*, vol. I, parte II, Venezia, Antonelli, 1849, p. 123: la persona è investita, non già propter rem petitam, ma propter se, perché essa si sarebbe obbligata, quia se obligavit] **1955** In «Rivista di diritto civile», I (1955), p. 714: Né può ravvisarsi una obbligazione *propter rem*, in quanto sussistono due limiti reali del dominio a carico del fondo inferiore e superiore **1999** GRADIT (senza data) **2014** Giuseppe Bordolli, *Guida alla ripartizione delle spese condominiali*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, p. 12: Tali spese costituiscono delle obbligazioni *propter rem*, nelle quali il nesso immediato tra l'obbligo e la *res* non è modificato dalla interferenza di nessun elemento soggettivo.

= Loc. lat. mod., propr. 'per la cosa (stessa)', presente in testi lat. giuridici dalla prima metà del XVII sec. (*Commentarius Institutionum*, Leida 1642).

(E) pro quota loc. agg. inv. Dir. Pro rata.

1839 Gian Domenico Romagnosi (GDLI) **1958** Francesco Calasso, *Enciclopedia del diritto*, vol. XXIX, Milano, Giuffrè, 1958, p. 316: regola generale sarebbe quella della estensione *pro quota* degli effetti di atti o di fatti, non applicandosi tale regola solo nell'ipotesi in cui a tale estensione *pro quota* si opponga la natura dell'effetto **1855** Luigi Chiesi, *Il sistema ipotecario illustrato*, vol. III, Firenze, a spese dell'autore, 1855, p. 39: gli eredi del debitore sarebbero tenuti *pro quota*, e parimenti gli eredi del creditore *pro quota* e non in solido avrebbero diritto all'emenda **1991** (GRADIT, senza fonte).

2. loc. avv. Dir. Pro rata.

1855 Luigi Chiesi, *Il sistema ipotecario illustrato*, vol. III, Firenze, a spese dell'autore, 1855, p. 39: gli eredi del debitore sarebbero tenuti *pro quota*, e parimenti gli eredi del creditore *pro quota* e non in solido avrebbero diritto all'emenda **2011** Nunzio Santi di Paola, *Il contratto di assicurazione*, Milano, Giuffrè, 2011, p. 317: La coassicurazione si può attuare in diversi modi: con un unico contratto o con più separati contratti, con somma assicurata divisa *pro quota* o per singole somme fisse.

= Loc. lat. mod., propr. 'per la quota stabilita' (sott. *parte*), attestata in testi giuridici lat. dalla prima metà del XVII sec. (*Novus de portione rata sive congrua in jure rerum partitione tractatus*, Torino 1605).

(E) pro rata (prorata) loc. avv. Dir. Secondo la quota stabilita, in pro-

porzione (oggi, in particolare, regola per la detraibilità dell'IVA pagata sugli acquisti e sulle importazioni, nel caso in cui un soggetto effettui promiscuamente operazioni imponibili e operazioni esenti); anche con uso agg.

1492 Zaccaria Contarini (GDLI, s.v. *prorata*) **1576** Giovan Filippo Ingrassia, *Informatione del pestifero et contagioso morbo*, Palermo, Mayda, 1576, p. 166: fussero pagati da i padroni delle case, tanto pro rata, come diterminassero i Signori Deputati dei quartieri **1663** Giacomo Fabretti, *Ragionamenti familiari sopra li sette sacramenti*, vol. II, Napoli, Castaldo, 1663, p. 100: perché dopo li sei mesi per qualsivoglia giorno, che lasserà senza giusta causa di dire l'ufficio sarà obbligato alla restituzione pro rata **1727** Giorgio Lapazzaia, *Libro d'aritmetica e geometria*, Napoli, Migliaccio, 1727, p. 82: il suddetto suo amico paghi detti docati 300 anticipati, e se ritenga il frutto a ragione di 15 per 100 pro rata del tempo che avea da pagare **1838** Onofrio Taglioni, *Codice civile di Napoleone il Grande*, vol. III, Milano, Sonzogno, 1838, p. 1548: concorrevano tutti *pro rata* senza usare del loro privilegio **av. 1776** Pompeo Neri (GDLI, s.v. *prorata*): a prorata **1999** GRADIT (senza data).

(r) 2. loc. sost. m. inv. Dir. Entità di un pagamento pro rata.

1971 Giuseppe Sessa, *L'imposta sul valore aggiunto*, Roma, Bulzoni, 1971, p. 22: se la variazione del *pro rata* di quell'anno è in aumento rispetto al *pro rata* applicato nell'anno di acquisto del bene, l'imprenditore dovrà operare un'ulteriore deduzione **1999** GRADIT (senza data) **2011** Salvatore Giordano, *Il bilancio delle società cooperative*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2012,

p. 458: disposizione che ospitava il *pro rata* generale di deducibilità degli interessi.

= Loc. lat. mod. (sott. *parte*), propr. ‘per la parte stabilita’, presente in testi giuridici lat. almeno dalla seconda metà del XVII sec. (*Lexicon iuridicum*, Colonia 1615), datazione certamente retrodatabile vista la presenza della loc. in testi ingl. sin dalla seconda metà del XVI sec. (1575: OED).

(R) (S) pro rata parte loc. agg. inv. Dir. Pro rata.

1544 Sebastiano Serlio, *Quinto libro d’architettura*, Venezia, Sessa, 1544, p. 14: L’ordine terzo farà una quarta parte minore del secondo, e così le sue cornici pro rata parte **1999** GRADIT (senza data).

2. loc. avv. Dir. Pro rata.

[**1848** Richard Giraud, *Dizionario universale delle scienze ecclesiastiche*, trad. it. anonima, vol. VII, Napoli, Batelli, 1848, p. 788: Pro rata, frase latina, che significa proporzione, intendendosi cioè di dire pro rata portione, pro rata parte] **1937** Vincenzo Bandini, *Appunti sulle corporazioni romane*, Milano, Giuffrè, 1937, p. 167: I carichi erano divisi tra i beni *pro rata parte* **1999** GRADIT (senza data) **2009** Romano Amerio, *Iota unum*, Verona, Fede & Cultura, 2009, p. 291: La privazione mortificante deve essere calcolata *pro rata parte*.

= Loc. lat. mod. ‘secondo la parte stabilita’, registrata in testi lat. di argomento giuridico dalla seconda metà del XVI sec. (*Institutiones iuris civilis*, Venezia 1585).

(e) (R) (S) prorogatio sost. f. inv. Dir. pubbl. Istituto giuridico per il quale viene prorogata una carica o una funzione oltre la scadenza del mandato.

1895 Lando Landucci, *Storia del diritto romano*, Verona-Padova, Drucker, 1895, p.

425: da allora la *prorogatio* divenne una nuova fonte di promagistrature **1958** Livio Paladin, *La potestà legislativa regionale*, Padova, CEDAM, 1958, p. 56: Cede, pertanto, il principale argomento a favore dell’integrazione analogica in tema di *prorogatio* **1992** (GRADIT, senza fonte) **2014** Andrea Pisaneschi, *Diritto costituzionale*, Torino, Giappichelli, 2014, p. 289: La durata delle Camere: la fine della legislatura e la *prorogatio*.

= Accezione lat. mediev. (DC) del classico *prorogatio* (ThesLL), deriv. di *prorogare* ‘prorogare’, attestata in opere lat. giuridiche dalla seconda metà del XVI sec. (*In decretales commentaria*, Venezia 1576).

pro soluto loc. agg. inv. Dir. A titolo oneroso (con garanzia al cessionario dell’esistenza del credito da parte del cedente).

1673 (GRADIT, senza fonte) **1681** Giovanni Battista Carlucci, *Descrizione della Terra di Palo che prima si chiamò Polo*, vol. II, Napoli, Porsile, 1681, p. 33: hanno sempre quelli venduti, alienati, donati, legati, testati, trasmutati, e dati in solutum & pro soluto **1733** Giambattista De Luca (GDLI) **1787** Domenico Alberto Azuni, *Dizionario Universale Ragionato della Giurisprudenza*, vol. II, Nizza, Società Tipografica, 1787, p. 199: altri la cessione pro solvendo, e non pro soluto a favor del cedente **1869** Nicola De Crescenzo, *Sistema del diritto civile romano*, vol. II, Napoli, Tip. Jovene, 1869, p. 469: non vi potrà essere vero titolo pro soluto senza una vera obligatio **1963** Ludovico Barassi, *La teoria generale delle obbligazioni*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1963, p. 307: se nel duvvio dobbiamo ritenere che la questione sia *pro soluto* o pro solvendo **2014** Vincenzo Roppo, *Diritto privato: IV ed.*, Torino, Giappichelli, 2014, p.

310: I rapporti tra cedente e cessione: cessione pro soluto e pro solvendo.

= Loc. lat. mod., propr. 'come pagato', registrata in opere lat. giuridiche dalla prima metà del XVII sec. (*Pandectarum seu digestorum juris civilis*, Lione 1616).

(S) **pro solvendo** loc. agg. inv. Dir.

A titolo oneroso (non necessariamente con garanzia da parte del cedente del pagamento nel caso in cui il debitore resti insolvente, il che può essere oggetto di un'apposita pattuizione).

1673 (GRADIT, senza fonte) **1787**

Domenico Alberto Azuni, *Dizionario Universale Ragionato della Giurisprudenza*, vol. II, Nizza, Società Tipografica, 1787, p. 199: altri il semplice mandato di pagare; altri la cessione pro solvendo

1841 Francesco Foramiti, *Enciclopedia legale ovvero lessico ragionato*, vol. I, Venezia, Antonelli, 1841, p. 177: Produceva il medesimo effetto ne' tempi andati l'accettazione di un assegnamento

fatta coll'espressione pro soluto, a diversità di quella pro solvendo **1953**

Benvenuto Griziotti, *Studi di diritto civile e commerciale*, Milano, Giuffrè, 1953, p. 242: l'effetto voluto dalle parti nella

cessione *pro solvendo* non può esser conseguito se non attraverso il trasferimento della titolarità del credito al cessionario **2011** Salvatore Giordano,

Il bilancio delle società cooperative, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2011, p. 482: in caso di cessione *pro solvendo*, invece, rientrano nella base di calcolo.

= Loc. lat. mod. propr. 'come pagabile', attestata in opere giuridiche lat. dalla seconda metà del XVII sec. (*In constitutiones regias commentarius*, Amsterdam 1668).

(R) **(S)** **publica honestas** loc. sost. f. inv. Dir. canon. Impedimento matrimoniale presente tra l'uomo e le

consanguinee, in linea diretta fino al secondo grado, della donna con cui abbia contratto matrimonio invalido o con cui sia vissuto in concubinato.

1856 Giuseppe Giuliani, *Istituzioni di diritto criminale*, vol. II, Macerata, Mancini, 1856, p. 416: conosciuta presso i Canonisti sotto il nome nel primo caso di *publica honestas* **1929** Gaetano Grisostomi Marini, *Il diritto matrimoniale nelle recenti disposizioni legislative*, Roma, Soc. ed.

Foro Romano, 1929, p. 52: il matrimonio civile può essere assunto dal diritto canonico sotto la figura di un pubblico o notorio concubinato e dar luogo quindi all'impedimento della *publica honestas*

1999 GRADIT (senza data) **2007** *Beatissime Pater: documenti relativi alle diocesi del Ducato di Milano*, a cura di Elisabetta Canobbio e Beatrice del Bo, Milano, UNICOPLI, 2007, p. 104: altri impedimenti erano costituiti dalla *publica honestas*.

= Loc. lat. mod., propr. 'pubblica onestà', registrata in testi giuridici it. e lat. dalla seconda metà del XVI sec. (*Syntagma iuris universi*, Lione 1582).

(e) **quorum** sost. m. inv. Dir. numero di componenti di un organo collegiale indispensabile per la validità di una votazione o di un'adunanza.

1855 (DELI²) **1937** In «Nuovo dizionario italiano» (GDLI) **1999** GRADIT (senza data).

= Voce lat. mod., propr. 'dei quali', tratta dalla loc. mediev. *quorum vos duos (tres, quattuor, etc.) esse volumus* 'dei quali vogliamo che siate voi due (tre, quattro, ecc.)', attestata in tale accezione in opere giuridiche ingl. sin dalla prima metà del XV secolo (OED); è una «vc. lat., propr. 'dei quali'. Benedetti Scott (che si rifà a B. Migliorini, *La lingua italiana d'oggi*, Torino, 1967, p. 194) ricostruisce così la storia della parola: "Si tratta di una voce latina che, come molte altre della

terminologia parlamentare, è stata assunta ad un significato particolare in Inghilterra, e con questo significato è tornata sul continente: in Inghilterra, infatti, la parola, che risale alla formula con cui si dava un incarico a un certo numero di persone appartenenti ad un dato gruppo: p. es. «quorum vos duos esse volumus» “dei quali vogliamo che siate voi due”, venne dapprima (sec. XV) usata ad indicare uno «speciale collegio di giudici generalmente di grande cultura o abilità, la cui presenza era necessaria per rendere validi i procedimenti di una corte di giustizia», passando poi (1616) a designare il «minimo dei membri di una assemblea che possono prendere una deliberazione valida». Dall’Inghilterra la voce, in quest’ultimo significato, è passata in Francia dove comincia ad essere conosciuta alla fine del XVII sec. in riferimento alle usanze ingl., consolidandosi nell’uso effettivo soltanto più tardi, verso la metà del XIX sec.”» (DELP²); e anche: «lat. *quorum* ‘dei quali’, genit. pl. del pron. rel. *qui* ‘che, il quale’, che nell’ambiente giuridico ingl. ha assunto il valore di ‘numero legale’ attraverso le formule giuridiche che indicavano i nomi dei giudici la cui presenza era necessaria per la validità delle decisioni e che esordivano con *quorum*, seguito dal numero e dal nome dei giudici designati» (EVL1); e ancora: «parola con la quale s’iniziava un’antica legge ingl., che stabiliva la necessità della presenza di un determinato numero di giudici per la validità del procedimento: entrata nell’uso attraverso la pratica parlamentare ingl., essa indica il numero legalmente necessario per la validità delle adunanze della maggior parte degli organi collegiali dello stato, degli enti pubblici e delle persone giuridiche private» (EI).

(R) (S) quo warranto loc. sost. m. inv. Dir. Nell’ordinamento giudiziario inglese, mandato per il quale una persona o una corporazione è chiamata dinanzi al giudice, affinché dimostri la legittimità dei titoli in base ai quali essa detiene o rivendica un ufficio o una franchigia appartenente di diritto alla corona.

1847 George Bancroft, *Storia degli Stati Uniti*, trad. it. anonima, vol. I, Torino, Pom-
ba, 1847, p. 472: dalla corte del Banco
del Re fu spiccato un atto di *quo war-*

ranto contro la compagnia della baia

1976 Mario Rotondi, *I grandi problemi della società*, vol. II, Padova, CEDAM, 1976, p.

1196: lo scioglimento della società attraverso la procedura di *quo warranto*

1999 GRADIT (senza data).

= Loc. lat. mod., propr. ‘con quale garante’, comp. dal lat. *quo* ‘con il quale’ e dalla latinizzazione dell’ant. ingl. *warrant* ‘garante’, attestata in testi ingl. di argomento giuridico almeno dalla prima metà del XVI secolo (1555: OED).

(R) (S) ratio legis loc. sost. f. inv. Dir. Scopo di una norma giuridica, risultato pratico a cui mira; fondamento oggettivo di una norma di legge.

1853 Alberto Bonvicini, *A ben conoscere interpretare ed applicare le leggi*, Padova, Tip. del Seminario, 1853, p. 105: Distinguesi tra il motivo ossia la ragion della legge, *ratio legis*, e il senso, volontà o dispositivo di essa

1959 Giuseppe Capograssi, *Opere*, vol. V, Milano, Giuffrè, 1959, p. 112: Sia lecito qui notare a margine, che su questo punto sono fondate tutte le dispute sulla *ratio legis* come elemento di interpretazione

1999 GRADIT (senza data)

2013 Giovanni Chiricosta, *La procedura nel concordato preventivo*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2013, p. 110: per la *ratio legis* che le giustifica e ad un tempo ne rende impossibile la interpretazione estensiva.

= Voce lat. mod., propr. ‘ragione della legge’, registrata in testi lat. giuridici dalla seconda metà del XVI sec. (*Responsorum quae vulgo consilia vocantur*, Venezia 1581).

(R) (S) razione loci loc. avv. inv. (GRADIT: loc. sost. f. inv.) Dir. Attribuzione della competenza a un determinato organo, spec. il giudice, scelto in base al luogo dove è accaduto il fatto o dove è sorta o deve essere eseguita un'obbligazione.

1787 *Atti dell'Assemblea dei vescovi ed arcivescovi della Toscana*, vol. III, Firenze, Cambiagi, 1787, p. 35: erano considerati Oratorj domestici e privati soltanto **ratione loci** **1850** Giacinto Armellini, *Florilegio legale*, Chieti, Del Vecchio, 1850, p. 45: in ragione del territorio nella di cui estensione un tribunale esercita la sua giurisdizione **ratione loci** **1952** In «Giurisprudenza italiana e la legge riunite», CIV (1952), p. 907: Opposizione a ingiunzione di pagamento per entrate patrimoniali dello Stato e competenza **ratione loci** **1999** GRADIT (senza data) **2013** Luca Mezzetti–Calogero Pizzolo, *Diritto processuale dei diritti umani*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2013, p. 109: competenza **ratione loci**.

= Voce lat. mod., propr. 'per ragione del luogo', attestata in opere lat. giuridiche e storiche dalla seconda metà del XVI sec. (*Consiliorum sive responsorum*, Venezia 1589).

(R) (S) razione materiae loc. avv. inv. (GRADIT: loc. sost. f. inv.) Dir. Attribuzione della competenza ai vari uffici giudiziari che hanno sede in uno stesso territorio in base al criterio della materia che forma oggetto della controversia.

1822 Lorenzo Cantini, *Decisioni del Foro toscano*, Firenze, Stamperia del Giglio, tomo II, 1822, p. 275: altrimenti sarebbe permesso a Creditori rinunciare alla incompetenza **ratione materiae** contro il disposto delle Leggi medesime

1909 Luca Antonio Tosi Bellucci, *Le azioni giudiziarie contro gli Stati stranieri*, Torino, Unione tipografico–editrice, 1909, p. 231: in queste azioni manca la competenza **ratione materiae** **1999** GRADIT (senza data) **2013** Marco Bona, *La responsabilità medica civile e penale*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2013, p. 313: **Ambiti di applicazione ratione personae e ratione materiae**: gli irrisolvibili dilemmi posti dalla norma.

= Voce lat. mod., propr. 'per ragione della materia', attestata in opere lat. storiche dalla seconda metà del XVI sec. e in opere giuridiche dai primi del XVIII sec. (*Observationes forenses practicabiles*, Roma 1701).

(R) (S) receptum sost. m. inv. Dir. rom. Accordo protetto dal pretore.

1922 In «Rivista di diritto pubblico», XIV (1922), p. 208: Il **receptum** era la promessa fatta in forma solenne con la quale una persona s'incaricava di fare qualche cosa per altri, qualche cosa però inerente alla propria professione **1999** GRADIT (senza data).

= Voce lat. mod., propr. neutro del classico **receptus**, part. pass. di **recipere** 'accogliere' (LTL), attestata in tale accezione in testi lat. e it. dalla prima metà del XIX sec.; con tale nome si indicava «sotto un medesimo titolo e sotto la stessa denominazione l'editto del pretore romano, movendo più da un'apparente affinità esteriore che da una intrinseca affinità giuridica; riunisce tre istituti: il **receptum argentariorum**, il **receptum nautarum cauponum stabulariorum** e il **receptum arbitrii**» (EI).

(R) (S) redemptus ab hostibus loc. sost. m. inv. Dir. rom. Cittadino romano riscattato dalla prigionia di guerra grazie all'intervento di un concittadino.

1904 Contardo Ferrini, *Manuale di pandette*, Milano, Società Editrice Libreria, 1904, p. 76: In una condizione particolare si trova colui che è stato da un terzo redento dalla cattività nemica (*redemptus ab hostibus*) **1964** In «Rivista italiana di previdenza sociale», XVII (1964), p. 3: se un prigioniero è stato *redemptus ab hostibus* da un terzo, esso è libero e rimane ingenuo **1999** GRADIT (senza data) **2003** *Atti del XIV convegno internazionale in memoria di Guglielmo Nocera*, a cura dell'Accademia romanistica costantiniana, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2003, p. 182: riscatto pagato ai nemici che costituisce un analogo rapporto di soggezione per il *redemptus ab hostibus*.

= Loc. lat. mod., propr. 'riscattato dai nemici', attestata in testi lat. di argomento storico e giuridico dalla fine del XVI sec. (*Liber sententiarum et regularum iuris civilis*, Lione 1585).

(R) (S) reductio ad aequitatem loc. sost. f. inv. Dir. Equa modifica delle clausole di un contratto con prestazioni corrispettive, introdotta per permettere il mantenimento del rapporto al contraente la cui prestazione sia diventata particolarmente onerosa.

1925 In «Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni», XXIII (1925), p. 1: nelle sue varie funzioni, tra cui quella di *reductio ad aequitatem* mediante modificazione dei patti contrattuali **1972** Andrea Tabet, *La locazione-conduzione*, Milano, Giuffrè, 1972, p. 145: prevede una forma particolare di risoluzione per sopravvenuta eccessiva onerosità e di *reductio ad aequitatem*, che sarebbe del tutto incompatibile con la natura istantanea e reale del contratto **1999** GRADIT (senza data) **2011** Aldo Cenderelli, *Scritti*

romanistici, Milano, Giuffrè, 2011, p. 317: senza alcuna possibilità di indagine sull'effettivo interesse delle parti, neppure in vista di una eventuale *reductio ad aequitatem*.

= Loc. lat. mod., propr. 'riduzione a equità', presente in opere lat. di argomento giuridico dalla fine del XVI sec. (*De contractibus licitis, atque illicitis*, Venezia 1580).

(R) (S) reformatio in peius loc. sost. f. inv. Dir. Revisione di una sentenza impugnata dall'imputato in senso sfavorevole all'imputato stesso.

1884 In «Il Foro italiano», IX (1884), p. 139 (GRL, senza indicazione del fasc.): la revisione in danno del condannato, ossia la *reformatio in peius*, non può in generale essere concessa **1949** In «Rivista di diritto processuale», IV (1949), p. 67 (GRL, senza indicazione del fasc.): ha stretta attinenza con i limiti posti dal codice all'effetto devolutivo dell'appello il problema della *reformatio in peius* della sentenza impugnata **1999** GRADIT (senza data) **2013** Gilberto Lozzi, *Lezioni di procedura penale*, Torino, Giappichelli, 2013, p. 711: il giudice d'appello, entro i confini enunciati nei motivi, ha gli stessi poteri spettanti al giudice di primo grado (con il limite del divieto della *reformatio in peius*).

= Loc. lat. mod., propr. 'modificazione in peggio', registrata in opere ted. di argomento storico e giuridico dalla fine del XVIII sec. (*Deutsche Encyclopädie*, Francoforte 1778).

(R) (S) regula iuris loc. sost. f. inv., Stor. dir. Nel diritto medievale, proposizione attraverso la quale veniva espresso un dogma giuridico fondamentale.

1843 Nicola Nicolini, *Della procedura penale nel Regno delle Due Sicilie*, vol. I,

Livorno, Mansi, 1843, p. 15: Definizione per essi era *regula iuris* **1923** Biagio Brugi, *Il diritto civile italiano*, Napoli, Marghieri, 1923, p. 302: non si possono trarre nuove conclusioni da una *regola iuris* **1999** GRADIT (senza data) **2014** Gian Piero Iaricci, *Istituzioni di diritto pubblico*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, p. 325: Oggi, rispetto a questa rappresentazione si resta perplessi, abituati come siamo a ricercare la *regula iuris* nell'ambito di un faticoso percorso di combinati disposti normativi.

= Loc. lat. mod., propr. 'regola di diritto', attestata in opere lat. storiche e giuridiche dalla fine del XVI sec. (*Consilia eximii iuris utriusque*, Venezia 1579).

(R) **re integra** loc. avv. Dir. Essendo la situazione ancora impregiudicata; purché la situazione non abbia subito modifiche.

1669 Clemente Tosi, *Dell'India orientale descrizione geografica et historica*, vol. II, Roma, Stamperia Ercole, 1669, p. 439: se l'infedele re integra, cioè che il fedele ancora non abbia adempiuto né l'uno, né l'altro, si converte, il fedele è tenuto, anzi può essere forzato a ripigliarlo **1718a** Giuseppe Maria Lorenzo Casaregi (GDLI) **1718b** (GRADIT, senza fonte) **1730** Eliseo Masini, *Sacro arsenale, ovvero pratica dell'uffizio della santa inquisizione*, Roma, Stamp. San Michele a Ripa, 1730, p. 450: Se un Testimonio falso, re integra, denunzierà se stesso, dovrà esser più benignamente trattato **1855** Adriano Rocca, *Biblioteca del diritto o repertorio ragionato*, vol. IV, pt. I, Venezia, Antonelli, 1855, p. 171: può egli re integra rimettere l'ingiuria fattagli personalmente, e con questo mezzo sottrarre il vassallo alla confisca **1954** In «Studia et documenta historiae et iuris», XXIV

(1954), p. 29 (GRL, senza indicazione del fasc.): bene motivato il principio che *re integra* le parti consenzienti possono recedere dalla compravendita.

= Loc. lat. mod., propr. 'essendo invariata la situazione', presente in opere lat. di argomento storico e giuridico dalla fine del XVI sec. (*Institutiones iuris canonici*, Venezia 1587).

(R) **(S)** **reipus** sost. m. inv. Stor. dir. nel diritto salico, somma di denaro, in origine reale e in seguito simbolica, dovuta da chi sposava una vedova ai parenti di questa, o a quelli del primo marito, o al fisco.

1725 In «Giornale de' Letterati Ultramontani», XXXIII (1725), p. 78: Questo prezzo, onde compravasi la vedova, è dinominato *Reipus* nel titolo **1871** Antonio Pertile, *Storia di diritto italiano*, Padova, Fratelli Salmin, 1871, p. 321: Come poi anche ai men prossimi congiunti del primo marito veniva tolta pel matrimonio della vedova la speranza di partecipare un giorno alla sua eredità, così toccava a loro il *reipus*, non essendovi nel sangue della donna chi ne avesse diritto **1938** Enrico Besta, *Fonti del diritto italiano*, Padova, Milani, 1938, p. 67: Va da sè che il diritto alla faida, all'anagrip, al *reipus*, al mundio, alla meta ecc. non spettava al romano **1999a** GRADIT (senza data) **1999b** Maria Antonella Cocchiara, *Vito La Mantia e gli studi storico-giuridici nella Sicilia dell'Ottocento*, Milano, Giuffrè, 1999, p. 291: a proposito degli istituti di diritto germanico del *reipus* e dell'*achasius*.

= Voce lat. mediev. dal significato incerto (DC), registrata in opere lat. di argomento storico e giuridico dalla fine del XVI sec. (*Theologia iuridica, seu ius civile theologicum*, Dillingen sul Danubio 1575).

(R) (S) rei vindicatio loc. sost. f. inv. Dir. Rivendicazione.

1752 Ginesio Grimaldi, *Istoria delle Leggi e Magistrati del Regno di Napoli*, vol. IV, Napoli, Giovanni di Simone, p. 259: debbasi indi produrre dal suo contrario il libello, con cui intenti directa rei vindicatio **1854** Alessandro De Giorgi, *Elementi del diritto romano*, Padova, Sicca, 1854, p. 223: la mia proprietà naturale non era ancora, pe' due anni dell'usucapione, proprietà romana; né, perdutone il possesso, potea valermi della *rei vindicatio* per ricuperarla **1957** Antonio Azara–Ernesto Eula, *Novissimo digesto italiano*, vol. I, parte I, Torino, Unione tipografico– editrice, 1957, p. 255: L'origine della actio ad exhibendum va ricercata nella disciplina processuale della *rei vindicatio* nel periodo in cui il sistema processuale romano era quello delle legis actiones **1999** GRADIT (senza data) **2012** Gisella Bassanelli Sommariva, *Lezioni di diritto privato romano*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2012, p. 136: la servitù era tutelata da una vindicatio servitutis esercitata con la legis actio sacramento in rem e poi con la *rei vindicatio* formulare.

= Loc. lat. mod., propr. 'rivendicazione della cosa', attestata in opere giuridiche lat. dalla seconda metà del XVI sec. (*Quaestiones Iuris Variæ ac selectæ*, Lione 1572).

(R) (S) replicatio sost. f. inv. Dir. rom. Replica giuridica atta a confutare le tesi della parte avversa.

1847 Friedrich Carl Von Savigny, *Il diritto romano*, trad. it. anonima, vol. I, Napoli, s.e., 1847, p. 294: Infatti se addomandasi come il reo si difende contra una *replicatio*, la risposta è sempre la stessa **1999** GRADIT (senza data) **2010** Fabio Bertini, *Hor con la legge in man giudicheranno*, Firenze, S.E.F., 2010, p. 256: La

replicatio con cui l'empio sovrano svevo risponde a Piero, il più strenuo assertore di una pacifica riconciliazione in seno a Santa Romana Chiesa, introduce nel vivo della vertenza pubblicistica.

= Voce lat. (LTL), attestata in opere lat. di argomento storico e giuridico almeno dalla seconda metà del XVI sec. (*De iure quod in personis habemus*, Basilea 1584).

(R) (S) res derelicta loc. sost. f. inv. Dir. Bene mobile che, abbandonato volontariamente e definitivamente dal legittimo proprietario con l'intenzione di rinunciare alla proprietà, può essere occupato da terzi.

1841 Francesco Foramiti, *Enciclopedia legale ovvero lessico ragionato*, Venezia, Antonelli, 1841, tomo I, p. 2: Chiamasi bene abbandonato (pro derelicto) o cosa abbandonata (res derelicta) quella cui il proprietario ha scientemente e volontariamente rinunciato **1928** Pietro Bonfante, *Corso di diritto romano*, Roma, Sampaolesi, 1928, p. 192: Se la res derelicta, cioè la cosa alla quale il proprietario ha per conto suo pienamente rinunciato, è una res nullius, sembra ch'essa, come una qualunque res nullius, debba cedere necessariamente al primo occupante **1999** GRADIT (senza data) **2006** Lorenzo Fascione, *Storia del diritto privato romano*, Torino, Giapichelli, 2006, p. 298: La giurisprudenza infatti, sebbene ritenesse che la res derelicta avesse cessato di essere di chi l'aveva abbandonata, tuttavia non riusciva a sostenere senza remore che fosse diventata senz'altro res nullius, e quindi liberamente occupabile.

=Loc. lat. mod., propr. 'cosa abbandonata', attestata in opere lat. giuridiche dalla seconda

metà del XVI sec. (*Commentarius iuris*, Basilea 1579).

(R) **res nullius** loc. sost. f. inv. Dir. Ciò che non ha proprietari legittimi, cosa di nessuno.

1815 In «Giornale di Venezia», XXXV (1815), p. 2: si è accusato l'accusato di avere svelato i segreti dello Stato, per aver dato conto di cespiti, divenuti, per non esserne fatta menzione nel patrimonio attivo del 1812, *res nullius* **1885a** Luigi Bombicci Porta (GDLI) **1885b** (GRADIT, senza fonte) **1904** Edoardo Bosio, *Trattato dei marchi e segni distintivi di fabbrica secondo la Legge italiana e il Diritto internazionale*, Torino, Unione tipografico–editrice, 1904, p. 129: Alcuni scrittori credono risolta la questione col dire semplicemente che la marca abbandonata diventa *res nullius* e che quindi chiunque se ne può impossessare **2013** Mario Talamanca, *Elementi di diritto romano privato*, Milano, Giuffrè, 2013, p. 191: pur essendo in commercio, non hanno attualmente un proprietario, sono cioè *res nullius* bene su cui nessuno ha diritto di proprietà.

= Loc. lat. mod., propr. 'cosa di nessuno', registrata in opere giuridiche lat. dalla fine del XVI sec. (*Methodica iuris utriusque traditio*, Lione 1592). In opere ingl. è attestata dall'inizio del XVIII sec. (OED).

(R) **(S)** **res sacra** loc. sost. f. inv. Dir. canon. Bene mobile o immobile destinato al culto divino o alla sepoltura dei fedeli e che non può essere adibito a usi profani, anche qualora sia di proprietà di privati.

1852 Giuseppe Spennati, *Nomografia del diritto canonico ovvero descrizione delle leggi ecclesiastiche*, vol. II, Napoli, Tip. Nobile, 1852, p. 16: si appella *signum* ciò

che cade sotto i sensi; e *res sacra* la grazia che ne promana **1920** Gianfranco Pacchioni, *Corso di diritto romano: Parte generale, proprietà e Iura in re aliena*, Torino, Unione tipografico–editrice torinese, 1920, p. 172: Questo passo, veramente, non può essere considerato decisivo potendosi contestare che i luci sacri fossero *res sacrae* **1999** GRADIT (senza data) **2011** Umberto Eco, *Il Medioevo: cattedrali, cavalieri, città*, Milano, Encyclomedia, 2011, p. 597: la venerazione verso il corpo santo, che diviene quasi *res sacra*.

= Loc. lat. mod., propr. 'cosa sacra', attestata in opere lat. storiche e giuridiche dalla fine del XVI sec. (*De arbitrariis iudicium quaestionibus*, Francoforte 1576).

(R) **(S)** **restitutio in integrum** loc. sost. f. inv. Dir. rom. Decisione del magistrato che poneva nel nulla qualsiasi atto giudiziario materiale o processuale.

1847 Friedrich Carl Von Savigny, *Il diritto romano*, trad. it. anonima, vol. I, Napoli, 1847, p. 174: Così la L. 86 pr. de adqu. her. (XXIX, 2), porta *restitutio in integrum* certamente una volta **1920** Gianfranco Pacchioni, *Corso di diritto romano*, Torino, Unione tipografico–editrice, 1920, p. 240: Un terzo diverso rimedio, che in talune contingenze poteva riuscire più utile al violentato, fu la concessione, da parte del pretore, della *restitutio in integrum* **1999** GRADIT (senza data) **2007** Cosimo Cascione, *Manuale breve di diritto romano*, Milano, Giuffrè, 2007, p. 127: *Avverso la sentenza poteva richiedersi la restitutio in integrum*.

2. Dir. Ripristino dell'originario stato di diritto, alterato dal verificarsi di gravi circostanze.

1858 Luigi Frojo, *Comento alle leggi di procedura civile*, Napoli, Stab. Tip. delle Belle Arti, pt. III, 1858, p. 168: quindi se il condannato poteva appellare, non era ricevuto, proponendo la *restitutio in integrum*, essendo che il primo rimedio al pari del secondo efficace conduceva il proponente là ove egli bramava **1958** Francesco Calasso, *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, 1958, p. 779: far valere cause di nullità, venne a comprendersi e ottenne presto la preferenza la *restitutio in integrum* (223), i cui termini erano i più lunghi **1999** GRADIT (senza data) **2013** Mauro Paladini, *L'atto unilaterale di risoluzione per inadempimento*, Torino, Giappichelli, 2013, p. 225: si verifica, per ciascuno dei contraenti ed indipendentemente dall'imputabilità dell'inadempimento, rilevante ad altri fini, una totale *restitutio in integrum*.

3. Dir. Modalità di risarcimento che consiste nel ripristinare una situazione di fatto, esistente prima che il danno fosse prodotto.

1880 In «Annali della giurisprudenza italiana», XXXIV (1880), p. 419: davasi la *condictio indebiti* a colui che aveva rinunciato ad un diritto, o fatta quietanza per un *debito*, ma certo sta la medesima ratio per ammettere il creditore quasi ad una *restitutio in integrum* contro la erronea quietanza **1916** In «Il Foro italiano», XLI (1916), p. 1067: La specie è *restitutio in integrum* ed è estranea alla disciplina specifica della mora; se anche non lo fosse, la ingiusta negazione del debito non potrebbe tornare di vantaggio al debitore con la protrazione della liquidazione **1999** GRADIT (senza data) **2005** Alessia Legnani, *La giustizia dei mercanti: l'Universitas mercatorum, camporum et artificum di*

Bologna e i suoi Statuti, Bologna, Bononia University Press, 2005, p. 103: le azioni di *restitutio in integrum*, le liti sulla vendita di animali e sulla soccida, le liti che riguardano i crediti per alimenti, le azioni per ottenere la quietanza del *debito* saldato o la ripetizione dell'indebito pagato.

= Accezione lat. mod. del lat. classico *restitutio in integrum* propr. 'restituzione per intero', loc. attestata in opere lat. di argomento storico e giuridico dalla seconda metà del XVI sec. (*De restitutio in integrum tractatus*, Venezia 1584) e in opere ingl. della metà del sec. successivo (OED); «nella sua tipica applicazione, la *in integrum restitutio* era nel diritto romano un provvedimento del magistrato col quale si metteva nel nulla un effetto giuridico verificatosi a danno di una persona, reintegrando lo stato di diritto anteriore al suo verificarsi. Era un rimedio straordinario, che mirava a eliminare, in casi singoli, in considerazione di particolari ragioni, un'iniquità dell'applicazione rigorosa dei principii del diritto» (EI).

(e) (R) (S) **sacramentum** sost. m. inv. Dir. rom. Giuramento assertorio con cui venivano risolte alcune controversie processuali, in cui chi giurava consacrava la propria persona al giudizio divino in caso di falso.

1856 Heinrich Ahrens, *Enciclopedia giuridica*, trad. it. «pei dottori in legge Eisner e Marengi» Milano–Verona, Civelli, 1856, p. 222: Che l'elemento vincolatore non era la volontà astratta e assunta come tale, ma trovavasi riposta in una relazione superiore, il giuramento, *sacramentum*, pel quale colui che obbligava vasi, si sopponeva in caso di non adempimento a divenire sacer **1953** In «Rivista italiana per le scienze giuridiche», VI (1953), p. 209 (GRL, senza indicazione del fasc.): considerava l'istituzione del giuramento di fedeltà al principe

come il risultato di una estensione a tutti i cittadini romani ed a tutti i sudditi dell'impero del vincolo nascente, nell'ordinamento repubblicano, dal *sacramentum* militare **1999** GRADIT (senza data) **2012** Lorenzo Fascione, *Storia del diritto privato romano*, Torino, Giappichelli, 2012, p. 151: Questo mezzo prende il nome di *sacramentum* quasi a ricordare che, sull'onorabilità della propria parola, ci si impegna nella sfera sacra assumendosi tutte le conseguenze che ne possano derivare in caso di perdita.

= Accezione lat. mediev. (DC) del lat. classico *sacramentum* 'giuramento' (LTL), presente in tale accezione in opere giuridiche lat. dalla prima metà del XVII sec. (*Lexicon iuridicum*, Colonia, 1625); è una «vc. dotta, lat. *sacramentu(m)*, che in lat. classico significava 'deposito giudiziario, giuramento di fedeltà' e nel lat. eccl. assume il significato di 'giuramento' (da *sacrare* 'consacrare', deriv. di *sacer*, genit. *sacri*, 'sacro')» (DELI²).

(R) (S) sacratae leges (*leges sacratae*) loc. sost. f. pl. Dir. rom. Nella Roma repubblicana, leggi emanate per tutelare la plebe e i suoi magistrati.

1842 Francesco Foramiti, *Enciclopedia legale ovvero lessico ragionato*, vol. III, Venezia, Antonelli, 1842, p. 238: I Romani chiamavano *leges sacratae*, dice Grozio, le leggi, all'osservanza delle quali il popolo romano erasi egli stesso astretto colla religione del giuramento **1931** Vincenzo Arangio Ruiz, *Corso di storia del diritto romano*, Torino, Stolfi, 1931, p. 39: si afferma che il nome delle *leges sacratae* si riconnette alla sanzione che in esse veniva stabilita, che cioè il trasgressore e il suo patrimonio fossero sacri agli dei **1999** GRADIT (senza data) **2011** Federico Bellini, *Responsa-*

bilità: tema con variazioni, Milano, Giuffrè, 2011, p. 47: Una spiegazione non può essere quella che le *leges imperfectae* fossero le più antiche leggi che cominciavano una sanzione di carattere religioso, come le *leges sacratae*, perché, come si è visto, la sanzione religiosa è una vera pena, anzi la più grave che si possa concepire.

= Loc. lat. mod., propr. 'leggi sacre', attestata in opere lat. giuridiche dalla fine del XVI sec. (*De legibus et senatus*, Roma 1583).

(e) (R) (S) sanctio sost. f. Dir. Negli antichi documenti pubblici e privati, formula dell'escatocollo con cui si minacciavano pene materiali o spirituali ai trasgressori dei patti o degli ordini contenuti nell'atto.

1931 Vincenzo Arangio Ruiz, *Corso di storia del diritto romano*, Torino, Stolfi, 1931, p. 80: considerano perciò come *sanctio* quella parte della legge che stabilisce le conseguenze dell'invalidità della norma primaria contenuta in essa **1999** GRADIT (senza data) **2011** *Scritti scelti di diritto romano*, a cura di Carlo Augusto Cannata, vol. I, Torino, Giappichelli, 2011, p. 239: dipende da quel che conosciamo in generale di tali clausole, e così è pure per la *sanctio*.

= Accezione lat. mod. del lat. classico *sanctio* 'sanzione' (OLD e LTL) registrata in opere lat. giuridiche dalla fine del XVI sec. (*Praxis civilis*, 1591).

(e) (R) (S) satisdatio sost. f. inv. Dir. rom. Stipulatio accompagnata da garanzia personale, in modo tale che il creditore sia in condizione di rivalersi contro il debitore o contro i garanti.

1809 *Codice civile di Napoleone il Grande col confronto delle leggi romane*,

tomo I, Milano, Sonzogno, 1809, p. 243: Anche questa cauzione doveva essere prestata per mezzo di fidejussori, del che persuadono i testi, i quali usano la parola *satisdatio* 1947 Enzo Nardi, *Studi sulla ritenzione in diritto romano*, vol. II, Torino, Giuffrè, 1947, p. 55: onde in mancanza della *satisdatio* l'azione ven denegata 1999 GRADIT (senza data).

= Accezione lat. mediev. (DC) del lat. tardo *satisdatio*, deriv. di *satisdāre* 'offrire garanzia', comp. di *satis* 'abbastanza' e *dāre* 'dare' (OLD e LTL), presente in opere lat. giuridiche dalla fine del XVI sec.; trattasi di un «tipo di *stipulatio praetoria*, cioè di quella promessa solenne che il cittadino romano poteva esser costretto a fare davanti al tribunale del magistrato o per rafforzare un'obbligazione giuridica preesistente o per creare un'obbligazione nuova a difesa di un interesse non altrimenti tutelato» (EI).

(R) (S) secundum ius loc. avv. Dir. In modo conforme al diritto.

1906 Ageo Arcangeli, *Gli istituti del diritto commerciale*, Milano, Vallardi, 1906, p. 51: si debbono applicare le norme regolatrici del concorso *secundum ius* 1970 Popolo e stato in Italia, a cura della Deputazione subalpina di storia patria, Torino, 1970, p. 297: la giustizia venga amministrata *secundum ius* 1999 GRADIT (senza data) 2011 Francesco Paolo Luiso, *Diritto processuale civile*, Torino, Giuffrè, 2011, p. 211: E può opporsi al trattamento, anche se effettuato *secundum ius*.

= Loc. lat. mod., propr. 'secondo il diritto', registrata in opere lat. giuridiche dalla seconda metà del XVI sec. (*De arbitrariis iudicium quaestionibus*, Francoforte 1576).

(R) (S) secundum legem loc. avv. Dir. Secondo quanto è prescritto dalla legge.

[1888 Giuseppe Carle, *Le origini del diritto romano*, Torino, Fratelli Bocca, 1888, p. 297: verrebbe a dare a queste parole: *secundum legem publicam*] 1979 Antonio Giangrande, *Le Marche e le sue città*, Ascoli Piceno, 1979, p. 52: Sono ammesse ovviamente solo consuetudini *secundum legem* 1999 GRADIT (senza data) 2007 Daniele Balducci, *Il bilancio d'esercizio*, Milano, FAG, 2007, p. 98: usi *secundum legem* nelle aree della contabilità e del bilancio già disciplinate da disposizioni normative di tipo generale o di dettaglio.

= Loc. lat. mod. 'secondo la legge', attestata in tale accezione in opere lat. e ingl. di argomento giuridico dalla prima metà del XVII sec. (*Historia Quadripartita*, Bergamo 1617).

(R) (S) septima manus loc. sost. f. inv. Dir. canon. Istituto relativo allo scioglimento del matrimonio per motivi d'impotenza, che prevede il giuramento dei due coniugi di non averlo consumato e la conferma da parte di parenti o vicini, che prestano giuramento a loro volta.

1839 Tommaso Michele Vincenzo Salzano, *Lezioni di Diritto Canonico pubblico e privato considerato in sé stesso e secondo l'attuale polizia del Regno delle due Sicilie*, vol. IV, Napoli, Giordano, 1839, p. 48: così la stessa loro testimonianza, secondo il numero dei testimoni, fu detta *tertia*, *quinta*, *septima manus* 1930 In «La Civiltà Cattolica», LXXXI (1930), p. 256: A p. 104, ci voleva la menzione espressa della *septima manus* 1999 GRADIT (senza data).

= Loc. lat. mod., propr. 'settima mano (dei parenti o dei vicini)', attestata in testi lat. giuridici dalla seconda metà del XVI sec. (*Institutiones ad christianam theologia*, Venezia 1584).

(e) (R) (S) solutio sost. m. inv. Dir. rom. Adempimento di un'obbligazione.

1909 In «Memorie della Reale Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», 1909, p. 111 (GRL, da cui non si ricavano indicazioni più precise): L'estinzione delle obbligazioni e la *solutio* **1964** In «Ivra», XV (1964), p. 388: A questo proposito ritengo opportuno di svolgere alcune considerazioni sulla problematica che sorgeva, per i giuristi romani, dalla necessità di inquadrare le più svariate circostanze nel binomio *solutio-satisfactio* **1999** GRADIT

(senza data) **2011** Biagio Grasso, *Delegazione, espromissione e acollo*, Milano, Giuffrè, 2011, p. 47: riguardo alla giustificazione causale di tale *solutio* ed alla necessità di distinguere su tale base il pagamento del delegato.

= Accezione lat. mod. del lat. classico *solutio*, deriv. di *solvĕre* 'sciogliere' (OLD e LTL), presente in opere lat. giuridiche almeno dalla prima metà del XVII sec. (*Tractatus de commerciis et Cambio*, Colonia 1620).

(R) (S) soluti retentio loc. sost. f. inv. Dir. Eccezione che il creditore può opporre al debitore che abbia adempiuto spontaneamente all'obbligazione, nei casi in cui la legge non gli conceda l'azione per ottenere l'adempimento stesso.

1854 Georg Friedrich Puchta, *Corso delle istituzioni*, trad. it. di A. Turchiarulo, vol. II, Napoli, Diogene, 1854, p. 223: Così ogni obbligazione ha l'effetto della soluti retentio, ma non ogni soluti retentio si fonda sopra una obbligazione **1958** *Enciclopedia del diritto*, vol. XIX, Milano, Giuffrè, 1958, p. 56: l'ordinamento presta il riconoscimento indiretto della *soluti retentio* **1999** GRADIT (sen-

za data) **2011** Antonio Catricalà, *L'esame di diritto civile*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2011, p. 123: In alcune ipotesi, infatti, il contratto viene meno, ma si determina l'effetto tipico della *soluti retentio*, già conosciuto nel diritto romano.

= Loc. lat. mod., propr. 'ritenzione del pagato', registrata in testi lat. giuridici dalla prima metà del XVII sec. (*Observationes Jurisdictionales*, Napoli 1632).

(E) solve et repete loc. sost. m. inv. Dir. Clausola secondo la quale il soggetto che apparentemente risulta debitore non può far valere le sue ragioni in sede giudiziaria, se prima non paga all'apparente creditore.

[**1850** Federico Voltolina, *Manuale della legge universale*, Venezia, Merlo, 1850, p. 61: sotto un tale pretesto non possono esimersi dal pagamento dell'ammontare della cambiale, giusta il principio *solve et repete*] **1905** Alfredo Panzini (GDLI) **1955** In «Repertorio generale annuale della Giurisprudenza italiana», LXXII (1955), p. 1957: pertanto non le è applicabile il precetto del *solve et repete* **1999** GRADIT (senza data) **2011** Francesco Ruscello, *Istituzioni di diritto privato*, Milano, Giuffrè, 2011, p. 194: possono convenire di adempiere comunque la prestazione e chiedere la restituzione di quanto eventualmente prestato soltanto in un secondo momento (c.d. clausola *solve et repete*).

= Loc. lat. mod., propr. 'paga e appellati', imp. di *solvĕre* 'pagare' e *repetĕre* 'appellarsi', attestata in testi lat. giuridici della metà del XVII sec. (*Disputatio Inauguralis Juridica*, Norimberga 1649).

(E) statu quo loc. sost. m. inv. Dir. Status quo.

[1716 In «Avisi italiani, ordinarii e straordinarii», XXXIII (1716), p. 124: Con questo Accrescimento non si prenderranno in verun modo nel Servizio degli Uffiziali già ridotti, e molto men ancora delli nuovi, ma la Generalità resterà in *Statu quo*] **1805** (GRADIT, senza fonte) **1836** Agostino Reale, *Istituzioni del diritto civile Austriaco*, Pavia, Bizzoni, 1836, p. 57: L'intervento delle autorità politiche deve limitarsi ad impedire i disordini, e a mantenere le cose nello *statu quo* **av. 1869** Paolina Leopardi (GDLI) **1925** Saverio Cilibrizzi, *Storia parlamentare politica e diplomatica*, vol. II, Firenze, Società Editrice Dante Alighieri, 1925, p. 322: anche all'accettazione della clausola di garanzia dello *statu quo* sia nel Mediterraneo che nei Balcani **2014** Sebastiano Mangano, *Sulla retta via. Un Testimone "Scomodo"*, Acireale, Parusia, 2014, p. 130: Con un tal sublime nome, hanno creato uno *statu quo* di costante coercizione.

= Loc. lat. mod., propr. 'nello stato in cui', registrata in opere lat. e it. giuridiche dalla prima metà del XVIII sec.; è una «loc. del latino diplomatico (propr. 'nello stato in cui'), coniata in Inghilterra (*in statu quo prius*: 1602). Cfr. Panz. *Diz.* (1942): "*Statu quo*. Lat. *nello stato in cui*: cioè *nelle condizioni in cui sono* (o *erano*) *le cose*: loc. usata specialmente nel linguaggio diplomatico, secondo l'esempio ingl.: 'conservare lo *statu quo*; i fautori dello *statu quo*' (Alcuni vorrebbero che si dicesse *status quo*)"» (DELI²). Cfr. anche appena sotto la nota etimologica alla voce *status quo*.

(E) status quo loc. sost. m. inv. Dir. Nella terminologia giuridico diplomatica, condizione di fatto che sussiste nel momento in cui l'espressione viene adoperata.

1828 Luigi Toccagni (GDLI) **1902** In «Nuova Antologia», CLXXXI (1902), p. 746: in nessuno dei due punti lo *statu quo* verrà alterato a nostro danno **1933** Roberto Michels, *Studi sulla democrazia e sull'autorità*, Firenze, La Nuova Italia, 1933, p. 89: Perché il conservatorismo non si astiene allo *status quo* che fino a quando lo Stato e le condizioni sociali corrispondono ai suoi interessi e alle sue condizioni **1999** GRADIT (senza data) **2012** Domenico De Simone, *Dove va l'economia*, Roma, E.S.S., 2012, p. 76: E le élite al comando, consapevoli di ciò, cercherebbero di rinviare la resa dei conti finale "congelando" (in termini di gestione dello *status quo*), la fase finale

2. loc. sost. m. inv. Dir. Nel diritto privato, situazione giuridica che esisteva prima del verificarsi di un determinato evento

1878 In «Rivista repubblicana», I (1878), p. 326: Però è tratto a riflettere se non sarebbe meglio per noi lo *statu quo* prima del Congresso di Berlino **1946** Gioacchino Volpe, *Italia moderna: 1815–1898*, Firenze, Sansoni, 1946, p. 134: per mantenere questo *status quo*, il Governo italiano rispose ad iniziative francesi **1999** GRADIT (senza data) **2013** Roberto Sciarone, *Strategie militari franco-tedesche a confronto: 1905–1913*, Roma, Nuova Cultura, 2013, p. 165: Il sistema di alleanze tra cinque potenze (Germania, Francia, Austria–Ungheria, Russia, Italia), era volto a garantire, con il placet dell'Inghilterra, il mantenimento dello *status quo*.

= Loc. lat. mod., propr. 'lo stato in cui', registrata in opere giuridiche lat. dalla prima metà del XVIII sec. (in ingl. almeno dal 1833: OED), apparentemente forma nominativa

della loc. *statu quo* (cfr. appena sopra la nota etimologica alla voce).

(e) (R) (S) stipulatio sost. f. inv., Dir. rom. Contratto verbale fra uno stipulante e un promittente, talvolta accompagnato da garanzia personale, in base alla quale il creditore può rivalersi anche sui garanti.

1854 Georg Friedrich Puchta, *Corso delle istituzioni*, trad. it. di A. Turchiarulo, vol. II, Napoli, Diogene, 1854, p. 234: Potrebbe considerarsi il detto ordinamento come una semplice conferma del principio, che per la *stipulatio* non sieno necessarie speciali e solenni parole **1953** Franca La Rosa, *I peculii speciali in diritto romano*, Milano, Giuffrè, 1953, p. 134: dopo aver affermato la validità della *stipulatio* contratta **1999**

GRADIT (senza data) **2012** Gisella Basanelli Sommariva, *Lezioni di diritto privato romano*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2012, p. 200: allude a tutti i requisiti formali per la validità della *stipulatio*.

= Accezione lat. mediev. (DC) del lat. classico *stipulatio*, deriv. di *stipulāri* ‘richiedere un impegno’ (OLD e LTL), presente in opere lat. giuridiche e storiche dalla fine del XVI sec. (*In quatuor institutionum imperialis Iustiniani libros*, 1592).

(R) (S) stricto iure loc. avv. Dir. In piena conformità alla norma del diritto, a stretti termini di legge.

1852 Giuseppe Miraglia, *Le leggi civili per lo Regno delle Due Sicilie*, vol. II, Napoli, Ancora, 1852, p. 372: gl’interessi cessano di decorrere dal giorno del deposito; poiché *stricto iure* dovrebbero cessare dal giorno delle offerte, essendo da quel giorno il creditore in mora di ricevere **1939** In «Rivista di diritto civile», XXXI (1939), p. 230: Deve cioè trattarsi di una donazione o di-

sposizione testamentaria che, *stricto iure*, sarebbe nulla **1999** GRADIT (senza data) **2011** *Il diritto di famiglia nella dottrina e nella giurisprudenza*, a cura di Gabriella Autorino Stanzione, Torino, Giappichelli, 2011, p. 303: Restano tuttavia aperti alcuni problemi non meno rilevanti, quali quelli che investono i caratteri che deve presentare la famiglia di fatto, o se possa parlarsi *stricto iure* di rilevanza giuridica.

= Loc. lat. mod., propr. ‘a stretti termini di legge’, attestata in opere lat. di argomento storico e giuridico dalla fine del XVI sec. (*De iure emphyteutico*, Colonia 1575).

(R) sub condicione loc. avv. Dir., Dir. canon. Con riserva, a determinate condizioni.

1606 Giovanni Battista Costanzo, *Avvertimenti per l’ufficio del rettore curato*, Roma, Facciotto, 1606, p. 326: onde o non s’habbia da battezzare, o pure a battezzarsi sub condicione **1885** Guglielmo Massaia (GDLI, s.v. *sub condicione*) **1888** In «Il Filangieri», XII (1888), p. 344: l’erede abbia legato ad altri la cosa legata ad alcuno *sub condicione* **1920** Gianfranco Paccioni, *Corso di diritto romano*, Torino, Unione tipografico–editrice, 1920, p. 258: non può pertanto disporre in modo tale che venga necessariamente a ledere la legittima aspettativa dell’acquirente *sub condicione* **1999** GRADIT (senza data) **2014** Luigi Tramontano, *Codice di procedura penale spiegato*, Piacenza, CELT, 2014, p. 1966: La disposizione in esame delinea i caratteri della condanna *sub condicione* che il giudice è legittimato a pronunciare.

= Loc. lat. mod., propr. ‘sotto condizione’, presente in opere lat. giuridiche e storiche dalla fine del XVI sec. (*De ratione ordinis a iureconsulto*, Lione 1580).

(R) (S) sui iuris loc. agg. inv. Dir. rom. Di persona, che gode dei pieni diritti civili, in quanto non sottoposto alla patria potestà di altri.

1634 Camillo Baldi, *Delle considerazioni & dubitazioni sopra la materia delle mentite & offese di parole*, Venezia, Stamp. Fontana, 1634, p. 219: Non pareva si potesse far pace col muto, perché non era sui iuris **1751** Ludovico Antonio Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, vol. I, Milano, Pasquali, 1751, p. 126: Questo diritto del Sovrano non toglie, che l’Uomo Libero sia sui iuris **1857** Vincenzo Marcadè, *Corso elementare di diritto civile francese*, vol. I, Napoli, Stamperia Nobile–Guerrero, 1857, p. 60: si tratta o di far entrare un figlio nella famiglia di un altro capo, o di render lo stesso capo di famiglia, *sui iuris* **1956** In «*Studia et documenta historiae et iuris*», XXII (1956), p. 138: i figli allorchè il pater cade in potere dei nemici divengono subito *sui iuris* **1999** GRADIT (senza data) **2011** Massimo Brutti, *Il diritto privato nell’antica Roma*, Torino, Giapichelli, 2011, p. 384: Simultaneamente, se esistono, vengono chiamati i nipoti o i pronipoti, i cui ascendenti siano morti e che quindi diventino *sui iuris* con la morte del pater.

= Loc. lat. mod., propr. ‘di proprio diritto’, registrata almeno dalla prima metà del XVII sec. in opere giuridiche e storiche lat. (*Statuta Inclytae Civitatis*, Trieste 1625) e ingl. (OED).

(e) tantundem sost. m. inv. (GRADIT: agg. inv.) Dir. Che equivale.

1741 Lione Pascoli (GDLI) **1866** In «*Gazzetta dei Tribunali*», XVIII (1866), p. 351: Si aggiunge che il mutuo di consumazione per propria natura obbliga a restituire non la stessa specie, ma *tantundem* **1953** In «*Commentario del*

Codice Civile», IV (1953), p. 301: l’obbligo di restituire il *tantundem* con la facoltà del debitore di liberarsi mercè riconsegna di cose diverse da quelle consegnate **1999** GRADIT (senza data) **2011** Bruno De Filippis, *Il diritto di famiglia*, Padova, CEDAM, 2011, p. 293: Il coniuge che ha agito senza consenso è tenuto a recuperare il bene o ad inserire nella comunione, nel caso si tratti di oggetti fungibili, il *tantundem eiusdem generis*.

= Accezione lat. mediev. (DC) del lat. classico *tantundem* (OLD e LTL), attestata in tale accezione in opere lat. giuridiche dalla prima metà del XVIII sec. (*Constitutiones et ordinationes*, Palermo 1741).

(e) (R) (S) terminus ad quem loc. sost. m. inv. Dir. Terminus ante quem.

1826 Victor Alexis Désiré, *Giornale delle udienze della corte di cassazione e delle corti reali*, trad. it. anonima, vol. I, Napoli, Stamperia Palma, 1826, p. 90: molto meno si violerebbe alcuna legge giudicando egualmente in quanto al terminus ad quem **1865** Charles Bonaventure Marie Toullier, *Il diritto civile francese*, trad. it. anonima, vol. VII, Napoli, Starita, 1865, p. 33: è un far intendere ben chiaramente che si deve computar il giorno della scadenza del termine, il *terminus ad quem* **1954** In «*Rivista storica italiana*», LXVI (1954), p. 442: inizio la discussione del *terminus ad quem* dei Discorsi con un’analisi dei due passi dei libri **1999** GRADIT (senza data) **2013** Roberto Ubbidiente, *L’officina del poeta*, Berlino, Frank & Timme, 2013, p. 223: un altrettanto ben determinato *terminus ad quem*.

= Loc. lat. mod., propr. ‘termine verso il quale’, registrata nell’accezione prettamente giuridica in opere lat. almeno dalla prima metà del XIX sec. e già presente dalla metà

del XVI sec. in opere ingl. di argomento storico (OED).

(R) (S) terminus ante quem loc. sost. m. inv. Dir. Indica la data, il termine finale, il limite cronologico del determinarsi di un evento o del decorrere di un effetto giuridico.

1871 In «Rivista sicula», VI (1871), p. 278: Questo sarebbe il *terminus ante quem* **1950** Giovanni Soranzo, *Avviamenti agli studi storici*, Milano, Marzorati, 1950, p. 125: il termine di qua dal quale essa doveva esser composta (*terminus ante quem*) **1999** GRADIT (senza data) **2016** Aldo Schiavone–Francesco Amarelli–Fabio Botta, *Storia giuridica di Roma*, Torino, Giappichelli, 2016, p. 240: fornisce senza dubbio un *terminus ante quem*.

= Loc. lat. mod. ‘termine prima del quale’, presente nell’accezione specificamente giuridica in opere lat. dalla seconda metà del XVIII sec. (*Jus naturae*, Francoforte 1766) e in opere ingl. dalla seconda metà del XIX sec. (OED).

(R) (S) terminus a quo loc. sost. m. inv. Dir. *Terminus post quem*.

1826 Victor Alexis Désiré, *Giornale delle udienze della corte di cassazione e delle corti reali*, trad. it. anonima, vol. I, Napoli, Stamperia Palma, 1826, p. 90: Ma se nelle materie regolate dal dritto comune vi è dubbio se il *terminus a quo* sia eccettuato dai termini di cui costituisce il principio, è certo che il *terminus ad quem* vi sia compreso **1865** Charles Bonaventure Marie Toullier, *Il diritto civile francese*, trad. it. anonima, vol. VII, Napoli, Starita, 1865, p. 33: Dopo Dumoulin, l’usanza di non comprendere nel termine il giorno da cui esso comincia, ossia il *terminus a quo*, è stato sempre risguardato come un punto incontrastabile **1950** Nicola D’Agostino, *Christopher Marlowe*, Roma,

Edizioni di Storia e Letteratura, 1950, p. 64: Il suo *terminus a quo* è l’agosto 1589 in cui morì Enrico III di Francia **1999** GRADIT (senza data) **2013** Roberto Ubbidiente, *L’Officina del poeta*, Berlino, Frank & Timme, 2013, p. 223: la successione dei Capitoli è fornita da quella cronologicamente lineare dei suoi mesi, con un preciso *terminus a quo*.

= Loc. lat. mod., ‘termine dal quale’, attestabile nell’accezione prettamente giuridica in opere lat. almeno dalla prima metà del XIX sec. La loc. è già presente in opere ingl. di argomento storico dalla metà del XVI secolo (OED).

(R) (S) terminus post quem loc. sost. m. inv. Dir. Indica la data, il termine cronologico iniziale del determinarsi di un evento o del decorrere di un effetto giuridico.

1871 In «Rivista sicula», VI (1871), p. 278: il *terminus post quem* si potrà ottenere quando si troveranno atti più antichi suggellati con la stessa matrice **1957** Francesco Giancotti, *Cronologia dei “Dialoghi” di Seneca*, Napoli, Loescher, 1957, p. 310: ma anche il *terminus post quem* per la composizione del *De vita beata* **1999** GRADIT (senza data) **2012** Claudio Canonici–Giuseppe Monsagrati, *Carlo Maggiorani: Politica e medicina nel Risorgimento*, Roma, Gangemi, 2012, p. 66: Il riferimento consente di fornire il *terminus post quem* della conoscenza tra Belli e Maggiorani e comunque dimostra che la frequentazione fra i due fosse già allora intensa e amichevole.

= Loc. lat. mod., propr. ‘termine dopo il quale’, registrata nell’accezione prettamente giuridica in opere lat. almeno dalla prima metà del XIX sec. (*Exposition, Doctrinal and Philological* [...], Edimburgo 1834) e in opere ingl. di argomento giuridico almeno dalla prima metà del XIX secolo (OED).

(e) (R) (S) traditio sost. f. inv. Dir. rom. Il modo più antico di trasmissione della proprietà, consistente nella pura e semplice consegna della cosa dall'alienante all'acquirente.

1887 In «Archivio giuridico», XXXVIII (1887), p. 327: Il caso è questo: Tizio erede vero credendo Caio suo coerede gli fa la *traditio* di metà delle cose ereditarie **1957** Biondo Biondi, *Il diritto romano*, Bologna, Cappelli, 1957, p. 399: In qualche caso si verifica addirittura trasferimento della proprietà senza alcuna *traditio*, ma per semplice volontà **1999** GRADIT (senza data) **2012** Gisella Bassanelli Sommariva, *Lezioni di diritto privato romano*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2012, p. 114: La *traditio* è un semplice gesto (consegna accettata) inequivoco per quanto riguarda il passaggio fisico della cosa da un soggetto all'altro.

= Accezione lat. mediev. (DC) del lat. classico *traditio* 'consegna' (OLD e LTL), attestata in opere lat. di argomento giuridico dalla fine del XVI sec. (*Methodica iuris utriusque traditio*, Lione 1592).

ultimatum sost. m. inv. Dir. Nel diritto internazionale, atto giuridico con il quale uno stato fa conoscere a un altro le proposte e le condizioni irrevocabili circa una data questione, minacciando di ricorrere alla forza o di rompere le trattative nel caso in cui le richieste non siano accolte entro un determinato termine di tempo.

1674 Lorenzo Magalotti (DELI²) **1775** In «Gazzetta Universale», II (1775), p. 197: una quantità d'altri affari ha sospeso finora l'importante ultimatum riguardo ai Dissidenti **1829** Erasmo Pistolesi, *Storia d'Europa*, vol. XV, Roma, Boulzali, 1829, p. 164: Fu di fatti

sottoscritto un *Ultimatum*, e spedito immediatamente a Costantinopoli **av. 1928** Italo Svevo (GDLI) **1978** Luciana Frassati, *Un uomo, un giornale. Alfredo Frassati*, vol. II, pt. II, Roma, Edd. di Storia e Letteratura, 1978, p. 364: Non che io credessi la soluzione di essa avesse di per sé stessa virtù di risolvere il problema della vita germanica nei suoi rapporti con l'*Ultimatum* **2001** Marco Jačov, *L'Europa tra conquiste ottomane e leghe sante*, Roma, BAV, 2001, p. 131: il Piccolomini gli mandò l'*ultimatum* di tornare dal Montenegro entro sette giorni e di riconoscere soltanto il dominio dell'imperatore Leopoldo I.

= Voce lat. mod., deriv. del lat. classico *ultimus* 'ultimo', 'estremo', attestata in fr. e in ingl. dalla prima metà del XVIII sec. (TLF, OED); trattasi di una «vc. dotta, che la diplomazia occidentale ha tratto nel sec. XVII dal lat. *ultimare* nell. accez. assunta nel lat. eccl. di 'arrivare alla fine'. Attestato in Inghilterra nel 1731, e in Francia nel 1740, si è da qui propagato in tutta Europa assieme al tardo deriv., cfr. *ultimatif* (dal 1923), anche se la precoce testimonianza del Megalotti parla piuttosto a favore di una diffusione del lat. diplomatico» (DELI²).

(e) (R) (S) usureceptio sost. f. inv. Dir. rom. Ipotesi di usucapione che avviene senza una giusta causa e buona fede.

1839 Friedrich Carl Von Savigny, *Il diritto del possesso*, trad. it. di Pietro Conticini, Firenze, Pezzati, 1839, p. 67: In secondo luogo poteva quella regola trovare applicazione anche nella *usureceptio* **1854** Georg Friedrich Puchta, *Corso delle istituzioni*, trad. it. di A. Turchiarulo, vol. II, Napoli, Diogene, 1854, p. 138: Una tale *usureceptio* non manca d'un titolo, quando avviene nel caso, in cui avrebbesi potuto chiedere la remancipatio **1918** Gian Pietro Chironi, *Trattato*

dei privilegi, delle ipoteche e del pegno, vol. I, Milano, Bocca, 1918, p. 36: il mutamento comincia con la *usureceptio*, autorizzante il debitore a usucapire col possesso annuale la cosa data in fiducia **1999** GRADIT (senza data) **2001** Carlo Augusto Cannata, *Corso di istituzioni di diritto romano*, Torino, Giappichelli, 2001, p. 319: al fiduciante, che venga a possedere la cosa fiduciata, spetta una speciale usucapione detta *usureceptio*.

= Accezione lat. mod. del lat. tardo *usureceptio*, comp. di *usus* 'uso' e *receptio*, *-onis* 'ricezione' (OLD e LTL), attestata in opere giuridiche it. almeno dalla prima metà del XIX sec.

(e) (R) (S) vacatio sost. f. inv. Dir. Cessazione, sospensione.

1854 Georg Friedrich Puchta, *Corso delle istituzioni*, trad. it. di A. Turchiarulo, vol. II, Napoli, Diogene, 1854, p. 161: Nell'anno 760 era già decorsa la *vacatio*, e nondimeno videsi obbligato a concederne una seconda di due anni **1917** In «Rivista di diritto internazionale», XI (1917), p. 34 (GRL, senza indicazione del fasc.): Si avrebbe dunque, colla ratifica durante la *vacatio*, la prova che il legislatore volle quest'ultima abbreviata, modificando il diritto interno, allo scopo di identificare in special modo il termine a quo dell'impegno e dell'adempimento **1999** GRADIT (senza data) **2012** *Elementi di diritto per le professioni sanitarie*, Bologna, Esculapio, 2012, p. 64: Pubblicata la legge sulla Gazzetta ufficiale e decorso il termine di *vacatio* sorge la presunzione assoluta che tutti i suoi destinatari la conoscano per cui sono tenuti comunque ad osservarla.

= Accezione lat. mediev. (DC) del lat. classico *vacatio* 'esenzione, esonero' (OLD e LTL), presente in opere lat. di argomento

giuridico dalla seconda metà del XVI sec. (*Praxis notabilium*, Venezia 1660).

(R) (S) vacatio legis loc. sost. f. inv. Dir. Periodo, generalmente di quindici giorni, che intercorre tra la pubblicazione di una legge e la sua effettiva entrata in vigore.

1850 Anton Haimberger, *Il diritto romano privato e puro*, trad. it. di Casimiro Bosio, Napoli, Tip. Nobile, 1850, p. 24: L'efficacia della legge comincia immediatamente dopo la sua promulgazione, a meno che il legislatore stesso non abbia dichiarato che non debba essere operativa se non che da un termine più remoto (*vacatio legis*) **1935** Silvio Lessona, *Corso di istituzioni di diritto pubblico*, Firenze, Ed. Poligrafica Universitaria, 1935, p. 120: Il periodo di tempo che intercorre fra la pubblicazione e la effettiva vigenza della legge si designa col nome di *vacatio legis* **1999** GRADIT (senza data) **2013** Giovanni Iorio, *Prime pagine di diritto privato*, Torino, Giappichelli, 2013, p. 75: Il quadro va completato, aggiungendo che le leggi regionali sono pubblicate nel Bollettino Ufficiale della Regione (B.U.R.) ed entrano in vigore successivamente alla *vacatio legis*.

= Loc. lat. mod., propr. 'cessazione, sospensione della legge', attestata in opere lat. di argomento giuridico dalla seconda metà del XVII sec. (*Dictionarium Bilingue*, Avenches 1680).

(e) (S) vulnus sost. m. inv. Dir. Lesione di un diritto.

[**1952** In «Filosofia», III (1952), p. 573: la mortalità è un *vulnus* nella umana natura, lesa dal peccato, e questo *vulnus* ha ragion di pena] **1968** In «Atti parlamentari. Resoconti delle discussioni», XIX (1968), p. 17318: È evidente che la

nostra legislazione matrimoniale in questi 100 anni non ha conosciuto un *vulnus*, se non per motivi razziali e in un momento molto triste della nostra storia, inferto al principio della indissolubilità del matrimonio **1999a** Giovambattista Fatelli, *Il desiderio della legge*, Milano, Meltemi, 1999, p. 88: Non sarebbe infatti lecito liquidare la tracimazione della soggettività con un'invettiva che la riduca a puro e semplice *vulnus* **1999b** GRADIT (senza data) **2013** Marco Bona, *Manuale per il risarcimento dei danni ai congiunti*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2013, p. 211: il *vulnus* arrecato alla vittima primaria, tale da fondare l'azionabilità di pretese risarcitorie da parte dei suoi congiunti, non è "biologico-centrico".

= Accezione lat. mod. del lat. classico *vulnus* 'ferita' (LTL), attestata in tale specifica accezione in opere ingl. dalla seconda metà del XIX sec. (ad es. in «The Globe», 1889).

(R) (S) wifa sost. f. inv. Stor. dir. Nell'antico diritto germanico, pertica con in cima una manciata di paglia

usata per rendere palese l'ipoteca gravante su un fondo.

1904 In «Archivio storico italiano», XXXIV (1904), p. 57: la *wifa* era il segno con cui si poneva sotto la protezione della legge quel terreno **1972** C. Tagliavini, *Un nome al giorno: origine e storia di nomi di persona italiani*, vol. I, Bologna, Pàtron Reprint, p. 5: è certo un composto, in cui il secondo elemento è, con ogni verosimiglianza, il germanico *wifa* **2007** R. Basilisco, *Atti del Congresso nazionale di Archeologia del sottosuolo*, vol. I, Oxford, John and Erica Hedges, p. 374: Guiffa, nella forma ad guiffas, pare possa riflettere il termine *wifa*, utilizzato da goti e longobardi.

= Voce lat. mediev. (DC) di orig. longobarda, utilizzato in opere storiche e giuridiche ted. almeno dalla prima metà del XIX sec.; «era, nell'antico diritto germanico, il mezzo col quale si rendeva palese l'ipoteca gravante sopra un fondo: e consisteva in un bastone, che si piantava nella terra, portante in cima una manata di paglia, o una tabella con sopra indicato il vincolo, o altro segno usuale» (EI).

1.3. *Grecismi non adattati (lettere A–L), di Mariateresa Caputo*¹

ABSTRACT: *This article lists, in alphabetical order and on historical principles, non-integrated loanwords adopted from Greek (letters A–L), with several scientific contributions, such as backdatings and enrichment of current lexicographic materials.*

(R) (S) àbaton sost. m. (pl. *abata* o invar.) Archeol. Parte del tempio classico accessibile solo ai sacerdoti (e, più in generale, luogo sacro inaccessibile).

[**1701** Vincenzo Maria Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna* [...], vol. I, Venezia, Tivani, 1701, p. 186: Abaton è il nome di un edificio inaccessibile fabbricato dal signore di Rodi attorno ad un trofeo di Artemisia per impedirne la distruzione] **1801** Baldassarre Orsini, *Dizionario universale d'architettura e dizionario vitruviano* (cfr. GRL, in cui non è indicato il volume), Perugia, Baduel, 1801, p. 3: L'Abaton era un luogo in cui a nessuno o a pochi era consentito l'accesso **1819** GRADIT (senza fonte) **1952** In «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Atti: parte generale e atti ufficiali», CXI (1952), p. 231: Gli antichi recingevano con una chiusura un luogo considerato particolarmente sacro, o perché vi era caduto un fulmine, o perché vi era sepolto un eroe o per qualsiasi altro motivo. Scopo di

tale recinto era distinguere il terreno sacro dal terreno profano. Il luogo così delimitato era dai Greci chiamato abaton, luogo cioè, come indica il nome, che era proibito calpestare, inviolabile **2004** *L'Architettura di Vitruvio nella versione di Carlo Amati (1819–1830)*, Firenze, Alinea, 2004, p. 56: L'Abaton era un sito inaccessibile, circondato con una muraglia, in modo che nessuno poteva prendere visione di ciò che era contenuto all'interno.

= Voce gr., *àbaton* 'luogo inaccessibile', verosimilmente attraverso il lat. (*abaton* 1505: GRL) oppure una delle principali lingue europee (ted. *abaton* 1576: GRL; fr. *abaton* 1654: GRL).

(e) (R) (s) abraxas sost. m. o (*raro*) f. inv. Stor. Soprattutto nella Grecia tardo ellenistica, amuleto di varie tipologie su cui era solitamente incisa la parola *abraxas*, utilizzata per i poteri magici che le venivano attribuiti.

1771 François André A. Pluquet, *Dizionario dell'eresie, degli errori, e degli scismi* [...] (cfr. GRL, in cui non è indicato il volume), Venezia, presso Gian Francesco Garbo, 1771, p. 40: Termine utilizzato in riferimento alla grande fede avuta in passato nei talismani. Proprio per questo, gli abraxas, caratterizzati da diversi simboli, si diffusero dappertutto e diversi erano anche i favori che ci si aspettava da essi **1822** G. Batista Vermiglioli, *Lezioni elementari di archeologia* [...], vol. I, Perugia, Baduel, 1822, p. 260: fra gli intagli che si dicono Egiziani più per le rappresentanze, che sui rapporti dell'Arte, hanno luogo le così dette gemme abraxee, e le *Abraxas*. Sono tali chiamate pertanto alcune incisioni in pietre fine, non mai forse in rilievo, le quali contengono talvol-

¹ Il lemmario del presente contributo è ricavato dal GRADIT. Nei lemmi sono segnati gli accenti sulle parole sdruciole e tronche (anche terminanti in consonante; quando cade su un dittongo, l'accento è segnato sul primo elemento).

ta figure enigmatiche di animali, e di Numi Egiziani con i di loro simboli, ed anche con quelli de' Numi Persiani, cui va associato un informe miscuglio di caratteri greci, ebraici, fenici, siriaci, forse anche copti, e latini assai bizzarramente riuniti fra loro **1845**

Vocabolario universale della lingua italiana, 8 voll., Mantova, Negretti, 1845–1856 (LEI)

1864 *Enciclopedia ecclesiastica*, vol. VIII, Venezia, Tasso, 1864, p. 57 s.v.: Gli abraxas furono usati nel primo secolo del cristianesimo da certi eretici, che mescolavano le più strane fantasie all'insegnamento della dottrina della Chiesa **1979** LEI, vol. I, fasc. 1 (1979)

s.v.: Abraxas m.: amuleto, talismano, laminetta, cilindro o statuetta che sia, in cui è impressa la voce abraxas **2005** Graziano Biondi, *Basilide: la filosofia del Dio inesistente*, Roma, Manifestolibri, p. 150: l'Abraxas venne poi a significare ogni cammeo usato per amuleto.

(s) 2. Farfalla del genere Abraxas.

1875 GRADIT (senza fonte) **1924** In «La parola. Rassegna mensile di conferenze e prolusioni», XVII (1924), p. 37: Le farfalle ci riserbano altre sorprese. Da lungo tempo si conoscono nella farfalla Abraxas alcune femmine di color quasi bianco **1961 ca.** In «Genus», XVII–XIX («1961»): GRL, che non specifica però il n. di vol. esatto), p. 140: Si hanno per contro, casi di eterozigosi femminile (tipo delle farfalle Abraxas)

2007 GRADIT (senza data).
= Voce gr., *abraksas*, verosimilmente attraverso il lat. (*abraxas* 1657: GRL) oppure una delle maggiori lingue europee (cfr. ingl. *abraxas* 1738: OED).

adúnaton → **adýnaton**

(S) adýnaton sost. m. (*adúnaton*; pl. *adýnata* o invar.) Ret. Specialmente nella poesia classica, figura retorica che consiste nel subordinare l'avverarsi di un fatto a un altro ritenuto impossibile.

1932 Ernesto Bignami, *La poetica di Aristotele e il concetto dell'arte presso gli antichi*, Firenze, Le Monnier, 1932, p. 215 (secondo Sanzio Balducci, *Dizionario di retorica. Con una appendice sulle lingue antiche e moderne*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, p. 10 s.v. *adynaton*): adúnaton **1937**

In «Bollettino di filologia classica», XLIV (1937), pp. 120, 121, 122: [120] Più che ad una definizione rigorosa dell'*adynaton*, l'autore si propone di giungere ad una dimostrazione del suo sviluppo nei poeti greci e latini da Omero (il padre dell'*adynaton*, che lo usa solamente come tema espressivo dell'ira di Achille) a Giovenale, cercando i rapporti, da un lato, con la lingua e le concezioni popolari, dall'altro con la personalità di ciascun poeta. [121] Anche Plauto usa l'*adynaton* più volte, come formula, non della lingua letteraria, ma di quella popolare ed è spesso seguito o preceduto dalla spiegazione. Mentre l'*adynaton* di Lucrezio è un modo proprio dell'espressione filosofica. Singolare è invece Orazio che rifiuta l'*adynaton* nei *Sermones*. [122] Ci sono alcuni proverbi citati a proposito dell'*adynaton* di Eschilo

1955 GRADIT (senza fonte; si tratta verosimilmente di DizEncIt) **1988** Antonio Manzo, *L'adynaton poetico-retorico e le sue implicazioni dottrinali*, Genova, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, 1988, titolo e p. 32: L'*adynaton* è un procedimento stilistico che vede il suo impiego anche in ambito filosofico, caratterizzato dagli attri-

buti dell' inverosimile e dell' assurdo
2015 *Retorica ad Alessandro*, Milano, Bompiani, 2015, p. 465: Ci sono tre tipi di iperbole. Una viene espressa nella forma della somiglianza, una della superiorità, l' ultima dell' *adynaton*, come "Tocco il cielo col capo". In realtà, secondo Demetrio, ogni iperbole è un *adynaton*.

= Aggettivo gr., *adynaton* 'cosa impossibile', utilizzato al neutro nel senso di 'cosa impossibile' già nelle principali lingue europee (fr. *adynaton* 1639: GRL; ingl. *adynaton* 1789: *ibid.*; sp. *adynaton* 1798: *ibid.*; ted. *adynaton* 1823: *ibid.*).

(R) (S) aetòs sost. m. inv. Archeol. Frontone dei templi e di altri edifici greci simile a un' aquila con le ali spiegate.

1849 Giovanni Rossi, *Florilegio visconteo o sia estratto della principale erudizione delle opere d' Ennio Quirino Visconti* [...], vol. III, Milano, Tip. Guglielmini, 1849, p. 194: Aetos preso in senso di frontespizio o timpano dei templi **1908**

In «Rinnovamento: rivista critica di idee e di fatti», s.n. (1908), p. 146: Un testo di Pindaro, nella XIII olimpiade, in onore di Xenofone di Corinto, vincitore a Olimpia nel 464, nei versi 21–22, accenna all' aetos e all' uso corinzio di sormontare i templi di due immagini d' aquila **1967** GRADIT (senza fonte)

2009 Alessandro Gaeta, *Matteo Carnilivari e il Medioevo normanno: emblematici interventi dell' Umanesimo siciliano: ipotesi e documenti*, Palermo, Qanat, 2009, p. 16: Ci sono tuttavia, altri elementi che sono ascrivibili all' ambito cronologico di Federico. Uno di questi è il grande aetòs, nella sua parte centrale, occupato da un grandioso altorilievo dominato da un personaggio in maestà con il capo coronato da una tiara.

= Voce gr., *aetòs* 'aquila'.

(R) (S) agorà sost. f. o (*raro*) m. inv. (*àgora*, *agora*) Stor. Nell' antica Grecia, piazza dove si tenevano le adunanze pubbliche e il mercato o anche la riunione stessa che vi si teneva.

1844 *Dizionario storico di architettura* [...] di Quatremère de Quincy [...] *Prima traduzione italiana* [...], vol. II, Mantova, Negretti, 1844, pp. 126–127: *Del mercato o agora presso i Greci* – In Grecia, il *mercato* o l' *agora* era situato per lo più [p. 127] nel centro della città [...]. Atene aveva due *mercati* o *agora* principali [...]. L' *agora* di Megalopoli era circondato da bei portici, ed ornato di tempj e di simulacri

[1859 Gerolamo Boccardo, *Dizionario della economia politica e del commercio* [...], vol. III, Torino, Franco, 1859, p. 270: Nelle città della Grecia, la piazza del mercato si chiamava agorà, situata, per lo più, in luogo centrale]

1850–1860 Giosuè Carducci (DELF²): àgora

1931 Alfredo Panzini (DELF²): agorà **2007** *Cirene e la Cirenaica nell' antichità: atti del convegno internazionale di studi: Roma–Frascati, 18–21 dicembre 1996*, Tivoli, Tored, 2007, p. 634: Nella seconda metà del VI sec.,

e quindi come conseguenza della riforma attuata da Demonatte, viene a costituirsi nelle sue linee essenziali la Grande Agorà con l' erezione dei primi edifici a carattere pubblico e politico, che dovevano assolvere le nuove funzioni, un tempo concentrate nella sola persona del re e quindi nella sua sede.

= Voce gr. *agorà* 'assemblea popolare', probabilmente attraverso una delle principali lingue europee (cfr. sopra l' attestaz. 1844, per il fr., o ingl. *agorà* 1598: GRL).

(R) (S) àilinos sost. m. inv. Lett. Nell'antica Grecia, ritornello di un particolare canto funebre o propr. canto funebre.

1777 Giovanni Ranieri Rastrelli, *Il calvario, poema di Giovanni Ranieri Rastrelli* [...], Napoli, Orsino, 1777, p. 172: Presso Fenici, Egizi e Siri erano molto comuni dei canti flebili, tra i quali Ailinos, e che poi ebbero ancor più corso presso i Greci **1813** Antonio Dragoni, *L'amor filiale ovvero Telesilla ed Eunomo* [...], Cremona, Feraboli, 1813, p. 121: Presso i Greci era particolarmente in uso una canzone, chiamatasi ailinos, vale a dire "canto lugubre" **1916** Augusto Rostagni, *I Poeti alessandrini*, vol. I, Torino, Bocca, 1916, p. 141: Con il canto che si era soliti chiamare ailinos piangevano la morte di Lino, giovinetto agricoltore e cantore colpito dalle frecce di Apollo **1955** GRADIT (senza fonte; si tratta verosimilmente di DizEncIt) **1989** Lia De Finis, *Scena e spettacolo nell'antichità*, Firenze, Olschki, 1988, p. 56: Citazioni di arie tradizionali sono piuttosto rare: l'*ailinos* (Ai. 627), i *nómoi threktói* «veloci», *trochaíoi* o *krektói*, «cantati» (*Odys. mainóm.* F. 463 Radt).
= Voce gr., *ailinos* 'canto funebre'.

(R) (S) anantapòdoton sost. m. inv. Ret. Tipo di anacoluto in cui si esprime solo il primo elemento di una serie correlativa di termini.

1703 Vincenzo Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna*, vol. III, Venezia, Tivani, 1703, col. 467: ANANTAPODOTON, Figura, detta *Schema*, usata da' Greci, e Latini, ed è quando nell'Orazione [*sic*] si lascia qualche parola **1892(?)** GRADIT **1970** Francesco Della Corte, *Avviamento allo studio delle lettere latine*, Genova, Boz-

zi, p. 87: ANANTAPODOTON, mancanza di responsione, è una varietà di anacoluto.

= Voce gr. *anantapòdoton*, neutro sost. di *anantapòdotos* 'privo di corrispondenza simmetrica' (cfr. Liddell-Scott). Usato in lat. almeno dal Cinquecento, ad es. in *Annotationes Gulielmi Budaei* [...] *ab Iodoco Badio Ascensio* [...] *impressae*, [Parigi: SBN], [1520 ca.: SBN], f. 34v.

OSSERVAZIONI: l'attestazione 1892 fornita in GRADIT è verosimilmente da identificare con Garollo¹, nel quale tuttavia è lemmatizzata la sola forma italianizzata *anantapodoto*.

(S) andronitis sost. f. inv. Archeol. Nell'antica Grecia la parte di casa riservata agli uomini, androcedo.

1819 Aquilino Bonavilla, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze* [...], vol. I, Milano, Pirola, 1819, p. 202: *Andronitis* è la stessa cosa che androne, quella parte della casa, ove separati dalle donne si trattenevano gli uomini per ricevere i loro amici e le persone che avevano a fare con loro **1850** Stanislao D'Aloe, *Diario del soggiorno in Napoli di sua Santità Pio IX*, Roma, Tipografia delle Scienze, 1850, p. 173: Parlò della stanzetta, che quasi in tutte le case è posta accanto l'androne, per ricettarvi il custode della porta (*cella ostiarii*), e delle stanze, che cingono l'atrio, e nelle quali abitavano gli uomini (*andronitis*) **1989** Fabrizio Pesando, *La casa dei Greci*, Milano, Longanesi, 1989, pp. 195-197 e 198: [195] Vitruvio descrive prima quello che si ritiene sia il quartiere femminile della casa secondo l'accezione usata da Lisia, e poi l'*andronitis*, l'insieme dei quartieri maschili. [197] La descrizione dell'*andronitis* sembra indicare la forte differenza con il quartiere femminile. [198] Nell'*andronitis* si svolgono i banchetti esclusivamente maschili. Non è infatti proprio del

loro costume che le mogli prendano parte ai conviti **1999** GRADIT (senza data) **2012** Luigi Maria Caliò, *Asty: studi sulla città greca*, Roma, Quasar, 2012, p. 202: Le fonti antiche insistono su una distribuzione stretta delle superfici e delle funzioni e su una rigida divisione degli spazi in aree separate per gli uomini (andronitis) e per le donne.

= Voce gr., *andronitis* ‘androceo’, attraverso una delle principali lingue europee (fr. *andronitis* 1602: GRL; ted. *andronitis* 1734: GRL).

(E) (S) àpeiron sost. m. inv. Filos. Nella filosofia di Anassimandro, il principio, costituito dalla mescolanza originaria, eterna e infinita di tutte le cose, da cui hanno origine gli elementi per progressiva separazione.

1371(?) GRADIT (senza fonte) **1847** Vincenzo Gioberti, *Il gesuita moderno*, tomo V, Losanna, Bonamici, 1847, p. 77: essa ha molta convenienza col *non ente* (noi potremmo dire all’italiana antica *neente*) di Platone, coll’*apeiron* o *infinito* dei Pitagorici, di Anassimandro e di quasi tutti gli antichi filosofi italogreci **1982** Giovanni Reale, *Storia della filosofia antica: dalle origini a Socrate*, Milano, Vita e Pensiero, 1982, p. 23: Apeiron significa infinito, illimitato, indefinito, indeterminato, ossia non-finito nel senso della quantità **2004** GDLI-2004 (senza esempi) **2009** Giovanni Casertano, *I Presocratici*, Roma, Carocci, 2009, p. 48: Per il filologo italiano, le fonti su Anassimandro, che derivano quasi tutte dalla dossografia peripatetica, cioè dalla scuola aristotelica, intendendo l’*apeiron* come “illimitato” o “infinito”, tradirono l’antica fede del filosofo.

= Voce gr., *ápeiron* ‘infinito’. L’attestazione 1371 fornita in GRADIT risulta molto incerta: non è suffragabile tramite GDLI-2004, che non fornisce esempi, e il sostantivo non è lemmatizzato in TLIO, TB, DEI, DELI ed EVLI, né è reperibile in OVI o DiVo.

(S) apò koinù loc. agg. inv. Gramm. Nell’ambito della sintassi, detto di costruzione nella quale un elemento della proposizione può riferirsi grammaticalmente ad altri elementi della stessa proposizione; anche sost. m.

1967 GRADIT (senza fonte) **1969** *Lessico universale italiano*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1969, p. 37: *apò koinù* [...] Costruzione a. k.: Espressione desunta dalla terminologia degli antichi grammatici greci, e usata per definire quella costruzione sintattica nella quale un elemento (preposizione, aggettivo, ecc.) può grammaticalmente riferirsi a due elementi **1993** Aldo Rosellini, *La parola ritrovata: Foscolo, Leopardi, Manzoni, D’Annunzio e la lingua francese*, Milano, Istituto propaganda libraria, 1993, p. 32: S’incontra per la prima volta una costruzione ellittica, che il Foscolo impiegherà molto spesso durante il periodo inglese. È la famosa costruzione che i grammatici greci chiamano «apò koinù» **2006** Cristiano Luciani, *Montale, Kavafis e la Grecia moderna*, Roma, Azimut, 2006, p. 68: Così è costruito l’apò koinù nel testo originale («Se procedi t’imbatti tu forse», o «forse nel fantasma che ti salva»).

= Voce gr., *apò koinoù* propr. ‘in comune’, verosimilmente attraverso il lat. mod. (*apò koinù* 1833: GRL) oppure una delle principali lingue europee (ted. *apò koinù* 1930: GRL; sp. *apò koinù* 1930: GRL; ingl. *apò koinù* 1964: GRL).

(R) (S) apoxyòmenos sost. m. (pl. *apoxyòmenoi* o invar.) Arte. Nell'arte greca, atleta rappresentato nell'atto di detergersi con lo strigile.

1818 Giambattista Antonio Visconti–Ennio Quirino Visconti, *Il Museo Pio Clementino illustrato e descritto da Giambattista ed Ennio Quirino Visconti*, vol. I, Milano, Bettoni, 1818, p. 79: *Apoxyomenos* vuol dire uno che si stropiccia il collo con lo strigile **1914** Ada Maviglia, *L'attività artistica di Lisippo, ricostruita su nuova base*, Roma, Loescher, 1914, p. 29: La frase di Cicerone, già citata e su cui ritorneremo in seguito, fa dire a Lisippo esser egli l'alunno del Doriforo di Policleteo. Quindi, scoprendo nell'*Apoxyomenos* il carattere policleteo del viso, a cui si può aggiungere anche quell'insolcatura della nuca, che, pure nel cranio brachicefalo di tipo attico dell'*Apoxyomenos*, è un richiamo alla testa del Doriforo **1940** In «Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte», VII (1940), p. 131: In campo lisippeo vi è una maggiore concordanza tra l'*apoxyomenos* e l'*eros*. L'unica lievissima differenza sta nel fatto che il tallone della gamba fissa è leggermente alzato **1955** GRADIT (senza fonte; si tratta verosimilmente di DizEncIt) **2004** Sonia Gallico, *Vaticano*, Roma, Ats Italia Editrice, 2004, p. 71: Passato il vestibolo quadrato e la saletta con una splendida tazza marmorea, si è introdotti nel Gabinetto dell'*apoxyomenos*, sala che trae il nome da una copia romana di originale greco in bronzo opera di Lisippo: rappresenta un atleta che dopo aver gareggiato si deterge il sudore con lo strigile, sorta di rasoio usato nell'antichità.

= Voce gr. *apoksyómenos*, verosimilmente attraverso il lat. (*apoxyomenos* 1555: GRL); o una delle maggiori lingue europee (fr. *apoxyomenos* 1785: GRL).

(R) (S) aprosdòketon sost. m. inv. Lett. Nella poesia epigrammatica, chiusa inaspettata dal tono solitamente scherzoso.

1932 In «Il mondo classico», 1932, p. 274 (GRL, che specifica annata e n. di p. ma non il fascicolo): La strofa finale non si deve intendere come un *aprosdoketon* **1949** In «Studies in Philology», XLVI (1949), p. 3: questo è l'«aprosdoketon» **1969** GRADIT (senza fonte) **1972** In «Maia», XXIV (1972), p. 339 (cit. in Sanzio Balducci, *Dizionario di retorica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, s.v. *aprosdòcheton*) **1991** In «Studi linguistici italiani», XVII (1991), p. 59: l'accentuato *aprosdòketon* **1997** Gian Biagio Conte, *L'autore nascosto: un'interpretazione del Satyricon*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 157: L'*aprosdoketon* è ottenuto con mezzi puramente verbali; altre volte è la tecnica del 'fulmen in clausula' a realizzare l'effetto parodico mediante la sostituzione di termini polari o comunque contrastanti **2016** Emanuela Calura, *Metalinguaggi e paradigmi espressivi nel novecento [...]*, Vignate, Lampi di stampa, 2016, p. 63: Maura Del Serra ha esaminato le figure ricorrenti nel poeta Dino Campana: anastrofi, adnominations, tmesi anacolutiche e chiasmiche, catacresi, anastrofe con aprosdoketon.

= Voce gr., neutro sostantivato di *aprosdòketos*, *-on* 'inatteso, inaspettato' (cfr. Liddell–Scott), verosimilmente attraverso il lat. (*aprosdoketon*, 1911 nel titolo di un libro: GRL) o il ted. (*das Aprosdoketon*, 1898: GRL).

(S) àpteros agg. inv. Archeol. Detto di tempio, attero (privo di colonnati laterali).

1955a DizEncIt: Forma usata talora dagli archeologi invece di *aptero* o *attero*, spec. nelle espressioni *Nike a.*, la statua di *Athena Nike* sull'acropoli di Atene, modello di un comune tipo scultorio, e *tempio apteros* **1955b** GRADIT (senza fonte; si tratta sicuramente di DizEncIt).

(n) 2. Detto di statua (in particolare la Nike), senza ali.

1839 In «Annali dell'istituto di corrispondenza archeologica», XXXIII (1839), p. 287: Il bastione sul quale è eretto il tempio di Nike Apteros, è certamente anteriore ai Propilei, perché i soli muri che si univano alla sua parte nordica, dovettero essere abbattuti da Mnesicle **1955** DizEncIt: Forma usata talora dagli archeologi invece di *aptero* o *attero*, spec. nelle espressioni *Nike a.*, la statua di *Athena Nike* sull'acropoli di Atene, modello di un comune tipo scultorio, e *tempio apteros* **2013** *Alcyone*, Milano, Mondadori, 2013 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Enumera le vittorie dell'Acropoli, tra cui quella *apteros*, senza ali (mutilata perché non abbandonasse la città) e due tra le effigiate nelle sculture e decoranti il tempietto di Atena–Nike.

= Voce gr. *ápteros* 'senza ali'. La voce fu introdotta nella terminologia zoologica da Linneo in riferimento agli insetti (DELI).

(R) archè sost. f. inv. Filos. Principio, origine; ciò che precede, che viene prima.

1828 Marco Aurelio Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico* [...], vol. I, Milano, Pirola, 1828, p. 89: Archè: primato **1936** GRADIT (in «L. Emery,

trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **2003** *Patologie della politica: crisi e critica della democrazia tra Otto e Novecento*, Roma, Donzelli, 2003, p. 53: Cos'è un'archè? L'archè è un principio, in entrambi i sensi del termine: temporale e logico **2004** GDLI–2004 (senza esempi).

= Voce gr. *arkhé* 'principio, origine'.

arconte basileus → **basileus**

(S) aretè sost. f. inv. Filos. Nella cultura della Grecia classica, nelle fasi più arcaiche, valore guerresco, poi valore e nobiltà morali, come doti innate; per estensione, capacità di assolvere ai propri compiti.

1936 GRADIT («L. Emery, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **1944** Vincenzo Capparelli, *La sapienza di Pitagora*, vol. II, Padova, CEDAM, 1944, p. 248: L'idea centrale della formazione dell'uomo greco è stata quella di aretè, la quale ha subito naturalmente un suo processo evolutivo, perché l'aspirazione ad incarnarla ha mutato, a dir così, di obiettivo nei secoli **1986** Enrico Paresce, *La giustizia nei presocratici*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1986, p. 31: Nel più antico dei poemi omerici, l'Iliade, è descritto con cura il concetto greco di aretè, di quella che viene compiutamente definita vita guerriera. Appare come il complesso delle doti che rendono perfetto il tipo del guerriero proprio dell'epica **2015** Alessandro Manzo–Roberto Giacomelli, *Nemeton: Guida pratica agli sport del coraggio*, Roma, Ed. Mediterranee, 2015 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Anche chi era aristocratico doveva dare prova in ogni occasione di essere agathòs e dimostrare la propria aretè. Aretè che riceve una dupli-

ce connotazione: dinamica; in forza della sua contestualizzazione agonale e violenta, sociale; in quanto tale presenza deve essere riconosciuta per assicurare lo status eroico.

= Voce gr. *areté* ‘virtù’.

(R) (S) asàroton sost. m. (pl. *asarota* o invar.) Archeol. Arte. Tipo di mosaico raffigurante un pavimento non spazzato con ancora i resti del pasto (ideato da Soso di Pergamo nel II sec. a.C.).

1777 Giovanni Ranieri Rastrelli, *Il Calvario, poema di Giovanni Ranieri Rastrelli*, Napoli, Orsino, 1777, p. 159: Il greco Soso, in Pergamo, inventò l’asaroton che si intende come non spazzato

[**1829** GRADIT (nella var. ant. *asaroto*)]

1841 Francesco di Giorgio Martini, *Trattato di architettura civile e militare: con dissertazione e note per servire alla storia militare italiana*, vol. I, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1841, p. 184: Asaroton suona in italiano come non scopato, relativamente al pavimento. Oltre altri antichi che ne fanno menzione, è citato anche da Plinio **1993** Manuela Farneti, *Glossario tecnico–storico del mosaico: con una breve storia del mosaico*, Ravenna, Longo, 1993, p. 131: Asaroton è propriamente un pavimento non spazzato, un mosaico pavimentale usato specialmente nella decorazione dei triclini. Il tassellato rappresenta infatti il pavimento di una sala da pranzo su cui giacciono i resti di un banchetto.

= Voce gr. *asárotos*, *-on* ‘non spazzato’, forse attraverso una delle principali lingue europee (fr. *asaroton* 1765: GRL).

(R) aulòs sost. m. inv. Mus. Nell’antica Grecia, flauto con due canne divergenti.

1824 Vito Maria De Grandis, *Dizionario etimologico–scientifico delle voci italiane di greca origine* [...], Napoli, Stamperia Francese, 1824, p. 60: Aulòs significa propriamente flauto e da esso derivano vari termini; Aulete, perché gareggiò con questo strumento e aulodia, canto accompagnato da flauti **1829** GRADIT (senza fonte) **1998** Paola Ceccarelli, *La pirrica nell’antichità greco romana*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998, p. 181: Per quanto riguarda gli strumenti musicali con i quali era eseguita la musica che accompagnava la danza, sulle rappresentazioni di pirrica che ci sono giunte, è utilizzato quasi sempre un aulòs, un flauto con due canne divergenti **2000** Daniela Castaldo, *Il Pantheon musicale* [...], Ravenna, Longo, 2000, p. 58: Ad Atene, fu inventato il doppio aulòs, uno strumento considerato barbaro e quindi bandito dalla vita ufficiale della polis ateniese **2004** GDLI–2004 (senza esempi).

= Voce gr. *aulós* ‘flauto’.

(R) (S) bàrbiton sost. m. inv. Mus. Barbiton.

1669 *L’Opere d’Orazio poeta lirico commentate da Giovanni Fabrini da Fighine in lingua volgare tosca* [...], Venezia, Brigna, 1669, p. 10: Barbiton è proprio una lira maggiore dell’organo simile alla cetra. I Greci dicono che ne fu inventore Apollo

1829 GRADIT (senza fonte)

1872 Americo Barberi – Giovan Battista Beretta, *Dizionario artistico–scientifico–storico–tecnologico–musicale* [...], vol. I, Milano, Pirola, 1872, p. 124: Barbiton è uno strumento musicale degli antichi greci, a corde tese, sonabili pizzicandole con le dita e il plettro **2000** Alessandro Perosa, *Studi di filologia umanistica*, vol. II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000, p. 39: Non solo vi è chiaramente

testimoniata la credenza nell'esistenza, o possibilità di esistenza, di una forma greca femminile in –on limitata al caso di barbiton, ma vi è pure indicato il testo antico sul quale tale credenza si è formata **2006** Gemma Donati, *L'ortographia di Giovanni Tortelli*, Messina, Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, 2006, p. 19: Molte sono le anomalie ortografiche che riguardano anche i nomi della cultura greca, come nel caso della forma femminile di barbiton, strumento musicale.

= Voce gr. *bárbiton* 'tipo di strumento musicale' (cfr. Liddell–Scott, anche per la variante *bárbitos*), forse attraverso il fr. (*barbiton* 1646: GRL). Cfr. appena sotto la voce *bárbitos*.

(R) (S) b̄arbitos s. m. inv. St. Mus. Barbitio.

1843 *Dizionario pittoresco di ogni mitologia d'antichità d'iconologia e delle favole del Medio Evo* [...], vol. III, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1843, p. 164: Il barbitos si suona col plectro, Ateneo ne fa inventore Anacreonte, e lo dice barbos **1955** GRADIT (senza fonte; si tratta verosimilmente di DizEncIt) **1984** *Lirica greca da Archiloco a Elitis: studi in onore di Filippo Maria Pontani*, Padova, Liviana, 1984, p. 23: Ed è un barbitos, non una lira, come ancora oggi credono insigni grecisti ed archeologi, lo strumento a corde che figura in mano di Alceo nel solo ritratto che abbiamo di lui nell'arte greca **2000** Daniela Castaldo, *Il Pantheon musicale: iconografia nella ceramica attica tra VI e IV*, Ravenna, Longo Editore, 2000 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Probabilmente il barbitos era usato nell'esecuzione dei poemi che trattavano tematiche amorose o legate al banchetto. Importato ad Atene alla fine del VI secolo, lo strumento a

corde compare nella ceramica attica a figure nere coeva, per accompagnare le danze dei mortali.

= Voce gr. *bárbitos* 'barbitio' (cfr. Liddell–Scott, anche per la variante *bárbiton*). Cfr. appena sopra la voce *bárbiton*.

(R) **basileus** sost. m. inv. Stor. Nell'antica Grecia e nell'impero bizantino, re, sovrano.

1847 René François Rohrbacher, *Storia universale della chiesa cattolica dal principio del mondo sino ai di nostri*, vol. XII, Milano, Turati, 1847, p. 302: Il termine basileus è spesso indicato come una sofisticheria introdotta dai Greci e molto spesso oggetto di discussione. Specialmente riguardo al significato da attribuirgli. Combacia con la voce latina *rex*, ossia re **1892** GRADIT (senza fonte) **1929–1935** GDLI–2004 (in Antonio Gramsci) **1990** Arno Borst, *Forme di vita nel Medioevo*, Napoli, Guida, 1990, p. 668: Per l'italiano del X secolo Costantinopoli era la città del basileus. In quanto massimo generale dell'esercito, statista, giudice e legislatore, questo erede della potenza imperiale romana deteneva in mano sua un potere enorme che in Occidente si era ormai perduto dall'epoca delle grandi migrazioni **2003** Walter Burket, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano, Jaca book, 2003, p. 139: Si è ritenuto per certo che ad Atene il basileus, il «re», cui spettavano soprattutto compiti culturali, fosse il successore del re miceneo, così come a Roma il «re dei sacrifici», *rex sacrorum*, dopo la cacciata dei re doveva farne le funzioni.

= Voce gr. *basileús* 're' attraverso una delle principali lingue europee (lat. *basileus* 1659: GRL; ingl. *basileus* 1660: GRL).

(r) (s) 2. Secondo elemento di **arconte basileus** loc. sost. m. Stor. Magistrato ateniese che conservava gli attributi religiosi di un monarca.

1835 Francesco Inghirami, *Pitture di vasi fittili* [...], vol. II, Fiesole, Poligrafia fiesolana, 1835, p. 21: Viene descritta una scena dipinta sui vasi, in cui, vicino al tempio di Eleusi, assiste ai giochi l'arconte basileus, magistrato ateniese, che fa i suoi felici auguri al primo vincitore stringendogli la mano **1983** Ileana Chirassi Colombo, *La religione in Grecia*, Roma, Laterza, 1983, p. 68: È difficile dire fino a che punto si spinga l'analogia, ma è vero che l'arconte basileus, anche se non è l'unico magistrato coinvolto in azioni sacrali, è presente con incarichi specifici in alcune importanti manifestazioni rituali legate al ciclo dionisiaco e alla preparazione del vino **2007** GRADIT (senza data) **2013** Arturo Gortenui, *Religioni, potere e biopotere: un legame indissolubile ed eterno*, Saonara, Il prato, 2013 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Si distingueva l'Arconte basileus, erede della funzione religiosa del re, e preposto ai misteri dionisiaci, l'Arconte Eponimo, incaricato delle feste istituite nella città, e l'Arconte polemarco preposto alle cerimonie di guerra.

= Da *arconte* (voce gr. *árkhōn*, *-ōntos* 'id.') e *basileus* (voce gr. *basileús* 're').

(R) bronteion sost. m. inv. Paleont. Negli antichi teatri greci, recipiente di bronzo in cui si facevano rotolare delle pietre per riprodurre in scena il fragore dei tuoni.

1822 Girolamo Pozzoli, *Dizionario d'ogni mitologia e antichità* [...], vol. III, Milano, presso Batelli e Fanfani, 1822, p. 341: Nell'antichità il bronteion, secondo

l'opinione comune, era il luogo dal quale si riproduceva il suono del tuono, muovendo in giro alcuni vasi di rame in cui erano rinchiuse delle pietre **1991** Umberto Albini, *Nel nome di Dionisio: vita teatrale nell'Atene classica*, Milano, Garzanti, 1991 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Lo scoliasta al v. 294 descrive così l'aggeggio atto a riprodurre rumori: «è una macchina detta bronteion» **2007** *L'informativa del diritto*, Milano, Giuffrè, 2007, p. 104: Bronteion era "la macchina del tuono" del teatro greco.

= Voce gr. *bronteíon* 'macchina per la costruzione di tuoni' (Liddell-Scott), forse attraverso una delle principali lingue europee (fr. *bronteion* 1733: GRL; ingl. *bronteion* 1795: GRL).

(S) charis sost. f. inv. Teol. Grazia.

1994 GRADIT (senza fonte) **2014** Enrichetta Cesarale, *«Figli della luce e figli del giorno» (1 Ts 5, 5)*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 2014, p. 61: Colui al quale è stata data la *charis* dovrebbe rispondere con la *charis*.

= Voce gr., *kháris* 'grazia'.

(R) chronos sost. m. inv. Filos. Nel pensiero greco classico, il tempo in quanto misura delle cose mutevoli e ritmica successione delle fasi in cui si svolge il divenire della natura.

1949 Paula Philippson, *Origini e forme del mito greco*, Torino, Einaudi, 1949, p. 27: qualità che appartengano al *chronos*, cioè al tempo che si svolge in progressione numerica **1950** GRADIT («R. Mondolfo "Il pensiero antico"») **1959** In «Giornale italiano di filologia», XII (1959), p. 40: Questo essere originario – romanamente, il *genius* – non è dunque legato al 'chronos', perché non muore con la morte del progenitore, ma si

presenta in sempre nuove modificazioni attraverso i tempi **2002** Renata Asquer, *La grande torre: vita e morte di Dino Buzzati*, Lecce, Manni, 2002, p. 66: I due amici avevano già imparato a distinguere tra Chronos, il tempo che passa inesorabile o anche il tempo dell'attesa, dal Kairós, il tempo cioè ricco di significato, indelebile e inesauribile.

= Voce gr. *khrónos* 'tempo'.

curos → **kouros**

(R) (S) demos sost. m. inv. Stor. Nell'antica Grecia, il ceto popolare o meglio il governo popolare democratico.

1892a Garollo¹: Demos (gr.) = popolo **1892b** GRADIT (senza fonte; si tratta sicuramente di Garollo¹) **1998** Luciano Canfora, *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Paestum, Fondazione Paestum, 1998, p. 7: Duemilacinquecento anni fa, l'aristocratico ateniese Distene lega l'insieme del popolo, ossia il demos, alla fazione della quale è capo e impone una trasformazione radicale delle istituzioni ateniesi. Non si tratta più di sapere da chi si discende, poiché nel momento in cui si nasce ateniesi, si ha diritto a prendere parte al potere all'interno della città, di essere membri dell'Assemblea del popolo. Sono proprio queste infatti, le condizioni alla base della democrazia e del concetto stesso di demos.

= Voce gr. *dēmos*, propr. 'popolo'.

(R) (S) dike sost. f. Filos., Stor. Nell'antica Grecia, la giustizia umana, anche personificata come dea.

1882 Libera Università degli Studi di Camerino, *Discorso inaugurale e annuario accademico* [...], Camerino, Savini, 1882,

p. 38: la parola più usata e antica per esprimere la legge è *themistes*, cioè comandi e giudizi del capo, e *Zeus*, il re su la terra, non è un legislatore, ma un giudice: queste *themistes* ripetute più volte per il ripetersi degli stessi casi formano la *dike*, o consuetudine: le *themistes* adunque non si fondano su la consuetudine, ma sono giudizi ispirati, o a comandi, o a pregiudizi, o a fatti costanti **1936** GRADIT («L. Emery, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **2004** Umberto Curi, *La forza dello sguardo*, Milano, Bollati Boringhieri, p. 116: La stessa vicenda di Edipo può essere in larga misura interpretata come una punizione inflitta a colui che abbia violato la *dike*.

= Voce gr. *dike* 'giustizia'.

(R) (S) dinos sost. m. inv. (*deinós*) Archeol. Nell'antica Grecia, grande vaso d'argilla.

1831 In «Annali dell'istituto di corrispondenza archeologica», 1831, p. 243 (GRL, da cui non è ricavabile il n. di vol.): La forma dell'antico *deinós*, ossia di quel vaso per lo più metallico che servì per riprodurre il suono del vino versato, sembra essere uguale alla forma dell'usuale bacile dell'uso domestico greco **1956** GRADIT s.v. *dinos* (senza fonte) **1963** Giovanni Battista Pighi–Carlo Del Grande–Paolo Enrico Arias, *Enciclopedia classica*, vol. XI, Torino, Società editrice internazionale, 1963, p. 132: Il *deinós* è un tipo di vaso, di cui un esempio molto importante è il *deinós* di Farsalo, e ripropone molto spesso il tema della corsa dei carri **2000** *La collezione Augusto Castellani*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000, p. 78: Il *dinos* è

un vaso dal corpo molto compresso, il collo alto e l'orlo svasato.

= Voce gr. *dínos* 'id.', forse attraverso una delle principali lingue europee (lat. *deinós* 1687: GRL).

(S) doxa sost. m. inv. Filos. Nella gnoseologia classica, conoscenza basata sull'opinione soggettiva circa le cose, contrapposta alla episteme come conoscenza oggettiva, scientifica.

1953 GRADIT («A. Setti, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **1980** Hans Urs von Balthasar, *Gloria. Una estetica teologica*, vol. VI, Milano, Jaka book, 1980, p. 50: Doxa significa nel greco extrabiblico l'opinione che io ho o che altri hanno di me, in ultimo senso anche il buon nome, la fama **2011** Paolo Picarri, *Conoscenza ordinaria e senso comune*, Milano, Angeli, 2011, p. 19: Com'è noto, le riflessioni sul senso comune sono state sempre al centro della storia del pensiero filosofico occidentale in misura più o meno marcata a partire dalla contrapposizione platonica tra doxa ed epistème.

= Voce gr. *dóxa* 'opinione'.

(R) dromos sost. m. inv. Archeol. Passaggio scavato nel terreno attraverso il quale si accedeva alle camere sepolcrali delle tombe a tholos.

1839 Jean Rondelet, *Trattato teorico e pratico dell'arte di edificare*, vol. III, Napoli, Del Vecchio, 1839, p. 6: Vari autori hanno parlato nelle loro opere di dromos, prima evidenziandone il significato principale, ossia quello di via, di passaggio scavato nel terreno, poi, come Strabone ne hanno sottolineato l'idea di grandezza e di magnificenza **1956** GRADIT (senza fonte) **1998** Paolo

Davoli, *Archeologia urbana nel Fayyum di età ellenistica e romana*, Napoli, Procaccini, 1998, p. 352: Il dromos di accesso al tempio era una via di grande importanza, la più larga della città, l'unica ad essere lastricata e lunga diverse centinaia di metri **2004** GDLI-2004 (senza esempi) **2016** Luca Cappuccini, *La necropoli etrusca di San Germano [...]*, Sesto Fiorentino, All'insegna del Giglio, 2016, p. 14: Le pietre, ben commesse su due assise solo ai lati della soglia del dromos, nella parte restante sono leggermente distanziate le une dalle altre e discontinue.

= Voce gr. *drómos* 'via'.

(R) (S) dýnamis sost. f. inv. Filos. Specialmente in riferimento alla filosofia greca, capacità, facoltà, potenzialità.

1863 Bertrando Spaventa, *La filosofia di Gioberti*, vol. I, Napoli, Vitale, p. 252: Sotto la coscienza empirica vi ha dunque la *dynamis* della coscienza; e questa *dynamis* è il principio *in sè*, il concetto puro dello spirito **1954** GRADIT («A. Setti, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **2015** Anna Sinopoli, *Il problema dell'equilibrio da Aristotele a Varignon*, Milano, Angeli, 2015 (GRL, senza n. di p.): Queste considerazioni costituiscono quello che Duhem chiama 'l'assioma di Aristotele' che correla l'azione di una potenza (forza o *dynamis*) alla velocità di un corpo mosso.

= Voce gr. *dýnamis* 'capacità'.

(R) (S) eidos sost. m. inv. Filos. Nel pensiero di Platone, idea; nel pensiero di Aristotele, forma; nel pensiero di Husserl, essenza, oggetto di intuizione.

1864 Friedrich Max Müller, *Lecture sopra la scienza del linguaggio, dette nel R. Istituto della Gran Bretagna* [...], Milano, Daelli e Comp., 1864, p. 262: Le cose possono essere classificate, o perché sono dello stesso genere, vale a dire, hanno la stessa origine, e questo ci offre una classificazione genealogica; o possono classificarsi in quanto hanno la medesima apparenza, *eidōs*, senza pretendere ad un'origine comune; ed allora si ha una classificazione morfologica. Da qui le distinzioni nel pensiero di Platone, Aristotele, Husserl

1970 GRADIT (senza fonte)

1998 Hanspeter Padrucci, *L'inverno epocale: considerazioni attuali*, Napoli, Guida, 1998, p. 170: Eidos: idea, aspetto, figura. Le tre parole acquistano il loro valore filosofico con Platone ed Aristotele; nel medioevo e nell'epoca moderna forma e materia divengono, attraverso la traduzione latina, una coppia concettuale che può essere applicata a tutto, a proposito ed a sproposito

2003 *Per un'estetica della memoria*, Macerata, Quodlibet, 2003, p. 119: La nozione di *eidōs* (variamente tradotta come «idea», «essenza» o «forma») può per certi versi essere legittimamente considerata la più fondamentale del pensiero filosofico.

= Voce gr. *eīdōs* 'forma', 'aspetto' (Liddell-Scott).

(R) (S) eikostè sost. f. inv. Stor. Nell'antica Grecia, imposta del 5% corrispondente alla vigesima dei Romani.

1910 Aurelio Giuseppe Amatucci, *Dai tempi più antichi al secolo V a.C.*, Bari, Laterza, 1910, p. 337: Eikostè: tassa corrispondente alla vigesima dei romani, ampiamente utilizzata nell'antica

Grecia **1970** GRADIT (senza fonte)

1989 Giovanni Daverio Rocchi, *La Guerra del Peloponneso*, vol. II, Milano, Rizzoli, 1989, p. 1465: Tassa del 5% sulle importazioni e sulle esportazioni dai porti alleati, detta solitamente eikostè.

= Voce gr. *eikosté* 'ventesima parte', forse attraverso il fr. (*eikostè* 1892: GRL).

(e) enèrgeia sost. f. inv. Filos. Nella filosofia di Aristotele, attività in quanto attuazione di una potenzialità e produttrice di opere, forza, energia.

1902 Benedetto Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale: teoria e storia*, Torino, Loescher, 1902, p. 346 (GRADIT): La lingua non è un'opera, ergon, ma un'attività, energeia

1987 Anna Cazzullo, *La verità della parola: ricerca sui fondamenti filosofici della metafora in Aristotele*, Milano, Jaca Book, 1987, p. 204: Aristotele dice che le metafore pongono le cose sotto gli occhi perché le rappresentano in azione, animando l'inanimato, cioè esprimendo vigore, energeia

2015 Gilbert Paul, *La pazienza d'essere: metafisica, l'analogia e i trascendentali*, Roma, GBP, 2015, p. 281: Tesi portante dello Stagirita, intesa come attività, come esplicazione di potenzialità, come energeia appunto.

= Voce gr. *enérgeia* 'forza'.

(R) (S) epagoghè sost. f. inv. Filos. Pcedimento induttivo, induzione.

1945 Paolo Rotta, *Aristotele*, Brescia, La Scuola, p. 69: Riferendoci allo spirito di tutta la speculazione logico-gnoseologica di Aristotele noi non crediamo che l'epagoghè stia nei limiti a cui le interpretazioni accennate la vorrebbero costringere

1979 In «Rivista di filosofia neo-scolastica», LXXI (1979), p. 306: Sulla figura aristotelica dell'epagoghè come struttura del sapere ori-

ginario **1999** Battista Mondin, *Logica, semantica e gnoseologia*, Bologna, ESD, 1999, p. 106: Aristotele afferma che alla scoperta della verità giova più l'epagoghè, l'induzione, che il sillogismo **1999 ca.** GRADIT (senza fonte) **2002** Eugenio Bastanon, *I paradigmi fondamentali della formazione*, Roma, Armando, 2002, p. 28: L'epagoghè è un fondamento del pensiero aristotelico, secondo cui l'Universo si crea per induzione, così come descrive anche Gadamer.

= Voce gr. *epagogé* 'induzione', forse attraverso il fr. (*epagoghè* 1818: GRL).

(R) (S) epigonàtion sost. m. inv. Lit. Nel rito bizantino, ornamento che consiste in un rombo di cartone ricoperto di stoffa ricamata e ornato da una croce, che viene portato sospeso a un nastro all'altezza del ginocchio destro, dal patriarca, dal vescovo, dagli archimandriti e da altri dignitari.

1669 Domenico Magri, *Notizia de' vocaboli ecclesiastici [...]*, Roma, Casoni, 1669, p. 115: EPIGONATION. Arnese sagro della chiesa Greca, il quale è fatto in forma della borsa del nostro corporale, usato da tutti li Vescovi Greci nella Messa, e da alcune Dignità, portandolo cinto al fianco sinistro pendente sopra il ginocchio **1840** Niccolò Buscemi, *Notizie della Basilica di San Pietro detta la Cappella Regia*, Palermo, s.e., 1840, p. 56: L'epigonation è un ornamento caratteristico del rito bizantino che pende sul fianco destro e solitamente viene portato anche da figure come i vescovi **1970** GRADIT (senza fonte) **2003** Carlo Capponi–Sandrina Bandera Bistoletti, *La Certosa di Garegnano in Milano*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2003, p. 232: Epigonation: quadrato di stoffa rigi-

da che scende dal fianco destro fino al ginocchio; usato come ornamento.

= Voce gr. *epigonátion* lett. 'sopra il ginocchio'.

(R) (S) epistoleus sost. m. inv. Stor. Comandante in seconda delle antiche flotte spartane.

1785 Stanislao Bechi, *Istoria dell'origine, e progressi della nautica antica del Dottor Stanislao Bechi [...]*, Firenze, presso Giuseppe Tofana, 1785, p. 106: I Greci avevano ancora un ufficiale di marina nominato epistoleus che in mancanza del prefetto era solito fare le sue veci **1859** Domenico Elvezio Bartolucci, *Della milizia marittima degli antichi fino al perfezionamento delle artiglierie*, Firenze, Campolmi, 1859, p. 50: I grandi ufficiali delle armate navali dei Greci, erano tre: lo *stategos*, o l'ammiraglio, l'*epistoleus*, o il vice ammiraglio **1971** GRADIT (senza fonte) **2012** *Anábasi*, Roma, Newton Compton Editori, 2012 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): L'epistoleus è il comandante in seconda dell'antico ordinamento della flotta spartana.

= Voce gr. *epistoleús* 'comandante in seconda' (Liddell–Scott), forse attraverso il lat. (*epistoleus* 1670: GRL).

(E) epokhé sost. f. inv. Filos. Sospensione del giudizio che distingue l'atteggiamento degli Scettici antichi, perché di due proposizioni contraddittorie non si potrebbe mai sapere se l'una sia vera e l'altra falsa, e si potrebbero anzi dimostrare entrambe vere o entrambe false.

av. 1667 GDLI (in Sforza Pallavicino, *Opere diverse*, Roma 1844) **1965** GDLI (in Eugenio Montale) **2006** Marta Appiani, *Il pudore nel linguaggio. Il tabù linguistico: un'interpretazione psicoanalitica*, Milano,

Hoepli, 2006, p. 66: Il pudore comporta infatti “un ritorno dell’individuo su sé stesso”, qualcosa di simile a quello che i filosofi scettici avevano definito come *epokhé*, la sospensione di ogni giudizio.

(E) 2. Nella filosofia di Husserl, atto con cui si sospende il giudizio sull’esistenza della realtà contingente e di ogni realtà trascendente la vita della coscienza, diretto al fine di realizzare la contemplazione disinteressata.

1976 Renato Barilli, *Dubuffet: oggetto e progetto, il ciclo dell’Hourloupe*, Milano, Fabbri, 1976, p. 34: L’«*epokhé*» deve riguardare anche la controparte della presenza mondana, cioè il soggetto, oltre che l’oggetto. È questa la differenza tra l’«*epokhé*» di Husserl e quella teorizzata da Derrida e compagni **2003** Robert Miquel, *L’universo delle forme sonore. L’azione e gli effetti del suono sull’uomo*, Roma, Hermes, 2003, p. 162: *Epokhé*, termine ripreso da Edmund Husserl dal greco e inteso come arresto, tempo di arresto. Significa mettere il mondo tra parentesi senza intenzione.

= Voce gr. *epokhé*, propr. ‘sospensione’.

(R) (S) èranos sost. m. inv. Stor. Nella Grecia classica, banchetto cui ogni partecipante contribuiva con la sua parte o anche associazione talora con finalità religiose.

[**1838** *Opere di Giambattista Casti in un volume*, Bruxelles, Meline, 1838, p. 239: la parola greca *Eranos* chiamavasi quella cena alle spese della quale ciascun degli amici la sua porzione contribuiva] **1894** In «L’illustrazione popolare», 1894, p. 467 (GRL, che non riporta il n. di

vol.): È da notare che i *piques–niques* e le *cagnottes* li avevano anche i Romani con la *cena collaticia* e i Greci con l’*eranos* **1999** GRADIT («C. Natali, trad. it. di Aristotele “Etica Nicomachea”») **2008** Julien Ries, *La scienza delle religioni: storia, storiografia, problemi e metodi*, Milano, Jaka Book, 2008, p. 3: Le confraternite quali l’*eranos* erano dei piccoli centri religiosi che rispondevano al bisogno di salvezza.

= Voce gr. *éranos* ‘banchetto al quale ciascuno contribuisce con la sua parte’ (Liddell–Scott).

(R) (S) erastès sost. m. inv. Stor. L’amante, nella mitologia e nella cultura greca antica.

1846 In «Buletino archeologico napoletano», IV (1846), p. 18: E ci piace di rammentare un altro vaso della stessa collezione, a figure nere, in cui scorgesi il gallo in relazione ad un giovine *eromenos* che è presso all’*erastes* **1869** In «Buletino dell’Istituto di corrispondenza archeologica» (1869), p. 251: Anfora (n. 42 a. 0, 39). La rappresentanza è molto somigliante alla precedente, soltanto l’*erastes* è barbato. Sul lato meno nobile comparisce un uomo ammantato tenente il bastone nella destra **1915** In «Rivista d’Italia», XVIII/2 (1915), p. 235: nel primo dono di sé che fa all’*erómenos* l’*erastés*, lieto del suo sacrificio che sarà ragione della perfezione ultima nell’essere amato **1984** Claude Calame, *L’amore in Grecia*, Milano, CDE, 1984, p. 13: L’*erómenos* è l’adolescente amato per la sua bellezza, che a sua volta ama il suo *erastés* per la virtù propria dell’uomo adulto **1988** GRADIT («R. Calasso “Le nozze di Cadmo e Armonia”») **1991** Guido Bonelli, *La donna nel mondo antico:*

atti del convegno nazionale di studi, Torino, Assessorato alla Cultura, 1991, p. 39: Erastes, amante, disponibile all'adulterio
2017 Roberto Luca, *Labirinti dell'eros: da Omero a Platone*, Venezia, Marsilio, 2017 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Chi è innamorato del bello è detto erastes o propriamente colui che è adultero, nella fase della sua giovinezza.

= Voce gr. *erastés* 'amante' (Liddell-Scott).

(E) ergon sost. m. inv. Filos. Prodotto di un'attività, opera.

1902 GRADIT («B. Croce "Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale"») **1998** Julia Annas, *La morale della felicità in Aristotele e nei filosofi dell'età ellenistica*, Milano, Vita e Pensiero, 1998, p. 203: Aristotele sottolinea, nella sua filosofia, la funzione di ergon dell'uomo, di lavoro, di produzione e la intende come uno sviluppo della stessa condizione umana **2016** Giuseppe Cambiano, *Come nave in tempesta: il governo della città in Platone e Aristotele*, Bari, Laterza, 2016 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Ognuno, essendo differente per natura dagli altri, può svolgere bene un solo ergon e non molti, precisamente quell'ergon per il quale ha disposizioni naturali.

= Voce gr. *érgon* 'lavoro'.

(R) (S) eròmenos sost. m. inv. (pl. *eromenoi* o invar.) Filos. Nella mitologia e nella cultura greca antica, l'amato.

1846 In «Bulettno archeologico napoletano», IV (1846), p. 18: E ci piace di rammentare un altro vaso della stessa collezione, a figure nere, in cui scorgesi il gallo in relazione ad un giovane *eromenos* che è presso all'*erastes* **1915** In «Rivista d'Italia», XVIII/2

(1915), p. 235: nel primo dono di sé che fa all'*eròmenos* l'*erastés*, lieto del suo sacrificio che sarà ragione della perfezione ultima nell'essere amato
1984 Claude Calame, *L'Amore in Grecia*, Milano, CDE, 1984, p. 13: L'eròmenos è l'adolescente amato per la sua bellezza, che a sua volta ama il suo erastés per la virtù propria dell'uomo adulto
1988 GRADIT («R. Calasso "Le nozze di Cadmo e Armonia"») **2003** Maurizio Bettini, *Il mito di Narciso: immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino, Einaudi, 2003, p. 193: Eròmenos, amato, colui che ricava da sé stesso la propria rovina, in senso amoroso, affettivo, per la sua bellezza.

= Voce gr. *erómenos* 'che è amato'.

(E) eros sost. m. inv. Impulso d'amore, istinto sessuale; la sfera sessuale di un individuo.

1935(?) GRADIT (senza fonte, e senza indicazione dell'accezione a cui si riferisce la datazione) **1946** Emilio Cecchi, *America amara*, Firenze, Sansoni, 1946, p. 293 (GDLI): Si tratta, in termini poveri, d'una sorta di prostituzione sacra; attraverso la quale la gente cerca un particolare eros teologico, un particolare connubio con l'infinito **1958** Carlo Emilio Gadda, *I viaggi, la morte*, Milano, Garzanti, 1958, p. 228 (GDLI): Tali caratteristiche dell'eros infantile permangono talvolta nell'eros dei cosiddetti adulti **1993** Sofia Cavalletti, *Amore, Carità, Misericordia*, Roma, Borla, 1993, p. 289: Il Daniélou spiega che l'eros è un aspetto dell'agape, la sua forma più intensa, il suo fervore; sottolinea anche, in conformità, certo, con l'uso linguistico greco, che è implicito nell'eros un aspetto irrazionale e passionale **2013** Andrea Giambetti,

Ricoeur nel labirinto personalista, Milano, Angeli, 2013, p. 70: Agápe ed éros, amour action e amour passion, amore di elezione ed amore di desiderio. Mentre, però, Agápe vede nell'altro il "prossimo", éros vi scorge soltanto l'occasione per infiammarsi, bruciare sempre di più, bruciare fino a morire.

(E) 2. Filos. Nella filosofia platonica, tensione al bene supremo, alla verità.

1935(?) GRADIT (senza fonte, e senza indicazione dell'accezione a cui si riferisce la datazione)

2007 Cándido Panebianco, *La Parola oltre il finito: saggi di letteratura ispanica*, Catania, CUECM, 2007, p. 106: L'eros come principio armonico di tutte le cose, come forza ascensionale e soteriologica, costituisce una testimonianza della profonda matrice orfico-platonica del pensiero di Lezama. Anche per il romanziere cubano, infatti, éros significa «amore di possedere il Bene per sempre», «amore dell'immortalità» **2010** In «Rivista di filosofia neo-scolastica», CI (2010), p. 47: Eros e pathos sono degli aspetti decisivi per comprendere il rapporto tra physis umana e divina e ciò risiede nel fatto che questa "infuse nelle nostre anime un amore invincibile" per quanto è più divino di noi. Il concetto è platonico, giacché dal punto di vista gnoseologico éros rappresenta l'intentio della natura umana a quella divina: in quanto tale, esso designa l'apertura dell'uomo al mondo in base alla coscienza di una mancanza originaria e al desiderio di colmarla.

(E) 3. Psic. Nella psicoanalisi freudiana, istinto di vita che si contrappone all'istinto di morte.

1935(?) GRADIT (senza fonte, e senza indicazione dell'accezione a cui si riferisce

la datazione) **1942** Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1942, s.v. *Éros* (GDLI, che cita dall'ed. 1950 dell'opera): *Éros*. Gr. *amore* che, secondo Esiodo nella Teogonia, fu il primo Dio e secondo Freud (v. PSICANALISI) è l'istinto dell'amore, che tende alla procreazione. La sua espressione dinamica si chiama *libido* **2010** Emanuele Severino, *A Cesare e a Dio: guerra e violenza in controluce*, Milano, BUR, 2010: *Éros* è anche, per Freud, il principio della pace. Non nel senso espresso da quel "principio del Nirvana" che in Freud finisce col coincidere con *Thánatos*: ma della pace feconda, costruttiva.

= Voce gr. *éros* 'amore'.

(E) èscaton sost. m. inv. Teol. Destino, fine ultimo dell'uomo e dell'universo.

1963 In «Divus Thomas» (1963), p. 456: diversi periodi storici: il primo (*preescatologico*) è anteriore ai profeti scrittori, e affaccia una speranza un po' generica, terrena, senza il pensiero dell'*èscaton* **1980** GDLI-2004 (in Italo Calvino) **1998** Pierluigi Lia, *L'incanto della speranza: saggio sul canto dei Misteri di Charles Péguy*, Milano, Jaka book, 1998, p. 124: La rivoluzione di cui Péguy si fa propugnatore è piuttosto dell'ordine del rinnovamento inteso come rigenerazione, l'*èscaton* riguarda la definitiva ed eterna novità dei cieli e della terra che conosciamo liberati dalla vecchiezza.

= Voce gr. *èskhaton* 'fine'.

(E) ethos sost. m. inv. Filos. Nell'etica, costume, regola di vita propria dell'uomo, delle società o delle istituzioni.

1871 Antonio Labriola, *La dottrina di Socrate secondo Senofonte, Platone e Aristotele* (1871), ed. a cura di Luigi Dal Pane, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 34 (GDLI; la data dell'opera è ricavata da SBN) **av. 1952** GDLI (in Benedetto Croce) **1998** Marcello Cesa Bianchi–Tomaso Vecchi, *Elementi di psicogerontologia*, Milano, Angeli, 1998, p. 168: L'ethos è la codificazione di principi morali a cui il popolo eletto può attenersi **2014** Nicola Pasini, *Lo spoils system fa male alla democrazia?*, Torino, Giappichelli, 2014 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Differenti sono i tipi di ethos; istituzionale, professionale, politico-partitico e ognuno deve attenersi a questo e comportarsi egualmente con ognuno.

= Voce gr. *êthos* 'costume, carattere'.

(R) (S) gànosis sost. f. inv. Arte. Patina di olio e cera che anticamente veniva spalmata sulle statue per lucidarle e ravvivarne i colori.

1929 Goffredo Bellonci, *Pagine e idee*, Roma, Sapienza, 1929, p. 31: Però Prassitele moltiplica i piani, sfuma le linee, spalma i marmi con la *ganosis* – una miscela di cera e di olio – perchè abbiano il colore e il calore dell'epidermide [1956a DizEncIt: *gànosis* [...]] Termine usato nelle fonti antiche per indicare una patina di olio e cera che si dava sopra le statue per ravvivarne la delicata policromia e conferire alla superficie un tono lucido e caldo] **1956b** GRADIT (senza fonte; si tratta verosimilmente di DizEncIt) **1997** Monica De Cesare, *Le statue in immagine: studi sulle raffigurazioni di statue nella pittura vascolare greca*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997, p. 103: La ganosis è una patina artificiale solitamente applicata su tutto l'insieme della statua **2009** Maria Cistaro, *Sotto il velo di Pantea: Imagines e*

Pro imaginibus di Luciano, Messina, Dipartimento di scienze dell'antichità, 2009 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Patina artificiale o sottile strato di cera che serviva solitamente per ravvivarne la struttura plastica delle raffigurazioni, detta appunto ganosis.

= Voce gr. *gánosis* 'id.', forse attraverso il lat. (*ganosis* 1835: GRL), l'ingl. (*ganosis* 1851: GRL), il fr. (*ganosis* 1882: GRL) o il ted. (*ganosis* 1894: GRL).

(R) (S) geison sost. m. inv. Arch. Nella trabeazione del tempio antico, il cornicione sporgente sopra il fregio.

1896 In «Atti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti», XVII (1896), p. 10: L'appartenenza delle cassette di Metaponto al geison del tempio, ovvero al cornicione sporgente sopra il fregio, reca varie obiezioni **1956** GRADIT (senza fonte) **1976** Sandro Stucchi, *Cirene e la Grecia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1976, p. 359: Il geison è una parte del tempio greco antico, osservabile in molti resti degli antichi templi di Cirene **2008** Francesca Buscemi, *L'Atene antica di Sebastiano Ittar: un architetto di Lord Elgin tra Sicilia, Malta e Grecia*, Palermo, Officina di studi medievali, 2008, p. 112: Da uno studio effettuato sul Partenone, è stato osservato che il geison è la sezione trasversale del coronamento, individuabile in molti templi antichi.

= Voce gr. *geison*, forse attraverso l'ingl. (*geison* 1808: GRL) o il ted. (*geison* 1833: GRL).

(S) ghenos sost. m. inv. Stor. Razza, stirpe, discendenza.

1950 GRADIT («R. Mondolfo "Il pensiero antico"») **1953** In «Studia et documenta historiae et iuris», XIX (1953), p. 80: Perciò non è opportuno confrontare,

senza usare insieme molta prudenza, la *gens* con il *ghenos*, la *sippe*, o il *clan* **1999** Emanuele Greco, *La città greca antica: istituzioni, società e forme urbane*, Roma, Donzelli, 1999, p. 19: *Ghenos*: stirpe, famiglia gentilizia, spesso visto in passato come l'unità organizzativa fondamentale, di matrice parentelare e gentilizia, della società della polis, ma che rappresenta in realtà un tipo di suddivisione civica non facilmente definibile. Ad Atene, ad esempio, il termine può designare gruppi familiari aristocratici più o meno grandi, ma anche raggruppamenti sociali centrati sull'esercizio di determinate prerogative religiose **2015** Lario Sinigaglia, *La falce di Crono*, Roma, Armando, 2009 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): *Ghenos* non è un concetto ma una vivente realtà che plasma gli individui che vi appartengono.

= Voce gr. *génos* 'genere'.

(E) gnome sost. f. inv. Lett. Specialmente nella letteratura greca, massima, sentenza morale.

av. 1643(?) GRADIT (senza fonte) **1716** Giuseppe Maria Platina, *Arte oratoria di fra Gioseffo Maria Platina minor conventuale dedicata al padre S. Francesco d'Assisi*, Bologna, Benacci, 1716, p. 165: La *gnome* è una sentenza intesa in senso universale **1876** Marco Antonio Canini, *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica con raffronti ad altre lingue*, Torino, Utet, 1876, p. 511: *Gnome* è un termine di origine greca, derivante dal termine greco γνώμη e dal verbo greco λέγω e che reca il significato di 'detto sentenzioso' **1907** Ottorino Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, vol. I, Varese, La tipografica Varese, 1907, p. 625: La *gnome* è una sentenza,

una massima e propriamente modo di pensare, di opinare **1995** Luigi Enrico Rossi, *Letteratura greca*, Firenze, Le Monnier, 1995, p. 857: *gnome*, *gnomico* Vedi γνώμη.

= Voce gr. *gnóme* 'sentenza'. La datazione di GRADIT si riferisce senz'altro a Secondo Lancillotti, la cui attestazione di *gnome* riportata in GDLI è riferita però ad altra accezione, ormai desueta ('criterio di giudizio morale che si ispira allo spirito della legge').

(R) (S) hapax (legòmenon) (*apax (legòmenon)*) sost. m. (pl. inv. o *hapax legomena*) Filol. Parola o espressione di cui esiste un solo esempio nei testi di una lingua, in un testo o nell'opera di un autore.

1892 Garollo¹ s.v. *hapax legomenon*: *Hapax legòmenon* **1955a** DizEncIt s.v. *apax legomenon*: *àpax legòmenon* (o semplicem. *àpax*). – Traslitterazione errata del gr. 'ἀπαξ λεγόμενον': v. HAPAX LEGOMENON **1955b** GRADIT s.v. *hapax legomenon* (senza fonte, ma si tratta certamente di DizEncIt s.v. *apax legomenon*: cfr. l'attestaz. 1955a) **1956a** DizEncIt s.v. *hapax legomenon*: *questa voce è un hapax legomenon* (o semplicem. *un hapax*) [...] *gli hapax legomena di Orazio* **1956** GRADIT s.v. *hapax* (senza fonte, ma si tratta certamente di DizEncIt s.v. *hapax legomenon*) **1984** Angelo Marchese, *Dizionario di retorica e di stilistica*, Milano, Mondadori, 1984, p. 25: *Apax legomenon* (o *Hapax*). Si tratta di un nome o di un'espressione di cui si ha un solo esempio nel sistema linguistico o in un dato corpus (opera letteraria, lingua di un autore ecc.) **1989** Giuseppe Catanzaro–Francesco Santucci, *Tredici secoli di elegia latina: atti del Convegno [...]*, Assisi, s.e., 1989, p. 305: Per *hapax* si intende una parola o un'espressione sin-

golare e che nella maggior parte dei casi può anche essere espressione di un particolare stato d'animo dell'autore, che vuole appunto esprimere il suo sentimento mediante un *hapax*. Un esempio è la poesia di Properzio che utilizza l'*hapax* per esprimere l'intensità con la quale vive la sua esperienza amorosa **2006** Armando J. Levoratti–Pablo Richard–Elsa Tamez, *Nuovo commentario biblico. Atti degli Apostoli, Lettere, Apocalisse*, Roma, Borla, Città nuova, 2006, p. 391: Gli hapax sono parole che ricorrono una sola volta.

= Voce gr., da *hápax legómenon* 'detto una volta sola', forse attraverso il ted. (1808: GRL) o l'ingl. (1828: GRL, e già dal 1654 in forma non traslitterata: cfr. Yorick Gomez Gane, *Dizionario della terminologia filologica*, Torino, Accademia, 2013, p. 191).

(R) (S) heroon sost. m. inv. Archeol. Eroo, santuario monumentale eretto per un eroe.

1844 In «Buletino archeologico napoletano», II (1844), p. 95: vedendosi pur di bianco le figure virili: mentre le altre anche femminili che stanno intorno all'heroon si mirano di rosso **1906** In «Atti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti», XXIV (1906), p. 183: Heroon, santuario monumentale, spesso circondato da persone che recano offerte **1917** GRADIT (senza fonte) **2007** Luisa Brecciaroli Taborelli, *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina*, Borgo S. Lorenzo, All'insegna del Giglio, 2007, p. 341: L'heroon si pone nel foro dove si trovano normalmente le tombe degli ecisti nel mondo greco–latino, vicino alla statua di Agrippa e all'arco di Augusto.

= Voce gr. *herôon* '(tempio) di eroe', forse attraverso il lat. *heroon* (almeno dal 1797: GRL).

(R) (S) heuretès sost. m. inv. Mitol. Nella cultura della Grecia antica, l'inventore, mitologico e talora reale, di arti, pratiche, strumenti.

1952 In «Rivista Critica di Storia della Filosofia», VII (1952), p. 497: Aristotele, nelle sue ricerche sulle scoperte (*heurématá*), aveva trovato in Protagora un *heuretés* per il cercine; e può darsi, come ritengono il Nestle e l'Untersteiner, che la notizia derivasse da un esempio inserito in uno scritto del sofista **1978** GRADIT («A. Brelich "Gli eroi greci. Un problema storico–religioso"»)

1989 Stefano Jedrkiewicz, *Sapere e paradosso nell'Antichità*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1989, p. 48: Esopo: heuretés ed altro ancora. La testimonianza di Erodoto, lungi dal confinare Esopo nella Samo del VI sec. a.C., dà lo spunto alla sua incarnazione di favoliere per eccellenza, creatore di una forma di racconto di larghissima diffusione **1995** Sulpicius Severus, *Vita di Martino*, Milano, Paoline, 1995, p. 100: Nel mondo classico e di conseguenza anche nella tarda antichità una delle tematiche più affermate era quella della ricerca per ogni aspetto dell'esistenza umana dell'inziatore, heuretés **2001** Elisabetta Villari, *Il morso e il cavaliere: una metafora della temperanza e del dominio di sé*, Genova, Il melangolo, 2001, p. 44: Pindaro nel riferirsi all'Atena Hippiá non parla di invenzione di Atena, mentre altrove precisa il tema dell'heuretés, dell'inventore, con termini ben chiari.

= Voce gr. *heuretés* 'inventore'.

OSSERVAZIONI: la prima attestazione (che compare in un articolo di Vittorio Enzo Alfieri, *Per la cronologia della scuola di Abdera*) è stata reperita tramite JSTOR.

(S) **horològion** sost. m. inv. Lit. Libro liturgico che si usa nel rito bizantino per l'ufficiatura ordinaria.

1956 GRADIT (senza fonte) **1991** Georges Gharib, *Testi mariani del primo millennio*, vol. IV, Roma, Città nuova, 1991, p. 791: Horologion, libro liturgico utilizzato in riti come quello bizantino **2008** Gennaro Luongo, *Dal lago di Tiberiade al mare di Amalfi: il viaggio apostolico di Andrea il Primo* [...], Amalfi, Presso la sede del Centro, 2008, p. 514: Horologion, il libro dell'ordinario delle Ore.

= Voce gr. biz. *horològion* 'id.', in gr. ant. 'strumento per registrare il tempo'.

(R) **(E)** **hybris** sost. f. inv. Filos. Trasgressione, violazione del limite e del giusto mezzo. Nell'antica Grecia, vissuta fin dai tempi omerici e poi teorizzata come l'errore umano più grave e più gravido di pericolose conseguenze per chi se ne rendesse responsabile, centrale in vicende mitiche, nei testi letterari, specialmente drammatici, e nelle riflessioni filosofiche.

1868 In «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti», III (1868), p. 118: Hybris, opera oltraggiosa, per punir la quale gli dei davano la mente del superbo in balia alla dea Ate e l'uomo e la sua stirpe precipitavano in sciagura **1936** GRADIT («L. Emery, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **1950** GDLI-2004 (in Bruno Migliorini) **1998** Hanspeter Padrutt, *L'inverno epocale: considerazioni attuali*, Napoli, Guida, 1998, p. 124: Hybris, tracotanza, arroganza, empietà **2013** Francesco Adorno, *Dialoghi politici e Lettere*, Torino, Utet, 2013 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Prepotenza umana, ossia la hybris, che viola i giusti limiti.

= Voce gr. *hybris* 'tracotanza'.

(R) **(S)** **hýdraulis** sost. m. inv. St. mus. Idraulico.

1733 Giovanni Antonio Papini, *Lezioni sopra il Burchiello di Giovannantonio Papini accademico fiorentino*, Firenze, Paperini, 1733, p. 12: Hydraulis, strumento musicale inventato da Ctesibio **1979** Elena Ferrari Barassi, *Strumenti musicali e testimonianze teoriche nel Medio Evo*, Cremona, Fondazione Claudio Monteverdi, 1979, p. 56: Hydraulis, strumento musicale utilizzato nella Francia del IX secolo. Vi è anche una celebre illustrazione del Salterio di Utrecht che mostra tale strumento al centro di un assemblamento di personaggi musicanti.

= Voce gr. *hýdraulis* 'idraulico'.

(R) **(S)** **hýdraulos** sost. m. inv. St. mus. Idraulico.

1836 *Dizionario e bibliografia della musica di Pietro Lichtenthal*, Bologna, Forni, 1836, p. 52: Hydraulos, strumento musicale ebraico, più precisamente un organo idraulico **1956** GRADIT (senza fonte) **1972** In «Nuova rivista musicale», VI (1972), p. 282: Organo pneumatico, alimentato cioè da mantici, meno complesso e facilmente manovrabile **2005** Alberto Ausoni, *La musica*, Milano, Electa, 2005, p. 301: Hydraulos; strumento musicale, più specificatamente l'organo.

= Voce gr. *hýdraulos* 'idraulico'.

(R) **(s)** **hýsteron pròteron** loc. sost. m. Ret. Figura retorica che consiste nell'invertire l'ordine temporale o logico di una frase.

1731 Giovanni Maria Platina, *Trattato dell'eloquenza spettante alle figure delle parole* [...], Bologna, Sassi, 1731, p. 109: Hysteron proteron: figura retorica

che può ridursi all'antitesi, in quanto la voce che dovrebbe essere prima si trova dopo **1820** *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri*, vol. III, Milano, Pirola, 1820, p. 434: Hysteron proteron significa mettere prima ciò che va dopo, ossia, figura poetica che stravolge il senso naturale delle cose **1905** GRADIT (senza fonte) **1984** Angelo Marchese, *Dizionario di retorica e di stilistica*, Milano, Mondadori, 1984, p. 138: È una figura di pensiero che consiste nell'inversione temporale degli avvenimenti in una successione continua, sicché viene anticipato il termine finale su cui si focalizza l'attenzione dello scrittore. Dal gr. *hýsteron próteron* = l'ultimo come il primo **2012** Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 2012, pp. 369[–370]: *L'hysteron proteron* [...] | consiste nel dire prima la cosa che è accaduta per ultima.

(S) **2.** Filos. Circolo vizioso, ovvero falsa argomentazione che presuppone fin da principio ciò che vorrebbe dimostrare.

1979 *Studi slavistici in ricordo di Carlo Verdiani*, a cura di Anton Maria Raffo, Pisa, Giardini, p. 284: si rischia o il circolo vizioso (hysteron proteron del demonstrandum) o ci si affida a un confronto troppo poco fondato **1999** GRADIT (senza data).

= Voce gr. *hýsteron próteron* propr. 'posteriore anteriore'.

(R) **(S)** **ison** sost. m. inv. Nella semiografia bizantina, segno che indica la ripetizione della nota precedente; nel canto liturgico di rito bizantino, procedimento consistente nella tenuta della voce sulle note buone del modo.

1826 Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica del dottore Pietro Lichtenthal*, vol. I, Milano, per Antonio Fontana, 1826, p. 317: L'ison è per altro il principio, il mezzo ed il fine o piuttosto il sistema di tutti i suoni o segni, per cui senza il medesimo non si può produrre nessun suono. Pare che questo ison sia una specie di chiave, con cui si rende una melodia più acuta o più grave **1834** GRADIT (senza fonte).
= Voce gr. *ison*, neutro sost. dell'agg. *isos* 'uguale'.

(S) **kalokagathia** sost. f. inv. Filos. Nella cultura greca antica, la perfezione dell'essere umano, specialmente del cittadino.

1936 GRADIT («L. Emery, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **1984** In «Annali della Scuola normale superiore di Pisa: lettere, storia e filosofia», XIV (1984), p. 1373: Il senso della kalokagathia: la bellezza risiede nella funzionalità, la funzionalità concreta è di per sé bellezza **2003** Giovanni Reale, *Per una nuova interpretazione di Platone*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, p. 490: Kalokagathia, bellezza, bontà.

= Voce gr. *kalokagathia* 'eccellenza, perfezione', forse attraverso il ted. (*kalokagathia* 1820: GRL) o l'ingl. (*kalokagathia* 1913: GRL).

(R) **(S)** **kalòs kagathòs** loc. sost. e agg. Nella cultura greca antica, chi o che era e appariva eccellente nei modi e nella vita morale; l'ideale greco della perfezione umana.

1913 In «Nuova antologia», CLXIV (1913), p. 401[–402] (GRL): Sono già stati scritti diversi libri su questo argomento. Anche la sua morale comincia oggi dalla critica ad essere discussa, e con qualche fondamento. Cosa vuol

dire, la mia donna, quel *kalòs kagathòs*, su cui tanto ragionava vostro marito? **1936** GRADIT («L. Emery, trad. it. di W. Jaeger “Paideia. La formazione dell’uomo greco”») **1959** In «La civiltà cattolica», CX (1959), p. 276 (GRL): L’antichità, con Platone, riservava al cittadino *kalòs kagathòs* il tempo libero, la saggezza e la politica **1974 ca.** In «La voce della fogna: giornale differente», 1974 (GRL, da cui non è ricavabile il n. di vol. e di p.): Il vero adulto – il vir dei Romani, il *kalòs kagathòs* dei Greci – faceva coabitare in sé una giovinezza dionisiaca ed una padronanza apollinea **2003** Antonio Da Re, *Filosofia morale: storia, teorie e argomenti*, Milano, Mondadori, 2003, p. 26: L’ideale del *kalòs kagathòs* è tipicamente greco. Solitamente si ricorreva alla categoria del bello per qualificare un’azione moralmente buona.

= Voce gr. *kalòs kagathòs* ‘eccellente, perfetto’, forse attraverso il ted. (*kalòs kagathòs* 1801: GRL) o l’ingl. (*kalòs kagathòs* 1869: GRL).

(R) (S) kántharos sost. m. inv. Archeol. Coppa greca a calice alto con due anse.

1831 In «Annali dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica», I (1831), p. 256: KANTHAROS. La formazione del *kántharos* (4) [= (4) Panoska Rech. IV, 61.], poco dissomigliante dal vaso anzidetto, è assai comune tra le stoviglie apule e lucane, ma è rarissima tra le volcenti **1987** GRADIT (senza fonte) **1992** Morella Massa, *La ceramica ellenistica con decorazione a rilievo della bottega di Efestia*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 1992, p. 215: *Kántharos* con anse ripiegate è un tipo di coppa che presenta una vasca poco profonda, con parete appena convessa, distinta dal collo,

alto e con lati inflessi, desinente in un orlo inclinato verso l’esterno, con faccia superiore fortemente convessa. Il piede basso e distinto, è di forma tronco-conica, solido e appena concavo sul fondo esterno **2015** Gloria Galante, *Museo civico archeologico Lavinium*, Roma, Gangemi, 2015, p. 167: *Kántharos*, coppa con due alte anse.

= Voce gr. *kántharos* ‘id.’.

(e) (R) (S) katà stichon loc. avv. e agg. Metr. In modo o tale da far susseguire versi di ugual misura in una serie non divisibile in strofe.

1972 Francesco Della Corte, *Opuscula II*, Genova, Istituto di filologia classica e medioevale, 1972, p. 97: non doveva essere usato *kata stichon* come in Plauto

1973 GRADIT (senza fonte): *katà stichon* [...] loc. avv. **1977** *Storia e civiltà dei greci*, vol. IX, Milano, Bompiani, 1977, p. 229: Il libro comprendeva tredici componimenti in metri giambici *katà stichon* o in sistema epodico, a cui seguivano quattro carmi in metri lirici **2000** Paola Angeli Bernardini, *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca: atti del Convegno Internazionale*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000, p. 12: *Katà stichon*: dimetro coriambico polischematico trattato anche dal metricologo antico Efestione **2004** *L’esametro greco e latino: analisi, problemi e prospettive*, a cura di Enrico Di Lorenzo, Napoli, Guida, p. 85: rapporti tra l’esametro *katà stichon* e l’esametro del distico elegiaco (che d’ora in poi chiamerò esametro elegiaco).

= Voce gr. *katà stikhon* ‘a verso a verso’ (GRADIT), forse attraverso l’ingl. (1936: GRL), il ted. (1939: GRL) o il fr. (1959: GRL).

(R) (S) katholikòs sost. m. (pl. *katholikoi* o inv.) Eccl. Appellativo del capo della Chiesa cattolica caldea e armena.

1842 *Dizionario delle date, dei fatti, luoghi ed uomini storici o repertorio alfabetico di cronologia universale contenente [...]*, vol. I, Venezia, Antonelli, 1842 p. 567: La gerarchia degli ecclesiastici armeni differisce poco da quella dei Greci. Il capo della Chiesa, il *katholicos*, ha la sua sede a Etschiniadin, convento presso Erivan, capitale dell'antica Armenia Persiana, dipendente oggidi dalla Russia **1906** In «La Civiltà cattolica», IV (1906), p. 306: Questa Chiesa, ossia quella cattolica, le cui origini sono di sette secoli anteriori a quella della Chiesa russa, era posta sotto l'autorità di un *katholicos* che godeva delle prerogative uguali a quelle dei patriarchi di Oriente **1957** GRADIT (senza fonte) **2012** Giovanni Bensi, *Le religioni dell'Azerbaijan*, Roma, Teti, p. 129: il *katholicos* armeno Garegin II, il patriarcha–*katholicos* georgiano Ilia II e i patriarchi russi Alessio II e il suo successore Kirill.

= Voce gr. *katholikós* propr. 'universale, cattolico', forse attraverso una delle principali lingue europee (ted. *katholikós* 1833: GRL; fr. *katholikós* 1839: GRL).

(R) (S) katòrthoma sost. m. inv. Filos. Nello stoicismo, l'azione giusta per eccellenza che attua l'esigenza etica in forma perfetta.

1827 *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani [...]*, t. IV, Milano, Sonzogno, 1827, p. 507: Dicono gli stoici che il *katòrthoma* o azione perfettamente buona, è l'oggetto comandato dalla legge **1957** GRADIT (senza fonte) **2004** Gabriele Morisco–Alessandra

Calanchi, *Le corti e la città ideale*, Fasano, Schena, 2004, p. 83: Va distinto il comportamento conveniente dal *katòrthoma* (il comportamento perfetto), poiché solo il saggio è in grado di offrire un beneficio eticamente perfetto e disinteressato.

= Voce gr. *katòrthoma*, der. di *kátorthos* 'retto, dritto'.

(R) (S) koilon sost. m. inv. Archeol. Nell'antico teatro greco, gradinata dove sedevano gli spettatori.

1843 *Rovine di antiche città con racconti generali e politici per Carlo Bucke. Traduzione di Pietro Giuria*, vol. II, Torino, Pomba, p. 123: In pochi momenti giungemmo ad un teatro di grandi dimensioni. Il Koilon è scavato nella collina che sorgeva quasi nel mezzo della città, e serviva come di Acropoli. Questo teatro sembra opera romana, e le mura del proscenio sono costrutte quasi interamente di mattoni **1933** In «Historia. Studi storici per l'antichità classica», VII (1933), p. 64: là non abbiamo un *koilon* vero, ma solo un semplice pendio limitato da sedili o una fila unica di sedili **1937** GRADIT (senza fonte) **1988** Karina Mitens, *Teatri greci e teatri ispirati all'architettura greca in Sicilia e nell'Italia meridionale, c. 350–50 a.C.: un catalogo*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1988, p. 35: Si trovano esempi sia di un *koilon* intero, sia di un *koilon* suddiviso in due o tre sezioni. Un *koilon* intero lo si trova ad Elea e a Rhegion e nel teatro ispirato all'architettura greca di Gioiosa Ionica, mentre i teatri di Lokroi Epizephyrioi e, con ogni probabilità il teatro di Metapontion, presentano un *koilon* a tre sezioni **2007** Enzo Lippolis–Monica Livadiotti–Giorgio Rocco, *Architettura greca: storia e*

monumenti del mondo della polis dalle origini [...], Milano, Mondadori, 2007, p. 634: Oltre il *koilon* dell'*odeion* romano impiantato sull'edificio antico, sono visibili 37 file di gradini, che seguono un andamento leggermente concavo.

= Voce gr. *koilon*, da *koilos* 'vuoto, cavo', verosimilmente tramite una delle principali lingue europee (per il ted., cfr. l'es. 1843).

(e) (r) (s) koinè (*Koiné, coiné*) sost. f. (pl. inv., *koinai* o, raramente, *coinai*) Ling. La lingua comune dell'antica Grecia, basata sul dialetto attico, che si diffuse a partire dal IV sec. a.C. anche tra i popoli ellenizzati del Mediterraneo centrorientale.

1913 In «Rivista di filologia e d'istruzione classica», XLI (1913), p. 149: È opinione coeva a quella che sosteneva l'attenzione del glottologo arrestarsi alla *Koiné*, intesa come estremo limite dello svolgimento linguistico della Grecità **1933** DELI² (in «*Enc. it.* XVII 829») **1957** DizEncIt, vol. VI, s.v. **1995** Gabriele Bentoglio, *Apertura e disponibilità l'accoglienza nell'epistolario Paolino*, Roma, Pontificia università gregoriana, 1995, p. 295: In virtù delle conquiste di Alessandro Magno che ne stimolarono la diffusione lungo le coste della metà orientale del Mar Mediterraneo, la *koinè* attica divenne lingua universale, conosciuta anche con l'espressione sinonimica di lingua "ellenistica". Nel suo insieme questa lingua è un compromesso tra l'attico da una parte, che ne costituisce la base, ed un certo numero di altri dialetti dall'altra **2006** Cosimo Palagiano, *La geografia delle lingue in Europa*, Napoli, ScriptaWeb, 2006, p. 124: *Koinè*, lingua o dialetto comune, simbolo dello sviluppo dell'antico mondo greco.

(r) (s) 2. Per estensione, lingua comune che si diffonde in un territorio sovrapponendosi alle parlate locali.

1929 In «Archivio glottologico italiano», XXII–XXIII (1929), p. 376: la *koinè* giudaica a fondo romanesco si diffuse anche verso il nord, in territori dialettali toscani, gallo-italici e veneziani **1934–1935** In «Studi baltici», IV (1934–1935), p. 54: il dialetto era sicuramente andato soggetto a influssi da parte delle "koinai" sia attica che dorica **1936** Walter von Wartburg, *La posizione della lingua italiana nel mondo neolatino. Tre conferenze*, Leipzig, Keller, 1936, p. 4: Al principio del Trecento [...]

una *koiné* volgare letteraria si stava formando **1937** *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana*, vol. II, Firenze, Sansoni, 1937, p. 8: I vari tentativi di *koinè* che si ebbero qua e là in Italia prima che la lingua di Firenze grandeggiasse sono stati tutti più o meno profondamente studiati **1941** Carlo Battisti, *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, Firenze, Rinascimento del Libro, 1941, p. 241: sarebbe a chiedere, se il lessico gardenese, che qui segue costantemente la 'coinè' veneto-tridentina, abbia per caso altre coincidenze specifiche con quello grigione **1952** Gianfranco Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'«Arcadia» di I. Sannazaro*, Firenze, Olschki, 1952, p. 5: Per l'Emilia metterebbe conto studiare l'ibrida *koinè* quattrocentesca **1957** DizEncIt, vol. VI, s.v. **1960** In «Studi mediolatini e volgari», VIII (1960), pp. 137–153: *koiné* dialettale regionale **1963** *Linguistica generale e linguistica francese*, Milano, il Saggiatore, 1963, p. 464: quella *koiné* colta alla quale la maggior parte dei parlanti, ancora chiusa tra le frontiere del dialetto, non offri-

va i tesori della sua infinita inventiva **1964** Pier Paolo Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Milano, Mondadori, 1999, p. 1245: le diverse vicende storiche regionali [...] hanno prodotto varie piccole lingue virtuali concorrenti, i dialetti, e le successive differenti dialettizzazioni della *koinè* **1972** Giovan Battista Pellegrini, *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari, Adriatica, p. 114: il dialetto è un parlare popolare di una ampia regione – cioè quel registro che io definisco la *koinè* dialettale regionale – **1993** *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni–Pietro Trifone, vol. I, Torino, Einaudi, 1993, p. 646: il Boiardo scelse per il poema il composito tessuto della *coine* padana illustre **2005** *Gli italiani e la lingua*, a cura di Franco Lo Piparo–Giovanni Ruffino, Palermo, Sellerio, 2005, p. 210: non si sono formate nuove *coine* dialettali **2007** Riccardo Tesi, *Storia dell'italiano. La formazione della lingua comune*, Bologna, Zanichelli, 2007, p. 149: Trasportato nel contesto linguistico italiano, il termine *koinè* (o, più raramente, con grafia adattata *coine*) definisce, a parziale somiglianza del greco antico, una lingua prevalentemente (anche se non esclusivamente) d'uso non letterario che ha acquisito una certa stabilità e che tende al livellamento delle particolarità dialettali su una base latina e, in qualche caso, toscana.

(r) (s) 3. In senso fig., affinità, comunanza, specialmente di natura culturale o spirituale, tra più popoli.

1907 Giuseppe Cultrera, *Saggi sull'arte ellenistica e greco-romana*, vol. I, Roma, Loescher, 1907, p. XIX: il contrasto della attestazione di Plinio con quanto sappiamo della fioritura artistica asiatica e anche la sua contraddizione con se

medesimo possono recare imbarazzo a chi crede a una *koinè* artistica durante l'Ellenismo; ma chi a quella *koinè* non crede, non potrà mai restare perplesso **1945** Santo Mazzarino, *Dalla monarchia allo stato repubblicano. Ricerche di storia romana arcaica*, Catania, Agnini, 1945, p. 21: *koinè* culturale centro-italica **1984** Massimo Pallottino, *Etruscologia*, Milano, Hoepli, 1984, p. 189: La Magna Grecia e l'Etruria costituiscono i due fari d'irradiazione di progresso nell'area italiana, anche se il secondo in parte dipendente dal primo e perciò con una funzione per certi aspetti di riflesso, tuttavia autonoma e distinguibile. Essi presentano inoltre parallelismi e correlazioni, soprattutto nel campo artistico, tali da giustificare l'impressione di un'esperienza unitaria, o *koinè*, greco-tirrenica, non soltanto rispetto al resto del mondo italico, ma anche, entro certi limiti, rispetto al resto del mondo greco-arcaico.

= Voce gr. *koiné*, agg. f. sing. di *koinós* 'comune', con *diàlektos* sost. f. 'lingua' sottinteso (dunque '(lingua) comune').

OSSERVAZIONI: la storia del termine è illustrata, con abbondanza di esempi per ciascuna delle accezioni e sottoaccezioni studiate (molti dei quali sono stati qui riprodotti, in forma talvolta accorciata), da Paolo D'Achille, *Il termine e il concetto di koinè negli studi linguistici italiani*, in «*In principio fuit textus*». *Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, Firenze, Cesati, 2018, pp. 611–625 (nel quale sarà inoltre da rilevare, alle pp. 614–615, la segnalazione di diversi esempi della variante *koinè diàlektos*).

(R) (S) kolpos sost. m. inv. Stor. Nell'antica Grecia, rimbocco del petto o del chitone che si formava sopra

la cintura nell'abbigliamento femminile.

1916 In «Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente», II (1916), p. 188: Veste il corto chitone, che forma *kolpos* intorno ai fianchi e sopra il *chitoniskos* porta la *chlaina* girata intorno alla vita e passata sopra la spalla sinistra **1950**

GRADIT (senza fonte) **1999** Elena Ghisellini, *Atene e la corte tolemaica: l'ara con dodektheon nel Museo greco-romano*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999, p. 80: Il kolpos si configura come un rigonfiamento pressoché orizzontale, secondo una convenzione propria, seppure non esclusiva, dell'ellenismo: nel percorso evolutivo del tipo della peplophoros si è infatti constatata una modificazione nella struttura del rimbocco, che in età classica si presenta generalmente conformato ad arco, mentre nel periodo ellenistico si dispone per lo più orizzontalmente

2007 In «Atti e memorie della Società Magna Grecia», IV (2007), p. 746: Il chitone è molto largo e gonfiato dall'aria durante il volo, con un lunghissimo kolpos mosso da pieghe a ventaglio che seguono il movimento delle gambe e ne evidenziano le forme.

= Voce gr. *kólpos* propr. 'seno, grembo' (Liddell-Scott), forse attraverso l'ingl. (*kolpos* 1858: GRL).

(R) (S) kome sost. f. inv. Stor. Nell'antica Grecia, il distretto rurale e la sua popolazione.

1908–1911 Domenico Comparetti-Girolamo Vitelli, *Papiri fiorentini. Papiri letterari ed epistolari (n. i 106–278)*, Milano, Hoepli, 1908–1911, p. 59: [...] oppure che quella kome avesse due nomi, più antico forse e ancora prevalente Thra-

so, meno antico e di tipo Tolemaico Theadelphia **1967** GRADIT (senza fonte) **1979** Viola Papetti, *Le forme del teatro*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979, p. 144: Kome: villaggio. Molto probabilmente legato alla tradizione della commedia, secondo la quale la komodia sarebbe stata legata a certi canti di contadini che si recavano di notte al villaggio per schernire i ricchi **2016** Mogens Herman Hansen, *Polis: Introduzione alla città-stato dell'antica Grecia*, Milano, Università Bocconi editore, 2016, s.n. di p. (GRL): L'unico grande villaggio che conosciamo in Beozia è la *kome* Ascra dove nacque Esiodo.

= Voce gr. *kóme* 'id.'

(R) (S) komos sost. m. inv. (pl. *komoi* o invar.) Stor. Nell'antica Grecia, giro festoso della città accompagnato da musiche e danze, compiuto dai giovani dopo un simposio.

1885 In «Annali dell'istituto di corrispondenza archeologica», LVII (1885), p. 157: Nello spazio libero sono appese a chiodi due corone, forse nel muro della casa da cui il komos esce, o innanzi a cui passa **1936** GRADIT («L. Emery, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **1979** Viola Papetti, *Le forme del teatro*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979, p. 144: L'estasi del komos è all'origine dell'efficacia della commedia; tanto più che questo genere era anche legato ad una falsa etimologia di komos, che lo voleva collegato a *kome* (= villaggio) e secondo la quale la komodia sarebbe stata legata a certi canti di contadini che si recavano di notte al villaggio per schernire i ricchi, da cui avevano subito affronti, dipingendosi il volto con la feccia del vino (mascherando-

si, quindi), in modo tale da non essere riconosciuti **2012** Silvio Menghini, *SYMPOSION – La cultura del vino nei valori della conoscenza storica* [...], Firenze, Firenze University Press, 2012 p. 74: Il komos è corteo festoso nel quale i simposiasti si mascheravano e si travestivano da seguaci, invasati e rapiti dalla mania divina.

= Voce gr. *kômos* 'id.'.

(R) (S) kontàkion (*Kontakion*) sost. m. inv. (pl. *kontakia* o inv.) Lett. Contacio, ovvero composizione in versi tipica della lirica bizantina, che ha come tema una predica.

1904 In «Bessarione. Pubblicazione periodica di studi orientali», 1904, p. 134 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di vol.): Fa d'uopo anzi tutto distinguere accuratamente – l'abbiamo già osservato più sopra – il *Kontakion* iniziale [...] dalle strofe seguenti **1957** GRADIT

(senza fonte) **1962** Leopoldo Gamberini, *La parola e la musica nell'antichità: confronto fra documenti musicali antichi e dei primi secoli del Medio Evo*, Firenze, Olschki, 1962, p. 207: Un *kontakion* è costruito, in genere, sullo stampo di un inno formato proprio per esso, oppure segue il metro di un inno già usato per un altro *kontakion* o gruppo di *kontakia*. All'inizio d'ogni *kontakion* sta un corto *troparion*, metricamente e melodicamente indipendente da esso; è il proemio che, ad uno stadio più avanzato, spesso consiste di due o tre stanze. Proemio e *kontakion* sono collegati insieme con un ritornello

2013 Claudio Casini, *Storia della musica: dall'antichità classica al Novecento*, Milano, Tascabili Bompiani, 2013 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Dopo che l'imperatore Giustiniano nel sec. VI ebbe

stabilito i doveri liturgici a Bisanzio, dove si cantavano il mattutino (*mesonyktikon*), il vespro (*hesperinus*) e le lodi (*orthros*), nacque una forma di inno, detto *kontakion* (rotolo), il cui maggior cultore fu san Romano, traduttore di testi siriaci dovuti a Efrem di Edessa, ed autore, fra l'altro, di un *kontakion* natalizio che ebbe lunga vita: veniva ancora eseguito a corte nel sec. XII. Il *kontakion* era contrassegnato da una declamazione del testo.

= Voce gr. biz. *kontákion* 'id.', dal gr. ant. *kontákion* 'saggio, trattazione' (Liddell-Scott; propr. una striscia di carta avvolta intorno a un'asticciola di legno, der. di *kontós* 'palo, pertica': cfr. DizEncIt s.v. *condaghe*).

(R) (S) kore sost. f. Archeol. Nell'antica Grecia, statua votiva raffigurante una fanciulla in piedi con il capo ammantato.

1907 In «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», XXXV (1907), p. 232: Fra questi oggetti meritano considerazione il torso di una *kore* arcaica, scultura originale greca, del tipo di quelle scoperte in Delos e nell'acropoli di Atene **1957** GRADIT (senza fonte; si tratta verosimilmente di DizEncIt) **1981** Humfry Payne, *La scultura arcaica in marmo dell'Acropoli*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1981, p. 115: La *kore* col peplo appartiene al decennio 540–30, probabilmente agli ultimi anni

2013 Giovannangelo Camporeale, *Francesco Nicosia: l'archeologo e il soprintendente: scritti in memoria*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2013, p. 166: Al di sotto dell'orlo decorato del chitone fa capolino una seconda veste, dal bordo analogamente arrotondato, che rappresenta un elemento assai raro

nell'abbigliamento di foggia etrusca per il quale l'unico confronto a tutt'oggi noto è quello della kore di Covignano.

= Voce gr. *kóre*, propr. 'fanciulla' (Liddell–Scott).

(R) (S) kotyle sost. f. inv. Archeol. Nell'antica Grecia, ciotola a forma di tronco di cono rovesciato.

1977 In «Monumenti antichi: serie miscellanea», II (1977), p. 33: Dalla forma piuttosto bassa, con la bocca ampia e la parete dolcemente arrotondata, la kotyle; ciotola **1987** GRADIT (senza fonte) **2003** Elena Laforgia, *Il Museo archeologico di Calatia*, Cava de' Tirreni, Ediguida, 2003, p. 125: Alcuni vasi sono ancora di colore bruno. Si tratta di forme di più antica tradizione, come scodelle e piatti su piede o di prodotti di fattura meno accurata come la kotyle.

= Voce gr. *kotýle* 'ciotola', forse attraverso l'ingl. (*kotyle* 1923: GRL).

(e) (R) (S) kouros (*kuros, curos*) sost. m. (pl. *-oi* o invar.) Archeol. Nella Grecia arcaica, statua votiva raffigurante un giovane nudo, destinata ai santuari.

1928 In «Rivista di filologia e di istruzione classica», LVI (1928), p. 177: Fra le sculture si annoverano una piccole core in ferro, risalente probabilmente al VII secolo e un curos in marmo della metà del VI secolo raffigurante un ragazzo, con una piccola testa originale in bronzo **1930** Paolo Sacchi, *Da Sumer a Roma*, vol. I, Firenze, Sansoni, 1930, p. 251: Il termine kuros indica la statua virile in piedi, concepita come ex-voto o come ricordo, sulla tomba, senza alcuna intenzione di rappresen-

tare l'effigie del sepolto. I kuroi sono un tema fondamentale dell'arte arcaica e proseguono fino agli inizi del V sec.

1957 GRADIT s.v. *kouros* (senza fonte) **1988** Nicola Bonacasa–Antonino Buttitta, *La Statua marmorea di Mozia e la scultura di stile severo in Sicilia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1988, p. 79: Con le file di riccioli a perline, si riconosce la tradizione dell'Aristodico al Museo Nazionale di Atene fatto intorno al 500 a.C., come kouros, cioè come statua funeraria, e la tradizione della testa del kouros di Lentini a Catania **1996** Alessandro Saggiorno, *La storia delle religioni nella scuola italiana: un progetto di didattica storico-religiosa*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1996, p. 35: Il kouros, scolpito a tutto tondo, è privo della testa e delle spalle, le gambe sono conservate fino alle ginocchia; rimane parte dell'avambraccio destro. La superficie, di colore biancastro, è scheggiata. Il busto non presenta indicazioni anatomiche e le braccia, strette lungo i fianchi, erano piegate in avanti all'altezza della vita; l'inguine è reso con un'incisione, il sesso e la muscolatura delle gambe sono scolpiti sommariamente, i glutei appena accennati **2003** Fiorella Bellachioma, *Zeitlose: la passione del viaggio comune tra cura e didattica*, Napoli, Guida, 2003, p. 54: La statua del kuros, il giovinetto, è un nudo di un atleta vittorioso, primo di una lunga serie di begli adolescenti, che il mondo greco ha prodotto per circa trecento anni. Il solitario, autosufficiente kuros rappresenta una rivendicazione in forma monumentale dell'umano, una libertà dello sguardo apollineo, un trionfo dello spirito sulla materia **2004** GDLI–2004 s.v.

kouros (senza esempi) **2014** Françoise Dolto, *Adolescenza: esperienze e proposte per un nuovo dialogo con i giovani tra i 10 e i 16 anni*, Milano, Oscar Mondadori, 2014 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Soltanto nell'epoca arcaica dell'arte greca, prima dell'VIII secolo a.C., il *curos* afferma la sua virilità un po' massiccia: è pesante, è potente. Nel V secolo a.C., nell'età classica greca, maschile e femminile sono nettamente differenziati **2015** Anna Margherita Jasink–Luca Bombardieri–Giampaolo Graziadio, *Preistoria e Protostoria egea e cipriota*, Firenze, Firenze University Press, 2015, p. 229: La statua del cosiddetto 'kouros di Palaikastro' fu trovata frantumata nel corso di tre distinte campagne di scavo poiché i frammenti, che peraltro presentavano chiari segni di bruciato, erano stati dispersi in varie zone dell'area di scavo.

= Voce gr. *kouros*, propr. 'ragazzo'.

kuros → **kouros**

(R) (S) kymàtion sost. m. inv. Arch. Nell'architettura classica, tipo di modanatura ondulata a doppia curva.

1921 Giulio Emanuele Rizzo, *Storia dell'arte classica*, vol. I, Torino, Utet, 1921, p. 138: Il coronamento (*kymation*) aveva il nome convenzionale di *kymation* dorico (foglio rettangolare) ionico (ovulo) o lesbio (cuoriforme)

1963 In «Acta Instituti Romani Finlandiae», X (1981), p. 109: I motivi nuovi, la treccia e il *kymation* a foglia, non fanno parte del canone, ma erano lo stesso assai frequenti nelle ornamentazioni architettoniche romane **1967** GRADIT (senza fonte) **2005** Annarena Ambrogì, *Labra di età romana in marmi bianchi*

e colorati, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005, p. 184: Il *kymation* ionico presenta ovoli rigonfi, delimitati da gusci a listello, alternati a punte di frecce, a volte ben rifinite, altre meno: le frecce, complete di dorso diritto e punta a V, risultano in alto rilievo rispetto al fondo ribassato; alcune volte, invece, il solo dorso è a rilievo, più o meno accentuato, fino ad appiattirsi del tutto, sembrando quasi una punta liscia di lancia.

= Voce gr. *kymàtion*, dim. di *kûma* 'onda'.

(R) (S) lampàdion sost. m. inv. Stor. Nell'antica Grecia, acconciatura femminile caratterizzata da una grande ciocca di capelli raccolta sulla nuca e sulla fronte in modo da ricordare una fiaccola (usato soprattutto nella loc. agg. o avv. *a lampadion*).

1940 In «Buletino della Commissione archeologica comunale di Roma», LXVII (1940), p. 151: Pettinata nella caratteristica acconciatura a *lampadion*, nota nella scultura e nei vasi dipinti della seconda metà del secolo quinto

1957 GRADIT (senza fonte) **1990** Antonio Ambrosio–Maria Rosaria Borriello, *Le terrecotte figurate di Pompei*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, p. 60: Il volto è ovale, con tratti regolari ben modellati; la chioma è acconciata a *lampadion*. Il tipo comincia ad essere diffuso nel bacino del Mediterraneo dalla metà del III secolo a.C. Esempari analoghi, datati a questo periodo, si trovano in Sicilia a Morgantina, Centuripe ed Akradina **2015** Maria Grazia Bernardini–Mario Lolli Ghetti, *Lo stato dell'arte, l'arte dello Stato. Le acquisizioni del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo: colmare le lacune, ricucire la storia*, Roma, Gangemi, 2015, p. 96:

Il volto della dea, un ovale piuttosto allungato, caratterizzato da morbidi trapassi chiaroscurali, è incorniciato da ciocche ondulate di capelli, che, divisi da una scriminatura mediana, si raccolgono morbidamente dietro la nuca nella consueta crocchia a lampadion (tale acconciatura, tipicamente virginale, è attestata nelle rappresentazioni della dea dalla seconda metà del V secolo a.C.).

= Voce gr. *lampádion*, dim. di *lampás*, – *ádos* ‘fiaccola’.

(R) (S) lèkythos sost. f. inv. Archeol. Vaso per unguenti a collo lungo e ansa verticale.

1831 Eduard Gerhard, *Rapporto intorno i vasi volcenti*, Roma, s.e., 1831, p. 259: Appartengono evidentemente a questo uopo le due forme principali d’antichi fiaschetti da olio, guarnite l’una e l’altra con un manico e a collo stretto, e comprese talvolta sotto il solo nome della lekythos **1957** GRADIT (senza fonte) **1991** Luigi Bernabò Brea–Madeleine Cavalier, *Meligunis Lipára: scavi nella necropoli greca di Lipari*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 1991, p. 5: Dalle informazioni dateci dall’operaio che l’aveva scoperta sappiamo che all’interno del sarcofago egli aveva trovato una grande lekane, una lekythos ovoidale e una bottiglia **2011** Fabrizio Ludovico Porcaroli, *S.O.S. Arte dall’Abruzzo: una mostra per non dimenticare*, Roma, Gangemi, 2011, p. 61: Del corredo, verosimilmente incompleto, facevano parte dei vasi (olletta e situla) e un colino in bronzo, dei vasi a vernice nera (skyphos e lekythos) e un impasto e un cinturone a fascia in bronzo di tipo sannitico.

= Voce gr. *lékythos* ‘id.’.

(R) (S) lochos sost. m. inv. Stor. Nell’antica Grecia, unità tattica di fanteria degli eserciti cittadini, il cui effettivo variava, a seconda delle epoche e delle città, da un minimo di 200 a un massimo di 600 uomini.

1822 Jean–Jacques Barthelemy, *Viaggio di Anacarsi il Giovine nella Grecia verso la meta del quarto secolo avanti l’era volgare*, Milano, Sonzogno, 1822, p. 287: Il re Agide avea sette lochos nella sua armata; e si può aggiungere che in un’altra occasione il re Archidamo era alla testa di 12 lochos. Se cadauna mora prendeva il nome della sua tribù, è cosa naturale a pensarsi che i 4 lochos di ciascuna mora avessero nomi particolari; e sappiamo da Esichio, che gli Spartani davano ad uno dei loro lochos il nome di dolos **1903** In «Biblioteca di storia economica», I (1903), p. 387: L’equipaggio di una penteconteros vien calcolata a 50 uomini o a un lochos; quello della trireme invece a 300 uomini o 6 lochoi. È probabile che la ciurma delle navi era divisa in 6 lochoi, considerandosi ogni fila come un lochos, ma è certamente erroneo che ognuna importasse 50 uomini; piuttosto 25 uomini circa, quanti assai spesso ne aveva il lochos, così che 50 esaurivano il rimanente equipaggio **1957** GRADIT (senza fonte) **2015** Andrea Frediani, *Le grandi battaglie del Medioevo*, Roma, Newton Compton, 2015 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Più numeri costituivano una moira, un dhounghos o, a seconda delle denominazioni dei cronisti dell’epoca, un lochos, divisioni comandate da un *dux* o da un *magister militum*, che arrivavano a guidare non più di 3000 elementi.

= Voce gr. *lókhos* ‘battaglione sacro’, forse attraverso l’ingl. (*lókhos* 1814: GRL) o il fr. (*lókhos* 1822: GRL).

(R) (S) logeion sost. m. inv. Archeol. Negli antichi teatri greci, palcoscenico, di forma stretta e allungata.

1927 In «Atti dell’Accademia Pontaniana», LV (1927), p. 68: Il logeion era formato da una impalcatura di legno sostenuta da colonne con epistilio, che, fondendo insieme, non di rado, elementi di ordini architettonici diversi, costituivano il proscenio **1932** GRADIT (senza fonte) **1959** *Enciclopedia classica*, vol. XII, Torino, S.E.I., 1959, p. 77: L’introduzione del logeion sarebbe da porsi in diretta relazione con la trasformazione degli spettacoli e con il cambiamento, o l’abolizione, in essi dell’azione corale. Secondo Vitruvio infatti una parte degli attori, detti scaenici, recitavano sulla scena, gli altri, detti thymelici, agivano nell’orchestra. Non manca però qualche diversa opinione, che qui si riferisce brevemente per quanto potrà interessare circa l’origine delle architetture teatrali romane **2014** Gotthold E. Lessing–Johann G. Herder–Moreno Neri, *Dialoghi per massoni*, Milano, Bompiani, 2014, p. 376: Le derivazioni dal greco logeion, parte anteriore della scena dove gli attori recitavano, sono innumerevoli.

= Voce gr. *logeíon*, der. di *lógos* ‘parola, discorso’, forse attraverso l’ingl. (*logeíon* 1860: GRL).

(R) logos sost. m. inv. Filos. Nella filosofia dell’antica Grecia, parola, discorso, ragionamento; il linguaggio in quanto attività intelligente ordinatrice dell’esperienza.

1787 *Della istoria e della indole di ogni filosofia di Agatopisto Cromaziano*, vol. I, Napoli, Porcelli, 1787, p. 214: le quali formole ambigue e poetiche all’uso platonico non sono da costringersi a rigorosi significati. Ma quando pure si volesse lasciare in sospenso, se il *Logos* fosse *sostanza* esistente da se, o fosse la divina *Ragione*, né per l’una né per l’altra di queste sentenze si potrà concludere, che il *Logos* fosse il *divino Verbo* de’ Cristiani, siccome ognuno di per se conosce abbastanza **1856** In «Lo Spettatore», anno II (1856), n. 46 (16 novembre), p. 553: Or bene, l’articolaista vede molta somiglianza fra questa dottrina eminentemente ortodossa, e il *logos* dei Neoplatonici e l’intelletto separato degli Arabi. Esponiamo dunque brevemente che cosa era il *logos* de’ Neoplatonici **1999** GRADIT (senza data) **2014** Alessandro Ghisalberti, *Filosofia teoretica: i nomi dell’essere, dalla metafisica classica alla critica dell’ontoteologia: analisi dei nomi rivelati di Dio e dei trascendentali dell’essere in Tommaso d’Aquino*, Milano, EDUCatt, 2014, p. 38: Parlare di Logos significa evocare una delle categorie speculative più forti della filosofia occidentale, operativa sin dalle origini della filosofia in Grecia, con i presocratici, e riproposta in modi più circoscritti in Platone ed in Aristotele, come quella forza sul versante della razionalità che si confronta dialetticamente con il mito e con i sofisti.

(r) (s) 2. Teol. Verbo.

1787 *Della istoria e della indole di ogni filosofia di Agatopisto Cromaziano*, vol. I, Napoli, Porcelli, 1787, p. 214: le quali formole ambigue e poetiche all’uso platonico non sono da costringersi a rigorosi significati. Ma quando pure

si volesse lasciare in sospeso, se il *Logos* fosse *sostanza* esistente da se, o fosse la divina *Ragione*, né per l'una né per l'altra di queste sentenze si potrà concludere, che il *Logos* fosse il *divino Verbo* de' Cristiani, siccome ognuno di per se conosce abbastanza

1875 GRADIT (senza fonte) **1998** Carlo Lorenzo Rossetti, *Sei diventato tempio di Dio: il mistero del tempio e dell'abitazione divina negli scritti di Origene*, Roma, Pontificia università gregoriana, 1998, p. 107: Il Logos si rende presente all'anima proponendosi come parola di verità

2005 Pietro Archinati, *Nel principio era il Logos. La luce del pensare che spiega il Creato*, Cumiana, Archiati, 2005, p. 11: Logos, verbo, che possiamo tradurre anche più comunemente con "Cristo".

= Voce gr. *lógos* 'discorso'.

(R) (S) loro sost. m. (pl. *loroi* o invar.) Stor. Nel tardo Impero Romano e nell'Impero Bizantino, lunga sciarpa drappeggiata sulle spalle con un lembo fatto ricadere sul davanti e un altro passato intorno alla vita e

raccolto sull'avambraccio, indossata dagli imperatori.

1921 In «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», XXXIV (1921), p. 92 nota 54: Romano III, sul grande rilievo in avorio di Parigi [...], porta il *loros* come la pianeta dei sacerdoti latini moderni **1973** (GRADIT, senza fonte) **1990** Giuseppe Di Cagno, *Puglia paleocristiana e altomedievale V*, Bari, Edipuglia, 1990, p. 206: Il *loros*, secondo la Lamy-Lassalle, diventa un capo di abbigliamento tipico degli imperatori bizantini forse dal VII secolo, mentre già dal VI era usato dai consoli quando presiedevano i giochi del circo, come è rilevabile da tutta una serie di dittici in avorio **2005** Arturo Carlo Quintavalle, *Medioevo: immagini e ideologie*, Milano, Electa, 2005, p. 452: D'interesse particolare è il costume composto da tunica, dalmatica, *loros*, e scarpe rosse, questo abbigliamento è il costume da grandi cerimonie dell'imperatore bizantino, più precisamente il suo costume d'incoronazione.

= Voce gr. *lóros*, propr. 'briglia'.

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT.

2.1. Lettera W (parziale: WE–WH), di Luigi Matt

ABSTRACT: *This article lists entries pertaining to various specific terminologies, mainly rare loan words from the English language. It presents much original linguistic data, such as new meanings or backdatings. In some cases the author has shown that even though accepted by De Mauro's Grande dizionario italiano dell'uso the terms lack circulation in the Italian language.*

(R) (S) wealdiano sost. m., spec. con l'iniziale maiuscola. Geol. Formazione geologica del cretaceo inferiore, caratterizzata da sabbie e argille rosse e verdi contenenti anche grossi rettili fossili.

1841 Angelo Sismonda, *Osservazioni geologiche sulle Alpi Marittime e sugli Apennini Liguri*, Torino, Stamp. Reale, 1841, p. 23: corrisponde alla formazione, o terreno che si voglia chiamare, posto tra il cretaceo inferiore ed il giurassico superiore appellato *neocomiano*, il quale corrisponde al *wealdiano* degli inglesi **1870** In «Bollettino del Servizio del R. Comitato geologico d'Italia», I (1870), 1, p. 23: Le dotte considerazioni dell'Autore su tale fauna lo inducono a riferire questo piano geologico al così detto Titonico, corrispondente secondo le sue vedute al Wealdiano inglese **1919** Domenico Zaccagna, *Itinerari geologici nella Tripolitania Occidentale*, Roma, Tip. Cecchini, 1919, p. 73: il termine *Wealdiano* ha ricevuto talvolta una maggiore estensione, in modo da includere il sottostante *Purbeckiano*; alcuni autori, poi, considerano il We-

aldiano tedesco alquanto più antico di quello inglese **1961** GRADIT (senza fonte) **1992** Maria Luisa Bozzi et alii, *Dinosauri: misteri svelati e nuove incognite*, Firenze, Giunti, 1992, p. 177: I *Lepidotes* [...] vivevano in abbondanza nelle acque interne del Wealdiano, l'ampia pianura alluvionale che 124 milioni di anni fa si estendeva tra l'Inghilterra meridionale, la Francia settentrionale, il Belgio e la Germania del nord.

2. agg. Relativo o appartenente a tale formazione.

1844 Antonio Villa–Giovanni Battista Villa, *Sulla costituzione geologica e geognostica della Brianza e segnatamente sul terreno cretaceo*, Milano, Edd. dello Spettatore Industriale, 1844, p. 18: in Francia, presso Beauvais, si hanno esempi di formazioni di argille, marne e sabbie contenenti conchiglie d'acqua dolce (terreno del gruppo Wealdiano) **1862** In «Il Politecnico», XIV (1862), p. 126: Calcola, a cagion d'esempio, che il periodo wealdiano sia durato trecento milioni di anni; e se ciò è vero, i quaranta secoli che protestavano finora in favore della permanenza delle specie, sarebbero ben poca cosa **1941** Pietro Sassi, *Sui fossili di due giacimenti wealdiani della Tripolitania*, In «Annali del Museo libico di storia naturale», III (1941), titolo **1961** GRADIT (senza fonte) **1965** In «Rivista italiana di Paleontologia e Stratigrafia», LXXI (1965), p. 916: Nel corso di questa fase regressiva si depositarono i terreni wealdiani della Formazione Asfer = Deriv. di *Weald*, nome di una foresta inglese situata tra le contee di Kent e Sussex, con *-iano*.

(e) (S) web-artista (*web artista*) sost. m. e f. Arte. Artista che crea le sue opere con gli strumenti e le me-

teodologie offerti dalla rete, e che le diffonde per mezzo della rete stessa.

2002 GRADIT («in Internet») **2005** In *www.exibart.com*, 30 gennaio 2005: Adesso Auro Trivellato è ospite, presso la galleria, con una personale che celebra, attraverso trenta opere, la vittoria del web artista **2014** In *https://mim-mogerrattana.wordpress.com*, 16 novembre 2014: Navigando nella rete scopri pure che c'era chi faceva praticamente per mestiere, o comunque così si definiva, il web-artista, il web-fotografo, il web-scrittore, il web-poeta, il web-attore, il web-regista, il web-pensatore, il web-critico, il web-scienziato, il web-botanico-giardiniere, il web-sommelier, il web-chef.

= Deriv. di *web-art* 'arte che sfrutta strumenti e potenzialità della rete' con *-ista*.

(S) **web conference call** loc. s. f. inv. Teleconferenza effettuata attraverso il web.

2003 GRADIT («in "La Repubblica"») **2011** In «Vision», 39, ottobre 2011, p. 10: l'erogazione del servizio finale di analisi del report [...] avverrà tramite condivisione tra utente e consulente in web conference call.

= Loc. ingl. 'id.', comp. di *web* e *conference call* 'teleconferenza'.

OSSERVAZIONI: la maggior parte dei non numerosi esempi rintracciabili in it. proviene da siti commerciali.

(R) **(S)** **weber** sost. m. inv. Fis. Unità di misura del flusso dell'induzione magnetica nel Sistema Internazionale, corrispondente alla quantità di flusso magnetico che attraverso una sola spira produce una forza elettromotrice di un volt quando si riduce

uniformemente a zero in un secondo (simbolo Wb).

1873 In «Annuario scientifico ed industriale», X (1873), p. 87: Alle nuove unità vennero imposti i nomi delle principali autorità in materia di elettricità e così quella scelta per la resistenza venne chiamata un *Ohm*, quella per le quantità di elettricità un *Weber* **1934** GRADIT (senza fonte) **1957** Santo Ferrari, *Codice dell'ingegnere e dell'architetto*, Milano, Hoepli, 1957, p. 1007: L'unità di flusso di induzione magnetica è il weber. Esso è il flusso del vettore induzione magnetica che, concatenato con un circuito chiuso e riducentesi a zero in un secondo con un gradiente uniforme vi produrrebbe, durante tale secondo, la forza elettromotrice di un volt **1999** Luigi Morati, *L'ABC dell'elettronica e della illuminazione*, Milano, Hoepli, 1999, p. 91: Nel SI l'unità di flusso di induzione magnetica è il weber (Wb) **2008** Mauro Covacich, *Prima di sparire*, Torino, Einaudi, 2008, p. 32: eccomi di nuovo in piedi, a cinque massimo sei passi dal cellulare, l'unico oggetto di cui sono in possesso in grado di generare anche così, da spento, un flusso di induzione magnetica di migliaia di weber.

= Da *Weber*, cognome del fisico tedesco Wilhelm Eduard Weber (1804–1891).

(S) **weberite** sost. f. Mineral. Minerale raro costituito da fluoruro di sodio, magnesio e alluminio, rinvenuto come inclusione nella criolite o associato a fluorite, topazio e mica, che cristallizza nel sistema rombico, di colore biancastro.

1961 GRADIT (senza fonte) **1981** *Lessico universale italiano*, vol. XXIV,

Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1981, s. v.

= Deriv. di *Weber*, cognome del chimico danese Theobald C.F. Weber (1823–1886), con *-ite*.

(S) **web generation** loc. sost. f. inv. La giovane generazione, in quanto particolarmente propensa all'uso della rete in tutti gli aspetti della vita quotidiana.

1999 GRADIT («in “Panorama”»)

2004 Lorenzo Montagna, *Lavapiubianco.com. Pubblicità e web*, Milano, Hops tecniche nuove, 2004, p. 4: molti autori ed esperti [...] ritenuti però meno “attendibili” perché appartenenti alla rivoluzionaria e contestatrice web generation

2009 In *www.repubblica.it*, 21 gennaio 2009: la differenza tra gli adolescenti della web generation e i coetanei che li hanno preceduti, suggerisce Ammaniti, «è che oggi i teenager vivono connessi sempre, il loro mondo sotterraneo non è più un luogo da cui si entra e si esce, ma è un flusso continuo, che non lascia spazi vuoti, è sempre acceso, on line e questo ha tolto ai ragazzi ogni momento di individualità, di riflessione, anche di noia, è come se non fossero mai se stessi, ma sempre parte di un gruppo»

2012 *Adolescenza. Viaggio intorno a un'idea*, a cura di Alessandra Avanzini, Milano, Angeli, 2012, p. 14: la stessa insistenza sulla web generation, permette, in altri casi, di esaltare la capacità di muoversi sui nuovi media con una agilità mentale (il famoso *multitasking*) che gli adulti ammirano e per certi versi mitizzano

2015 In *www.istruzione.it*, 6 febbraio 2015: il 9 febbraio, presso l'Aula Magna dell'Università Bocconi, dalle ore 9 alle ore 18, si terrà il

convegno “Libertà, responsabilità ed etica: nuove sfide per la tutela della web generation” organizzato da Telefono Azzurro e CERGIS Bocconi in collaborazione con il Miur.

= Loc. ingl. ‘id.’.

(e) (R) (S) **webmistress** (*web mistress*) sost. f. inv. Inform. Donna che gestisce un sito Internet.

1999 In «L'Espresso», 27 maggio 1999, p. 160: Ecco allora le Webmistress (il femminile di Webmaster), cioè le curatrici dei siti Internet

2005 GRADIT («in Internet»)

2011 Marco Saporiti, *Dizionario enciclopedico di informatica*, Milano, Cerebro, 2011, p. 270: webmaster/webmistress/chi gestisce un sito, a volte solo dal punto di vista tecnico, a volte anche grafica e contenuti.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *web* e *mistress*, propr. ‘padrona del web’, sul modello di *webmaster*.

OSSERVAZIONI: la variante non univerbata, l'unica accolta in GRADIT, appare decisamente minoritaria; anche in ingl. la forma corrente è *webmistress*.

(S) **websterite** sost. f. Petr. Roccia eruttiva intrusiva, del gruppo delle pirosseniti, caratterizzata dall'associazione di iperstene e diopside.

1875 GRADIT (senza fonte)

1904 In «Atti della Società toscana di scienze naturali residente in Pisa», XX (1904), p. 120 (GRL, senza indicazione del fasc.): sembrerebbe però, per la mancanza assoluta di pirosseno trimetrico, non dovesse ritenersi come una websterite

1986 Ettore Artini, *Le rocce. Concetti e nozioni di petrografia*, Milano, Hoepli, 1986, p. 399: Pirossenite (Websterite) (con 0,03 di Mn O). Webster, Nord Carolina

1996 In «Atti ticinesi di

scienze della terra», XXXVIII (1996), p. 49: un piccolo plurimetrico di websterite, filoncelli pirossenitici a granato e metarodingiti.

= Deriv. di *Webster*, nome di una località degli Stati Uniti (Nord Carolina), con *-ite*.

weca sost. m. inv. Tecn. Isolante termico e acustico, costituito da strati di cartone o di feltro intercalati da uno o più strati di tessuto a maglie larghe.

1957 GRADIT (senza fonte).

= Etimologia «sconosciuta» (GRADIT).

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare quantomeno dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

(S) weddellite sost. f. Mineral. Minerale molto raro costituito da ossalato biidrato di calcio, che cristallizza nel sistema tetragonale, incolore o bianco.

1943 GRADIT (senza fonte) **1968**

In «Il Policlinico. Sezione pratica», LXXV (1968), p. 1467: Weddellite Ossalato di calcio diidrato $\text{CaC}_2\text{O}_4 \cdot 2\text{H}_2\text{O}$

1986

Il Museo dell'Opera del Duomo a Pisa, a cura di Guglielmo De Angelis d'Ossat, Pisa,

Opera della Primaziale pisana, 1986, p. 215:

Il terzo tipo di unità stratigrafica ad ossalato di calcio riscontrata è caratterizzata all'analisi mineralogica da entrambi le fasi dell'ossalato ma con una netta predominanza della Weddellite

2005 *Le patine. Genesis, significato, conservazione*, a cura di Piero Tiano e Carla Pardini, Firenze, Nardini, 2005, p. 92:

esempi di pellicole a sola weddellite, il cui carico, sempre presente, può variare molto in densità e composizione.

= Deriv. di *Weddell* (in riferimento al *Mare di W.*, nome di un'insenatura del mare Antartico) con *-ite*.

(e) (S) wedge sost. m. inv. Sport. Nel golf, bastone con testa di ferro a forma di cuneo, che consente di far compiere alla pallina traiettorie brevi con parabole molto alte, usata soprattutto per superare ostacoli o per uscire da zone sabbiose.

1994 GRADIT (senza fonte) **2011**

In *www.corriere.it*, 6 aprile 2011: WEDGE Nome che indica i ferri più corti, utilizzati per i colpi di minore distanza

2012 In *www.gazzetta.it*, 13 maggio

2012: Per concludere il Lie è un angolo molto importante fra i parametri di

un bastone, e diventa importantissimo

via via che il ferro diventa sempre più corto (wedge).

= Voce ingl., propr. 'cuneo' (in questo sign. specifico dal 1924: OED).

weeksite sost. f. Mineral. Minerale molto raro, radioattivo, costituito da silicato tetraidrato di potassio e uranile, che cristallizza nel sistema rombico, di colore giallo chiaro.

1967 GRADIT (senza fonte).

= Der. di *Weeks*, cognome «della studiosa statunitense A.D. Weeks» (GRADIT), con *-ite*.

OSSERVAZIONI: si tratta di un termine raro, ma non inusitato in it.: se ne trova qualche traccia in elenchi di minerali pubblicati in rete e non databili.

wegscheiderite sost. f. Mineral. Minerale molto raro, costituito da carbonato di sodio, che cristallizza nel sistema triclinico, incolore.

1967 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Wegscheider*, cognome «del chimico e fisico statunitense R. Wegscheider (sec. XIX) che nel 1813 sintetizzò il composto chimico analogo» (GRADIT), con *-ite*.

OSSERVAZIONI: si tratta di un termine raro, ma non inusitato in it.: se ne trova qualche

traccia in elenchi di minerali pubblicati in rete e non databili.

(S) wehrbund sost. m. inv., spec. con l'iniziale maiuscola. Stor. Formazione paramilitare del partito cristiano–sociale austriaco, cessata di esistere nel 1934 in seguito al rafforzamento del potere centrale.

1961 GRADIT (senza fonte) **1979**

In «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XIV (1979), p. 373: Vaugoins si occupò nel corso degli anni Venti dei problemi connessi alle forze armate, contrapponendo al sindacato socialdemocratico dei soldati un Wehrbund apolitico, ma in realtà legato ai cristiano–sociali.

= Voce ted. 'id.', comp. di *Wehr* 'difesa' e *Bund* 'lega'.

(R) (S) wehrlite sost. f. Mineral. Minerale incerto, costituito probabilmente da tellururo di bismuto o da una miscela di pilsenite ed hessite, di colore biancastro.

1937 EncIt, vol. XXXIII, s. v. *tellurio*: La joseite, della miniera S. José, presso Mariana, nello stato di Minas Geraes (Brasile) e la *wehrlite* di Plzeň in Cecoslovacchia, sono tellururi di bismuto, che si presentano in masse lamellari **1961** GRADIT (senza fonte).

2. Petr. Roccia eruttiva intrusiva del gruppo delle peridotiti.

1937 EncIt, vol. XXXV, s. v. *wehrliti*: WEHRLITI. – Rocce intrusive, varietà di peridotiti caratterizzate dall'associazione olivina–diallagio, talora con orneblenda accessoria. Si trovano a Frankenstein nell'Odenwald, in Slesia, in Ungheria, nel Montana (Stati Uniti) **1961** GRADIT (senza fonte) **1986** Ettore Artini, *Le rocce. Concetti e*

nozioni di petrografia, Milano, Hoepli, 1986 p. 396: Più frequenti sono le peridotiti olivinico–pirosseniche; si dà il nome di *harzburgiti* a quelle dove domina la combinazione olivina–pirosseno rombico, di *wehrliti* a quelle formate essenzialmente da olivina–diallagio.

= Deriv. di *Wehrle*, cognome del funzionario del Servizio Minerario austriaco Adolf Wehrle (1795–1835), con *-ite*.

(R) (S) wehrmacht sost. f. inv., spec. con l'iniziale maiuscola Stor. Denominazione delle forze armate della Germania nazista.

1943 In «Il Mondo. Mensile», VI (1943), p. 42 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ora, con la disfatta di Stalingrado e con la distruzione della Sesta Armata, che era l'orgoglio della Wehrmacht, i propagandisti di Berlino hanno cambiato tono e cercano di umanizzare il soldato tedesco

1944 GRADIT (senza fonte) **1965** *Forme e metodi dell'occupazione nazista in Italia, Atti del Convegno nazionale sulla Resistenza*, Roma, s.e., 1965,

p. 12: Toussaint rischiava di vanificare tutti i suoi sforzi per non fare apparire il risorto fascismo repubblicano puro strumento nelle mani dei tedeschi, per smentire la sostanza dell'Italia come paese occupato dalla *Wehrmacht*

1997 Michele Battini–Paolo Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro: Toscana 1944*, Venezia, Marsilio, 1997, p. 216: In questo tipo di guerra di pulizia etnica totale fu raggiunto l'accordo tra ss e *Wehrmacht* per una suddivisione consensuale di funzioni tra le ss, la *Sichereitspolizei*, da una parte, e la *Wehrmacht* dall'altra

2010 Carlo Fruttero, *Mutandine di chiffon. Memorie retribuite*, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: Non potevo fare mol-

to per dare una mano alla mia gente, di cui si occupava la Gestapo, non la Wehrmacht.

= Voce ted., comp. di *Wehr* ‘difesa’ e *Macht* ‘forza’.

(S) **weibullite** sost. f. Mineral. Minerale molto raro costituito da solfo-seleniuro di piombo e bismuto, che cristallizza nel sistema rombico e si presenta in cristalli prismatici o masse fibrose, di colore grigio.

1961 GRADIT (senza fonte) **1997** In «Plinius», IX (1997), p. 47 (GRL, senza indicazione del fasc.): Analogamente sono stati risolti i casi di denominazione diversa a seconda delle scuole nazionali, non solo per i classici nomi tedeschi (il Selenbleiwismuth è la weibullite), ma anche altri.

= Deriv. di *Weibull*, cognome del mineralogista svedese Kristian Oskar Mathias Weibull (1856–1923), con *-ite*.

(e) **(R)** **(S)** **weigelia** (*weigela*, *veigela*, *veigelia*) sost. f. inv., con l’iniziale maiuscola. Genere della famiglia delle Caprifogliacee, originario dell’Asia orientale.

1839 *Panlessico italiano, ossia Dizionario universale della lingua italiana*, Venezia, Stab. encicl. di Girolamo Tasso, 1839, s. v. *veigela* / *veigelia*: Genere di piante della *pentandria monoginia* e di sconosciuta famiglia, con due specie che sono arboscelli giapponesi **1851** *Dizionario delle scienze naturali nel quale si tratta metodicamente dei differenti esseri della natura*, trad. it. anonima, Firenze, Battelli e Comp., vol. XXII, 1851, s.v. *veigelia*: Veigelia. (Bot.) *Weigelia*, genere di piante dicotiledoni, a fiori completi, monopetali, della *pentandria monoginia* del Linneo, così essenzialmente caratterizzato: calice profondamente

quinquefido, corolla infundibuliforme, col tubo villosa internamente, col lembo quinquefido **1875** GRADIT (senza fonte) **1904** In «Atti dell’Istituto Botanico di Pavia», VIII (1904), p. 386: per i fiori della *Weigelia* che da giovani sono bianchi ed adulti diventano rosei **1999** Linda Perina, *Il grande libro dei biglietti d’auguri per artisti di ogni età*, Cologola ai Colli, Demetra, 1999, p. 153: la Violetta è simbolo di riservatezza e di modestia, la *Weigelia* significa «Sei molto graziosa».

2. Pianta del genere *Weigelia*.

1875 GRADIT (senza fonte) **2000** Sofia Varoli Piazza, *Paesaggi e giardini della Toscana*, Roma, De Luca, 2000, p. 137: Cespugli di *weigelia*, gruppi di valeriana rosa si mescolano con l’edera, il bosso e l’alloro **2017** *Materiali del moderno. Campo, temi e modi del progetto di riqualificazione*, a cura di Luciano Cupelloni, Roma, Gangemi, 2017, p. 386: Inoltre sono importanti gli arbusti “educati ad alberetto”, fra i quali emergono forme diverse di acero negundo, ibisco, ligustro, pruno e *weigelia* così allevati.

= Voce del lat. scient. (*Weigela* o *Weigelia*), deriv. di *Weigel*, cognome dello scienziato tedesco Christian Ehrenfried Weigel (1748–1831).

OSSERVAZIONI: da GRL si ricava che la forma *weigelia*, data in GRADIT come secondaria, è in realtà la più comune; le varianti *veigelia* e *veigela*, ignorate in GRADIT, sono presto uscite dall’uso.

(S) **weilite** sost. f. Mineral. Minerale rarissimo costituito da arseniato acido di calcio, che cristallizza nel sistema triclino, di colore bianco.

1967 GRADIT (senza fonte) **1970** *Contributo alla conoscenza di minerali arsenicati. Nota II. Ricerche sulla disidratazio-*

ne della weilite, della haideingerite e della pharmacolite, in «Periodico di Mineralogia», XXXIX (1970), 183, titolo **1975** In «Rendiconti della Società Italiana di Mineralogia e Petrologia», XXXI (1975), p. 83: Un analogo problema esiste anche per il minerale isostrutturale weilite (CaHAsO_4).

= Deriv. di *Weil*, cognome «del ricercatore tedesco R. Weil» (GRADIT), con *-ite*.

weinschenkite sost. f. Mineral. Minerale molto raro costituito da fosfato idrato di terre rare, di colore bianco.

1961 GRADIT (senza fonte).

2. Varietà di orneblenda povera di ferro ferroso ma ricca di ossido ferrico e acqua.

1961 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Weinschenk*, cognome «del mineralogista tedesco Ernst H.O.K. Weinschenk (1865–1921)» (GRADIT), con *-ite*.

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare quantomeno dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

weisbachite sost. f. Mineral. Varietà di anglesite contenente bario.

1961 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Weisbach*, cognome del «mineralogista tedesco J.A. Weisbach (1833–1901)» (GRADIT), con *-ite*.

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare quantomeno dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

(R) (S) weiselbergite sost. f. Petr. Tipo di basalto vetroso alterato costituito da fenocristalli di labradorite e augite in una massa di fondo a microcristalli e vetro.

1906 In «Atti della Società toscana di scienze naturali, residente in Pisa», XXII (1906), p. 185: Sembra da tutto ciò che

la roccia a cui le spiliti in questione si debbono avvicinare, sia con ogni probabilità una *porfirite diabasica o augitica*; forse la stessa Weiselbergite a cui il Rosenbusch ascrive le spiliti descritte dal Milch e raccolte nella nostra regione **1961** GRADIT (senza fonte)

1981 *Lessico universale italiano*, vol. XXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, s. v.

= Deriv. di *Weiselberg*, nome di una località del Saarland, con *-ite*.

(R) (S) weissite sost. f. Mineral. Minerale rarissimo, costituito da tellururo di rame, che cristallizza nel sistema esagonale, di colore blu nerastro.

1937 EncIt, vol. XXXIII, s. v. *tellurio*: La *rickardite* e la *weissite* sono tellururi di rame **1961** GRADIT (senza fonte) **2013** In «Prie. Notiziario di mineralogia ligure», IX (2013), 2, p. 12: La *weissite* Cu_{2-x} è un raro minerale descritto per la prima volta nel 1927 durante lo studio dei tellururi di rame nelle miniere Good Hope e Mammoth Chimney di Vulcan, Gunnison County, Colorado, USA.

= Deriv. di *Weiss*, cognome dello statunitense Louis Weiss, proprietario di una miniera nel Colorado in cui il minerale fu rinvenuto, con *-ite*.

OSSERVAZIONI: le numerose attestazioni ottocentesche rintracciabili attraverso GRL riguardano in realtà un minerale omonimo («Sostanza gialla, che trovasi a Fahlun in noduli, in uno schisto cloritoso, composta di silice, allumina, magnesia, ossidulo di ferro, di manganese»: *Nuova Enciclopedia Italiana ovvero Dizionario Generale di Scienze, Lettere, Industrie, ecc.*, vol. XXIII, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1888, s. v.). L'indicazione cronologica ricavabile dall'attestazione del 2013 appare confermata

dalla comparsa del termine in ingl. (cfr. OED, che lo data al 1927).

(e) (S) weistum sost. m., spec. con l'iniziale maiuscola. Nel diritto germanico medievale, sentenza scritta o editto sopra un principio di diritto.

1961 GRADIT (senza fonte) **1979** Gabriele De Rosa–Giovanni Aliberti, *Le trasformazioni sociali. Età contemporanea*, Bergamo, Minerva Italica, 1979, p. 314: Periodicamente la conclusione della lotta si consolidava in un documento scritto conosciuto col nome di Weistum, cioè con la codificazione del diritto consuetudinario **1983** *Storia d'Italia. Annali*, vol. VI, *Economia naturale, economia monetaria*, a cura di Ruggiero Romano e Ugo Tucci, Torino, Einaudi, 1983, p. 431: secondo il *Weistum* dell'ufficio forestale di Treviri dei primi del Duecento, poteva godere di un feudo condizionato al servizio venatorio solo colui che sapesse effettivamente «cervum movere» **1996** *Orientamenti civilistici e canonistici sulla condizione della donna*, a cura di Maria Teresa Guerra Medici, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1996, p. 74 (cfr. GRL): Il re Enrico VII promulga nel 1230 un *Weistum* nel quale stabilisce: [...].

(n) 2. Nel diritto germanico medievale, giuramento pubblico attraverso il quale venivano fissati i reciproci diritti di popolo e signore.

1981 *Civiltà europea nella storia mondiale*, vol. I, *Medioevo: V–XV secolo*, a cura di Giovanni Tabacco e Grado G. Merlo, Bologna, il Mulino, 1981, p. 435: Nella Germania storica transrenana, verso la fine del secolo XII, si va definendo una regolamentazione dei rapporti tra signori e contadini che prende il nome di «Weistum»: si tratta della dichiarazione orale (durante le sedu-

te giudiziarie tenute più volte all'anno davanti a tutta la popolazione del villaggio), da parte del signore e della collettività, dei reciproci diritti, che potevano modificarsi nel corso del tempo in relazione al variare della forza politica delle parti **1994** Mario Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 450 (cfr. GRL): la forma del *Weistum*, dichiarazione solenne pronunciata dai rappresentanti della comunità davanti alla corte del signore con la quale indicavano i diritti che si impegnavano a rispettare.

= Voce ted. 'id.', propr. 'saggezza, sapienza'.

(R) (S) weka sost. m. inv. Ornith. com. Uccello del genere Gallirallo (*Gallirallus australis*) diffuso in Nuova Zelanda, simile a un grosso pollo, incapace di volare.

1911 In «Bollettino della Società geografica italiana», XLVIII (1911), p. 600: Il Weka o gallina di bosco, dall'aspetto come il Kivi, similmente di abitudini notturne ed incapace di volare, è cibo prediletto dei Maori **1946** Giuseppe Cei, *Gli animali sulle terre e negli oceani*, Firenze, La Nuova Italia, 1946, p. 312: nei curiosi «Weka» (*Ocydromus* o *Gallirallus*) **1971** E. Thomas Gilliard, *Gli uccelli*, trad. it. Milano, Mondadori, 1971, p. 100: Il weka è soprattutto un uccello della foresta, dorme di giorno entro le buche sotto le radici, e di notte emette voci acute **1987** GRADIT (senza fonte) **2016** Douglas Adams–Mark Carwardine, *L'ultima occasione. Alla ricerca di specie animali in via d'estinzione*, Milano, Mondadori, 2016, ed. digitale: Anche il weka, un altro uccello che non vola, aggressivo e turbolento, delle dimensioni di

un'anitra, nativo di un'altra parte della Nuova Zelanda, è stato sradicato.

= Voce ingl. 'id.', «dal maori» (GRADIT).

(e) (S) welfare economics loc. sost. m. o f. inv. Corrente di pensiero economico che mette al centro il raggiungimento del benessere di tutti.

1961 GRADIT (senza fonte) **2005** Silvia Mocellin, *Il sogno poetico di un economista. L'antropologia economica di Amartya Sen, tra welfare economics e teoria dello sviluppo*, Milano, Angeli, 2005: titolo **2012** Stefano Munarin–Vito Martelliano, *Spazi, storie e soggetti del welfare. Sul ruolo delle politiche di welfare state nella costruzione della città*, Roma, Gangemi, 2012, ed. digitale: Dai trattati di polizia del XVII secolo, [...] alle associazioni caritatevoli del XIX, alle prime formulazione della *welfare economics* all'inizio del XX secolo, [...] l'idea di *welfare* è mutata dilatandosi e non sempre necessariamente precisandosi.

= Dall'ingl. *welfare economics*, propr. 'economia del benessere'.

OSSERVAZIONI: in it. la loc. appare molto rara; in suo luogo è comune l'equivalente *economia del benessere*.

(e) (R) (S) welfarismo sost. m. Econ. Tendenza favorevole al mantenimento o al potenziamento dello stato sociale.

1958 Giovanni Demaria, *Prefazione*, in Vilfredo Pareto, *Mon journal*, a cura di Tullio Biagiotti, Padova, CEDAM, 1958, p. XIX: L'economia politica, definizione troppo angusta al suo effettivo contenuto conoscitivo che solo la *Genusslehre* esaurirebbe, finiva con l'essere, grosso modo, *welfarismo* **1968** GRADIT (senza fonte) **1987** *Time to care. Politiche del tempo e diritti quotidiani*, a cura di Laura

Balbo, Milano, Angeli, 1987, p. 21: In altri paesi il mito è diventato il bersaglio di attacchi di ogni tipo, e «welfarismo» è diventato un termine duramente spregiativo **2000** Teodoro Tagliaferri, *La nuova storiografia britannica e lo sviluppo del welfarismo. Ricerche su R. H. Tawney*, Napoli, Liguori, 2000, titolo **2011** *Giustizia e diritto nella scienza giuridica contemporanea*, a cura di Antonio Cantaro, Torino, Giappichelli, 2011, p. 251: Nella logica del welfarismo, la politica svolgeva il ruolo di distributore delle risorse attraverso meccanismi di attribuzione 'consapevole' e 'programmata' delle risorse.

= Dall'ingl. *welfarism* 'id.'.

well deck ship loc. sost. f. inv. Mar. Nave da carico nella quale il boccaporto della stiva si apre tra il castello di prua e il cassero centrale.

1961 GRADIT (senza fonte).

= Loc. ingl. 'id.', comp. di *well* 'pozzo', *deck* 'ponte' e *ship* 'nave'.

OSSERVAZIONI: la voce dev'essere rarissima in it.: non è possibile trovarne attestazioni attraverso i motori di ricerca.

(R) (S) wellerismo sost. m. Frase proverbiale o sentenza, per lo più scherzosa, attribuita a personaggi storici o di fantasia.

1932–1933 In «Il folklore italiano» VII o VIII (1932 o 1933), p. 85 (GRL, da cui non si può ricavare l'annata precisa): Da Samuele Weller, personaggio del Dickens [sic], prese il nome di Wellerismo, nella paremiografia, quel singolare genere di proverbio proveniente da favole o da apologhi, spesso di carattere ironico **1935** GRADIT (senza fonte) **1966** Giovanni Tucci, *Dicette Pulicenella... Inchiesta di antropologia culturale sulla Campania*, Milano, Silva, 1966, p. 9: la scelta del

nome operata dal Taylor è stata felice soprattutto perché mostra con chiara evidenza qualcosa di reale ed esclude formulazioni dotte o erudite. Da qui la fortuna del termine *wellerismo* anche tra noi **1980** Maria Luisa Altieri Biagi, *La lingua in scena*, Bologna, Zanichelli, 1980, p. 97: Il modulo del *wellerismo* [...] è molto sfruttato nella letteratura del filone burlesco, giocoso, ed è sentito come tipicamente toscano **2002** *Granteatro. Omaggio a Franca Angelini*, a cura di Beatrice Alfonzetti, Daniela Quarta e Mirella Saulini, Roma, Bulzoni, 2002, p. 342: Totò usa un suo linguaggio (equivoci verbali, nonsense, linguaggio alla rovescia, *wellerismi*, proverbi e modi di dire, ma soprattutto storpiature e *forestierismi*), che sarebbe più giusto riportare proprio alla tradizione della Commedia dell'Arte.

= Dall'ingl. *wellerism* 'id.', deriv. di *Weller*, cognome di Sam Weller, personaggio del romanzo *The Posthumous Papers of the Pickwick Club* (1837) di Charles Dickens.

(S) **wellington** sost. m. inv., spec. con l'iniziale maiuscola. Stivale (perlopiù di gomma) alto sino al ginocchio.

1961 GRADIT (senza fonte) **1968** Maria Arcangeli, *Così regnò Vittoria*, Milano, Gastaldi, 1968, p. 57: Uno scaffale di mogano occupava un'intera parete: nel ripiano inferiore, aperto, si allineavano un'infinita serie di calzature, scarpe basse, scarpe alte, stivali di Hessian, stivali Wellington, stivali da caccia **2016** Vittorio Sabadin, *Carlo: il principe dimenticato*, Torino, UTET, 2016, ed. digitale: lasciò la stanza. Colborne si infilò un paio di stivali Wellington trovati all'ingresso.

(n) **2. alla Wellington** loc. agg. Di stivale (perlopiù di gomma), alto sino al ginocchio.

1818 In «Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario», I (1818), 1, p. 118: Dappertutto uomini aventi faccia di salute e ben vestiti. [...] Portano calzoni e stivali alla Wellington, e sogliono camminare colle mani in tasca **1858** In «Pubblicazioni della Società triestina contro il maltrattamento degli animali», VI (1858), p. 46: Il cane mi aveva morsicata la gamba, e se non avessi avuto lo stivale alla Wellington, m'avrebbe fatto sgorgar sangue **1928** Charles Dickens, *Le avventure di Pickwick*, trad. it. di Silvio Spaventa Filippi, Firenze, La Nuova Italia, 1928, p. 130: un paio di stivali alla Wellington molto logori e un paio di scarpini da donna **1954** Éric Reginald Vincent, *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi*, trad. it. di Uberto Limentani, Firenze, Le Monnier, 1954, p. 200: Lo si vedeva in giro col cappello di pelo lucido di castoro (1 sterlina), il soprabito di panno azzurro con i bottoni d'oro (4 sterline, 14 scellini, e 6 pence), gli stivali di cuoio alla Wellington (1 sterlina e 14 scellini)

2013 Ali McNamara, *Colazione da Darcy*, Roma, Newton Compton, 2013, ed. digitale: Chi ha inventato gli stivali di gomma alla Wellington merita la fucilazione». «Li ha inventati il duca di Wellington, in effetti. Anche se...». Mi proteggero gli occhi dalla vista degli stivali, fingendo che mi stiano abbagliando nella luce del primo mattino.

= Voce ingl. 'id.', da *Wellington*, cognome del generale e uomo politico inglese Arthur Wellesley duca di Wellington (1769–1852).

(S) **wellsiano** agg. Lett. Relativo all'opera di Herbert George Wells.

av. 1972 GRADIT (senza fonte) **1982** *L'età vittoriana. L'immagine dell'uomo tra letteratura e scienza, Atti del IV Congresso dell'Associazione Italiana di Anglistica (Perugia, 9–11 ottobre 1981)*, a cura di Vanna Gentile e Piero Boitani, Roma, Edd. di Storia e Letteratura, 1982, p. 302: devo ribadire ancora il mio dissenso da quelle posizioni critiche che vorrebbero ancora collocare il discorso wellsiano sullo stesso piano di altre forme della narrativa di consumo della fine dell'800 **2014** *Il fascino inquieto dell'utopia. Percorsi storici e letterari in onore di Marialuisa Bignami*, a cura di Lidia De Michelis, Giuliana Iannaccaro e Alessandro Vescovi, Milano, Ledizioni, 2014, p. 58: Molte sono le implicazioni presenti in questa riscrittura wellsiana sul tema dell'isola.

2. Influenzato dall'opera di Herbert George Wells.

av. 1972 GRADIT (senza fonte) **2011** Robert J. Sawyer, *Furto d'identità*, trad. it. di Elisabetta Vernier, Milano, Delos Books, 2011, ed. digitale: Intorno alla riflessione bioetica ruota anche *Factoring Humanity* (1998), un romanzo estremamente wellsiano che giustappone [...] ambigue ricerche genetiche e misteriosi messaggi di possibile origine aliena.

(n) 3. Di invenzione fantascientifica, improntata alle rappresentazioni messe in atto da Herbert George Wells.

1987 *Utopia e distopia*, a cura di Arrigo Colombo, Milano, F. Angeli, 1987, p. 97: Sul *Kitsch* ossessivo delle wellsiane macchine d'informazione, anticipazione meccanica e naive dell'ubiquità elettronica dei nostri *mass-media* **2002** Anthony Powell, *Un mondo da accettare*, trad. it. di Chiara Vatteroni, Roma, Fazi, 2002, p. 54: Questo indumento di

pelle nera conferiva alla sua presenza un aspetto in un certo senso ufficiale, suggerendo la misteriosa sensazione di un uomo dall'elevata posizione gerarchica proveniente da un futuro wellsiano.

4. sost. m. Scrittore che si rifà all'opera di Herbert George Wells.

av. 1972 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Wells*, cognome dello scrittore inglese Herbert George Wells (1866–1946) con *-iano*.

(R) (S) wellsite sost. f. Mineral. Varietà di arnotomo, ricca di calcio, bario e potassio.

1908 Ferruccio Zambonini, *Contributo allo studio dei silicati idrati*, Napoli, Tip. della R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, 1908, p. 124: J.H. Pratt e H.W. Foote hanno ammesso che nella wellsite l'acqua al disopra di 200° sia da ritenersi di costituzione, mentre dalla loro pubblicazione chiaro risulta che questo minerale presenta una curva continua di disidratazione **1961** GRADIT (senza fonte) **1995** *Wellsite di S. Margherita (Ronca – Verona)*, In «Studi e ricerche [Associazione “Amici del Museo G. Zannato”]», II (1995), titolo **2004** In «Studi trentini di scienze naturali. Acta Geologica», LXXXI (2004), p. 44: Si tratta di una fase intermedia tra arnotomo e “wellsite”, con il Ca di poco inferiore al K, ma nettamente superiore al Na, il che è tipico delle phillipsite.

= Deriv. di *Wells*, cognome «del mineralogista americano H.L. Wells (sec. XIX–XX)» (GRADIT), con *-ite*.

(S) welsh corgi loc. sost. m. inv., spec. con le iniziali maiuscole. Cinof. Razza di cane da pastore di piccola taglia, originaria del Galles, i cui

esemplari sono diffusi, soprattutto in Gran Bretagna, come animali da compagnia.

1961 GRADIT (senza fonte) **2012**

In *www.tuttozampe.com*, 13 dicembre 2012: Una brutta notizia scuote la famiglia reale inglese: proprio l'altro giorno è infatti morto uno degli amici a quattro zampe, di razza Welsh Corgi della Regina Elisabetta **2015** In *www.petedintorni.it*, 3 dicembre 2015: Bethany, uno splendido esemplare di Welsh Corgi, lo scorso sabato era partito da Seattle.

2. Cane appartenente a tale razza.

1961 GRADIT (senza fonte) **2003**

In *www.larepubblica.it*, 24 dicembre 2003: La vittima, uno dei cagnetti preferiti di Sua Maestà, un 'welsh corgi': di bassa statura, con le orecchie grandi e diritte e la testa simile a quella di una volpe **2016** Mario Canton, *Temì di cinotecnica*, vol. VII, ed. digitale «presso l'autore»: Il passo rapido di un piccolo terrier, per esempio, o il trotto vivace di un Welsh Corgi, non è lo stesso del Bloodhound o del Terranova.

= Loc. ingl. 'id.', comp. di *welsh* 'gallese' e *corgi* (voce gallese), propr. 'cane nano'.

(R) (S) weltschmerz sost. m. inv., con l'iniziale maiuscola. Filos. Dolore universale, visto come perpetuamente e indissolubilmente connesso con il destino umano.

1900 Alessandro Chiappelli, *Leggendo e meditando. Pagine critiche di arte, letteratura e scienza sociale*, Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1900, p. 59: Ma l'elemento raziocinativo nell'avanzare della sua coscienza prende nel Leopardi poi così larga parte, che ben si distingue d'altronde dal pessimismo sentimentale di Werther o del Byron, il poeta

del *Weltschmerz* **1922** Paolo Orano, *I moderni: medaglioni*, vol. I, Milano, Treves, 1922, p. 42: mentre la Germania ha avuto un intiero *Weltschmerz*, qui da noi tutto il nostro *Weltschmerz* si è racchiuso e formulato in lui, in Giacomo Leopardi **1961** GRADIT (senza fonte) **1972** Marino Freschi, *Il «Werther» e la crisi dello «Sturm und Drang»*, Roma, Bulzoni, 1972, p. 138: Werther è una figura realisticamente ritagliata dalla Germania del suo tempo; la sua malattia, che ha poco a che fare con il *Weltschmerz* di un Byron o con il pessimismo schopenhaueriano, è quella di una società e — di riflesso — di una gioventù **2006** Piero Rattalino, *Glenn Gould: il bagatto*, Varese, Zecchini, 2006, p. 79: Negli altri nove Intermezzi, non meno che nel primo, si nota quanto fosse estranea per Gould la cognizione del dolore, del dolore universale, del *Weltschmerz* che il vecchio Brahms comprendeva con così profonda immedesimazione.

= Voce ted. 'id.', comp. di *Welt* 'mondo' e *Schmerz* 'dolore'.

(R) (S) welwitschia sost. f. inv., con l'iniziale maiuscola. Bot. Genere della famiglia delle Welwitschiacee, diffuso nei deserti costieri dell'Africa sudoccidentale.

1877 In «Giornale botanico italiano», IX (1877), p. 98 (GRL, senza indicazione del fasc.): Il riscontro fra i fiori feminei di *Welwitschia* e quelli pure feminei e perfetti di *Gnetum*, sembra completo **1895** GRADIT (senza fonte) **1915** In «Memorie della pontificia accademia dei nuovi lincei», s. II, I (1915), p. 129: Il fiore maschile di *Welwitschia* avrebbe 2 verticilli staminali, l'inferiore di 2 elementi trasversali, il superiore di 4

diagonali e terminerebbe con un ovario bicarpellato ad ovulo nudo, terminale, sterile.

2. Pianta del genere Welwitschia

1895 GRADIT (senza fonte) **2006**

Carlo Franchini, *Attraverso l'Africa australe. Diari di viaggio*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2006, p. 172: Di diverse specie, le welwitschia possono raggiungere l'altezza di un metro e mezzo **2014** Oliver Sacks, *L'isola dei senza colore*, trad. it. di Isabella Blum, Milano, Adelphi, 2014, ed. digitale: Non è facile coltivare una Welwitschia fuori del suo habitat naturale (il deserto della Namibia) e il grande esemplare dei Kew Gardens era uno dei pochi coltivati con successo, un tesoro davvero speciale.

= Dal lat. scient. *Welwitschia*, deriv. di *Welwitsch*, cognome del botanico ed esploratore austriaco Friedrich Martin Josef Welwitsch (1806–1872).

(R) (S) welwitschiacea sost. f. plur. (*welwitschiacee*), con l'iniziale maiuscola. Bot. Famiglia della classe delle Gnetine cui appartiene l'unico genere Welwitschia.

1881 In «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali. Memorie», 1881, p. 241 (GRL, senza indicazione del vol.): Da tutte le Conifere si distaccano le Welwitschiacee per la mancanza dell'amante maschile, sostituito da fiori verticillari maschili di stami in un verticillo attorno ad un gineceo atrofizzato **1961** GRADIT (senza fonte) **1971** *Atlante di botanica*, a cura di Uberto Tosco, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1971, vol. II, p. 38: Le Welwitschiacee / A questa famiglia appartiene un solo genere, Welwitschia.

2. sost. f. Pianta della famiglia delle Welwitschiacee.

1961 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Welwitschiaceae*, deriv. di *Welwitsch*, cognome del botanico ed esploratore austriaco Friedrich Martin Josef Welwitsch (1806–1872).

OSSERVAZIONI: l'accezione 2, non documentabile attraverso GRL, è probabilmente inesistente: trattandosi di una famiglia di piante, appare molto improbabile l'uso per designare singoli esemplari; questi ultimi verranno più facilmente indicati attraverso il nome del genere.

(R) (S) wemba sost. m. pl., spec. con l'iniziale maiuscola. Etnol. Tribù bantu stanziata tra lo Zambia e la parte orientale della Repubblica Democratica del Congo.

1934 EncIt, vol. XXIV, s. v. *Niassa, protettorato del*: La popolazione indigena appartiene al gruppo bantu: è [...] divisa in un gran numero di tribù. La maggior parte di queste formano il nucleo fondamentale della popolazione antica del territorio, come ad es. [...]: i Konde, Wemba e Henga al nord, i Tumbuka, Tonga e Tewa nel centro, i Peta, Yao, Nyanja, Senga e Sena al sud, nella zona dello Shiré **1957** Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, trad. it. di Virginia Vacca, Torino, Einaudi, 1957 (GRL, da cui non ricava la p.): Si constata il medesimo processo [...] presso i Wemba, che conoscono l'esistenza di Leza, ma si interessano esclusivamente agli antenati **1961** GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. e f. inv. Membro dei Wemba.

1961 GRADIT (senza fonte).

3. agg. Dei Wemba.

1961 GRADIT (senza fonte).

= «Etnonimo» (GRADIT).

(S) wenlockiano sost. m., con l'iniziale maiuscola. Geol. Piano del Gotlandiano caratterizzato da scisti argillosi e calcari a trilobiti.

1834 GRADIT (senza fonte) **1895** Ulderigo Botti, *Dei Piani e Sotto Piani in Geologia. Manuale alfabetico ragionato*, Reggio Calabria, Tip. D'Andrea, 1895, p. 90: scisti a concrezioni calcaree, corrispondenti [...] al piano Wenlockiano di Murchison **1983** *Guida alla geologia del paleozoico sardo*, a cura di Luigi Carmignani et alii, Roma, Società geologica italiana, 1983, p. 69: La sequenza più completa affiora sopra il cimitero di Fluminimaggiore ed è costituita da scisti carboniosi neri con graptoliti del Wenlockiano sormontati da scisti carboniosi neri con lenti di calcare.

2. agg. Del Wenlockiano.

1834 GRADIT (senza fonte) **2010** *Il Museo di storia naturale dell'Università degli studi di Firenze*, vol. III, *Le collezioni geologiche e paleontologiche*, a cura di Simonetta Monechi e Lorenzo Rook, Firenze, University press, 2010, p. 94: La collezione wenlockiana, oltre ai più comuni coralli tabulati e rugosa [sic], brachiopodi e gasteropodi, comprende alcune decine di esemplari di crinoidi.

= Deriv. di *Wenlock*, nome di una località del Galles, con *-iano*.

(S) werfeniano sost. m., con l'iniziale maiuscola. Geol. Parte basale del Triassico alpino, più comunemente chiamata Scitico.

1834 GRADIT (senza fonte) **1934** In «Bollettino della Società geologica italiana», LIII (1934), p. 139: È già stato riconosciuto dal Trümpy che la formazione del bacino di Lierna, assegnata al Werfeniano, non ripete in tutto e per tutto i caratteri tipici del Werfeniano appunto **1967** Piero Leonardi, *Le Dolo-*

miti. Geologia dei monti tra Isarco e Piave, Trento, CNR–Giunta provinciale, 1967, p. 412: Il Trias inferiore o *Werfeniano* è rappresentato nella Regione Dolomitica da un complesso di arenarie, siltiti, marne e calcari (spesso oolitici) dalla colorazione assai varia **2005** *Littatum: una mansio nel Noricum = eine Mansio in Noricum*, a cura di Lorenzo Dal Ri e Stefano di Stefano, Oxford, Hedges, 2005, p. 16: L'inizio del Mesozoico (Trias inferiore) è caratterizzato dal Werfeniano con potenza tra i 400 e 600 m e massimi tra Dobbiaco e San Candido.

2. agg. Del Werfeniano.

1834 GRADIT (senza fonte) **1931** *Atti della società italiana per il progresso delle scienze*, vol. II, Roma, Società italiana per il progresso delle scienze, 1931, p. 267: tra i più interessanti risultati delle mie ricerche sono quelli riguardanti origini della fauna werfeniana **1967** Piero Leonardi, *Le Dolomiti. Geologia dei monti tra Isarco e Piave*, Trento, CNR–Giunta provinciale, 1967, p. 412: Lo spessore medio della serie werferiana tipo delle Dolomiti Occidentali è di 250–300 m. **1998** *Atti della 78° riunione estiva della società geologica italiana. Geologia delle Dolomiti*, a cura di Alfonso Bosellini e Marco Stefani, Roma, Società geologica italiana, 1998, p. 330: la parte inferiore è costituita da [...] interi spezzoni della successione werfeniana.

= Deriv. di *Werfen*, nome di una località dell'Austria, con *-iano*.

(R) (S) wernerite (*vernerite*) sost. m. Mineral. Minerale raro, identificabile con la scapolite, classificato come fase intermedia tra meionite e marialite.

1809 In «Giornale bibliografico universale», V (1809), p. 98: al primo colpo d'occhio sembrerebbe opporsi all'i-

dea di riunire la Wernerite col Parentino l'osservazione, che la tessitura dei cristalli della prima di queste sostanze è quasi opaca e compatta, ed all'incontro composta di lamelle brillanti nel Parentino: più, che si trova delle masse nel Parentino laminare, nelle quali vi sono nidulanti de' cristalli di Wernerite compatta **1824** *Elementi di mineralogia del signor Brochant compendiosamente tradotti ed aumentati di nuove scoperte e di un ragionamento sulle classificazioni*, vol. II, Milano, Silvestri, 1824, pp. 257–58: **VERNERITE** Così fu chiamata da Dandrada una pietra da lui osservata nelle miniere di Svezia, e della Norvegia, derivando il nome da quello del celebre professore Werner. La vernerite ha un color verde di pistacchio, ed il giallo-isabella. Trovasi cristallizzata in un prisma a 4 facce, rettangolare, terminato da un'aguzzatura ottusa a 4 facce poste sulle facce laterali **1831** GRADIT («nella forma *vernerite*», senza fonte) **1980** Speranza Canevago–Bignami Moneta, *Gemmologia*, Milano, Hoepli, 1980, p. 1045: Nel caso [...] della *scapolite* o *wernerite* si ha un minerale di composizione intermedia tra meionite e marialite.

= Deriv. di *Werner*, cognome del mineralogista tedesco Abraham Gottlieb Werner (1749–1817), con *-ite*.

(S) **werwolf** sost. m. inv., spec. con l'iniziale maiuscola. Licantropo.

1986 GRADIT (senza fonte) **2006** Roberto Barbolini, *Uomini di cenere*, Milano, Mondadori, 2006, p. 43: Da allora si era messo dalla parte del Vampiro: una leggenda del ghetto, secondo alcuni, nata nel cuore delle persecuzioni medievali; un *Werwolf* che si ciba-

va di sangue cristiano in un'orrenda e beffarda eucarestia.

(n) **2.** Organizzazione paramilitare nazista attiva nel periodo finale della Seconda Guerra Mondiale, formata da giovanissimi, dedita soprattutto ad azioni di guerriglia contro le truppe alleate.

1953 In «Ulisse», VI (1953), p. 420: I loro informatori li avevano persuasi che anche in caso di collasso totale, il *Werwolf* avrebbe rappresentato un problema molto serio. In realtà questa guerriglia dopo la caduta di Troia non ha avuto luogo **2015** Antony Beevor, *Ardenne: l'ultima sfida di Hitler*, trad. it. di Daniele Didero, Milano, Rizzoli, 2015, ed. digitale: date le voci che circolavano sui gruppi di resistenza del *Werwolf*, formati da fanatici della Gioventù Hitleriana.

(n) **3.** Membro di tale organizzazione.

1989 In «Epoca», XL (1989), p. 40 (GRL, senza indicazione del fasc.): Solo il battaglione dei *Werwolf* tedeschi ricomparve nel 1945, sul finire della guerra **2004** Silvia Di Natale, *Il giardino del luppolo*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 280: Non sapevano che i *Werwolf*, in fuga verso sud, erano a pochi chilometri dal paese.

= Voce ted. 'id.' comp. dell'alto ted. ant. *wer* 'uomo' e di *Wolf* 'lupo'.

wesselite sost. f. Petr. Roccia eruttiva effusiva del gruppo dei basalti nefelinici, contenente haüyna e biotite.

1961 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Wesseln*, nome di una località della Boemia, con *-ite*; su tale etimologia non sembrano possibili dubbi, nonostante la forma sia diversa da quella attesa (**wesselinite*):

molti studi internazionali reperibili attraverso GRL indicano che il termine è stato coniato nel 1922 dal geologo tedesco Karl Hermann Scheumann, che aveva individuato la roccia a Wesseln.

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare quantomeno dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

wessex saker loc. sost. m. inv. Arm., milit. Veicolo leggero da attacco, in dotazione a reparti speciali inglesi e americani.

2001 GRADIT («in “La Repubblica”»).

= Loc. ingl. ‘id.’, comp. di *Wessex*, nome di una contea inglese, e *saker* ‘piccolo falco’.

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare quantomeno dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

(R) (S) west bank loc. sost. m. e f. inv., spec. con le iniziali maiuscole. Polit. Territorio palestinese, corrispondente alla Cisgiordania, occupato da Israele dal 1967.

1999 Peter Darman, *Manuale di sopravvivenza. Come sopravvivere in situazioni estreme*, trad. it. di Antonio Manco, Roma, Edd. mediterranee, 1999, p. 35: Evitate la striscia di Gaza e il *West Bank*, aree di forti scontri tra Palestinesi e coloni israeliani

2000 GRADIT («in “La Rivista del Manifesto”»)

2007 Michele Dzieduszycki, *Pagine sparse. Fatti e figure di fine secolo*, a cura di Edith Dzieduszycka,

Empoli, Ibiscus, 2007, p. 171: nel governo israeliano è guerra aperta fra chi vuole anettere la West Bank e chi spinge per aprire trattative con i palestinesi

2014 In *www.ilfattoquotidiano.it*, 12 dicembre 2014: un nuovo attacco nei confronti di civili israeliani che vivono nei territori occupati fa alzare la tensione in West Bank.

= Loc. ingl. ‘id.’, propr. ‘riva occidentale’.

(R) (S) westminsteriano agg. Che si trova o si svolge a Westminster o nelle istituzioni che vi hanno sede, o che vi si ispira.

1991 In «Civiltà cattolica», CLII (1991), p. 310 (GRL, senza indicazione del fasc.): Alcuni analisti politici, formati alla scuola del più puro modello westminsteriano, sono rimasti sgomenti di fronte al fatto che, invece della bipolarità convenzionale con alcuni partiti minori alla periferia, il nostro Parlamento presenti ora una vasta gamma di forze politiche

1994 GRADIT (senza fonte)

2002 *Lo stato di diritto. Storia, teoria, critica*, a cura di Pietro Costa e Danilo Zolo, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 687: l’*India* [...] nonostante le sue divisioni culturali, razziali, religiose e sociali estremamente complicate e complesse, ha conservato tutti i principi fondamentali del sistema parlamentare westminsteriano che non possono essere erosi da una costituzione scritta, né dall’istituzione di un presidente della repubblica

2010 In *www.alfabeta2*, 2 dicembre 2010: Ad avvantaggiarsene maggiormente non è il tradizionale establishment repubblicano, ma il *Tea Party*, rispetto al quale la Lega sembra un partito westminsteriano.

= Deriv. di *Westminster*, nome della zona di Londra in cui si trovano il parlamento, la residenza reale e la principale abbazia anglicana, con *-iano*.

(S) westwerk sost. m. inv., spec. con l’iniziale maiuscola. Arch. Nelle chiese caroline, corpo occidentale aggiunto formato da un nucleo centrale a più piani (generalmente tre),

cui si accede da scale interne a torri poste accanto alla facciata.

1967 GRADIT (senza fonte) **1993** Liana Castelfranchi Vegas, *L'arte medievale in Italia e nell'occidente europeo*, Milano, Jaca Book, 1993, p. 25: il profondo corridoio d'ingresso, fiancheggiato da scale a chiocciola richiama la tipica soluzione del «Westwerk» carolingio **2011** *Il Medioevo. Barbari, Cristiani, Musulmani*, a cura di Umberto Eco, Milano, Encyclomedia, 2011, p. 651: L'invenzione tipologica che meglio rappresenta l'architettura carolingia è, senza dubbio, proprio il *Westwerk* **2012** *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, a cura di Rosa Fiorillo e Chiara Lambert, Borgo San Lorenzo, All'Insegna del Giglio, 2012, p. 165: Per il *Westwerk* di Aquisgrana la presenza di un fonte battesimale è attestata nel XIII sec.

= Voce ted. 'id.', comp. di *West* 'ovest' e *Werk* 'corpo'.

(e) (S) whale tail loc. sost. m. e f. inv. Porzione di tanga o perizoma, dalla forma triangolare che ricorda una coda di balena, che fuoriesce sul fondoschiena da un indumento a vita bassa.

2006 GRADIT («in «Internazionale»») **2008** In *www.Englishfor.it*, n° 1 2008: WHALE TAIL. / 'Coda della balena' è il triangolo del perizoma visibile al di sopra della linea dei pantaloni a vita bassa [...]. La crescente popolarità dei pantaloni a vita bassa ha determinato l'esposizione delle *whale tail* alla fine degli anni '90 **2010** In *america24.com*, 3 febbraio 2010: I giorni del tanga sono finiti. [...] L'ultimo ritorno negli ultimi anni con la "whale tail", la coda di balena, ovvero il triangolino di stoffa in mostra da stelle e stel-

line da Paris Hilton alla tennista Anna Kournikova.

= Voce ingl. am., propr. 'coda di balena', giudicato come termine «Most creative» nell'ambito della selezione Words of the Year per il 2005 dall'American Dialect Society (cfr. *www.americandialect.org/Words_of_the_Year_2005.pdf*).

OSSERVAZIONI: dai non molti esempi reperibili sembrerebbe prevalente l'uso come femm., o messo in GRADIT.

whaling sost. m. inv. Caccia alla balena.

1961 GRADIT (senza fonte).

= Voce ingl. 'id.'

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare quantomeno dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

whartonite sost. f. Mineral. Varietà di pirite contenente nichel e cobalto.

sec. XIX GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Wharton*, cognome «dell'industriale americano del nichel J. Wharton» (GRADIT), con *-ite*.

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare quantomeno dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

(S) wheeling sost. m. inv. Sport. Impennata eseguita da un motociclista.

1999 GRADIT («in «La Repubblica–Il Venerdì»») **2009** In *www.corsedimoto.com*, 19 agosto 2009: Claudio Corti nella Superstock a Donington [...] ha...

lanciato la sua Suzuki dopo non esser riuscito a completare il wheeling (e dire che lui è maestro in questo campo) **2014** In *www.motonotizie.it*, 2 luglio 2014: Impennata o Wheeling: termine che indica il sollevamento della ruota

anteriore da terra, può essere volontaria o involontaria.

= Voce ingl. 'id.'

(S) **wherryite** sost. f. Mineral. Minerale molto raro costituito da carbonato solfato basico di piombo e rame, appartenente al sistema monoclinico, di colore verde.

1967 GRADIT (senza fonte) **2014**

In *forum.amiminerals.it*, post del 21 ottobre 2014: WHERRYITE su DIABOLEITE (Mammoth mine–Arizona) microconcrezioni verdi su Diab.tabulomassiva bleu.

= Deriv. di *Wherry*, cognome del mineralogista americano Edgar T. Wherry (1885–1982), con *-ite*.

(S) **whipcord** sost. m. inv. Tess. Tipo di gabardine molto resistente, usato per confezionare uniformi.

1898 GRADIT (senza fonte) **2014** *munablom.blogspot.it*, 18 novembre 2014: WHIPCORD: Variante del gabardine, ma ancora più scattante, in cui le diagonali sono intrecciate quasi in forma di coda di frusta. È fatto in lana pettinata e viene usato solamente per le uniformi.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *whip* 'frusta' e *cord* 'corda'.

(e) (R) (S) **whisker** sost. m. (pl. *whiskers*). Tecn. Materiale speciale costituito da fibre metalliche o ceramiche fondenti a elevate temperature, utilizzato in compositi a matrice metallica, in particolare per le strutture dei veicoli spaziali, allo scopo di aumentarne la resistenza.

1995 GRADIT («in "l'Unità"») **1996** *Atti del XII Convegno nazionale del Gruppo italiano di Frattura*, s.d.e. [ma 1996], p. 312:

Nell'ambito di un progetto nazionale, a stato sviluppato un materiale composito a base Al_2O_3 rinforzato con il 25+35% di SiC in whiskers, ed è stato caratterizzato e confrontato con un materiale commerciale simile **2001** *Manuale degli utensili*, dir. da Franco Rabbezana, Milano, Tecniche nuove, 2001, p. 216: Notevoli miglioramenti nelle proprietà termomeccaniche dell'alumina sono stati ottenuti utilizzando come fase rinforzante *whiskers* di carburo di silicio (SiC).

= Voce ingl. 'id.'

OSSERVAZIONI: in GRADIT il termine viene indicato come invariabile, ma dalle attestazioni rintracciabili si ricava che la forma di gran lunga prevalente per il plurale è *whiskers*.

(R) (S) **whiskino** sost. m. Bicchierino di whisky.

1977 Giovanni Arpino, *Azzurro tenebra*, Milano, Rizzoli, 2012, ed. digitale: E poi vita: aereo, whiskino aeroportuale, roba da signori **1981** Stefano Benini, *Prima o poi l'amore arriva*, Milano, Feltrinelli, 1981, p. 132: Forza, partiamo! / Due whiskini ghiacciati / e scriviamo un bel pezzo / su quei poveri drogati **1994** GRADIT (senza fonte) **2016** Piersandro Pallavicini, *La chimica della bellezza*, Milano, Feltrinelli, 2016, ed. digitale: E quando torniamo nell'ingresso luminescente di lavanda e argon mi susurra anche "grazie." / E poi: / "Whiskino?"

= Deriv. di *whisky* con *-ino*.

(e) (S) **whistler** sost. m. (pl. *whistlers*). Geofis. Onda elettromagnetica di bassa frequenza, generata da scariche elettriche atmosferiche.

1961 GRADIT (senza fonte) **1993** In «Annali di Geofisica», XXXVI (1993),

p. 99: se la misura viene effettuata nel punto magneticamente coniugato si osserva un segnale fortemente disperso (whistlers) **1996** *Enciclopedia delle scienze fisiche*, vol. VII, *Dizionario*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, s. v.: Denomin. di onde radio impulsive di bassa frequenza, variabili da kHz a decine di kHz, derivanti da lunghi percorsi dispersivi lungo linee del campo magnetico terrestre **2015**

In *www.meteoportale.it*, 8 luglio 2015: Un fulmine vulcanico crea “whistlers”, le onde elettromagnetiche molto a bassa frequenza, che si propagano nella magnetosfera.

= Voce ingl. ‘id.’, propr. ‘fischiatore’.

OSSERVAZIONI: in GRADIT il termine viene indicato come invariabile, ma dalle attestazioni rintracciabili si ricava che la forma di gran lunga prevalente per il plurale è *whistlers*.

(e) (R) (S) whiteboy (*white-boy*, *white boy*) sost. m. (pl. *whiteboys*), spec. con l’iniziale maiuscola. Stor. Associazione segreta di braccianti e contadini sorta in Irlanda nella seconda metà del Settecento contro l’aristocrazia terriera, il fisco e il clero, dedita ad azioni violente.

1786 In «Gazzetta universale», XIII (1786), p. 507: Gli White-Boys lessero ultimamente nella Cappella Cattolica di Rosscarbery un Manifesto in cui si dicono i vendicatori, e riformatori degli usi tirannici, oppressivi, e oltraggianti, che Clero tanto Protestante, che Cattolico esercita contro i poveri del paese **1833** In «Gazzetta privilegiata di Milano», 1° febbraio 1833, p. 128: delle devastazioni e degli oltraggi praticati sin qui dalle masnade conosciute sotto il nome di *Whitefet*, *Whiteboys*,

Blackfet (Piede-bianchi, Garzon-bianchi, Piedeneri) **1895** GRADIT (senza fonte) **1945** Corrado Barbagallo, *Due rivoluzioni dei secoli XVIII-XIX: la rivoluzione americana (1765-1783), la rivoluzione francese ed europea (1789-1804)*, Milano, Garzanti, 1945, p. 295: Onde alla fine del secolo XVII, all’alba del secolo XIX, prima che nell’Isola si costituisca un partito nazionale *irlandese*, sono già apparse delle feroci organizzazioni di contadini senza tetto e senza pane; gli *White Boys* e i *Rights Boys* cattolici **2007** Norman Davies, *Isole. Storia dell’Inghilterra, della Scozia, del Galles e dell’Irlanda*, trad. it. di Gabriella Agrati et alii, Milano, Bruno Mondadori, 2007, p. 512: Nello stesso periodo la comparsa della campagna irlandese degli *Whiteboys* segnò l’inizio di una lunga tradizione di terrorismo rurale e di società segrete.

2. Membro dell’associazione degli Whiteboys.

1835 Giovanni Banim, *Cornelio della scure o I figliuoli bianchi. Romanzo storico irlandese del secolo XVIII*, trad. it. di A. M., Milano, 1835, vol. I, p. 109: Tali furono i primi motivi che fecero del paesano irlandese un White-boy **1842** Gustave Auguste De Beaumont, *L’Irlanda sociale, politica e religiosa*, trad. it. di Celestino Bianchi, Firenze, Soc. Ed. Fiorentina, 1842, p. 376: Nel giorno che lascia il suo campo, che diverrà il coltivatore se non un mendicante o un whiteboy? **1895** GRADIT (senza fonte) **2007** Leonardo Colombati, *Rio*, Milano, Rizzoli, 2007, p. 105: Il padre del mio bisnonno era un white boy che morì nel 1780 dopo aver ucciso con le proprie mani non meno di dodici landlords.

3. agg. Degli Whiteboys.

1895 GRADIT (senza fonte).

= Voce ingl. 'id.', comp. di *white* 'bianco' e *boy* 'ragazzo', dagli indumenti bianchi usati come segno di riconoscimento.

OSSERVAZIONI: dell'uso aggettivale del termine, registrato in GRADIT, non si rintraccia attraverso GRL alcuna attestazione.

(S) white power loc. sost. m. inv. Movimento neonazista, nato negli USA e poi diffusosi in altri paesi occidentali, che teorizza la supremazia della razza bianca.

2001 GRADIT («in "La Repubblica"»)

2004 Ulderico Bernardi, *Culture e integrazione. Uniti dalle diversità*, Milano, Angeli, 2004, p. 368: Frange [...] sensibili alla rudimentale schematizzazione ideologica di un white power contrapposto all'afrocentrismo del black power

2014 In *www.lastampa.it*, 22 settembre 2014: La ong di cui è il responsabile, «Exit», aiuta i giovani neonazisti a uscire dal «White Power», il movimento nato negli Usa nel 1966 che predica la superiorità della razza ariana, e che oggi, solo in Svezia, conta 30 tra partiti e gruppi.

= Loc. ingl. 'id.', propr. 'potere bianco'.

(S) whitlockite sost. f. Mineral. Minerale molto raro, costituito da fosfato tricalcico con piccole percentuali di magnesio e talora ferro e manganese, appartenente al sistema trigonale, di colore biancastro o grigio.

1961 GRADIT (senza fonte) **2007**

Eburnea diptycha. I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo, a cura di Massimiliano David, Bari, Edipuglia, 2007, p. 334: il Ca può essere sostituito da [...] fosfati come whitlockite $\text{Ca}_3[\text{PO}_4]_2$ **2015** In *www.chimicamo.org*: Il tartaro sottogengivale ha una composizione simile a quella del tartaro sopragengivale presentan-

do la stessa quantità di idrossiapatite, una maggiore percentuale di whitlockite e una percentuale minore di fosfato ottocalcico e brushite.

= Deriv. di *Whitlock*, cognome del mineralogista americano Herbert Percy Whitlock (1868–1948), con *-ite*.

whitneyte sost. f. Mineral. Minerale molto raro, costituito da una miscela di rame e algodonite, di colore bianco o rosa.

1961 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Whitney*, cognome del geologo americano Josiah Dwight Whitney (1819–1896), con *-ite*.

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare quantomeno dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

(e) (R) (S) whois sost. m. inv., spec. con l'iniziale maiuscola. Inform. In Internet, protocollo di interrogazione di database attraverso cui reperire indirizzi e informazioni utili su tutti gli appartenenti a un determinato dominio.

1996 Luciano Floridi, *L'estensione dell'intelligenza. Guida all'informatica per filosofi*, Roma, Armando, 1996, p. 105: Whois è utile soprattutto per conoscere la punta dell'iceberg di ciascun nodo (*host machines* e responsabili).

Sono in corso ricerche per trasformare Whois in un protocollo più potente

1998 GRADIT (senza fonte) **2013**

Fabio Brivio, *Trovare su Internet. Dal pulsante Cerca ai confini dell'hacking*, Milano, Apogeo, 2013, ed. digitale: L'utilizzo di un servizio Whois è nel complesso semplice: basta digitare nel campo dedicato alle ricerche il nome del dominio e fare clic su un pulsante che di solito

si chiama, senza troppa fantasia, Cerca, Search o semplicemente Whois.

= Voce ingl. 'id.', dalla loc. *who is?* 'chi è?'.
= Loc. ingl. 'id.', propr. 'chi è chi'.

(R) (S) who's who loc. sost. m. inv. Repertorio che raccoglie notizie su persone note in vari campi.

1975 Mario Praz, in *Scritti in onore di Mario Praz. 1896–1982*, a cura di Piero Boitani e Patrizia Rosazza–Ferraris, Roma, Gangemi, 2013, p. 68: Se Gianni mi avesse inviato le famose fotografie,

ne avrei inviata una a uno dei tanti *Who's Who* che me l'ha chiesta

1989 GRADIT (senza fonte) **2005**

Michael Taussig, *Cocaina. Per un'antropologia della polvere bianca*, trad. it. anonima, Milano, B. Mondadori, 2005, p. 94:

Un *who's who* degli alti papaveri della provincia ci dice che José Rafael sovvenzionava generosamente i ribelli contrari alla Spagna e che diventò un senatore famoso per erudizione ed eloquenza.

= Loc. ingl. 'id.', propr. 'chi è chi'.

2.2. Lettera X (parziale: XE), di Gianluca Biasci

ABSTRACT: *The article presents a collection on historical principles of entries that are mainly of cultured origin and belong to different scientific languages (above all medicine, chemistry, mineralogy, zoology, and botany). Moreover, it provides much original linguistic data such as new meanings or backdatings, also showing how some of the words accepted by De Mauro's Grande dizionario italiano dell'uso lack circulation in the Italian language.*

xema sost. f., spec. con iniziale maiuscola. Zool. Genere della famiglia dei Laridi cui appartiene un'unica specie che nidifica nelle regioni artiche (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

2. sost. f. Zool. Gabbiano del genere Xema (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xema*.

OSSERVAZIONI: l'effettiva presenza del termine nel lessico it. sembrerebbe dubbia, dal momento che la ricerca condotta su Internet non ha prodotto alcun risultato. Le occorrenze della parola in contesti it. vanno attribuite alla denominazione scient. lat. dell'uccello nelle sue quattro sottospecie e alla coincidenza grafica con il termine qui lemmatizzato: *Xema sabini sabini*, *Xema sabini palaeartica*, *Xema sabini tschuktschorum* e *Xema sabini woznesenskii*.

xenagia → **senagia**

(e) (R) (S) **xenalamina** (*xenalamina*?) sost. f. Farm. Farmaco ottenuto dall'acido benzoico, dotato di specifiche proprietà antivirali.

1960 In «Bollettino della Società italiana di Biologia sperimentale», XXXVI (1960), p. 1436: Dai risultati ottenuti possiamo concludere che la *Xenalamina*, nella

infezione da virus poliomielitico tipo I (Brunhilde), non possiede un'azione diretta in vitro sulle particelle virali extracellulari **1961** (nella forma *xenalamina*) GRADIT (senza fonte) **1963** In «Atti della Società italiana delle Scienze veterinarie», XVII (1963), p. 795: VACIRCA, infatti, è venuto alla conclusione che la Xenalamina è in grado di influenzare favorevolmente il cimurro del cane nelle sue fasi iniziali. VACCARI e coll. hanno impiegato la Xenalamina in alcune virosi, sperimentalmente indotte o naturalmente insorte, pervenendo a risultati.

= Deriv. di *xeno-* con *al(anina)* e *amina* (var. di *ammina*).

OSSERVAZIONI: stando a GRL, il termine pare avere un uso reale limitato al quinquennio 1960–1964, durante il quale la sua circolazione nelle riviste specialistiche risulta particolarmente intensa (quasi sicuramente sulla scorta dell'allora recente scoperta della sostanza e delle sue proprietà). Le sparse testimonianze degli anni successivi richiamano esclusivamente lavori editi durante il suddetto periodo. A parte GRL, anche servendosi degli altri motori di ricerca non si riescono a reperire es. autonomi del termine al di fuori dei limiti temporali indicati. Da notare che la forma lemmatizzata dal GRADIT (*xenalamina*) risulta pressoché introvabile (sopravvive solo nello speculare *Dizionario italiano Olivetti*): tutte le occorrenze del termine rinvenute *on line* presentano infatti la nasale bilabiale scempia, come del resto avviene nella totalità delle altre lingue europee di cultura.

xenalamina → **xenalamina**

xenene sost. m. Chim. Difenile (GRADIT).

av. 1999 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *xeno-* con *-ene*.

OSSERVAZIONI: la reale presenza del termine in it. sembrerebbe assai dubbia: non è stato possibile rinvenirne alcuna traccia.

(S) xenia² sost. f. Bot. Fenomeno per il quale nel seme di alcune piante compaiono a livello dell'endosperma secondario dei caratteri nuovi, dovuti al processo di ibridazione.

1906 GRADIT (senza fonte) **1909** In «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Scienze fisiche, matematiche e naturali», XI (1909), p. 61: Per vera xenia (o xeniodochia) io intendo insieme con TSCHERMAK soltanto quei casi, nei quali avviene per mezzo della impollinazione eteroclina un'azione specifica *vegetativa* **1959** In «Frutticoltura», XXI (1959), p. 326: La xenia non mostrò di avere una funzione importante su questa precocità **1991** In «Rivista di Frutticoltura e di ortofloricoltura», LIII (1991), p. 63: si potrebbe ipotizzare un'influenza positiva dei predetti impollinatori sulle dimensioni dei frutti del "Marrone di Chiusa Pesio" per fenomeni di xenia, confermando quanto in tal senso rilevato da vari Autori.

= Dal gr. *xenia* 'ospitalità'.

(S) xenico¹ sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Ornit. Genere della famiglia dei Acanthisittidi.

1967 GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. Ornit. Uccello del genere Xenico, diffuso in Nuova Zelanda.

1967 GRADIT (senza fonte) **ca.**

1984 In «Rivista italiana di Ornitologia», ca. 1984, p. 161 (cfr. GRL, che come n. del vol. indica LIV–LV): Lo Xenico dei cespugli era un tempo abbastanza diffuso sull'Isola del Sud, Nuova Zelanda. Negli ultimi anni è stato segnalato a

Fiordland, dove qualche individuo potrebbe ancora sopravvivere.

= Dal lat. scient. *Xenicus*.

OSSERVAZIONI: a parte il solito *Dizionario italiano Olivetti*, l'unica attestazione rinvenibile sul *web* è quella del 1984 prodotta in questa sede, il che fa dubitare della reale circolazione del termine, tanto più che i due rappresentanti del genere *Xenicus* sono comunemente detti *scriccioli* (*scricciolo dell'Isola del Sud* o *delle montagne* e *scricciolo dei bush* o *dei cespugli*, quest'ultimo ritenuto ormai estinto). Bisognerà anche avvertire che *on line* si possono trovare altri significati del sost. *xenico*, ma il basso n. di es. e il loro carattere occasionale hanno consigliato per il momento di non procedere al loro inserimento in questo repertorio. A titolo informativo, si tratta dei significati di 'potente veleno usato dai Celti', 'ospizio per forestieri' e 'corpo militare composto da soldati stranieri'.

(N) xenico² agg. Lett., Antropol. Relativo alla xenia¹; ospitale, amichevole.

1909 Maffeo Pantaleoni, *Scritti varii di economia*, Napoli, Sandron, 1909, p. 421: al Cognetti preme che il baratto andamanese stia tra l'atto xenico e l'atto economico, affinché abbia un titolo per essere ritenuto il capo della matassa. Perciò egli insiste da un lato sui rapporti xenici creati dalla parentela **1936** Maffeo Pantaleoni, *Studi storici di economia*, Bologna, Zanichelli, 1936, p. 120: si concepisce in essa l'ospitalità nel senso moderno di questa voce, come un rapporto amichevole, o xenico, tra due particolari, che possono anche essere stretti da parentela tra di loro **1976** In «Rivista di politica economica», LXVI (1976), p. 180: Il problema la cui soluzione si andrebbe ancora cercando in rapporti *xenici* «con tribù finitime» è già risolto.

= Deriv. di *xenia*¹ con *-ico*.

(N) xenico³ agg. Chim. Relativo a un acido di formula H_2XeO_4 non ancora isolato.

2009 *GamesVillage*, disponibile in Internet all'indirizzo <http://www.gamesvillage.it/forum/showthread.php?774491-Chimica-Thread-ufficioso/page2>: nella molecola di acido xenico (H_2XeO_4) come fa l'ossigeno a legarsi con un legame covalente singolo allo xeno, visto che ha i doppietti elettronici completi? **2014** *Wikipedia*, disponibile in Internet all'indirizzo https://it.wikipedia.org/wiki/Acido_xenico: L'acido xenico è l'ipotetico acido inorganico di formula H_2XeO_4 , acido diprotico dello xeno che non è mai stato isolato o evidenziato.

= Deriv. di *xeno*¹ con *-ico*.

(N) xenico⁴ agg. Microbiol. Relativo a un esame microbiologico volto a rilevare la presenza di parassiti nelle feci.

1973 In «La Pediatria», XXXI (1973), p. 40: anticorpi che mostrano una particolare affinità per le cellule, sia singeniche che allogeniche o xeniche

2006 Regione Veneto, *Elenco prestazioni per branca specialistica*, pdf disponibile in Internet all'indirizzo https://www.ulss20.verona.it/upload/ALLEGATO_3_Elenco_Prest_per_branca_01082006.pdf. ENTA-

MOEBA HISTOLYTICA NELLE FECI ESAME COLTURALE (Coltura xenica) **2011**

Società italiana di Chirurgia ginecologica, *Le richieste del ginecologo: il punto di vista del microbiologo*, pdf reperibile in Internet all'indirizzo <http://www.sichig.it/wp-content/uploads/2011/06/A.-RAGLIO.pdf>. Utile esame sierologico o diagnosi xenica o ricerca DNA.

= Deriv. di *xeno-* con *-ico*.

xenile sost. m. Chim. Gruppo aromatico monovalente, ottenibile dal difenile per sottrazione di un atomo di idrogeno (GRADIT).

1961 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *xen(ene)* con *-ile*.

OSSERVAZIONI: il lemma risulta introvabile su Internet.

xeno² sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Ornit. In alcune classificazioni, genere della famiglia degli Scolopacidi cui appartiene il piro-piro terek (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. Ornit. Uccello del genere Xeno (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xenus*.

OSSERVAZIONI: il termine non sembra avere alcuna reale circolazione in it.: attraverso i motori di ricerca si trova solo l'es. del *Dizionario italiano Olivetti*. Per quanto riguarda il genere tassonomico, l'attesa forma it. è sempre sostituita della forma lat. *Xenus*.

xenobatraco sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Zool. Genere della famiglia dei Microilidi (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. Zool. Anfibia del genere Xenobatraco, diffuso in Nuova Guinea (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xenobatrachus*.

OSSERVAZIONI: il termine non sembra avere alcuna reale circolazione in it.: attraverso i motori di ricerca si trova infatti solo la cit. ridondante del *Dizionario italiano Olivetti*. In questo caso anche la forma lat. *Xenobatrachus* non compare mai in contesti it., ma solo ingl., a ulteriore riprova dell'estraneità del termine dall'orizzonte scient. nazionale.

(S) xenocongride sost. m., spec. pl. con iniziale maiuscola. Ittiol. Fa-

miglia dell'ordine degli Anguilliformi (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte) **1970** In «Bollettino di Pesca, piscicoltura e idrobiologia», XXV (1970), p. 281: BÖHLKE (1956) *Proc. Acad. nat. Sci. Philad.*, 108, p. 77–80 (Sinossi degli Xencongridi, descrizione di *C. bicolor*, figura dei denti vomerini).

2. sost. m. Ittiol. Pesce della famiglia degli Xencongridi, privo di scaglie, con pinne pettorali assenti e aperture branchiali ridotte (GRADIT).

1961 GRADIT (senza fonte).
= Dal lat. scient. *Xencongridae*.

OSSERVAZIONI: quella riportata è l'unica testimonianza autonoma rintracciabile in Internet: se si escludono rarissime registrazioni in repertori lessicografici, infatti, nelle pagine it. del *web* il termine non mostra alcuna vitalità.

(R) (S) xenocromia sost. f. Bot. Modifica del normale aspetto cromatico in un fiore o in un frutto.

1902 In «Atti dell'Istituto Botanico della Università e Laboratorio Crittogamico di Pavia», VIII (1902), p. 241: Tale fenomeno [...] si esplica [...] nelle pareti ovariche (Xenocromia di Tschermack). I casi di *Xenocromia* son tutt'altro che rari: il Wilmorin ne riporta alcuni stati osservati nelle Palme **1961** GRADIT (senza fonte).

= Comp. di *xeno-* e *-cromia*.

OSSERVAZIONI: l'unica testimonianza autonoma rintracciabile in Internet è quella riportata, peraltro variamente riprodotta in successivi luoghi testuali: se si escludono rarissime registrazioni in repertori lessicografici, infatti, nelle pagine it. del *web* il termine non mostra alcuna vitalità.

(N) xenodiagnostica sost. f. Medic. Xenodiagnosi.

2011 *Dizionario medico per la famiglia*, disponibile in Internet all'indirizzo https://books.google.it/books?id=knbTjL_XnV0C&pg=PT3741&dq=%22xenodiagnostica%22&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjI8cfszobfAhXE5p8KHcMO-D3AQ6AEIKzAA#v=onepage&q=%22xenodiagnostica%22&f=false: **Xenodiagnostica**. ▶ Tecnica di laboratorio che consiste nel far pungere il soggetto sospettato di una malattia parassitaria da un insetto sano appartenente alla specie vettore, per poi ricercare nell'insetto la presenza del parassita. È indicata soprattutto nella diagnosi della malattia di Chagas.

= Comp. di *xeno-* e *diagnostica*.

(N) xenodiagnostico sost. m., con iniziale maiuscola nell'unico es. ripetito, Medic. Xenodiagnosi.

1941 In «Giornale di Batteriologia e immunologia», 1941, pp. 115–16 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): una bambina di 7 anni con edema di entrambe le palpebre inferiori, con adenopatia e tachicardia che venne diagnosticato per mezzo del Xenodiagnostico.

2. agg. Medic. Relativo alla xenodiagnosi, alla xenodiagnostica o allo xenodiagnostico.

1936 In «Archivio italiano di Medicina sperimentale», 1936, p. 641 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Si poté dimostrare, con ricerche xenodiagnostiche, che questo insetto, nutrito su uomo in fase spirochetemica, si infetta a sua volta divenendo capace di trasmettere l'infezione alla scimmia con il meccanismo dello schiacciamento **1982** *Enciclopedia medica italiana*, vol. IX, Firenze, USES, 1982, p. 1729: La diagnosi

di miocardite di Chagas può venire formulata, di fronte a un quadro di m. dilatativa, in base a criteri epidemiologici e alla positività dei test di laboratorio specifici (test xenodiagnostico e test di fissazione del complemento di Machado–Guerreiro **2008** Claudia Pellacani, *Citotossicità e genotossicità in linee cellulari umane di nuovi composti anti-protozoari e anti-cancerogeni*, Tesi di Dottorato di Ricerca (XX ciclo) in Farmacologia e Tossicologia, Università degli Studi di Padova, p. 48: L'itraconazolo, un derivato del triazolo, ad esempio, è in grado di ridurre l'impatto del parassita (come evidenziato dal minor numero di test xenodiagnostici positivi) e di diminuire o prevenire anomalie elettrocardiografiche nei pazienti infetti.

= Comp. di *xeno-* e *diagnostico*.

(e) (R) (S) xenodollaro sost. m. Finanz. Valuta statunitense circolante al di fuori del territorio U.S.A. o custodita presso banche estere.

1973 In «Vita italiana», XXIII (1973), p. 287: C'è in giro per il mondo un'ampia massa di dollari vaganti, quelli che si chiamano comunemente «eurodollari», ma ai quali vorrei proporre di dare il nome di «xenodollari», perché non sono solo di pertinenza europea, ma di vari centri extra-americi, come Giappone, Canada **1987** GRADIT (senza fonte) **1988** Edoardo Sanguineti, *Ghirigori*, Genova, Marietti, 1988, p. 108: Conoscevamo gli eurodollari e gli xenodollari (più rari, linguisticamente). Ma ormai si discorre dell'«esorbitante massa di euro-xeno-petrodollari» **2003** Antonio Rizzuto, *L'Europa monetaria. Dall'età dell'oro all'età dell'eu-ro*, Roma, Armando, 2003, p. 74: Nasceva, in questo modo, il cosiddetto mercato

dello *xenodollaro*. Con questo termine si indicava l'ammontare di dollari che circolavano fuori degli USA e che non erano nei forzieri delle banche centrali; in altre parole gli *xenodollari* erano dollari in possesso di privati, di imprese e di banche esistenti e operanti fuori del paese emittente **2018** Paolo Savona, *Come un incubo e come un sogno. Memorialia e Moralia di mezzo secolo di storia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2018 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Il passaggio dal CIS alla BNL fu un'esperienza traumatica, il cui unico dividendo culturale può essere racchiuso nelle conoscenze di come funzionava in pratica l'operatività del mercato dell'eurodollaro e, più in generale, degli xenodollari, i dollari creati e utilizzati in aree esterne agli Stati Uniti diverse da quelle europee.

= Comp. di *xeno-* e *dollaro*.

OSSERVAZIONI: pur essendo l'ultimo es. riportato parzialmente divergente dai precedenti e dagli altri reperibili in Rete (per ciò che concerne la limitazione dell'area di utilizzo degli xenodollari), non si è ritenuto di ricavarne un sign. autonomo.

(S) xenodonte sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Zool. Genere di serpenti appartenenti alla famiglia dei Colubridi, diffusi nell'America centr. e merid.

1967 GRADIT (senza fonte).

2 sost. m. Zool. Serpente del genere *Xenodon* (*Xenodonte*?).

1967 Giuseppe Scortecci, *Animali. Come sono, dove vivono, come vivono*, vol. IV, Milano, Labor, 1967, p. 683: Lo *Xenodonte* sputatore di sangue (*Xenodon rhabdocephalus*) **1967** GRADIT (senza fonte) **2016** Marco Maurizi, *Schizzi di niente*, s.l., Lulu, 2016, p. 58 (e-book): Volevo informare i compilatori di abbe-

cedari per l'infanzia che sono arrivato felicemente ai 40 senza aver mai sentito dell'esistenza dello xenodonte.

= Dal lat. scient. *Xenodon*, *-ontis*.

OSSERVAZIONI: la parola risulta assai rara; in particolare, è stato impossibile reperire il sign. relativo al genere tassonomico (compare sempre nella forma *Xenodon*).

xenodontomio sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Paleont. Genere della famiglia degli Ctenomidi (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

2. Paleont. Roditore fossile del Pliocene appartenente al genere *Xenodontomys* (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xenodontomys*, *-yos*.

OSSERVAZIONI: la reale presenza della parola nella nostra lingua appare dubbia: utilizzando i consueti motori di ricerca la parola risulta introvabile.

(e) (S) xenoeologia (*xeno-ecologia*, *Xeno Ecologia* e *XenoEcologia*) sost. f. Ecol., Lett. [fantascienza] Branca dell'ecologia che si occupa di indagare la possibilità di vita umana nelle varie condizioni dello spazio extraterrestre.

1974 GRADIT (senza fonte) 2003 (nella forma *xeno-ecologia*) Vittorio Catani, *Oh, Sole mio*, in «Fantascienza.com» del 20 luglio 2003, p. 9, disponibile in Internet all'indirizzo <http://www.fantascienza.com/6558/oh-sole-mio/9>: È chiaro pertanto che esistono opere di fantascienza imperniate sui più disparati aspetti del rapporto vita-ambiente; come pure, esistono narrazioni che trasferiscono gli stessi problemi su altri pianeti (e poche scienze, o pseudo-tali, possono rivelarsi più stimo-

lanti d'una xeno-ecologia!) 2007

Utopia Ucronia, disponibile in Internet all'indirizzo http://www.fmboschetto.it/utopiaucronia/la_Grande_Avventura.htm: la sua compagna Jenny Hawkins, nata sulla colonia marziana di Olympia, geologa ed esperta di xenoecologia 2016 (nelle forme *Xeno Ecologia* e *XenoEcologia*) Daniela Loi, *Sinistri Xeno Ecologia e Libagione* in «Cagliari Magazine» del 2 giugno 2016, disponibile in Internet all'indirizzo <http://www.cagliariartmagazine.it/sel-sinistri-xeno-ecologiaelibagione/>: Ma il sindaco Zedda, e i suoi sfegatati ammiratori, del partito Sel, Sinistri XenoEcologia (settore dell'ecologia che studia lo spazio extraterrestre in relazione alle possibilità di adattamento dell'uomo a tale ambiente) e Libagione, hanno mai fatto il calcolo dell'aumento dell'inquinamento in città [...]???

= Comp. di *xeno-* e *ecologia*.

xenoeologico agg. Ecol., Lett. [fantascienza] Relativo alla xenoecologia.

1974 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *xenoecologia* con *-ico*.

OSSERVAZIONI: la reale circolazione della parola nella nostra lingua appare dubbia: utilizzando i consueti motori di ricerca la parola risulta introvabile fuori dai repertori lessicografici.

(e) (S) xenoeologo sost. m. Ecol., Lett. [fantascienza] Studioso di xenoecologia.

1990 GRADIT (senza fonte) 2007

Utopia Ucronia, disponibile in Internet all'indirizzo http://www.fmboschetto.it/utopiaucronia/la_Grande_Avventura.htm: [la mia dolce metà] non ha spiacciato parola per non darmi soddisfazione.

Semplicemente, si è rivolta alla nostra xenoecologa arricciando il naso con una studiata aria schifata.

= Comp. di *xeno-* e *ecologo*.

OSSERVAZIONI: la parola è molto rara: al di fuori di sporadici es. lessicografici, quello riportato è, al momento (novembre 2018), l'unico es. reperibile attraverso i consueti motori di ricerca.

(e) (S) xenoestrogeno sost. m., anche con iniziale maiuscola. Biochim. Sostanza chimica tossica, naturale o sintetica, presente esternamente al corpo umano, che si comporta in modo simile all'estrogeno endogeno ed è in grado di recare potenziali danni alla salute umana e animale (pubertà precoce, tumori) e all'ambiente.

1997 *Endometriosi.it*, disponibile in Internet all'indirizzo <http://www.endometriosi.it/wp-content/uploads/2016/06/panphlet-2.pdf>: Gli Xenoestrogeni sono sostanze chimiche presenti al di fuori dell'organismo femminile che si comportano come gli estrogeni endogeni. Sin dal 1991 sono stati pubblicati numerosi studi riguardanti la azione di agenti chimici contenuti nell'ambiente e in alcuni alimenti che si comportano come estrogeni sulle cellule bersaglio (mammella, utero, endometrio, salpingi, ovaie, intestino ecc.) delle donne **1997** GRADIT (senza fonte)

2009 Maurizio Grandi, *Cancro, l'alleanza terapeutica. Percorsi di cura, tra natura e scienza*, Milano, Tecniche nuove, 2009, p. 134: La *formaldeide* può essere rilasciata da mobili laminati e pannelli di rivestimento, oltre che dai detersivi. Le caratteristiche strutturali sono quelle degli *xenoestrogeni*, che incidenti [sic] sulla trasformazione neoplastica delle cellule e che mantengo-

no nell'ambiente una concentrazione di estrogeno troppo elevata.

= Comp. di *xeno-* e *estrogeno*.

xenofio sost. m. Biol. Ciascuno dei piccoli corpi estranei, costituiti da scheletri di Protozoi e Poriferi, che si rinvencono fra l'intreccio dei tubi protoplasmatici degli Xenofiofori (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xenophya*, comp. di *xeno-* e del tema del gr. *phuō* 'io cresco'.

OSSERVAZIONI: la parola deve essere molto rara: al di fuori di sporadiche attestazioni lessicografiche, non è stato possibile reperirne alcun es.

(e) (R) (S) xenofioforo sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Biol. Raggruppamento della classe dei Rizopodi, costituito da individui che vivono nelle profondità marine, con corpo unicellulare racchiuso in una sorta di conchiglia, caratterizzati dalla capacità di assorbire grosse quantità di metalli pesanti.

ca. 1906 In «Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena», XXXVIII–XLV, p. 30 (cfr. GRL, che come data indica il 1906 e non specifica il n. del vol.): non bastano i numerosi casi di Protozoi multinucleati e con inizio di segmentazione del plasma, la costituzione dei Radiolari policittari, la struttura complicata dei Xenofiofori e l'esempio degli *Zoothamnium*, in cui il legame fra i singoli individui o cellule [...] non è solo anatomico ma anche funzionale **1961** GRADIT (senza fonte) **1968** *Lessico Universale Italiano*, vol. XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, p. 48: Sono organismi di mare profondo, di incerta posizione

sistemática, oggi ravvicinati ai Protozoi Citomorfi e denominati Xenofiofori **2006** *MondoMarino*, disponibile in Internet all'indirizzo http://www.mondomarinonet/forum/forum_posts.asp?TID=2171: Già che ci sono, qualcuno di voi sa qualcosa sui protozoi giganti che si trovano nelle acque profonde, gli Xenofiofori? ho cercato con Google ma non ho trovato niente. Stannophillum dovrebbe essere “uno di loro”.

2. sost. m. Biol. Ciascuno degli individui del raggruppamento degli Xenofiofori.

1961 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xenophyophora*.

(e) (R) (S) **xenogenesi** (*senogenesi*) sost. f. inv. Biol., Genet. Generazione di nuovi individui con caratteri genetici diversi da quelli di uno o di entrambi i genitori, per generazione spontanea o meno.

1870 In «Rivista sicula di scienze, letteratura ed arti», IV (1870), p. 337: [Redi] supponeva che il genitore vivente dia vita a una prole che passi per una serie di fasi affatto diversa da quella mostrata da esso medesimo, e la quale non ritorni nel ciclo originario; ed è stata detta dal signor Milne-Edwards *Xenogenesi*, che suona generazione di qualche cosa di estraneo **1872** (nella forma *senogenesi*) Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze naturali di Catania, VII (1872), p. 110: L'Autore [...] divide il suo lavoro in tre parti. Nella prima tocca del *primordium oviforme*, di controversie sorte, *Biogenesi*, *Abiogenesi* e distinzione della *biogenesi* in *omogenesi* e *senogenesi* [...]. Nella terza finalmente traccia la storia della *Senogenesi*, parassiti di animali, gal-

le di piante, tumori eterologhi, *virus* **1875** Gerolamo Boccardo, *Nuova enciclopedia italiana, ovvero Dizionario generale di Scienze, Lettere, Industrie, ecc. Sesta edizione*. Torino, UTET, 1875, p. 77: il prof. Huxley [...] distingueva *l'abiogenesi* dalla *xenogenesi* e dalla *eterogenesi*, le quali occorrono [...] quando un progenitore vivente dà origine ad una prole che passa attraverso una serie di stati totalmente diversa da quella percorsa dal progenitore medesimo, e non ritorna al ciclo delle trasformazioni di esso genitore **1993** GRADIT (senza fonte) **1995** Gregorio Piaia, *I Filosofi e le Chioccioline. Operette di Anton Felice Marsili*, Assisi (PG), s. e., 1995, p. 60: una certa forma di generazione spontanea, detta «xenogenesi», come la produzione di vermi da parte degli intestini o del cervello **1999** Claudia Mongini-Giovanni Mongini, *Storia del cinema di fantascienza. Dal 1991 al 1995*, Roma, Fanucci, 1999, p. 254: *Xenogenesi*: impianto di ovulo per ottenere una progenie di genere diverso dall'organismo che ospita l'ovulo **2004** *Francescoredi.it*, disponibile in Internet all'indirizzo <http://www.francescoredi.it/Database/redi/redi.nsf/pagine/B45767001F-B231E3C12569F4003C6B1F?OpenDocument>: Redi [...] si era convinto [...] dell'idea [...] che piante ed animali potessero produrre dentro di sé, non “a caso” ma ad opera della stessa anima o principio vitale che assicurava la riproduzione della propria specie, anche organismi di specie diversa. Occorreva, in sostanza, ammettere l'esistenza di un processo di xenogenesi.

(n) 2. Lett. [fantascienza] Tipologia riproduttiva che dà luogo a una nuova razza in seguito all'incrocio

della razza umana con una civiltà extraterrestre.

ca. 1991 In «DWF», XIII–XVI, p. 101 (cfr. GRL, che come data indica il 1991 e non specifica il n. del vol.): I due romanzi, che fanno parte di una trilogia, rappresentano il passaggio dalla tematica dell'interazione multirazziale all'ipotesi di una xenogenesi, possibile interazione genetica, sessuale, sociale, tra due razze planetarie diverse **2016** In «Terre di confine», V (2016), p. 74: Il tema del romanzo è la xenogenesi, cioè la nascita di una nuova razza derivante dalla fusione dei terrestri con gli alieni Oakali che li hanno strappati [...] all'inverno nucleare dopo l'ultima, demenziale, guerra fratricida.

(n) 3. Lett. [fantascienza] Tipo di fecondazione umana che prescinde da ogni atto sessuale, anche artificiale.

1997 Domenico Liggeri, *Mani di forbice. La censura cinematografica in Italia*, Alessandria, Edizioni Falsopiano, 1997, p. 393: La xenogenesi in Italia è esclusiva della madonna della religione cattolica.

(n) 4. Neurologia, Psicol. In generale, qualunque tipo di generazione di materiale – corporeo o psichico – esterna all'oggetto considerato.

2006 Paolo Pinelli, *Pensaci oh neurologo e parlane*, Milano, Lampi di stampa, 2006, p. 281: XENOGENESI (da Xeno, straniero, estraneo; e Genesi). Processo per cui si riconosce l'origine dal mondo esterno di immagini percettive e rappresentative.

(n) 5. Medic. Malattia infettiva insorgente in un animale e trasmissibile all'uomo.

2008 Enrico Larghero–Giuseppe Zeppegno, *Dalla parte della vita. Itinerari di bioetica*, II, Cantalupa (TO), Effatà Editri-

ce, 2008, p. 574: Nel caso di interventi diretti dall'uomo all'animale e finalizzati a rendere immunocompatibili gli organi dell'animale per lo xenotrapianto [...], la posizione etica al riguardo suggerisce una moratoria motivata dal dubbio sul rischio di zoonosi come xenogenesi, xenosi, infezioni xenogenetiche con prioni e virus legati al DNA o all'RNA.

= Comp. di *xeno-* e *genes*.

OSSERVAZIONI: il termine si diffonde negli anni Settanta dell'Ottocento e poi se ne perdono le tracce fino all'ultima parte del secolo scorso, a partire dalla quale assume nuovi sign.

(S) xenolo sost. m. Chim. Composto organico, dotato di proprietà antisettiche, che si può considerare derivato dal difenile per sostituzione di un atomo di idrogeno con un gruppo ossidrilico (GRADIT).

1961 GRADIT (senza fonte) **2015** *Wikipedia*, disponibile in Internet all'indirizzo <https://it.wikipedia.org/wiki/Creolina>: 1% di 2-idrossibifenile al 99% (noto anche commercialmente come o-xenolo, 2-fenilfenolo, o bifenil-2-olo, IUPAC Name: 2-phenylphenol, CAS Number 90-43-7 di Formula bruta $C_{12}H_{10}O$).

= Deriv. di *xen(ene)-* con *-olo*.

OSSERVAZIONI: la parola deve essere molto rara: nonostante sia lemmatizzata in importanti repertori lessicografici (oltre al GRADIT, per es. il Battaglia e il Treccani), la ricerca su Internet con i consueti motori di ricerca ha prodotto l'unico es. di Wikipedia qui riportato.

(R) (S) xenologia sost. f. Biol. Studio delle relazioni che si stabiliscono tra parassiti e individui ospiti (GRADIT).

1993 GRADIT (senza fonte).

(n) 2. Milit. In passato, operazione di selezione e arruolamento di soldati mercenari compiuta solitamente da un ufficiale.

1876 In «Rivista di Filologia e d'istruzione classica», IV (1876), p. 253: è probabile che il re affidasse la ricerca e l'arruolamento dei mercenari che gli occorreavano, o come dicevan gli antichi, la xenologia, a qualche personaggio del ceto militare.

(n) 3. Interesse per le lingue e le culture straniere.

1955 In «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Atti», CXIII (1955), pp. 56–57: La Falange letteraria ci porta ad un altro aspetto caratteristico dell'umanesimo in Dalmazia, alla sua xenologia **1964** Comitato per la storia dell'Università di Padova, *Relazioni tra Padova e la Polonia*, Roma, Edizioni Antenore, 1964, p. 8: l'assalto ai segreti della natura e la curiosità dell'erudizione porta a nuove ricerche e scoperte anche nell'interessamento ai popoli stranieri, battendo coraggiosamente la stessa via della xenologia che la Rinascita aveva instaurato **1989** In «Lingua e stile», XXIV (1989), p. 689: Piccola xenologia delle lingue straniere.

(n) 4. Antropol. Disciplina che studia gli effetti del contatto interculturale, attraverso l'analisi delle modalità con cui una determinata cultura guarda alle altre culture, valutando comprensioni interculturali, forme e funzioni di stereotipi, pregiudizi e xenofobia.

2003 In «Fenomenologia e Società», 2003, p. 104 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Asimmetrie e irreciprocità sono dunque le cifre costitutive

dell'estraneo che impediscono di stabilirci in una "patria dell'estraneo" (Levinas) o di definire una sorta di xenologia **2006** Federico Squarcini, *Ex Oriente lux, luxus, luxuria. Storia e sociologia delle tradizioni religiose sudasiatiche in Occidente*, Firenze, S.E.I., 2006, p. 99: Tutti gli odierni fenomeni di xenofilia o di xenofobia debbono perciò esser sottoposti all'attento scrutinio di una nuova xenologia, che sappia comprendere fino in fondo che cosa accade quando si producono, utilizzano, trasmettono o ignorano **2018** Edoardo Natale, *La comunicazione interculturale: un confronto tra Francia e Germania*, pdf disponibile in Internet all'indirizzo <https://www.italis.it/sites/default/files/pdf-bollettino/giugno2018/natale.pdf>: Da questa metodologia sono nate discipline di studio quali la "xenologia", "immagologia" per capire come vengono creati o veicolati gli stereotipi all'interno di una data comunità di parlanti.

(n) 5. Lett. [fantascienza] Studio degli effetti del possibile contatto tra la razza umana e civiltà extraterrestri.

1991 Roberto Pinotti, *UFO, contatto cosmico. Messaggeri e messaggi dal cosmo*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1991, p. 23: nel nostro caso, queste manifestazioni di intelligenze estranee si verificano qui [sulla Terra]. Potremmo pertanto suggerire l'uso, in futuro, più che di quello di "esoantropologia", del termine "xenologia" **1999** *Cun Triveneto*, disponibile in Internet all'indirizzo <https://cuntriveneto.jimdo.com/faqs/dizionario-ufo-logico/>: XENOLOGIA: lo studio delle manifestazioni extraterrestri intelligenti in rapporto all'uomo **2016** In «Terre di confine», V (2016), p. 74: C'è persino un'apposita disciplina – la xenologia – che studia queste 'complicazioni' e

i bordi dei cristalli appaiono zigrinati ed irregolari e la loro forma può essere idiomorfa o xenomorfa **2008** *Mindat.org*, disponibile in Internet all'indirizzo <https://www.mindat.org/forum.php?read,21,100617,102104>: ciao ragazzi... facendo analisi micro su diversi campioni della pegmatite di Piona, ho trovato dei granuli xenomorfi di colore verde sbiadito con leggera alterazione marroncina... trattandosi di granuli interstiziali suppongo si tratti di un minerale secondario di alterazione... provvederò ad inserire una foto.

(n) 3. agg. Genericamente, relativo a tutto ciò che ha forma diversa dagli elementi della stessa natura, quasi sempre con accezz. negativa.

2002 Giuseppe De Finetti–Giovanni Cislighi–Mara De Benedetti (a cura di), *Milano. Costruzione di una città*, Milano, Hoepli, 2002, p. 408: la città moderna [ha] assunto in Italia, dal nord al sud, un carattere quanto mai ibridato di esotismi, d'innesti xenomorfi, contraddicenti all'indole antica ed autentica alle mirabili città dei padri **2018** Cosmo Gandi, *Oltreluce*, Roma, Youcanprint, 2018, p. 52: L'eugenetica nazista aliena e xenomorfa della bibbia originale in lingua adamica [...] è una documentazione storica.

(n) 4. sost. m. Lett. [fantascienza] Creatura extraterrestre dalle fattezze diverse da quelle umane.

2009 *Xenomorfo*, disponibile in Internet all'indirizzo <http://it.horror.wikia.com/wiki/Xenomorfo>: dal petto di uno Yautja esce uno xenomorfo con la stessa mascella dell'ospite **2016** Davide Del Popolo Riolo, *La Mediatrice*, Milano Delos Digital, 2016 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): [gli uomini] sono degli xenomorfi non-umanoidi. Immagino che

tu non li abbia mai sentiti nominare ma, dai tuoi occhi vaghi, credo che in questo momento Leo ti stia scaricando le poche informazioni che la rete informativa dispone di questa razza.

(n) 5. agg. Lett. [fantascienza] Relativo, somigliante a uno xenomorfo.

2002 Massimiliano Spanu, *Spazio*, Torino, Lindau, p. 5: l'aspetto nettamente autoriflessivo sempre più frequentemente assunto da narrazioni di «spazio» dedicate solo in apparenza a mostri *xenomorfi* **2014** *Aexartana*, disponibile in Internet all'indirizzo <https://aexartana.com/2014/02/11/prometheus-il-caos-nelluniverso-di-alien/>: L'unico elemento certo è il legame tra la razza xenomorfa e quella umanoide composta dalla coppia Ingegnere–Uomo uniti dal DNA.

= Comp. di *xeno-* e *-morfo*. Nel caso del sign. fantascientifico si terrà conto dell'influsso del personaggio dello *Xenomorfo*, noto anche come *Alien*, presente nel film *Alien* (1979) di Ridley Scott e nella relativa saga cinematografica.

OSSERVAZIONI: il GRADIT registra la parola come sost. m.: si tratterà di un errore, dal momento che lo stesso repertorio rinvia ad *alotriomorfo*, che è un agg.

(R) (S) xenoparassita sost. m. Biol. Microrganismo presente in un organismo che normalmente non è il suo ospite abituale (GRADIT).

1993 GRADIT (senza fonte).

2. agg. Biol. Che si comporta come uno xenoparassita.

1993 GRADIT (senza fonte).

(n) 3. sost. m. Bot. Organismo vegetale che, per cause non naturali, si sviluppa a scapito di un altro individuo.

1928 In «Rivista di Patologia vegetale», 1928, p. 22 (cfr. GRL, che non indica il n. del

vol.): xenoparassiti, o piante verdi che sono state fatte crescere artificialmente su altre piante.

= Comp. di *xeno-* e *parassita*.

OSSERVAZIONI: l'unico es. non lessicografico della parola rinvenuto in Rete è quello qui riportato.

(R) (S) xenopeltide sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Zool. Famiglia del sottordine dei Serpenti.

1961 GRADIT (senza fonte) **1967** Giuseppe Scortecci, *Animali. Come sono, dove vivono, come vivono*, vol. IV, Milano, Labor, 1967, p. 669: XENOPELTIDI. Questa famiglia assai interessante dal punto di vista scientifico, è caratterizzata principalmente dalla costituzione del cranio dei suoi componenti, le cui ossa sono saldamente unite le une con le altre **2010** *Animali d'affezione*, disponibile in Internet all'indirizzo <http://www.animalidaffezione.com/animali/index.php/Ricerca/Ordine-crescente/Page-5-10.html?searchphrase=any&searchword=malattie+serpenti>: Alla famiglia degli Xenopeltidi (Xenopeltidae) vi appartengono lo *Xenopeltis unicolor* e lo *Xenopeltis hainanensis*, sono rettili innocui che vivono nell'Asia del sud-est, di colore lucente.

2. spec. con iniziale maiuscola (anche nella forma *senopeltide*). Zool. Genere di serpenti della famiglia degli Xenopeltidi, diffusi in Asia centro-orientale, comprendente due specie.

1829 (nella forma *senopeltide*) Marco Aurelio Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, vol. II, Milano, Giacomo Pirola, 1829, p. 705: SENOPELTIDE Sotto-genere di Serpenti ofidiani, nuovamente proposto da Reinwardt, così denominati dalle loro squamme

fatte a modo di piccoli scudi **1961** GRADIT (senza fonte).

3. sost. m. Zool. Serpente appartenente al genere *Xenopeltide* o alla famiglia degli Xenopeltidi.

1896 In «Annali del Museo civico di Storia naturale di Genova», 1896, p. 460 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Una identica tinta sfoggia pure il *Xenopeltide*, *Xenopeltis unicolor*; quest'ultimo però non possiede, come lo fa presagire il suo nome specifico, tracce d'arancio **1961** GRADIT (senza fonte) **2001** *Insuperabile*, disponibile in Internet all'indirizzo http://www.inseparabile.com/xenopeltide_unicolore.htm: XENOPELTIDE UNICOLORE Nome scientifico: *Xenopeltis unicolor*. Questo grosso serpente, diffuso nelle regioni indomalesi, dal colore che sfuma dal marrone scuro al nero, raggiunge i 90 cm di lunghezza.

= Dal lat. scient. *Xenopeltis*, *-idis*.

xenopeltino sost. m. Zool. Serpente della sottofamiglia degli Xenopeltini (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

2. Zool. In antiche classificazioni, sottofamiglia della famiglia degli Anilidi (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xenopeltinae*.

OSSERVAZIONI: il termine deve essere rarissimo: è stato impossibile rintracciarne es. non lessicografici.

xenopiteco sost. m. Paleont. Mammifero fossile del Miocene del genere *Xenopiteco* (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

2. Genere della famiglia dei Pongidi (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xenopithecus*.

OSSERVAZIONI: il termine deve essere rarissimo: è stato impossibile rintracciarne es. non lessicografici.

xenoplasma sost. f. Bot. Cambiamento dei caratteri morfologici del frutto o delle parti fiorali (GRADIT).

1961 GRADIT (senza fonte).

= Comp. di *xeno-* e *-plasia*.

OSSERVAZIONI: l'effettiva circolazione del termine al di fuori degli ambiti lessicografici appare dubbia: attraverso i motori di ricerca non è stato possibile reperire alcun es. della parola in contesti scient.

(N) **xenoplastico** agg. Chirurg. Relativo a trapianti o innesti in cui donatore e ricevente appartengono a differenti specie biologiche.

1933 In «Atti della R. Accademia nazionale dei Lincei», 1933, p. 244 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): nel mio caso è facilissimo che non sia avvenuta una unione fra il pronefro trapiantato e il dotto di Wolff. Non mi nascondo le obiezioni che si potrebbero muovere riguardo ad un organo embrionale, che funziona in un ambiente xenoplastico **1972** In «Rivista italiana di Biologia», LXV (1972) p. 431: In tali indagini avevamo voluto studiare il destino dei trapianti xenoplastici tra Anfibi anuri e urodeli ed in particolare dei trapianti di tessuti e organi larvali di *Rana esculenta* trapiantati su embrioni di *Triton taeniatus* **2016** Francesco Paolo Pizzineo, *Agnon Libroterapia. Un nuovo approccio per Animatori della Terza Età*, s.l., Edizioni Circolo virtuoso, 2016, p. 59: La ricercatrice italiana Aurora Fagone Speer, trasferitasi da anni in Germania (le sue pubblicazioni scientifiche sui trapianti omoplastici e xenoplastici sono noti in campo internazionale)

ha trovato nella scrittura e nella pubblicazione di una raccolta di poesie.

= Comp. di *xeno-* e *-plastico*.

(R) (S) **xenopsilla** sost. f., spec. con iniziale maiuscola. Entom. Genere della famiglia dei Pulicidi di cui fa parte la pulce del topo.

av. 1950 In «Annali di medicina navale e coloniale», av. 1950 (ultimo anno di pubbl. della rivista: ACNP), p. 157 (cfr. GRL, che non riporta indicazione né dell'a. né del n. del vol.): il fatto sta in relazione con la diversità dell'agente trasmettitore della malattia, che è una zecca (gen. *Rhipicephalus*) parassita del cane per la prima, una pulce (gen. *Xenopsilla* ?) parassita del ratto per il secondo **1967** GRADIT (senza fonte).

2. sost. f. Entom. Insetto del genere *Xenopsilla*.

1960 Giuseppe Scortecchi, *Insetti. Come sono, dove vivono, come vivono*, vol. II, Milano, Labor, 1960, p. 517: la *Xenopsilla*, come è stato indicato, è oggi diffusa in tutto il mondo, là dove vivono i ratti, ma più frequente, insidiosa e pericolosa, nelle zone a clima caldo ed umido **1967** GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xenopsylla*.

OSSERVAZIONI: il termine sembra avere scarsa circolazione in it., giacché nella massima parte dei casi prevale la forma scient. lat. Nel caso della datazione del primo es. qui riportato, si terrà conto del fatto che la rivista «Annali di medicina navale e coloniale» ha cessato le pubblicazioni nel 1950.

(R) (S) **xenorinco** sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Ornit. Genere di uccelli della famiglia dei Ciconidi.

1967 GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. Ornit. Uccello del genere *Xenorinco*.

ca. 1951 In «Rivista di Antropologia», ca. 1951, p. 34 (cfr. GRL, che come n. di vol. indica XXXIX–XL): un oggetto che per noi sarebbe ovunque lo stesso, per i primitivi è altro da sé, a seconda che si trovi, p. e., nel *boan* del kanguru o in quello del xenorinco **1967** GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xenorhynchus*.

OSSERVAZIONI: il termine deve essere rarissimo: è stato impossibile rintracciare altri es. non lessicografici oltre a quello riportato.

(S) **xenosauride** sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Zool. Famiglia di rettili del sottordine dei Sauri, comprendente specie viventi e fossili.

1967 Giuseppe Scortecci, *Animali. Come sono, dove vivono, come vivono*, vol. IV, Milano, Labor, 1967, p. 597: XENOSAURIDI. Costituenti una piccolissima famiglia non lontana da quella degli Anguidi, hanno dimensioni modeste (press'a poco venticinque centimetri di lunghezza totale), ed una forma di assieme che ricorda un poco quella di un geconide **1967** GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. Zool. Rettile della famiglia degli Xenosauridi.

1967 GRADIT (senza fonte).

(n) **3.** agg. Zool. Appartenente alla famiglia degli Xenosauridi.

2013 Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona. I. Derivati da nomi geografici (A–E)*, Tübingen, Niemeyer, 2013, p. 509: *shinisauro* m. '(zool.) genere di rettili xenosauridi a cui appartiene un'unica specie lacertiforme (*Shinisaurus crocodilurus*)' (1996, GDLI, 18,1040).

= Dal lat. scient. *Xenosauridae*.

(e) (R) (S) **xenosauo** sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Zool. Genere di rettili della famiglia degli Xenosauridi (in una classificazione superata, anche famiglia autonoma dei Sauri).

1966 *Nel mondo degli animali*, vol. III, Milano, Motta Editore, 1966, p. 626: si tende a voler vedere una certa affinità fra il sauro del Borneo e gli Schiriisauri [lettura dubbia] della Cina meridionale, ascritti alla Famiglia degli Xenosauri **1967** GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. Zool. Rettile del genere Xenosauo, distribuito nel Messico meridionale e in parte del Centroamerica.

1967 Giuseppe Scortecci, *Animali. Come sono, dove vivono, come vivono*, vol. IV, Milano, Labor, 1967, p. 597: Nonostante il nome di *grandis* con cui è contraddistinta la specie, lo xenosauo ha dimensioni modeste: ventiquattro o venticinque centimetri di lunghezza totale, di cui undici spettano alla coda **1967** GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xenosaurus*.

OSSERVAZIONI: il termine sembra avere scarsa circolazione in it., giacché nella massima parte dei casi prevale la forma scient. lat.

xenotime → **xenotimo**

(e) (R) (S) **xenotimo** (*senotimo*, *xenotime*) sost. m. Miner. Minerale del gruppo delle Terre rare composto principalmente da fosfato di ittrio; di colorazione dal bruno al giallo pallido fino al rossastro, cristallizza nel sistema tetragonale.

1854 (anche nella forma *senotimo*) Emilio Cornalia, *Il Regno minerale elementarmente esposto dal dottore Emilio Cornalia*, Milano, Pietro e Giuseppe Val-

lardi, 1854, p. 306: SENOTIMO o XENOTIMO da *xenos*, vano, e *time*, onore, in relazione al fatto che questo fosfato d'ittria fu ritenuto per l'ossido d'un nuovo metallo **1891** In «Giornale di Mineralogia, cristallografia e petrografia», I (1891), pp. 332–33: [il policrasio] si rinviene in cristalli più o meno alterati non misurabili; è associato a zircono, monazite, xenotimo, cirtolite, e magnetite **1927** (nella forma *xenotime*) In «La Chimica e l'industria», IX (1927), p. 19: Dovettero partire a tale scopo da grandi quantità di gadolinite, xenotime e monazite. Tali minerali mostrano un'interessante relazione tra i loro costituenti del gruppo delle terre rare **1958** In «La Chimica e l'industria», XL (1958), p. 203: Come carica verrà usata probabilmente una miscela di cloruri di lantanidi del gruppo pesante e del gruppo leggero, separati da monazite e da xenotimo. In ogni colonna, il citrato di ammonio, regolato ad un adatto pH ed in quantità adeguata **ca. 1970** (nella forma *xenotime*) In «Mineralogica et petrographica acta», ca. 1970, p. 92 (cfr. GRL, che come n. di vol. indica XVI–XVIII): Le paragenesi delle granodioriti si differenziano dalle precedenti per l'assenza di anfibolo, per la presenza di monazite e xenotime, per la presenza di minori quantità di zircono allanite prehnite grandite **1987** GRADIT (senza fonte) **2004** Sandro Petruccioli, *Storia della scienza*, vol. IX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2004, p. 122: Un notevole aiuto per la datazione di rocce molto antiche è costituito dallo xenotimo, un minerale (fosfato d'ittrio, YPO_4) presente in rocce sedimentarie, che consente accurate datazioni con il metodo dell'u-

ranio–piombo per materiali risalenti sino al Precambriano.

= Comp. di gr. *kenós* 'vano' e gr. *timé* 'onore', che riporta al nome originario del minerale: *kenotimo* (e *kenotime*), di cui non abbiamo attestazioni it. Il termine fu probabilmente coniato dal mineralogista fr. François Sulpice Beudant (1787–1850) come una sorta di rimprovero al chimico svedese Jöns Jacob Berzelius (1779–1848) per l'affermazione prematura di quest'ultimo di aver trovato nel minerale un nuovo elemento chimico (in seguito capì di aver precedentemente scoperto l'ittrio). Nel corso degli anni *kenotimo* ha cominciato ad essere letto male e riportato come *xenotimo*, –e.

OSSERVAZIONI: dopo una breve alternanza iniziale nella letteratura scient. fra *senotimo* e *xenotimo*, quest'ultima forma domina esclusiva o maggioritaria fino alla metà del secolo scorso, quando le attestazioni di *xenotime* si fanno più frequenti, probab. sulla scorta del modello ingl. L'oscillazione fra *xenotimo* e *xenotime* è tuttora viva.

(S) xenotrapiantologia sost. m. Chirurg. Settore della trapiantologia che si occupa di trapianti in cui donatore e ricevente appartengono a specie biologiche diverse.

1976 GRADIT (senza fonte) **2003** Maria Luisa Di Pietro–Elio Sgreccia (a cura di), *Biotecnologie e futuro dell'uomo*, Milano, V&P Università, 2003, p. 172: Nel 1997 anche la ispanica *Comisión Permanente de Transplantes del Consejo Interterritorial del Sistema Nacional de Salud* si è interessata alla xenotrapiantologia ed ha approvato la formazione di una sottocommissione sugli xenotrapianti **2012** *Iliveok*, disponibile in Internet all'indirizzo https://it.iliveok.com/health/cellule-staminali-neurali_105494i16055.html: L'interesse per la xenotrapiantologia cellulare è il risultato di studi sulla possibilità di trapianto di cellule staminali incrociate

in individui di taxa evolutivamente distanti.

= Comp. di *xeno-* e *trapiantologia*.

(e) (R) (S) xenovaluta sost. f. Finanz. Valuta circolante al di fuori dei confini dello Stato emittente o custodita presso banche estere.

1978 Luciano Vandone, *Il sistema monetario dell'eurodollaro*, Milano, Franco Angeli, 1978, p. 30: La dimensione del mercato finanziario è nettamente inferiore a quella del mercato monetario delle xenovalute. Ciononostante, i due comparti sono tra loro interrelati, sia per i travasi di fondi che in diverse circostanze si possono verificare **1990** GRADIT (senza fonte) **2014** Giuseppe Amari (a cura di), *Parla Federico Caffè. Dialogo immaginario nella "società in cui viviamo"*, Roma, Armando Editore, 2014, p. 115: [l']ingegnosità aggiuntiva dell'odierno capitalismo finanziario [...] si è manifestata con la creazione, la dilatazione e la precaria controllabilità del mercato delle xenovalute.

= Comp. di *xeno-* e *valuta*.

xerice sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Entom. Genere della famiglia dei Siricidi cui appartiene lo *Xerix spectrum*, che si sviluppa nei pini e negli abeti (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. Entom. Insetto del genere Xerice (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xerix*, *-cis*.

OSSERVAZIONI: la reale circolazione del termine (anche solo in campo lessicografico) appare molto dubbia: un'indagine svolta a partire dai consueti motori di ricerca, comprese le possibili varianti, ha permesso di appurare che la parola è presente solo nel

Dizionario italiano Olivetti, che riproduce il GRADIT.

(N) xerico agg. Ecol. Relativo ad ambienti, suoli e sim. caratterizzati da consistenti periodi siccitosi e da generale aridità.

ca. 1927 In «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali», ca. 1927, p. 44 (cfr. GRL, che come n. di vol. indica LXIII–LXIV): Questo centro di maggiore piovosità è separato dal precedente da un settore xerico rappresentato dalle Alpi Cozie **1961** In «Rivista geografica italiana», LXVIII (1961), p. 352: Una conferma dell'oscillazione climatica generale in senso xerico può dedursi anche dalla maggior parte delle analisi polliniche **1995** G. Giacomo Pani, *Capena e il suo territorio*, Bari, Edizioni Dedalo, 1995, p. 20: Sui versanti collinari, su substrato sabbioso, le formazioni prative presenti sono anch'esse prevalentemente pascolate, e presentano un corteggio floristico che sottolinea il carattere xerico del substrato **2010** William Rossi Vannini–Carlo Lovari, *I sentieri di Santa Maria in Bagno*, Cesena, Monti, 2010, p. 244: La specie in origine non faceva parte dell'avifauna europea, ma viveva negli ambienti aperti xerici o addirittura semi-desertici dell'Asia.

= Deriv. di *xero-* con *-ico*.

(R) (S) xerofita sost. f. Bot. Pianta xerofita.

1906 GRADIT (senza fonte) **ca. 1938** In «Bibliografia italiana», 1938, p. 222 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): L'A. tratta di alcune particolarità morfologiche e anatomiche dei principali organi vegetativi del *Citrullus Colocyn-*

this Schrad., cucurbitacea desertica, che rappresenta un tipico esempio di xerofita perenne erbacea **1988** In «Bollettino della Società italiana di Biologia sperimentale», 1988, p. 873 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): *P. tamarugo* è una vera xerofita, intendendo per vera xerofita una pianta che non solo sopporta le condizioni di siccità assai meglio di quanto sappiano fare le mesofite e le igrofite ma che “esige” per prosperare un ambiente con caratteristiche xeriche **2005** Mario Tozzi (a cura di), *Scienze naturali*, Milano, Federico Motta, 2005, p. 620: *F. vislizeni* (altra xerofita pure del Messico e dei territori compresi fra il Texas e l’Arizona).

(n) **2.** sost. f. (nella forma *serofita*) Bot. Secondo una classificazione superata, pianta endemica del Madagascar, forse identificabile con la *Didierea madagascariensis*.

1821 (nella forma *serofita*) Aquilino Bonavilla–Marco Aurelio Marchi, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*, vol. IV, Milano, Giacomo Pirola, 1821, p. 46: SEROFITA, *Xerophita*, *Xerophite*. (Bot.) [...]. Arbusto arido e disseccato dell’isola di Madagascar.
= Comp. di *xero-* e *-fita*.

(N) **xeroresistente** agg. Biol. Relativo ad organismo animale o vegetale dotato di xeroresistenza.

1943 In «Bollettino della Società veneziana di Storia naturale e del Museo civico di Storia naturale», 1943, p. 109 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): L’elioresistenza e la xeroresistenza consentono a queste forme la colonizzazione di ambiente che altre forme termofile, capaci di resistere con l’interramento ai disturbi culturali, ma non xeroresistenti,

non possono popolare **1951** In «Annali della sperimentazione agraria», 1951, p. 406 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Il polline di rosa è del tipo xeroresistente. Ne è stata prolungata la vitalità fino a 67 giorni, tenendolo in ambiente contenente solo il 50% di umidità **1976** In «Pubblicazioni [dell’Istituto di Zoologia dell’Università di Siena]», XI (1976), p. 282: [La *Trochoidea pyramidata* è una s]pecie assai termofila e xeroresistente [e] facile al trasposto passivo ad opera dell’uomo **1998** Francesco Corbetta, *S.O.S. Verde! Vegetazioni e specie da conservare*, Bologna, Edagricole, 1998, p. 290: Eletta felicemente a simbolo del Parco Nazionale del Pollino, la specie si dimostra altresì forestalmente assai preziosa, xeroresistente e colonizzatrice per eccellenza, adattabile più di altre al clima d’altitudine **2015** Alberto Girod, *Appunti di Archeomalacologia*, Sesto Fiorentino (FI), All’insegna del Giglio, 2015, p. 93: Si riconoscono le seguenti forme: *Chaliconchae* (C) sono specie xeroresistenti.

= Comp. di *xero-* e *-resistente*.

(R) **(S)** **xeroterma** sost. f. Bot. Pianta xeroterma.

ca. 1939 In «Bollettino del Laboratorio di Entomologia agraria di Portici», ca. 1939, p. 230 (cfr. GRL, che come n. di vol. indica III–IV): GONOPTERIX CLEOPATRA [...] Distrib.: Mediterraneo e Madera (e xeroterme del Lago di Garda) **1983** GRADIT (senza fonte) **2010** *Wikipedia*, disponibile in Internet all’indirizzo https://it.wikipedia.org/wiki/Sassifraga_tridattila: La sassifraga tridattila [...] si trova principalmente in prati di xeroterme e su superfici asciutte.

= Deriv. di *xeroterma*.

(R) (S) **xestia** sost. f., spec. con iniziale maiuscola. Entom. Genere della famiglia dei Nottuidi.

1876 Marco Antonio Canini, *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica*, vol. II, Torino, UTET, 1876, p. 1028: **XESTIA** – [...] – gen. d'ins. col. tetr., fam. cerambicini; di splendidi colori. **2** Gen. d'ins. lepid., fam. notturni; *idem* **1967** GRADIT (senza fonte).

2. Entom. Farfalla del genere *Xestia* (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

(n) 3. spec. con iniziale maiuscola. Entom. Secondo una classificazione del passato, genere della famiglia dei Cerambicidi o Cerambici.

1876 Marco Antonio Canini, *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica*, vol. II, Torino, UTET, 1876, p. 1028: **XESTIA** – [...] – gen. d'ins. col. tetr., fam. cerambicini; di splendidi

colori. **2** Gen. d'ins. lepid., fam. notturni; *idem*.

= Dal lat. scient. *Xestia*.

OSSERVAZIONI: l'effettiva circolazione del termine in lingua it. sembrerebbe molto dubbia, dal momento che l'unico risultato reperito, oltre al GRADIT, è quello qui mostrato. Le occorrenze della parola in contesti it. vanno attribuite alle denominazioni scient. lat. delle numerose varietà di farfalla: *X. alpicola*, *X. dilucida*, *X. vernilis*, ecc.

xestobio sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Entom. Genere della famiglia degli Anobidi cui appartiene lo *Xestobium rufovillosum* (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

2. Insetto del genere *Xestobio* (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xestobium*.

OSSERVAZIONI: l'effettiva circolazione del termine in lingua it. sembrerebbe molto dubbia, dal momento che la parola compare solo (e raramente) nella denominazione scient. lat.

2.3. Lettera Z (parziale: ZA), di Alessandro Davide Manconi

ABSTRACT: *The article presents a collection on historical principles of entries that are mainly of cultured origin and belong to different scientific languages. Moreover, it provides much original linguistic data such as new meanings or backdatings, also showing how some of the words accepted by De Mauro's Grande dizionario italiano dell'uso lack circulation in the Italian language.*

zabattolo agg. Di Zabatta.

1981 GRADIT (senza fonte).

2 sost. m. Nativo o abitante di Zabatta.

1981 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Zabatta*, nome di una località italiana della provincia di Napoli, con *-olo*.

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

(S) **zaccanopolese** agg. Di Zaccanopoli.

1939 GRADIT (senza fonte) **1989**

Maria Menicucci, *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 90: Va detto però che la cucina zaccanopolese non era né ricca, né varia, per cui non vi sono molte ricette da conservare **2013** In *www.vibonesiamo.it*, 16 giugno 2013: Al gran completo, per questa giornata speciale, il corpo docente della scuola zaccanopolese e altri colleghi legati alla maestra da vincoli di amicizia.

2 sost. m. e f. Nativo o abitante di Zaccanopoli.

1939 GRADIT (senza fonte) **1989**

Maria Minicucci, *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 277: e per dimostrare la veridicità della sua affermazione

pone una domanda retorica a cui fornisce lui stesso risposta e spiegazione: «avete mai visto sulla Gazzetta del Sud il nome di uno zaccanopolese? Mai».

= Deriv. di *Zaccanopoli*, nome di un comune italiano della provincia di Vibo Valentia, con *-ese*.

(R) **(S)** **zacconeggiare** v. intr. Teatr. Recitare in modo enfatico, alla maniera di Ermete Zacconi.

1923 In «Le scimmie e lo specchio. Rassegna di teatro», I (1923), p. 17: Possedeva tutto per riuscire: la prestanza, la voce, la mobilità fisionomica, l'impeto. Or recita in monotonia, «zacconeggiando» in malo modo. Ma è bello

1925 GRADIT (senza fonte) **1939** In

«Scenario. Rivista mensile delle arti, della scena», VIII (1939), p. 510: Il pericolo, nell'attore, di ruggereggiare o di zacconeggiare è scartato a priori dalla natura del mito che nessuno, se Dio vuole, ha mai visto rappresentato da compagnie ordinarie **2001** Stefano Masi-Enrico Lancia, *Sofia*, Roma, Gremese, 2001, p. 133: Il verbo “zacconeggiare”, per chi non lo capisse, si riferiva alla recitazione un po' enfatica di Ermete Zacconi, celebre per i suoi ruoli tragici. Tullio Kezich, quindi, riteneva che la Sophia de *Il viaggio* esagerasse nei toni drammatici **2007** Leonardo Bragaglia, *Ritratti d'autore*, Bologna, Paolo Emilio Persiani, 2007, p. 68: Betrone cominciò a “zacconeggiare”. E si trovò, in breve tempo, a essere l'attore dalla recitazione più anacronistica della nostra scena.

= Deriv. di *Zacconi*, cognome dell'attore italiano Ermete Zacconi (1857-1954), con *-eggiare*.

(R) (S) zaffarancio sost. m. Marin. Manovra di sgombro delle brande per portarle nelle impavesate, al fine di preparare la nave a un combattimento.

1813 Audibert Ramatuelle, *Corso elementare di tattica navale*, trad. it. di Baldassarre Romano, Napoli, Fonderia Reale e Stamp. della segreteria di Stato, 1813, p. 61: Quest'esempio dell'effetto della diminuzione dei pesi nelle parti superiori del bastimento dee far sentire gl'inconvenienti che nascono dall'uso, che noi abbiamo, nelle cacce, di far subito il zaffarancio di combattimento

1843 Mariano D'Ayala, *Le vite de' più celebri capitani e soldati napoletani*, Napoli, Tip. dell'Iride, 1843, p. 593: Impe-roccchè le navi napoletane stavansene risolutamente abbozzate per rispondere, ove fosse d'uopo, alle offese dell'inimico, eludendone i guerreschi apparati, sì col tenersi la notte in attitudine (zaffarancio) di combattimento, e sì ancora con ispedire di continuo accorte lance di ronda

1861 Luigi Borghi, *Sull'ordinamento della Marina Militare Italiana*, Torino, Eredi Botta, 1861, p. 107: I regolamenti impongono di fare zaffarancio di combattimento appena un legno nemico è in vista. Ora la squadra inglese fu in vista alle 3 pomeridiane ed il fuoco non cominciò che alle 4 ½; ebbene, al momento di battersi, lo zaffarancio non era ancora terminato anche a bordo del vascello ammiraglio

1908 Domenico Guerri-
ni, *Lissa (1866)*, Torino, Casanova, 1908, p. 694: La mattina del 20, i feriti furono sbarcati sul *Washington*: appena ultimata questa operazione fu ordinato lo zaffarancio di combattimento e fu annunciata la squadra austriaca

1961 GRADIT (senza fonte) **1999** Mariano

Gabriele, *Augusto Riboty*, Roma, Ufficio storico della marina militare, 1999, p. 181: *24 giugno. Bello*. Si naviga colla formazione di fronte. La notte si fa zaffarancio di combattimento e la gente dorme ai pezzi.

= Dallo sp. *zafarrancho* 'id.', deriv. di *zafar* 'sgomberare'.

(S) zafferanese agg. Di Zafferana Etnea.

1949 GRADIT (senza fonte) **1974** In «Agricoltura. Attualità italiane e straniere», XXIII (1974), p. 63: dall'abitudine di un contatto con la cultura nazionale in alcune sue proiezioni più vive e stimolanti, la collettività zafferanese ha derivato **1980** In «Tecnica agricola», XXXII (1980), p. 52 (GRL, senza indicazione del fasc.): L'apicoltura zafferanese e dei centri vicini è imperniata sul nomadismo, che viene praticato da tutti gli apicoltori.

2 sost. m. e f. Nativo o abitante di Zafferana Etnea.

1949 GRADIT (senza fonte) **2005** *Sicilia*, Milano, Touring club italiano, 2005, p. 156: I zafferanesi, con un indice di vecchiaia inferiore alla media, abitano per la maggior parte nel capoluogo comunale **2015** Santi Correnti, *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità della Sicilia*, Roma, Newton & Compton, 2015, ed. digitale: Lo zafferanese Giuseppe Sciuti (1834–1911) fu potente pittore verista, ed ebbe fama internazionale da una mostra tenuta a Londra il 1888.

= Deriv. di *Zafferana (Etnea)*, nome di un comune della città metropolitana di Catania, con *-ese*.

(e) (R) (S) zafra sost. f. (pl. *zafra*). A Cuba, raccolta e lavorazione della canna da zucchero.

1967 In «Ideologie. Quaderni di storia contemporanea», I (1967), p. 58 (GRL, senza indicazione del fasc.): L'ente, diretto da un consiglio eletto da tutti gli hacendados come azionisti, in proporzione alle rispettive zafras, avrebbe amministrato tutti gli zuccheri invenduti che si fossero trovati in Cuba **1969** Ernesto Guevara, *Opere*, vol. III, *Nella fucina del socialismo*, trad. it. di Caterina Barrili, Milano, Feltrinelli, p. 259: Un rendimento maggiore potrebbe aumentare la zafra di centomila tonnellate, che porterebbe a 5.500.000, cioè la più bassa del periodo rivoluzionario **1971** Fidel Castro, «*Lo spirito del popolo*»: *Castro parla alle masse di Cuba*, trad. it. anonima, Milano, Jaka Book, p. 119: Invece paragonandoli con la produzione socialista degli ultimi 10 anni – 2.739.000 tonnellate in più della media delle ultime 10 zafras della Rivoluzione – equivale circa al 52% in più **1978** GRADIT (senza fonte) **1998** *Atlante della storia di Cuba. Dal sogno al riscatto di un popolo*, a cura di Luciano Sartina, Colognola ai Colli, Demetra, 1998, p. 34: Si decide un obiettivo di 10 milioni di tonnellate di zucchero, una quantità mai raggiunta: la migliore zafra era stata del 1952, con 6 milioni **2017** Onofrio Pappagallo, *Verso il nuovo mondo: il PCI e l'America Latina (1945–1973)*, Milano, Angeli, 2017, p. 249: In una serie di articoli su *Rinascita*, tra agosto e novembre 1970, Lina Tamburino analizzo le conseguenze dell'insuccesso della zafra gigante e i nuovi e seri problemi creati all'economia cubana.

= Voce sp. 'id.', deriv. dal portogh. *saфра*, a sua volta prob. di origine araba.

OSSERVAZIONI: il GRADIT considera *zafra* quale sost. f. inv., ma tramite GRL non si è potuta rintracciare nessuna attestazione

di un pl. *zaфра*, mentre si ha un'occorrenza di *zaфрас*.

(S) **zagaritano** agg. Di Zagarise.

1939 GRADIT (senza fonte) **2014**

In *www.soveratiamo.it*, 31 maggio 2014: A quanti hanno mostrato la propria fiducia nei miei confronti e verso i candidati che hanno scelto di concorrere con me alla guida della comunità zagaritana, rivolgo il mio sentimento più vivo di riconoscenza **2015** In *www.approdonews.it*, 6 novembre 2015: tante le attività che si svolgeranno nella kermesse zagaritana, dalla cultura alla gastronomia con degustazioni di vari prodotti locali tra cui l'olio, prodotto famoso del comune zagaritano, dai libri al cinema.

2. sost. m. Nativo o abitante di Zagarise.

1939 GRADIT (senza fonte) **1968**

Lessico universale italiano, vol. XXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, s. v. *Zagarise*: Centro (2009 ab., detti Zagaritani; comune di 48,8 km² con 2091 ab.) in prov. di Catanzaro (a 30 km), 582 m. s. sul fianco E della Sila Piccola **2001** *Basilicata, Calabria CZ. Appendice I Sassi di Matera, Serie: Comuni d'Italia*, Monteroduni (IS), Istituto enciclopedico italiano, 2001, p. 254: Gli zagaritani, con un indice di vecchiaia nella media, sono distribuiti tra il capoluogo comunale, in cui si registra la maggiore concentrazione demografica, e numerosissime case sparse **2015** In *www.ilredattore.it*, 15 settembre 2015: Finalmente iniziano i lavori per rendere fruibile e ripiantumare un'area che i zagaritani aspettavano da 15 anni, e la cui distruzione ha lasciato un senso di rabbia per la viltà del gesto.

= Deriv. di *Zagarise*, nome di un comune della provincia di Catanzaro, con *-ano*.

(R) (S) zagarolese agg. Di Zagarolo.

1846 *Racconto delle feste fatte dal magistrato e dal popolo di Zagarolo nell'inaugurazione dello stemma pontificio*, s.l., s.e., 1846, p. 2: Intanto fu spiegata una gran bandiera, che dovea offrirsi da noi al popolo zagarolese. Era questa un ampio drapello [sic] di seta di figura quadrata, dipinto de' colori papali **1847** In «Il mondo illustrato. Giornale universale», I (1847), p. 355: Si celebrò solenne messa, e dopo lettura dei santi evangelii salì in pulpito un predicatore zagarolese, il quale commendò in particolar modo la pace e la concordia tra comune e comune, ed esortò que' di Zagarolo a smettere sotto gli auspicii di Pio IX ogni gara cogli abitanti di Palestrina **1875** Giovanni Papanti, *Parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Giovanni Boccacci*, Livorno, Vigo, 1875, p. 408: E' supposto che la novella venga narrata da una donnicciuola zagarolese nel suo linguaggio plebeo **1999** GRADIT (senza fonte) **1898** In «Bollettino della società geografica italiana», XXXV (1898), p. 152 (GRL, senza indicazione del fasc.): ma le quote altimetriche dello sperone e delle case quantunque siano più elevate di quelle del thalweg della valle Inversa di m. 35, pur tuttavia rimangono inferiori a quelle di tutto il vitifero suolo zagarolese di parecchie decine di metri **1981** GRADIT (senza fonte) **2017** In *www.casilinanews.it*, 15 febbraio 2017: Il carnevale zagarolese 2017 è alle porte: scopriamo insieme il programma completo della festa-evento annuale di Zagarolo.

2 Sost. m. e f. Nativo o abitante di Zagarolo.

1829 Gabriele Calindri, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia, Tip. Garbinesi e Santucci, 1829, p. 579: Giuseppe Calandrelli zagarolese del secolo decimonono **1999** GRADIT (senza fonte) **2018** In *www.lazionauta.it*, 9 gennaio 2018: Le Sarzefine sono una verdura commestibile dalla lunga radice carnosa e bianca. Gli zagarolesi la piantano nei terreni 'scassati', cioè lavorati in profondità e costituisce, insieme ai tordi matti, uno dei piatti più tipici della nostra cittadina.

= Deriv. di *Zagarolo*, nome di un comune della città metropolitana di Roma Capitale, con *-ese*.

(R) (S) zagaua sost. m. pl., spec. con l'iniziale maiuscola. Etnol. Gruppo etnico, largamente arabizzato, stanziato nel Ciad occidentale e nel Sudan orientale, compreso il Darfur.

1894 In «Cosmos. Comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della geografia e delle scienze affini», XXI (1894), p. 268: s'accordò per avere aiuti anche dai villaggi a nord-est di Kabkabia soggetti a Melik Hager, un principe della tribù dei Zagaua **1935** In «Nuova Antologia», CCCLXXVIII (1935), p. 61 (GRL, senza indicazione del fasc.): Parecchie tribù si affrettarono a fare atto di sottomissione: i Messalit, gli Zagaua Dor, i Bediat, e persino il sultano del non vicino Gebel Midob **1935** In «Rivista delle colonie. Rassegna dei possedimenti italiani e stranieri d'oltremare», LXXII (1935), p. 43 (GRL, senza indicazione del fasc.): Si tratta ormai di Sahel, steppa sudanese, tanto più boscosa più si avvanza verso S., abitata dai Zagaua, di tipo negro, simili ai Bideiat

dell'Ennedi di cui parlano la lingua, pastori seminomadi che coltivano il miglio **1941** GRADIT (senza fonte) **1965** Silvio Curto, *Nubia. Storia di una civiltà favolosa*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1965, p. 370: Si deve a questi Zagaua l'importazione del cammello e della siderurgia, e in genere della cultura nubiana nel Sudan Centrale, sino alla regione del lago Ciad e più oltre, nel Benin e Songai.

2. sost. m. e f. inv. Membro degli Zagaua.

1941 GRADIT (senza fonte).

3. agg. inv. Degli Zagaua.

1940 In «Bollettino della società geografica italiana», LXXVII (1940), p. 286 (cfr. GRL, senza indicazione del fasc.): Partito dal Sudan il 3 agosto, il Thesiger, accompagnato da pochi indigeni, attraversato l'altipiano di el-Harr, abitato da tribù Zagaua, si spingeva a dorso di cammello verso Fada, sul massiccio dell'Ennedi, che è formato da una serie di altipiani solcati da uadi profondamente incassati in valli tagliate a picco, dall'aspetto pietroso e brullo, la poca vegetazione essendo limitata ai greti sabbiosi **1941** GRADIT (senza fonte).

= «Etnonimo» (GRADIT).

(R) (S) zagial sost. m. inv. Metr. Forma metrica araba di poesia strofica e popolare, in uso nella Spagna musulmana nell'XI e XII sec., che ha esercitato un influsso nella metrica romanza.

1929 EncIt, vol. III, p. 857: Il zagial è altra forma strofica popolare, che però non fu usata se non per la poesia vernacola; noto rappresentante, che la usò per scopi letterari, ne fu il

trovatore errante Ibn Quzmàn, morto a Cordova nel 555 èg. (1159–1160 d.c) **1933** In «La cultura. Rivista mensile di filosofia, lettere ed arti», XII (1933), p. 190 (GRL, senza indicazione del fasc.): la *mwa-shshahah* e lo *zagial*, canzonette popolari arabo-spagnole a strofe rimate e ritornellate, e la strofe provenzale di Guglielmo IX di Poitiers e di Marcabruno, le tracce di un antichissimo epos arabo-romanzo **1961** GRADIT (senza fonte) **1997** *Enciclopedia della letteratura*, Milano, Garzanti, 1997, p. 73, s. v. *ballata*: Nello schema più semplice coincide con lo zagial arabo; passa, alla fine del sec. XI, in alcune sequenze mediolatine e poi nella poesia volgare dei trovatori **2009** Maria Sofia Lannutti, *La letteratura italiana del Duecento: storia, testi, interpretazioni*, Roma, Carocci, 2009, p. 134: Il tristico monorimo seguito da un verso di rima differente è detto anche strofe zagialesca, con riferimento allo zagial della lirica arabo-andalusa, in arabo colloquiale, attestato a cominciare dalla prima metà del XII secolo, ma forse più antico, che presenta un'analogia conformazione.

= Dall'ar. *zajal* 'id.'

(S) zairite sost. f. Mineral. Minerale costituito da fosfato di bismuto, ferro e alluminio e contenente talvolta anche bario, calcio e rame come vicarianti del bismuto o silicio, zolfo e tellurio come vicarianti del fosforo, che cristallizza nel sistema trigonale.

1975 GRADIT (senza fonte) **2005** In *www.forum.amiminerals.it*, 10 gennaio 2005: Oltre alle specie sopra citate il supergruppo dell'alunite include, oggi, le seguenti specie e/o potenziali nuove

specie (potenziali specie non tutte qui elencate): [...] Weilerite / Woodhouseite / Zairite.

= Deriv. di *Zaire*, nome dell'attuale Repubblica Democratica del Congo, con *-ite*.

(R) (S) zalacca sost. f., con l'iniziale maiuscola. Bot. Genere della famiglia delle Palme.

1817 *Nuovo corso completo d'agricoltura teorica e pratica contenente la grande e piccola coltivazione, l'economia rurale e domestica, la medicina veterinaria ec. ossia dizionario ragionato ed universale d'agricoltura*, Padova, Tip. Crescini, 1817, p. 329: La Canna zalacca, Calamus zalacca, cresce nella parte orientale dell'isola di Giava, e viene coltivata anche al Malabar. Questa è una palma di statura piccola, di cui le foglie sono spinose, tutte radicali ed assai grandi **1831**

Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri o di economia industriale e commerciante, trad. it. anonima, Venezia, Antonelli, 1831, p. 356: Finalmente la canna zalacca (calamus zalacca) di piccola statura, le cui frutta più grosse delle pere sono buone a mangiarsi e possono conservarsi nella salamoia, per cui i marinai ne fanno sempre provvista quando si imbarcano **1890** Odoardo Beccari, *Malesia. Raccolta di osservazioni botaniche intorno alle piante dell'arcipelago indo malese e papuano, destinata principalmente a descrivere ed illustrare le piante da esso raccolte in quelle regioni durante i viaggi eseguiti dall'anno 1865 all'anno 1878*, Firenze-Roma, Tip. F.lli Bencini, 1890, p. 64: Gli spadici servirebbero forse anche meglio ad un raggruppamento genealogico della specie, ma anche questi non sono conosciuti in qualche specie. Griffith divide la Zalacca in due gruppi, secondo che i fiori sono soli-

tari o accompagnati da un fiore neutro **1967** GRADIT (senza fonte).

2. Palma del genere Zalacca, priva di fusto, con foglie lunghe lanceolate provviste di aculei disposti a spirale.

1876 Ferdinando Cazzuola, *Dizionario di botanica applicata alla medicina, alla farmacia, alla veterinaria, all'orticoltura, all'agricoltura, all'industria e al commercio*, Pisa, Tip. Nistri, 1876, p. 676: Zalacca edulis, Blume. Indie orient.; p. l. alimentare, tenuta in gran conto di commestibile. Le zalacche son palme rampicanti scandenti come i Calamus, armate di terribili pungenti spine aghiformi, di color nero **1967** GRADIT (senza fonte).
= Dal lat. scient. *zalacca*.

(R) (S) zalof sost. m., con l'iniziale maiuscola. Zool. Genere della famiglia degli Otariidi cui appartiene un'unica specie comunemente detta leone marino della California.

1967 GRADIT (senza fonte).

2. Mammifero del genere Zalof diffuso nell'Oceano Pacifico lungo le coste dell'America settentrionale e delle isole Galapagos.

1966 Giuseppe Scortecci, *Animali: mammiferi*, Milano, Labor, 1966, p. 152: Sin verso la metà del secolo scorso, in moltissimi punti della costa californiana e messicana, e non solo nelle zone disabitate ma anche a pochissima distanza dalla città di San Francisco, gli zalofi erano in quantità grandissima **1967** GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Zalophus*, «di orig[in]e incerta» (GRADIT).

zaluzianskya sost. f., con l'iniziale maiuscola. Bot. genere della famiglia delle Scrofulariacee, cui appar-

tengono alcune specie coltivate come piante ornamentali.

1967 GRADIT (senza fonte).

2. Pianta erbacea perenne del genere *Zaluzianskya*, diffusa nell’Africa meridionale.

1967 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Zaluzianskÿa*, deriv. di *Zaluziansky*, nome del medico e botanico boemo Adam Zaluziansky von Zaluzian (1558–1613).

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

(R) (S) zambales sost. m. pl., spec. con l’iniziale maiuscola. Etnol. Popolazione indonesiana dell’isola di Luzon, nell’arcipelago delle Filippine.

1708 Giovanni Francesco Gemelli Careri, *Giro del mondo*, pt. V, Napoli, Stamp. Roselli, 1708, p. 71: Vi sono altri, detti Zambales, e Igolottes, che hanno commercio con los *Tagalos*, e co’ *Bisayas* **1760** *Storia di don Filippo Pardo arcivescovo di Manile nell’Isole Filippine*, Lugano, Stamp. privilegiata della Suprema superiorità Elvetica nelle Prefetture Italiane, 1760, p. 105: Ma l’errore, ch’è più pregiudiziale a V. S. riguarda i Padri della Compagnia, non solo perché gli Zambales si sono serviti di uno de’ loro Religiosi, il mal procedere di cui è presentemente, come credo, ben noto a V. S. ma per molti altri capi **1911** Giuseppe Sergi, *Hominidae: l’uomo secondo le origini, l’antichità, le variazioni e la distribuzione geografica*, Milano, Fratelli Bocca, 1911, p. 230: Gli Zambales differiscono dagli Andamanesi per la fisionomia; ma questa è una formazione locale, e spesso è un’apparenza dipendente dal modo di portare i capelli o altro costume **1961** GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. e f. inv. Membro degli Zambales.

1961 GRADIT (senza fonte).

3. agg. inv. Degli Zambales.

1961 GRADIT (senza fonte).

= «Etnonimo» (GRADIT).

(S) zambanotto agg. Di Zambana.

1953 GRADIT (senza fonte) **2007** In *win.brenteam.it*, 21 ottobre 2018: Durante il tratto tecnico un piccolo problema meccanico rallentava Agostoni che veniva sopravanzato anche dal nostro portacolori “stradista zambanotto” Franco Chistè **2015** In *www.ladige.it*, 18 luglio 2015: A Ponente di Lavis, il sindaco «zambanotto» Renato Tasin è altrettanto realista: «Piaccia o no, al di là degli interessi di campanile, una decisione va presa, anche se l’ultima parola per la fusione spetta al popolo [...]».

2 sost. m. Nativo o abitante di Zambana.

1953 GRADIT (senza fonte) **2007** *Trentino Alto-Adige, Südtirol, Serie: Comuni d’Italia*, a cura di Adele Falasca, Monteroduni (IS), Istituto enciclopedico italiano, 2007, p. 363: La comunità degli Zambanotti ha un indice di vecchiaia inferiore alla media e risiede prevalentemente nel capoluogo comunale – contiguo alla località Stazione di Lavis del comune di Lavis–; la parte rimanente occupa le poche case sparse **2018** In *www.giornaletrentino*, 23 maggio 2018: I “zambanotti” si sono impegnati in diverse attività utili alla comunità locale.

= Deriv. di *Zambana*, nome di un comune italiano della provincia di Trento, con *-otto*.

(R) (S) zamboninite sost. f. Miner. Minerale considerato una varietà di nontronite.

1929 In «Bollettino della Società geologica italiana», XLVIII (1929), p. 262 (GRL, senza indicazione del fasc.): Anche la composizione chimica della corteccia, come si vede dai seguenti dati analitici, si scosta ben poco da quella della zamboninite genuina **1930a** In «Periodico di mineralogia», I (1930), p. 230: L'A. ha trovato un nuovo minerale, a cui ha dato il nome di zamboninite, nelle pareti di antichi condotti fumarolici della fossa craterica meridionale dei Monti Rossi (Etna, eruzione dell'anno 1669) **1930b** GRADIT (senza fonte) **1932** EncIt, XV, s. v.: (dedicata a F. Zambonini). – Fluoruro doppio di calcio e magnesio $\text{Ca F}_2 \cdot 2 \text{Mg F}_2$. In masse mammellonari a struttura fibroraggiata bianca, di peso specifico = 2,98. Le fibre hanno estinzione parallela al loro allungamento.

2. Miscela di sellaite e di fluorite, erroneamente considerata specie mineralogica a sé.

1930 GRADIT (senza fonte) **1936** *Atti della società italiana per il progresso delle scienze*, Roma, Società italiana per il progresso delle scienze, 1936, p. 247: In base ad esame roentgenografico degli aggregati mammelonari rinvenuti da Stella Starrabba nelle lave dei Monti Rossi (Etna) e già considerati come specie mineralogica distinta col nome di «zamboninite» ($\text{Ca F}_2 \cdot 2 \text{Mg F}_2$), A. Ferrari e G. Curti concludono trattarsi, non di composto definito, ma di una miscela di fluorite e sellaite **1963** Emanuele Grill, *Materiali industriali e minerali nelle rocce: determinazioni al microscopio e per via micro-fisica*, Milano, Hoepli, 1963, p. 195: Compare pure nei proietti vulcanici del Vesuvio (è la belenosite di A. Scacchi); intimamente

mescolata a fluorite (zamboninite di Stella Starabba) nei depositi fumarolici dell'Etna e di recente è stata riscontrata nei depositi tedeschi.

= Deriv. di *Zambonini*, cognome del mineralogista italiano Ferruccio Zambonini (1880–1932), con *-ite*.

(R) (S) zambraccola sost. f. Cameriera di umile livello.

1851 Luigi Crisostomo Ferrucci, *Panopea [...]* tradotta nello stile didattico italiano per alcuni amici dell'Autore, Firenze, Stamp. Granducale, 1851, p. 24: In mezzo a questa / Lotta continua l'oste e il cavaliere / La dama e la zambraccola son tratti / Lungi egualmente da virtù e da vizio / Senza color, senza vergogna, e senza / Timor d'infamia che li torni al bene **1983** GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *zambracca* 'cameriera sudicia', 'prostituta', con *-ola*.

(S) zambrigiano agg. m. Di Zambra.

1919 GRADIT (senza fonte) **2016** In *www.iltirreno.gelocal.it*, 5 gennaio 2016: Festeggiamenti e brindisi hanno concluso una giornata che rimarrà negli annali del circolo zambrigiano.

2. sost. m. Nativo o abitante di Zambra.

1919 GRADIT (senza fonte) **2016** In *www.tennislatorre.it*, 22 novembre 2016: Un'ora e mezza di bei colpi dove lo zambrigiano ha avuto la meglio per 6–1/6–4.

= Deriv. di *Zambra*, nome di un comune italiano della provincia di Pisa, con *-igiano*.

(S) zambronese agg. Di Zambrone.

1933 GRADIT (senza fonte) **2013** In *www.subito.it*, maggio 2016: La struttu-

ra è immersa nel verde della collina zambronese a strapiombo e domina il paesaggio.

2 sost. m. e f. Nativo o abitante di Zambrone.

1933 GRADIT (senza fonte) **2002** *Calabria*, Roma, Istituto Enciclopedico italiano, 2002, p. 335: Gli zambronesi, con un indice di vecchiaia superiore alla media, sono distribuiti tra il capoluogo comunale, numerosissime case sparse, lo scalo ferroviario e le località di Daffinà, Daffinacello, Madama e San Giovanni **2012** In *www.tropeae dintorni.it*, 31 dicembre 2012: Racconta di essere stato invitato a casa degli zambronesi a mangiare, che gli sono state regalate bottiglie di vino, frutta, verdura, olio d'oliva, ecc., da persone appena conosciute.

= Deriv. di *Zambrone*, nome di un comune della provincia di Vibo Valentia, con *-ese*.

zampenere agg. inv. Ornit. com. Di uccello che ha le zampe nere.

1967 GRADIT (senza fonte).

= Comp. dei pl. di *zampa* e *nero*.

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

(R) (S) zampettone sost. m. Ornit. com. Nome comune di un uccello altrimenti detto *cavaliere d'Italia*, della famiglia caradriddi (in gran parte acquatici, spesso marini).

1827 Charles–Lucien Bonaparte, *Specchio comparativo delle ornitologie di Roma e Filadelfia*, trad. it. anonima, Pisa, Nistri, 1827, p. 63: Cianchettone, Zampettone. Piuttosto raro, nei pantani. Passa d'Aprile **1909–1910** In «Bollettino della Società zoologica italiana», X o XI (1909 o 1910), p. 24 (GRL, da cui non si ricava l'an-

nata precisa): Nomi dialettali: Zampettone. Abita la regione paleartica; emigra nell'inverno fino al Capo di Buona Speranza e nell'India, spingendosi fino all'arcipelago Malese **1987** GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *zampettare* con *-one*.

(R) (S) zampognata sost. f. Sonata di zampogna.

1886 In «La commedia umana. Supplemento», LXXIV (1986), p. 21: Zampognata a quattro zampe del caporal Pierin Rava e di Minuscolo **1904**

In «Musica e musicisti», LIX (1904), p. 236: Zampognata: Una composizione musicale ed insieme un quadretto idillico tutto suffuso d'un color tipico che sta al lavoro musicale così come il balletto agreste ad una poeticissima vallata

1987a Pasquale Falco, *Cultura romantica e territorio nella Calabria dell'Ottocento*, Cosenza, Periferia, 1987, p. 53: Nella notte di Natale a Oppido il primo dignitario ecclesiastico apriva il ballo «al ritmo della zampognata mugugnata dall'organo» e a lui si associavano gli altri del coro **1987b** GRADIT (senza fonte)

2014 John Dickie, *Onorate società: l'ascesa della mafia, della camorra e della 'ndrangheta*, trad. it. di Fabio Galimberti, Roma–Bari, Laterza, 2014, ed. digitale: Ma per dare un senso a quella zampognata di Ognisanti, dobbiamo prima fare un passo indietro nel tempo.

= Deriv. di *zampognare* con *-ata*.

(R) (S) zamuco (*zamuchi*, *zamuco*) sost. m. pl., spec. con l'iniziale maiuscola. Etnol. Gruppo di popolazioni dell'America meridionale, oggi estinte.

1784 Lorenzo Harvás y Panduro, *Catalogo delle lingue conosciute e notizia delle*

loro affinità, e diversità, trad. it. anonima, Cesena, Gregorio Biasini, 1784, p. 32: Il primo dialetto si chiama Zamuco, e si parla dalle tribù dette Zamucos, Sattienos, Ugaraños secondo il Sig. Ab. Revoredò; ma il Sig. Ab. Patzi dice, che gli Ugaraños hanno linguaggio alquanto differente da quello de' Zamuchi **1961** GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. e f. inv. Membro degli Zamuco.

1961 GRADIT (senza fonte).

3. agg. inv. Degli Zamuco.

1895 Guido Boggiani, *I Caduvei: studio intorno ad una tribù indigena dell'alto Paraguay del Matto Grosso (Brasile)*, Roma, Società geografica italiana, 1895, p. 18: Quanto ai Tohonnas mi pare che con tale nome si sia voluto designare i Tináru, citati per la prima volta da me, tribù affatto sconosciuta sino ad oggi, e probabilmente appartenente alle tribù Zamuco credute estinte **1961** GRADIT (senza fonte).

4. sost. m. inv. Ling. Famiglia linguistica comprendente le lingue parlate dagli Zamuco.

1784 Lorenzo Harvás y Panduro, *Catalogo delle lingue conosciute e notizia delle loro affinità, e diversità*, trad. it. anonima, Cesena, Gregorio Biasini, 1784, p. 32: Il primo dialetto si chiama Zamuco, e si parla dalle tribù dette Zamucos, Sattienos, Ugaraños secondo il Sig. Ab. Revoredò; ma il Sig. Ab. Patzi dice, che gli Ugaraños hanno linguaggio alquanto differente da quello de' Zamuchi **1851** Giacomo Margotti, *Panegirico del conte Giuseppe Siccardi, Ministro di grazia e giustizia in Piemonte / per Giuseppe Mongibello*, Torino, Tipografia nazionale di G. Bianciardi e compagni, 1851, p. 47: Ora invece pigliate qualunque periodico, sia pure scritto in zamuco, in chiquito

o in mocoby, se riuscite a leggerlo, ci troverete cento cose de' fatti nostri.

1865 Adriano Balbi, *Compendio di Geografia*, Milano, Francesco Pagnoni Tipografo-Editore, 1865, p. 39: Lingue americane, suddivise in undici gruppi; lingue della regione australe dell'America Meridionale, il chiliese o arancano, il pechero, il patagono, il tehuelhet, ecc.; lingue della regione Peruviana, il mocoby, il vilela, il quichua o peruviano, il zamuco, il chiquito, il panos, ec. **1961** GRADIT (senza fonte).

= «Etnonimo» (GRADIT).

(S) **zanadiese** agg. Di Zanè.

1961 GRADIT (senza fonte) **2012** In www.altovicentinoonline.it, 15 ottobre 2012: Dopo l'esperienza con Schio, infatti, Greta Alto Vicentino estende la collaborazione con l'amministrazione comunale zanadiese nel verificare in modo più preciso la raccolta effettuata dai cittadini **2018** In www.ecovicentino.it, 20 giugno 2018: Con 12 mila clienti diffusi nel Triveneto, 30 mila articoli in pronta consegna e un magazzino di 12.500 metri quadrati coperti, l'azienda zanadiese è una delle principali realtà venete nel campo delle forniture di articoli industriali.

2 sost. m. e f. Nativo o abitante di Zanè.

1961 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. del lat. *Zanadiu(m)*, oggi Zanè, località in provincia di Vicenza, con *-ese*..

(R) **(S)** **zanaga** sost. m. pl., spec. con l'iniziale maiuscola. Stor. Antica popolazione che costituiva una delle grandi suddivisioni dei Berberi, da cui ebbe origine la dinastia degli Almoravidi.

1563(<) Gian Battista Ramusio, *Navigazioni et viaggi*, vol. I, Venezia, Giunti, 1563, p. 5: Duleim habitano nel deserto di Libia insieme con Zanaga popolo Africano. & questi tali non hanno dominio, né censo niuno. Perilche sono poveri & gran ladri. Vengono sovente alla provincia di Dara per fare iscambio di bestie con datteri **1827** Giuseppe R. Pagnozzi, *Geografia moderna universale ovvero descrizione fisica, statistica, topografica di tutti i paesi conosciuti della terra*, vol. XII, pt. 2, Firenze, Batelli, 1827, p. 135: Presentemente si conoscono cinque popolazioni che danno il rispettivo al paese da loro abitato: cioè gli Zanaga, i Zuenziga, i Berdoa, i Lempta ed i Targa **1961** GRADIT (senza fonte) **2002** *Marocco: Tangeri e le città imperiali Casablanca, Agadir, l'Atlante i grandi itinerari del Sud*, Milano, Touring club italiano, 2002, p. 23: Il primo dei grandi imperi berberi, quello degli Almoravidi, trasse origine da una confederazione di tribù nomadi sanhaja (zanaga) originarie del Sahara occidentale (regione Senegal–Niger).

2. sost. m. e f. inv. Membro dei Zanaga.

1961 GRADIT (senza fonte).

3. agg. inv. Degli Zanaga.

1961 GRADIT (senza fonte).

(n) **4.** sost. m. inv. Lingua parlata dagli Zanaga.

1931 In «Italia d'oltremare», 1931, p. 380 (GRL, da cui non si ricavano indicazioni più precise): si possono distinguere tre grandi gruppi di dialetti, quelli del massiccio del Rif, quelli del medio Atlante e quelli sud-occidentali; infine le parlate dei Tuareg, i dialetti sulla destra del Senegal, fra i quali lo Zanaga ecc.

= «Etnonimo» (GRADIT).

zanata → **zenata**

zanazzite sost. f. Mineral. Minerale molto raro e complesso, di esclusivo interesse scientifico, costituito da fosfato esaidrato di calcio, magnesio, ferro, alluminio e berillio, che cristallizza nel sistema monoclinico ed è stato rinvenuto a Minas Gerais, in Brasile. Solitamente di colore verde chiaro e occasionalmente verde scuro.

1990 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Zanazzi*, cognome del mineralogista italiano vivente Pier Francesco Zanazzi, con *-ite*.

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

(R) **(S)** **zanchettella** sost. f. Reg. Nome dato in varie zone dell'Italia centrale e meridionale a una specie di pesci di acqua salata del genere arnoglossio.

1986(<) Arturo Palombi–Mario Santarelli, *Gli animali commestibili dei mari d'Italia*, Milano, Hoepli, 1986, p. 167: *Citharus Linguatula* [...] Nomi italiani [...] Puglie: Zanchetta, Zanchettella **1987** GRADIT (senza fonte) **1999** In *www.arsalimentaria*: Sogliola gialla (*Blugossidium Lutem*) [...]. Puglia: Sfoglietta, Zanchettella.

= Deriv. di *zanchetta* 'id.' (1961: GRADIT) con *-ella*.

zanclodontide sost. m. Paleont. Rettile quadrupede tipico del Triassico, che svolse il ruolo di superpredatore prima della comparsa dei grandi dinosauri carnivori, più comunemente chiamato *teratosauride*.

1967 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Zanclodontidae*, deriv. del nome del genere *Zanclodon*, comp. del gr. *zágklē* ‘falce’ e di *-odon* ‘-odonte’.

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

(R) (S) zanclostomo sost. m., con l’iniziale maiuscola Ornit. Genere della famiglia dei Cuculidi cui appartiene l’unica specie *Zanclostomus javanicus*, diffusa nell’Asia sudorientale.

1890 Michele Lessona, *Storia naturale*, vol. II, *Gli uccelli*, Milano, Sonzogno, 1890, p. 600: Nomi principali. Sistematico: *Zanclostomus tristis*. – Italiano: Cochil zanclostomo. – Francese: Zanclostome triste. – Inglese: Kokil. – Tedesco: Ban-Kokil **1967** GRADIT (senza fonte).

2. Uccello del genere *Zanclostomo*.

1967 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. dal lat. scient. *Zanclostomus*, comp. del gr. *zágklē* ‘falce’ e di *-stomus* ‘-stomo’.

zanconaio agg. Di Zancona.

1969 GRADIT (senza fonte).

2 sost. m. Nativo o abitante di Zancona.

1969 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Zancona*, nome di una località della provincia di Grosseto, con *-aio*.

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

(R) (S) zande (*azande*) sost. m. pl., spec. con l’iniziale maiuscola. Etnol. Popolo sudanese dell’Africa centrale.

1898–1899 In «Archivio per l’antropologia e l’etnografia», XXVIII o XXIX (1898 o 1899), p. 475 (GRL, da cui non si

ricava l’annata precisa): Il capitano Guy Burrows pubblica le sue osservazioni sugli indigeni del Distretto del Welle superiore del Congo belgico, dandoci preziose e nuove notizie sugli Akha e gli Azande, che furono fino ad oggi più conosciuti sotto il nome di Miam-niam **1925** In «Memorie domenicane. Rivista di religione, storia e arte», X (1925), p. 259 (GRL, senza indicazione del fasc.): [...] numerose pipe, e tra le altre due proprio madornali, dimostrano che anche gli Zande hanno la passione del fumare **1959** *Arte del Congo. Palazzo Venezia*, Roma, De Luca, 1959, p. 12: I mangbetu hanno sviluppato uno stile che si avvicina a quello della maggior parte delle opere delle regioni meridionali del Congo, particolarmente fertili in opere di stile «realista», mentre presso gli Zande si incontra una scultura che è testimone della presenza simultanea di due tendenze nettamente opposte, dal punto di vista della concezione come della forma **1961** GRADIT (senza fonte) **1974** Edward Evan Evans-Pritchard, *Gli Azande storia ed istituzioni politiche*, trad. it. di Massimo Giacometti, Milano, Jaka Book, 1974, titolo **2015** Alice Bellagamba, *L’Africa e la stregoneria: saggio di antropologia storica*, Roma-Bari, Laterza, 2015, ed. digitale: Nelle prime pagine del libro identifica i propri e più immediati lettori in funzionari, missionari e lettori che vivono nel territorio zande, e forse un giorno gli Zande stessi, considerato che sotto l’impatto della colonizzazione la loro cultura si stava rapidamente trasformando.

2. sost. m. e f. inv. Membro degli Zande.

1953 Bernardo Bernardi, *La religione dei primitivi*, Milano, Ist. Ed. Galileo, 1953,

p. 53: Se voi interrogate uno Zande da dove venne una medicina egli risponde: “noi l’abbiamo sempre avuta”, oppure, ‘ebbe origine tra la tal e la tal’altra popolazione e noi la prendemmo da loro’ **1961** GRADIT (senza fonte) **2015** Stefano Allovio, *La foresta di alleanze: popoli e riti in Africa equatoriale*, Roma–Bari, Laterza, 2015, ed. digitale: Se si resta qui tutto il giorno è difficile vedere uno Zande passare, girare fra di noi.

3. agg. inv. Degli Zande.

1961 GRADIT (senza fonte) **1966** Filiberto Giorgetti, *La superstizione Zande*, Bologna, Nigrizia, 1966, p. 147: Il mio è un semplice tentativo per mettere a posto e svelare, con un sol colpo d’occhio, le più importanti credenze zande sulla superstizione, cercando di darne nella spiegazione un’idea abbastanza esauriente e completa **2002** Francesco Remotti, *Forme di umanità*, Milano, 2002, p. 129: Nel diciottesimo secolo molti loro villaggi furono assoggettati dalla dinastia mangbetu e incorporati in un fragile regno confinante a nord con il regno zande.

(n) **4.** sost. m. inv. Lingua parlata dagli Zande, appartenente alla famiglia linguistica niger–kordofaniana.

1961 GRADIT (senza fonte) **1966** Filiberto Giorgetti, *La superstizione Zande*, Bologna, Nigrizia, 1966, p. 147: Esempi: Manioca velenosa, è in zande kere gbanda = manioca che uccide **1974** Edward Evan Evans–Pritchard, *Gli Azande storia ed istituzioni politiche*, trad. it. di Massimo Giacometti, Milano, Jaka Book, 1974, p. 45: Lo zande è la lingua dominante nella zona compresa tra il 23° e il 30° Long.

= «Etnonimo» (GRADIT).

(S) **zandobbiese** agg. Di Zandobbio.

1961 GRADIT (senza fonte) **1989** In «Osservatorio delle arti. Rivista semestrale dell’Accademia Carrara, Bergamo», II (1989), p. 62 (cfr. GRL, senza indicazione del fasc.): Il legame di Giovanni Segala con Dossena, e con i suoi ricchi mercanti a Venezia, potrebbe condurre a formulare una ipotesi analoga per l’origine della tela zandobbiese.

2 sost. m. e f. Nativo o abitante di Zandobbio.

1961 GRADIT (senza fonte) **2015** In «L’eco di Bergamo», 7 luglio 2015: Il giovane Zandobbiese ha saltato 4,80 m (migliorando il suo personale di 20 cm), misura minima per partecipare ai campionati assoluti di atletica leggera in programma a fine mese a Torino.

= Deriv. di *Zandobbio*, nome di un comune della provincia di Bergamo, con *-ese*.

zangaronese agg. Di Zangarona.

1939 GRADIT (senza fonte).

2 sost. m. e f. Nativo o abitante di Zangarona.

1939 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Zangarona*, nome di una località della provincia di Catanzaro, con *-ese*.

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

(S) **zanichese** agg. Di Zanica.

1961 GRADIT (senza fonte) **1999** Antonio Fava, *La maschera comica nella commedia dell’arte: disciplina dell’attore, universalità e continuità dell’improvvisa poetica della sopravvivenza*, Colledara, Andromeda, 1999, p. 139: Gioppino: provenienza effettiva: Zanica, pianura bergamasca / Lingua: bergamasco zanichese / Permanenza in patria: sempre / Permanenza all’estero: mai

/ Conoscenza del mondo: orecchiata.
2004 Alessandra Di Gennaro, *Zanica: arte e storia nella parrocchiale: XVI–XVII secolo*, Bergamo, Corponove, 2004, p. 124: Il ciclo della Cappella Cassotti de Mazzoleni. Datato sul finire de XV secolo, appare realizzato in epoca antecedente agli affreschi zanichesi [...].

2 sost. m. e f. Nativo o abitante di Zanica.

1961 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *Zanica*, nome di un comune della provincia di Bergamo, con *-ese*.

(S) **zanzi** sost. m. inv. Gioco di dadi simile al quattrocentoventuno.

1988 GRADIT (senza fonte) **1989** Jacopo Gelli, *Giochi e passatempi: come posso divertirmi e divertire gli altri*, Milano, Hoepli, 1989, p. 203: 10. – Zanzi o Zanzibar. Si giuoca con tre dadi in un numero illimitato di giuocatori. Ogni volta che uno scopre i tre dadi con ugual numero di punti, fa «Zanzi». Es.: tre assi, tre 3, tre 5, ecc., e chi fa «zanzi» guadagna.

= Etim. incerta; forse accorciamento di *Zanzibar* (cfr. l'attestazione del 1989).

(R) **(S)** **zaparo** (*zapari*, *zaparos*) sost. m. pl., spec. con l'iniziale maiuscola. Etnol. Gruppo di popolazioni dell'Amazzonia occidentale, oggi quasi del tutto estinte.

1854(<) Gaetano Osculati, *Esplorazioni delle regioni equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni*, Milano, Fratelli Centenari, 1854, p. 281: La nazione selvaggia degli Zaparos non oltrepassa il numero di 20 o 25,000 individui [...]. Gli Zapari servonsi del vocabolo *queraito* per indicare una cosa grandiosa **1905** In «Archivio per l'antropologia e la etnografia», XXXV (1905), p. 191: Tra

gli Zaparo i capi si distinguono per portare in testa dei pennacchi oltre a molti ornamenti formati con unghie e con denti di diversi animali **1927** GRADIT (senza fonte) **2012** James George Frazer, *Il ramo d'oro*, trad. it. di Nicoletta Rosati Bizzotto, Milano, Newton Compton, ed. digitale: Gli Indiani Zaparo dell'Ecuador «se non è assolutamente necessario, evitano di mangiare carne di anomali lenti come il tapiro e il pecari [...]» **2012** John Perkins, *Confessioni di un sicario dell'economia*, trad. it. di Giuliana Lupi, Roma, Minimum Fax, 2012, ed. digitale: Stavo andando ad incontrare gli Shuar, i Kichwa e i loro confinanti, gli Achuar, gli Zaparo e gli Shiwiari: tribù determinate a impedire alle nostre compagnie petrolifere di distruggere le loro case, le loro famiglie e le loro terre, anche a costo della vita.

2. sost. m. e f. inv. Membro degli Zaparo.

1883 Giuseppe Angelo Colini, *Collezione etnografica degli indigeni dell'alto amazzoni acquistata da museo preistorico-etnografico di Roma*, Roma, Civelli, 1883, p. 21: Contuttociò il Zaparo è di un carattere docile e poco feroce, amico della razza europea ed ospitaliero: sempre sorridente, riceve con bontà i visitatori e presta loro i soccorsi necessari e li accompagna volentieri **1927** GRADIT (senza fonte).

3. agg. inv. Degli Zaparo.

1927 GRADIT (senza fonte).

4. sost m. inv. Lingua parlata dagli Zaparo.

1854(<) Gaetano Osculati, *Esplorazioni delle regioni equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni*, Milano, Fratelli Centenari, 1854, p. 281: Brevi cenni sull'idioma zaparo corredato di un saggio di dizionario e di alcuni dialoghi più ne-

cessari pel viaggiatore **1927** GRADIT (senza fonte) **ca. 1929** In «Viaggi e scoperte di esploratori italiani», ca. 1929, p. 47 (GRL, che come n. di vol. indica VII–VIII): Dei differenti dialetti parlati da queste tribù lo zaparo è il più conosciuto **1992** *Bologna e il nuovo mondo*, a cura di Francesco Ammanati, Bologna, Grafis, 1992, p. 227: Le popolazioni di lingua zaparo occupavano un vasto territorio compreso tra i fiumi Maranon, Napo e Pastaza.
= «Etnonimo» (GRADIT).

(R) (S) zapatalite sost. f. Mineral. Minerale molto raro e di esclusivo interesse scientifico, di colore blu pallido, costituito da fosfato basico tetraidrato di rame e alluminio, che cristallizza nel sistema tetragonale.

1967 GRADIT (senza fonte) **1968** *Lessico universale italiano*, vol. XXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, p. 681, s. v.: comp. del nome di E. Zapata e *-lite*. – Minerale, di colore blu pallido, traslucido; è fosfato idrato basico di rame e alluminio, $\text{Cu}_3\text{Al}_4(\text{PO}_4)_3(\text{OH})_9 \cdot 4\text{H}_2\text{O}$ **1992–1993** In «Natura. Rivista di scienze naturali», LXXXIII o LXXXIV (1992 o 1993) (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa né la p.): zapatalite MEX n.p. **2006** Marco E. Ciriotti et alii, *Cualstibite: ritrovamenti italiani*, in «MICRO», 2006, pdf disponibile in www.ResearchGate.net, p. 19: [...] così come le Strunz Mineralogical Tables [...] la classifica nel gruppo “Zapatalite–Ceruleite 8.DE.10” **2013** Nicola Ponzio, *Breve storia del blu*, in www.gamm.org, 2013, p. 9: blu della zapatalite.

= Comp. di *Zapata*, cognome del rivoluzionario messicano Emiliano Zapata (1879–1919), in onore del quale il minerale (scoperto nello stato di Sonora, in Messico) è stato denominato, e *-lite*.

(R) (S) zapon sost. m. inv. Chim. Tipo di vernice trasparente e brillante a base di nitrocellulosa, ad essiccazione molto rapida, adatta come rivestimento protettivo contro l'ossidazione.

1900 In «Giornale della libreria e della tipografia e delle arti e industrie affini», XIII (1900), p. 231: una soluzione di nitrocellulosio che fu preparata e messa in commercio col nome brevettato di “Zapon” presso la Fred. Crane Chemical C. in New Jersey (Stati Uniti) **1901** In «La cultura», XX (1901), p. 15 (GRL, senza indicazione del fasc.): A giudizio dell'A. tale “Zapon” può servire anche a preservare dal deterioramento le dorature dei libri rilegati, la carta monetata per renderla anche disinfettabile, le monete delle collezioni per preservarle dall'ossidazione, i monumenti di marmo o di bronzo per difenderli dagli agenti atmosferici

1909 In «Rivista delle biblioteche e degli archivi», IX (1929), p. 119 (GRL, senza indicazione del fasc.): È già stato dimostrato che lo zapon soffre alterazioni sotto l'azione dell'aria e della luce, alterazioni che forse sono da riferire ad una decomposizione di una sostanza fondamentale della soluzione di zapon

1928 In «Il notiziario chimico industriale», XII (1928), p. 487: La vernice Zapon applicata ai metalli presenta una copertura bella ed uniforme di straordinaria resistenza contro le influenze meccaniche **1961** GRADIT (senza fonte)

1990 Antonio Turco, *Nuovissimo ricettario chimico*, Milano, Hoepli, 1990, vol. I, p. 689: Come coloranti solubili si impiegano quelli della serie Zapon **2003** *Alfonso Gallo. Paleografo e patologo del libro storico della protocontea normanna di Aversa*, a cura di Luciano Orabona, Napoli, Guida,

2003, p. 145: Entravano allora in uso alcune gelatine impurescibili, come il *cellit*, lo *zapon* e in *neu zapon*, cioè composti del celluloso che si volevano sostituire alle celle animali a scopo adesivo e protettivo e avrebbero avuto larga diffusione se le riserve dello stesso Ehrle, in seguito alle prove fatte, non avessero determinato dovunque dubbi e attese.

= «Nome commerciale» (GRADIT).

(e) (R) (S) zapote sost. m. Bot. com. Pianta del genere *Casimiroa* (*Casimiroa edulis*), con frutti commestibili e foglie e semi con proprietà curative e ipnotiche, diffusa spec. in America latina e coltivata anche in Provenza.

1961 GRADIT (senza fonte).

2. Il frutto di tale pianta.

1780 Francisco Xavier Clavijero, *Storia antica del Messico cavata da' migliori storici spagnuoli, e da' manoscritti, e dalle pitture antiche degl'indiani*, tomo I, Cesena, Blasini, 1780, p. 50: Ora poi le frutte indubitamente di quella terra originarie sono l'*Ananàs*, la quale per essere a prima vista alla pigna somigliante, *Piña* fu dagli Spagnuoli appellata: il *Mamei*, la *Chirimoya*, l'*Anona*, il *Chiczapote*, il *Zapote bianco*, il *Zapote giallo*, il *Zapote di S.Domenico*, [...] e parecchie altre la notizia delle quali non importa ai leggitori Italiani

1961 GRADIT (senza fonte) **2012** Carlos Fluente, *Vlad*, trad. it. di Ximena Rodriguez Bradford, Milano, Il Saggiatore, 2012, ed. digitale: Zapote: frutto tropicale dalla buccia dura e dalla polpa dolce e carnosa presente in diverse varietà, colori e sapori (zapote nero, bianco, giallo).

= Voce sp. (1532: GRADIT), dal nahuatl *tzapotl*.

OSSERVAZIONI: in GRADIT si apre un sottolemma per la loc. *zapote bianco*, che però appare solo come una delle tante denominazioni possibili a partire dal sost. *zapote*.

(e) (R) (S) zappicare v. tr. Spec. di animali, scavare e smuovere come zappando.

1595 Giovanni Pietro Maffei, *Vite di tredici confessori*, Brescia, Vincenzo Sabbio, 1595, p. 234: quel pezzo, disse, che vedete già pascolato, ci dimostra lo stato del matrimonio, percioche quantunque, non habbia totalmente perduto l'honore della verdura, nondimeno è privo della gratia & dell'ornamento de' fiori: quell'altro da sozze bestie zappicato & ismosso, rassomiglia il brutto vitio della fornicatione **1602** Alonso Villegas Selvago, *Nuovo leggendario della vita di Maria Vergine immacolata madre di Dio, et delli Santi Patriarchi & Profeti dell'antico Testamento, & delli quali tratta, & fà menzione la Sacra Scrittura*, Venezia, Ciotti, 1602, p. 524: E ivi radunati parlò Elia al popolo, & gli disse: Fino a quando havete voi da zappicare in due bande? Se il Signore è Dio seguitelo, & se è Baal seguite Baal **av.**

1603 GRADIT (senza fonte) **1972** In «Atti dell'Istituto veneto di Scienze Lettere ed Arti», CXXX (1972), p. 89, s. v. *sapegár*: calpestare, 'zappicare'.

= Deriv. di *zappa* con *-icare*.

OSSERVAZIONI: il GDLI presenta solo, come agg., il part. pass. *zappicato* (sulla scorta del passo di Maffei), lemma accolto anche in GRADIT. Il verbo è piuttosto comune nella lessicografia ottocentesca, a partire da Panlessico 1839 e Tramater.

(S) zaponetaro agg. Di Zaponeta.

1941 GRADIT (senza fonte) **2013**
In *www.statoquotidiano.it*, 23 marzo 2013:
Saluti e buone Palme, L'amico Zapponetaro.

2. sost. m. e f. Nativo o abitante di Zapponeta.

1941 GRADIT (senza fonte) **2013**
In *www.statoquotidiano.it*, 23 marzo 2013:
Caro Zapponetaro, sai cosa significa per un'azienda pagare i dipendenti da € 38 a € 50. Vorrei un'analisi approfondita please...

= Deriv. di *Zapponeta*, nome di un comune della provincia di Foggia, con *-aro*.

(R) (S) zarliniano agg. Mus. Relativo a Gioseffo Zarlino. e alle sue teorie musicali.

1774 *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLXXIV*, vol. V, Firenze, Stamp. Allegrini, Pisoni, e Comp., 1774, p. 790: Noi potremmo primariamente concludere, che il *Pergolesi* abbia errato nella *Serva padrona*, e non già nello *Stabat Mater*, stimato in pratica per un capo d'opera dalla Scuola Zarlinaiana, dalla Napoletana, e dalla Fuxiana, per tacere di altre **1819** Girolamo Ravagnan, *Elogio di Giuseppe Zarlino di Chioggia celebre restauratore della musica nel secolo XVI*, Venezia, Tip. Zerletti, 1819, p. 40: L'ultimo, il celebre Ginevrino Filosofo sembra aver disposto alfabeticamente nel suo Dizionario di Musica la musicale teoria e prassi Zarlinaiana con poche aggiunte ricopiate da altri per tale maniera, che il dotto abate Requeño non dubita di chiamarlo plagiaro del Zarlino **1873** Gabriele Battezzati, *Storia universale del canto*, Milano, Natale Battezzati, vol. I, 1944, p. 267: Il cav. Bottrigari si fece Scoliate delle opere del Zarlino; ed il celebre canonico Ottusi ridusse in tavole i Zarlinaiani precetti,

l'illustrò, li sostenne e difese a tutta possa **1944** In «Aretusa. Rivista di varia letteratura», I (1944), p. 35: Colui che possiede la scienza della musica l'attua nella pratica, la traduce nel suo operare effettivo che è il far musica e diventa «musicò perfetto», qualifica tipicamente zarlinaiana **1974** Remo Giazotto, *Musurgia nova*, Milano, Ricordi, 1974, p. 123: Ciò considerato, l'anonimo teorico del codice ambrosiano, interviene a chiarire il procedimento del Bottrigari e, al tempo stesso, a illustrare forse inconsapevolmente, il grafico zarlinaiano **1987** GRADIT (senza fonte).

(n) 2. scala zarlinaiana loc. sost. f. Scala musicale introdotta. da Gioseffo Zarlino.

1972 *Enciclopedia della Musica*, vol. IV, Milano, Ricordi, 1972, p. 89: Nelle scale dove esiste differenza fra i diversi toni (come in quella zarlinaiana), è detto tono maggiore quello che è formato da un intervallo più ampio **2004** Luca Barbieri, Pier Calderan, *Fare musica con il pc*, Milano, Apogeo, 2004, p. 123: La scala Zarlinaiana, però, era strettamente dipendente dal suono fondamentale sul quale erano costruiti gli armonici **2015** Pierluigi Toso, *La musica delle scritture*, Lecce, Youcanprint, 2015, ed. digitale: La scala zarlinaiana è fondamentale, perché permetterà il passo deciso e decisivo compiuto per arrivare alla scala temperata, la sola che ha permesso la costruzione di strumenti armonici "suonabili".

= Deriv. di *Zarlino*, cognome del teorico musicale Gioseffo Zarlino (1517–1590), con *-iano*.

zauia → **zaviet**

zauiet → **zaviet**

(R) (S) zavattarellese agg. Di Zavattarello.

1961 GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. e f. Nativo o abitante di Zavattarello.

1859 Daniele Bertacchi, *Monografia di Bobbio ovvero cenni storici, statistici, topografici ed economici*, Pinerolo, Chiantore, 1859, p. 148: Ciò saputo in Piacenza, la popolazione di essa marciò subito armata presso Monte Poggio, difeso dai Zavattarellesi, i quali, vinti, vi furono poscia barbaramente appiccati

1961 GRADIT (senza fonte) **1986** Pinerolo Boselli, *Toponomastica pavese*, Pavia, EMI, 1986, p. 73: I vecchi zavattarellesi chiamano la località Ca' della Schiava o, semplicemente, Schiava.

1998 Fabrizio Bernini, *Così uccidemmo il Duce. Da Varzi a Dongo con i fucilatori dell'Oltrepò*, Casteggio, CDL. Edizioni, 1988, p. 86: Alcuni giovani zavattarellesi, tra cui Giacomo Bruni, costitutori del distaccamento di ribelli di Perducco

2015 In www.noimedianoetwork.it, 28 aprile 2015: Se la prima squadra ha faticato a sfondare, ci hanno pensato loro, le giovani promesse del futuro calcistico zavattarellese, a sbaragliare la concorrenza.

= Deriv. di *Zavattarello*, nome di un comune della provincia di Pavia, con *-ese*.

zavattariornite sost. f., con l' iniziale maiuscola. Ornit. Genere della famiglia dei Corvidi cui appartiene l'unica specie *Zavattariornis stresemanni*, con piumaggio grigio cenere e becco nero.

1967 GRADIT (senza fonte).

2. Uccello passeriforme del genere *Zavattariornite*.

1967 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Zavattariornis*, *-ithis*, comp. di *Zavattari*, cognome del biologo italiano Giuseppe Zavattari (1883–1972), e *-ornis* 'ornite'.

OSSERVAZIONI: la reale consistenza del termine in it. appare dubbia: non è stato possibile rintracciarne alcuna attestazione.

zavia → **zawiya**

(R) (S) zaviet (*zauia*, *zauiet*) sost. f. inv. Relig. Nell'Africa settentrionale, centro per l'esercizio del culto e l'insegnamento religioso musulmano.

1932 In «Esercito e nazione. Rivista per l'ufficiale italiano», VII (1932), p. 1117: considerando che Giarabub era ancora troppo vicina all'influenza turca, ove già da anni esisteva a el Giòf una *zauia*, detta *zauiet el Ustad*, del maestro

1933 Fabrizio Serra, *Italia e Senussia: vent'anni di azione coloniale in Cirenaica*, Milano–Roma, Treves–Treccani–Tumminelli, 1933, p. 183: Questo nome si modifica generalmente, soprattutto nel parlare, in *zauiet*, così che si udrà dire «*zauiet el Beda*», «*zauiet el Ustad*», ecc. invece che «*zauia el Beda*», «*zauia el Ustad*» ecc.

1981 GRADIT (senza fonte).

= Dall'«ar. volg. *zāwiyēt*» (GRADIT) 'id.'.

(S) zawiya (*zavia*) sost. f. inv. Relig. Nell'Africa settentrionale, luogo sacro collegato al marabuttismo, o venerazione dei santi. Può essere un centro spirituale per l'esercizio del culto e l'insegnamento religioso musulmano.

1895 GRADIT (senza fonte) **1951** Félix Maria Pareja Casañas, *Islamologia*, trad. it. anonima, Roma, Orbis catholicus, 1951, p. 511: *Zāwiya*, angolo, era il ri-

tiro dell'anacoreta, ma zāwiya può significare o cenobio oppure residenza o tomba di qualche marabutto **1991** In «Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione», LXVI (1991), p. 511: Il successo politico-economico del santo è proporzionale alla ricchezza sempre maggiore che la zāwiya può offrire al credente, ovvero ai beni alimentari che la zāwiya mette a disposizione di tutti i suoi protetti ed in particolare di tutti i partecipanti alle grandi feste religiose **2009** Paul Clammer et alii, *Ma-*

rocco, trad. it. anonima, Torino, EDT, 2009, p. 64: In genere, le zawiya sono chiuse ai non musulmani – comprese la famosa Zawiya Moulay Idriss II di Fès e tutte le sette zawiya di Marrakech **2014** Anna Serlenga, *Tunisi. Piccola guida performativa*, Imola, Cucc Press, 2014, p. 19: Nel diciannovesimo secolo, infatti, all'interno delle zawiya si preserva una tradizione musicale urbana legata alle radici andaluse.

= Dall'ar. (*zāwiya*), «prop. “angolo” poi “cella eremitica, piccolo oratorio”» (GRADIT).

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT.

3.1. Neologismi datati dal 2000 in poi in Z-2018, di Federica Mercuri¹

ABSTRACT: *The article lists Italian neologisms for which the 2018 edition of Zanichelli's Vocabolario della lingua italiana gives a date of first appearance subsequent to the year 1999. It includes not only technical terms, but also words – often Anglicisms – that now circulate in the common language. The examples given make it possible to backdate the date of first appearance of several words.*

(S) agaricomietti sost. m. pl. (sing. –e), spec. con l'iniziale maiuscola. Bot. Classe di funghi dei Basidiomiceti, saprofiti, parassiti, patogeni o simbiotici, caratterizzati da corpo fruttifero di varia forma e dimensione, che comprende 16000 specie tra cui la maggior parte dei funghi commestibili; sono diffusi in tutti gli ecosistemi terrestri e alcuni in habitat acquatici (*Agaricomycetes*).

2003a In «Bollettino Gruppo Micologico Giacomo Bresadola», XLVI (2003), p. 15, titolo: Note su alcuni Agaricomietti rari in Emilia–Romagna **2003b** Z-2018 **2006** Silvana Gentilini, *Introduzione alla micologia*, in *La biodiversità nel sottobosco della Val di Merse*, monografia a cura di D. Muscò, 2006, in *www.sienanatura*.

¹ Nel presente contributo le definizioni si rifanno quasi sempre a quelle riportate da Z-2018 (ed. stampata nel 2018: cfr. i *Criteri redazionali*).

net, p. 39: Imenoforo a lamelle: tipico degli Agaricomietti.

= Comp. di *agarico* e *micete*.

(S) agropirateria sost. f. Fenomeno di contraffazione agroalimentare che consiste nello spacciare per prodotti a denominazione protetta o di origine geografica controllata delle loro imitazioni.

2000a In «La Repubblica», sez. Napoli, 2 luglio 2000, p. 7 (cfr. *archivio storico online* <https://ricerca.repubblica.it>): Siamo il Paese più imitato ed esposto all'agropirateria **2000b** Z-2018.

= Comp. di *agro-* e *pirateria*.

(S) alert sost. m. inv. Avvertimento che segnala una situazione pericolosa, allarme; avviso, segnalazione.

2000a In «La Repubblica», sez. cronaca, 22 gennaio 2000, p. 7 (cfr. *archivio storico online* <https://ricerca.repubblica.it>): Il primo “alert” che viene dall'Adiconsum è relativo al fatto che le normative applicabili riguardano i negozi virtuali italiani **2000b** Z-2018.

= Voce ingl. (1916: OED), propr. ‘allarme’, dall'it. *all'erta*, attrav. il fr. *à l'erte*.

(S) altingiacee sost. f. pl. (sing. –a), anche con l'iniziale maiuscola (Z-2018). Bot. Famiglia di piante legnose delle Dicotiledoni, con foglie palmate, fiori unisessuali piccoli in infiorescenze e frutti a capsula (*Altingiaceae*).

2013a Utente «gheagabry», *Il Liquidambar*, in <https://isolafelice.forumcommunity.net>, 7 ottobre 2013: Il Liquidambar appartiene al genere delle altingiacee, la specie di alberi può raggiungere dagli 8 ai 25 m **2013b** Z-2018.

= Comp. del lat. scient. *Altingia*, dal nome del governatore delle Indie olandesi W. A. *Alting* (1724–1800), e *-acee*.

(R) (S) anchor investor loc. sost. m. e f. (pl. inv. o *anchor investors*), spec. con l'iniziale maiuscola. Econ. Investitore prestigioso, per lo più istituzionale, la cui presenza significativa nel capitale di una società è in grado di attirare altri investitori.

2011 Cristian Iosio, *IPO per le PMI italiane* (2011), Milano, Ipsoa, 2011, p. 146 (GRL): l'utilizzo di *Anchor Investors* è divenuto argomento di dibattito sia tra gli «addetti ai lavori» che tra le autorità preposte al controllo ed al funzionamento dei mercati finanziari **2012** Z–2018.

= Loc. ingl., propr. 'investitore (*investor*) ancora (*anchor*)', cioè 'che fa da perno'.

(R) (S) anti-bufala (*antibufala*; *anti-bufale*: Z–2018) agg. inv. Nel linguaggio giornalistico, che intende contrastare la diffusione di notizie false o inattendibili.

2002 Utente «Paolo Attivissimo», *Anti-bufale: l'aereo fantasma caduto sul Pentagono*, <https://www.zeusnews.it>, 29 marzo 2002: Le domande del sito Asile.org sono riportate qui sotto, con le relative risposte antibufala **2003** Z–2018.

= Comp. di *anti-* 'contro' e *bufala* 'affermazione falsa o inverosimile'.

(S) anticipatario agg. e sost. m. Detto di bambino che viene iscritto al primo anno della scuola primaria con un anno di anticipo.

2001 Z–2018 **2004** Rosalba Conserva, *Casa Bàrnaba*, Lecce, Manni, 2004, p. 196: in quanto Irene l'anno prima per colpa della siringa venuta a suppurazione era rimasta a letto indebolita

e aveva perso la scuola, e in quanto Giulio era *anticipatario*.

= Da *anticipare* con il suff. *-ario*.

(R) (S) apostille sost. f. inv. Dir. Postilla, glossa; certificazione di autenticità di un documento rilasciata da un'autorità straniera.

1996 In «*Rivista del notariato*», L (1996), p. 1379 (GRL): Dal punto di vista sostanziale anche l'*apostille* è una forma di legalizzazione, in quanto certifica la veridicità della firma, la qualità in cui il firmatario dell'atto ha agito e l'autenticità del sigillo o timbro apposto sull'atto **2000** In «*Apollinaris*», LXXIII (2000), p. 689 (GRL): *Apostille* degli atti notarili negli accordi italo-austriaci. **2004** Z–2018.

= Voce fr., da *apostiller* 'annotare', e questo dal lat. *post illa* (da cui anche l'it. *postilla*).

(R) (S) bail-in (*bail in*: Z–2018) sost. m. inv. Econ. Norma per cui in caso di crisi di liquidità o rischio di fallimento di una banca sono gli azionisti, gli obbligazionisti e i maggiori correntisti a salvarla col proprio denaro.

2002 Giancarlo Mazzocchi–Andrea Villani, *Dibattito sulla globalizzazione: convegno nazionale di studio, Milano, 31 maggio – 1 giugno 2001*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 144 (GRL): Quanto alla quarta linea, il tentativo di coinvolgere (*bail in*) il settore privato nella prevenzione e nella gestione delle crisi è un altro punto importante **2010** Z–2018.

= Voce ingl., propr. 'garanzia (*bail*) interna (*in*)'.

(R) (S) BB cream loc. sost. f. (pl. inv. o *BB creams*, con il secondo ele-

mento anche con iniziale maiuscola) Crema cosmetica che unisce al trucco leggermente coprente un effetto idratante della pelle.

2011 *BB cream, tutto quello che c'è da sapere*, in <http://www.makeuppy.com>, 27 settembre 2011: Le BB Creams sono il prodotto cult del momento e sono certa che già ne avrete sentito parlare **2012** Z–2018.

= Loc. ingl., da *B(lemish)B(alm) cream*, propr. 'crema (*cream*) che è un medicamento (*balm*) delle imperfezioni (*blemish*)'.

(S) **bergogliano** agg. relativo a papa Francesco (2013–).

2013a In «La Repubblica», sez. cultura, 17 giugno 2013, p. 34 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): sono diversi gli intellettuali che, riscoprendo san Paolo come alternativa al relativismo assoluto e mettendo al centro del proprio pensare uno sguardo verso l'altro anzitutto di misericordia, entrano di diritto nelle file dell'"esercizio" bergogliano **2013b** Z–2018.

= Dal nome del papa Jorge Mario *Bergoglio* (1936–).

(S) **Big Pharma** loc. sost. f. o (*raro*) m. inv. Spreg. Nel linguaggio giornalistico, le grandi industrie farmaceutiche multinazionali, in quanto interessate principalmente ad aumentare i propri guadagni.

2001a In «La Repubblica», sez. prima pagina/cultura, 21 febbraio 2001, p. 38–39 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Erano passati appena un paio di giorni da quando avevo incominciato la mia ricerca sulla Big Pharma **2001b** Z–2018.

= Loc. ingl. (1994: OED), comp. di *big* 'grande' e *pharma* 'casa farmaceutica'.

(R) **(S)** **bimini** sost. m. inv. Tendalino per barche da diporto, sostenuto da una struttura rigida pieghevole.

2008 Utente «lenny», *Bavaria 34 nuovo o jeanneau35 del 2004?*, in <http://forum.amici dellavela.it>, 17 gennaio 2008: Proprio per questo secondo me in crociera si va con le barche da crociera, condizione necessaria spray hood, bimini con trasto randa sopra la tuga, lazy bag **2011** Z–2018.

= Da *Bimini*, nome di una catena di isole dell'arcipelago delle Bahamas.

(S) **bordocampista** sost. m. e f. Giornalista radio–televisivo che segue una partita a bordocampo intervenendo con brevi commenti spec. dal settore delle panchine.

2003a In «Sette, settimanale del Corriere della sera», ed. 40–44 (2003), p. 61 (GRL, che non specifica il fasc. cui appartiene la citazione): È la vita del "*bordocampista*", figura che Varriale esercita per la Nazionale, tra domande e polemiche **2003b** Z–2018.

= Comp. di *bordocampo* e (*giornal*)ista.

(e) **(S)** **Brexit** sost. f. o (*raro*) m. inv., anche con l'iniziale minuscola. Nel linguaggio politico, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, sancita dal referendum popolare del giugno 2016.

2014a In «La Repubblica», sez. mondo, 27 maggio 2014, p. 22 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Referendum che, alla luce della sua prodezza, potrebbe spostare definitivamente a favore degli euroscettici l'umore del paese portando al "brexit"

2014b In «La Repubblica», sez. economia, 2 giugno 2014, p. 6 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Oggi solo

Merkel può fare qualcosa per aiutare Cameron a evitare la “Brexit”, l’uscita della Gran Bretagna dalla Ue
2014c Z–2018.

= Voce ingl., da *Br(itain) exit*, propr. ‘uscita della Gran Bretagna’ (2012: OED).

(S) **bullizzare** verbo tr. Spec. nel linguaggio giornalistico, sottoporre ad atti di bullismo o di cyberbullismo.

2000a Pier Giuseppe Monateri–Marco Bona–Umberto Oliva, *Mobbing. Vessazioni sul lavoro*, Milano, Giuffrè, 2000, p. 290: La tutela giuridica del lavoratore «bullizzato» in Inghilterra **2000b** Z–2018

2009 *Legalità, responsabilità e cittadinanza*, in *www.camera.it*, dicembre 2009: La tendenza a bullizzare i compagni è un fattore altamente predittivo di successivi comportamenti violenti o antisociali.

= Deriv. da *bullo* con il suffisso *-izzare*.

(S) **burkini** (*burqini*: Z–2018) sost. m. inv. Costume da bagno per donne islamiche, che ricopre tutto il corpo ed è fornito di cappuccio simile a un hijab che copre il capo, i capelli e il collo.

2006a In «Panorama», edd. 2117–2121 (2006), p. 6 (GRL, che non specifica il fasc. cui appartiene la citazione): Burqa + bikini = *BURKINI* La creatrice giura che piace anche alle occidentali perché è comodo e pudico **2006b** Z–2018

2007 In «La Repubblica», sez. affari finanza, 29 ottobre 2014, p. 42 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Aheda Zanetti, stilista libanese residente a Sydney, cavalcando questa nuova onda ha lanciato il Burkini, una sorta di tutacostume da bagno in poliesteri in grado di coprire totalmente il corpo

e la testa completata da una gonnellina.

= Comp. di *bur(qa)* e *(bi)kini*.

(S) **cantera** sost. f. (pl. inv. o *–e* o sp. *canteras*: Z–2018) Gerg. Vivaio di una squadra di calcio.

2003a In «La Repubblica», sez. sport, 7 maggio 2003, p. 46 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Dal 5° st Portillo 5,5: il 21enne attaccante che proviene dalla «cantera» del Real e smania per farsi posto, stavolta non riesce a cogliere l’attimo **2003b** Z–2018.

= Voce sp., propr. ‘cava’.

(R) **(S)** **cardio** agg. Detto di qualsiasi attività fisica che migliora il sistema cardiovascolare. Anche sost. m. inv.

1999 In «La Repubblica», sez. Roma, 21 ottobre 1999, p. 13 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): L’atmosfera è un po’ quella di un villaggio vacanze dove tutto accade tra le sale col parquet e il settore cardio **2001** Z–2018.

= Da *cardio-*.

(S) **ciaspolare** v. intr. Fare un’escursione sulla neve usando le ciaspole.

2002 Z–2018 **2010** In «La Repubblica», sez. viaggi, 10 febbraio 2010, p. 41 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): possibilità di “ciaspolare” al chiar di luna in compagnia di una guida alpina.

= Da *ciaspola* ‘racchetta da neve’.

(S) **ciclostazione** sost. f., anche con l’iniziale maiuscola. Struttura destinata al parcheggio sorvegliato di biciclette, velostazione.

2004a *Programma di recupero urbano Magliana*, in www.urbanistica.comune.roma.it, maggio 2004: Realizzazione di una *Ciclostazione* lungo la pista ciclabile di via Frattini **2004b** Z–2018.

= Comp. di *ciclo*– e *stazione*.

(S) **cold case** loc. sost. m. inv. (pl. ingl. *cold cases*: Z–2018) Caso giudiziario irrisolto, generalmente un omicidio, su cui sono sospese le indagini per l'impossibilità di trovare il colpevole.

2006a Dario Olivero, *Libri, estate davvero finita, tornano i thriller bestseller*, in www.repubblica.it, 14 settembre 2006: ma vengono affidati alle cure di Win Garano detto Geronimo incastrato in un'inchiesta su un cold case di molti anni prima **2006b** Z–2018.

= Loc. ingl. (1985: OED), propr. 'caso (case) freddo (cold)'.
(R) **(s)** **contactless** agg. inv., anche con l'iniziale maiuscola Detto di dispositivo che impiega un sistema di identificazione a radiofrequenza, senza contatto fisico con l'apparecchio che lo legge.

1990 In «Il Risparmio», XXXVIII (1990), p. 1297: il ministero delle PP.TT. ha intenzione di realizzare un sistema impostato su carte Contactless **2000(?)** Z–2018 (che non specifica a quale delle due accezioni si riferisca la datazione).

(s) **2.** sost. m. inv. Dispositivo che impiega un sistema di identificazione a radiofrequenza, senza contatto fisico con l'apparecchio che lo legge.

2000(?) Z–2018 (che non specifica a quale delle due accezioni si riferisca la datazione) **2009** In «La Repubblica», sez. economia, 18 febbraio 2009, p. 19 (cfr. archivio storico online [\[ca.it/\]\(http://ricerca.repubbli-\)\): Ma soltanto il 10 per cento dei cellulari in circolazione è pronto per il contactless.
= Voce ingl., propr. 'senza \(–less\) contatto \(contact\)'.
\(R\) **\(S\)** **cupping** sost. m. inv. Medic. Coppettazione.
2002 Warren I. Cohen–Olivo Barbieri, *Il secolo del Pacifico. Asia e America al centro del mondo–Notsofareast. Immagini tra Pechino e Shangai*, Pomezia \(RM\), Donzelli Editore, p. 71 \(GRL\): Cupping è la pratica per cui si crea il vuoto in una piccola coppetta di bambù, di vetro o di plastica che poi viene applicata su zone come collo, spalle, arti o addome **2004** Z–2018.
= Voce ingl., da *to cup* 'applicare coppette'.
\(S\) **cybersecurity** sost. f. inv. \(pl. ingl. *cybersecurities*: Z–2018\) Cyber-sicurezza.
2001a In «Panorama», edd. 1848–1851 \(articolo del 6 settembre 2001\), p. 111 \(GRL\): A Pescara si è creato un gruppo interessante di appassionati di cybersecurity e l'università sforna ingegneri a costi più limitati rispetto a Milano **2001b** Z–2018 **2003** In «La Repubblica», sez. commenti, 31 luglio 2003, p. 15 \(cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>\): nello sviluppo della cybersecurity e della sicurezza energetica, nella lotta ai virus emergenti e per altri obiettivi riassunti sotto il nome di Millennium Goals.
= Voce ingl. \(1989: OED\), 'sicurezza \(security\) informatica \(cyber\)'.
\(S\) **cybersicurezza** \(*cibersicurezza*\) sost. f. Sicurezza informatica.
2000a In «Panorama», edd. 1776–1779 \(2000\), p. 311 \(GRL\): *Cybersicurezza*](http://ricerca.repubbli-</p></div><div data-bbox=)

[ca.it/](http://ricerca.repubbli-)): Ma soltanto il 10 per cento dei cellulari in circolazione è pronto per il contactless.

= Voce ingl., propr. 'senza (–less) contatto (contact)'.
(R) **(S)** **cupping** sost. m. inv. Medic. Coppettazione.

2002 Warren I. Cohen–Olivo Barbieri, *Il secolo del Pacifico. Asia e America al centro del mondo–Notsofareast. Immagini tra Pechino e Shangai*, Pomezia (RM), Donzelli Editore, p. 71 (GRL): Cupping è la pratica per cui si crea il vuoto in una piccola coppetta di bambù, di vetro o di plastica che poi viene applicata su zone come collo, spalle, arti o addome **2004** Z–2018.

= Voce ingl., da *to cup* 'applicare coppette'.
(S) **cybersecurity** sost. f. inv. (pl. ingl. *cybersecurities*: Z–2018) Cyber-sicurezza.
2001a In «Panorama», edd. 1848–1851 (articolo del 6 settembre 2001), p. 111 (GRL): A Pescara si è creato un gruppo interessante di appassionati di cybersecurity e l'università sforna ingegneri a costi più limitati rispetto a Milano **2001b** Z–2018 **2003** In «La Repubblica», sez. commenti, 31 luglio 2003, p. 15 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): nello sviluppo della cybersecurity e della sicurezza energetica, nella lotta ai virus emergenti e per altri obiettivi riassunti sotto il nome di Millennium Goals.

= Voce ingl. (1989: OED), 'sicurezza (security) informatica (cyber)'.
(S) **cybersicurezza** (*cibersicurezza*) sost. f. Sicurezza informatica.

2000a In «Panorama», edd. 1776–1779 (2000), p. 311 (GRL): *Cybersicurezza*

[ca.it/](http://ricerca.repubbli-)): Ma soltanto il 10 per cento dei cellulari in circolazione è pronto per il contactless.
= Voce ingl., propr. 'senza (–less) contatto (contact)'.
(R) **(S)** **cupping** sost. m. inv. Medic. Coppettazione.
2002 Warren I. Cohen–Olivo Barbieri, *Il secolo del Pacifico. Asia e America al centro del mondo–Notsofareast. Immagini tra Pechino e Shangai*, Pomezia (RM), Donzelli Editore, p. 71 (GRL): Cupping è la pratica per cui si crea il vuoto in una piccola coppetta di bambù, di vetro o di plastica che poi viene applicata su zone come collo, spalle, arti o addome **2004** Z–2018.
= Voce ingl., da *to cup* 'applicare coppette'.
(S) **cybersecurity** sost. f. inv. (pl. ingl. *cybersecurities*: Z–2018) Cyber-sicurezza.
2001a In «Panorama», edd. 1848–1851 (articolo del 6 settembre 2001), p. 111 (GRL): A Pescara si è creato un gruppo interessante di appassionati di cybersecurity e l'università sforna ingegneri a costi più limitati rispetto a Milano **2001b** Z–2018 **2003** In «La Repubblica», sez. commenti, 31 luglio 2003, p. 15 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): nello sviluppo della cybersecurity e della sicurezza energetica, nella lotta ai virus emergenti e per altri obiettivi riassunti sotto il nome di Millennium Goals.

= Voce ingl. (1989: OED), 'sicurezza (security) informatica (cyber)'.
(S) **cybersicurezza** (*cibersicurezza*) sost. f. Sicurezza informatica.

2000a In «Panorama», edd. 1776–1779 (2000), p. 311 (GRL): *Cybersicurezza*

[ca.it/](http://ricerca.repubbli-)): Ma soltanto il 10 per cento dei cellulari in circolazione è pronto per il contactless.
= Voce ingl., propr. 'senza (–less) contatto (contact)'.
(R) **(S)** **cupping** sost. m. inv. Medic. Coppettazione.
2002 Warren I. Cohen–Olivo Barbieri, *Il secolo del Pacifico. Asia e America al centro del mondo–Notsofareast. Immagini tra Pechino e Shangai*, Pomezia (RM), Donzelli Editore, p. 71 (GRL): Cupping è la pratica per cui si crea il vuoto in una piccola coppetta di bambù, di vetro o di plastica che poi viene applicata su zone come collo, spalle, arti o addome **2004** Z–2018.
= Voce ingl., da *to cup* 'applicare coppette'.
(S) **cybersecurity** sost. f. inv. (pl. ingl. *cybersecurities*: Z–2018) Cyber-sicurezza.
2001a In «Panorama», edd. 1848–1851 (articolo del 6 settembre 2001), p. 111 (GRL): A Pescara si è creato un gruppo interessante di appassionati di cybersecurity e l'università sforna ingegneri a costi più limitati rispetto a Milano **2001b** Z–2018 **2003** In «La Repubblica», sez. commenti, 31 luglio 2003, p. 15 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): nello sviluppo della cybersecurity e della sicurezza energetica, nella lotta ai virus emergenti e per altri obiettivi riassunti sotto il nome di Millennium Goals.

privata. Le organizzazioni che combattono i virus informatici si sono riunite con una convinzione **2000b** Z-2018.

= Voce pseudoingl., comp. di *cyber-* e *sicurezza*.

(S) **darmstadtio** sost. m. (pl. *-i* o *raro -ii*) Elemento chimico, metallo radioattivo, ottenuto artificialmente (simb.: Ds; n. at.: 110).

2003 Z-2018 **2009** Mario Gargantini, *CHIMICA / L'enigma dell'ultimo elemento scoperto: e adesso che nome gli daremo?*, in *www.ilsussidiario.net*, 18 luglio 2009: così c'è l'Americio, il Francio, il Germanio, il Darmstadtio; ma sono una minima parte.

= Dal nome della città ted. di *Darmstadt*, dove fu creato.

(R) **(S)** **deca** sost. m. inv. Nel linguaggio colloquiale o commerciale, accorc. di *decaffeinato* (anche agg. inv.: Z-2018).

2003 Diego Marani, *A Trieste con Svevo*, Milano, Tascabili Bompiani, p. 71: il deca in bi è il decaffeinato nel bicchiere **2006** Z-2018.

= Abbrev. di *decaffeinato*.

(S) **digital tax** loc. sost. f. inv. (pl. ingl. *digital taxes*) Web tax.

2015a Roberto Petrini, *Renzi: "Una digital tax per Google e Apple. Rivisto il Pil: più 0,9%"*, in «La Repubblica», sez. economia, 15 settembre 2015, p. 22, titolo e testo (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): *Una digital tax per Google e Apple* [...] dal 1° gennaio del 2017, scatterà la "digital tax" **2015b** Z-2018.

= Loc. ingl., propr. 'tassa (*tax*) sulle attività economiche digitali (*digital*)'.

(S) **dimmerabile** agg. Detto di lampada compatibile con un variatore.

2001 Z-2018 **2011** Adriana Giambò, *Eco-DESIGN*, in <http://www.uniluna.com>: in effetti è una buona idea prevedere un sistema dimmerabile che vari l'intensità della luce a seconda delle occasioni.

= Dall'ingl. *dimmer*, col suff. *-abile*.

(S) **driverless** agg. inv. Detto di veicolo a guida automatica, senza guidatore a bordo.

2006a *Astaldi si aggiudica un nuovo grosso contratto per la Linea 5 della Metropolitana di Milano*, in <http://www.tunnelbuilder.it>, settembre 2006: La Linea 5 è una linea metropolitana leggera con sistema di automazione integrale su ferro e senza macchinista a bordo (*driverless*) **2006b** Z-2018.

= Voce ingl., propr. 'senza (*less*) guidatore (*driver*)'.

(S) **dronista** sost. m. e f. (pl. m. *-i*) Chi è addetto a manovrare un drone.

2013a Stefano Orsi, *Un drone da borsetta*, in www.dronezine.it, 21 luglio 2013: Anche perché è orrendamente kitsch e assomiglia a una fotocamera 35 mm, solo un dronista può apprezzare una micro fotocamera in scala per il suo micro drone da indoor **2013b** Z-2018.

= Da *drone*.

(R) **(S)** **egoriferito** agg. Che considera sé stesso e le proprie esperienze punto di riferimento di tutta la realtà esterna.

1999 Alberto Toniutti, *La dimensione simbolica*, in www.geagea.com, settembre 1999, p. 11: Ed è anche in virtù di

una finezza e di un pensiero egoriferito – che necessariamente mi costituisce – che io non posso morire in una falsa condivisione regressivo–difensiva che conduce ad una illusione della totalità **2000** Z–2018.

= Comp. di *ego–* e *referito*.

(S) **e–health** sost. f. inv. Uso della tecnologia e dei dispositivi digitali nel campo della salute e della sanità; l’insieme dei servizi (scambio di informazioni, trasmissione di pratiche cliniche e amministrative, ecc.) possibili mediante tale uso; in particolare, assistenza sanitaria tramite Internet.

2000 Z–2018 **2002** *Motorola e Age-re, joint–venture con Infineon*, in *www.repubblica.it*, 19 giugno 2002: diffusione della larga banda, dell’e–Government (il rapporto online dei cittadini con gli uffici pubblici, l’e–learning (istruzione a distanza) ed e–health (l’applicazione di internet alla cura della salute).

= Voce ingl., propr. ‘sanità (*health*) (per via) elettronica (*e–*)’.

(S) **elettrodermografo** sost. m. Strumento costituito da un generatore di corrente ad alta frequenza per cancellare o sbiadire i tatuaggi.

2009a Utente «icedearth», *Tatuaggio bianco???*, in *www.webchapter.it*, 19 febbraio 2009: Quello è l’elettrodermografo e a dirla tutta è già qualche anno che gira in convention **2009b** Z–2018.

= Comp. di *elettro–*, *dermo–* e *–grafo*.

(R) **(S)** **evo** agg. inv., spec. con le maiuscole. Detto di olio extravergine di oliva (anche sost. m. inv.).

2010 *Olio extravergine di oliva EVO*, in *www.nutritionvalley.it*, 7 dicembre 2010:

L’olio extravergine d’oliva, detto anche EVO, è costituito da un 99% di grassi (lipidi) che rappresentano la frazione saponificabile **2012** Z–2018.

= Dalla sigla *E(xtra)V(ergine d’)O(liva)*.

(S) **fablab** (*FabLab*, *fab lab*) sost. m. inv. Tecnol. Laboratorio dotato di strumenti e macchine computerizzate per stampare oggetti in formato 3D.

2004 Z–2018 s.v. *fablab* o *fab lab*

2012 Riccardo Luna, “*Makers*”, *gli artigiani che progettano il futuro*, in *www.repubblica.it*, 8 marzo 2012: Mentre i FabLab, lanciati dal Mit per replicare laboratori dove produrre facilmente oggetti, sono arrivati in tutto il mondo, persino in Afghanistan e CostaRica.

= Voce ingl., da *fab(rication) lab(oratory)*, propr. ‘laboratorio di fabbricazione’.

(R) **(S)** **fact checking** (*fact–checking*) loc. sost. m. inv. Accertamento, mediante il controllo delle fonti, della veridicità di dati e notizie citati in un testo o presenti nelle affermazioni di qualcuno.

2007 Utente «La Donna Camel», *La freccia nera*, in *www.carchidio.com*, 4 ottobre 2007: *Bisogna essere consapevoli che i nostri testi potrebbero essere sottoposti a un pignolo fact–checking*

2009 Z–2018 s.v. *fact checking*.

= Loc. ingl. (1979: OED), comp. di *fact* ‘fatto, circostanza’ e *checking* ‘controllo’.

(R) **(S)** **factual** sost. m. inv. Programma televisivo che riprende momenti della vita di una persona o di un gruppo di persone nel loro contesto abituale, per trasmetterli come se si trattasse di uno spettacolo.

2012 Alessandra Comazzi, *Vuoi un consiglio? Ora c’è la factual tv*, in *www*.

lastampa.it, 17 agosto 2012: E la specialità della casa è il «factual». Factual: «Programma informativo basato su una sceneggiatura che ricostruisce in forma romanzata, più o meno rigorosa, fatti realmente accaduti» **2013** Z–2018.

= Voce ingl. (1958: OED), propr. ‘effettivo, reale’.

(S) **fintech** (*fin–tech*) agg. inv. Econ. Tecnofinanza (anche sost. f. inv.: Z–2018).

2014a Giampaolo Colletti, *I protagonisti del Next Siena*, in *www.repubblica.it*, 13 giugno 2014: Gara delle start up fintech sulle nuove forme di monetizzazione **2014b** Z–2018 s.v. *fintech*.

= Voce ingl., abbr. di *fin(ancial) tech(nology)* ‘tecnologia applicata alla finanza’.

(S) **firmacopie** sost. m. inv. Evento, per lo più all’interno di una libreria, durante il quale si può incontrare l’autore di un libro, di un album musicale, ecc., ottenendone una firma autografa; spazio in cui si svolge tale evento.

2008a In «La Repubblica», sez. Milano, 26 ottobre 2008, p. 12 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Gary Kasparov, campione mondiale di scacchi protagonista delle sfide con Karpov, giovedì alle 16 alla Fnac per un “firmacopie” del suo Gli scacchi e la vita (Mondadori) **2008b** Z–2018.

= Comp. di *firma(re)* e del pl. di *copia*.

(R) **(S)** **flaggare** verbo tr. Internet, gerg. Contrassegnare con un segno di spunta.

2005 Utente «Robmor», *Disabilitare NETBIOS e...riuscire a navigare!*, in *www*.

hwupgrade.it, 14 luglio 2005: entrando nelle proprietà della connessione internet (protocollo tcp/ip, avanzate, wins) dove avrei dovuto trovare la box da flaggare **2006** Z–2018.

= Dall’ingl. *flag*, nel sign. di ‘segno di spunta’.

(R) **(S)** **flipped classroom** loc. sost. f. o (*raro*: Z–2018) m. inv. (pl. ingl. *flipped classrooms*: *ibid.*) Scolast. Classe capovolta.

2012 Giovanni Bonaiuti, *Flipping the classroom*, in *www.people.unica.it*, 4 aprile 2012: Nel caso delle “flipped classroom” la rivoluzione non è tanto nel metodo di insegnamento, ma nel diverso modo di proporre i contenuti agli studenti e di articolare i tempi di apprendimento **2013** Z–2018.

= Loc. ingl., propr. ‘classe (*classroom*) capovolta (*flipped*)’.

(R) **(S)** **gamification** sost. f. inv. Introduzione di dinamiche proprie dei giochi o dei videogiochi (gare a punti, livelli, premi, ecc.) per ottenere un migliore rendimento in ambito professionale o didattico o, come tecnica di marketing, per fidelizzare i consumatori.

2010 Gamification Staff, *Cos’è la Gamification*, in *www.gamification.it*, 22 dicembre 2010: **Gamification** è un termine che sta guadagnando sempre più popolarità e che in pochi anni, si prevede, sarà di uso comune in tutti i dipartimenti di marketing e non solo **2011** Z–2018.

= Voce ingl., da *game* ‘gioco’.

(S) **geotag** sost. m. inv. Inform. Informazione contenente le coordinate

geografiche di un luogo, aggiunta a una fotografia, un video, un sms ecc.

2005a Simone Carletti, *Che cos'è un blog?*, in www.simonecarletti.it, in 22 settembre 2005: La localizzazione geografica del blog con geotag, l'elenco degli ultimi post, i dati personali dell'autore, un elenco di blog amici, un blogroll, foto e soprattutto diversi antipixel

2005b Z–2018.

= Voce ingl. (1996: OED), comp. di *geo-* 'geo-' e *tag*.

(S) **gufismo** sost. m. Colloq. Atteggiamento di chi si augura il male altrui.

2002a In «La Repubblica», sez. economia, 23 luglio 2002, p. 29 (cfr. archivio storico online <https://ricerca.repubblica.it>): Ciò che invece comincia a spaventare sono le dimensioni del “gufismo”

2002b Z–2018.

= Da *gufare*, nel sign. di 'portare sfortuna'.

(S) **hater** sost. m. e f. inv. Internet, gerg. Chi usa la rete e in particolare i social network per offendere e denigrare qualcuno o qualcosa.

2009a B. Perilli, “Noi, professionisti dell'odio” È l'ultima frontiera del web, in www.repubblica.it, 25 maggio 2009: Così fortunata nella sua versione “buona” da sedurre anche gli hater, odiatori professionisti che si divertono a screditare l'immagine di personaggi pubblici **2009b** Z–2018.

= Voce ingl., propr. 'odiatore'.

(R) **(S)** **hoverboard** sost. m. inv. Monopattino elettrico costituito da una tavoletta orizzontale snodata che poggia su due ruote, e che si manovra con il solo movimento dei piedi.

2012 Giovanni Caruso, *Back to the Future: Mattel produrrà la replica dell'hoverboard di Marty McFly*, in <https://www.ninja-marketing.it/2012/02/18/hoverboard-marty-mcfly/>, 18 febbraio 2012: Mattel – ve la ricordate? Quella di *Barbie e He-man* – ha dichiarato di volere produrre la replica 1:1 del famoso hoverboard usato da Marty McFly in *Ritorno al Futuro II e III* **2014** Z–2018.

= Voce ingl. (1988: OED), propr. 'tavoletta (*board*) che va di qua e di là (da *to hover* 'volteggiare')', sul modello di *skateboard*, *snowboard*, ecc.

(R) **(S)** **influencer** sost. m. e f. inv. Personaggio che, grazie alla sua popolarità spec. sui social network, è in grado di esercitare un influsso sulle scelte di settori dell'opinione pubblica.

2003 Loris Frezzato, *Partner “convincenti” preziosi alleati di IBM*, in www.01net.it, 27 marzo 2003: Una di queste si occupa dei system integrator, un'altra ancora collabora con gli independent software vendor, i consulenti e gli influencer **2007** Z–2018.

= Voce ingl. dal v. *to influence* 'influenzare'.

(R) **(S)** **iperconnessione** (iperconnessione) sost. f. Inform. Connessione diffusa su larghissima scala (anche in rapporto a disagi psicologici dovuti a iperconnessione o al doversi disconnettere dalle reti telematiche: Z–2018 s.v. *iperconnessione*, sottolemma *sindrome da iperconnessione*).

2003 Luciano De Bonis, *La nuova cultura delle città: trasformazioni territoriali e impatti sulla società: convegno internazionale (Roma, 5–7 novembre 2002)* (Roma), Accademia nazionale dei Lincei, 2003, p.

267 (GRL): Secondo alcuni profeti del cibernazio questa duplice tendenza all'individualismo e all'*iperconnessione* porterebbe alla sostituzione del modello di aggregazione sociale
2006 Z–2018 **2009** In «La Repubblica», sez. R2, 19 marzo 2009 (cfr. archivio storico online <https://ricerca.repubblica.it>): Per i genitori – aggiunge lo psicologo – è diventato sempre più difficile contenere questa situazione di *iperconnessione*.

= Comp. di *iper-* e *connessione*.

(r) (S) **iperconnesso** agg. Caratterizzato da *iperconnessione*.

2002 Alessandro Amadori, *Mi consenta: metafore, messaggi e simboli: come Silvio Berlusconi ha conquistato il consenso degli italiani. Volume I*, Milano, Libri Scheiwiller, 2002, p. 86 (GRL): Secondo Enzesberger, nel pianeta *iperconnesso* e mediologico il più importante tra i nuovi «criteri del lusso» è l'attenzione
2004 Z–2018.

(s) **2.** sost. m. Di persona che fa ampio o eccessivo uso di dispositivi digitali connessi alle reti telematiche.

2004 Z–2018 **2008** *I nostri giovani «iperconnessi» tra chance e rischi sul web*, in www.corriere.it, 18 novembre 2008: I piccoli italiani sono sempre più tecnologici. È una generazione di «iperconnessi technoager» quella dei bambini e degli adolescenti fotografata dall'Europes.

(s) **3.** agg. Nelle neuroscienze, detto di cervello in grado di attivare una rete di connessioni neurali più sviluppate del normale.

2004 Z–2018 **2012** *Il cervello depresso è in realtà iperattivo e iperconnesso: ecco perché*, in www.controcampus.it, 28 febbraio 2012: Il cervello depresso è in

realtà iperattivo e iperconnesso ed è per questo che la depressione si associa ad altri disturbi quali ansia o disturbi del sonno.

= Comp. di *iper-* e *connesso*.

(S) **kintsugi** sost. m. inv. Tecnica giapponese consistente nel riparare oggetti di ceramica andati in frantumi con una mistura di lacca e polvere d'oro o d'argento, che li rende più preziosi.

2006 Z–2018 **2013** Marianna Franzosi, *L'arte del Kintsugi: la bellezza nel difetto*, in www.bigodino.it, 29 luglio 2013: L'antica arte giapponese del kintsugi ripara vasi e stoviglie di ceramica agguingendo una vena di lacca dorata dove i frammenti si ricongiungono.

= Voce giapp., propr. 'riparare (*tsugi*) con l'oro (*kin*)'.

(S) **lay-up** sost. m. inv. Nella pallacanestro, tiro effettuato con una mano a breve distanza dal canestro dopo un'avanzata in palleggio.

2006a In «La Repubblica», sez. Bologna, 20 marzo 2006, p. 2 (cfr. archivio storico online <https://ricerca.repubblica.it>): Prima, era andata molto meglio la Vu, che subiva però da vicino (5 lay-up nei primi 7 cestì canturini), colpita da Barrett **2006b Z–2018**.

= Loc. ingl. (1948: OED), propr. 'deponi (*lay*) su (*up*)'.

(S) **like** sost. m. inv. Internet. Mi piace.

2011a Andrea Pernici, *Like button di Facebook non funzionante (effetto like che scompare)*, in www.andreapernici.com, 9 luglio 2011: A quanto pare il problema è relativo al formato dei link delle pa-

gine e quindi nel caso specifico il like può non funzionare **2011b** Z-2018.

= Voce ingl. (2009: OED), da *I like* 'mi piace'.

(S) **litraggio** sost. m. La capacità in litri di un contenitore.

1956 In «La Stampa», 22 dicembre 1956, p. 10 (cfr. archivio storico online www.lastampa.it/archivio-storico): nei modelli da 215, 185 e 140 litri, a parità di litraggio costano meno e contengono più roba **2000** Z-2018.

= Da *litro*.

(R) **(S)** **lock in** (*lock-in*) loc. sost. m. inv. Econ. Obbligo per azionisti di una società di non vendere le proprie azioni prima di una certa data.

2007 In «Politica economica», XXIII (2007), p. 145 (GRL): La conseguenza più evidente del differimento dell'imposta è il cosiddetto effetto *lock in*: il proprietario di un titolo che si è apprezzato nei periodi precedenti potrebbe rinunciare a opportunità di investimento alternative **2011** Z-2018.

2. Condizione di un'amministrazione o di un'impresa che non può servirsi di altri fornitori o passare a sistemi tecnologici più evoluti perché frenata dai costi del trasferimento (per la formazione del personale, la difficoltà di coordinamento con soggetti esterni o altro).

(R) **(S)** **2004** Accademia nazionale dei Lincei, Fondazione Edison, *Distretti, pilastri, reti: Italia ed Europa, Roma, 8-9 aprile 2003* (Roma), Accademia dei Lincei, 2004, p. 270 (GRL): con la conseguenza di un effetto di *lock-in* che inibisce le imprese non solo dal proiettarsi al di

fuori dell'ambiente domestico **2011** Z-2018.

= Loc. ingl. (1961: OED), propr. 'chiusura (*lock*) dentro (*in*)'.

(R) **(S)** **microblogging** sost. m. inv. Internet. Attività di chi pubblica in rete, con continuità, brevi contenuti testuali, immagini o file audio di piccole dimensioni.

2005 T/V – Di tutto e di tutti circa il mondo della sordità, in www.storiadeisordi.it, 20 settembre 2005: Twitter è un servizio gratuito di social network e microblogging che fornisce agli utenti una pagina personale aggiornabile tramite messaggi di testo con una lunghezza massima di 140 caratteri **2007** Z-2018.

= Voce ingl., comp. di *micro-* 'micro-' e *blogging*.

(S) **microchimera** sost. f. Biol. Cellula con patrimonio genetico non riconducibile al padre o alla madre dell'individuo che la ospita, acquisita per via diversa dalla trasmissione parentale.

2009a Gioia Marzi, *Microchimerismo: considerazioni psicoanalitiche*, in www.psiccoanalisi.it, 24 settembre 2009: La microchimera si connota chiaramente come ALTRO dal punto di vista del genoma, ma è più ambivalente nell'individuazione del Non Self immunitario **2009b** Z-2018.

= Comp. di *micro-* e *chimera*.

(R) **(S)** **millennial** sost. m. e f. (inv. o *millennials*), anche con iniziale maiuscola. Chi è diventato maggiorenne o, in senso più ristretto, chi è nato ne-

gli anni tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo.

2001 Riccardo Staglianò, *Sesso e parolacce nei film: i teenager non le digeriscono*, in *www.repubblica.it*, 21 luglio 2001: Ai Millennials non piacciono le scurrilità, la violenza inutile o il sesso troppo esibito. Perché l'ultima generazione di teenager americani, quelli nati dopo il 1982 e definiti in questo modo dal libro "Millennials Rising: America's Next Great Generation" di Neil Howe e William Strauss, è, prima di tutto, educata, ammodo e all'antica

2005 Marco Lombardi, *Il dolce tuono. Marca e pubblicità nel terzo millennio*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 340 (GRL): dei loro "fratelli maggiori" sembrano avere una opinione piuttosto negativa e preferiscono farsi chiamare *Millennial*, inizio di qualcosa di nuovo **2009** Z-2018.

2. Anche in funzione di agg. inv.

(S) 2009 Z-2018 **2014** Sara Salino, *I giovani non vanno in banca con Facebook*, in *www.morningstar.it*, 18 settembre 2014: su un campione internazionale di 1178 giovani nati dopo il 1980 (la cosiddetta generazione millennial).

= Voce ingl. (1991: OED), propr. 'di (fine) millennio'.

OSSERVAZIONI: a vari aspetti linguistici relativi alla parola ha dedicato un accurato studio Maria Cristina Torchia, *Millennial*, nel sito <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/millennial> (da cui sono stati ricavati gli estremi per il reperimento della prima attestazione della parola).

(R) (S) moscovio sost. m. Elemento chimico transuranico (simb.: Mc; n. at. 115).

2011 Tiziana Moriconi, *2 nuovi elementi per la tavola periodica*, in *www.galileonet.it*,

8 giugno 2011: moscovio per il 116, in onore della Oblast di Mosca **2016** Z-2018.

= Da *Moscovia*, antico nome della regione russa in cui si trova Dubna, la città dove ha sede il laboratorio in cui è stato ottenuto.

(S) nihonio sost. m. Elemento chimico transuranico (simb.: Nh; n. at.: 113).

2016a Paolo Virtuani, *Nominati 4 nuovi elementi chimici, uno è dedicato al Giappone*, in *www.corriere.it*, 9 giugno 2016: Per quanto riguarda i nomi, il più «interessante» è quello assegnato all'elemento 113. Nihonio, infatti deriva da Nihon che in giapponese significa «terra del sole nascente» **2016b** Z-2018.

= Da *Nihon*, nome locale del Giappone, dove è stato ottenuto.

(S) nudge sost. m. o (*raro*: Z-2018) f. inv. Strategia comunicativa che indirizza i comportamenti presentando delle opzioni di scelta, senza alcuna sollecitazione apparente.

2008a Alessio Altichieri, "*Nudge*" – un'idea politica nuova (che piace a destra e a sinistra), in *www.chelseamia.corriere.it*, 18 luglio 2018: Quella spinta gentile, che in inglese si chiama "nudge", è ora una teoria economica che sta spargliando il tradizionale gioco tra destra e sinistra **2008b** Z-2018 **2019** *La motivazione delle leggi*, a cura di Francesco Ferraro–Silvia Zorzetto, Torino, Giappichelli, p. 164: Le premesse teoriche del nudge si legano alla psicologia cognitiva e all'economia comportamentale.

= Voce ingl., propr. 'spinta gentile'.

(S) oganessio sost. m. Elemento chimico transuranico (simb.: Og; n. at.: 118).

2016a Paolo Virtuani, *Nominati 4 nuovi elementi chimici, uno è dedicato al Giappone*, in *www.corriere.it*, 9 giugno 2016: Si ritorna in Russia con l'elemento Og-118. L'Oganessio è dedicato al professor Yuri Oganessian, 83 anni, studioso di elementi transuranici **2016b** Z-2018.

= Dal nome di J. Oganessian (1933-), scienziato russo a capo del gruppo di ricercatori che l'ha scoperto.

(R) (S) ping sost. m. inv. Internet. Software che consente di valutare se un sistema è al momento raggiungibile e a quale velocità di connessione; operazione eseguita tramite tale software.

1996 In «La Repubblica», sez. affari & finanza, 19 febbraio 1996, p. 15 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Si chiamano “ping” e “traceroute” [...], sono dei programmi che servono proprio a conoscere i tempi ed i percorsi tra i vari collegamenti **2000** Z-2018.

= Voce ingl., propr. ‘impulso’, con riferimento alla modalità di funzionamento del sonar; poi interpretato come sigla di *Packet InterNet Groper* ‘ricerca con (invio di un) pacchetto (attraverso) Internet’.

(R) (S) pingare v. tr. Internet, gerg. Verificare mediante l'invio di un ping.

2002 A. Tiziano Demaria, *Usa del TPC/IP attraverso la rete FlexNet*, in *www.iw2ohx.net*, 24 marzo 2002: continua a ‘pingare’ finché non bloccato con CTRL+C **2003** Z-2018.

= Deriv. imp. dall'ingl. *ping* ‘Packet Internet Grouper’.

(S) pitturato sost. m. Sport. Nella pallacanestro, area di forma rettangolare sotto il canestro, colorata in modo

da risaltare rispetto al resto del campo, nella quale un giocatore in attacco non può rimanere più di tre secondi.

2006 Z-2018 **2008** *ACRM POLARIS – EXCELSIOR 84 – 67*, *www.spazioinwind.libero.it*, 6 ottobre 2008: Febbi e Cicchitti sono efficaci nel pitturato, aprendo così gli spazi per gli esterni.

= Deriv. da *pitturare*.

(S) plantoide sost. m. Robot che imita le capacità sensoriali e di penetrazione delle radici delle piante nel terreno, al fine di esplorarlo.

2006a Gaia Giuliani, *Un piccolo robot vegetale che metterà radici su Marte*, in *www.repubblica.it*, 9 aprile 2006: Studiando i suoi mezzi di sopravvivenza, e riproponendoli in un plantoide, realizziamo una macchina che ha molte più possibilità di attecchire e resistere in ambienti apparentemente ostili **2006b** Z-2018.

= Comp. del lat. *planta* ‘pianta’ e *-oide*.

(S) posidoniacee sost. f. pl. (sing. *-a*), spec. con l'iniziale maiuscola. Bot. Famiglia di piante acquatiche delle Monocotiledoni cui appartiene la posidonia (*Posidoniaceae*).

2011 Z-2018 **2013** Carlo Gatti, *Quelle palle marrone che arrivano sulla spiaggia con le mareggiate*, *www.marenostrumrapallo.it*, 17 luglio 2013: endemica del Mar Mediterraneo appartenente alla famiglia delle Posidoniacee.

= Comp. di *posidoni(a)* e *-acee*.

(S) posturologo sost. m. (f. *-a*; pl. m. *-gi*) Specialista in posturologia.

2000 Z-2018 **2001** In «La Repubblica», sez. Roma, 14 marzo 2001, p. 11 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Il posturologo studia l'atteggiamento del corpo nello spazio.

= Deriv. di *posturologia*.

(r) (s) post-verità sost. f. inv. Fenomeno per cui nella discussione pubblica si affermano e si diffondono false verità, amplificate dalla rete, nelle quali la ricerca dell'effetto mediatico, l'emotività e le opinioni soggettive, prive di rigorose verifiche, prevalgono sui dati obiettivi.

2009 Carmine Castoro, *Crash TV: filosofia dell'odio televisivo*, Roma, Coniglio, 2009, p. 193 (GRL): bensì quella immagazzinata dall'apparecchiatura pre-selettiva che ha inchiodato lo stesso concorrente a una "post-verità" elaborata a metà **2011(?)** Z-2018 (che non specifica se l'accezione vada riferita al sost. o all'agg.: cfr. appena sotto).

(s) 2. In funzione di agg. inv. (*raro*) post-fattuale.

2011(?) Z-2018 (che non specifica se l'accezione vada riferita all'agg. o al sost.: cfr. appena sopra) **2016** Enrico Franceschini, *Elezioni USA, le analogie fra Trump e Berlusconi: "In Italia trattato come un clown, poi non ha riso più nessuno"*, in *www.repubblica.it*, 21 ottobre 2016: Il fenomeno Berlusconi, conclude l'articolo del *Guardian*, dimostra che un politico post-verità fattuale può conquistare il potere in una delle più grandi potenze industriali democratiche.

= Comp. di *post*, nel sign. di 'oltre, al di là di', e *verità*; calco sulla loc. agg. ingl. *post-truth* 'post-fattuale'.

(S) power bank loc. sost. f. o m. (cfr. Z-2018) inv. (pl. ingl. *power banks*: *ibid.*) Tecnol. Batteria portatile per ricaricare dispositivi elettronici (smartphone, tablet, fotocamere, ecc.).

2014a In «La Repubblica», sez. R2 mondo, 24 dicembre 2014, p. 39 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): I

gioielli restano sempre una certezza (34%), ma anche telefoni, custodie per smartphone, power bank (23%) e accessori pregiati come borse e scarpe griffate (23%) **2014b** Z-2018.

= Loc. ingl., propr. 'riserva (*bank*) di energia (*power*)'.

(S) quantitative easing loc. sost. m. inv. Econ. Immissione da parte di una banca centrale di notevoli quantità di denaro nel sistema economico al fine di favorire i prestiti a famiglie e imprese e far aumentare i consumi.

2006a In «La Repubblica», sez. affari finanza, 27 febbraio 2006, p. 33 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): l'impatto principale è rappresentato dalla possibilità sempre più concreta che la banca centrale giapponese ponga fine alla fase c.d. di quantitative easing **2006b** Z-2018.

= Loc. ingl. (1966: OED), propr. 'facilitazione (*easing*) quantitativa (*quantitative*)'.

(S) rent to buy loc. sost. m. inv., anche con l'iniziale maiuscola. Contratto di affitto di un bene in cui l'affittuario ha l'opzione di acquistarlo in un tempo successivo defalcando dal prezzo parte degli affitti versati.

2012a In «La Repubblica», sez. Milano, 21 settembre 2012, p. 7 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Oggi si chiama Rent to buy, ma dietro alla formula in inglese rispunta una prassi antica: l'affitto con opzione di riscatto **2012b** Z-2018.

= Loc. ingl., propr. 'prendere in affitto (*rent*) per acquistare (*buy*)'.

(S) roll-up (*roll up*) agg. inv.; anche sost. m. inv. Detto di telo avvolgibile su un supporto spec. di alluminio,

usato a scopo informativo, didattico, pubblicitario, ecc.

2011 Z–2018 s.v. *roll-up* **2013** In «La Repubblica», sez. Milano, 12 febbraio 2013, p. 33 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): giovedì si presenterà davanti a palazzo Lombardia con una ghigliottina in roll up, una rappresentazione avvolgibile alta due metri, con la scritta “ghigliottiniamo i privilegi in Regione”.

= Voce ingl. (1739: OED), comp. dal v. *to roll* ‘rotolare’ e *up* ‘su’.

(R) (S) scialla inter. Si usa nel linguaggio giovanile con il sign. di ‘stai tranquillo, sereno!’.

2007 «Redazione Bruttastoria», *Scialla!*, in www.bruttastoria.it, 25 maggio 2007: Scialla significa 1) Saluto gergale. Uno entra nel gruppo e alzando la mano dice, *scialla* 2) risposta affermativa X: –Andiamo a berci una birra? Y: – *Scialla* 3) aggettivo con significato di tranquillo, positivo, buono, simpatico. **2008** Z–2018.

= Etim. incerta.

(S) secondary ticketing loc. sost. m. inv. Bagarinaggio, spec. effettuato attraverso siti Internet.

2009 Z–2018 **2011** «Redazione TuttoJuve», *Lazio – Juve: biglietti a ruba*, in www.tuttojuve.com, 21 novembre 2011: Viagogo è il più importante sito europeo di secondary ticketing e vanta collaborazioni e partnership con importanti società sportive, artisti e organizzatori di grandi eventi.

= Loc. ingl., propr. ‘bigliettazione (*ticketing*) secondaria (*secondary*)’.

(S) servicer sost. m. e f. inv., anche con iniziale maiuscola. Econ. Soggetto titolare di un contratto di servicing.

2000a «Tidona», *Impatto delle modifiche introdotte dal d.lgs. 141/2010 sui soggetti operanti nel settore finanziario. I contratti di credito ai consumatori e le modifiche del titolo V del T.U.B. in merito alla disciplina dei soggetti operanti nel settore finanziario*, in www.tidona.com, 5 novembre 2000: I soggetti incaricati della riscossione dei crediti ceduti e dei servizi di cassa e pagamento (“Servicer”) sono tenuti all’iscrizione nel nuovo Albo unico ex art. 106 TUB **2000b** Z–2018 s.v. *servicer*.

= Dall’ingl. *service* ‘dare assistenza’.

(S) sferificazione sost. f. Nella cucina molecolare, tecnica che trasforma un succo, una bevanda o un’altra sostanza liquida in piccole sfere simili a caviale.

2006 Z–2018 **2007** In «La Repubblica», sez. domenicale, 18 novembre 2007, p. 38 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): una macchina capace di modificare le molecole, incapsulando l’olio con un complicato procedimento inverso alla sferificazione.

= Dallo sp. *esferificación* ‘dare la forma di una sfera’.

sindrome da iperconnessione → **iperconnessione**

(S) sintepalo agg. Bot. Gamotepalo.

2006 Z–2018 **2009** Utente «Giuliano», *Muscari Comosum*, in www.floraitaliae.actaplantarum.org, 30 maggio 2009: I fiori fertili iniziano a metà altezza dello scapo e sono inseriti all’ascella di piccole brattee, con peduncoli dapprima eretti, poi orizzontali e rivolti verso il

basso alla fruttificazione, hanno il perigonio sintepalo.

= Comp. di *sin-* e *tepalò*.

(R) (S) spammare v. tr. Internet, gerg. Detto di messaggi indesiderati o inutili, diffondere in grande quantità tramite la posta elettronica o sui social network (anche con uso assol.).

2000 Leonardo Collinelli, *Devo farmi pubblicità i rete: come faccio senza spammare?*, in *www.collinelli.net*, 23 aprile 2000: Se non si può spammare, com'è possibile allora farsi pubblicità? **2002** Z-2018 **2018** Z-2018 s.v.: *spammare link commerciali; spammare su Facebook*.

= Dall'ingl. *spam* 'messaggio indesiderato di posta elettronica'.

(R) (S) stalkerare verbo tr. (io stàlkerò) Molestare insistentemente qualcuno sottoponendolo a stalking.

2012 Utente «Mary Secret Mysterypants», *Stalking per principianti*, in *www.vice.com*, 18 aprile 2012: Non volevo stalkerare l'amico di un mio amico. Dovevo trovare un palestrato qualsiasi in un bar a caso **2014** Z-2018.

= Dall'ingl. *stalker* 'chi molesta qualcuno con accanimento, in modo ossessivo o persecutorio'.

(R) (S) taggatura sost. f. Inform., gerg. Operazione del taggare.

2007 *Boh, che sarà questa moda della "taggatura"? La maledizione di Taggankamen*, in *http://blogs.dotnethell.it*, 10 gennaio 2007: Continuare questo girone della taggatura taggando a mia volta altri cinque sfortunati e nel contempo svelare cinque cose della mia vita **2009** Z-2018.

= Deriv. imp. dall'ingl. *tag* 'contrassegno'.

(S) tecnofinanza sost. f. Econ. Attività finanziaria esercitata attraverso avanzati sistemi di comunicazione telematica.

2002a Giuseppe Genna, Iginò Domanin, *Forget domani: racconti dell'Italian Lounge*, Ancona, Pequod, 2002, p. 102 (GRL): Alcuni schermi sono collegati con degli ospiti: un guru della *tecnofinanza*, un editore intelligentissimo del trash mediatico **2002b** Z-2018.

= Comp. di *tecno-* e *finanza*.

(S) tennesinio sost. m. Elemento chimico transuranico (simb.: Ts; n. at.: 117).

2016a Filomena Fotia, *Dal Moscovio al Tennesinio, ecco i 4 nuovi elementi della tavola periodica*, in *www.meteoweb.eu*, 6 dicembre 2016: poi il 117, Tennesinio (Ts, similmente battezzato in onore dello stato USA del Tennessee) **2016b** Z-2018.

= Da *Tennessee*, Stato degli USA dove ha sede il laboratorio in cui è stato ottenuto.

(S) triplete sost. m. inv. (pl. sp. *tripletes*) Sport. Nel calcio, vittoria ottenuta da una squadra, nel corso dello stesso anno sportivo, nelle tre competizioni principali, cioè nel campionato, nella coppa nazionale e nella Champions League; generico nel significato di tripletta.

2009a "*Barça, il trionfo del bel calcio*", in *www.repubblica.it*, 28 maggio 2009: per lo storico triplete, come è chiamato in Spagna il tris di titoli, giunto a solo un anno dalla passata stagione **2009b** Z-2018.

= Voce sp., propr. 'tripletta'.

(S) tritovagliatore sost. m. Nello smaltimento dei rifiuti, apparecchia-

tura fissa o mobile per tritare e separare in flussi distinti materiali indifferenziati o residuali.

2001a In «La Stampa», 4 maggio 2001, p. 49 (cfr. archivio storico online www.la-stampa.it/archivio-storico): i rifiuti urbani dovrebbero essere dirottati al «tritovagliatore» del Consorzio Alessandrino

2001b Z-2018.

= Comp. di *trito-*, da *tritare*, e *vagliatore*.

(S) twerking sost. m. inv. Ballo provocante in cui, in posizione accosciata, si dimenano le natiche.

2013a *Così si balla il “twerking”, la danza più sensuale del momento*, in www.today.it, 24 giugno 2013: Sta conquistando gli Stati Uniti ed è già un fenomeno sul web: il twerking scuote vorticosamente il bacino e i fianchi e sprigiona una forte carica erotica **2013b** Z-2018.

= Voce ingl. (2001: OED), dal v. *to twerk*, di etim. incerta.

(e) (S) Uber sost. m. inv. Vettura o conducente del servizio di trasporto Uber (offerto da privati che vengono messi in contatto con gli utenti attraverso un'applicazione software gestita da una società statunitense).

2013(?) Z-2018 (che registra il sost., ma nell'accezione di 'servizio di trasporto automobilistico ecc.', dunque apparentemente in relazione a *Uber* come nome proprio dell'azienda) **2016** In «La Repubblica», sez. cronaca, 24 giugno 2016, p. 7 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): c'è stato anche un parapiglia quando un Uber ha mostrato loro il dito medio **2017** In «La Repubblica», sez. cronaca, 18 febbraio 2017, p. 2 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>), titolo: “Stasera ho un

evento, ho prenotato un Uber, tanto me lo pagano”.

= Uso traslato del nome dell'azienda (statunitense) *Uber*, voce ingl., dal ted. *über* 'oltre, di più', attrav. l'ingl. d'America.

(S) VAR (Var) sost. m. o f. inv. Nel calcio, tecnologia televisiva che consente a due arbitri fuori campo di assistere in video replay quello principale in campo nel valutare azioni di gioco dubbie, suggerendogli via radio la decisione da prendere.

2016a Fulvio Bianchi, *La svolta: la VAR in serie A già dal prossimo campionato*, in www.repubblica.it, 14 novembre 2016: La video assistenza (Var), o se preferiamo la moviola, sta facendo passo da gigante **2016b** Z-2018 s.v. *VAR*².

(S) 2. In funzione di sost. m. e f. inv. L'arbitro o gli arbitri che utilizzano tale tecnologia.

2016a Z-2018 s.v. *VAR*² **2016b(?)** Peppe Caridi, *Tecnologia e Sport: arrivano l'occhio di falco e altre novità hi tech*, in www.meteoweb.eu, 16 maggio 2016: L'arbitro potrà chiedere l'aiuto della Var oppure potrebbe ricevere delle segnalazioni dal personale assegnato per modificare una decisione già presa **2018** Z-2018 s.v. *VAR*²: *chiedere l'opinione del VAR*.

= Dalla sigla *V(ideo) A(ssistant) R(eferee)* 'arbitro assistente a video'.

(S) velostazione sost. f. Ciclostazione.

2003 Z-2018 **2004** In «La Repubblica», sez. Milano, 21 marzo 2004, p. 4 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Alle 10 alla velostazione di San Donato l'associazione +bici raccoglie rottami di bici per costruire nuove due ruote.

= Comp. di *velo(cipede)* e *stazione*.

(S) **videomapping** (*video mapping*) sost. m. inv. Tecnologia che consente di proiettare immagini su una superficie non uniforme, come un palazzo, un monumento, un corpo umano ecc., ottenendo effetti di realtà aumentata.

2010a *Al via il Ford KineticRadio Raid. In auto lungo le rive del Tevere*, in *www.repubblica.it*, 10 novembre 2010: Traguuardo finale sarà il Mitreo di Corviale dove è in programma un happy hour con videomapping **2010b** Z-2018.

= Loc. ingl., comp. di *video-* ‘video-’ e *mapping*, dal v. *to map* ‘mappare’.

(R) (S) **voluntary disclosure** (voluntary) loc. sost. f. inv. Dir. Norma giuridica che consente al contribuente, che detiene illegalmente capitali all'estero, di regolarizzare la sua posizione col fisco pagando con sanzioni ridotte le imposte evase.

2006 Cristiana Cattaneo–Michele Modina, *Basilea 2 e PMI. Impatti sulla gestione e sulla relazione banca–impresa*, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 194 (GRL): In particolare è possibile distinguere, come già accennato altrove, alla distinzione tra mandatory disclosure e voluntary disclosure **2009** Z-2018 **2018** Z-2018 s.v. *voluntary disclosure: voluntary*, accorc.

= Loc. ingl., propr. ‘rivelazione (*disclosure*) spontanea (*voluntary*)’.

(S) **whatsapp** (*WhatsApp*) sost. m. inv. Internet. Messaggio di testo o sonoro, foto o video scambiati tramite l'applicazione WhatsApp.

2011(?) Z-2018 (che registra il sost., ma nell'accezione di ‘applicazione che consente di scambiare messaggi di testo

e sonori, foto o video, oltre che di telefonare utilizzando la rete’, dunque apparentemente in relazione a *WhatsApp* come nome proprio dell'azienda) **2014** Fabrizio Ferri–Benedetti, *Come inviare un messaggio a qualcuno che non hai su WhatsApp*, in *www.softonic.com*, 26 novembre 2014: “Mandami un WhatsApp”, ti dice qualcuno che hai appena conosciuto, e ti dà il suo numero **2019** Giulio Galli, *La casa dei sospetti*, Milano, Libromania, ed. digitale (GRL): Nel suo traffico smartphone risultano pochissime chiamate, pochi whatsapp e nessun contatto social.

= Dal nome commerciale *WhatsApp*, la cui pronuncia è simile all'ingl. *what's up?* ‘che succede?’, ‘come va?’, ma che conserva nella grafia *App*, accorc. di *application* ‘applicazione’.

(r) (s) **wingsuit** sost. f. (Z-2018) o m. inv. Tuta alare.

1998 Paolo Barlettani, *Patrick De Gayardon, il paracadutista morto alle Hawaii, fino al '96 ogni estate veniva ad allenarsi in Val di Cornia. L'uomo volante era di casa a S. Vincenzo. Nei cieli sopra la spiaggia preparò i Mondiali. Gli appassionati lo ricordano «timido e gentile»*, in *http://ricerca.gelocal.it*, 16 aprile 1998: con la tuta «alare» – il «Wing Suit» – di sua invenzione era riuscito a volare in orizzontale per sei chilometri **2001** Z-2018.

(s) **2.** In funzione di sost. m. inv. Sport praticato con tale tuta.

2001 Z-2018 **2008** Francesco Tortora, *Battuto il record di volo in tuta alare*, in *www.corriere.it*, 6 giugno 2008: «Sputnik» per gli appassionati di wingsuit, la tecnica di volo con tuta alare ideata da uno dei miti del paracadutismo.

= Voce ingl., propr. ‘vestito (*suit*) alare (*wing*)’.

(S) wikipedia sost. f. inv. Enciclopedia di vasta mole.

2001 Z-2018 **2008** In «L'Espresso», 26 maggio 2008 (cfr. archivio storico online www.espresso.repubblica.it): ne saranno forniti in quantità tale da riempire una wikipedia.

= Per antonomasia, da *Wikipedia* (enciclopedia monumentale online fondata nel 2001, le cui voci sono compilate anche con la collaborazione degli utenti), voce ingl., comp. di *wiki* e (*encyclo*)*pedia* 'enciclopedia'.

(R) (S) youtuber (*YouTuber*) sost. m. e f. inv. Internet. Chi pubblica sul sito web YouTube contenuti video in cui spesso compare personalmente.

2006 Utente «jennypiccalo», *Ok Go – Here It Goes Again*, in www.soundsblog.it, 28 agosto 2006: Prevedo un'invasione di ospedali da parte dei YouTuber più estremi **2011** Z-2018 s.v. *youtuber*.

= Da *YouTube*® (2006: OED).

(R) (S) zika sost. m. o f. (cfr. Z-2018) inv., spec. con l'iniziale maiuscola. Virus, trasmesso prevalentemente da punture di zanzare del genere *Aedes* o per via sessuale, che causa febbre, eruzioni cutanee ecc. e, nelle gestanti, danni al feto e anomalie neurologiche come la microcefalia.

2013 *Allerta viaggiatori. Focolaio del virus di Zika in Polinesia francese*, in www.sportellodeidiritti.org, 12 novembre 2013: Oltre 400 casi clinici dell'infezione del virus di Zika sono stati segnalati fino al 30 ottobre 2013 in tre arcipelaghi della Polinesia francese **2015** Z-2018 s.v. *Zika*.

= Dal nome della foresta in Uganda dove il virus fu isolato per la prima volta nel 1947 (1953: OED).

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

4.1. Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 1966, di Maria Giorgia Basoli (B, N) – Arianna Casu (A, M) – Stefania Corgiolu (U, V) – Raimondo Derudas (C, J, K, L) – Eugenio Garbini (D, O) – Sara Medde (F, G, I, S) – Francesca Pazzola (Q, R, W, Z) – Matteo Spanu (P) – Vincenza Sulas (E, H, T)¹

ABSTRACT: *This miscellaneous article presents, in alphabetical order and on historical principles, a list of words found in Gennaro Vaccaro's 1966 collection of neologisms Dizionario delle parole nuovissime, the chronological background of which is always widened (from backdatings to recent usage), also highlighting new meanings and other linguistic data not yet included in Italian dictionaries.*

(N) abboccolare v. tr. Arricciare i capelli.

¹ Il testo (per esteso Gennaro Vaccaro, *Dizionario delle parole nuovissime e difficili. Neologismi, solecismi, esotismi, barbarismi, regionalismi, dialettalismi, locuzioni con 10.000 esempi tratti dei romanzi di autori italiani editi per la prima volta nell'anno 1966. Supplemento annuale a tutti i Vocabolari della lingua italiana: 1967*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1966) è di seguito cit. come «Vaccaro 1966». In questa sede alcuni lemmi (ad es. *barbisino* o *colonnista*) raggruppano accezioni che potrebbero, alla luce di eventuali nuovi studi etimologici, rivelarsi non accezioni di uno stesso lemma ma lemmi omonimici. In assenza di certezze etimologiche, tuttavia, è parso ragionevole evitare una diversa lemmatizzazione.

1965 Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 33: Anche per la grazia che sua madre donava alla sua persona vestendola, ornandola, abboccolandole i capelli **2006** Salvatore Niffoi, *La vedova scalza*, Milano, Adelphi, 2006, p. 75: me li abboccolò con un ferro arroventato nonna Gantina.

2. Acconciare con boccoli.

1960 Laudomia Bonanni, *L'imputata*, Milano, Bompiani, 1960, p. 209: Per esempio, quella sarta: abboccola la bimba coi cartocci, l'infronzola, la porta in chiesa vestita da ballerina.

3. v. intr. pron. Di capelli, arricciarsi.

1966 Carla Vasio, *L'orizzonte*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 75: I capelli pettinati con la riga a sinistra gli si abboccolano sulla fronte.

= Deriv. di *boccolo* con *a-* e *-are*.

(N) acciugato agg. Farcito o condito con acciughe.

1945 Attilio Crèpas, *Manuale dei fidanzati*, Napoli, Rispoli, 1942, p. 238: I panini acciugati, le pizzette e poi il dolce e poi la frutta. I bambini vogliono tutto

1965 Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, p. 29: Nell'oscurità mangiava maccheroni acciugati, neri d'acciughe, dentro la pignatta di coccio **2010** Fabio Picchi, *Senza vizi e senza sprechi. La virtù in cucina e la passione degli avanzi*, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: spaccai in due il vaporoso tocco di pane resuscitato e versai all'interno dei due pezzi il burro fuso e acciugato **2017** Giuseppe Capano, *100 cibi in conserva*, Milano, Tecniche Nuove, 2017, p. 83: Conserva di peperoni sottolio acciugati.

= Deriv. di *acciuga* con *-ato*.

(N) accounter sost. m. Amministratore.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, A. Mondadori, 1965, p. 188: Ma uno studente laureato in canzoni e fotoromanzi certamente non aveva la taglia dell'uomo moderno, del tecnico, del manager, dell'accounter, del dirigente dell'industria **1994** Mario Baudino, *In volo per affari*, Milano, Rizzoli, 1994, p. 21: È vero che il suo lavoro era un altro, che faceva il copy e non l'accounter **2018** Achille Maccapani, *Il venditore di bibite*, Genova, Frilli, 2018, ed. digitale: La nostra *accounter* verifica gli stati di insolvenza, e poi procede automaticamente.

= Voce ingl., affine per significato al più frequente *accountant* 'contabile, ragioniere': OED s.v. *accounter*.

(N) accovolarsi v. intr. pron. Ripiegarsi su sé stessi, accovacciarsi.

1701 Vincenzo Maria Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna, in cui si spiega con ordine alfabetico ogni voce, anco straniera, che può avere significato nel nostro idioma italiano, appartenente a qualunque materia*, tomo I, Venezia, Tivani, 1701, p. 891: Accovolarsi, [...] annidarsi, cioè ritirarsi, o giacere nel *Covile*, proprio degli Animali; e dicesi anche degli Uomini, che si pongono nel Letto, che però *Cubile* si dice. E dicesi ancora *accovolarsi* in signif. di *nascondersi, rannicchiarsi*, star ritirato in qualsivoglia altro luogo **1823** *Opuscoli di Senofonte. Trasportati dal greco in italiano da varj*, tomo I, Milano, Tip. Sonzogno, 1823, p. 275 nota: Io ho creduto bene di far sentire la lettera dell'espressione greca traducendo "di far star giù a piangere" [...] per esprimere il costume antico d'accovolarsi a piangere sul pavimento **1966** Duilio

Riccardi, *Tacchi a squillo*, Milano, Baldini e Castoldi, 1966, p. 169: Rosinella si accovolava nel giaciglio pregando **1978** In «Filologia moderna», III (1978), p. 149: Accovolarsi, voce senese, per *Accovolarsi*.

= Deriv. di *accovarsi* 'id.' con *-ol-*; l'interpretazione proposta da Coronelli (cfr. l'attestazione del 1701) va scartata, poiché la forma attesa come parasintetico di *covile* sarebbe *accovilersi*.

(E) (R) acosmistico agg. Nella visione hegeliana della filosofia di Spinoza, relativo alle dottrine che privano di realtà oggettiva il mondo, identificandola con Dio.

1846 Johann Lichtenfels, *Compendio delle cose più degne a sapersi nella storia della filosofia*, trad. it. di Domenico Meschinelli, Vicenza, Tramontini, 1846, p. 48: totale annichilamento del sensibile come molteplice ed esclusivo riconoscimento del non-sensibile, cioè dell'uno: insomma l'Eleatismo è *acosmismo spiritualistico* o *spiritualismo acosmistico* **1865** Gerolamo Boccoardo, *Nuova enciclopedia italiana. Prefazione*, Torino, Unione tip. ed. torinese, 1865, p. 82: lo spinosismo in tal caso non è che l'affermazione di Dio e la negazione del mondo, ovvero un teismo acosmistico, secondo la denominazione di Hegel **1933** Pasquale Spicacci, *Ritmi ed armonie del pensiero. Logica fantastico-sentimentale (mondo greco)*, Napoli, Guida, 1933, p. 106: Certa cosa è però, che, con una tale intuizione evidentemente acosmistica, [...] sparriva insieme la sonante molteplicità dei fenomeni, epperò ogni intuizione di rapporti tra le cose stesse **1965** Nino Fandaglia, *La via lunga*, Roma, Edd. di Novissima, 1965, p. 174: Quello profondamente religioso che, pur avvicinandosi alle correnti acosmistiche, proprie

del neoplatonismo e dell'idealismo, si protendeva in una meravigliosa strada d'ascesa palpitante d'amore verso Dio
1992 GRADIT (senza fonte) **2015** Roberto Giovanni Timossi, *Nel segno del nulla. Critica dell'ateismo moderno*, Torino, Lindau, 2015, p. 12: Per il panteismo spiritualistico o emanazionistico (detto talvolta «acosmistico» o «anicosmico») il mondo è una pura manifestazione del divino [...] oppure è una sua emanazione come nella filosofia neoplatonica. [...] il cosmo e ogni altra entità procedono spontaneamente dall'Uno (l'unità perfetta, semplice e infinita), sono cioè una sua emanazione e quindi una forma di panteismo acosmistico; infatti, «l'Uno è tutte le cose e non è nessuna di esse».

= Deriv. di *acosmismo* (GRADIT: 1907; ma almeno dal 1846: cfr. la prima attestazione della presente v.) con *-ico*.

(N) adagissimamente avv. In modo estremamente lento.

1936 In «Rassegna storica del Risorgimento», XIII (1936), p. 1715: E nel buio pesto e colla stessissima precauzione il testo tornava al balcone chiuso adagissimamente **1966** Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 138: Uno reclinò adagissimamente il capo sulla spalla destra.

= Deriv. di *adagio* con *-issimo* e *-mente*.

(N) adulterologo agg. Di psicanalista, specializzato nella cura degli adulteri.

1966 Giovanni Dusi, *La moglie*, Milano, Bompiani, 1966, p. 168: Prendono appuntamento con lo psicanalista adulterologo.

= Comp. di *adultero* e *-logo*.

(E) (R) aggattonato agg. Acquattonato in una posizione simile a quella tipica del gatto.

1920 Federico De Roberto, *La "Cocotte". E altre novelle*, Milano, Vitagliano, 1920, p. 287: Aggattonato come quando seguiva la preda, nelle sue cacce, e fuori dalla grazia di Dio, Ciccarino la seguì **1966** Carlo Alianello, *La nascita di Eva*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 11: La massa di quel verde gli apparve come il dorso di una grande bestia, tutta stessa, aggattonata in terra **1991** Rossana Bertacchi Monti, *Il collare*, Bergamo, Lubrina, 1991, p. 11: È tra questi ultimi, che si scalpellano nell'anima, il ricordo di una cucina, alchemico anfratto della casa aggattonata dentro il prato **1999** GRADIT (senza data).

= Part. pass. di *aggattonare*.

(N) aggrottatura sost. f. L'aggrottare le sopracciglia atteggiando il volto ad un'espressione corruciata.

1814 Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, tomo I, Milano, Stamp. reale, 1814, s.v. *muson*: Certa aggrottatura del viso con cui si mostra collera e dispetto **1832** Antonio Morrocchesi, *Lezioni di declamazione e d'arte teatrale*, Firenze, Tip. all'insegna di Dante, 1832, p. 218: Talvolta un'increspatura di fronte a tempo, un aggrottatura [sic] di ciglio, un'analogo movimento d'occhi, esprime più di qualunque altro atteggiamento **1930** In «Archivio storico di Corsica», VI (1930), p. 68: V'ha chi attribuisce in parte quest'incavatura delle tempie all'uso del berretto senza visiera, e quindi all'aggrottatura delle ciglia nell'aria aperta ed assoluta de' monti **1965** Gianna Manzini, *Allegro con disperazione*, Milano, Mondadori, 1965, p. 169: Quella fuggevole aggrottatura

della fronte, che lo avrebbe reso buffo.

2. Campo che presenta avvallamenti.

1797 Giovanni Mariti, *Odeporico o sia Itinerario per le colline pisane*, tomo I, Firenze, Pagani, 1797, pp. 120: Le altre *Vacche* [...] sono [...] condotte legate a pajo da un piccolo garzone a pascolare sui cigli, nelle fosse, sulle strade, nei piccoli appezzamenti di terra soda, nelle *aggrottature*, nei campi ove non è semantato.

= Deriv. di *aggrottare* con *-tura*.

(N) **alatura** sost. f. Distanza tra la punta delle ali di un uccello o di un velivolo, apertura alare.

1932 In «L' Aerotecnica. Giornale ed atti dell'Associazione italiana di aerotecnica», XII (1932), p. 102 (GRL, senza indicazione del fasc.): Costruita di blocco colla carlinga e facente di essa parte è la pinna dorsale che serve [...] di sostegno per l'alatura del velivolo **1966** Carlo Alianello, *Nascita di Eva*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 124: Qualche uccellaccio di grande alatura che piombava d'un tratto sulle acque ferme e ne rimbalzava subito via.

2. Motivo utilizzato nell'arte greca e asiatica che prevede l'inserimento di ali nelle figure mitiche e divine.

2009 Vincenzo Pinto, *Apoteosi della germanicità. I sentieri di Julius Langbehn, critico della cultura tedesca di fine Ottocento*, Lecce, I libri di Icaro, 2009, p. 56: La modificazione concreta dell'alatura dimostra lo sviluppo formale e stilistico dell'arte greca. Langbehn inserisce un excursus letterario che dimostra lo stretto legame tra lo sviluppo dell'arte greca e la comparsa dell'alatura, tra forma artistica e mito.

= Deriv. di *ala* con *-tura*.

(N) **aldente** agg. Audace, intraprendente.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 111: Si accorse con fermezza, che né i baffetti della Silvia né la moglie che faceva oroscopi al giornale col direttore aldente gli avevano mai dato questa lieve spinta verso su.

= Forse deriv. di *ald(ace)*, var. ant. di *audace*, con *-ente*.

(N) **allegriata** sost. f. Festa di paese.

1881 In «La nuova antologia», LX (1881), p. 79 (GRL, senza indicazione del fasc.): mi disse per correttivo Domenico il cantiniere: si sta qui nello bagnato, si fatica e un'allegriata non guasta

1959 Giovanni Ginobili, *Bricciche de superstizioni e pregiudizi popolari marchigiani*, Macerata, Tip. S. Giuseppe, 1959, p. 10: Gli altri risposero che non se la sentivano di affrontare tanti giorni di viaggio a piedi per un'allegriata **1965** Giovanni Orelli, *L'anno della valanga*, Milano, Mondadori, 1965, p. 117: Ma è il bello, venga, vedrà che allegriata.

= Deriv. di *allegria* con *-ata*.

(E) (R) **allergicamente** avv. Manifestando una reazione allergica.

1913 *Atti del congresso internazionale contro la tubercolosi*, a cura di Vittorio Ascoli, Roma, Tip. Ed. Nazionale, 1913, vol. III, p. 425: la cute per la formazione di una tossina da parte di un focolaio tubercolare, reagisce *allergicamente* **1966** Alberto Bevilacqua, *Questa specie d'amore*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 114: proprio questo mi procurava piacere: che il suo gradevole vuoto riuscisse a diventare quasi *allergicamente* il mio

1976 GRADIT (senza fonte) **1998** Markus Wiesenauer, *L'omeopatia. Una terapia naturale. I principi e la pratica*, trad. it. di Caterina Salabè, Roma, Edd. Mediterranee, 1998, p. 20: Anche in questo caso si controlla in primo luogo a quali sostanze (polline di fiori, determinate graminacee, eccetera) il paziente reagisce allergicamente **2006** Alessandro Bellan, *Trasformazioni della dialettica. Studi su Theodor W. Adorno e la teoria critica*, Padova, Il Poligrafo, 2006, p. 164: due filosofie che, fisiologicamente e storicamente, sembrano *reagire* allergicamente l'una all'altra.

= Deriv. di *allergico* con *-mente*.

(E) **(R)** **alluttato** agg. Vestito o parato a lutto.

1781 [Celestino Colonna], *Alla chiara memoria immortale di Maria Teresa d'Austria Aug. imperadrice gloriosa grande forte per la virtù*, s.l., s.e., 1781, p. 8: Si allude alla funerea edificantissima pompa [...] alla quale la nostra Sovrana [...] assisteva a piè di un Trono alluttato genufflessa, e desolata **1966** Leonardo Sciascia, *A ciascuno il suo*, Torino, Einaudi, 1966, p. 50: Così lugubrementemente ritoccato e alluttato nel vestito e nella cravatta **1999** GRADIT (senza data).

2. Oscurato, annerito.

1550 Giorgio Agricola, *De la generatione de le cose, che sotto la terra sono, e de le cause de' loro effetti e nature*, Venezia, Tramezzino, 1550, p. 336: Raffreddato poi se ne fa polve, e si pone dentro un vaso col collo lungo, che sia ò di vetro alluttato tuto [sic] di fuori, [...], ò di creta **1636** Castore Durante, *Herbario nuovo*, Venezia, Giunti, 1636, p. 19: Il fumo delle foglie bollite con acqua in pignatta alluttata, pigliato poi per

il naso, & per la bocca, sana il mal Franzese **1999** GRADIT (senza data).

(n) **3.** sost. m. Persona che ha subito un lutto.

1864 Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Filosofia della storia*, trad. it. di Alessandro Novelli, Napoli, Rossi-Romano, 1864, p. 120: Solo il cinquantesimo anno di vita libera dalla strettissima durezza del lutto; e ciò perché l'alluttato non dimagri **2002** Francesco Campione, *Lutto e desiderio. Teoria e clinica del lutto*, Roma, Armando, 2012, p. 143: La proposta propria di questa modalità consiste nel tentare di ripristinare i rituali collettivi del cordoglio per far sì che gli alluttati non superino la soglia oltre la quale il non senso e la ragione non possono essere più recuperati.

= Part. pass. di *allutare*.

(N) **amaleciti** sost. m. pl., spec. con l'iniziale maiuscola. Tribù nomade probabilmente di origine araba, stanziata nel deserto della Palestina meridionale, a sud del Negeb e della penisola sinaitica centrale (odierno *et-Tih*).

1584 Jeronimo Sanpedro, *Militia celeste del piè della rosa fragrante*, trad. it. di Alfonso de Ulloa, Venezia, Sessa, 1584, p. 72: Allhora discesero gli Amaleciti, & i Chananei, che le montagne habitavano **1725** Pantaleone Dolera, *Panegirici ed orazioni sacre*, Milano, Vigone e f.lli, 1725, p. 71: sconfiggere immense squadre di Madianiti, e di Amaleciti **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 307: Si ricordò delle preghiere di Mosè profeta in Refdim sul colle in vista della battaglia di Giosuè contro Amalec e gli amaleciti **2013** Giancarlo Infante, *L'altra faccia del sole*, Roma, Armando,

2013, p. 97: Grazie all'aiuto divino, gli Israeliti riuscirono a sconfiggere gli Amaleciti e ad entrare nella terra promessa.

2. sost. m. e f. (*amalecita*). Membro di tale tribù.

1645 Luigi Albrizio, *Prediche*, Roma, Manelfi, 1645, p. 92: Di ciò sdegnato Iddio permise, che il disubbidiente in un'altra fattione contro li Filistei ne avesse il piggioro, e da un soldato Amalecita, anzi dal figliuolo dello stesso Agag (se dice il vero Filone) ucciso, e spogliato, restasse

1732 Paolo Medici, *Dialogo sacro sopra il secondo libro de' regi*, Venezia, Geremia, 1732, p. 3: D. Che disse David a questo Amalecita? / M. Gli dimandò d'onde con tali segni di afflizione allora egli venisse; cui rispose l'Amalecita: io sono fuggito dall'esercito degli Israeliti

1829 Angelo Cagnola, *Esposizione topografica del viaggio israelitico nel Deserto*, Lodi, Tip. Orcesi, 1829, p. 127: all'epoca della prima battaglia coll'Amalecita e col Cananeo l'arca del testamento posava sotto i padiglioni di Cades Barne

av. **1874** Niccolò Tommaseo, *Prose narrative*, Milano, Longanesi, 1975, p. 710: Sono figliuolo d'un amalecita, di lontano di qui **2015** Jax Miller, *Il segreto del mio nome*, trad. it. di Velia Februari, Novara, Bookme, ed. digitale: Amalecita, devi aiutarmi prima che sia troppo tardi

3. agg. Relativo a tale tribù.

1719 Ferdinando Zucconi, *Lezioni sacre sopra la divina scrittura*, tomo II, Venezia, Baglioni, 1719, p. 700: Era Amano di stirpe Amalecita **1881** Pietro Cossa, *I Borgia*, Torino, Casanova, 1881, p. 190: De la razza / Amalecita non rimanga un vivo.

= Dall'ebraico 'Āmālēq[ī]; la Vulgata come nome di popolo *Amalec*, come nome di persona *Amalech*» (Enclt, s.v. *amaleciti*).

(N) ammarronato agg. Divenuto di colore marrone.

1924–1926 In «Bollettino tecnico della coltivazione dei tabacchi», XXI, XXII o XXIII (1924, 1925 o 1926), p. 40 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): si usa tenere appese le foglie ammarronate, che hanno cioè assunto il colore marrone, per l'ulteriore disseccamento dei lembi e delle costole **1965** Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edd. dell'albero, 1965, p. 39: Due mustacchi folti e lunghi, ammaronati sotto il naso per il continuo suo fumare sigari di scadente qualità.

= Deriv. di *marrone* con *ad-* e *-ato*.

(N) ammazzino sost. m. Chi macella bestiame.

1965 Bruna Piatti, *Venere e il Begriffo*, Milano, Longanesi, 1965, p. 87: Nella stagione giusta faceva anche l'ammazzino, scannava i maiali e preparava le carni e gli insaccati.

= Deriv. di *ammazzare* con *-ino*.

(N) antiarmonioso (*anti-armonioso*) agg. Privo di armonia, antiarmonico.

1842 In «Bazar di novità artistiche, letterarie e teatrali», 26 gennaio 1842, p. 31: l'anti-armoniosa parte del tenor Forti in perfetto contrasto con la spontanea dolcezza della sua voce **1966** Roberto Di Marco, *Le fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 11: È solo un presentimento, sarebbe antiarmonioso insistervi anche perché ha finito per naufragare.

= Deriv. di *armonioso* con *anti-*.

(E) (R) anosognosia sost. f. Disturbo neuropsicologico per il quale un soggetto colpito da paralisi non ha percezione del proprio stato.

1941 In «Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale delle alienazioni mentali», XLV (1941), p. 150 (GRL, senza indicazione del fasc.): dall'anosognosia vera, fenomeno morboso per cui l'emiplegico non ha più coscienza della metà malata del proprio corpo **1955** GRADIT (senza fonte) **1966** Roberto Di Marco, *Le fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 227: Potrebbe trattarsi dunque d'un evento anosognosico, derivante da anosognosia **2004** Rosalia Cavalieri et alii, *Sentire e parlare*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 41: Esiste, nella storia delle patologie del linguaggio, un interessantissimo fenomeno: l'anosognosia [...] quella perdita di consapevolezza di sé con cui convive un soggetto affetto da afasia sensoriale.

= Comp. di *noso-* e *-gnosia*, con *a-*.

(N) anosognosico agg. Relativo alla condizione patologica di chi non ha percezione del proprio stato.

1951 In «Rivista di neurologia», XXI (1951), p. 117 (GRL, senza indicazione del fasc.): Così per esempio nel fenomeno anosognosico vengono ad essere superati i comuni rapporti spaziali **1978** In «Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria», XXXIX (1978), p. 399: Dal punto di vista psichico il bambino era iperattivo, a volte logorroico, altre volte mutacico, aveva un atteggiamento anosognosico e scadute erano le capacità di critica e di giudizio.

2. Che manifesta anosognosia.

1966 Roberto Di Marco, *Le fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 227: Potrebbe trattarsi dunque d'un evento anosognosi-

co, derivante da anosognosia **1996** *Pensiero e linguaggio. Introduzione alle ricerche contemporanee*, a cura di Daniele Gambarara, Roma, NIS, 1996, p. 154: in specifiche condizioni cliniche (quali quelle dei pazienti anosognosici studiati da Bisiach e Germiniani) **2012** Gian Camillo Manzoni, Paola Torelli, *Neurologia*, Bologna, Esculapio, 2012, p. 107: Punto nodale della aprassia di cui, spesso, i pazienti stessi sono anosognosici è che essa è tipicamente associata a patologia lesionale focale dell'emisfero dominante per il linguaggio.

3. sost. m. Chi soffre di anosognosia.

1942 In «Rivista di patologia nervosa e mentale», XLVII (1942), p. 38 (GRL, senza indicazione del fasc.): egli avrebbe dovuto, come succede negli anosognosici, persistere nella ignoranza del suo lato, invece il soggetto compieva ed eseguiva correttamente i movimenti comandati **2007** Mauro Maldonato, *La coscienza. Come la biologia inventa la cultura*, Napoli, Guida, 2007, p. 190: Quando Ramachandran o Gallese sostengono giustamente la perdita della teoria della mente negli anosognosici, stiamo riferendo della perdita di *un* sistema, benché sia quello che fa da fondamento all'intero edificio della coscienza **2014** Maurice Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, trad. it. di Andrea Bonomi, Milano, Bompiani, 2014, ed. digitale: In realtà, l'anosognosico non ignora semplicemente l'arto paralizzato: può distogliersi dalla deficienza solo perché sa dove rischierebbe di incontrarla.

= Deriv. di *anosognosia* con *-ico*.

(N) antiformale (*anti-formale*) agg. Che manifesta disinteresse o ostilità per le forme canoniche.

1920 In «La Ronda», II (1920), p. 231 (GRL, senza indicazione del fasc.): una derivazione ed un adattamento di futurismo e cubismo, sulla base della stessa illusione anti-classica ed anti-formale di identificazioni coll'oggetto

1935 In «La Nuova Italia. Rassegna critica mensile della cultura italiana e straniera», VI (1935), p. 347 (GRL, senza indicazione del fasc.): In quanto però alla speranza da lui ammessa, che il rafforzamento della educazione classica, attualmente in vigore nella scuola ma troppo contrastato dalla vita quotidiana, possa determinare un mutamento salutare nell'indirizzo della poesia antiarchitettonica e antiformale di oggi, noi facciamo la stessa obiezione al Mom., a proposito della lirica del '500

1965 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 75: Pertanto, una costruzione antieconomica è nello stesso tempo antiformale... Non rispetta, cioè, la forma, quella che dovrebbe essere la sua forma

1997 Paolo Gallo, *Grandi sistemi giuridici*, Torino, Giappichelli, 1997, p. 161: Sia in Francia che in Germania non dovevano però tardare a manifestarsi reazioni antiformali, ed in definitiva anticoncettuali

2003 Antonio Esposito et alii, *Eduardo Souto De Moura*, Milano, Electa, 2003, p. 212: L'annullamento di una rigida relazione di vincolo tra distribuzione interna e composizione di prospetto dell'edificio di rua do Teatro, si combina con l'isomorfismo antiformale sperimentato a Salisburgo.

= Deriv. di *formale* con *anti-*.

(N) antiregime (*anti-regime*) agg. Che contrasta un regime.

1965 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 470: Lei che va pazza per la politica, che è titolare del più famoso salotto antiregime della città

2000 Anna Bosco, *Comunisti. Trasformazioni di partito in Italia, Spagna e Portogallo*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 52: Morlino evidenzia che dove vi sono formazioni antiregime tendono a formarsi dei «sistemi partitici interni»

2016 *Esilio siriano. Migrazioni e responsabilità politiche*, a cura di Marina Calculli e Shady Hamadi, Milano, Guerini, 2016, ed. digitale: i gruppi antiregime sunniti in Libano si aspettavano che i rifugiati siriani fossero in grandissima maggioranza anch'essi antiregime.

2. sost. m. Organizzazione politica che si oppone ad un regime.

1966 Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, Bari, Laterza, 1966, p. 550: [...]

il regime con l'antiregime, la compagnia di ventura con l'esercito

1996 Nando Dalla Chiesa, *La politica della doppietta: da Andreotti a Berlusconi*, Torino, Einaudi, 1996, p. 70: L'Anti-regime mostra però ben presto di essere niente più che una rumorosa coda del vecchio regime

2007 Mario Ragionieri, *25 luglio 1943: il suicidio inconsapevole di un regime*, Empoli, Ibiskos, 2007, p. 356: farà risalire alla Monarchia le colpe delle deviazioni del regime e dell'antiregime.

= Deriv. di *regime* con *anti-*.

(N) antitrasteverino agg. Ostile al rione di Trastevere e alla sua cultura tipica.

1966 Libero Bigiaretti, *Le indulgenze*, Milano, Bompiani, 1966, p. 116: Magari

quella sera il mio sentimento antitra-
steverino era eccessivo.

= Deriv. di *trasteverino* con *anti-*.

(N) aperçu sost. m. (pl. *aperçus*).
Sguardo di intesa, ammiccamento.

1966 Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 50: Sentii che parlavano, fra risa e *aperçus*, delle esigenze della moda.

2. Panoramica, excursus.

2011 Ciro Ciliberto–Roberto Lucchetti, *Un mondo di idee. La matematica ovunque*, Milano, Springer, 2011, p. 37: ci si sofferma solo su Georg Cantor [...] e Richard Dedekind [...], come noi del resto, giustamente perché loro hanno fatto la parte del leone – ma negli *aperçus* storici si trascura il tessuto diffuso.

= Voce fr. (comune in entrambi i significati).

(N) apparatura sost. f. Allestimento, apparato scenografico o decorativo.

1724 *Sincera, e distinta notizia della magnifica solennità, e sacro triduo con cui si è celebrata l'approvazione del culto del b. Andrea Conti*, Lucca, Marescandoli, 1724, p. 9: Così disposta, e distribuita l'Apparatura, la mattina di Domenica 30 Gennajo si diede principio alla Solennità del sagra Triduo da Monsignor Illustrissimo **1745** *Esequie della serenissima Elisabetta Carlotta d'Orleans duchessa vedova di Lorena*, Firenze, Tartini e Franchi, 1745, p. 12: e il grand'Arco finto della Cupola, da ambe le parti si vedeva ornato da due grandi specchi, [...], e coll'istessa nobile apparatura, che si osservava nel fondo della Cupola **1810** Antonio Leoni, *Istoria d'Ancona capitale della marca anconitana*, vol.

I, Ancona, Tip. Baluffi, 1810, p. 248: si fa festa il giorno 4 di Maggio, con pompa ed apparatura particolare di tutto il sacro Tempio **1966** Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 240: Nell'apparatura festosa dell'Europa barocca **2002** Carlo Capra–Franco Della Peruta–Fernando Mazzocca, *Napoleone e la Repubblica Italiana, 1802–1805*, Milano, Skira, 2002, p. 55: Appiani dette prova di una non comune dote organizzativa nel sapere coordinare e soprintendere a tutti i lavori d'apparatura.

= Deriv. di *apparare* con *-tura*.

(N) architettino sost. m. Architetto giovane e inesperto, non ancora affermato.

1849 *Grande riunione tenuta nella sala dell'ex Circolo popolare in Roma*, Roma, Paterno, 1849, p. 74: ed un Architettino si affacciò alla Loggia del Circolo **1966** Libero Bigiaretti, *Le indulgenze*, Milano, Bompiani, 1966, p. 49: Al solo scopo di separare dopo un po' Eva dalla sua amica, me dal mio bravo architettino **1997** Alessandro Bergonzoni, *Silences. Il teatro di Alessandro Bergonzoni*, Milano, Ubulibri, 1997, p. 82: i casi sono tremila ormai, eh ma lo trovo l'architettino che ha costruito **2007** Paola Pettinotti, *Il ghetto. Un'indagine nei caruggi dei travestiti*, Genova, F.lli Frilli, 2007, p. 211: Roba che mi aveva raccontato Marco, uno degli amichetti di Annalisa, l'architettino con la erre moscia e il piercing al sopracciglio.

= Deriv. di *architetto* con *-ino*.

(N) arciaprovato agg. Approvato senza riserve, universalmente.

1759 Nicola Navone, *Componimenti poetici per le felicissime nozze di sua eccellenza il signor don Michel'Angiolo Conti duca di*

Guadagnolo con sua eccellenza la signora donna Girolama Publicola Santacroce, Roma, Zempel, 1759, p. 42: Chi lascia la via vecchia per la nuova, / Dice un altro proverbio arcia approvato, / Spesse volte ingannato si ritrova **1965** Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edd. dell'Albero, 1965, p. 245: Il testo di presentazione già predisposto, controllato ed arcia approvato, a cui non dovevo mutare una virgola, sostituire un accento **1976** In «Epoca», XXVI (1976) (GRL, senza indicazione del fasc. e del n. di p.): il nuovo processo del lavoro, la nuova legge sulla droga, la riforma penitenziaria, il nuovo diritto di famiglia, pur arcia approvati, non beneficia ancora il paese.

= Deriv. di *approvato* con *arci-*.

(E) **arcicontento** agg. Contentissimo.

1550–1551 GRADIT (senza fonte) **1677** Vittorio Siri, *Memorie recondite dall'anno 1601 fino al 1640*, Parigi, Mabile-Cramoisy, 1677, p. 529: il Papa disse all'Arcivescovo nell'ultima udienza che 'l Nunzio di Spagna gli scriveva che 'l Re cattolico era contento, & arcicontento che 'l detto Duca concedesse loro il perdono **1746** *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno 1746*, vol. VII, Firenze, Stamp. della S.S. Annunziata, 1746, p. 251: E ne assicuro, che non mi stimo degno di tanto bene, che da quei Signori mi ven fatto; e che ne son arcicontento e stracontento **1841** Angelo Dalmistro, *Scelta di poesie e prose. Edite e inedite*, vol. III, Venezia, Tip. Alvisopoli, 1841, p. 173: Giacch'ella s'è messa sulla buona strada, continui a batter quella; e si chiamerà un giorno arcicontento **1966** Roberto Di Marco, *Le fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 222:

Ascaniaccio però nitriva arcicontento **2010** Antonio Martino, *La guerra e le parole. La stampa clandestina della Resistenza savonese (1944–1945)*, Roma, Cromografica, 2010, p. 233: Arcicontento del risultato, quell'ingenuo podestà ne comunicava il risultato all'alto commissario.

= Deriv. di *contento* con *arci-*.

(N) **arduinico** agg. Relativo al re d'Italia Arduino o al suo regno.

1818 In «Rivista universale», VIII (1818), p. 466: ma nulla toccarono del territorio Arduinico o d'altre parti, sia in virtù della diseredazione paterna, sia anche perché figli di una prima moglie **1965** Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 89: Quante ore aveva trascorso Claudio, ragazzo, seduto su quel muretto, tra quegli alti ruderi della cinta arduinica, con un libro di scuola sulle ginocchia **1994** Giovanni Romano, *Piemonte romanico*, Torino, Fondazione CRT, 1994, p. 32: Dall'interno della dinastia arduinica, fu espresso un ramo, quello dei marchesi di Romagnano **2008** Sergio Noto, *La Valle d'Aosta e l'Europa*, Firenze, Olschki, 2008, vol. I, p. 35: Tutti gli scontri più significativi fra truppe sassoni e arduiniche si svolsero altrove, lungo la direttrice del Brennero e presso Verona.

= Deriv. di *Arduino*, nome di Arduino d'Ivrea (955–1015), con *-ico*.

(N) **arduinidi** sost. m. pl., spec. con l'iniziale maiuscola. Chi appartiene alla dinastia del re d'Italia Arduino.

1917 In «Rivista storica italiana», XXXIV (1917), p. 26 (cfr. GRL): Gli Arduinidi e altre numerose famiglie provenienti dal conte di Pomba Dadone

1929 Francesco Cognasso, *Umberto Biancamano*, Torino, Paravia, 1929, p. 104: Nel 1021 infatti già si parla di una nuova spedizione di Enrico II in Italia e gli Arduinidi di Torino non sono troppo sicuri **1965** Salvatore Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 265: Ma questa merlatura è anteriore; forse dell'epoca dei Monferrato che vennero dopo gli arduinidi **2002** Mauro Minola, *I Savoia. Viaggio attraverso la storia e i luoghi della Valle di Susa*, Susa, Susa libri, 2002, p. 15: i Conti tennero sempre per sé i più importanti ed antichi castelli della Comba, Susa ed Avigliana, costruiti nel X secolo, quando la dinastia degli Arduinidi era impegnata a combattere e a cacciare i Saraceni.

= Deriv. di *Arduino*, nome di Arduino d'Ivrea (955–1015) con *-idi*.

(N) aristocraticizzare v. tr. Rendere aristocratico, nobilitare.

1897 In «Rivista italiana di sociologia», I (1897), p. 222: In questo suo ultimo volume J. Novicow ha voluto aristocraticizzare la società ed i governi **1933** In «Annali di tecnica agraria», VI (1933), p. 71: Una corrente, piuttosto potenziata, che tenderebbe ad aristocraticizzare il vino, valendosi d'ogni accorgimento per valorizzarlo sempre più, in modo da fargli largo col creargli d'attorno un'atmosfera di preziosità **1966** Dario Cecchi, *Antonio Mancini*, Torino, UTET, 1966, p. 238: Gli intendimenti del mecenate tedesco risultano evidenti: egli voleva aristocraticizzare ad ogni costo i prodotti pittorici del Mancini **1984** In «Cineforum», XXIV (1984), p. 80 (GRL, senza indicazione del fasc.): non c'è frac che possa nobilitare, aristocraticizzare il nanetto.

2. v. intr. pron. Acquisire le caratteristiche ed i modi propri dell'aristocrazia.

1965 Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 14: Eppure, nella sua parabola umana, s'era aristocraticizzata fino ad aver l'aria di una regina in esilio **1994** Fiorenza Taricone, *Teresa Labriola. Biografia politica di un'intellettuale tra Ottocento e Novecento*, Milano, Angeli, 1994, p. 188: Labriola se da un lato prende le distanze dall'u-guaglianza e punta sulla differenza tra uomini e donne, dall'altro, si verticalizza e per meglio dire, si aristocraticizza **2007** Edgardo Bartoli, *Milord. Avventure dell'anglomania italiana*, Vicenza, Neri Pozza, 2007, p. 29: E mano a mano che questa borghesia industriale si aristocraticizzava acquistava anche la cultura tipica dell'aristocrazia.

= Deriv. di *aristocratico* con *-izzare*.

(N) artescienza sost. f. Metodo che unisce le impostazioni delle arti e della scienza.

1854 Francesco Palermo, *Classazione dei libri a stampa dell'I. e R. Palatina in corrispondenza di un novo ordinamento dello scibile umano di Francesco Palermo*, Firenze, I. e R. Biblioteca Palatina, 1854, p. 49: diciamo ch'egli, ripresa subitamente la quistione, [...], intorno alla differenza tra scienza e arte, definì esser l'arte: «nell'operare in qualunque cosa, coll'intelletto o con la persona»; e la scienza: «nella cognizione de'mezzi, nell'operare». E affermò, l'una e l'altra inseparabili fra di loro; così che composta una sola voce di tutte e due, *Artescienza*, intitolò il sistema propriamente con questo nome **1946** Pietro Pancrazi, *Scrittori d'oggi. Serie sesta*, Bari, Laterza, 1946, p. 167: questi veristi,

naturalisti, annalisti, talora appassionati della loro presunta artescienza come neofiti **1966** Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 82: Un politico accettasse alla pari l'artescienza della parola **2010** Luigi Spezzaferro, *Caravaggio*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2010, p. 32: La sua concezione della meccanica come artescienza, non è tanto quella di un'arte in grado di superare la natura, [...] quanto soprattutto di una *machinatio* che, in quanto volta ad ottenere un risultato pratico (e non solo estetico), deve indagare secondo ragione ed esperienza.

= Comp. di *arte* e *scienza*.

(N) asentimentale agg. Privo di sentimentalismo.

1928 Guido Ruberti, *Storia del teatro contemporaneo*, Bologna, Cappelli, 1928, p. 59: Appunto perché una tra le pochissime nature d'eccezione, perché asentimentale, Ibsen sconfinerebbe dai limiti convenuti del pessimo e dell'ottimo, anzi del bene e del male **1965** Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 250: "Uomo serio" aveva, per lui, anche il significato di "asentimentale" **2008** Guglielmo Pipisa, *La terza metà*, Venezia, Marsilio, 2008, p. 86: Eccomi ora impantanato nella dialettica asentimentale di mia madre, incapace di protestare o di insistere.

= Deriv. di *sentimentale* con *a-*.

(N) asonico agg. Che produce suoni non percepibili dall'orecchio umano.

1966 Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 93: Libero dal guinzaglio saltellava frenetico

ma pronto a tornare docile al primo richiamo del fischiello asonico.

2. Di ambiente, insonorizzato.

2002 In «Rivista di studi politici internazionali», LXIX (2002), p. 265 (GRL, senza indicazione del fasc.): Alle riunioni degli ambasciatori NATO o UE, nelle camere asoniche di alcune ambasciate, ciascuno raccontava le sue esperienze.

= Deriv. di *sonico* con *a-*.

(N) assistentello sost. m. Assistente di scarse qualità.

1953 Francois Rabelais, *Gargantua e Pantagruelle*, trad. it. di Mario Bonfantini, Torino, Einaudi, 1953, p. 185: le voglio costituire nel Guazzettese una buona rendita, e non precaria, come certi assistentelli sorbonicoli insensati **1966** Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 187: L'ingegner Pozzi, un assistentello del Politecnico **1971** In «Casabella», XLIV (1971), p. 33 (GRL, senza indicazione del fasc.): tutto un popolo, o Lager, per attenerci al tema schilleriano, di assistenti e assistentelli; in un tempo che vedeva comunque risorgere la teutonica Mannestreu.

= Deriv. di *assistente* con *-ello*.

(N) astroglass sost. m. Cristallo dotato di una composizione particolare, utilizzato nelle astronavi.

1965 Giuseppe Berto, *La fantarca*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 42: L'unico che dal posto di comando potesse vedere all'esterno attraverso la finestrella d'astroglass.

= Comp. di *astro-* e dell'ingl. *glass* 'cristallo'.

(N) astutaccio agg. Astuto in modo maligno.

1703 Vincenzo Maria Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna, in cui si spiega con ordine alfabetico ogni voce, anco straniera, che può avere significato nel nostro idioma italiano, appartenente a qualunque materia*, tomo IV, Venezia, Tivani, 1703, p. 1311: Astutaccio, [...] Peggiorativo d'astuto, cioè astuto maligno, che inganna coll'astuzie **1966** Riccardo Bacchelli, *Il cocchio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 142: Entrato in confidenza, e magari in simpatia col vecchio astutaccio.

2. sost. m. Chi mostra astuzia maligna.

av. 1786 Gasparo Gozzi, *Opere in versi e in prosa*, tomo IV, Venezia, Palese, 1794, p. 106: Non ho bene in mente quale antico Poeta dicesse, ch'era gravissimo danno, che il cuore degli uomini non fosse coperto di cristallo, [...] e non fosse ciascheduno obbligato a credere alla lingua; la quale è un'astutaccia **1812** *Scelta di novelle de' più eleganti scrittori italiani ad uso de' giovinetti*, Milano, Fusi e C., 1812, vol. III, p. 68: Non andò un terzo d'ora, che eccoti arrivare l'astutaccio ch'era stato in ascolto **1935** In «Nuova Antologia», 1935, p. 10 (GRL, senza indicazione di vol. e fasc.): E nello sguardo dell'astutaccia ci fu, [...], un qualcosa che lo metteva in furore.

= Deriv. di *astuto* con *-accio*.

(N) attitudinario agg. Relativo alle attitudini personali, attitudinale.

1939 In «Folia medica. Periodico trimestrale di patologia e clinica medica», XXV (1939), p. 248: Ad ogni modo, non si può negare la possibilità e l'esistenza di mezzi adatti per giungere attraverso

so un esame [...], alla determinazione di particolari requisiti attitudinari in un individuo **1966** Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 154: Piuttosto parevano un gruppo di scolari che han da svolgere un compito speciale, dopo un serio esame attitudinario **2005** Andrea D'Angelo, *Guerra di periferia. Resistenza, vita quotidiana e stragi dimenticate nell'area orientale di Napoli 1940-1943*, Napoli, Il Quartiere, 2005, p. 304: Il mio gruppo fu destinato a Graz, capoluogo della Stiria e, a seguito di un superficiale test attitudinario ebbi la qualifica di [...] manovale muratore.

= Deriv. di *attitudine* con *-ario*.

(N) attorcinare v. tr. Attorcigliare.

1817 Giuseppe Antonio Guattani, *Memorie enciclopediche romane sulle belle arti, antichità. ecc.*, tomo V, Roma, Mordacchini, 1817, p. 74: È da notarsi che la cintura, *balteo* che il parazonio dee sostenere è avvolto e attorcinato sulla sinistra mano in vece di pendere da un omero, secondo il consueto delle statue eroiche **1928** Lorenzo Viani, *Angiò. Uomo d'acqua*, Milano, Alpes, 1928, p. 90: Attorcina il manico e le corde al mio polso ferrato **2002** Luigi Malerba, *Il circolo di Granada*, Milano, Mondadori, 2002, p. 118: Homero Luís riuscì a trattenere in gola l'ira che gli attorcinava lo stomaco.

2. intr. pron. Attorcigliarsi.

1966 Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1966, p. 116: Si muoveva a spirali, si annodava nell'aria, si attorcinava su se stessa **1996** Maurizio Migliori, *Arte politica e metretica assiologica. Commentario storico-filosofico al Politico di Platone*, Milano, Vita e pensiero, 1996, p. 322: la descrizione di Schuhl

[...], che ha ipotizzato il riferimento necessario ad una macchina appesa ad un filo che, per il moto impresso da Dio, si attorcina e, quindi, dà luogo al movimento opposto, non è accettabile **2002** Ilaria Borrelli, *Luccatmi*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2002, p. 120: Manco le apro il cancello che nel freddo della notte mi si attorcina addosso in lacrime.

= Deriv. di *attorcere* con *-in* e *-are*.

(N) ausländer sost. m. inv. Cittadino straniero.

1966(<) Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brennero*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 68: Non valeva la mezza fetta di pane che un tagliaborse tedesco lanciava con compiacimento attraverso il tavolo, a quello degli *ausländer* che gli era entrato in simpatia o gli aveva reso il servizio.

= Voce ted. 'id.'.

(N) autobottone sost. m. Dispositivo immaginario per sbloccare automaticamente determinate emozioni.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 30: Si accorse della Silvia così, gli si era premuto l'autobottone e aveva sviscerato le sensazioni immagazzinate quel giorno di prefabbricata tristezza.

= Comp. di *auto-* e di *bottone*.

(N) autodirigersi v. intr. pron. Dirigersi da sé, comportarsi in piena autonomia.

1946 Amos Edallo, *Ruralistica. Urbanistica rurale*, Milano, Hoepli, 1946, p. 46: Perciò il sistema delle cooperative deve preparare la riforma, mobilitando ed istruendo le mentalità e le

coscienze [...] al nuovo compito del contadino di autodirigersi **1966** Carmelo Bene, *Nostra Signora dei Turchi*, Milano, Sugar, 1966, p. 13: Autorizzava certi suoi riflessi ad autodirigersi **2003** In «Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana», XLVII (2003), p. 44 (GRL, senza indicazione del fasc.): In ogni caso l'apprendimento ha da configurarsi visibilmente come un'esperienza che, facendosi via via significativa per l'individuo, lo renda capace di autodisciplinarsi, autodirigersi, autoapprezzarsi **2010** Eva Cantarella, «Sopporta, cuore...». *La scelta di Ulisse*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 89: un altro mondo comincia a profilarsi: quello nel quale l'individuo comincia lentamente a credere nella sua possibilità di autodirigersi.

= Comp. di *auto-* e *dirigersi*.

(N) automemoria (*auto-memoria*) sost. f. Dispositivo o sistema per la conservazione della memoria.

1912 *Il ripetitore tecnico, ossia automemoria dello studente di scuola tecnica. Sunti delle materie scientifiche e letterarie per la preparazione razionale degli alunni alle prove trimestrali e agli esami di Riparazione*, Torino, Lib. Ed. Internazionale, 1912, titolo

1920 In «Giornale della libreria della tipografia e delle arti e industrie affini», XXXIII (1920), p. 311 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ripetitore tecnico, ossia automemoria dello studente di scuola tecnica **1966** Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 30: E a volte il bottone si preme da solo, autobottone, automemoria, autonastro.

2. Memoria di ciò che si è scritto in opere precedenti.

1979 Antonio Pavan, *All'origine del progetto borghese: il giovane Descartes*, Brescia, Morcelliana, 1979, p. 71: Ora, arretrando dalla soglia dell'automemo-

ria verso la soglia storiografica della genesi dei pensieri cartesiani, sappiamo che una preistoria c'è a quel pensiero forte e a quell'esperienza **1997** Fabio Danelon et alii, *Le varie fila. Studi di letteratura italiana in onore di Emilio Bigi*, Milano, Principato, 1997, p. 13: Quando Dante cercava parole che indicassero cose leggere e vaganti (per dirla con Saba), la fantasia [...] gli offriva un campionario lessicale tratto da varie fonti, tra cui un posto non piccolo ha anche l'automemoria, in questo caso i termini già usati nell'episodio di Paolo e Francesca **2009** Simonetta Bartolini, *Ardengo Soffici. Il romanzo di una vita*, Firenze, Le Lettere, 2009, p. 58: In generale comunque il dubbio sulla vitalità del ricordo, sulla verità di ciò che esso può contenere, mi sembra non tenga conto del fatto che l'esercizio dell'automemoria in Soffici è costante.

= Comp. di *auto-* e di *memoria*.

(N) autonastro sost. m. Nastro magnetico che si attiva da sé.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 30: E a volte il bottone si preme da solo, autobottone, automemoria, autonastro.

= Comp. di *auto-* e di *nastro*.

(N) autoparlante agg. Di strumento, che suona da sé.

1965 Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, A. Mondadori, 1965, p. 218: Sulla macchina, accanto all'autista che guidava, sedeva un giovanotto munito di una tromba autoparlante.

= Comp. di *auto-* e di *parlante*.

(N) autoregolante agg. Che si regola da sé.

1941 In «Rivista del catasto e dei servizi tecnici erariali», VIII (1941), p. 232 (GRL, senza indicazione del fasc.): queste macchine vanno inserite tutte in serie su di un unico circuito autoregolante ad intensità costante **1966** Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 109: La reazione dovrebbe essere autoregolante **2002** Massimiliano Veronesi, *Regolazione PID. Fondamenti di teoria, algoritmi di taratura, applicazioni di controllo*, Milano, Angeli, 2002, p. 86: Nel caso dei processi autoregolanti (descritti da una funzione di trasferimento del primo ordine più ritardo) per i parametri dell'algoritmo PI o PID si devono considerare le seguenti espressioni.

= Part. pres. di *autoregolare*.

(N) aventure sost. f. Avventura.

1965 Angela Bianchini, *Le nostre distanze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 114: Pregna di rinunce e di asceticismo e di chissà quali tristezze, ma anche di slancio mistico e miracoloso verso l'*aventure* e l'amore.

= Voce fr. 'id.'.

(N) baciatoio sost. m. Luogo in cui ci si può baciare liberamente.

1966 Libero Bigiaretti, *Le indulgenze*, Milano, Bompiani, 1966, p. 132: Che aspettano a costruire dei baciatoio, per casi urgenti come questo? **1981** In «Oggi», XXXVII (1981), p. 17 (GRL, senza indicazione del fasc.): SIGNORA MAESTRA, VADO IN BACIATOIO. Questa frase è abituale in Svezia dove si riserva un'aula alle effusioni. Ma ai romantici studenti italiani l'idea pare una cretinata.

= Deriv. di *baciare* con *-toio*.

(N) badilare v. intr. Lavorare con un badile.

1851 Carlo Berti Pichat, *Istituzioni scientifiche e tecniche, ossia Corso teorico e pratico di agricoltura*, vol. III, Torino,omba e comp., 1851, p. 1174: Nell'aratura ordinaria, il badilare riporta alla superficie la poca terra sbriciolata rimasta in fondo nell'arare, ricaduta dall'orecchio dell'aratro nella piegaia **1966** Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 46: Così ci mettiamo a badilare con calma (finché le buche, la mia e la sua, non sono piene) **2009** Mauro Corona, *Il canto delle manere*, Milano, Mondadori, 2009, p. 229: scopri che i tetti delle case era fatti a spiovere, per far cascare la neve senza badilare.

2. v. tr. Colpire con un badile.

2006 Mauro Corona, *L'ombra del bastone*, Oscar Mondadori, 2006, p. 25: con il badile picchiava a più non posso un cane e una cagnetta piccola che era rimasti attaccati dopo che il cane gli aveva montato su alla cagnolina. [...] continuava a badilare i cani col badile di piatto.

= Deriv. di *badile* con *-are*.

(N) baratrale agg. Profondo, abissale.

1603 Vincenzo Bruno, *Teatro de gl'inventori di tutte le cose*, Napoli, Longo, 1603, p. 157: spiriti condannati nelle fiamme baratrali **1963** Giovanni Papini, *Politica e civiltà*, Milano, Mondadori, 1963, p. 299: Discussioni inutili, ingenua, imbecilli; perdita pura e pretta di fiato, di parole, di foglio e d'inchiostro: prova millesima e milionesima della baratrale ignoranza politica in cui nuotano quasi tutti gli italiani che parlano e scrivono di politica **1966** Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori,

1966, p. 95: per i primi dieci minuti tutti si sforzano dannatamente di capirci qualcosa: immobilità, silenzio baratrale **1984** Giovanni Testori, *I promessi sposi alla prova. La monaca di Monza*, Milano, Mondadori, 2003, p. 299: in quel baratro son precipitati; che fu, anche e dunque, d'amore; e perché a spingerli in quel baratrale abbraccio v'era dietro e v'è tuttavia, il Padre **2002** Giancarlo Marinelli, *Dopo l'amore*, Parma, Guanda, 2002, p. 135: riuscita l'impresa di riempire il loro tempo con qualcosa di diverso dalla motosega, il pianoforte e il Cristo di legno, allora l'oblio e la stagione baratrale che avevano risucchiato i sonni e le veglie di Mattia, forse, avrebbero potuto dileguarsi.

= Deriv. di *baratro* con *-ale*.

(N) barbisino sost. m. Basetta.

1736 *Beatificationis e canonizationis ven. servi Dei Alexandri Sauli*, Roma, Typ. Rev. Cam. Apost., 1736, p. 253: mi pare, che abbi nome Giuseppe, che fu quello, che veniva à curarlo, e so che stà di Bottega a S. Rocco di questa Città, & è giovaee [sic] grande con due barbisini **1965-1967** «Bollettino storico piacentino», LX, LXI o LXII (1965, 1966 o 1967), p. 113 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): Il quondam Signor Giovanni Paolo Landi era alto, magro, sottile di gamba, lungo di faccia, brutto da incutere paura, portava due barbisini, andava sempre in giro per Cereto **1965** Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 95: il Dante fregò sui barbisini il dorso della mano.

2. Ragazzo, giovanotto.

1870 Carlo Dossi, *Vita di Alberto Pisani*, Milano, Luigi Perelli, 1870, p. 111: Ve', un barbisino di quindici anni, il cap-

pello negli occhi, che rado il muro di un vicolo **1974** Luigi Monteleone, *La bestia controvento*, Milano, Bompiani, 1974, p. 116: Nel locale si vede una bella donna, nera di capelli, con le labbra aspre, corta di gonne, indossa un golf di lana strettissimo sul petto; fa volare la borsa sulla faccia d'un giovanotto, un barbisino, e questi dietro i colpi vacilla.

3. Varietà di uva piemontese più nota come grignolino.

1873 *Relazioni generali intorno ad alcuni fra i più eminenti prodotti della provincia di Pavia*, Pavia, Tip. Bizzoni, 1873, p. 73: La barbera, il grignolino da noi detto barbisino, la mònferina o brachetto, il nebbiolo, il dolcetto sono uve che abbiamo comuni col Piemonte **1879** Giovanni Maria Molino, *Lettera ampelografica seguita dalla descrizione di quarantuna uve*, Genova, Faziola e Papini, 1879, p. 27: Rammento che al Congresso agrario, ed Esposizione ampelografica regionale di Pavia, tra le uve bianche, mi parvero elette l'Altrugo, il Barbisino, la Bianchetta, la Bonarda, il Citronino **1988** *Il vino nell'economia e nella società italiana medioevale e moderna. Convegno di studi, Greve in Chianti, 21-24 maggio 1987*, Firenze, Accademia economico-agraria dei Georgofili, 1988, p. 42: Tale vino dovrebbe identificarsi con un tipo di grignolino, dal momento che ancora all'inizio di questo secolo nella zona erano usati per il grignolino sinonimi quali barbisino o uva barbisina.

4. Germoglio della cicoria bianca.

1795 *Dizionario universale economico-rustico*, tomo XV, Roma, Stamperia Michele Puccinelli, 1795, p. 57: acciò si conservino d'inverno e si pongono le radici della cicoria lontano dall'aria nelle cantine, sepolte nell'arena ove esse

germogliano quella cicoria bianca che in Milano si chiama barbisini e da' Genovesi costetti ed altro non è che il rimessiticcio della cicoria.

= Da *barbisin* 'basetta' o 'uomo che porta le basette', voce diffusa in vari dialetti settentrionali (cfr. per es. Cherubini, s.v.; Ponza, s.v.).

(N) **barellista** sost. m. Addetto al trasporto di malati e feriti con la barella.

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 72: Chirurghi, barellisti, suore infermiere, sacerdoti disoccupati, becchini, ebanisti vi è andata male, avete perso sei cadaveri a prima mattina **av. 1986** Cesare Zavattini, *Opere 1931-1986*, Milano, Bompiani, 1991, p. 517: vi erano i barellisti con le barelle pronte, perché appena arrivato all'altare colui che veniva in quel modo a chiedere una grazia da chissà dove, guardava la Madonna con una faccia supplice e crollava **1995** Jean Raymond, *La lettrice*, trad. it. di Anna Benenati, Roma, Biblioteca del Vascello, 1995, p. 23: Due infermieri e un barellista son li che si prendon subito cura di Eric, chiedono spiegazioni sulla sua salute **1997** Umberto Simonetta, *Storie non tanto regolari*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, p. 233: M'hanno detto che all'ospedale San Carlo c'è un barellista lucano che fa veramente ridere.

= Deriv. di *barella* con *-ista*.

(N) **basello** sost. m. Superficie rialzata, gradino.

1959 Lucio Mastronardi, *Gente di Vigevano*, Milano, Rizzoli, 1977, p. 50: Sedevano sul basello della sua fabbrica, e si contavano quel che era quel che doveva essere **1965** Carlo Castellane-

ta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 53: Le due guardie sedute sul basello del marciapiede **1978** Giulio del Tredici, *Tarbagatai*, Torino, Einaudi, 1978, p. 50: Sul rialzo della piazza, sul basello dei sposi, indove si parla alla grande **1982** Felice Chilanti, *Lettera a Pechino: ricordi? In piazza a dare armi al popolo c'era soltanto Leo Longanesi*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1982, p. 30: Sedevano sul basello i due fratelli del caduto alla guerra di Spagna.

= Da *basell*, voce diffusa in vari dialetti settentrionali (cfr. per es. Cherubini, s.v.).

(N) **baveretta** sost. f. Colletto ricamato di abiti o grembiuli femminili.

1864 Cesar Lecat De Bazancourt, *Il Montagnardo Ovvero le Due Repubbliche*, trad. it. anonima, Trieste, Stab. Libr. Tip. Coen, 1864, vol. IV, p. 29: Ed egli si diede a cantarellare siccome canta per solito uno studente del quartier latino: Cosa bella non è più di Frisetta dalla candida e bella baveretta, dal roseo labbro e la pupilla nera **1965** Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 36: Bambine del 1912 con le gambe magre imprigionate nelle lunghe calze marrone di cotone, insaccate nei grembiulini di tela a colori vivaci, chiusi a giro di collo dalle scomode baverette bianche, a spalla a spalla, le teste vicine **1977** *I pizzi: moda e simbolo*, a cura di Alessandra Mottola Molino e Maria Teresa Binaghi Olivari, Milano, Electa, 1977, p. 18: Da un lato esso [scil. l'abito "stile impero"] costituisce un aspetto dell'evoluzione dell'abito inglese, dall'altro nella forma rigidamente tronco-conica della gonna, in alcune baverette rialzate in pizzo "alla Medici", nella caratterizzazione della vita alta, come si è visto, recupera al-

cuni elementi dell'antico costume di corte francese.

= Deriv. di *bavero* con *-etta*.

(N) **bertocca** sost. f. Vulva.

1932 Francois Rabelais, *Gargantua e Pantagruelle*, trad. it. di Gildo Passini, Roma, Formiggini, 1932 (digitalizzato in *www.librerliber.it*): A questo spettacolo il leone, preso da pietà accorse a vedere se si fosse fatta male e considerando la sua bertocca disse: "Oh, povera donna, chi t'ha fatto tal ferita?" **1966** Gianni Clerici, *Fuori rosa*, Vallecchi, 1966, p. 70: il Berto non aveva cambiato parrocchia, e doveva piacergli sempre la 'bertocca' **1984** Francois Rabelais, *Gargantua e Pantagruelle*, trad. it. di Augusto Frassinetti, Milano, Rizzoli, 1984, p. 372: Ben pasciuta, zavorrata, imbottita e decorata sarà presto, a tutte coglie, la bertocca di mia moglie. Chi va là? Dice qui sua santità, e già so dove lo metto, che non solo molto presto, sotto il dolce patrio tetto, saremo in due nel letto.

= Deriv. di *Berta* – «nome proprio di donna, assai comune nella tradizione popolare, specie nel medioevo; a indicare una persona qualunque, una della folla (perciò generica e impersonale)» (GDLI, s.v.) – con *-occa*; cfr. il bolognese *bartoca* 'id.' (registrato da Alberto Menarini, *Vocabolario intimo del dialetto bolognese: amoroso, sessuale, scatologico*, Bologna, Edd. dei Portici, 1983).

(N) **bezzicone** sost. m. Molestia verbale, insulto.

av. 1815 Giovanni Meli, *Opere*, Palermo, Di Marzo, 1857, p. 185: Cerca ognun de compagni, al solo oggetto / Di noiarli con più d'un bezzicone, / Chè di azzuffarsi ognor piglian diletto.

2. Persona molto ingorda.

1965 Bruna Piatti, *Venere e il Begrippo*, Milano, Longanesi, 1965, p. 69: era il momento in cui adoperava il suo lessico

speciale trattandomi di bezzicone imppiato, ingordo.

= Deriv. di *bezzicare* ‘beccare rapidamente’ o ‘infastidire con parole offensive’ con *-one*.

(N) bigatteria sost. f. Luogo predisposto per l'allevamento dei bachi da seta.

1819 Vincenzo Dandolo, *Dell'arte di governare i bachi da seta*, Milano, Sonzogno, 1819, p. 73: Nel determinare l'uso della piccola bigatteria, cioè di quella che dee contenere i bachi sin dopo la terza muta, non ho avuto in mira, che d'indicare quanto essa riuscirebbe meglio all'economico governo dei bachi [...] in confronto a luoghi più ampi o non abbastanza capaci **1839** Angelo Solari, *Metodo facile e sicuro per coltivare i gelsi ed i bachi da seta*, Condogno, Cairo, 1839, p. 44: Quando vengono dei giorni piovosi e freddi, è cosa buona fare qualche fiammata e riscaldare l'aria della bigatteria: se poi vengono dei temporali, bisogna aprire le porte, le finestre e gli sfogatoj, e dar aria, altrimenti essendo molto caldo, soffoco e chiuso, in poche ore si potrebbe cambiare la bigatteria in un cimiterio **1846** In «Museo scientifico, letterario ed artistico, ovvero Scelta raccolta di utili e svariate nozioni in fatto di scienze, lettere ed arti belle», VIII (1846), p. 239: Anche un'altra donna, la di Rohan, ha preso a fornire gratuitamente le foglie de' gelsi ad una bigatteria, stabilita per dar lavoro alle povere donne di Brou [...]. La educazione de' bachi in quest'anno non la è stata punto felice. I bachi nati anzi tempo, grazie all'autunno che si è prolungato sino alla primavera: intere bigatterie guaste dalla muscardina **1965** Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*,

Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, p. 88: Per far posto ai bigatti nella bigatteria divoratori di foglie di gelso.

= Deriv. di *bigatto* con *-eria*.

(N) biscela sost. m. inv. Ragazzo riccioluto, gradasso.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 234: un biscela dà l'allarme **1983** Giacomo De Antonellis, *Milano: crescita di una metropoli dall'Unità d'Italia ad oggi*, Milano, NED, 1983, p. 34: i delinquenti, cercavano allora di evitarlo; e altrettanto facevano quelli del loro giro, i smilza cioè le loro donne, i segagna, balord, biscela...

= Voce milanese (cfr. Carlo Emilio Gadda, *L'Adalgisa. Disegni milanesi*, Firenze, Le Monnier, 1944, p. 65: «l'Olocati Ermenegildo detto “el Gildo-gratta” o “el Biscella” già una volta rincorso, per quanto invano, dal brigadiere Veronesi della squadra mobile; Biscella = ricciutello, da bisc = ricciuto, e, prima ricciolo»; Federico Formignani, *Dialetti lombardi per un anno*, Milano, Giornale della Lombardia, 1975, p. 97: «Il biscela, al contrario, è il bulletto, il gradasso. Biscela sta per “ricciutello”, ed è voce adattata ai ribaldi, pare, da quando Manzoni descrisse i “bravi” di Don Abbondio muniti di un vistoso ciuffo di capelli»).

(N) bombardino sost. m. Persona poco raccomandabile.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 93: Furon fatti sedere e, al gruppo, si aggiunsero altri tre bombardini. Pare che i nuovi venuti avessero rapinato, qualche sera prima, la donna.

2. Bevanda alcolica preparata con panna, brandy, caffè e zabaione caldo, diffusa in particolare nelle località di montagna.

2013 Rino Casazza, *Il Fantasma all'Opera, Un libretto in cinque atti con Auguste*

Dupin, Zeroundici Edd., 2013, ed. digitale: quest'ultimo li aveva invitati dopo il pranzo per gustare un bicchiere di squisito bombardino **2014** Silvia Dall'Aglio, *DAP: Dinner And Pics*, in <http://dinnerandpics.tumblr.com>: una bevanda che avrebbe potuto scaldare le sere invernali e tra tutte le combinazioni possibili, quella a base di latte, whisky e liquore all'uovo, ovviamente scaldati, sembrò quella migliore. Dopo aver realizzato la bevanda, il giovane genovese la fece provare a un cliente che esclamo: "Accidenti! È una bombarda!", e per questo fu chiamata Bombardino.

= Deriv. di *bombarda* con *-ino*.

(N) **botteghina** sost. f. Donna che gestisce una bottega o vi lavora.

1853 Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cosa domestiche ed altre di uso comune*, Torino, Stamp. reale, 1853, p. 109: Botteghine, donne che lavorano nella Bottega della Cartiera **1965** Anna Maria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 20: Quella donnina che ha la bottega nel borgo: "la botteghina" che vende di tutto **2004** Chiara Novelli, *Storie del Quadraro*, Roma, Viviani, 2004, p. 174: Griselda era rimasta comunque una donna di grande spirito, e ciò la faceva ben voluta da tutti coloro che la conoscevano, finanche da quella figura strana che era la Botteghina.

= Deriv. di *bottega* con *-ina*.

(N) **bouse** sost. f. Escremento di vacca

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 164: Han persino attaccato ai vestiti l'odore della bouse.

= Voce fr. 'id.'.

(N) **bozzuto** agg. Che presenta rigonfiamenti, bitorzolato.

1874 Raffaele Renzone, *Manuale di fisiologia umana per gli studenti di medicina*, Napoli, Vitale, 1874, p. 341: Le vescicole seminali rappresentano dei diverticoli o tubi varicosi e bozzuti, che mettono in un'unica cavità **1966** Carlo Alianello, *Nascita di Eva*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 140: E tante bestie più piccole e alte più bozzute e più grosse che forse erano i cuccioli e le femmine **1991** *Enciclopedia medica italiana. Aggiornamento della seconda edizione*, a cura di Luciano Vella, Firenze, USES, 1991, p. 3041: Contorni bozzuti, retrazioni del profilo epatico, ipertrofie lobari sono segni spesso concomitanti nelle cirrosi **2007** Torsten Krol, *Callisto: un intrigo americano*, Milano, Isbn, 2007, ed. digitale: I pantaloni erano bozzuti quindi cercai nelle tasche. C'erano due bei mucchietti di banconote **2011** Alfredo Baldino et alii, *Imaging dell'apparato urogenitale: patologia non oncologica*, Milano, Springer, 2011, p. 56: Il reperto è quello di reni a profili bozzuti con multiple cisti nel contesto.

= Deriv. di *bozzo* con *-uto*.

(N) **brancolata** sost. f. Lotta in cui gli avversari si afferrano a vicenda.

av. 1365 *Commedia di Dante degli Al-lagherii col commento di Jacopo della Lana*, Bologna, Tip. Regia, 1866, p. 482: e trovò Anteo: fenno alle brancolate insieme, Ercole lo gittò giuso in terra; perché questi era figliuolo di terra, tanto quanto era più battuto alla terra, tanto gli accrescea più forza **1965** Felice Chilanti, *Ponte Zaratustra*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, p. 47: Reagì e mi balzò addosso, e nella brancolata era più forte di me. Ci rotolammo e ci

colpimmo nella ghiaia fangosa della strada provinciale.

= Deriv. di *brancare* con *-olo* e *-ata* (un'origine dal dialetto veneto è ipotizzata da Felice Chilanti, *La paura entusiasmante*, Milano, Mondadori, 1971, p. 287: «Dal dialetto *branculada*, lotta contadinesca che si combatte prima afferrando l'avversario alla vita ben stretto poi tentando di sollevarlo per gettarlo a terra»).

(N) brasera sost. f. Zona di una fornace dove si posizionano le braci.

1599 Francesco De Marchi, *Architettura militare*, Roma, de Romanis e figli, 1810, p. 809: Il fondo di questa fornace detta Zitatora vuol essere doi palmi più bassa della bocca dove entra la fiamma à percuotere il metallo, sotto dove si dice la Brasera, vuole essere cuppa almeno cinque, ò sei brazza, acciò che la volta di questa fornace abbia gran vento, et vuole essere fatta tutta in volta, perché il fuoco non la faccia crepare **1965** Carlo Castellaneta, *Villa delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 128: il nuovo quartiere del Castello, tra il sole e il fumo, pare una gran brasera.

= Voce milanese, propr. 'braciere' (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) bronzeria sost. f. Arte di lavorare il bronzo.

1834 In «Bollettino di notizie statistiche ed economiche d'invenzioni e scoperte», II (1834), p. 171: Passando in rivista le diverse industrie che si esercitano nel Dipartimento della Senna, vediamo che le osservazioni precedenti possono essere applicate a tutte e particolarmente alla bronzeria, alle bijouterie, alla porcellana, merci propriamente chiamate articoli di Parigi **1839** *Biografia universale antica e moderna, supplemento*, vol. IV, Venezia,

Missiaglia, 1839, p. 552: Il travaglio suo più abituale fu quello di raffazzonare dei modelli di orioli, e di ornamenti di oreficeria e bronzeria; ma faceva di mestieri riportare il grande premio alle scuole reali: quello era il punto capitale per il suo avvenire **1880**

In «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», L (1880), p. 204: Se le industrie per le quali il genio italiano è meglio predisposto da natura, come le industrie estetiche, vetreria, ceramica, bronzeria, ecc., fossero coltivate con una parte di quell'ardore che le condusse due o tre secoli or sono ad un grado **1931** In «Historia. Studi storici per l'antichità classica», V (1931), p. 27: E sono venuti in luce dei particolari di tecnica che portano elementi nuovi per la storia della bronzeria romana in questo periodo.

2. Reparto di una fabbrica in cui si lavora il bronzo.

1950 Teresa Noce, *Gioventù senza sole*, Roma Macchia, 1950, p. 242: E quando si parla di licenziamento, tutte le operaie del reparto bronzeria si oppongono **1966** Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1966, p. 213: C'è la falegnameria, la marmeria, la bronzeria **2004** Celestino Canteri, *Memorie del nostro '900: circoli comunisti, lotte e vita nella Torino capitale operaia. Il Circolo Carlo Marx e il Circolo Garibaldi. Torino, Barriera di Nizza 1908–1975*, a cura di Donato Antonello, Milano, Jaca Book, 2004, p. 62: La nuova istituzione dei commissari di reparto era un modo profondamente democratico e un modo rispondente alle necessità del controllo reparto per reparto (e quei reparti di allora si chiamavano: utensileria, bronzeria,

torneria, calderai, preparazione montaggio, lavorazioni aggiunte).

= Deriv. di *bronzo* con *-eria*.

(N) bussio sost. m. Il bussare in modo prolungato.

1966 Italo Alighiero Cusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966 p. 34: entrò in sala, dopo un gracile bussio alla porta, il piccolo Ferdl, reduce da villa Matilde **2003** Laura Pariani, *L'uovo di Gertrudina*, Milano, Rizzoli, 2003, p. 165: Un bussio di colpi secchi alla porta è il segno del vespro.

= Deriv. di *bussare* con *-io*.

(N) byroneggiare v. intr. Scrivere imitando lo stile di George Gordon Byron.

1858 In «Pasquino. Giornale umoristico, non politico, con caricature», III (1858), 115, p. 105: Sia messo alla porta, e consegnato ai Carabinieri Reali! Perdonno, perdono, lettori miei! Ho voluto byroneggiare, e darmi l'aria d'uomo incompreso **1889–1891** Luigi Pirandello, *Lettere da Bonn: 1889–1891*, Roma Bulzoni, 1984, p. 105: I versi, non molto felici nel loro byroneggiare, con qualcosa di falso nel tono, sono però tutt'altro che trascurabili e uno dei primi segni della graduale rimeditazione dei principi e delle convenzioni della civiltà positivista **1907** Tullo Massarani, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere. Introduzione a una edizione postuma degli scritti scelti di lui in parte inediti o rari*, Firenze, Le Monnier, 1907: Che onda di decasillabi e che sussulto di senarii manzoniani! Quanto osianeggiare e byroneggiare! **1939** Alfredo De Nonno, *Ugo Foscolo*, Milano, Treves, 1939, p. 224: Quando Foscolo conosce Byron nei ritrovi londinesi

nota che i giovani ci tengono a byroneggiare, ma quella ostentazione d'iconoclastia non lo innamora affatto **1966** Italo Alighiero Cusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 30: Quanto ai sentimenti... chi può individuarli con esattezza, e tanto meno esprimerli con fedeltà? Ma mi accorgo che sto byroneggiando **1973** Luigi Cattanei, *G.C. Abba: formazione di un memorialista*, Bologna, Cappelli, 1973, p. 38: chiama ed organizza una calda materia d'origine anche romantica e nello stesso tempo indica approdi sicuri ed antichi mai rinnegati in tanto byroneggiare dell'Abba.

= Deriv. di *Byron*, cognome dello scrittore inglese George Gordon Byron (1788–1824) con *-eggiare*.

(N) cagnasca sost. f. Tipo di squallor.

1966 Bruna Piatti, *Venere e il Begriffio*, Milano, Longanesi, 1966, p. 198: “Ma no, capitano! È una cagnasca, non un peccane...”.

= Deriv. di *cagna* con *-asca*.

(N) calapugnolo sost. m. Tipo di coleottero.

1966 Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 207: Il ronzio che faceva il calapugnolo era acuto e sottile, simile a un infantile continuo pianto **1996** Angelo Gianni-Manrico Testi, *Dalla Torre Matilde alle vette Apuane. Poeti e narratori di Viareggio e della Versilia*, Viareggio, Baroni, 1996, p. 563: mentre nella vicina piazzetta Shelley s'animava la caccia ai calapugnoli, i coleotteri.

= Comp. di *cala-* e *pugnolo*, var. toscana di *pungolo* (cfr. per esempio Antonio Politi, *Dittionario toscano*, Venezia, Miloco, 1665,

s. v. *stimolo*: «strumento che pugne, al quale i Fior. dicono pugnolo»).

(N) caledonia sost. f. Tipo di fiore.

1966 Carla Vasio, *L'orizzonte*, Roma, Polimata, 1966, p. 10: La terra porta ciuffi disordinati di foglie verde scuro tra cui compaiono nella stagione giusta le caledonie, le violacciocche, i giaginti e le pansè.

= Dal lat. *Caledonia*, nome dato anticamente al territorio a nord della Britannia.

(N) calemma sost. m. e f. Fenomeno tipico dell'Oceano Atlantico caratterizzato da ondate altissime.

1886 In «Bollettino della Società geografica italiana», XI (1886), p. 300: Nel tempo del così detto *calemma*, il mare, sebbene al largo in apparenza tranquillo, frange furiosamente sulla costa e molti bianchi furono vittime di quel fenomeno marino, che nessuno ha ancora spiegato **1912** Palmiro Premoli, *Vocabolario nomenclatore*, Bologna, Zanichelli, 1912, s. v.: *Calemma*, alta onda di marea **1932** Eugenio Oberti, *Amerigo Vespucci alla scoperta del continente sud-americano*, Torino, Paravia, 1932, p. 198: Perché sapeva bene quanto fossero difficili i paraggi del Golfo di Guinea, a causa delle frequenti calme al largo e dei «tornadi» e della «calemma» lungo le coste **1966** Bruna Piatti, *Venere e il Begriffo*, Milano, Longanesi, 1966, p. 197: Si snodò tra i riflessi della calemma.

= Voce port. 'id.'

(N) camillo sost. m. Persona che si finge poco intelligente.

1966 Bruna Piatti, *Venere e il Begriffo*, Milano, Longanesi & C, 1966, p. 79: preferiva fare il camillo, il finto tonto.

= Dall'antroponimo *Camillo*.

(N) capitellato agg. Di struttura architettonica, dotata di capitello.

1905 In «Studi e materiali di archeologia e numismatica», III (1905), p. 18 (GRL, senza indicazione del fasc.): La stele rettangolare aniconica capitellata, come ad esempio quella etrusca di Orvieto

1912 Luigi Ariano Milani, *Il R. Museo archeologico di Firenze: sua storia e guida illustrata*, Firenze, Tip. Ariani, 1912, p. 25: la stele a pilastro capitellato

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 85: non restava altro che il Palazzo capitellato della Rinascente

2003 Raimondo Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma, Carocci, 2003, p. 230: base parallelepipedica, marmorea, scandita su tre lati da pilastri capitellati impostati su cornice modanata

2016 Franco Fresi, *La Sardegna dei misteri*, Roma, Newton Compton, 2016, ed. digitale: Li costituivano pezzi architettonici, pietre informi e lastroni di varia grandezza, betili troncoconici con incavi, cippi in forma di colonna turrita, colonne capitellate, frammenti di statue antropomorfe.

2. Di struttura anatomica o botanica, che ha forma di capitello.

1825 Stefano Delle Chiaie, *Memorie sulla storia e notomia degli animali senza vertebre del regno di Napoli*, Napoli, Stamp. Soc. Tip., 1825, p. 376: siccome osservasi nella Fig. 9 e di altro aculeo capitellato trifida posto tra gli aculei cartilaginei

1886 In «Annali Del Museo Civico Di Storia Naturale "Giacomo Doria"», XXIV (1886), p. 285: ventose poco prominenti, anteriori, ad aperture irregolarmente ellittiche; rostrello capitellato, armato da 48 uncini **1902** In «Malpi-

ghia. Rassegna mensile di botanica», XVII (1902), p. 521: lo stimma capitellato va diviso in intero e con fenditura. Nel gruppo delle Crocifere con lo stimma capitellato con fenditura ponemmo la Cochlearia Armoracia L. **1934** In «Atti della Società toscana di scienze naturali residente in Pisa. Processi verbali», XLIV (1934), p. 146: rudimento d'ovario lageniforme, assottigliato in lungo collo, capitellato all'apice, lungo quanto gli stami o più.

= Deriv. di *capitello* con *-ato*.

(N) caporaduno sost. m. Chi soprintende all'organizzazione o allo svolgimento di un raduno.

1966 Libero Bigiaretti, *Le indulgenze*, Bompiani, 1966, p. 183: È proprio un tipo rotariano, di presidente, di caporaduno, pensavo.

= Comp. di *capo* e *raduno*.

(N) carpogno sost. m. Rammendo fatto alla buona, senza cura.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 106: Le calzette rammendate piene di carpogni.

= Dal milanese *carpogn* (cfr. Cherubini, s. v.).

(N) casanza sost. f. Prigione.

1901 Giovanni De Nava, *Musolino: il bandito d'Aspromonte*, Firenze, Nerbini, 1901, p. 184: Dove il giovanotto d'onore, uscendo dal carcere, dalla casanza può trovare un tetto sicuro. **1966** Piero Santi, *Libertà condizionata*, Vallecchi, 1966, p. 220: passava le ore senza peso a guardare il soffitto e a leggere, come fanno tutti quelli che sono in casanza. **2013** Leonardo Coen-Renato Valanzasca, *L'ultima fuga*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2013: Nessun tipo di spesa:

bisognava adattarsi alla sbobba della casanza.

= Deriv. di *casa* con *-anza*; si tratta di una voce gergale milanese (cfr. Cherubini, s. v. *zerga*).

(N) cavavoglie agg. inv. Che soddisfa i desideri, appagante.

1965 Orsola Nemi, *Le signore Barabino*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 148: 'Il lavoro' diceva sempre, povera cara, 'è cavavoglie e Scacciapensieri'. **2005** David Bargiacchi, *Mea culpa*, Lecce, Manni, 2005, p. 18: Senza sforzo non si ottiene mai niente il lavoro è spezzaschiene ma anche cavavoglie.

2. sost. m. inv. Attività che soddisfa i desideri.

1864 «La gioventù. Giornale di letteratura e d'istruzione», V (1864), p. 499: Abbiamo il dettato: Lavorar di voglia è un cavavoglie. Intorno un pezzo di marmo, mi avrei rifinito le ossa.

= Comp. di *cavare* e *voglie*.

(N) cetomedista sost. m. e f. Chi appartiene al ceto medio.

1966 Giuseppe D'Agata, *Il circolo Otes*, Feltrinelli, 1966, p. 10: Di giorno siamo dei laureati (io in una disciplina umanistico-scientifica, secondo una vecchia classificazione), dei cetomedisti ma produttivi, seri. **2004** *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Reiner, Tübingen, Niemeyer, 2004, p. 207: Il secondo gruppo [...], è più composito, in quanto comprende [...] persone che fanno parte di gruppi e associazioni: accademista, camorrista, clacchista, cetomedista.

2. agg. Relativo al ceto medio.

1985 In «La civiltà cattolica», CXXXVI (1985), 1, p. 289: Questo metterà in cri-

si ancora di più la parte ‘bassa’ della società che vedrà restringersi gli spazi d’una politica cetomedista e assistenzialista (gli impiegati del principe) finora condivisa dai partiti di massa

2008 Aldo Bonomi, *Milano ai tempi delle moltitudini: vivere, lavorare, produrre nella città infinita*, Milano, Mondadori, 2008, p. 23: È dalla rottura di questo modello consolidato, cetomedista per l’appunto più che borghese tout-court, [...] che nasce il bacino del capitalismo personale.

= Deriv. della loc. *ceto medio* con *-ista*.

(N) chifellaio sost. m. Venditore di chifel (panini dolci a forma di mezzaluna).

1907 In «Bollettino dell’Ufficio del lavoro», VIII (1907), p. 173: Hanno aderito alla Camera del lavoro le due nuove leghe dei candelai di San Giuliano e dei chifellai di Pisa

1965 Iolena Baldini, *L’innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 10: Il mercato con le montagne di pane sciocco, le venditrici di erbe cotte dietro i calderoni fumanti, il richiamo del chifellaio

2000 Natale Rauty, *Storia di Pistoia. Nell’eta delle rivoluzioni 1777–1940*, Firenze, Le Monnier, 2000, p. 183: si va dai quattro acquaioli, ai ventisette fornai, [...] ai due chifellai.

= Deriv. di *chifel* (1839: GRADIT) con *-aio*.

(N) ciciarare v. intr. Chiacchierare.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 141: Non par vero d’esser qui, con lui, ciciarare di tutto e di niente

1999 Laura Pariani, *la signora dei porci*, Milano, Rizzoli, 1999, p. 187: andarono insieme nel bosco, ciciando

2011 Katia Gallo, *Social*

notes. Preferisco Elvis, Padova, Primiceri, 2011, p. 70: Si tratta di quei discorsi da bar malinconici che escono fuori a fine serata, dopo tanto ciciarare d’altro

2016 Valerio Moggia, *Novelle a impulsi elettrici*, Milano, Mondadori, 2016, ed. digitale: si fermava incuriosita a ciciarare con l’Arleziano.

= Dal milanese *cicciarà* (Cfr. Cherubini, s. v.).

(N) ciclosincroprototrone sost. m. Apparecchio che somma le funzioni del ciclotrone e del sincrotrone.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 94: Si venne sostituendo nel lavoro uno sterminato esercito di ingegneri e tecnici di apparecchi sperimentali su grande scala: ciclosincroprototroni, acceleratori lineari, iperbolici, parabolici.

= Comp. di *ciclo-*, *sincro-*, *proto-* e *-trone*.

(N) cioccaia sost. f. Deposito di ciocchi da ardere, legnaia.

1957 In «Frutticoltura», XIX (1957), p. 493: Polloni come questi, nascenti su vecchie cioccaie, per lo più profondamente rose dalla carie

1965 Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*, Milano, All’insegna del pesce d’oro, 1965, p. 51: Una sera il babbo riconobbe impronte nella neve di zoccoli e d’una ruota di carriola, dalla nostra cioccaia giù per la strada

2009 Daniela Carfagna, *Sabaudia tra sogno e realtà*, Roma, Gangemi, 2009, p. 151: Intorno ad ogni cioccaia, la terra, sabbiosa, giallastra e fradicia, si è sollevata, quasi a rincalzare a proteggere quella che, seppure ormai inutile, è una pianta, una creatura di Dio.

= Deriv. di *ciocco* con *-aia*.

(N) circumgalattico agg. Che circonda una galassia.

1965 Italo Calvino, *Le cosmicomiche*, Torino, Einaudi, 1965, p. 48: ripetendo per spregio il segno in rozze caricature per ogni angolo della sfera circumgalattica **1975–1977** In «Coelum. Periodico mensile per la divulgazione dell'astronomia», XLV, XLVI o XLVII (1975, 1976 o 1977), p. 293 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): un'emissione continua di gas relativistico e radiazione a bassa frequenza, dal nucleo, in forma di un fascio che si apre un canale nel gas circumgalattico.

= Comp. di *circum-* e *galattico*.

(N) ciumachella sost. f. Donna giovane e graziosa.

av. 1863 Giuseppe Gioachino Belli, *Lettere, giornali, zibaldone*, a cura di Giovanni Orioli, Einaudi, 1962, p. 199: All' Ave Maria del martedì 24 si battezzerà, signor ciumaco, un'altra ciumachella forse più crestosa di voi, che è tutto dire **1966** Ugo Pirro, *Freddo furore*, Sugar, 1966, p. 48: Le ciumachelle nostre, poi, camminavano stringendosi fra loro e ridendosi una sotto l'ascella dell'altra, come all'uscita da scuola **2017** Nicola Verde, *Il vangelo del boia*, Roma, Newton Compton editori, 2017: Titta immaginò che non volesse mostrarsi, forse era qualcuno che, in incognito, aveva adocchiato una ciumachella.

= Voce romanesca 'id.' (propr. *ciumaca* è forma dialettale di *lumaca*)

(E) (R) civaiolo (*civajolo*) sost. m. Venditore di legumi secchi.

1804 Jacopo Maria Paoletti, *La polizia o sia il governo di polizia*, in *Raccolta di trattati e memorie di legislazione e giurisprudenza criminale*, tomo V, Firenze, Tip.

Pezzati, 1822, p. 215: ai fornaj, pizzicagnoli, bottegaj, macellari, fruttaioli, mugnai, vinaj, bettolieri, osti, locandieri, strascini, pollajoli, pesciaioli, civajoli, formajoli, ed altri venditori di commestibili **1830** In «Gazzetta di Firenze», 25 febbraio 1830, p. 7: Gaspero Pieri ha ceduto a Giovanni Pieri suo figlio maggiore di Anni 30. il Traffico ad uso di Civaiolo **1865** GRADIT (senza fonte) **1965** Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965: Il tempo, il Tempo..., per molti è una misura assoluta, press'a poco come il metro lo è per un mercante di stoffe, e il chilogrammo per un civaiolo **1990** Giorgio Batini, *Firenze, pochi lo sanno*, Firenze, Bonechi, 1990, p. 230: Alle Due Strade c'è la targa ma non c'è più il civaiolo. L'ultimo smise di vendere semi, legumi secchi, panico e vecce, una quarantina d'anni fa **2009** In «Nuova antologia», DCIII (2009), p. 271: Cancellando l'insegna del bettoliere o del civaiolo, distruggendo l'insegna del cappellaio di moda o del vecchio Caffè, il volto cittadino ha perso in gran parte la sua caratteristica **2015** Alessandro Agostinelli, *Toscana*, Torino, EDT, 2015, ed. elettronica: In città ci sono i civaioli, cioè i vecchi venditori di legumi secchi, granaglie, semi e altri prodotti gastronomici come frutta secca, aringhe affumicate ecc.

= Deriv. di *civaia* con *-iolo*.

(N) clacsonata sost. f. Colpo di clacson.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'Albero, 1965, p. 178: accompagnandosi con una secca clacsonata assordante delle sue trombe novissime **1994** Dario Voltolini, *Rincorse*,

Torino, Einaudi, 1994, p. 24: Dalla vicina tangenziale giungevano le clacsonate isteriche degli intrappolati **2002** Andrea Camilleri, *Storie di Montalbano*, Milano, Mondadori, 2002, p. 592: Dopo mezzo chilometro però la decisione abbacò di colpo, frenò, provocando una furibonda clacsonata della macchina che gli veniva darrè **2017** Gian Luigi Fortuzzi, *Il bel pianista*, Milano, Mondadori, 2017, p. 123: John arriva sotto il sesto piano. Lancia l'ormai storico segnale di tutte le loro notti di fuoco. Fuori campo: il segnale non è altro che una clacsonata in piena notte.

= Deriv. di *clacson* con *-ata*.

(N) **codiera** sost. f. Parte dei finimenti del cavallo che imbriglia la coda.

1857 Salvatore Villani, *Manuale ovvero metodo teorico-pratico per addestrare i cavalli da tiro, con pochi mezzi e facilità e renderli docili e destri alla voce del guidatore*, Catania, Giuntini, 1857, p. 13: ed adattando pure la sua braca un pò larga, la sua codiera lenta; ed i suoi tiranti bene associati **1965** Ercole Piatti, *La cugina*, Milano, Bompiani, 1965, p. 52: Lungo la parete di fronte erano appesi i finimenti dei cavalli, le redini, i paraocchi, i sottopancia, le codiere **1988** Giuseppe Bonaviri, *Il dorminveglia*, Milano, Mondadori, 1988, p. 50: Nella quale un vecchio ebreo, con una papalina unta senza visiera, aveva esposto basti, codiere, bisacce, fiocchi per ornamento di muli e cavalli.

= Deriv. di *coda* con *-iera*.

(N) **collaticio** agg. Messo insieme alla meglio, raffazzonato.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti editore, 1966, p. 30: E avrebbe voluto che la cena collaticia offerta

insomma da lui risultasse pure lievemente disgustosa, ma anche affettuosamente melanconica **1997** In «Filologia mediolatina», IV (1997), p. 252: Dovrà infatti sempre tenersi ben presente che una delle difficoltà create, a livello ecdotico, da un testo come questo, non letterario, è quella derivante dai problemi connessi con il suo carattere collaticio.

= Dal lat. *collaticium* 'mescolato'.

(e) (E) (R) **colonnista** sost. m. Giornalista titolare di una rubrica di attualità o di varietà in un quotidiano o in un periodico.

1957 Giuseppe Prezzolini, *Tutta l'America*, Firenze, Vallecchi, 1958, p. 344: Alle volte il colonnista è un personaggio indipendente anche dalle opinioni del giornale **1964** GRADIT (senza fonte) **1966** Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 67: Non si saprebbe dire che giorno fu e come si chiamasse l'ignoto colonnista **av. 1969** Carlo Emilio Gadda, *Un gomitolo di concause: Lettere a Pietro Citati (1957-1969)*, Milano, Adelphi, 2013, p. 21: In ogni modo sono molto contento, salvo grane e aggressioni di critici o giornalisti o colonnisti **1995** *Etica e giornalismo. Atti del convegno*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1995, p. 164: Insieme a questi interessi ci sono giornalisti e colonnisti che potremo definire «da fantascienza» **2017** Mario Reading, *La profezia dei templari*, Roma, Newton Compton, 2017, ed. digitale: In quell'occasione si era riproposto di uccidere un colonnista ebreo che aveva messo in ridicolo la Lancia Sacra su un giornale di sinistra.

(n) 2. Finanziatore, associato ad altri, di imprese marinarie.

1755(<) Carlo Targa, *Ponderazioni sopra la contrattazione marittima*, Genova, Stamp. Casamara, 1755, p. 91: fra i colonnisti non hanno luogo i privilegi sociali accordati a quello dalla legge comune **1871** Nicola Alianelli, *Delle antiche consuetudini e leggi marittime nelle Province Napoletane*, Napoli 1871, p. 93: nelle società quindi entravano ancora un amministratore denominato padrone, che fosse o no colonnista o partecipe nella nave aveva parte nei lucri come amministratore **1903** Teodoro Massa, *Le consuetudini della città di Bari. Studi e ricerche*, Bari, Vecchi, 1903, p. 210: era veramente una società fra i colonnisti, il proprietario o i comproprietari della nave e i marinai **1977** Pietro Ebner, *Economia e società nel Cilento medievale*, Roma, Edd. Di Storia e letteratura, 1977, p. 39: L'istituto «ad usum Riviera», esteso a tutti gli abitanti della costa amalfitana, consentiva ad ogni socio (*colonnista*) di partecipare ai viaggi con l'apporto di un qualcosa: dal denaro alla nave, alle merci, all'equipaggio.

= Deriv. di *colonna* ('porzione di una pagina a stampa' o 'somma di denaro a disposizione del capitano di una nave per le spese di viaggio') con *-ista*; nel primo significato agirà l'influsso dell'ingl. *columnist*.

(N) conferenzeggiare v. intr. Parlare col tono e la mimica tipica di una conferenza, pontificare.

1966 Domenico Tarizzo, *I congiurati*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 47: Il sorrisetto di Ybarra mi sferza: conferenzeggio nel tentativo di risalire **1968** In «Lo Spettatore internazionale», III (1968), p. 17 (GRL, senza indicazione del fasc.): Si di-

scute, si «conferenzeggia», si inaugura, si troneggia, si lascia marcire il plebeo e il subalterno, le masse operaie e contadine, i popoli affamati e sfruttati.

= Deriv. di *conferenza* con *-eggiare*.

(N) contagiabile agg. Che può essere contagiato.

1847 Giuseppe Carbonaro, *Intorno al rapporto su la peste e le quarantene*, Napoli, Cataneo, 1847, p. 254: Questa relazione che passa tra il corpo contagioso ed il corpo contagiabile dicesi contagione **1917** In «Archivio di ottalmologia», XXIV (1917), p. 107: sarebbero tuttavia messi nelle corsie alla rinfusa gli affetti da congiuntivite contagiose e quegli altri che presentano forme congiuntivali non contagiabili **1965** Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, ed. Ceschina, 1965, p. 93: - E se io fossi contagiabile? - Domandò Olivia **2015** Guido Ceronetti, *Pensieri del Tè*, Milano, Adelphi, 2015, ed. digitale: Prima che il sangue fosse contagiabile dalla Malattia **2017** Carla Ida Salviati, *Il primo libro non si scorda mai. Storie e idee per innamorarsi della letteratura tra 5 e 11 anni*, Firenze, Giunti, 2017, ed. digitale: Per molti autori importanti del post Sessantotto, l'infanzia non appare contagiata né contagiabile dal "male di vivere".

2. Contagioso.

1837 Dott. Cricchio, *Metodo di curare il colera-asiatico senza il soccorso del medico*, Palermo, Tip. Virzi, 1837, p. 11: Il principio contagiabile intanto immesso nella economia dell'uomo non sempre sviluppa istantaneamente l'azione sua **1936** In «Note e riviste di psichiatria. Manicomio provinciale di Pesaro», p. 254 (GRL, da cui non si ricava l'annata né il fasc.): Una legge che vieta il matrimonio nei casi

di malattia contagiabile e di infermità mentale di uno dei contraenti.

= Deriv. di *contagiare* con *-bile*.

(N) controdelibera sost. f. Delibera che annulla o modifica un'altra approvata in precedenza.

1966a(<) Vergilio Gamboso, *La Basilica del Santo. Guida artistica*, Padova, Edd. Messaggero, 1966, p. 33: Tra il 1485 e l'89, tra delibere e controdelibere [...]

1966b Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 142: Parlavano di una controdelibera, che aveva cassato quanto s'era da tempo deciso, di rimboschir l'Appennino **1982** Giovanni Mantese, *Scritti scelti di storia vicentina. Storia del territorio*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1982, p. 382: Contro questa delibera della maggioranza (41 voti), si formò una controdelibera della opposizione **2016** In *www.panorama.it*, 14 marzo 2016: Inizia un duello a colpi di delibere e controdelibere.

= Deriv. di *delibera* con *contro-*.

(N) controluna avv. In posizione o direzione opposta alla luna.

1941–1943 Dino Buzzati, *Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare*, Milano, Mondadori, 1992, p. 41: Ma il comandante capisce che i caccia inglesi devono trovarsi controluna **1945** Alberto Colantuoni, *Una casa qualunque. Racconti con la rosa, racconti con la spina*, Milano, Utra, 1945, p. 74: S'è sporto oltre il riparo di ferro e sotto, ai piedi dell'altana, nell'ombra controluna di questa **1966** Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 74: riaprire gli occhi sulle tre figure immobili, controluna **1996** Pat Carra-Margherita Giacobino, *Svegliatevi bambine*, Milano,

Zelig, 1996, p. 114: era controluna, e si vedeva soltanto la sua sagoma scura e intenta **2015** Vinicio Capossela, *Il paese dei coppoloni*, Milano, Feltrinelli, 2015: Una notte che cala e si forma in materia spessa, un'oscurità che si mangia. Lunghe strisce di fuoco le ardono controluna.

= Deriv. di *luna* con *contro-*.

(N) controtelegramma sost. m. Telegramma che annulla o modifica quanto detto in un altro spedito precedentemente.

1965 Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 91: dopo molte incertezze, telegrammi e controtelegrammi **2004** In «Archivio storico per le province napoletane», CXXII (2004), p. 686: Aspettiamo i Castellana da tanti giorni, telegrammi e controtelegrammi e non vengono.

= Deriv. di *telegramma* con *contro-*.

(N) conventualizzare v. tr. Far assumere gli atteggiamenti di chi conduce una vita monastica.

1966 Italo A. Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1966, p. 155: Dovrò pregare le sue monache di non... come dire? Conventualizzarti troppo.

2. Organizzare un gruppo secondo le regole di un convento.

1996 Mario Sensi, *Storie di bizzoche tra Umbria e Marche*, Roma, Edd. di storia e letteratura, 1995, p. 26: A conventualizzare i reclusi di Gubbio fu il vescovo **2014** *Raccolta d'arte di San Francesco di Trevi*, a cura di Bruno Toscano, Milano-Firenze, Giunti, 2014, p. 50: Pietro Gabrielli, vescovo di Gubbio (1326–1344), nel 1342 provvide a conventualizzare

con regola agostiniana i reclusi della sua diocesi che stazionavano o sui monti sovrastanti la città.

3. v. intr. pron. Di ordine religioso, assumere le caratteristiche tipiche dell'organizzazione conventuale.

1925 In «Bilychnis. Rivista di studi religiosi», XIV (1925) p. 287 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ed ecco perché fatalmente esso si dovrà, in un certo qual modo, benedettinizzare, conventualizzare per poter riuscir efficace **2016** Luigi Borzacchini, *La scienza di Francesco. Dal santo di Assisi al papa argentino*, Bari, Dedalo, 2016, p. 58: Col tempo l'Ordine si clericalizza, conventualizza, urbanizza.

= Deriv. di *conventuale* con *-izzare*.

(N) **corpuscolizzare** v. tr. Ridurre in piccolissimi corpuscoli, atomizzare.

1845 Paolo Morello, *Istoria filosofica della medicina in Italia*, vol. I, Firenze, a spese dell'autore, 1845, p. 249: la grand'opera della digestione non consiste in altro che in certe suddivisioni, meccaniche sempre, in materia sempre più atomizzata, o molecolizzata o corpuscolizzata **2004** Pierre Teilhard de Chardin, *Verso la convergenza. L'attivazione dell'energia nell'umanità*, a cura di Silvana Procacci, trad. it. di Annamaria Tassone Bernardi, Verona, Gabrielli, 2004, p. 309: la Stoffa costitutiva del Mondo si presenta come un flusso di Energia fisica misurabile, più o meno corpuscolizzata in «materia».

2. v. intr. pron. Ridursi in piccolissimi corpuscoli, atomizzarsi.

1965 Nino Fandaglia, *La via lunga*, Roma, Edd. di novissima, 1965, p. 280: ma sento che, di certo, non s'era corpuscolizzato, allora, vivendo libero, se-

reno, felice, signore del favoloso paradiso terrestre **1969** *L'ateismo nella filosofia contemporanea. I grandi problemi*, Torino, SEI, 1969, p. 182: creare per Dio è unire e unire è immergersi nella colpa e nel dolore, è corpuscolizzarsi.

= Deriv. di *corpuscolare* con *-izzare*.

(N) **corpuscolizzazione** sost. f. Riduzione in corpuscoli.

1940 In «Rivista ospedaliera. Giornale di medicina e chirurgia», XXX (1940), p. 431: Alla lampada a fessura si notano numerosissimi depositi sulla faccia posteriore della cornea e corpuscolizzazione dell'acqueo **1965** Nino Fandaglia, *La via lunga*, Roma, Edd. di novissima, 1965, p. 278: L'uomo normale altro non è che una corpuscolizzazione estremamente difficile a definire ma animata da imperituro anelito di eternità e di infinito **1975** Romain Rainero, *I Personaggi della storia contemporanea*, vol. II, Milano, Marzorati, 1975, p. 1061: Precisando il concetto di materia e abbracciando con la sua teoria sulla legge di corpuscolizzazione **2004** Pierre Teilhard de Chardin, *Verso la convergenza. L'attivazione dell'energia nell'umanità*, a cura di Silvana Procacci, trad. it. di Annamaria Tassone Bernardi, Verona, Gabrielli, 2004, p. 232: la corpuscolizzazione della Materia a questo livello arriva a operarsi, non solo per raggruppamenti di atomi, [...] ma per sintesi ad effetto ultra-riflessivo.

= Deriv. di *corpùscolizzare* con *-zione*.

(N) **costrittorio** agg. Che costringe, coercitivo.

1908 In «Il Rinnovamento. Rivista critica di idee e di fatti», III (1908), p. 75 (GRL, senza indicazione del fasc.): L'impero dalla Chiesa esercitato sulla coscienza

individuale, non è costrittorio **1966** Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 203: Si aggrappa ad ogni pretesto perché i tempi scorrono senza far sentire il loro peso costrittorio **1983** AA.VV., *Lutero nel suo e nel nostro tempo*, Torino, Claudiana, 1983, p. 50: Il carattere costrittorio e sanzionatorio della legge è un aspetto del suo ruolo pedagogico **2016** Mattia Filippini et alii, *I defenestratori. Un romanzo sorprendente*, Novara, Libromania, 2016, ed digitale: È proprio questa la sagacia dei Defenestratori: far credere che le defenestrazioni siano un atto volitivo e non costrittorio.

2. Che provoca restringimento o ostruzione.

1838 «Giornale di scienze, letteratura ed arti per la Sicilia», XVI (1838), 61, p. 241: In mezzo a tali movimenti, ai quali concorrono ancora per le loro contrazioni i muscoli costrittori di quest'organo **1933** In «Rivista di biologia», XV (1933), p. 530: Da ciò l'ammissione di un'autonomia polmonare, sia costrittoria che espansoria, e con essa di un tono polmonare, alternativamente costrittorio e espansorio **2017** Arthur C. Guyton–John E. Hall, *Fisiologia medica*, trad. it. anonima, Milano, Edra, 2017, ed. digitale: Controllo del flusso ematico tissutale da parte di fattori rilascianti o costrittori di derivazione endoteliale.

3. sost. m. Muscolo che provoca restringimento o ostruzione di un organo.

1721 Sebastiano Melli, *La comare levatrice istruita nel suo ufizio secondo le regole più certe, e gli ammaestramenti più moderni*, Venezia, Recurti, 1721, p. 34: sà esser corrugata la Vagina dell'Utero, munita di un costrittorio, e non esser ampio il foro della Cervice.

= Deriv. di *costringere* con *-torio*.

(N) criccarchia n. Potere esercitato da un gruppo ristretto.

1925 In «L'educazione nazionale» VIII (1925) (GRL, senza indicazione del fasc. e della p.): Ella ha vendicato, con quell'articolo, molti buoni maestri, me compreso, che tutta la criccarchia delle associazioni multicolori aveva posto in non cale **1934** In «La Cultura», s. III, XIII (1934), p. 26 (GRL, senza indicazione del fasc.): tanto che si è potuto foggiare un derisorio *criccarchia* nel senso di «dominio delle cricche» (giornali del febbraio 1924) **1966** Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 131: si sorride parecchio, sembra una favola, tutti amici, niente criccarchie **1977** Michele Millozzi, *Il Fascismo marchigiano nei fondi dell'A.C.S. (1922–1925)*, Urbino, Argalia, 1977, p. 81: La criccarchia, insediatasi nei vari dicasteri, perduta di vista la falange ardita che ve l'aveva sospinta, dimenticata la fede giurata, in mano ai reazionari e ormai reazionaria essa stessa svolge una politica classista **2015** In *www.ilfattoquotidiano.it*, 6 maggio 2015: Abbiamo dato inizio a una nuova stagione di Criccarchia.

= Comp. di *cricca* e *-archia*.

(N) criocircuito sost. m. Circuito la cui temperatura è intorno allo zero assoluto.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 66: Ciò era necessario per il funzionamento del nuovo calcolatore principale, costruito secondo la tecnica ormai affermatasi dei criocircuiti superconduttori **1968** In «Alta frequenza. Rivista di

radiotecnica, telefonia e acustica applicata», XXXVII (1968), p. 717: da quelle ottenute con criocircuiti che lavorano nei limiti della superconduttività.

= Comp. di *crio-* e *circuito*.

(N) criologico agg. Relativo alle basse temperature e al loro studio.

1908 *Atti del sesto Congresso geografico italiano*, Venezia, Ferrari, 1908, p. 92: Quantunque un quadro criologico completo non possa risultare se non dalla elaborazione dei dati di tutte le stazioni [...]

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 104: non si tratta di memorie nuove, solo di un perfezionamento, un addensamento delle memorie criologiche attuali **2006** Paolo Paci, *Evitare le buche più dure. Vent'anni di viaggi al contrario*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 21: a meno che non siano digitati come gecocidi (sterminio di rettili notturni) o gelocidi (delitti per mezzo di tecniche criologiche).

= Deriv. di *criologia* con *-ico*.

(N) crocifissina sost. f. Religiosa dell'ordine del Santissimo Crocifisso.

1782–1783 In «Gazzetta toscana», XVII o XVIII (1782 o 1783), p. 127 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): Nel caso poi della mancanza totale di dette Ragazze capaci di queste doti e della estinzione delle Famiglie Patrone vuole, che il diritto per turno passi nelle Ragazze dei Conservatori delle Abbandonate, e delle Crocifissine **1852** Pietro Contrucci, *Biografia di Niccolò Puccini*, Pistoia, Tip. Cino, 1852, p. 45: istituì alquanti posti per le fanciulle povere nel conservatorio delle Crocifissine **1908** In «Il rosario», XXV (1908), p. 346: Partecipavano pure al

mesto corteo i RB. PP. Domenicani, le Suore infermiere domenicane, le Suore crocifissine **1965** Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 87: Gli altari parevano mense angeliche, coi fiori, le candele e il pane e il vino dei tabernacoli, apparecchiate con tovaglie uscite immacolate dalle mani delle Crocifissine **2011** Alfredo Chiti, *Il santuario della Madonna dell'Umiltà di Pistoia*, Pistoia, Nuove esperienze, 2011, p. 20: all'angolo di via degli Scalzi con la via della Provvidenza, fino a poche decine d'anni fa atrio d'ingresso del Conservatorio delle Crocifissine.

= Deriv. di *crocifisso* con *-ina*.

(N) cucuzzata sost. f. Confettura di zucchine, tipica della cucina siciliana.

1627 Vittorio Lancellotti da Camerino, *Lo scalco Pratico*, Roma, Corbelletti, 1627, p. 22: dodici tazze imperiali di confettura bianca; Otto bacili reali di cucuzzata **1854** Cesare Cantù, *La Lombardia nel secolo XVII*, Milano, Volpatp e C., 1854, p. 83: Crostate di ova misside, cucuzzata, e cedro condito. Zuppe reali, con fette di pane di Spagna, petto di cappone arrosto piccato **1965** Ercole Patti, *La cugina*, Milano, Bompiani, 1965, p. 142: villini ed edifici pubblici somigliavano a cassate di ricotta con intorno la striscia ondulata della cucuzzata **2015** Amparo Machado-Chiara Prete, *1001 specialità della cucina italiana da provare almeno una volta nella vita*, Roma, Newton Compton, 2015, p. 716: La cucuzzata è una confettura di zucchine verdi tipica dell'intero territorio siciliano, ed è uno degli ingredienti di alcuni tipici dolci a base di pasta reale.

= Deriv. di *cucuzza* con *-ata*.

(N) dattiloscrittore agg. Di dispositivo per scrivere che funziona tramite l'impulso delle dita.

1943 In «La ricerca scientifica ed il progresso tecnico», XIV (1943), p. 282 (GRL, senza indicazione del fasc.): In altra eventuale comunicazione si renderanno noti altri particolari del sistema; ad esempio quelli già studiati, relativi alla macchina dattiloscrittore **1949** In «Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze», VIII (1949), p. 390 (GRL, senza indicazione del fasc.): l'aggiornamento delle particelle in base alle nuove tariffe d'estimo, potrebbero venir fatte con le note macchine selezionatrici e dattiloscrittore, così da giungere meccanicamente fino alla formazione del ruolo **1966** Carmelo Bene, *Nostra signora dei Turchi*, Milano, Sugar, 1966, p. 87: Il brigadiere si sarebbe seduto e, strimpellando sulla tastiera dattiloscrittore, smanioso, avrebbe preso a cantare: "È qui presente davanti a me...!".

2. sost. f. Macchina per scrivere.

1967 In «Paragone: Letteratura», XVIII (1967), p. 85 (GRL, senza indicazione del fasc.): Vorrei l'avesse vista quel mattino con che arie da brava figliola sedeva al tavolino e con quanta calma, con quanta sicurezza batteva alla sua dattiloscrittore **1974** In «Carte segrete. Rivista trimestrale di lettere e arti», XXIV (1974), p. 138 (GRL, senza indicazione del fasc.): Anche se «il giovane poeta» si firma «catastalmente» e dimentica la erre di «proprio» nella dattiloscrittore **2010** Annarita Coriasco, *Profilo d'autore*, s.l., Lulu.com, 2016, p. 38: Egli infila l'ennesimo foglio nella dattiloscrittore e dà un'occhiata distratta fuori dalla finestra.

3. sost. m. Dattilografo.

1947 In «Repertorio generale annuale della Giurisprudenza italiana», XLIX (1947), p. 949: Non è pertanto nullo il verbale di tal genere che [...] manchi della controfirma di autentica, dell'attestazione di chi fosse il dattiloscrittore **1958** Antonio Baldini-Giuseppe Prezzolini, *Carteggio 1912-1962*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1993, p. 75: Quello di Boine portava tracce di indubbe incertezze e scorrezioni che in parte credo di aver potuto sanare, ma che erano certamente dovute al dattiloscrittore **1964** In «Paragone. Arte», XV (1964), p. 10 (GRL, senza indicazione del fasc.): La scrittura dei nostri dattiloscrittore non persegue viceversa altro scopo se non quello di confermare e ricalcare un modello linguistico dialetticamente anteriore all'atto soggettivo-creativo del dattiloscrittore **2016** Marco Terramoccia, *La sobria vita di un marinaio da diporto*, Brescia, Cavinato Editore International, 2016, ed. digitale: Fu declassato immediatamente, da marinaio assaltatore da difesa interna a marinaio dattiloscrittore.

4. carattere dattiloscrittore loc. sost. m. Carattere grafico derivante da scrittura a macchina.

1984 Giuseppe Zupo-Vincenzo Marini Recchia, *Operazione Moro. I fili ancora coperti di una trama politica criminale*, Milano, Franco Angeli, 1984, p. 232: un'accurata catalogazione dei volantini delle Br e di altre organizzazioni eversive dal 1976 in poi [...] sulla base di un rapporto tra i caratteri dattiloscrittore ed altre anomalie o simiglianze **2003** Marco Strano, *Manuale di criminologia critica*, Firenze, SEE, 2003, p. 290: La Sezione si occupa anche del riconoscimento dei caratteri dattiloscrittore, identificando il tipo di macchina utilizzato

ed individuando eventuali anomalie da usura **2007** Sergio Flamigni, *Dossier delitto Moro*, Milano, Kaos, 2007, p. 125: la scrittura del comunicato presentava caratteristiche (tipo dei caratteri dattiloscrittivi Light Italic, passo di scrittura e anomalie negli spazi di alcuni segni di interpunzione) del tutto analoghe a quelle riscontrate nei precedenti comunicati delle Br.

= Part. pres. di *dattiloscrittore* (GRADIT: 1970; ma da GRL emergono attestazioni degli anni Quaranta).

(N) **decursus** sost. m. Decorso, svolgimento.

1869 In «Lo Sperimentale. Archivio di biologia normale e patologica», XXI (1869), 24, p. 83: Decursus: 3o giorno di malattia. Dalle 8 pom. del 2o giorno di malattia fino alle 8 ant. del 3o giorno furono osservati 20 accessi **1966** Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1966, p. 108: Proseguivano con descrizioni sempre più particolari secondo un decursus inesorabile **2003** Josip Percan, *Femina dulce malum. La donna nella letteratura medievale latina (secoli X–XIV)*, trad. it. anonima, Roma, Kappa, 2003, p. 134: Abelardo ha influenzato notevolmente (nonostante le critiche e le condanne degli oppositori!) il decursus del pensiero scolastico a lui successivo **2004** In «Studi francescani», CI (2004), p. 22 (GRL, senza indicazione del fasc.): Inoltre si obietta che la difficoltà non pare superata, dato che la similitudo ci sospinge a passare da un termine o da una realtà che con esso si esprime, ad un'altra; ora dove avviene questo passaggio (ductio) si attua un decursus e confronto sorretto da argomentazioni, inconcepibile in Dio.

= Voce lat.

(N) **défraichi** agg. Sgualcito.

1966 Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 45: Distrarre l'occhio di questi spettatori dal tutù di tulle rosa che sbocciava alla fine d'un corpetto abbastanza défraichi.

= Voce fr., part. pass. di *défraichir* 'sciupare'.

(N) **degnabile** agg. Che può essere degnato di qualcosa.

1966 Riccardo Bacchelli, *Il cocchio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 308: E in ciò non umile, con la stanchezza propria, ma dell'animo, quasi non si sentisse più degnabile dell'attenzione.

= Deriv. di *degnare* con *-bile*.

(E) **(R)** **demistificato** agg. Sottratto ad ogni mistificazione, svelato.

1965 Giuseppe D'Agata, *Il circolo Otes*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 157: Col vantaggio irrecuperabile, o meglio, irreversibile, che esse hanno come discipline capaci di determinare per il consumatore un reale, cioè scientifico, cioè demistificato arricchimento culturale **1976** Margherita Isnardi Parente, *Parmenide e Socrate demistificati*, in «Rivista di storia della filosofia», XXXI (1976), titolo **1999** GRADIT (senza data)

2001 Giuseppe Fornari, *Fra Dioniso e Cristo: la sapienza sacrificale greca e la civiltà occidentale*, Bologna, Pitagora, 2001, p. 268: L'architettura delle nostre chiese, rivisitata in tal modo, si dimostra imprevedibilmente pregnante, è come se in esse entrassimo dentro il corpo della vittima–Cristo, in un labirinto demistificato che anziché perdere salva **2009** Antonino Terranova, *Dalle figure del reale. Risignificazioni e progetti*, Roma, Gangemi, 2009, p. 87: e in questo senso non

mi sembra proponibile niente di meno che una rigorosa ripresa di comportamenti di avanguardia dopo l'ideologia demistificata dell'avanguardia
= Part. pass. di *demistificare*.

(N) demoiselle sost. f. (pl. *demoiselles*) Signorina, ragazza.

1813 Laurence Sterne, *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*, trad. it. di Didimo Chierico [= Ugo Foscolo], s.l., s.e., 1825, p. 243: da poco più di mezz'ora quel povero giovinotto aveva raccolto il tenero addio dalle labbra della sua *demoiselle* **1965** Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 159: In genere per l'entrée in società di queste demoiselles si sceglie sempre Firenze; è il capoluogo **2000** Ivan Gobry, *Cavallieri e pellegrini. Ordini monastici e canonici regolari nel XII secolo*, Roma, Città Nuova, 2000 p. 128: Dopo che il governatore ha fatto il suo discorsetto se le demoiselles mostrano di gradire la postulante fanno una riverenza **2017** Tanya Anne Crosby, *La Preda Vichinga*, trad. it. di Elisabetta Bricca, Babelcube Inc., 2017, ed. digitale: Hai detto che la demoiselle è stata allevata in un convento?

= Voce fr. 'id'.

(N) derrière (*derriere*) sost. m. Deretano.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 68: Un gruppo di americani in blue jeans bianchi tutti derrière e gambestecchi fotografavano **2005** Vincenzo Puppo, *La sessualità umana e l'educazione a fare l'amore*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 2005, p. 11: Di lato, accanto la moto in questione, vicino al sedere della modella un non ben identificato signore, moderatamente

giovane, con un metro in mano, che fissa da natica a natica la misura del derrière della signorina senza faccia **2013** Lucinda Riley, *Il segreto della bambina sulla scogliera*, trad. it. di Lisa Maldera, Firenze, Milano, Giunti, 2013, p. 31: Non vorrei mai che sporcassi il tuo derrière sedendoti per terra.

= Voce fr. 'id'.

(N) dianella sost. m., con l'iniziale maiuscola. Tipo di vino rosso toscano, simile al Chianti.

1929 In «Monitore dei tribunali», LXX (1929), p. 938 (cfr. GRL): Onde non è meraviglia, che «Dianella» corra oggi qual nome della villa Fucini fra letterati; e nelle loro cerchie meno austere o in cenacoli giocondi (se ne ha in atti la prova) «Dianella» distingue anche il vino di quel colle **1932** Riccardo Bacchelli, *Confessioni letterarie*, Milano, Mondadori, 1973, p. 295: «Come lo chiamate questo vino?» «Dianella» rispose **1961** In «Annuario vinicolo d'Italia», IV (1961), p. 648 (cfr. GRL): Nella zona di Vinci si produce il Dianella **1966** Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 225: Folco beveva senza accorgersene, sparì in breve il Dianella **2013** Aldo Santini, *La cucina fiorentina. Storia e ricette*, Roma, Orme, 2013, ed. digitale: L'archivio della memoria mi suggerisce dei nomi, delle marche, che significavano molto, sulla nostra tavola nella stanza di cucina, tra il camino e la credenza: Dianella, Sammontana, Montepaldi, Melini.

= Da *Dianella*, nome di una località toscana situata nei pressi di Vinci.

(N) dilaceratore agg. Che dilacerava.

1766 Alessandro Verri, in «Il caffè», II (1766), pp. 391–392: le vendicatrici leggi, il rimorso dilaceratore, il disprezzo, e la diffidenza degli uomini, e cento svantaggi in somma, che ne derivano dalla ingiustizia, non sono paragonabili ai passeggeri vantaggi, che ci possono derivar dall'ingiustizia

1884 In «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale», V (1844), p. 178 (GRL, senza indicazione del fasc.): Come ho detto, il fatto è dovuto all'azione meccanica degli aghi dilaceratori

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 229: Accorgersi che la situazione o la si risolve con la forza del moncherino dilaceratore o altrimenti si fa fagotto.

2 sost. m. Persona che dilacera, distruttore.

1745 Daniele Concina, *Osservazioni critiche, e morali in difesa della storia del probabilismo, e del rigorismo*, Pesaro, Gavelli, 1745, p. 91: Vostra Riverenza rappresenta al Mondo i Teologi più celebri per pietà, per dottrina, per dignità, quai dilaceratori delle viscere della lor buona madre

1863 D. Carlo Passaglia ed i suoi giornali, Bologna, S. Maria Maggiore, 1863, p. 328: Calunnia si è incolpare l'Episcopato dello scisma, che minacciano i ribelli; calunnia si è il farlo dilaceratore del gregge di Gesù Cristo

1911 Paolo Amaducci, *La fonte della Divina Commedia*, Bologna, Tipografia sociale editrice, 1911, p. 161: i dilaceratori delle proprie sostanze son dilacerati da «cagne bramose»

1924 In «La Lettura. Rivista mensile del "Corriere della sera"», XXIV (1924), p. 438: Che cosa significa questo stranissimo rito? Esso comincia con un sacrificio: Si offrono al Dilaceratore

1991 Luca Canali, *Spezzare l'assedio e altre storie*, Pordenone, Studio Tesi, 1991, p. 148: Chiese e

ottenne di essere esaminato in solitudine dall'ordinario di cattedra, temutissimo dilaceratore di allievi.

= Deriv. di *dilacerare* con *-tore*.

(N) dilungaggine sost. f. Il dilungarsi in discorsi.

1838 Pierre Antoine Noel Bruno Daru, *Storia della repubblica di Venezia*, trad. it. anonima, vol. IX, Capolago, Tip. Elvetica, 1838, p. 253: Tutte queste sottigliezze e dilungaggini erano prova che l'Austria travedeva casi più favorevoli

1938 Giuseppe Camposampiero, *La poesia italiana contemporanea*, Roma, Torino, S.A. Casa Ed. Nazionale, 1938, p. 159 (cfr. GRL): Si comprende bene come le immagini, così snaturate, restino prive di alcuna efficacia e vengano sciupate nella prosaicità e nella dilungaggine discorsiva

1966 Bruna Piatti, *Venere e il Begriffo*, Milano, Longanesi, 1965, p. 160: Ecco, mi sembra di averti spiegato tutto senza perdermi in dilungaggini

2006 Mariosa Pizza, *Al lavoro con Dario Fo e Franca Rame: genesi e composizione dello spettacolo teatrale, 1996–2000*, Roma, Bulzoni, 2006, p. 203: Alla conferenza stampa tenuta a Taormina in una splendida giornata di sole, Franca Rame, con Fo e Albertazzi, in una battuta sagace spegne qualsiasi dilungaggine sul caso montato dalla stampa riguardo al sodalizio con Albertazzi.

= Deriv. di *dilungare* con *-aggine*.

(N) dimenanza sost. f. Il dimenarsi.

1966a Gustavo Marchesi, *Canto e cantanti*, Milano, Ricordi, 1996, p. 184: Certo che il suo impaccio come attore doveva essere tra i più riusciti: non voleva recitare perché l'azione in scena era, secondo lui, "una burattinata" (oppu-

re qualcuno del genere ci vorrebbe oggi come antidoto contro le dime-
nanze delle regie di moda) **1966b**
Roberto di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 174: Si devono considerare come un test di comportamento le sue mossettine e dimenanze **1985** *2 plus 2. a collection of international writing*, ed. by James Gill, Lausanne, Mylabris Press, 1985, p. 171 (cfr. GRL): Cedigliano i verbi / danzano comunque gustandosi l'occhio: / veniva sempre nel luogo del diletto / fotoculografa di turno inglobando ogni lettera / o sbirciata con serena disinvolta dimenanza bisbigli nel bacino illeggibile.

= Deriv. di *dimenare* con *-anza*.

(N) **disacerbire** v. tr. Rendere meno duro, lenire.

1827 Quinto Curzio Rufo, *Delle imprese di Alessandro Magno con i supplimenti del Freinsemio*, trad. it. di Pietro Manzi, Prato, Giachetti, 1827, vol. I, p. 110: mi annunzia qualche terribile disavventura. Non curarti disacerbire il disperato dolore, il quale sarà per premermi il cuore; che alle anime affannate è sollievo vedersi aprir le porte dell'infelice suo stato **1911–1912** In «Critica sociale», XXI o XXII (1911 o 1912), p. 313 (GRL, da cui non si può ricavare l'annata precisa né il fasc.): È cosa tanto curiosa il patriottismo borghese! Ma sarebbe il colmo delle ironie della storia, se, proprio a quel Giolitti, che cooperò così efficacemente – è pura giustizia riconoscerlo – a disacerbire la secolare servitù dei contadini in Italia.

2. v. intr. Divenire meno duro.

1560 Lodovico Castelvetro, *Ragioni d'alcune cose segnate nella canzone di messer Annibal Caro Venite all'ombra de gran gigli d'oro*, Venezia, Arrivabene, 1560, c. 4v:

la novità degli accidenti loro, li quali ò sono stati tramutati ne popoleschi, ò per la familiare usanza paiono essere in guisa ammolliti, o disacerbiti, che più non offendono l'udito **1966**
Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 170: Non per questo lui si placò né disacerbì.

= Deriv. di *acerbo* con *dis-* e *-ire*.

(N) **disavvitare** v. tr. Svitare.

1942(<) Edgardo Baldi–Aldo Cerchiari, *Enciclopedia moderna italiana*, vol. I, Milano, Sonzogno, 1942, s.v.: disavvitare a. lo stesso che svitare **2011** In *www.blitzquotidiano.it*, 18 febbraio 2011: Berlusconi non schioderà, piuttosto disavviterà i bulloni dei suoi processi: con il legittimo impedimento, con il conflitto di competenza. Li farà galleggiare nel vuoto di un tempo senza data e ci conviverà governando.

2 v. intr. pron. Liberarsi con un movimento a spirale.

1965 Italo Calvino, *Le cosmicomiche*, Torino, Einaudi, 1965, p. 144: Poteva rendere più familiare l'idea che la nostra caduta fosse un avvitarci e disavvitarci in una specie di spirale **1984** Aldo Busi, *Seminario sulla gioventù*, Milano, Rizzoli, 2014, ed. digitale: girandosi verso di lui nel tentativo di disavvitarsi dalla morsa dei capelli attorno al polso.

= Derivato di *avvitare* con prefisso *dis-*.

(N) **discettatorio** agg. Relativo al discettare.

1966 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1966, p. 473: Parve tornare in possesso di tutte le sue facoltà discettatorie e determinanti.

2. Che ha le caratteristiche di una discettazione.

1878 Giovanni Di Pietro, *Illustrazione dei più conosciuti scrittori contemporanei siciliani. Dal 1830 a quasi tutto il 1876*, Palermo, Amenta, 1878, p. 97: E di vero siccome egli ha battuto il ramo della predicazione, le sue idee sono dettate con tornio oratorio, e discettatorio da non saperci decidere se siano più aringhe e concioni sacre che lezioni di Economia–politica–religiosa **1954** Mario Apollonio, *Storia del teatro italiano*, vol. III, Firenze, Sansoni, 1954, p. 53: Il tono discettatorio, in quella bocca, è burlesco **2006** Aurelio Macchioro, *Studi di storia del pensiero economico italiano*, Milano, Angeli, 2006, p. 35: Di codesto incondito ve n'è molto in Gioia, incondito intrinseco allo stesso gusto discettatorio dell'epoca, che portava i nostri trisnonni ad avere all'attivo, appena quarantenni, tomi giganteschi scaraventati dagli uni sulla testa degli altri.

= Deriv. di *discettare* con *-torio*.

(N) **disincrociare** v. tr. Sciogliere qualcosa che era incrociato.

1917 Alessandro Varaldo, *Un fanciullo alla guerra. Avventure di un fanciullo nella campagna del 1848*, Milano, F.lli Treves, 1917, p. 121: il soldato cadde a faccia innanzi senza disincrociare le braccia **1965** Gianna Manzini, *Allegro con disperazione*, Milano, Mondadori, 1965, p. 291: Egli tentò di raddrizzarsi con un sospiro, disincrociando le caviglie e liberando le braccia **1982** Primo Levi, *Se non ora, quando?*, Torino, Einaudi, 1982, p. 182: Quando Gedale ebbe finito, Edek disincrociò le gambe, si raddrizzò sullo sgabello, si ravviò i capelli, si stirò i pantaloni sulle ginocchia, e chiese con sussiego: – Quali sono le vostre opinioni politiche? **2017** José Eduardo Agualusa,

Teoria generale dell'oblio, trad. it. di Romana Petri, Vicenza, Neri Pozza, 2017, ed. digitale: Dopo una fucilazione negligente, si svegliò in un letto troppo corto per il suo metro e ottantacinque, e tanto stretto che, se avesse disincrociato le braccia, con le dita avrebbe toccato il suolo di cemento su entrambi i lati.

2. v. intr. pron. Di qualcosa che era incrociato, sciogliersi.

1899 In «Rivista di patologia nervosa e mentale» IV (1899), p. 265 (GRL, senza indicazione del fasc.): Perché la selezione avesse potuto agire in questo caso, sarebbe stato necessario che al tempo stesso si fosse disincrociata una parte delle fibre ottiche crociate **2005** Elias Sanbar, *Il palestinese. Figure di un'identità*, trad. it. di Anna Maria Cagiano Malvezzi, Milano, Jaca Book, 2005, p. 14: vari binari s'incrociano, costituiscono una *figura di linee*, prima di disincrociarsi per poi convergere di nuovo, più lontano e più tardi, incrociarsi ancora, rifare la figura, disincrociarsi, e così via.

= Deriv. di *incrociare* con *dis-*.

(E) (R) **disorganizzativo** agg. Che crea disorganizzazione, caos, disfacimento.

1805 Giacomo Tommasini, *Sulla febbre di Livorno del 1804, sulla febbre gialla americana e sulle malattie di genio analogo*, Parma, Mussi, 1805, p. 416: La gangrena non é infiammazione: é un processo disorganizzativo, che all'infiammazione in certi casi succede: è effetto di preceduta, anzi di cessata infiammazione **1911** Pasquale D'Ercole, *Il saggio di panlogica, ovvero l'enciclopedia filosofica dell'hegeliano Pietro Ceretti*, vol. II, *La filosofia della natura (ossia l'esologia)*, Torino, Bocca, 1911, p. 85: Perciò questo

processo (terapeutico), deve, in primo luogo, riabilitare la vita individuale della Natura esterna, uranogeologica, ad una definita reazione competente per tempo e luogo definiti; in secondo luogo, deve riabilitare una energia riorganizzativa competente a sè disorganizzativa **1966** Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 58: Non lo sciopero disorganizzativo, meschinamente ricattatorio: non la richiesta di miglioramenti finanziari, contro la minaccia di far restare la nazione senza energia, senza trasporti, senza comunicazioni **1990** GRADIT (senza fonte) **2014** Valentina Penati, *Stalking e psicopatologia*, Ferrari Sinibaldi, 2014, ed. digitale: In seguito al trauma, lo stato d'animo della vittima potrebbe essere riassunto in una fase disorganizzativa, nella quale è riscontrabile uno stato di negazione, meccanismo di difesa che serve ad allontanare il pensiero di quei tragici momenti **2017** Edgar Morin, *Per una teoria della crisi*, trad. it. anonima, Roma, Armando, 2017, p. 36: L'antagonismo, oltre una certa soglia e al di fuori di certi processi, diventa disorganizzativo: ma, anche disorganizzativo, può costituire la condizione di possibili riorganizzazioni trasformatrici.

= Deriv. di *organizzativo* con *dis-*.

(N) **dolcenomato** agg. Chiamato con un nome dolce.

1898 Gabriele D'Annunzio, *Prose di ricerca*, a cura di Annamaria Andreoli e Giorgio Zanetti, Milano, Mondadori, 2005, p. 2936: il dolcenomato Graziuolo dei Bambagioli le cui rime furono rinvenute tra le carte del Re **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano,

Mondadori, 1966, p. 180: Si insinuava in lui e nella dolcenomata Noemi.

= Comp. di *dolce* e *nomato*, part. pass. dell'arc. *nomare* 'nominare'.

(N) **donluigi** sost. m. inv. Denaro.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 57: Così andavo a casa sua, sempre sperando di buttarci dentro, una casa piena di donluigi ma poi è andata di trasverso.

= Comp. di *don* e *Luigi*, nome di una moneta francese.

(E) **dry** agg. Di vino o liquore, secco.

1892 GRADIT (senza fonte) **1966** Giulia Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 118: Beve un dry martini gelato in un bicchiere leggero triangolare **2014a** Luigi Cojazzi, *101 cose da fare a Barcellona almeno una volta nella vita*, Roma, Newton Compton, ed. digitale: Martini dry per tutti? Non c'è miglior tranquillante **2014b** Piersandro Pallavicini, *Una commedia italiana*, Milano, Feltrinelli, 2014, ed. digitale: E gli scuri vetri del vermouth rosso, bianco, dry.

= Voce ingl. 'id.'

(N) **ecché** inter. Esprime sorpresa, sconcerto e simili, o serve a richiamare l'attenzione.

1802 Quinto Orazio Flacco, *Opere*, trad. it. di Francesco Soave, tomo II, Venezia, Valle, 1812, p. 137: Ecchè? quando del figlio sciagurato / Porta la testa Agave, a se par stolta? **1880** François Laurent, *Principii di diritto civile*, vol. V, Milano, Vallardi, 1880, p. 393: Ecché! Le convenzioni formano legge per i tribunali, come per le parti contraenti; il giudice pertanto non può mai modificarle **1952** Carlo Emilio Gadda, cit. in Enza Biagini-Anna Nozzoli *Bestiari del Novecento*, Roma,

Bulzoni, 2001, p. 105: Il poeta Carducci incontrò il leone col poncho e mor-morò sdegnosamente: «Al collo leonino avvoltosi il puncio». Il leone gli disse: «Me lo infilo». «Ecché?» fece torvo il poeta Carducci. «Me lo infilo, me lo infilo», ripete il leone **1965** Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 485: “Ecché, tu credi realmente” diceva quella voce “credi a una realtà statica, congelata, definitiva...?” **1990** Marina Miraglia, *Culture fotografiche e società a Torino, 1839–1911*, Torino, Allemandi, 1990, p. 40: Ecché? Senza che il vostro diletto abbia ad allontanarsi a voi che lo amate cotanto, che in ogni lineamento della sua fisionomia vedete un’espressione, un’amorevole parola, quasi direi una carezza.

= Dalla loc. *e che*.

(N) econometricamente avv. Dal punto di vista dell’econometria, in maniera econometrica.

1947 In «Giornale degli economisti e annali di economia», VI (1947), p. 87 (GRL, senza indicazione del fasc.): intorno alla conoscenza della realtà vista econometricamente **1966** Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 77: Ogni provvedimento nel campo dell’economia produce effetti econometricamente misurabili ed immediatamente rilevabili **1994** Banca d’Italia, *Ricerche quantitative per la politica economica*, vol. II, Roma, Banca d’Italia, 1994, p. 546: In Pesaron e Smith (1992) si descrive un approccio volto a rendere i risultati teorici econometricamente operativi **2016** Luigi Aldieri, *Esternalità di conoscenza tra imprese. Aspetti metodologici ed empirici*, Torino, Giappichelli, 2016, p. 29: Per superare il problema

che l’indice di similarità produca uno schema di ponderazione simmetrico, gli autori considerano una trasformazione asimmetrica della correlazione. Econometricamente essi impiegano due fasi [...].

= Deriv. di *econometrico* (GRADIT: 1957, ma retrodatabile a fine Ottocento tramite GRL) con *-mente*.

(N) emblematismo sost. m. Tendenza alla rappresentazione attraverso emblemi.

1914 In «Rivista italiana di sociologia», XVIII (1914) p. 752 (cfr. GRL): Ora sorge a tal proposito il dubbio che il Durkheim, poiché l’emblematismo è anche nelle nostre società il mezzo migliore per rappresentarsi l’unità di un aggruppamento [...]

1966 Marco Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 79: Girolamo sostenne che non gli importava nulla dell’emblematismo floreale della città ex-vicina

1990 Guido Cornini, *Botticelli*, Firenze, Giunti, 1990, p. 24: Respinto il sospeso emblematismo dei quadri mitologici degli stessi anni, gli stessi modelli compositivi si frammentano in una visione affollata, più tormentata e

icastica **2015** Franco Ruffini, *La Callandria. Commedia e festa nel Rinascimento*, Bologna, Cue Press, 2015, p. 67: Luogo di convegno di un pubblico che non è né l’individuo né la collettività indistinta, esso addensa le sue figurazioni, sul finire del Quattrocento, in bilico tra la rappresentazione sacra e l’emblematismo di Cinquecento inoltrato.

= Prob. dal fr. *emblematisme*, termine proprio del linguaggio sociologico di Émile Durkheim, espressamente richiamato nell’attestazione del 1914.

(N) encefalostimolatore sost. m. Strumento che stimola le funzioni del sistema nervoso.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 140: Ai connettori multipli dei terminali di comando dei modulatori *Raser* dello encefalostimolatore collegai i connettori dei modulatori *Laser* delle vie di ingresso ed uscita del calcolatore.

= Comp. di *encefalo-* e *stimolatore*.

(N) erettezza sost. m. Lo stare in posizione eretta, rigidità.

1841 Agatino San Martino, *Sulla portata de' fiumi*, Catania, Giuntini, 1841, p. 144: onde non dare in dei dossi che potrebbero incontrarvisi, e calibrarsi onde procedervi colla necessaria erettezza

1965 Gianna Manzini, *Allegro con disperazione*, Milano, Mondadori, 1965, p. 49:

Come stelo di giaggiolo, l'ostentata erettezza del busto **1973** Gianna Manzini, *Sulla soglia*, Milano, Mondadori, 1973, p. 20: Mentre era il suo trasudare falsa dignità che io inseguivo, insieme con l'erettezza che la gorgera impone e ogni tratto del volto smentisce.

= Deriv. di *eretto* con *-ezza*.

(N) esalio sost. m. Suono flebile.

1966 Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 221: Dal cuore di Petrolini, cosciente e abbandonato, iniziava l'esalio di un violino, annunciava il maledetto tempo.

= Deriv. di *esalare* con *-io*.

(N) esbat sost. m. (pl. *esbats*). Festino pagano dedicato al culto della luna.

1955 Alessandro Bonsanti, *La vipera e il toro*, Firenze, Sansoni, 1955, p. 205: Scar-

tata l'idea solleticante che fosse stato noleggiato da cima a fondo da uno sconosciuto nababbo onde proteggere dalla indiscrezione del volgo i voluttuosi esbats del principiante **1965**

Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 176:

Aveva altro da pensare che ad amministrare gli esbats di quel bestione d'artista mancato **2005** Francesco Dimi-

mitri, *Neopaganesimo. Perché gli dei sono tornati*, Roma, Castelvechi, 2005, p. 88:

Accanto ai sabba, festività solari, ci sono i lunari esbat. Vengono celebrati in corrispondenza della luna piena **2014** Gemma Herrero Virto, *Viaggi a Eilean II. Arcani*, s.l., Virto, 2014, ed. digitale: Lo esbat è una celebrazione che si svolge nella notte della luna piena, una cerimonia per la Dea. Questo mese si celebra lo esbat della luna di mais, serve ad assorbire tutta l'energia della luna.

= Voce fr. ant., propr. 'divertimento, gioco' (cfr. DMF, s.v.).

= Voce fr. ant., propr. 'divertimento, gioco' (cfr. DMF, s.v.).

= Voce fr. ant., propr. 'divertimento, gioco' (cfr. DMF, s.v.).

(N) eventomo s. m. Atomo che ha statuto di evento.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 126: padroneggiare le teorie fisiche, specie quella recente (almeno, era recente allora, e per me è recente anche ora) relativa agli *evèntomi*, gli eventi-atomi, che tratta le particelle elementari più come eventi che come enti.

= Tamponamento di *evento* e (*at*)*omo*.

(N) eyeshadow sost. m. inv. Cosmetico per l'ombreggiatura delle ciglia e sopracciglia.

1966 Giulina Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 74: Da una vaschetta di cristallo sopra la mensola prende un cilindro di metallo, lo apre,

girandolo spinge in su la punta verde–smeraldo di eyeshadow **1986**

In «Epoca», xxxvii (1986), p. 148 (GRL, senza indicazione del fasc.): I prezzi variano dalle 9.500 per lo smalto per unghie, alle 12.500 lire per il rossetto, dalle 18.000 per l'eyeshadow Duo alle 26.000 per il Make–up Treatment

2008 Cinzia Felicetti, *Principesse si diventa*, Milano, Sperling & Kupfer, 2008, p. 104: si consiglia [...], per dare maggiore profondità allo sguardo, di picchiettare un po' di eyeshadow grigio scuro o castagna all'attaccatura delle ciglia superiori con un pennellino angolare.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *eye* 'occhio' e *shadow* 'ombra'.

(N) executive staff loc. sost. m. inv. Gruppo dirigente di un'azienda.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 17: Il Capphone era good level brain, una sentenza del quiz aziendale che l'executive staff aveva imposto a tutti **2004** *Lo sviluppo locale: una nuova frontiera per il «non-profit»*, a cura di Giancarlo Provasi, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 78: A questa struttura, si affiancano un corpo snello di executive staff e alcuni nuclei di consulenti ed esperti.

= Loc. ingl. 'id.', comp. di *executive* 'dirigente' e *staff* 'squadra'.

(N) facilitazione sost. f. Il facilitare, semplificazione.

1914 Enrico Leone, *Lineamenti d'economia politica*, Roma, Tipografica Editrice Nazionale, 1914, p. 573: Lo sconto non è un prestito generico di capitali destinati a investimenti dallo scontista; ma è piuttosto, nella sua intima natura, una facilitazione di disponibilità **1966** Giuseppe D'Agata, *Il circolo*

Otes, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 42: Uno dei fenomeni più straordinari è il processo di "facilizzazione" dell'arte, non vi pare? **1999** Agata Piromallo Gambardella, *Costruzione e appropriazione del sapere nei nuovi scenari tecnologici*, Napoli, CUEN, 1999, p. 41: Questo «doppio legame» tra facilitazione dell'uso e complessificazione del funzionamento entra in corto circuito [...] quando la macchina subisce un guasto **2007**

Orfeo Notaristefano, *Cocaina connection*, Roma, Ponte Sisto, 2007, p. 55 (cfr. GRL): facilitazione ambientale: se un bimbo vede la madre prendere pillole, è ovvio che questo lo impressioni e che in futuro lo condizioni.

= Deriv. di *facile* con *-izzazione*.

(N) farfallio sost. m. Sfarfallio.

1966 Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 167: Finalmente se la vide accanto, lo sguardo perso – oltre i vetri un po' appannati – nel farfallio della neve **2002** Maurizio Nocera–Antonio Verri, *Totò Franz altrimenti detto Totò Toma*, Castrignano dei Greci, Amaltea, 2002, p. 239: cando-re di ali librate su un infinito d'inezia, farfallii silenziosi sui primi risvegli della natura **2004** Anna Maria Caredio, *Il ponte delle catene*, Roma, Artemide, 2004, p. 108: Quel taglio mascolino la rendeva più donna e più sensuale, quell'ondata appena sulla fronte con quel farfallio bianco sui capelli nerissimi era il massimo.

= Deriv. di *farfalla* con *-io*.

(N) februum sost. m. Nell'antica Roma, festa della purificazione che veniva celebrata alla fine del mese di febbraio, in coincidenza con la fine dell'anno religioso.

1743 Aurelius Augustinus, *La città di Dio*, trad. it. di Cesare Benvenuti da Crema, Roma, Stamp. di De' Rossi, 1743, p. 142: D'onde viene, che i Terminali si celebrano nel mese di Febbrajo, e che vi si fa una cirimonia espiatoria [...] che si chiama col nome, che questo mese ha preso per se: Februum **1821** Nicolas Sylvestre Bergier, *Dizionario enciclopedico della teologia, della storia della chiesa, degli autori che hanno scritto intorno alla religione, dei concili, eresie ordini religiosi ec.*, trad. it. di Clemente Biagi, tomo XIII, Firenze, Pagani, 1821, p. 252: S'immaginarono alcuni ignoranti superstiziosi, che questi fuochi accesi nella campagna fossero una cerimonia religiosa, utilissima all'esito dell'agricoltura, la dedicarono alle Anime dei morti che si giudicano dimorare in terra, ed a Plutone, Dio dell'inferno, e la parola *februum*, l'atto di accendere il fuoco, significò da questo momento una purificazione religiosa, e diede il suo nome al mese di febbraio **1966** Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 76: Quello delle idi di marzo, al termine delle feste del februum **1993** Censorino, *Il giorno natalizio*, trad. it. di Valter Fontanella, vol. II, Bologna, Zanichelli, 1993, p. 53: Februum è tutto quello che serve a placare e a purificare.
= Voce lat. 'id.'

(E) (R) fiandra sost. f. Tessuto di lino di qualità molto pregiata, spesso damascato, usato soprattutto per tovagliati.

1878 In «Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche», IV (1878), p. 209: Due drappi da tavolino con i suoi pizzi di Fiandra alti **1965** Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 91: Nessuno chiama-

va Fiandra la vecchia cotonina della tovaglia **1967** (GRADIT, senza fonte) **1995** In «Casa Country», III (1995), 9, p. 66: Armonie di intrecci di fiandra, ricami o applicazioni con fattorie, cavalli, frutti e fiori **1999** Fiorella Ferri-Angelica Ferri, *Manuale delle feste*, Roma, Hermes, 1999, p. 83: Se si desidera una tavola particolarmente ricca, sulla tovaglia di fiandra rossa posate un tulle di colore oro e sopra un pizzo avorio.

2. tela di Fiandra loc. sost. f. Tessuto di lino di qualità molto pregiata, spesso damascato, usato soprattutto per tovagliati.

1598 Cesare Vecellio, *Habiti antichi et moderni di tutto il mondo di nuovo accresciuti di molte figure*, Venezia, Sessa, 1598, c. 124r: giubboni sotto di tela di Fiandra, con maniche del giacco di maglia, variano spesso ancor il loro vestire **1779** In «Gazzetta universale», VI (1779), p. 13: un servizio da tavola per 24 coperte di finissima tela di Fiandra garnite di trine **1926** Pompeo Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo, Ist. italiano di arti grafiche, 1926, p. 173: Ricchi e lussuosi, se non sempre lindi, anche gl'intimi indumenti: le camicie ed i corpetti di finissima tela di Fiandra, ornati di merletti d'argento e di bottoni d'oro smaltati **1999** (GRADIT, senza data) **2013** Maria Tarditi, *La venturina*, Milano, Baldini & Castoldi, 2013, ed. digitale: Guardate, donne, la tela di Fiandra! Toccate, toccate! Ci fate quattro lenzuola a tre teli!

= Da *Fiandra*, nome di una zona del Belgio famosa per l'eccellenza delle sue stoffe.

(N) filandera sost. f. Donna che lavora in una filanda.

1940 Giacomo Bollini-Attilio Frescura, *I canti della filanda. Vecchie canzoni del-*

le “filandere” brianzole, Milano, Carisch, 1940, titolo **1965** Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 212: Prima di addormentarmi l’ho sentito grugnire beato contro il mio petto, modulando nel naso, tra di sé, l’aria della filandera **1984** Mino Argentieri–Angelo Turchini, *Cinema e vita contadina*, Bari, Dedalo, 1984, p. 43: Antonia, giovane filandera, è la figlia di Mirino, capolega della zona, che vive in cascina alle dipendenze di un padrone arrogante e disumano **1995** Giovanni Aliberti, *L’economia domestica. Sec. XIX–XX*, Pisa, Istituti editoriali e Poligrafici Internazionali, 1995, p. 303: Descrive la vita quotidiana di una filandera bergamasca **2003** Edoardo Pittalis, *Dalle Tre Venezie al Nordest*, vol. II, Pordenone, Biblioteca dell’immagine, 2003, p. 17: Racconterà molti anni dopo una ex filandera: “I sindacati xe vegnui nà volta, jerimo maestrae che noialtri staimo bene e che no se podea parlar” **2013** Laura Mühlbauer, *La sarneghera*, Roma, Elliot, 2013, ed. digitale: Matilde aveva fibra. Lei era una filandera, e lì venivano prese solo quelle robuste di salute.

= Deriv. di *filanda* con *-era*; il termine è proprio di vari «dialetti settentrionali» (Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell’Italia repubblicana dal 1946 ai giorni nostri*, Roma–Bari, Laterza, 2014, ed. digitale).

(N) filerina sost. f. Ragazza che lavora in una filanda.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 174: Nella filanda austriaca dove udivo da bambina cantar le filerine **2016** Maria Teresa Bertini–Brunella Colciago, *Una pagina della storia di Gessate: il baco da seta in Martesana*, Lecce, Youcanprint, 2016, p. 95: se il peso della seta lavorata aggiunta al peso dei rifiuti risultava inferiore

al peso dei bozzoli significava che la filerina aveva rubato **2017** Bottega-tredici, *Trame di ortica*, Lecce, Youcanprint, 2017, p. 25: Vuole imparare in fretta, capire come funziona la filanda, dalla raccolta delle foglie di gelso che nutrono i bachi da seta, alla cernita dei bozzoli, a tutti i passaggi della loro lavorazione fino alla tessitura della seta. Vuole essere la filerina più brava.

= Deriv. di *filo* con *-erina*; il termine è proprio di vari «dialetti settentrionali» (Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell’Italia repubblicana dal 1946 ai giorni nostri*, Roma–Bari, Laterza, 2014, ed. digitale).

(N) filovisione sost. m. Trasmissione via cavo dei programmi televisivi.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 45: È anche la prima volta che parlo in filovisione, chissà le papere **1972** Pio Baldelli, *Informazione e controinformazione*, Milano, Mazzotta, 1972, p. 48: La filovisione o televisione trasmessa via cavo prende le mosse dalla soluzione di un problema tecnico comune a vari paesi.

= Comp. di *filo-* e *visione*.

(N) filovisivo agg. Relativo alla filovisione.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 45: Dovrò tenere una serie di lezioni ai Corsi di Aggiornamento Scientifico, su uno dei circuiti filovisivi culturali.

= Comp. di *filo-* e *visivo*.

(N) finamai avv. Persino.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 88: E finamai che in via Madonnina un grave fatto

di sangue si verificò la scorsa notte all'incrocio del vicolo San Carpofo. = Voce milanese (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) finoltre prep. Fino ad un determinato limite ed oltre (in senso sia spaziale sia temporale).

1777 Luigi Lami, *Notizie critico-storiche dell'acqua santa di Roma*, Roma, Stamperia di Michelangelo Barbiellini, 1777, p. 5: Coticche nella state finoltre al meriggio se n'adombra gran parte del vicin praticello **1864** *Programma del Regio Istituto tecnico superiore di Milano per l'anno scolastico 1864-65*, Milano, Vallardi, 1864, p. 13: e dell'enorme deposito di argille stratificate sparse di massi erratici che dalla trincea si spinge finoltre il viadotto di Cisano **1901** Vittorio Corbucci, *Una poetessa umbra: Francesca Turina Bufalini contessa di Stupinigi*, Città di Castello, Lapi, 1901, p. 29: E siffatta opera indubbiamente intraprese e continuò finoltre il 1578, con suo grande dispendio e fastidio **1965** Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 23: Portava su alle meraviglie della montagna finoltre i seicento metri **1992** Enrico Stinchelli, *Opera, che follia! Spiando dietro le quinte del melodramma dal 1600 ad oggi*, Bologna, Bongiovanni, 1992, p. 21: questa usanza, pur ufficialmente abrogata intorno al 1830, andò avanti finoltre il 1870.

= Comp. di *fino* e *oltre*.

(N) fistone sost. m. Uomo sciocco, tontolone.

1966 Giuseppe Grieco, *Dividersi insieme*, Roma, Novissima, 1966, p. 11: Osserva l'uomo. Un fistone. Un estraneo.

= Dal milanese *fiston*, propr. 'torso' (cfr. Cherubini, s.v.; per l'uso fig. cfr. Michele Mari, *Filologia dell'anfibio. Diario militare*, Milano, Bompiani, 1995, p. 115: «“piantone”

è parola bruttissima, evocatrice di stolidità e coglionaggine; la associo istintivamente al milanese “*fiston*”»).

(E) (R) flabellare v. tr. Ventilare con un flabello.

1966 Giuseppe Montesano, *A capofitto*, Edizioni Sottotraccia, 1966, p. 126: Smisi di flabellare, ero coperto di sudore, frastornato **1987** GRADIT (senza fonte).

2. Sbattere ripetutamente.

av. 1985 Italo Calvino, *Sotto il sole giaguaro*, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: e flabellava le ciglia atteggiando le labbra in un sorriso malizioso **1987** GRADIT (senza fonte) **1999** Mariano Bargellini, *Mus utopicus: e altre storie di animali prodigiosi*, Milano, Gallino, 1999, p. 127: Ed ecco, preceduto come un raddomante dal flabellare delle mie antenne, di colpo entro nella notte.

3. Pulire con un panno che ha la forma di flabello.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'albero, 1965, p. 98: Il garagista flabellando il parabrezza della mia Fiat millecento.

= Deriv. di *flabello* con *-are*.

(N) flop-house sost. f. inv. Ostello, dormitorio.

1966 Giulia Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 103: Questo è uno degli alberghi meno cari di New York. Subito dopo vengono le flop-house, infamanti... **1968** Giose Rimanelli, *Tragica America*, Genova, Immordino, 1968, p. 50: L'uomo della Bowery paga il suo biglietto all'ingresso della flop-house, di sera o di giorno quando è proprio stanco e desidera dormire.

= Voce ingl. am. 'id.'.

(N) fonoscheda sost. f. Scheda per registrare e riprodurre suoni su nastro magnetico.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 124: Rispondo alla tua fonoscheda, così affettuosa.

= Comp. di *fono-* e *scheda*.

(N) fonoscrivere v. tr. Registrare un messaggio vocale su nastro magnetico.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 127: Fonoscrivimi appena puoi. Mi fa tanto piacere risentire la tua voce.

= Comp. di *fono-* e *scrivere*.

(N) fotoflou (*foto-flou*) sost. f. Speciale filtro che, applicato ad un apparecchio fotografico, dà una particolare sfumatura alla fotografia.

1964 *Il vangelo secondo Matteo*, a cura di Giacomo Gambetti, Milano, Garzanti, 1964, p. 295 (cfr. GRL): Sono arrivato al cinema senza nozioni professionistiche, tanto che ancora adesso quando sento il mio operatore parlarmi di foto-flou, io non so bene che cosa sia la foto-flou, così pure mi sfuggono infiniti altri elementi tecnici che per la mia forma mentis sono incapace di afferrare **1966** Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 98: E poi con l'aiuto di due fotoflou, inquadrava la Morris ferma al Foro Italico sotto una di quelle statue nude e torzolute.

= Comp. di *foto-* e del fr. *flo* 'effetto di sfumato in un'immagine fotografica, ottenuto attraverso l'uso di uno speciale filtro' (1905: GRADIT; la data però non è riferita a questa specifica accezione).

(N) freddone sost. m. Uomo insensibile alle grazie femminili.

1966 Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Feltrinelli, 1966, p. 80: Val proprio la pena di spogliarsi con un freddone come te.

= Deriv. di *freddo* con *-one*.

(N) frigidore sost. m. Freddezza, freddo.

1833 Giovanni da Camerino, *Memoriale*, scritto nel secolo del 1300 e pubblicato dal conte Monaldo Leopardi di Recanati, Pesaro, Tipografia A. Nobili, 1833, p. 184: Messere, per amore di Iddio, dammi un pocolino della brace che sopravvanzati per accaldarmi in questi frigidori **1941** In «Domus. Architettura e arredamento dell'abitazione moderna in città e in campagna», XIV (1941), p. 39 (GRL, senza indicazione del fasc.): v'è un certo frigidore in queste luci pure, o azzurrastre di un indicibile azzurro profondo, o verdastre quasi color di laguna, v'è un indicibile frigidore **1965** Nino Fandaglia, *La via lunga*, Roma, Novissima, 1965, p. 149: Lo prendeva per mano conducendolo attraverso i campi, ancor parzialmente immersi nel frigidore della notte.

= Deriv. di *frigido* con *-ore*.

(N) fumaia (*fumaja*) sost. f. Sbuffo o colonna di fumo, fumata.

1617 Pedro de Valderrama, *Il Valderrama quadragesimale*, trad. it. di Egidio Gottardi, Venezia, De Franceschi, 1617, p. 482: Altresì il fuoco significa tempeste, et abissamento del Cielo, perchè quando si sparano folgori, e nel Cielo vi sono fuochi, e fumaie, ogni cosa minaccia borasche, e rovine **1685** Giovanni Battista Pacichelli, *Memorie de' viaggi per l'Europa christiana, scritte a diversi in occasione de' suoi ministeri*, parte IV, tomo I, Napoli,

Raillard, 1685, p. 260: Il fumo in l'ora maggiormente s'inalza, rispignendo l'una l'altra fumaja, le quali aggruppansi con la maggiore del mezo, quasi una sola, che spinta in alto, v'è a confondersi con le nubi **1851** Girolamo Ulloa, *Dell'arte della guerra*, vol. II, Torino, Tip. Savoiaro e Bocco, 1851, p. 296: Per le facili comunicazioni [...] si conven-gono de' segnali, come fumaie, colpi di cannone, fanali, bandiere, razzi e via discorrendo **1965** Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 36: Quella densa fumaia annebbiava tutto.

= Deriv. di *fumo* con *-aia*.

(N) fumone sost. m. Dispositivo per produrre grandi quantità di fumo.

1943 In «Cinema. Quindicinale di divulgazione cinematografica», VIII (1943), p. 23 (GRL, senza indicazione del fasc.): Esistono in commercio dei prodotti già confezionati che prendono il nome di fumoni, prodotti, spesso, a base di fosforo [...], producono fumo bianco denso in grande quantità **1965** Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 131: Non ci sarà bisogno, stanotte, di accendere i fumoni per tener lontane le zanzare **1971** Elda Bossi, *Teatro televisivo*, Torino, ERI, 1971, p. 327: affinché le apparizioni dei personaggi si possano ottenere senza ricorrere a fumoni, o altri mezzi scopertamente artificiosi **1998** Adalberto Albertini, *Tra un ciak e l'altro. Storielle*, Catania, Boemi, 1998, pp. 85–86: Dunque: in lontananza, a un segnale convenuto, gli artificieri dovevano accendere dei fumoni neri per oscurare il cielo, i pompieri far cadere la pioggia, poi man mano [...] i fumoni si spegnano **2007** Gabriele Acerbo–Roberto Pisoni, *Kill Baby kill!: il*

cinema di Mario Bava, Roma, Un mondo a parte, 2007, p. 267: Macchinisti che ogni tanto gettavano secchiate d'acqua, il dolly che andava su e giù e fumo in teatro, fumoni bianchi, fumoni neri.

= Deriv. di *fumo* con *-one*.

(N) gerengé sost. m. Tipo di tabacco.

1838 *Repertorio del diritto patrio toscano vigente, ossia Spoglio alfabetico e letterale delle più interessanti disposizioni legislative veglianti nel Granducato in materie tanto civili che amministrative*, tomo VIII, Firenze, Giuliani, 1838, p. 169: Qualità dei tabacchi / Trinciati / Gerengé **1841** Giovanni Battista Dami, *Poche favole e novelle*, Firenze, Stab. Tip. Fabris, 1841, p. 150: Gli estremi flutti affronteranno i carichi di Gerengé, d'Avana **1846** *Dizionario delle scienze naturali nel quale si tratta metodicamente dei differenti esseri della natura*, vol. XVI, Firenze, Batelli e figli, 1846, p. 200: tabacco Canada, tabacco d'Ungheria, tabacco gerengé, tabacco nachitosch **1873** Guido Falorsi, *Guardare e pensare. Studi dal vero*, Firenze, a spese di alcuni amici, 1873, p. 79: avevo dovuto buttar via, in omaggio a quella larva di bel sesso, una spagnoletta di gerengé accesa d'allora **1966** Bruna Piatti, *Venere e il Begriff*, Milano, Longanesi, 1966, p. 45: Raccontava che doveva perfino accartocciarsi le sigarette da solo con tre soldi di «gerengé», il tabacco da naso, quello che costava meno.

= Etimologia incerta.

(N) giallocariato agg. Di colore giallo tendente al bruno, che ricorda i denti cariati.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 115: Una smorfia le scopre piccoli denti, uno giallocariato.

= Comp. di *giallo e cariato*.

(N) globulizzante agg. Arrossato per l'eccessivo afflusso di sangue, congestionato.

1966 Domenico Tarizzo, *I congiurati*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 30: Grido, i pugni tesi, l'occhio globulizzante in partenza dall'orbita.

= Deriv. di *globulo* con *-izzante*.

(N) godivo sost. m. Godimento.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 265: Ma che godivo! Mi dai un po' di fuoco?

= Deriv. di *godere* con *-ivo*.

(E) (R) goticheggiante agg. Che richiama lo stile gotico.

1904 In «Studj romanzi», II (1904) p. 137 (GRL, senza indicazione del fasc.): [...] sono molto più belle e disegnate finemente; soprattutto l'ultima, goticheggiante, lumeggiata assai bene da tenui colori

1965 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 499: Nella semioscurità di una chiesa dalle strutture gigantesche e nude, goticheggianti e arieggianti pertanto le Carceri piranesiane

1973 GRADIT («in "Bolaffi Arte"»)

1997 Mariella Zoppi-Cristina Donati, *Guida ai chiostri e cortili di Firenze*, Firenze, Alinea, 1997, p. 39: Sulla destra, una magnifica scala del sec. XV di gusto goticheggiante.

2015 Marco Gallo, *Studi di storia dell'arte, iconografia e iconologia*, Roma, Gangemi, 2015, p. 14: All'epoca le tre ante erano inquadrate da una cornice goticheggiante che ovviamente era tricuspidata con colonnine tortili.

= Deriv. di *gotico* con *-eggiante*.

(N) grandezzone sost. m. Persona che si dà grandi arie, che mostra manie di grandezza.

1965 Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 38: – È grandezzona – diceva infuocata di collera – la nostra città non le basta, vuole Roma

2015 Maria Luisa Bressani, *Nel tempo*, Roma, Yucaprint, 2015, p. 56: perchè stai a parlare con quella donna che chiacchiera tanto e fa la 'grandezzona', così piena d'arie? Non mi piace.

= Deriv. di *grandezza* con *-one*.

(N) graneggiare v. intr. Grandinare.

1960 Giorgio Orelli, *Un giorno della vita*, Milano, Lerici, 1960, p. 74: E quella del camoscio ch'era un cespuglio che si muoveva mentre tutto intorno era fermo da non poterlo di più, finché non si mise a graneggiare, e nel nevischio, e poi nella pioggerella d'aghi di larice, non vedemmo più nulla

1965 Giovanni Orelli, *L'anno della valanga*, Milano, Mondadori, 1991, p. 8: senza aspettare che dalla valle venga su il suono dell'avemaria, ha aperto la gelosia che cominciava a graneggiare.

= Deriv. di *grano* 'chicco' con *-eggiare*.

(N) gremitezza sost. f. L'essere gremito, pieno, affollato.

1965 Gianna Manzini, *Allegro con disperazione*, Milano, Mondadori, 1965, p. 212: Lucentezze affaticate per una gremitezza malata, per un più di delizia e d'attesa

1991 Laura Betti-Michele Gulinucci, *Le regole di un'illusione: i film, il cinema*, Roma, Associazione "Fondo Pier Paolo Pasolini", 1991, p. 391: La gremitezza del taccuino d'appunti dell'intellettuale d'eccezione

2002 *Matrimonio all'italiana di Vittorio De Sica: testimonian-*

ze, *interventi, sceneggiatura*, a cura di Gualtiero De Santi e Manuel De Sica, Roma, Associazione Amici di Vittorio De Sica, 2002, p. 37: una chiusura – se così vogliamo dire – che assottiglia e in parte banalizza la gremitezza sentimentale ed emotiva del film **2014** Gualtiero De Santi, *Ritratto di Zavattini scrittore*, Reggio Emilia, Imprimatur, 2014, ed. digitale: trova pur il modo di consumare la compatta gremitezza degli apparati linguistici, lasciando le parole che significano e comunicano alle proprie spalle.

= Deriv. di *gremito* con *-ezza*.

(N) grifagneria sost. f. Atteggiamento o sguardo minaccioso.

1966 Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 273: Il volto atteggiato alla grifagneria, gli occhi apparentemente provocatori **1987** In «Materiali per una storia della cultura giuridica», XVII (1987), p. 309 (cfr. GRL): Natura umana e grifagneria genovese che non vorrei smentire nemmeno in questa occasione.

= Deriv. di *grifagno* con *-eria*.

(N) guarnaschese agg. Di Guarnasco.

1965 Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 25: Aveva e perseguiva dei ricordi guarnaschesi di weekends dell'anteguerra.

= Deriv. di *Guarnasco*, nome di un piccolo centro del Canton Ticino, con *-ese*.

(N) hameau sost. m. Villaggio di campagna, casale rustico.

1966 Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 48: Sull'altra riva, riflesso in quello specchio d'acqua artificiale, si vedeva il rustico hameau che la regina s'era fatta disegnare dal Mique **ca.**

1980 In «Archeologia medievale», ca. 1980, p. 294 (GRL, che come n. di vol. indica VII–VIII): Possiamo distinguere tre casi: quello in cui – come si è visto – l'insediamento originario è una cassina elementare; quello in cui la corte si forma per aggregazione in uno spazio chiuso di un precedente insediamento ad hameau [...] **2005** Rosanna Cioffi–Giovanna Petrenga, *Casa di re. La Reggia di Caserta fra storia e tutela*, Milano, Skira, 2005, p. 90: Nel 1783, infine, venne iniziato il giardino del Hameau, il villaggio campestre, completato soltanto dopo cinque anni, alla vigilia della Rivoluzione **2017** Edmond de Goncourt–Jules de Goncourt, *Storia di Maria Antonietta*, trad. it. di Francesca Sgorbati Bosi, Palermo, Sellerio, 2017, ed. digitale: E infine ecco il fondo del giardino, lo sfondo del quadro, il fondale da teatro: è il paradiso di Berquin, è l'Arcadia di Maria Antonietta, è l'Hameau! Il villaggio bucolico dove faceva travestire il Re da mugnaio e Monsieur da maestro di scuola!

= Voce fr. 'id.'.

(N) hammond sost. m., spec. con l'iniziale maiuscola. Organo elettrico largamente utilizzato in vari generi musicali, tra cui jazz, blues e rock.

1957 In «La Rassegna musicale», XX–VII (1957), p. 271 (GRL, senza indicazione del fasc.): per causa di un comune denominatore timbrico che riportava alle sonorità un poco stucchevoli dell'organo Hammond **1966** Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 26: nei rari dormiveglia visioni di viaggi su scale mobili d'oro con sottofondo di organo hammond **1984** Franco Fabbri, *Elettronica e musica. Gli strumenti, i personaggi, la storia*, Milano,

Fabbri, 1984, p. 101: Grazie a questo sistema l'organo Hammond è un vero e proprio strumento polifonico, dotato di una ricchezza timbrica notevole
1999 Gaetano Liguori–Guido Michelone, *Una storia del jazz. Musica e musicisti dal 1900 al 2000*, Milano, Marinotti, 1999, p. 132: avallando sia pur indirettamente l'exploit popolare anche col pubblico bianco della canzone nera, attraverso due strumenti, l'organo Hammond e la chitarra elettrica
2001 Enrico Strobino, *Musiche in cantiere. Proposte per il laboratorio musicale*, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 44: con Tonino passavamo ore a suonare il riff di Paranoid, dei Black Sabbath, amavo l'Hammond distorto di Jon Lord, dei Deep Purple
2017 Andrea Pedrinelli–Vasco Rossi, *La storia dietro le canzoni*, Firenze, Giunti, 2017, ed. digitale: Da notare un curioso e un po' dissonante organo Hammond che colora l'inizio della seconda parte.

= Voce ing. 'id.', dal cognome del progettatore, l'ingegnere statunitense Laurens Hammond (1895–1973).

(N) hoch–schule (*hoch schule*, *hochschule*) sost. f., con le iniziali maiuscole. Università.

1880 In «La rivista europea», XX (1880), p. 107 (GRL, senza indicazione del fasc.): è approvato anche il disegno dell'università di Karkoff, ma l'idea colossale di Karasin è ristretta dentro i confini ordinari della tedesca e provinciale Hoch Schule
1914 In «Rivista internazionale di scienze sociali», LXIV (1914), p. 341: Ricordo fra questi specialmente una giovinetta della Hoch–Schule protestante
1966 Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brennero*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 327: Complicati congegni un tempo azionati sotto il controllo di

ingegneri laureati nell'Hoch–Schule del Reich
2010 Emil L. Fackenheim, *Un epitaffio per l'ebraismo tedesco. Da Halle a Gerusalemme*, trad. it. di Giovanna Costanzo e Lucrezia Piraino, Firenze, Giuntina, 2010, p. 77: Nel 1935 avevo lasciato Halle per la *Hochschule* di Berlino.

= Voce ted. 'id.'

(N) homme à femmes loc. sost. m. Uomo che ha grande successo con le donne, dongiovanni.

1898 Marco Morasso, *Uomini e idee del domani. L'egoarchia*, Torino, F.lli Bocca, 1898, p. 195: non sono altro che l'estrinsecazione dell'impotente rabbia dei miserabili senza femmine contro il maschio elegante e sagace, cui le donne si offrono, contro il vero homme à femmes!
1929 In «Noi e il mondo. Rivista mensile de La tribuna», XIX (1929), p. 81: Era un terribile homme à femmes. Le mie amiche impazzivano per lui
1966 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1966, p. 115: Tutti i suoi propositi d'ardimento, la sua vanità, per il momento, assai più programmatica che reale, d'homme à femmes
2013 Anna Bravo, *La conta dei salvati. Dalla grande guerra al Tibet. Storie di sangue risparmiato*, Roma–Bari, Laterza, 2013, ed. digitale: Si circonda sia di amiche indiane sia di occidentali emancipate, si rallegra di averle accanto, inventa per loro nuovi nomi, le inizia alla spiritualità, le tratta con tenerezza – lo si potrebbe definire una specie unica di *homme à femmes*.

= Loc. fr. 'id.'

(N) honda sost. m. In Egitto, capo indiscusso di un villaggio.

1966 Giulia Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 30: Domìnguez spiega a lei e a Karlheinz che “Honda” significa padrone e anche sindaco, il maggiore proprietario terriero e l’uomo più colto, il più saggio e il più rispettato. [...] A pranzo i tecnici dicono loro che l’Honda ha saputo del loro arrivo e che desidera conoscerli.

= Voce ar. ‘id’.

(N) **hullygullare** v. intr. Ballare l’hully gully.

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 52: Mio padre che *hullygullava* svergognatamente in un gruppo misto di mignottelle depilate.

= Deriv. di *hully gully*, nome di un ballo in voga negli anni Sessanta del Novecento, con *-are*.

(N) **iconotecario** sost. m. Chi gestisce un archivio di immagini.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 80: Naturalmente: l’archivista. O come lo chiamate? “L’iconotecario”.

= Deriv. di *iconoteca* (1917: GRADIT) con *-ario*.

(N) **illimito** agg. Che non ha limiti.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 51: Lo spazio-tempo illimito, prima e dopo lo spazio-tempo umano **1978** Arrigo Colombo, *Le società del futuro. Saggio utopico sulle società postindustriali*, Bari, Dedalo, 1978, p. 260: Poi che la causa più profonda è il capitale, il principio che usa il macromorfismo, che lo impelle, che trova in questa prerogativa e tensione della macchina lo strumento alla propria illimito tensione espansi-

va **2005** Francesco Tomatis, *Filosofia della montagna*, Milano, Bompiani, 2013, ed. digitale: Al limite delle nostre da ultimo sempre vane fatiche, ai bordi dell’infinito, rasentando la illimito disperazione, un passaggio a volte si apre **2008** *L’Europa allo specchio*, a cura di Pietro Barcellona e Riccardo Cavallo, vol. I, *Frammenti di coscienza europea*, Roma-Acireale, Bonanno, 2008, p. 22: È l’impero di uno solo, che si distende illimito, sovrastante ogni contrastante voce **2015** Michele D’Arcangelo, *Ysra’el*, Milano, SEM, 2015, ed. digitale: La mia notte è un percorso stellare, / una fronte illimito di gorghi profondi, / sensibili al riflesso degli occhi.

2. sost. m. Spazio ideale senza confini, infinito.

1985 Giorgio De Santillana, *Fato antico e fato moderno*, trad. it. di Alessandro Passi e Romano Mastromattei, Milano, Adelphi, 1985, p. 120: Tali punti, Limite posto nell’Illimito [...], erano l’origine e, per così dire, la sostanza delle cose

1998 Antonino Stagnitta, *Dio. Più che un personaggio o una biografia. Il romanzo dell’essere e del dio degli dei*, Roma, Armando, 1998, p. 127: Nello spazio, perché lo spazio rappresenta la dimensione, il limite, mentre il necessario è l’illimito assoluto

2003 Andrea Tagliapietra, *La virtù crudele. Filosofia e storia della sincerità*, Torino, Einaudi, 2003, p. 88: Alla pleonexia, al voler avere di più dell’uomo che desidera un’infinita pluralità di cose e finisce per perdersi nell’illimito dell’avere, ossia nel nulla, il filosofo propone una riconversione unificante del vettore del desiderio verso di sé **2010** *Reggio città metropolitana: per l’amicizia mediterranea*, a cura di Giuseppe Tuccio, Roma, Gangemi, 2010, p. 43: un’analisi della geofilosofia del mare

nietzscheana, caratterizzata soprattutto dal richiamo oceanico dell'illimitato, più che dalla "misura" terracquea mediterranea.

= Deriv. di *limite* con *in-*.

(N) imperibile agg. Che non può perire, immortale, eterno.

1821 Cesare Guglielmo de la Luzerne, *Istruzione pastorale*, trad. it. di Arnaldo Arnaldi, Venezia, Curti, 1821, p. 41: Ma G. C. volendo che le sante verità da lui portate nel mondo non perissero mai, le ha confidate ad un ministero imperibile, a un ministero che rinnovandosi continuamente resti sempre lo stesso **1853** Achille Longhi-Luigi Toccagni, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, a spese di Ernesto Oliva, 1853, s.v.: Imperibile, *add. mf.* non peribile

1900 Giuseppe Giuliani, *La borghesia ed il popolo in questa fine di secolo*, Trani, Vecchi, 1900, p. XVIII: Lasciarono nei professori e negli alunni gradevole impressione, affetto vivissimo, imperibile stima **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 340: L'irreparabile, l'incancellabile, l'imperibile in eterno dell'avvenuto nella contingenza **1998** Hāfez, *Il libro del coppiere*, a cura di Carlo Saccone, Milano, Luni, 1998, p. 159: Qui portatemi il vino, ché ad Hifez sostegno è imperibile per grazia e pietà della plebe e di Colui ch'è pronto al perdono! **2005** Vittorio Sgarbi, *Il male: esempi di crudeltà*, Milano, Skira, 2005, p. 304: In un mondo dove il male è la regola e il bene l'eccezione (e un'eccezione alla fine perdente, quantunque per la sua superiore essenza imperibile).

= Deriv. di *peribile* (voce di buona diffusione soprattutto ottocentesca, come si ricava da GRL) con *in-*.

(N) impersonificazione sost. f. L'interpretare un personaggio, l'impersonare.

1908 In «Rassegna contemporanea», I (1908), p. 164 (GRL, senza indicazione del fasc.): A proposito della grande impersonificazione di Paola Tanquerav, della modesta e sgraziata eroina della *Seconda moglie* **1965** Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'albero, 1965, p. 170: D'improvviso, però, fece irruzione nella terrazza, la solita impersonificazione del giullare o menestrello, o ruffiano che dir si voglia **2001** Marco Bertozzi, *Il cinema, l'architettura, la città*, Bari, Dedalo, 2001, p. 168: Stephanie è il prototipo della arrivista piccolo-borghese ed esprime tutti i miti di questo cetto sociale: dall'aspirazione ad abitare in centro quale status-symbol, alla impersonificazione della self-made-woman per il raggiungimento del successo.

2. Rappresentazione per mezzo di un simbolo di un concetto astratto.

1860 Domenico Giella, *Quale sia la forma di governo che meglio convenga agli stati presenti di Europa, e più specialmente all'Italia nostra*, Palermo, s.e., 1860, p. 40: E la monarchia è addivenuta la forma predominante, vorrei dire la impersonificazione sociale, e così la patria da grande individuo sociale (popolo) si è mutata in piccolo individuo – uomo (Re) **2015** Antonio Romano, *Mentir da gentildonne*, s.l., Romano, 2015, ed. digitale: Ma il peggiore, il peggiore di tutti, è il cardinale. Ovviamente è solo per appagare gli anglicani, ma è l'impersonificazione del potere sociale.

= Deriv. di *personificazione* con *in-*.

(E) impietosamente avv. In maniera impietosa, crudelmente.

1550 GRADIT (senza fonte) **1856** Pasquale Calvi, *Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana del 1848*, Londra, s.e., 1856, tomo IV, p. 118: Vendicare i tristi cooperatori alla sua restaurazione, i cui delitti, impietosamente, le “Memorie” descrivono **1911** Giovanni Vailati–Mario Quaranta, *Scritti di scienza*, Bologna, Forni Editore, 1911, p. XIII: Pareto, ad esempio, ricorderà impietosamente le (tre!) recensioni dedicate nel 1907 a Otto Effertz **1966** Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 92: Perché stasera la giudico così impietosamente? **1997** Cesare De Marchi, *Il talento*, Milano, Feltrinelli Editore, 1997, p. 65: il cinema di Fellini non aveva ancora, trasfigurando in arte un episodio del genere, condannato impietosamente alla banalità tutti quelli che gli assomigliano **2014** Benito Li Vigni, *Pasolini: testimone autentico, poeta e scrittore scomodo per il potere corrotto*, Roma, Sovera, 2014, p. 31: Il suo corpo impietosamente massacrato, steso nel fango.

= Deriv. di *impietoso* con *–mente*.

(E) (R) implausibile agg. Non apprezzabile, inaccettabile.

1855 In «Giornale di giurisprudenza pratica», VIII (1855), 1, p. 144: E se questi pur la menasse per buona, l’adesione sua esser potrebbe parto di implausibile concerto **1879** GRADIT (senza fonte) **1906** In «Rivista di diritto internazionale», LXXXI (1906), p. 1157: D’altra parte la ricostruzione del sistema offerta dal remittente, e che condiziona la rilevanza della questione, il cui apprezzamento spetta anzitutto al giudice a quo, non appare palesemente implausibile: onde può darsi ingresso all’esame del merito **1965** Angela

Bianchini, *Le nostre distanze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 135: Un triangolo sempre scartato, come implausibile.

2. Non credibile, inverosimile.

1862 In «Giurisprudenza civile della corte suprema di giustizia di Napoli», dicembre 1862, p. 539: rendevasi necessaria la prova testimoniale per giudicare con più accurata cognizione di causa, e per evitare che gli atti di lunga mano anteriori, potessero con implausibile anacronismo riferirsi a concetti di epoche posteriori **1879** GRADIT (senza fonte) **1989** In «Quaderni catanesi di cultura classica e medievale», I (1989), p. 77: È sembrato implausibile, in generale, che la Roma di Valentiniano I potesse essere ai livelli di popolazione dell’età augustea **2005** Stefano Calabrese, *Www.letteratura.global: il romanzo dopo il postmoderno*, Torino, Einaudi, 2005, p. 136: Un testo letterario distingue tra ciò che possiamo fare e ciò che sarebbe implausibile facessimo.

= Deriv. di *plausibile* con *in–*.

(N) impronunciato agg. Non detto, non rivelato.

1948 Eugenio Montale, *Quaderno di traduzioni*, Milano, Edd. della Meridiana, 1948, p. 135: Verbo non pronunciante ancora e impronunciato **1966** Roberto Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 122: Ogni creatura umana avrà per le sue geniture le impronunciate parole di questa mia preghiera indicibile **1990** Giulio Galletto, *Il piacere della disperazione: il primo Leopardi*, Verona, Edd. del Paniere, 1990, p. 23: l’oscuro rimorso di un male infantilmente imprecisato e impronunciato **2005** In «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXXIX (2005), p. 265: E tuttavia, se il nesso Risorgimento ri-

voluzione francese risultava comunque impronunciabile e impronunciato [...] **2011** Mario Baudino, *Ne uccide più la penna. Storia di crimini, librari e detective*, Milano, Rizzoli, 2011, ed. digitale: una prova neanche troppo indiretta del terrore che aleggia da sempre, impronunciato, pressoché inavvertito ma persistente.

2. Di suono, non realizzato nella pronuncia.

1869 Vigilio Inama, *Grammatica greca per le scuole*, Milano, Valentiner & Mues, 1869, p. 6: Già gli antichi grammatici dissero l'ι sottoscritto ἀνεκφώνητον *impronunciato*.

= Deriv. di *pronunciato* con *in-*.

(N) imprugnolito agg. Grinzoso come una prugna secca.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 123: “C’è dentro un uomo rannicchiato e imprugnolito” disse Ester rabbrivendo.

= Deriv. di *prugnolo* con *in-* e *-ito*.

(N) impulciato agg. Pieno di pulci.

1950 Concetto Marchesi, *Il libro di Tersite*, Milano, Mondadori, 1950, p. 267: Tu credi che soffiare un po’ d’aria dalle narici e mostrare i denti come fa una cagna impulciata, sia un sorriso!

1966 Bruna Piatti, *Venere e il Begrippo*, Milano, Longanesi, 1966, p. 85: A me mai niente, una pazienza da cane impulciato, un tormento **1992** Giuseppe Dall’Ongaro, *La villa degli inganni*, Milano, Mondadori, 1992, p. 73: Mai vista cagna più infangata e impulciata.

= Part. pass. di *impulciare* (1887: GRADIT).

(N) inavuto agg. Che non è stato posseduto.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 78: E lei congestionata, pigiata, inavuta.

= Deriv. di *avuto* con *in-*.

(N) incacchiato agg. Arrabbiato, irritato.

1959 Domenico Paoletta, *Le italiane furiose*, Firenze, Vallecchi, 1959, p. 20: Ma quello lo spingeva verso il fondo: era incacchiato anche lui, per quanto alto. Si irrigidì e curvandosi gli bloccò la bocca coprendogli la faccia con la mano

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 64: Per tutta Roma ce li sentivamo alle spalle incacchiati e incaponiti **1993** In «Filologia e critica», XVIII (1993), p. 267: Questo lettore non ingenuo (e magari incacchiato, per le ragioni sopra dette) vuole andare a fondo alla cosa

1999 GRADIT (senza data) **2004** Domenica Luciani, *La scuola infernale*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 95: col solito tono incacchiato di quando qualcuno di noi scavola un calcolo alla lavagna.

= Part. pass. di *incacchiarsi* (GRADIT: 1964; ma già in Paoletta, *Le italiane furiose*, cit., p. 189).

(N) incartonito agg. Che ha preso una consistenza simile al cartone.

1966 Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 45: Aveva le guance che gli pendevano ai lati del viso come i bargigli di un tacchino e la pelle incartonita tutta cosparsa di macchie giallastre **2011** Pierluigi Cozzoli, *Fuga da Brema*, Cerignola, Enter, 2011, p. 93: Atteggiando a disprezzo la faccia cerosa e incartonita **2016** Arianna Pitzalis–Andrea Tenucci, *Strumenti per l’a-*

nalisi dei costi, Torino, Giappichelli, 2016, p. 87: Una volta staccato dalla catena, il pellame si presenta completamente asciutto e «incartonito».

= Deriv. di *cartone* con *in-* e *-ito*.

(N) incimato agg. Posto in cima.

1966 Giuseppe D'Agata, *Il circolo Otes*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 33: Le cromature esistono fra figure di ragazze arrampicate e incimate su alti sgabelli.

= Deriv. di *cima* con *in-* e *-ato*.

(N) incistito agg. Avvolto in una formazione cistica.

1872 In Sigismond Jaccoud, *Trattato di patologia interna*, trad. it. anonima, con note originali di Diodato Borrelli, vol. I, Napoli, Marghieri, 1872 p. 215: L'ascesso celebrale, incistito o no, occupa a preferenza la sostanza bianca

2. Penetrato profondamente

1966 Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 46: Egli era il segno d'un male, ormai profondamente incistito nella parte più segreta dell'organismo, che la Casa portava in sé fin dalle origini **2001** Marcello Staglieno, *Montanelli: novant'anni controcorrente*, Milano, Mondadori, 2001, p. 429: Il fatto è che, probabilmente, il virus della corruzione è incistito nel Dna di noi italiani, incapaci di opporvi un vaccino.

= Deriv. di *cisti* con *in-* e *-ito*.

(N) incortecciato agg. Di albero, che ha il tronco ed i rami ricoperti di corteccia.

1857 In «Annali di chimica applicati alla medicina», s. III, XXIV (1857), p. 102: I semi di caffè vengono presi giù dagli alberi, ancora incortecciati **1966** Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brenne-*

ro, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 131: Grossi tronchi, ancora incortecciati, sorreggevano le traverse **2004** Roberto Piumini, *Le donne e i cavalieri*, Reggio Emilia, Aliberti, 2004, p. 168: Ecco all'improvviso un trepidissimo sussulto dell'intero fogliame, un brivido lungo e sottile del gran corpo incortecciato.

2. Di persona, che ha la pelle spessa e dura.

1957 Michele Saponaro, *Romanzi all'aria aperta*, Milano, Mondadori, 1957, p. 38: un nodo di ossa teso come un pugno su un collo secco che pareva una fune, e incortecciato di pelle scabrosa, su cui brillavano i due occhietti viperini.

= Deriv. di *corteccia* con *in-* e *-ato*.

(E) (R) indecifrabilità sost. f. L'essere indecifrabile, incomprensibile.

1891 In «Critica sociale. Rivista quindicinale del socialismo», I (1891), p. 228 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ah, quella dichiarazione di indecifrabilità (tanto vaga da lasciarsi interpretare come estesa a tutto il libro e non solo alla firma dei tre gaglioffi pellegrini) mi mette in fiero sospetto che l'occhio del giudice abbia trovato in altre pagine tanti insulti **1949** GRADIT (Elio

Vittorini, *Le donne di Messina*) **1966** Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 321: Adesso quest'epilogo inatteso sembrava suggellare la loro indecifrabilità più che il loro amore

2000 Umberto Galimberti, *Psiche e techne. l'uomo nell'età della tecnica*, Milano, Feltrinelli, 2002, ed. digitale: Non potendo vivere nell'indecifrabilità del mondo, l'uomo tenta pratiche d'esperienza con cui costruire una mappa del mondo che renda quest'ultimo

percorribile e rispondente alle condizioni minime d'esistenza **2014** Enrico Beccarini, *I Vimana e le guerre degli dei*, Firenze, Enigma, 2015, ed. digitale: Un esempio, tra i tanti, della indecifrabilità di questo testo viene alla luce quando sono nominati i metalli per costruire i Vimana.

= Deriv. di *indecifrabile* con *-ità*.

(N) industrialscientifico (*industrial-scientifico*) agg. Proprio dell'industria e della scienza.

1966 Giuseppe D'Agata, *Il circolo Otes*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 50: Tale è, al momento, il ruolo organico assegnato all'artista nell'economia e nel contesto della nuova cultura a sfondo industrialscientifico **1996** Lietta Tornabuoni, *'96 al cinema*, Milano, Baldini & Castoldi, 1996, p. 118 (cfr. GRL): il background industrial-scientifico svanisce per lasciar posto a una favola spiritosa ed educativa ambientata nel mondo dei giocattoli **1999** Massimo Mongai, *Il gioco degli immortali*, Milano, Mondadori, 2018, ed. digitale: I membri del Cerchio Interno erano al corrente del mio progetto di progresso industrial-scientifico.

= Comp. di *industrial(e)* e *scientifico*.

(N) infatato agg. Reso magico, incantato, fatato.

1871 Letterio Lizio Bruno, *Canti popolari delle isole Eolie e di altri luoghi della Sicilia*, Messina, s.e., 1871, p. 2: Bella che sei adorna di bellezze dai piedi infino alla treccia, te fecero le Fate e sei infatata; tanta bellezza non provenne da te **1916** In «Buletino di archeologia e storia dalmata», XXXIX (1916), p. 67 (cfr. GRL): Dobbiamo però ricordare qui di passaggio, come la figlia di

Diocleziano, uscente dalle tenebre del carcere e che scorre su carro dorato e tirato da cavalli incantati o infatati, potrebbe essere l'ipostasi dell'Aurora mattutina **1966** Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 24: Il vascello era infatato dalle luci del tramonto **2004** Andrea Camilleri, *Romanzi storici e civili*, Milano, Mondadori, 2004, p. 184: Era stato un prodotto, un frutto del giardino infatato del leggendario Santo La Marina, del tutto simile alle pere.

= Deriv. di *fatato* con *in-*.

(N) infischiante agg. Indifferente a tutto.

1900 In «Natura ed arte. Rivista illustrata quindicinale italiana e straniera di scienze, lettere ed arti», X (1900), p. 59 (cfr. GRL): Alcune bestie erano ringhiose, altre melanconiche, altre vispe, gaie, saltellanti, parecchie infischianti addirittura **1966** Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Feltrinelli, 1966, p. 89: Enzo troppo riguardoso, Regina troppo timida, Alba troppo infischiante **1990** Paola Barocchi, *Storia moderna dell'arte in Italia*, Torino, Einaudi, 1990, p. 223: Né chitarra e pittoricume nostalgico, né carnevale e tira a campà infischiante: queste sono le smorfie e le maschere del suo decadimento servile.

= Part. pres. di *infischarsi*.

(N) inidentificabile agg. Che non può essere identificato, riconosciuto, non precisabile.

1906 In «Giornale italiano delle malattie veneree e della pelle», XLI (1906), p. 75 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ci rimase però inidentificabile un batterio **1965** Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 199: Il confine tra

l'amicizia e l'amore gli risultava inidentificabile per situare al di qua o al di là certe manifestazioni **1999** Anna Foa, *Ebrei in Europa: dalla peste nera all'emancipazione*, Roma, Laterza, 1999, p. 296: Come l'emergere della sua ambivalenza fondamentale, ossia l'idea che un ebreo nascosto ed inidentificabile fosse ancora più pericoloso **2007** Attilio Fortini, *Assenze prime*, Civitavecchia, Prospettiva Editrice, 2007, p. 75: La sua assenza rende inidentificabile il significato di qualsiasi materia **2015** Marco Gallo, *Studi di storia dell'arte, iconografia e iconologia*, Roma, Gangemi, 2015, p. 89: Rivolto verso Cristo che all'imbocco della grotta trae alla nuova vita un inidentificabile giusto.

= Deriv. di *identificabile* con *in-*.

(N) interritmico agg. Relativo ad una commistione di ritmi diversi.

1966 Alberto Bevilacqua, *Questa specie d'amore*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 122: Il solito ballo in cui si sottintende un'altra connivenza interritmica.

= Deriv. di *ritmico* con *inter-*.

(N) invertibranza sost. f. Condizione di invertibrato.

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 160: O, con cruciale invertibranza, patapumfete?

= Deriv. di *invertibrato* con *-anza*.

(N) ipernebuloso agg. Che sta sopra le nubi.

1960 Giorgio Orelli, *Un giorno della vita*, Milano, Lerici, 1960, p. 59: Fossi un uccello che vola, vorrei raggiungere una zona ipernebulosa.

= Deriv. di *nebuloso* con *iper-*.

(N) juiverie sost. f. (pl. *juiveries*). Quartiere ebraico, ghetto.

1844 In «Il Politecnico. Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale», VII (1844), p. 396: Nella contrada della Juiverie, re Carlo VIII, e poi Francesco I, quando disponèvansi a calare in Italia, tènnero tornèi colla lor corte **1904–1905** In «Il corriere israelitico. Periodico mensile per la storia e la letteratura israelitica», XLIII o XLIV (1904 o 1905) p. 131 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): negli antri fetidi e dolorosi, nelle catapecchie luride delle Juiveries **1987** Arnaldo Momigliano, *Pagine ebraiche*, Torino, Einaudi, 1987, p. 133: La juiverie di Montmélian scomparve virtualmente circa cinquanta anni dopo, quando gli Ebrei venivano gettati nei pozzi, essendo ritenuti responsabili della peste nera.

2. Gruppo sociale costituito da ebrei.

1965 Angela Bianchini, *Le nostre distanze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 88: ma dieci, vent'anni fa, lì c'era la crema, la juiverie più ricca della città, quella che ha dato i negozi, i musei, i lasciti alle università **2014** Riccardo Calimani, *Ebrei eterni inquieti*, Milano, Mondadori, 2014: Si comprende facilmente l'interesse che può avere la juiverie a esservi ampiamente rappresentata.

= Voce fr. 'id.'.

(N) juwaresco (*juvarresco*) agg. Relativo all'opera o alla maniera architettonica di Filippo Juvara.

1880 In «L'ingegneria civile e le arti industriali», VI (1880), p. 6 (GRL, senza indicazione del fasc.): conservare al vasto isolato, che ora a ponente ed a notte dà forma alla piazza Milano, il grandioso carattere dell'architettura Juva-

resca **1911** In «Arte e storia», XXXI (1911), p. 293 (GRL, senza indicazione del fasc.): La rapidità, le contrarietà nel corso dell'esecuzione, le difficoltà inerenti allo stile juvarresco, d'ordine artistico, tecnico e economico, tutto ciò ha contribuito a determinare un quadro sproporzionato ad ogni ragione d'arte **1965** Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 88: Fra la chiesetta e lo spigolo del Seminario Grande – costruzione d'ammattionato, juvaresca – s'apriva un varco di verde **av. 1994** Paolo Volponi, *Romanzi e prose*, a cura di Emanuele Zinato, vol. III, Torino, Einaudi, 2002, p. 256: Di architettura juvarresca, non proprio attribuibile al maestro: con un grande cortile centrale rettangolare, e con i lati più corti aperti a colonne in porticato **2014** Carlo Feltrinelli, *Senior service*, Milano, Feltrinelli, 2014, ed. digitale: A metà del Settecento, un giovane seguace della scuola juvaresca, senz'altro un dilettante, si era sbizzarrito in un'impresa unica.

= Deriv. di *Juvara* (o *Juvarra*: entrambe le forme sono ben attestate), cognome dell'architetto Filippo Juvara (1678–1736) con *-esco*.

(N) kaddish (*qaddish*) sost. m. Preghiera ebraica, recitata per glorificare Dio o per onorare la memoria dei defunti.

1857 Alessandro Mc. Caul, *Gli antichi sentieri ovvero Confronto dei principj e dottrine del moderno giudaismo colla religione di Mosè e dei profeti*, trad. it. di C.L. Lauria, Pinerolo, Tip. di Lobetti–Bodoni, 1857, p. 304: Dove dice Mosè al figliuolo giudeo di ripetere il Kaddish per il suo morto genitore **1910** In «Il corriere israelitico. Periodico mensile per la storia e la letteratura israelitica», XLIX (1910), p.

168 (GRL, senza indicazione del fasc.): ridedandomi alla realtà mi domando anch'io se troveremo uno che ci reciti il Kaddish **1965** Angela Bianchini, *Le nostre distanze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 68: Recitava ogni sera, e lo raccontava a noi nipoti [...] il kaddish **1995** Patrizia Sola, *Piccolo dizionario dell'ebraismo*, Milano, Gribaudi, 1995, p. 72: KADDISH (QADDISH) (aram. Santo) Nome di una parte della liturgia prevalentemente in lingua aramaica. Si tratta di una santificazione e di una esaltazione del nome Dio, e dell'invocazione dell'avvento del Suo Regno **2015** Israel J. Singer, *A oriente del giardino dell'Eden*, trad. it. di Marina Morpurgo, Torino, Bollati Boringhieri, 2015, ed. digitale: Non sarebbero mai state chiamate a recitare il kaddish in memoria del padre e della madre defunti

= Voce aramaica, propr. 'santo'.

(N) kalakukko sost. m. Pasticcio di pane ripieno di carne di maiale e pesce, tipico della cucina finlandese.

1965 Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1965, p. 155: Non toccherei nemmeno la polpa bianca della guamebana, nemmeno il favoloso kalakukko **1979** In «Epoca», XXX (1979), p. 25 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ma il piatto nazionale è il Kalakukko, tortello che combina pesce e carne di maiale **2003** Bo Carpelan, *Il libro di Benjamin*, trad. it. di Carmen Giorgetti Cima, Milano, Iperborea, 2003, p. 147: dolce di segale e malto, porridge di farina di segale, *kalakukko*, pasticcio di pesce e carne di maiale **2015** Andy Symington–Catherine Le Nevez, *Finlandia*, trad. it. anonima, Torino, EDT, 2015, ed. digitale: Qui alcune bancarelle vendono la specialità locale chiamata *kalakukko*,

una grande pagnotta di segale imbot-
tita di coregone e poi cotta in forno.

= Voce finlandese 'id.'

(N) lanternata sost. f. Fiaccolata.

1894 In «Gazzetta ufficiale del regno d’Italia», 24 marzo 1894, p. 1261: gran lanternata allegorica a soggetto libero; con premi, moccoletti e fiaccolata **1897** In «L’illustrazione italiana», XXIV (1897), p. 154: Bengala, cornetti, campanelli, tamburelli accompagnarono la lanternata, sinchè tutti furono stanchi morti di andare, gridare, suonare, assordare i Quiriti **1965** Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 32: C’ero per caso, alla lanternata dei soci del Velo Club. Uno spettacolo. Immagnate: centinaia di lanterne, nel buio, che oscillavano attaccate ai manubri.

2. Colpo violento.

1561 *Delle lettere facete et piacevoli di diversi huomini grandi et chiari et belli ingegni*, raccolte da Francesco Turchi, vol. II, Venezia, s.e., 1575, p. 327: e la prima volta che vi trovate a cantare fatemi brindisi d’un madrigale: ma di gratia che non vi sia quel basso datore di lanternate si crudeli **1960** Miguel De Cervantes Saavedra, *Il fantasioso gentiluomo Don Chisciotte della Mancia*, trad. it. di Cesco Vian, Milano, Edd. Club del libro, 1960, p. 189: L’oste gli procurò quanto voleva, e Sancio lo portò a don Chisciotte che si teneva la testa con le mani, lamentandosi per il dolore della lanternata **2010** Jack London, *La Strada. Diari di un vagabondo*, trad. it. di Davide Sapienza, Roma, Castelvechi, 2010, ed digitale: Altroché se dormo – per quanto tempo non so – visto che mi sveglia una lanternata in faccia.

= Deriv. di *lanterna* con *-ata*.

(N) leonardescamente avv. Alla maniera dello stile pittorico di Leonardo da Vinci.

1898 In «Rivista d’Italia», III (1898), p. 67: ora largo e tutto volto a Tiziano, come nell’Assunta del Duomo Vecchio, o fine e leonardescamente ricercatore, come nella lunetta della Cena **1927** Guido Edoardo Mottini, *La pittura italiana da Leonardo al Tiepolo*, Milano, Unitas, 1927, p. 72: Raffaello dota leonardescamente questi due flemmatici personaggi di meravigliose mani paffute **1966** Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 187: adombrò la depressione che sorride leonardescamente sotto lo zigomo **1989** Laura Granatella, *D’Annunzio e Pirandello tra letteratura e teatro*, Roma, Bulzoni, 1989, p. 27: È così che il cromatismo, leonardescamente inteso, cioè come «luce che non può mai cacciare del tutto l’ombra», acquista in questo primo nucleo di taccuini un suo preciso significato vitalistico **2015** Ernesto d’Alfonso, *L’antico, il moderno, il classico: itinerario teorico*, Firenze, Altralinea, 2015, p. 73: a partire dalla finitudine di una grandezza finita, quella del corpo umano e del suo alterego, sfera e quadrato, circoscritti, che ne rappresentano leonardescamente la condizione esistenziale.

= Deriv. di *Leonardesco* con *-mente*.

(N) lessicatore sost. m. Secondo le teorie semiologiche di Charles W. Morris, categoria di segni dotati di specifiche funzioni comunicative.

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 191: S’impone una lingua Giuseppe, un qualsiasi sistema di lessicatori **1975** Ferruccio Rossi Landi, *Charles Morris e la semiotica nove-*

centesca, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 93: La tesi difesa da Morris è che siano segni, ma non lessicatori: essi cioè hanno i loro interpretanti come ogni segno semioticamente inteso, ma diversi da quelli dei lessicatori **2009** *Dizionario di filosofia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, s.v. *segno*: Su questa base Morris distingue s. complessi (o ascrittori) e s. semplici: questi ultimi si suddividono in identificatori (ulteriormente articolati in indicatori, descrittori, nominatori; si tratta di s. che tendono a indirizzare la risposta in una definita regione spazio-temporale, cioè che localizzano), designatori (che designano le proprietà di una situazione), apprezzatori (che servono a valutare positivamente o negativamente), prescrittori (che comandano un certo comportamento), e infine, come classe residua (i s. precedentemente citati sono considerati 'lessicatori'),

= Dall'ingl. *lexicator*, termine coniato da Charles W. Morris.

(E) (R) lionistico agg. Relativo al Lions club.

1963 Accademia Carrara, *Antichi disegni e stampe dell'Accademia Carrara di Bergamo*, Bergamo, Ed. del Lions club, 1963, p. II: La «Mostra di antichi disegni e stampe dell'Accademia Carrara» nel suo arco di durata, da giugno a ottobre, mentre celebra la ricorrenza di un decennale, sigla in modo impareggiabile l'inizio di un nuovo decennio di vita lionistica **1966a** Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 179: Un'attività dello spirito lionistico **1966b** GRADIT (senza fonte) **2003** Guido Vigarani, *Inventario dei manoscritti dell'Archivio capitolare di Mode-*

na, Modena, Mucchi, 2003, p. 12: Il Lions Club Modena Wiligelmo, in sintonia con i più alti valori Lionistici, profonde il proprio impegno di solidarietà al prossimo **2014** Riccardo Crosa, *Thank you*, Tricase, Youcanprint, 2014, ed. digitale: pur essendo italiano, ho scelto di privilegiare il testo in lingua inglese poiché, oltre ad essere la lingua nativa del movimento lionistico internazionale, la ritengo anche una lingua globale.

= Deriv. di *Lion(s)* con *-istico*.

(N) liscardino sost. m. Damerino

1966 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 140: un bel liscardino dalla soglia dell'osteria la stava rimirando, le mani affondate nelle saccocce.

= Etimologia incerta; potrebbe trattarsi di un deriv. di *liscardo* 'sale aromatico' con *-ino* (ma va detto che di tale sostantivo è nota solo un'attestazione di un manoscritto antico: cfr. TB, s.v.).

(N) lisippeo agg. Relativo allo stile di scultura di Lisippo o ispirato ad esso.

1851 *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1851*, Roma, Bertinelli, 1851, p. 24: Lisippee sembrano esser pure le proporzioni del nostro bronzo **1938** Pericle Ducati, *L'arte in Roma dalle origini al sec. VIII*, Bologna, Cappelli, 1938, p. 291: al di sopra della prima corona di foglie di acanto, è scolpita quasi a tutto tondo una figura di Ercole, riprodotte il tipo lisippeo **1966** Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 29: ai lati del corridoio c'erano Eschine, arte greca, Ermes in riposo, arte lisippea, un altro Ermes, stile prassitelico

1994 Federico Rausa, *L'immagine del vincitore. L'atleta nella statuaria greca dall'età arcaica all'ellenismo*, Treviso, Fondazione Benetton, 1994, p. 154: Echi lisippeï si possono cogliere in alcuni soggetti atletici cronologicamente collocabili tra la fine del IV e l'inizio del III secolo

2018 Eloisa Doderò, *Il tesoro di antichità: Winckelmann e il Museo capitolino nella Roma del Settecento*, Firenze, Giunti, 2018, p. 309: Per quanto riguarda gli schemi scelti per rendere le imprese, la ripresa dal repertorio iconografico lisippeo è assai chiara.

= Deriv. di *Lisippo*, nome di uno scultore greco del IV sec. a.C., con *-eo*.

(N) lividomorboso agg. Di colore livido, che rivela malattia.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 95: Il dolore dello zigomo, sotto il cerotto, batte a intermittenze, la faccia del cameriere è specchio della sua: occhiaie lividomorbose, il giallo della pelle sotto i lampioncini colorati come bengala.

= Comp. di *livido* e *morboso*.

(N) macubista sost. m. Spacciatore di droga.

1960 Franco di Bella, *Italia nera*, Milano, Sugar, 1960, p. 540: *Macubista*: spacciatore di cocaina

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 61: Poi ha fatto un po' il macubista, sai cos'è? Crepa se non lo sai

2009 Daniela Gobetti, *Dictionary of Italian Slang and Colloquial Expressions*, New York, Barron's, 2009, s.v.: **MACUBISTA**, *m., narc.* (From > *macuba*). Drug peddler.

= Deriv. di *Macuba*, nome di un tipo di tabacco, con *-ista*.

(N) malignolipina sost. f. Composto formato da lipidi presente nei tessuti e nel sangue affetti da tumore maligno.

1961–1962 Ugo Cassarino–Italo Carelli, *La malignolipina nei tumori maligni umani e nel sangue circolante, test specifico per la diagnosi precoce*, in «Atti della Accademia Lancisiana di Roma», I (1961–1962), titolo

1964 In «Archivio italiano di anatomia e istologia patologica», XXXVIII (1964), p. 23: È noto, infatti, da un lato,

che nei tumori maligni sono presenti genericamente lipidi – in particolare un composto specifico chiamato «malignolipina»

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 209: Tutto questo deriva forse dalla malignolipina

1970 In «Rivista di biologia», LXIII (1970), p. 169: Hanno perso sotto questo aspetto un tale significato assoluto i lipidi del cancro, le cosiddette «malignolipine» [...] da quando RAPPORT e i suoi collaboratori isolarono da una milza di bue una cytolipina identica alla cytolipina H.

= Comp. di *maligno*, *lipo-* e *-ina*.

(N) malversità sost. f. Tendenza al male, malvagità.

1862 In «Giurisprudenza del regno. Raccolta progressiva di giurisprudenza, legislazione e dottrina», XIII (1862), p. 755: Non vi fu previo trattato, ma il ladro confidava nell'ingordigia e malversità umana, e forse aveva già disegnato in genere a chi rivolgersi

1965 Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 117: L'eco delle sue passate disgrazie era stato raccolto dalla portineria del palazzo, nido di malversità femmiesca

2004 Giovanni di Capua, *Delenda DC*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 161: alcuni procuratori mili-

tanti, che si sentivano autorizzati a rinchiudersi nella loro cittadella giudiziaria per giudicare la malversità della politica.

= Deriv. di *malversare* con *-ità*.

(N) mangia–poesie sost. m. Lettore appassionato di poesie.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 109: Maledette strade e maledetto quel mangia–poesie.

= Comp. di *mangia–* e *poesie*.

(N) mangia–verz agg. Che ha i difetti tipici dei milanesi.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, p. 119: Da come la guardano, una matta compagna che vien giù a ruota libera, han capito che è foresta, insomma di Milano, milanese mangia–verz.

= Comp. di *mangia–* e del milanese *verz* ‘verza’.

(N) manzolame sost. m. Mandria di bovini giovani.

av. 1597 Giuseppe Falcone Piacentino, *La nuova, vaga et dilettevole villa*, Brescia, Bozzola, 1599, p. 236: Alcuni se ‘l grano lussuriasse, fallo pascere à porci, ò a manzolami

1812 In «Annali dell’agricoltura italiana del Regno d’Italia», XIII (1812), p. 270: Gli altri, come le vacche ed il manzolame più giovine l’estate viene messo in montagna

1932 In «L’Italia agricola», XIII (1932), p. 128: Il manzolame può essere portato talora al pascolo anche in primavera, nei campi da dirompere

1965 Bruna Piatti, *Venere e il Begrippo*, Milano, Longanesi, 1965, p. 130: Stando nella stanza mi ero impregnato di odore di manzolame

2001 Francesca Venuto, *La villa di*

Passariano. Dimora e destino dei nobili Manin, Passariano di Codroipo, Assoc. fra le pro loco del Friuli Venezia Giulia, 2001, p. 503: Le specie sono buoi, poche vacche, manzola-me, asini, cavalli, alcuna pecora

= Deriv. di *manzo* con *-olo* e *-ame*.

(N) marchettuola sost. f. Prostituta.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 153: Ridente come una marchettuola di Piazza della Repubblica.

= Deriv. di *marchetta* con *-uola*.

(N) marcucciano agg. Del pittore Mario Marcucci.

1942 In «Emporium», XCV (1942), p. 132: Il predominante realismo dell’opera marcucciana, che ha fatto insistentemente parlare di un ritorno all’Ottocento [...]. potrebbe mettere in sospetto e sviare un giudizio che non vada oltre l’apparenza delle cose

1966 Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là del mare*, Milano, Mondadori, 1966, p. 312: Era stato colpito dalla pittura marcucciana e si prodigò a descriverla e illustrarla

2001 Francesco Gurrieri, *Dialoghi d’autore*, Firenze, Chegai, 2001, p. 63: Ma lo spazio esistenziale ancor prima che poetico in cui mi pare si possa riconoscere Marcucci è quello della meditazione solitaria dei momenti alti di Luzi: forse in questo senso il “post–ermetismo” marcucciano può essere spiegato, ben oltre, ovviamente, la sequenza cronologica.

= Deriv. di *Marcucci*, cognome del pittore viareggino Mario Marcucci (1910–1992) con *-ino*.

(N) marquee sost. f. Grande tenda.

1966 Giulia Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 15: Vede approntata per loro sotto una *marquee*, una grossa tenda quadra appoggiata in ombra al muro di una casa e sorretta agli altri tre lati da pali piantati nel terreno.

= Voce ingl. 'id.'

(N) marvaglione sost. m. Malattia che colpisce gli animali.

1965 Bruna Piatti, *Venere e il Begriffo*, Milano, Longanesi, 1965, p. 76: Poi però gli venne il marvaglione agli animali, e il vecchio ebbe addirittura il misere-re agli intestini per lo spavento.

= Etimologia incerta.

(N) masseuse sost. f. (pl. *masseuses*). Massaggiatrice.

1897 In «Natura ed arte», VII (1897), p. 66 (GRL, senza indicazione del fasc.): Dopo colazione confida la propria persona alla *masseuse* newyorkese che le pratica il massaggio del viso e del collo secondo un metodo speciale **1913** Hans Rau, *La crudeltà. Studiata specialmente nei suoi rapporti coi fattori sessuali*, trad. it. anonima, Torino, F.lli Bocca, 1913, p. 208: Egli si fa lavorare per qualche tempo da una *masseuse*, secondo tutte le regole dell'arte **1966** Duilio Riccardi, *Tacchi a squillo*, Milano, Baldini e Castoldi, 1966, p. 141: E anche certi giornali che si definiscono buoni, incassano quattrini a palate con la pubblicità delle "masseuses" **1978** Dora Setti, *La Duse com'era*, Milano, Pan, 1978, p. 94: In questa traversata per il Sud America è per l'appunto accompagnata dalla *masseuse*, da due cameriere.

= Voce fr. 'id.'

(N) metacristallino agg. Che contiene cristallo.

1966 Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 151: Si è potuto ottenere un reticolato metacristallino di nuclei.

= Comp. di *meta-* e *cristallino*.

(N) micromuscolare agg. Relativo a un movimento muscolare appena percettibile.

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, 14: Il suo viso sempre dolce e sereno adesso s'era fatto teso per una sorta di guazzabuglio micromuscolare **1995** Carmen Covito, *Del perché i porcospini attraversano la strada*, Milano, Bompiani, 1995, p. 72: Ma il fatto è che la prima notte avevo cercato inutilmente di addormentarmi anch'io, troppo stremata, scossa da strani crampi micromuscolari [...], e poi Gabriel aveva cominciato a agitarsi e, nel sonno, parlava **1999** Lee Sannella, *L'esperienza della kundalini*, trad. it. di Antonella Barbieri, Milano, Murra, 1999, p. 116: il lavoro di questi due scienziati, Joseph Chilton Pearce (1980) affermò che da adulti abbiamo il nostro repertorio personale di movimenti micromuscolari, coordinati con l'utilizzo e la ricezione del linguaggio.

= Comp. di *micro-* e *muscolare*.

(N) mignan (*mignam*) sost. m. Nella comunità ebraica romana, cerimonia che sancisce il passaggio alla maggioranza, più nota come *bar mizvā*.

1965 Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 40: Dunque dicevo che tra poco te passi di Mignam: sai che cosa vuol dire? Diventi un ometto **2010** Daniela Di Castro, *I Tesori del museo ebraico di Roma. Guida*

alla visita e alle collezioni, Roma, De Luca, 2010, p. 73: La relativa cerimonia, il bar Mizvà, viene detto a Roma maggioranza o mignan perché minian è il numero di dieci ebrei **2014** In «Pagine ebraiche», 9 novembre 2014: hanno partecipato alla festa organizzata per i nostri quattro ragazzi che entravano di mignan proprio in questi giorni.

= Dall'ebraico *minian* 'gruppo di dieci ebrei necessario per la preghiera pubblica' (perché per esservi ammessi è necessario aver passato il bar mizvà).

OSSERVAZIONI: la var. *mignam*, messa a lemma da Vaccaro 1966 sulla scorta dell'attestazione del 1965, potrebbe essere frutto di errore.

(N) **mikeggiare** v. intr. Imitare gli atteggiamenti di Mike Bongiorno.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 268: Manzoni, quel biondino che mikeggia **2001** Maria Corti, *Le pietre verbali*, Torino, Einaudi, 2001, p. 9: Sai che lui non balla. E subito si è fatto un crocchio di collettoni intorno a lui, e lui in mezzo a mikeggiare.

= Deriv. di *Mike*, nome del presentatore televisivo italo-americano Mike Bongiorno (1924–2009), con *-eggiare*.

(N) **mitaine** sost. f. (pl. *mitaines*). Mezzo guanto.

1826 *Tecnologia femminile ossia Arti e mestieri che al bel sesso s'appartengono e di che ei può piacevolmente occuparsi*, Milano, Pirotta, 1826, p. 112: Il lavoro di maglia a cordone presenta la medesima facilità; si può, secondo il sistema de lavori di maglia a coste, fare nelle gonnelle, nelle mitaines, nelle calzette a giorno **1836** In «Corriere delle dame. Giornale di mode, amena letteratura, teatri e varietà», 5 aprile 1836, p. 162: Per uso di manica cor-

ta, [...], si vedono bellissime *mitaines*, ossia mezzi-guanti di pizzo bianco o di reticella **1957** Paolo Monelli, *Barbaro dominio. Seicentocinquanta esotismi esaminati, combattuti e banditi dalla lingua con antichi e nuovi argomenti, storia ed etimologia delle parole e aneddoti per svagare il lettore*, Milano, Hoepli, 1957, p. 227: MITAINE – Questo antico francesismo ci è sempre parso una di quelle parole care alle nostre nonne, odorosa di canfora e di muffa; fa venire in mente vecchine freddolose con lo scaldino. Invece, se non di lana come vuole il vocabolario, ma di merletto, *mitaines* se ne vedono di nuovo presso le signore eleganti **1966** Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 140: “Donna Matilde!”. Janos le afferrò la sinistra, coperta di una *mitaine* di lana nera **2008** Teresa Megale, *Mirandolina e le sue interpreti. Attrici italiane per «La locandiera» di Goldoni*, Roma, Bulzoni, 2008, p. 111: appare in un atteggiamento energico, con entrambe le mani, avvolte da traforate e scure *mitaines*, girate e poggiate sui fianchi stretti.

= Voce fr. 'id.'.

(E) (R) **mohar** sost. m. Nel mondo ebraico, dote pagata dal fidanzato ai genitori della futura moglie.

1930 In «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Memorie», s. VI, CCCXXVII (1930), p. 62: L'ammontare del *mohar* è poi fissato ad una determinata somma, distinguendo secondo si tratti di una vergine o di una vedova. Nel sistema ebraico questo pagamento è quindi un atto che deve precedere il matrimonio **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 194:

Giobbe era in grado d'aggiungere, nell'usuale prezzo di fidanzamento, in quel che chiamavasi *mohar*, una somma, che, proporzionata alla sua ricchezza e confrontata con la loro indigenza, riusciva ingente **1967**

GRADIT (senza fonte) **2009a** Francesco Bandini, *Le grandi religioni orientali la religione d'Israele e l'ebraismo post-biblico*, Firenze, Alinea, 2009, p. 45: La promessa di matrimonio veniva fatta in presenza di testimoni con la consegna della dote (*mohar*) che lo sposo faceva al padre della ragazza la quale da quel momento aveva il grado di moglie e poteva unirsi maritalmente al suo sposo **2009b** Raniero Fontana, *Gerusalemme e dintorni. Per una teologia cristiana della Terra di Israele*, Cantalupa, Effata, 2009, p. 42: Il seduttore ne pagherà il «prezzo nuziale», il *mohar*, ed essa diverrà sua moglie.

= Dall'ebra. *môhar* 'id.'

(E) (R) montparnassiano agg. Relativo al quartiere parigino di Montparnasse, e ai letterati ed artisti che ci vivono.

1926 In «I libri del giorno. Rassegna mensile internazionale», IX (1926), p. 121 (GRL, senza indicazione del fascicolo): Alla letteratura montparnassiana si è aggiunto di recente anche un libro di Fuss-Amoré e Ombiaux, ricco di notizie, di aneddoti e di ricordi ne' suoi coloriti capitoli **1932** GRADIT (Alberto Moravia) **1965** Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 30: Una specie di distinto incrocio tra il marinaio e il pittore montparnassiano si alzò aprendo le braccia verso Edgardo **1992** Edda Ronchi Suckert, *Malaparte. 1932-1936*, Firenze, Ponte Alle Grazie, 1992, p. 627: Strano francese, il suo:

un miscuglio di prezioso e di plebeo, un gergo accademico e barbarico, ravvivato da un uso ardito dei verbi, da una montparnassiana (non parnassiana) libertà di sintassi.

(n) 2. sost. m. Artista che vive nel quartiere parigino di Montparnasse.

1990 Juan Benet, *Lance spezzate*, trad. it. di Angelo Morino et alii, Napoli, Guida, 1990, p. 170: l'ultima cosa che aveva ricevuto a Parigi era stato il lascito di Proust, accantonato dai montparnassiani **1997** Michele Colucci-Riccardo Picchio, *Storia della civiltà letteraria russa. Il Novecento*, Torino, UTET, 1997, p. 437: Evidentemente Geórgij Ivànov, che era strettamente legato ai montparnassiani e aveva colto l'atmosfera della loro prosa e in generale della loro vita, si ispirò proprio ad essa quando scrisse il romanzo *La scissione dell'atomo*.

= Deriv. di *Montparnasse* e *-iano*.

(N) nolenza sost. f. Il non volere, indisponibilità.

1892 In «Atti dell'accademia pontaniana», XXII (1892), p. 74: [...] la detta cattedra per morte o per nolenza di detto Genovesi, debba provvedersi di successione idoneo per cuncursum **1965** Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 78: Di tanti argomenti, uno riuscì a impressionarmi per quanto toccato appena una volta, con vaga nolenza, dal capitano.

= Dal lat. *nolentia*.

(N) novillada sost. f. Corrida con tori giovani e toreri non ancora professionisti.

1923 In «La lettura. Rivista mensile del "Corriere della sera"», XXIII (1923), p. 684:

Spettacolo quindi di second'ordine la novillada, al quale i veri competenti di tauromachia sdegnano di recarsi, ma che, nonostante, è ben accetto al popolo **1960** Ernest Hemingway, *Morte nel pomeriggio*, trad. it. di Fernanda Pivano, Torino, Einaudi, 1960: Ai tempi nostri una novillada è una corrida in cui tori di età inferiore o maggiore a quella richiesta in una corrida ufficiale, vale a dire minori di quattro anni e maggiori di cinque, o difettosi nella vista o nelle corna, vengono combattuti da toreri che o non hanno ancora assunto o hanno rinunciato al titolo di matador de toros [...]. In passato una novillada era qualunque forma di divertimento coi tori fuori dalla corrida ufficiale, ma oggi la novillada realizza l'intento di offrire una corrida regolare a prezzi minori di quelli ufficiali **1966** Carla Vasio, *L'orizzonte*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 44: A Barcellona i tori della novillada macellati assai male **1998** Pierre Kalfon, *Il Che. Una leggenda del secolo*, trad. it. di Luisa Cortese, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 103: assistono, senza particolare entusiasmo, allo spettacolo di tauromachia della novillada, che non esiste in Argentina. (*novillada: corrida coi tori giovani).

= Voce sp. 'id.'.

(N) navaccia sost. f. Recipiente utilizzato per il trasporto dell'uva.

1875 Pasquale Fornari, *Il piccolo Carena o nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti nei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napoletano, siciliano, sardo e friulano*, Milano, Libreria editrice di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara, 1875, p. 176: Benna: è un grande vaso di legno, di forma quadri-lunga, più stretta nel fondo, con quattro manitengoli per uso di trasportare

uva e pigiarvela. Si usa in Piemonte e Lombardia. Dicesi anche Bennaccia o Navaccia **1965** Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, A. Mondadori, 1965, p. 86: È il solito carro che ha sempre servito anche ai contadini per trasportare fieno, navacce di vendemmia, sacchi di grano, strumenti da campagna **1989** Antonio Ivan Pini, *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna, CLUEB, 1989, p. 163: in Emilia si usa la "navaccia", cioè un recipiente aperto in alto e con i lati rialzati. [...] la "navaccia" trasporta uva, mentre la "castellata" trasporta il mosto **2000** Giancarlo Malacarne, *Sulla mensa del principe. Alimentazione e banchetti alla corte dei Gonzaga*, Modena, Il bulino, 2000, p. 309: navaccia: grossa cassa entro la quale si pigiano le uve.

= Deriv. di *nave* con *-accia*.

(N) neue sachlichkeit loc. sost. f. inv., con le iniziali maiuscole. Movimento artistico, nato in Germania nel 1925 come reazione ad altre correnti (in particolare all'espressionismo), che propugna un ritorno all'oggettività.

1970 Roberto Tassi, *Giovane pittura tedesca (continuità della Neue Sachlichkeit)*, Milano-München, Galleria del Levante, 1970, titolo **1982** Elena Giobbio Crea, *Considerazioni sulla Neue Sachlichkeit nell'ottica della critica di ieri e di oggi: concordanze, divergenze*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982, titolo **1994** Rubem Fonseca, *Vaste emozioni e pensieri imperfetti*, trad. di Adelina Aletti, Roma, Biblioteca del Vascello, 1994, p. 117: Babel non era di molte parole. Preferiva osservare le persone. O discutere con Canetti sulla Neue Sachlichkeit, la nuova oggettività, la nuova realtà **2011** *Il restauro del moderno in Italia e in Europa*, a cura di Emanuele Palazzotto, Milano, Angeli, 2011,

p. 31: La Neue Sachlichkeit (la nuova oggettività delle cose, dei materiali), che fu il tema etico del Weissenhof.

2. agg. Di realizzazione artistica, ispirata a tale movimento.

1965 Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 25: Nel suo arredamento Neue Sachlichkeit in rosso erotico e nero tenebroso.

= Loc. ted., propr. 'nuova oggettività'.

(N) omacciola sost. f. Donna mascolina.

1966 Carlo Alianello, *Nascita di Eva*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 135: La storia di quella omacciola o ominastra, come volle chiamarla Eva, i ragazzi l'avevano saputa solo allora.

= Deriv. di (*u*)omo con *-accio* e *-ola*.

(N) ominastro sost. m. Uomo rozzo, privo di qualità.

1904 In «Nuova antologia», CXCIV (1904), p. 318: Certo, niun d'essi ci descrive omettini lilliputieni, omaccioni brobdingnachiani, ominastri laputiani

1966 Carlo Alianello, *Nascita di Eva*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 188: Gli ominastri non ci sono più e poi non sanno parlare **2013** Nicola Smigliani, *Due per uno*, s.l., Lulu.com, 2013, p. 66: E questo lo bloccava... e gli faceva pensare di essere uno stupido e fiacco ominastro senza gli attributi giusti per emergere.

2. sost. f. (*ominastra*). Donna mascolina.

1966 Carlo Alianello, *Nascita di Eva*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 135: La storia di quella omacciola o ominastra, come volle chiamarla Eva, i ragazzi l'avevano saputa solo allora.

= Deriv. del lat. *omine(m)* con *-astro*.

(N) opaleggiante agg. Di colore lattiginoso con riflessi cangianti, opalescente.

1841 *Dizionario classico di storia naturale*, vol. XIV, Venezia, Tasso, 1841, p. 226: Il Quarzo opaleggiante o Girasole, che offre un fondo latteo donde sortono dei riflessi azzurrognoli o rossicci

1965 Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 310: Questo mare opaleggiante: è inventato male **av.**

1981 Lion Feuchtwanger, *La distruzione del tempio e le prime comunità cristiane*, trad. it. di Ervino Pocar, Rimini, Guaraldi, 2014, ed. digitale: Ed ecco, proprio vicino a sé, vede un che di luccicante, di opaleggiante, ed è strano che non l'abbia veduto prima **2010** Piero Boi, *Il quarto millennio: cargo dei cloni*, Roma, Capone, 2010, p. 34: Tuiavii ne ammirò la pelle di porcellana finissima, opaleggiante e invetriata.

= Deriv. di *opale* con *-eggiante*, sul modello di part. pres. come *rosseggiante* e *verdeggiate*.

(N) opaline sost. f. (pl. *opalines*). Vetro traslucido, opalina.

1966 Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 73: Viveva sola in un appartamento arredato con pregevoli mobili dell'ottocento, pieno di opalines e di soffusa signorilità **2013** Simonetta Agnello Hornby, *Via XX settembre*, Milano, Feltrinelli, 2013, ed. digitale: Lo trovavamo sempre seduto in soggiorno, intento a leggere il giornale aperto sul ripiano del tavolo rotondo: vi cadeva sopra la luce di una bella lampada con il paralume di opaline.

= Voce fr. 'id.'.

(N) osterreich inter., con l'iniziale maiuscola. Esclamazione di meraviglia.

1966 Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1966, p. 184: Osterreich, dicevo, ma allora come fai a avere freddo?

= Nome ted. dell'Austria (ma semplificato graficamente: la forma corretta è Österreich), usato come esclamazione per assonanza con *osteria*, a sua volta eufemistico per *ostia*.

(N) pagnacco agg. Ben vestito.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 135: È antipatico a tutti i dipendenti che vanno al cinema il sabato sera con la ragazza pagnacca e cotonata.

= Prob. deriv. del milanese *pagn* 'panni, vestiti' con *-acco*.

(N) pallidazzurro agg. Di colore azzurro pallido, celestino.

1863 John Bigelow, *Gli Stati Uniti d'America nel 1863*, trad. it. anonima, Milano, Corona e Caimi, 1863, p. 209: Tra i primaticci miransi l'Hepatica, pallidazzurra, ed altre Rantmculaceae di colore più vivo

1928 In «Almanacco letterario», IV (1928), p. 298 (GRL, senza indicazione del fasc.): camminò nel cielo del terso mattino, guardando le montagne immateriali nel cielo pallidazzurro

1965 Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 58: le grandi montagne, all'orizzonte, si profilavano sullo sfondo del cielo pallidazzurro.

2. sost. m. Azzurro pallido.

1984 Giovanni Bernardini, *Allegoria (semiseria) del viaggiatore e altri epiloghi*, Foggia, Bastogi, 1984, p. 25: poi chiude gli occhi: nulla di concreto salvo una distinzione evidente delle parti, delle

quali l'una a sinistra sfuma in pallidazzurro metafisico.

= Comp. di *pallido* e *azzurro*.

(N) palomita sost. f. (pl. *palomitas*). Colombella.

1966 Carla Vasio, *L'orizzonte*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 43: Dando il grano alle palomitas che mi graffiaronò a sangue tutto il braccio

1992 Gesualdo Bufalino, *Calende Greche*, Milano, Bompiani, 2014, ed. digitale: lei bianca, tenerissima colomba mia, palomita mia!

= Voce sp. 'id'.

(N) panciagonfia sost. m. Persona che ha un pancia enorme.

1966 Piero Santi, *Libertà Condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 140: Andarono a quel funerale squallido, quel panciagonfia si era accanito a vivere.

= Comp. di *pancia* e *gonfia*.

(N) pan meino (pammeino) loc. sost. m. Biscotto o panino dolce, tipico della Lombardia.

1966 Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 215: il Frontini tardava a portare i pammeini e le focaccine

1972 Oreste del Buono, *La Milano nera di Scerbanenco*, Milano, Garzanti, p. 218 (cfr. GRL): o come se la gente non facesse altro che mangiare panettoni o pan meino

2015 Giacomo Bassi et alii, *Milano e Lombardia*, Torino, EDT, 2015, ed. digitale: Un altro biscotto è il pan meino, o pan de mej. Il suo nome deriva dalla parola miglio, ingrediente molto usato in antichità per produrre il pane.

= Dal milanese *pan mein*, propr. 'pan di miglio'.

(E) (R) pantoteri sost. m. pl., con l'iniziale maiuscola. Ordine di mam-

miferi fossili, di dimensioni simili a quelle dei roditori attuali.

1951 Nello Beccari, *Anatomia comparata dei vertebrati*, Firenze, Sansoni, 1951, p. 48: Si può soltanto supporre, egli soggiunge, che i Tritubercolati, o Pantoteri, abbiano preceduto gli Insettivori e i Creodonti **1958** GRADIT (senza fonte) **1963** Emanuele Padoa, *Manuale di anatomia comparata dei vertebrati*, Milano, Feltrinelli, 1990, p. 50: nella tabella classificativa abbiamo diviso in quattro ordini, dei Triconodonti, Multitubercolati, Simmetrodoni e Pantoteri **1965** Italo Calvino, *Le Cosmicomiche*, Torino, Einaudi, 1965, p. 118: Questi Nuovi, non so come diavolo li chiamate voi, Pantoteri o cos'altro, erano d'una specie ancora un po' informe **2006** Brunetto Chiarelli, *L'uomo fra passato e futuro*, Firenze, Alinea, 2006, p. 8: passando attraverso i Pantoteri (con Crusafontia), porta alla comparsa dei primi Euteri.

2. sost. m. (*pantoterio*). Mammifero fossile appartenente all'ordine dei Pantoteri.

av. 1911 Enrico Morselli, *L'uomo secondo la teoria dell'evoluzione: antropologia generale. Lezioni dettate nelle università di Torino e di Genova (corsi liberi dal 1887 al 1908)*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1911, p. 727: Pantoterio dell'era mesozoica **1958** GRADIT (senza fonte).

= Comp. di *panto-* e *-teri(o)*.

(N) **pappagorgiante** agg. Di mento, grasso e flaccido.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'albero, 1965, p. 86: Avendo sotto gli occhi il bel naso, la bella bocca e il bel mento, pappagorgiante, della persona interessata.

= Deriv. di *pappagorgia* con *-ante*.

(N) **parascienza** sost. f. Disciplina che aspira ad essere scientifica senza esserlo, pseudoscienza.

1966 Giuseppe D'Agata, *Il Circolo Otes*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 157: La psicologia, la sociologia e la psichiatria, per esempio, sono già in grado di contestare alla letteratura il suo valore di parascienza dell'individuale e del relativo **1981** Luciano Anceschi, *Il caos, il metodo. Primi lineamenti di una nuova estetica fenomenologica*, Napoli, Tempi Moderni, 1981, p. 49: scienza e spiritualismo, scienza e parascienza, scienza e parapsicologia, per aumentare e esaltare l'immensificazione (Marinetti) dell'io **1983** Andrew Mackenzie, *Apparizioni e Fantasmi*, trad. it. di Ugo Dèttore, Roma, Edd. Mediterranee, 2012, p. 22: se mancassero prove per l'espressione «parascienza» – come potrebbe oggi essere chiamata in modo più comprensivo poiché l'accento della ricerca è stato recentemente spostato dal campo psicologico a quello fisico **2010** Alberto Salza, *Bambini perduti*, Milano, Sperling & Kupfer, 2010, p. 229: L'eugenetica è una parascienza, ideata dal britannico Francis Galton nel 1907 **2014** Manuela Trinci-Paolo Sarti, *La giusta fatica di crescere. Indipendenza, inciampi e fantasia, i migliori alleati per diventare grandi*, Milano, Feltrinelli, 2014, ed. digitale: viste le oscillazioni della moderna pedagogia e le perturbanti ipotesi delle parascienze.

= Comp. di *para-* e *scienza*.

(E) **(R)** **paricollo** agg. Di indumento, privo di colletto, con scollatura tonda che segue il collo, girocollo.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 152: Folco accanto a lei era secco e povero, con

quel maglione rosso paricollo **1983** GRADIT (senza fonte) **2018** Manuela Della Corte, *Su il sipario*, Firenze, goWare, ed. digitale: Indossava dei jeans e una maglietta bianca, paricollo, sotto a una giacca di lino che pareva spiegazzata ad arte.

2. sost. m. Indumento girocollo.

1983 GRADIT (senza fonte) **2015** Veronika Santiago, *La guerra degli elementi: la tempesta del tempo*, Tricase, Youcanprint, 2015, ed. digitale: prese gli abiti appoggiati con cura accanto a lui e li indossò: un paricollo e un abito rigorosamente neri.

= Comp. di *pari* e *collo*.

(N) **pecheronza** sost. f. Nome giocoso di significato imprecisato, che si può attribuire a qualsiasi cosa.

1966 Roberto di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 198: quindi con abnegazione egli persevera mormorando teneramente le solite cose, non s'avvede della pecheronza sul bianco

1989 In «Italiano & Oltre», IV (1989), p. 64 (GRL, senza indicazione del fasc.): I bambini si divertono molto a questi travisamenti o fraintendimenti che possono essere involontari e casuali, ma anche intenzionali come nelle domande tranello «Sai dirmi cos'è la pecheronza? E la sincheraglia?» **1995** Mario Biondi, *Un giorno e per tutta la vita*, Milano, Rizzoli, 1995, p. 171: «Quando fai così sembri una pecheronza.» Una “pecheronza”? Che cosa poteva mai essere? Una cosa molto noiosa, evidentemente, il massimo del fastidio, ma doveva trovare il modo di chiederle una spiegazione. Una “pecheronza”?

Mah **1998** Alberto Arbasino, *Paesaggi italiani con zombi*, Milano, Adelphi, 1998, p. 354: Si sbracò presto nel Volo del

Calabrone a Frosinone; e addirittura nell'Ape che Ronza (detta «la pecheronza») a Ponza **2007** Piero Campisi, *La Pecheronza*, s.l., s.e., 2007, p. 204: La pecheronza era la telescrivente. Da lui era stata affabilmente battezzata come l'ape che ronza per il caratteristico e ripetitivo rumore che fanno i tasti quando battono in continuazione sui rulli di carta [...]. E, detta da lui, l'ape che ronza, era ben presto diventata l'apecheronza, la pecheronza e, in seguito, la Pecheronza con la P maiuscola. E noi tutti si parlava della Pecheronza intendendo sia la telescrivente, che la notizia, che il fattorino.

= Alterazione giocosa della loc. *ape che ronza*.

(N) **perron** sost. m. Scalinata, gradinata.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 14: Uscirono, rasentarono il muro dell'hotel particulier lungo il perron lastricato di mattonelle gialle.

= Voce fr. 'id.'

(N) **pesteggiare** v.tr. Calpestare.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 57: all'altezza dell'Acqua Santa da un tratto pesteggiato a lungo si dipartiva un'orma.

= Deriv. di *pestare* con *-eggiare*.

OSSERVAZIONI: Vaccaro 1966 lemmatizza *pesteggiato* agg. ma nell'es. da lui prodotto, a cui non si può aggiungere ulteriore documentazione, la forma è senza dubbio un participio con valore verbale.

(N) **pettacchione** sost. m. Seno particolarmente prosperoso

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 52: però era sexy,

con un pettacchione volgare molto cheap **2015** Wanda Marasco, *Il genio dell'abbandono*, Vicenza, Neri Pozza, 2015, ed. digitale: Aveva fatto panza, stomaco e pettacchione in un unico blocco. Lo stomaco, soprattutto, s'era gonfiato come una vescica in cui stavano crescendo mascelle che l'azzannavano.

= Deriv. di *petto* con *-acchione*, prob. di origine napoletana (cfr. Pirro Bichelli, *Grammatica del dialetto napoletano*, Bari, Pegaso, 1974, p. 82: «qualche volta si introduce un suffisso di forma varia: / *Buffo* – *Buffettone* = *Schiaffo* – *Schiaffone*, / *Pietto* – *Pettacchione* = *Petto* – *Gran petto*»).

(N) **pettegolezza** v. intr. Fare pettegolezzi, malignare.

1814 Ugo Foscolo, *Opere edite e postume. Epistolario 2*, vol. VII, a cura di Francesco Silvio Orlandini e Enrico Mayer, Firenze, Le Monnier, 1853, p. 90: lasciali fare, e dire e disdire, e spiare, e malignare, e pettegolezza, quanto hanno fiato

1841 Amalia Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem*, Milano, Tip. e Lib. Pirotta, 1841, p. 224: Dopo il pranzo la pipa ed il caffè non potevano mancare, indi un buon cicalare e pettegolezza di donne **2017** Giuseppe Rossi, *Vacanze Fantasmatiche*, Tricase, Youcanprint, ed. digitale, 2017, p. 96: Edoardo gli chiede se ci sono buone notizie, lui, allargando le braccia: «Se quelle due comari smettessero di pettegolezza».

2. Scherzare, giocare.

1818 Giambattista Agretti, *Testimonianze e confronti sul Tempio di Marte in Todi, motivi e rimedi sulle rovine di questa città*, Perugia, Calindri, Santucci e Garbinesi, 1818, p. 4: poteva servire di validissimo sostegno lo stravagante avvilito di un Dio, che condiscendeva a pettegolezza cogli uomini non pe' loro me-

riti **1996** Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 57: sempre il vento garrulo pettegolezza con le vele della Lucia.

= Deriv. di *pettegolezza* con *-are*.

(N) **philodendron** sost. m.. Pianta della famiglia delle Aracee, tipica dell'America tropicale.

1966 Domenico Tarizzo, *I congiurati*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 7: su di loro un immenso philodendron protendeva lucide foglie carnose **1976** Ippolito Pizzetti–Henry Cocker, *Il libro dei fiori*,

Milano, Garzanti, p. 25: un gran numero delle più note piante da appartamento, come il Ficus, il Philodendron, la Difenbachia, la Tradescantia, il Ciccus e altre **2002** Peter Tompkins–Christopher Bird, *La vita segreta delle piante*, trad. it. di Alda Carrer, Milano, Il Saggiatore, 2009, p. 46: per vedere se stabiliva il momento esatto in cui il philodendron entrava in comunicazione registrabile con un essere umano.

= Voce del lat. scient.

(N) **piagnucolosità** sost. f. Atteggiamento lamentoso, piagnucoloso.

1870 Friedrich Schiller, *Opere Critiche ed Estetiche*, trad. it. di Ignazio Mastropasqua, Torino, Negro, 1870, p. 35: dileggio quel male del sentimentalismo e quelle piagnucolosità, che per malo intendimento e per scimiottatura di opere eccellenti, da forse diciotto anni, hanno preso il sopravvento in Germania **1914** Adolfo Gaspary, *Storia de la letteratura italiana*, vol. I, Torino, Loescher, 1914, p. 422: Quando raccolse le sue lettere notò egli stesso con dispiacere, come la piagnucolosità vi crescesse sempre più **1954** AA.VV., *Il Quattrocento*, Firenze, Sansoni, 1954, p. 95: Da solennità

a piagnucolosità il passo è breve. Tonalità ambedue della retorica **1966** Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 226: la sua nota più caratteristica consisteva nella piagnucolosità **1977** In «Il lavoro neuropsichiatrico», LX (1977), p. 67: Soprattutto l'assenza di una coscienza di malattia è condizione che esalta la reazione di piagnucolosità salvo quando la stessa si realizza in soggetti psicotici nei quali già ad opera della malattia la piagnucolosità attinge alle componenti del quadro psichico e non tende almeno all'inizio a svincolarsi da esso **2012** Roberto Bani, *Il libro dei sentimenti. L'ordine fisico delle tendenze psichiche*, Empoli, Ibiskos, 2012, ed. digitale: se tendenti alla lacrimosità, lamentosità, piagnucolosità, pietosità, lagnosità, miserevolezza, pateticità.

= Deriv. di *piagnucoloso* con *-ità*.

(N) **piazarot** sost. m. inv. Perdigiorno, bighellone.

1965 Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, p. 72: Anche loro figli di contadini e braccianti ma senza più radici ai casolari ed ormai persi nella società della piazza, denominati per questa ragione piazarot.

= Dal veneto *piazaroto* (cfr. Dino Coltro, *Stalle e piazze. El filò, il teatro di paese e di parrocchia*, Verona, Bertani, 1979, p. 201: «Piazaròto pl. *piazaròti*, colui che abita in piazza. Il termine ha sempre un valore negativo per i contadini delle corti e delle contrade: per loro i *piazaròti* sono senza creanza, pieni di se stessi e sfruttatori»).

(E) **pilè** agg. Di ghiaccio (o bevanda ghiacciata), pestato affinché diventi bevibile.

1895 GRADIT (senza fonte) **1966** Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 116: Andammo al Cafè de Paris a scolarci in piedi birre fresche e mente pilè **2013** Peppino Manzi, *Manuale bar*, Torino, Blu Editore, 2013, p. 83: Inserire prima gli ingredienti, poi il ghiaccio pilè, facendo attenzione che sia secco e poco acquoso.

= Voce fr. 'id.'.

(N) **piritare** v. intr. Emettere peti.

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 44: E Masin sternutì, piritò, sputò **2013** Carmine Abate, *Il bacio del pane*, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: una PK 50 XL di un bellissimo rosso Ferrari, che però in salita piritava come un divoratore di fagioli.

= Dal siciliano *pirit(i)ari* (cfr. VS, s.v. *piritari*).

(N) **piscinela** sost. m. inv. Ragazzino.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 226: Solo qualche carriola, la scala d'un portinaio, e una piscinela salta fuori, che fa il lavorante qui dal 56, a suggerire l'assalto

1993 Laura Pariani, *Di corno o d'oro*, Palermo, Sellerio, 1993 p. 131: non indovinava mai da chi gli venivano i colpi; tutto perché non era altro che un piscinèla di sei anni

2007 Laura Pariani, *Dio non ama i bambini*, Torino, Einaudi, 2007 p. 18: Un gruppo di piscinèla gioca nel fango con un paio di palline

2017 Sara Zanisi, *Il Portello. Voci dalla fabbrica. Le interviste di Duccio Bigazzi in Alfa Romeo*, Milano, Angeli, 2017, ed. digitale: un piscinèla, proprio stupido, tra l'altro, si faceva vedere bene con l'orgoglio e lì abbiamo mangiato subito la foglia.

= Voce milanese 'id.' (ma la forma più comune è *piscinola*: cfr. Cherubini, s.v., e Cletto Arrighi, *Dizionario milanese-italiano. Col repertorio italiano milanese*, Milano, Hoepli, 1896, s.v.).

(N) pistrinum sost. m. Luogo dove un tempo si produceva o si vendeva il pane.

1751 Agostino Calmet, *Commentario letterale, storico, e morale sopra la regola di S. Benedetto con alcune osservazioni sopra gli ordini religiosi, che seguitano la stessa regola*, Arezzo, Bellotti, 1751, p. 319: Questo prova, che i nostri Vecchi sotto il nome di Pistrinum intendevano la camera del forno **1825** François Mazois, *Il palazzo di Scauro o descrizione di una casa romana rammento di un viaggio fatto a Roma sul finire della repubblica da Meroviro principe di Svevia*, trad. it. di A. Sergent, Milano, Giusti, 1825, p. 72: Ti mostrerò il pistrinum, ossia luogo in cui si fa il pane **1957** Bianca Maiuri, *Museo Nazionale di Napoli*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1957, p. 126 (cfr. GRL): La supposizione, pertanto, che si tratti del ritratto del panettiere, proprietario della casa e del pistrinum, e della moglie [...] **2005** Grazia Grimaldi Bernardi, *Botteghe Romane. L'arredamento*, Roma, Quasar, 2005, p. 3: prima di presentare e descrivere l'arredamento del pistrinum (panetteria) – di cui il prestino o prestinaio delle regioni settentrionali d'Italia conserva ancora oggi quasi intatto il nome.

2. Panettiere.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 17: Ecco il pistrinum, il norcino, il grocer d'oggi.

= Voce lat.

(N) plunderer sost. m. Saccheggiatore.

1966(<) Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brennero*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 64: E non ebbe esitazioni a confessare che egli vi si trovava perché sorpreso a frugare in una casa semidistrutta, dopo un bombardamento. Era un plunderer, insomma.

= Voce ted. 'id.' (la parola è identica in ingl., ma il testo in cui compare è incline all'uso dei germanismi, per cui la derivazione dal ted. è molto più probabile).

(N) polizeimeister sost. m., spec. con l'iniziale maiusc. Comandante di polizia.

1966(<) Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brennero*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 94: V'erano inoltre, i locali dell'amministrazione carceriera, che era affidata a un semplice graduato, un Polizeimeister **1982** Pier Arrigo Carnier, *Lo sterminio mancato: la dominazione nazista nel Veneto orientale 1943-1945*, Milano, Mursia, 1982, p. 109: Udine ebbe come ultimo comandante il Polizeimeister Fisher **1996** Leonid Nikolaevic Andreiev, *Il governatore*, trad. it. di Paolo Galvagni, Faenza, Mobydick, 1996, p. 28: poiché il polizeimeister paventasse qualcosa e avesse tenuta allerta tutta la polizia **2013** Roberto Sciarone, *La Repubblica di Weimar nei documenti del Servizio Informazioni Militare*, Roma, Nuova Cultura, 2013, ed. digitale: maresciallo, polizeimeister, addetto ai commissariati di polizia.

= Voce ted. 'id'.

(N) polliciata sost. f. Colpo di pollice.

1939 In «Annali del Fascismo», IX (1939) p. 23 (GRL, senza indicazione del fasc.): le folle hanno sentito lo stile di Mussolini «la ciclopica polliciata» che il Duce ha dato al nuovo assetto del mondo moderno **1998** Lu-

cio Scardino, *Arrigo Minerbi e gli scultori della Fornace Grandi di Bondeno*, Ferrara, Liberty House, 1998, p. 82: La vittima del lavoro, reso all'infuori di ogni retorica populistica, quasi soltanto con il compiaciuto gusto per la "pollicciata" **2014** Luigi Panella, *Roma sul ring: un secolo di boxe nella capitale*, Roma, Ultrasport, 2014, ed. digitale: inoltre ha un occhio menomato da una pollicciata ricevuta durante un combattimento che gli ha procurato il distacco della retina **2015** In «Linus», settembre 2015, p. 39: al movimento di blocco degli smartphone, volgarmente detto anche *pollicciata*.

2. Impronta di un pollice.

1939 In «Panorama. Enciclopedia dell'attualità», I (1939), p. 59 (GRL, senza indicazione del fasc.): Tornano le impronte: si scoprono delle polliciate sul cristallo abbandonato **1966** Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 176: Così quando ti arrivavano le voci con grandi polliciate nere ai margini potevi essere certo, senza bisogno di rilevare le impronte digitali, d'altronde chiarissime, che erano passate nelle mani di Sebastiano.

= Deriv. di *pollice* con *-ata*.

(N) **poltronare** v. intr. Poltrire, oziare.

1671 Antonio Canofilo, *Discorsi paradossici per tutti i giorni di Quaresima con i panegirici ne' primi sabbati, di S. Matitia, S. Tomaso d'Aquino, S. Gioseppa, e della Santissima Annunciata*, Venezia, Pezzana, 1671, p. 613: ed obbrobriosa de successori d'Adamo, veniste per legare un Dio, e giacete semivivi, semimorti in terra a poltronare? **2017** Luigi Anepeta, *Dis-umanità*, Roma, Ninalienum, 2017, ed. digitale: Rivendicai i miei diritti poltro-

nando nel letto, rifiutando di studiare e abbandonandomi alla masturbazione.

2. v. intr. pron. Mettersi a poltrire.

1676 Antonio Canofilo, *Il Lucidario evangelico discorsi predicabili sopra le quattro domeniche dell'Avvento, le sei dopo l'Epifania*, Venezia, Pezzana, 1676, p. 81: faranno per te la disciplina, mentre tu ti giaci con la meretrice: faranno per te digiuni, e vigilie, mentre tu ti stai crapolando, e poltronando **1966** Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 170: vorrei poltronarmi e leggere un bel libro.

= Deriv. di *poltrone* con *-are*.

(N) **pomiciaccio** sost. m. Luogo dove le coppie possono scambiarsi effusioni.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'albero, 1965, p. 182: per lo scortico, amico mio, il pomiciaccio, lo scannatoio, la garçonniere, l'alcova, come te pare, professò **2008** Antonio D'Eugenio, *Lessico erotico inglese-italiano*, vol. IV, *Il legame d'amore*, Bari Levante, 2008, p. 376: HIDEAWAY pm900 pomiciaccio (per convegni amorosi).

= Deriv. di *pomiciare* 'amoreggiare' (voce romanesca) con *-accio*.

(N) **porchera** sost. f. Luogo dove le coppie si appartano in cerca di intimità.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 106: Le pareva a momenti quel pomeriggio col suo Cesare, là in porchera didietro al Duomo.

= Deriv. di *porco* con *-era* (suffisso comune nel dialetto milanese).

(N) porrino agg. Di colore verde, simile al porro.

1966 Duilio Riccardi, *Tacchi a squillo*, Milano, Baldini & Castoldi, 1966, p. 13: I passeggeri si pigiavano come acciughe nella botte di quell'autobus verde porrino.

= Deriv. di *porro* con *-ino*.

(N) portapallini (*porta-pallini*) sost. m. inv. Piccola sacca destinata a contenere pallini da fucile.

1965 Ercole Patti, *La cugina*, Milano, Bompiani, 1965, p. 167: Manovrando gli ottocenteschi misurini da polvere che si tramandavano nella famiglia di generazione in generazione, i portapallini e le cartucce **2000** Stefania Massari, *Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari. Guida*, Roma, Marsilio, 2000, p. 101: Si tratta di piccole tabacchiere, fiasche per polvere da sparo o porta-pallini da caccia.

= Comp. di *porta-* e *pallini*.

(N) postcrepuscolare (*post-crepuscolare*) agg. Che avviene o si verifica dopo il crepuscolo.

1938 In «Natura», XXX (1938), p. 127 (GRL, senza indicazione del fasc.): osservazioni sulla estensione e sugli aspetti della anormale luminosità celeste post-crepuscolare e notturna **1966** Roberto di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 14: Entrambi erano spettatori e protagonisti della rappresentazione copulatoria postcrepuscolare **1982** Rudolf Arnheim, *Estetica e psicologia*, trad. it. di Lucia Pizzo Russo, Bologna, il Mulino, 1982, p. 143: alla mia sinistra sembrano catturare tra le scaglie quella poca luce postcrepuscolare che rimane **2002** Isabella Romanello, *Il colore. Espressione e funzione*, Milano, Hoepli, 2002, p.

67: il rosso al tramonto, gli infrarossi nella penombra postcrepuscolare, il nero-indaco verso la mezzanotte **2016** Valerio Amadei, *Sogni infranti e rincollati*, Borghetto Lodigiano, Porto Seguro, 2016, ed. digitale: Sulla cima sagomata di un immenso, antico castello si stagliava contro un incerto cielo postcrepuscolare.

2. Di tendenza letteraria, che supera o sviluppa le modalità del crepuscolarismo.

1948 Mario Bonfantini, *La letteratura italiana del Novecento. Panorama critico*, Milano-Varese, Cisalpino, 1948, p. 93: il colorito Govoni (che passò per futurista), il postcrepuscolare Valeri **1959** Umberto Bosco, *Realismo romantico*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1959, p. 251: non si valuta pienamente se non saggian-dolo alla luce della poesia posteriore, la crepuscolare e la postcrepuscolare **1964** Fausto Curi, *Corrado Govoni*, Milano, Mursia, 1964, p. 10: il nostro, trascorsi gli anni della giovinezza, indirizzerà in senso per così dire postcrepuscolare le sue invenzioni poetiche **2004** *Il canto strozzato. Poesia italiana del Novecento*, a cura di Giuseppe Langella e Enrico Elli, Novara, Interlinea, 2004, p. 227: Se l'ironia rimane una costante del loro lavoro, essa tuttavia si contiene dentro una sapienzialità moderna, post-crepuscolare.

= Deriv. di *crepuscolare* con *post-*.

(N) post-granducaie (*postgranducaie*) agg. Relativo al periodo storico immediatamente successivo alla fine del Granducato di Toscana.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 36: Al tempo di Firenze capitale del Regno, verghiana, post-granducaie, predannun-

ziana, prefuturista **1968** *Mostra biennale internazionale della grafica*, Firenze, STIAV, 1968, p. 51: Meglio invece lasciare stare Fattori dove fu, in una toscانيتà modernizzata ma in fondo ancora postgranducale, misurata e asciutta **1985** Franco Cambi, *Collodi, De Amicis, Rodari: tre immagini d'infanzia*, Bari, Dedalo, 1985, p. 40: nella Toscana post–granducale e ancora economicamente in via di industrializzazione e connotata da elementi artigianali e mercantili **1990** Alain Elkann, *Vita di Moravia*, Firenze, Giunti, 2018, ed. digitale: In qualche modo era molto rappresentativo delle qualità e dei difetti della Toscana “postgranducale”, “postri-sorgimentale”, “attuale”.

= Deriv. di *granducale* con *post–*.

(N) **postvespertino** (*post–vesper-tino*) agg. Che avviene dopo il vespro.

1992 In «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» LXVI (1992), p. 306: Si tratta di un rito post–vespertino celebrato di preferenza al venerdì **2006** *Lo spazio letterario del medioevo. Le culture circostanti*, vol. III, *Le culture slave*, a cura di Mario Capaldo, Roma, Salerno Ed., 2006, p. 425: Nella prassi cattedrale costantinopolitana la *Pannychis* era una celebrazione vigilare post–vespertina propria della Quaresima e delle grandi feste.

2. Serale.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 248: Anche i ghisa in quell'ora postvespertina uscivano dal cuore di Milano **2003** *L'educazione plurilingue. Dalla ricerca di base alla pratica didattica*, a cura di Silvana Schiavi Fachin, Udine, Forum, 2003, p. 142: Queste costatazioni sperimentali non fanno che riconfermare quello che le

mogli per lo più conoscono dalle telefonate post–vespertine dei mariti.

= Deriv. di *vespertino* con *post–*.

(N) **potelé** agg. Paffuto, in carne.

1966 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 117: Colta, spiccata nel pieno momento, suscettibile di non durare più di un giorno, della sua grazia potelée, poteva costruire un degno premio.

= Voce fr. ‘id’.

(N) **preantropomorfo** agg. Relativo al periodo antecedente all'epoca in cui le divinità venivano immaginate con sembianze umane.

1939 In «Minerva medica. Gazzetta per il medico pratico», XIX (1939), p. 596: Molto si è discusso sul caduceo o “kerykeion” rappresentato da un paio di serpenti attorcigliati attorno ad un bastone e risalente a oltre 5000 anni fa. Nell'era preantropomorfa prima di essere usato quale emblema di un dio [...]

1966 Roberto di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 28: Varietà preantropomorfe, come te figlia d'un clan e ricettacolo di sementi aristocratiche **1984** Mario Untersteiner, *Le origini della tragedia e del tragico. Dalla preistoria ad Eschilo*, Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1984, p. 368: presentano il medesimo valore, osserva che il verso di Esiodo «è pieno di reminiscenze e di ritorno dell'antica fede preantropomorfa»

1990 Alberto Caracciolo, *Nulla religioso e imperativo dell'eterno. Studi di etica e di poetica*, Genova, Tilgher, 1990, p. 13: dall'oscura Divinità preantropomorfa, ad uno tra gli Dei di un Olimpo o di un Pantheon, al Tao di Laotse, al Dio di Abramo, al Dio

cristiano, al Nulla o all'Essere di cui parlano le religioni esistenzialistiche.

= Deriv. di *antropomorfico* con *pre-*.

(N) pre-operativo (*preoperatorio*)

agg. Che precede un intervento chirurgico, preoperatorio.

1908 In «Annali di Ostetrica e Ginecologia», XXX (1908), p. 568: Esame pre-operativo

1932 In «L'Ospedale maggiore. Rivista scientifico-pratica dell'Ospedale maggiore di Milano ed istituti sanitari annessi», s. II, XX (1932), p. 461: i tassi ureici pre-operativi hanno oscillato tra il 0,32 e il 0,48

1946 In «Clinica odontoiatrica», I (1946), p. 200: I canini mascellari ritenuti dovrebbero essere trattati solo dopo un'accurata diagnosi preoperatoria.

2. Che precede un'operazione, un'attività.

1966 Giuseppe D'Agata, *Il Circolo Otes*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 8: Di promuovere quindi uno sviluppo della coscienza di classe, sia pure a livello pre-operativo (prerivoluzionario), come coscienza di un futuro esercizio del potere

1982 Giorgio Tagliacozzo, *Leggere Vico*, Milano, Spirali, 1982, p. 266: corrispondono ai tre stadi dello sviluppo mentale del bambino distinti dal Piaget e dal lui chiamati "pre-operativo", "concreto-operativo" e "formale-operativo"

2012 Giovanni Carbonara-Michela Palazzo, *La sala delle Cariatidi nel Palazzo Reale di Milano: ricerche e restauro*, Roma, Gangemi, 2012, p. 269: Ricordo ancora il primo sopralluogo 'pre-operativo' a Milano, con Alessandra Mottola Molfino

2018 Ugo Sòstero-Erasmo Santesso, *I principi contabili per il bilancio d'esercizio. Analisi e interpretazione delle norme civilistiche*, Milano, EGEA, 2018, p. 402: I costi preope-

rativi sono quelli sostenuti dopo l'acquisizione del contratto ma prima che venga iniziata l'attività di costruzione o il processo produttivo.

= Deriv. di *operativo* con *pre-*.

(N) presonico agg. Che ha una velocità inferiore a quella del suono.

1966 Paolo Barbaro, *Giornale dei lavori*, Torino, Einaudi, 1966, p. 104: Scusa la noia, Leone mio, forse è la lentezza del mio treno ancora presonico.

= Deriv. di *sonico* con *pre-*, sul modello di *supersonico*.

(N) presonnifero: agg. Che sta per addormentarsi grazie ad un sonnifero.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 96: lo stato d'animo generale si stabilizza in un astratto acquietamento dello spirito, presonnifero.

= Deriv. di *sonnifero* con *pre-* e *-oso*.

(N) pritanizzare v. intr. Assumere il rango di pritano.

1841 Sebastiano Ciampi, *La Grecia descritta da Pausania. Volgarizzamento*, Milano, Molina, 1841, p. 20: I Focesi dunque presero Delfo quando ivi pritanizzava Eraclide, ed in Atene era arconte Agatocle l'anno IV della olimpiade CV, nella quale Proro cireneo vinse lo stadio

2. v. tr. Elevare al rango di pritano.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 153: i reduci sono sempre scomodi, e più quando non pretendono d'essere applauditi e pritanizzati.

= Deriv. di *pritano* («ciascuno dei cinquanta rappresentanti di una stessa tribù che avevano la presidenza della bulè ateniese per

la decima parte di un anno», av. 1788: GRADIT) con *-izzare*.

(N) quarantacinquennale agg. Che dura per o da quarantacinque anni.

1965 Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 83: I decorativi resti quarantacinquennali di una bellezza tanto flagrantemente negletta da Castesegna **1988** Mauro Fotia, *Il territorio politico. Spazio, società, Stato nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1988, p. 101 (cfr. GRL): lo Stato ponendo fine al quarantacinquennale ricorso all'iniziativa privata, aveva assunto la gestione diretta delle ferrovie **1992** Joseph De Guibert, *La spiritualità della compagnia di Gesù. Saggio storico*, trad. it. di Giandomenico Mucci, Roma, Città nuova, 1992, p. 297: Noi riteniamo, dunque, che, malgrado la sua durata quarantacinquennale, il periodo che è alle nostre spalle sia pur sempre da considerare transitorio **2000** Tim Page, *Dawn Powell. Una biografia*, trad. it. di Chiara Vatteroni, Roma, Fazi, 2000, ed. digitale: Nel corso della quarantacinquennale storia di «Mad», il bacino di utenza demografico è rimasto abbastanza immutato **2017** Paolo Gulisano–Filippo Rossi, *La forza sia con voi*, Milano, Ancora, 2017, ed. digitale: con l'Episodio III termina la trasformazione della storia originale nella cinevicenda esalogica (nella realtà quasi trentennale, nella finzione quarantacinquennale) del Cavaliere Jedi rinnegato.

2. sost. m. Quarantacinquesimo anniversario di un avvenimento.

2001 Raffaele Crovi–Angelo Gaccione, *L'immaginazione editoriale*, Torino, Arago, 2001, p. 196 (cfr. GRL): durante un

convegno, per il quarantacinquennale della Scheiwiller, che si tenne a Milano **2013** Tony di Corcia, *Valentino. Ritratto a più voci dell'ultimo imperatore della moda*, Torino, Lindau, 2013, ed. digitale: Dovevamo preparare le collezioni per il quarantacinquennale.

= Deriv. di *quarantacinquennio* (voce non registrata nei dizionari ma ben attestata già nell'Ottocento, come si ricava da GRL) con *-ale*.

(N) querencia sost. f. Nel gergo della corrida, zona dell'arena in cui il toro si sente al sicuro.

1966 Carla Vasio, *L'orizzonte*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 44: cerca un'area sicura, si rifugia, si irrigidisce: la querencia è una zona di elezione, è il perno della terra, è il ventre della madre **2005** Gail McDowell, *Una fiesta mobile. A tavola (e sotto il tavolo) con Ernest Hemingway*, trad. it. anonima, Torino, Il leone verde, 2005, p. 64: Kelley Dupuis dice che nel mondo della tauromachia esiste una parola, querencia, che si riferisce a quella parte dell'arena dove il toro si sente al sicuro. Hemingway aveva trovato la sua personale querencia all'Havana **2014** Renato Polizzi, *Morti favolose di animali comuni*, Bologna–Napoli, Caracò, 2014, ed. digitale: Per questo tende a scegliere un angolo dell'arena come residenza naturale, la querencia, un luogo dove si sente al sicuro e dove diventa particolarmente pericoloso.

= Voce sp. 'id.', propr. 'il voler bene'.

(N) ragionissima sost. f. Ragione assoluta, indiscutibile.

1727(<) Belisario Valeriani, *La caccia in Etolia*, Firenze, Paperini, 1727, p. 53: L'ha ragion, ragionissima **1806** Paolo Grapelli, in *Capricci teatrali del secolo*

XIX, Roma, S. Andrea della Valle, 1806, p. 39: Hai ragione, ragionissima. La bestia sono io **1891** Policarpo Petrocchi, *Nòvo dizionàrio universale della Lingua italiana*, vol. II, Milano, F.lli Treves, 1891, s.v.: super. di Ragione, scherz. *Egli ha ragione, ragionissima* **1945** Alfredo Bogardo, *Questa maledetta guerra*, Milano, Edd. dell'arcobaleno, 1945, p. 44: aveva proprio ragionissima quel tuo amico giornalista a dire che l'alleanza fra noi e i Tedeschi era un'alleanza sui generis **1966** Gino Montesanto, *La cupola*, Milano, Mondadori, 1966, p. 139: "per lui, l'udienza pontificia" una voce autoritaria al di là della siepe "è più importante di qualsiasi bilancio e ha ragionissima" **1999** Mimmi Cassola, *L'assente. La grande famiglia*, Milano, Jaca book, 1999, p. 129: Aveva ragionissima. E tu, figlio mio, eri felice quando facevate quegli scherzi? E Alberto, anche lui, era felice?

= Deriv. di *ragione* con *-issima*.

(N) **rapprochement** sost. m. Riavvicinamento alle posizioni politiche o alle idee altrui.

1907 Maria Luisa Rosati, *Carlo Alberto di Savoia e Francesco IV d'Austria d'Este. Documenti inediti e studi*, Roma-Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1907, p. 6 (cfr. GRL): La difesa particolare dell'Italia è affidata, esclusivamente d'ogni altro, a V. M. e alla Casa d'Austria; pare dunque che un *rapprochement* più stretto fra questi sia indispensabile **1957** Vittorio Gabrieli, *Sir Kenelm Digby*, Roma, Edd. di Storia e Letteratura, 1957, p. 190 (cfr. GRL): per i precedenti diplomatici e un resoconto particolareggiato del *rapprochement* tra Roma e Carlo Stuart [...] **1965** Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965,

p. 339: Francofilo nel 39–40 ai tempi della Non-belligeranza, del *Rapprochement* e degli affari con Parigi **2007** Franco Bianco-Marcello Zanatta, *Responsabilità e comunità*, Cosenza, Pellegrini, 2007, p. 108: strettamente imparentata con quella teoria della similitudine e del *rapprochement* che costituiscono il vero nucleo della teoria della conoscenza **2014** Massimo Faggioli, *Papa Francesco e la "chiesa-mondo"*, Roma, Armando, 2014, p. 33: Papa Francesco si presenta come il papa del *rapprochement*, del riavvicinamento e dell'appello all'unità nella chiesa e della chiesa nel mondo.

= Voce fr. 'id.'; alla diffusione recente del termine non sarà estraneo l'uso in ingl. (in cui il termine è presente già dal 1795: OED)

(N) **razdora** sost. f. Padrona di casa, massaia.

1965 Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, p. 50: Infine la frusta colpì la razdora che fuggì inseguita da altre frustate **1986** Giuseppe Pederiali, *Una donna per l'inverno*, Milano, Rusconi, 1986, p. 191: La razdora raccontò che stava alla finestra quando l'argine aveva ceduto **2005** Anna Menozzi, *Il casermone e il divertimento*, Roma, Sovera, 2005, p. 45: primavera, estate ed autunno, e la nonna faceva da mangiare come fosse la "razdora" **2016** Andrea Sinigaglia-Marino Marini, *La cucina piacentina. Storia e ricette*, Mulazzo, Tarka, 2016, ed. digitale: Reggitore, capo, al femminile reggitrice, la razdòra. È lei, qui e in altre parti dell'Emilia, il fulcro, a lei sono delegate le politiche economiche.

= Voce di area emiliana 'id.' (ne esistono numerose varianti, tra cui: *arzdora*, *azdora*, *rasdora*, *rezdora*, *resdora*, *zdora*, *zdaura*).

(N) rebellotto sost. m. Grande confusione, disordine.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 213: «Ai castelli del dazio» commenta un brumista «dev'essere scoppiato un rebellotto»

1994 Uberto Paolo Quintavalle, *Milano perduta e altre commedie*, Milano, Sipario, 1994, p. 174: E allora ci stia attenta! Che rebellotto. Insomma, attenta ai bauli, vediamo se ci sono tutti

1995 Rodolfo Celletti, *L'infermiera inglese*, Firenze, Giunti, 1995, p. 43: e domandasse che ci facessi in quel rebellotto di grida e di casse sbattute sulla ribalta

2011 Flavio Casella, *Spesso come un mattone*, s.l., Onirica, 2011, p. 47: Non trascurabile caratteristica di quegli anni universitari fu la contestazione studentesca; crogiolo informe e confuso d'istanze represses, inestricabile rebellotto d'opposte pulsioni.

= Dal milanese *rebellott* (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) refilé sost. m. inv. Lavata di capo, ramanzina.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 44: Lei la prima a far fiera, mai una volta col magone se le toccava un refilé

2016 Giampaolo Pansa, *Il rompiscatole. L'Italia raccontata da un ragazzo del '35*, Milano, Rizzoli, 2016, ed. digitale: Se non la piantate subito vi darò un refilé speciale come il menu che avete di fronte!

= Secondo Vaccaro 1966 si tratta di una voce milanese, ma non è possibile trovare riscontri; più prob. dal fr. *refilé*, part. pass. di *refiler* 'affibbiare, rifilare' (non attestato però come sost.: cfr. TFL).

(N) refugee sost. m. (pl. *refugees*). Rifugiato, profugo.

1965 Angela Bianchini, *Le nostre distanze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 61: Era passato il momento dei piccoli rifugiati olandesi, il fratellino e la sorellina, che avevano visto la casa bombardata dagli stukas

2009 *L'esperienza dell'esilio nel Novecento tedesco*, a cura di Anna Maria Carpi et alii, Roma, Artemide, 2009, p. 136: l'esilio, sia quello del singolo sia quello di massa dei rifugiati, si connota per l'impossibilità del ritorno.

= Voce ingl. 'id.'

(R) rez-de-chaussée (*rez de chaussée*) sost. m. inv. Piano rialzato di un edificio.

1927 GRADIT (senza fonte)

1966 Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brennero*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 166: entravamo nei radi negozi ricavati dai rez-de-chaussée dei palazzi abbattuti

1985 Giovanni Massari-Ippolito Massari, *Risanamento igienico dei locali*, Milano, Hoepli, 1985, p. 286: Tali sono i seminterrati, i terreni ed i rez-de-chaussée, privi di insolazione, gli ambienti di qualunque piano in lati battuti da acqua a vento, o semplicemente da venti umidi

2012 Mario Rossi-Mariangela Turchiarulo, *Costruire in stile*, Roma, Gangemi, 2012, p. 199: Si potrebbe, volendo, dopo il rez-de-chaussée e il primo piano, che costituiscono la villa, facilmente creare, data la disposizione della scala (e sempre volendo) una serie di appartamenti da affittare al 2°, al 3° e al 4° piano

2016 Fabio Benedettucci, *Le ore dell'imperatore*, Roma, Gangemi, 2015, p. 59: la quale per lunghi anni ospitò nel suo salon al rez de chaussée, con vista sul giardino da lei tanto amato, numerose personalità di spicco della cultura e della politica francese.

= Voce fr. 'id.' (dalla loc. avv. à rez de chaussée 'al livello della strada').

(N) ridimensione sost. f. Ridimensionamento.

1957 Carmelo Musumarra, *La sacra rappresentazione della Natività nella tradizione italiana*, Firenze, Olschki, 1957, p. 171 (cfr. GRL): la ridimensione dei valori psicologici e morali tra autore e personaggi **1961** EncIt, III appendice, s.v. *Gran Bretagna*: Uno dei fenomeni della vita economica interna inglese che negli anni dopo il 1946 si è manifestato con maggior risalto, è precisamente quello della ridimensione, e si potrebbe quasi dire rovesciamento, della politica agronomica nazionale **1966** Carmelo Bene, *Nostra Signora dei turchi*, Milano, Sugar, 1966, p. 12: A creatore di un altro movimento, alla ridimensione di oggetto, addirittura strumento, come in natura insomma **1977–1985** Attilio Moroni, *Scritti rettorali. Le relazioni per l'inaugurazione dell'anno accademico (1977–1985) e altri scritti*, Macerata, Universitatis Maceratensis, 2006, p. 51: Una ridimensione di questa normativa sia a livello centrale che regionale è urgente per porre un certo ordine ed applicare i principi elementari della giustizia distributiva **1982** Pietro Ciaravolo, *Max Stirner: per una teoresi dell'unico*, Roma, Cadmo, 1982, p. 130 (cfr. GRL): All'esaltazione della parola segue nel fondo la ridimensione del significato.

= Retroformazione di *ridimensionare*.

(N) riluire v. tr. Disimpegnare subentrando ad altri in un'obbligazione.

1791 Tommaso Gargallo, *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, tomo I, Napoli, Stamp. Reale, 1791, p. 45: or divenuto

chimerico delle immunità, col quale riluendo una porzione del suo debito, si sgraverebbe almeno in parte da tanta oppressione, in cui geme **1797** Editto dell'E.mo. Sign. Cardinale Carlo Rezzonico camerlengo di Santa Chiesa, per la vendita dei fondi all'amortizzazione delle Cedole, e per altri oggetti riguardanti la Circolazione della moneta, Roma, Stamp. della Rev. Camera Apostolica, 1797, p. 3: Il primo Requirente sarà sempre preferito, ad esclusione del solo caso, in cui il Possessore Ecclesiastico dentro lo spazio di otto giorni dalla pubblicazione del detto elenco si dichiara con effetto pronto a riluire a pari condizione il fondo **1833** Niccola Palma, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli detta dagli antichi Praetutium, ne' bassi tempi Aprutium, oggi città di Teramo e diocesi aprutina*, vol. III, Teramo, Angeletti, 1833, p. 265: Lelio Pompetti in enfiteusi per l'annuo canone di dodici ducati (poscia riluito) il vasto orto, già area della primiera Cattedrale **1905** In «Archivio storico siciliano», n.s., XXX (1905), p. 79 (cfr. GRL): Il Caprera e la Violanta nel 1451 la vendettero a Pietro Speciale, col patto di potersela riluire; come di fatti fu riluita nel 1484 da D. Anna Caprera e Ximenes De Foux **1965** Ercole Patti, *La cugina*, Milano, Bompiani, 1965, p. 67: era gravata da una enfiteusi che infirmava tutti gli atti seguenti e della quale nessuno dei vari proprietari che nel corso di quasi un secolo avevano posseduta la vigna si era mai accorto e che nessuno aveva pensato a riluire **2001** Enzo Sipione, *Economia e società nella contea di Modica, secoli XV–XVI*, Messina, Intilla, 2001, p. 38: L'8 febbraio 1475 il nobile Antonio de Fide concede in enfiteusi un pezzo di terra, dentro il

suo feudo La Guardiola, ai fratelli de Ragusia, per dieci tari annui e vieta esplicitamente che il censo possa essere riluito nell'intero, ma solo per metà.

= Dal lat. *reluere* 'svincolare da un obbligo, disimpegnare'.

(E) (R) risi e bisì loc. sost. m. pl. Minestra asciutta di riso e piselli, tipica della cucina veneta.

1865 In «Il frustino. Giornale illustrato ed umoristico, di commercio, industria, agricoltura, scienze, arti, teatri e varietà», II (1865), 1, p. 94: un eccellente [sic] minestra: risi e bisì **1931** *Guida Gastronomica d'Italia*, Milano, Touring Club Italiano, 1931, p. 108: la caratteristica di queste squisite minestre è d'esser tutte assai dense (fisse), come i risi e bisì, e come questi molto saporite per la varietà dei condimenti che vengono impiegati **1965** Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 76: La nonna che fino allora si era finta assorta nell'inghiottire i suoi risi e bisì non può più contenere la sua indignazione **1999** GRADIT (senza data) **2007** Carla Coco, *Venezia in cucina*, Roma-Bari, Laterza, 2011, ed. digitale: Innanzitutto, San Marco, festeggiato il 25 aprile con un menù rituale costituito da una tenera primizia che il principe ha il privilegio di assaggiare per primo: si tratta dei piselli, presentati sotto forma di risi e bisì **2015** Alberto Toso Fei, *La Venezia segreta dei dogi*, Roma, Newton Compton, 2015, ed. digitale: I "risi e bisì" (riso e piselli) sono una densa zuppa che nei secoli è divenuta il piatto celebrativo della primavera che forse più rappresenta Venezia e il Veneto.

= Loc. veneta, propr. 'risi e piselli'.

(E) (R) risqué agg. Audace, azzardato.

1857 In «L'uomo di pietra. Giornale letterario, umoristico-critico, con caricature», 26 marzo 1857, p. 152: Mi pare pregio dell'opera di riferire, a mo' di conclusione di questo Corriere, un motto un po' risqué d'un ufficiale di un reggimento di cavalleria **1959** GRADIT (senza fonte) **1965** Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 251: Lei è bellissima stasera, donna Maria; perfino troppo 'materassabile', se suo fratello Lucio mi consente di usare un'espressione un po' risquée **2015** Julia Quinn, *Una serata davvero speciale*, trad. it. di Antonella Pieretti, Milano, Mondadori, 2015: anche se sapeva quanto fosse terribilmente risquée, allungò le dita e gli sfiorò delicatamente lo zigomo **2017** Rick Gekoski, *Darke*, trad. it. di Chiara Codecà, Milano, Bompiani, 2017, ed. digitale: All'epoca vivere con la propria ragazza era piuttosto risqué – per fortuna non si usava ancora il termine "partner", che alle mie orecchie continua ad avere una connotazione professionale.

= Voce fr. 'id.'

(N) rosacrema (*rosa-crema*, *rosa crema*) agg. Di colore rosa tendente al giallo crema.

1938 *Atti della Società italiana di scienze naturali e del Museo civico di storia naturale in Milano*, vol. LXXVII, Milano, Tip. Bernardoni, 1938, p. 125 (cfr. GRL): Parte ventrale del collo e alto petto rosa-vinato volgente al rosa-crema sul basso petto, sull'addome e sulle gambe **1966** Giulia Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 68: Tu sei una donna di Picasso rosacrema e inarcata che corre verso il mare **2010** Lorena

Lombroso–Simona Pareschi, *Il libro completo del giardinaggio*, Milano, Gribaudo, 2010, p. 485: Al contrario un'altra varietà, 'Alfred de Dalmas', sfoggia fiori piccoli, semidoppi, che però sono ugualmente profumati e di color rosa crema **2014** Joseph Kessel, *Bella di giorno*, trad. it. di Elisabetta Sibilio, Roma, e/o, 2014, ed. digitale: Si figuri che portava un maglione verde oliva a righe con una sciarpa rosacrema. «Che orrore!» gridò Renée.

2. sost. m. Colore rosa tendente al giallo crema.

1999 Adriana Martens, *Restaurare mobili. Tecniche e segreti*, Colognola ai Colli, Demetra, 1999, p. 26: La sua colorazione varia dal rosa–crema al rosso scuro. I mobili antichi, fabbricati con assi più larghe di 40 centimetri, hanno elevate valutazioni **2016** Sherry Thomas, *Solo di notte*, trad. it. di Laura Di Rocco, Milano, Mondadori, 2016, ed. digitale: Dipingere una figura umana significava rimanere nel suo studio, mentre preferiva di gran lunga stare en plein air, catturare l'esuberante rosa crema di un albero di ciliegie in fiore.

= Comp. di *rosa* e *crema*.

(N) **rosazzurro** agg. Di colore rosa con sfumature azzurre.

1966 Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 76: Le loro cupole avvolte in polverose nebbioline rosazzurre **1999** Tim Winton, *Nel buio dell'inverno*, trad. it. di Maurizio Bartocci, Roma, Fazi, 1999, p. 27: Aveva i capelli bagnati, appiccicati sul viso rosazzurro, impastati nel moccio vagante **2018** Matteo Fontana, *Il veleno dei ricordi*, Milano, Feltrinelli, 2018, ed. digitale: Il cielo stesso, rosazzurro, pare-

va allora un grande, immenso petalo posato sul creato.

2. sost. m. Colore rosa con sfumature azzurre.

1928 Enrico Bevilacqua, *Vincenzo Monti. La vita, l'opera, i tempi*, Firenze, Le Monnier, 1928, p. 17 (cfr. GRL): Ma il poeta sa troppo bene che tra le dovizie del rosazzurro [...] **1977** Piero Bigongiari, *Paradigma*, Firenze, La nuova Italia, 1977, p. 138 (cfr. GRL): indichi una tendenza a eludere il vincolo del rosazzurro, da cui è raro che Grazia proceda libera per la durata di un intero romanzo **2003** Maurizio D'Alessio, *Strana, dolce pazzia*, Firenze, Stranamore, 2003, p. 33: Sei stata indecisa tra un orologio di plastica che sembra fatto di bizzarro argento traslucido e un altro di uno strano rosazzurro metallico.

= Comp. di *rosa* e *azzurro*.

OSSERVAZIONI: la visualizzazione parziale offerta da GRL dell'attestazione del 1928 (in assoluto la prima reperibile) non consente di prendere in esame l'intera frase; dal contesto non si può stabilire con certezza se *rosazzurro* sia utilizzato come aggettivo o come sostantivo (quest'ultima appare l'ipotesi più probabile).

(E) **rouge** sost. m. Nel gioco della roulette, rosso.

1959 GRADIT (senza fonte) **1986** Fëdor Dostoevskij, *I grandi romanzi*, Roma, Newton Compton, 2011, ed. digitale: Subito puntai cento *gulden* sul *rouge*, e vinsi; tutti e duecento sul *rouge*, e vinsi; tutti e quattrocento sul *noir*, e vinsi; tutti e ottocento sul *manque*, e vinsi **2013** Loretta Chase, *Suadente come seta*, trad. it. di Diana Fonticoli, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: Clevedon si trasferì al tavolo del Rouge et Noir, giocò per mezz'ora e anche lui ebbe fortuna, poi si stancò e andò alla ricerca di Aronduille **2015**

Salvatore Cicala, *Come uccidere rubare... e farla franca!*, Villanova di Guidonia (Rm), Aletti, 2015, ed. digitale: egli continuava a giocare da solo contro il banco e la roulette (che accettava le grosse giocate) puntando fino a 300 mila Franchi alla volta su Rouge o Noir!

(n) 2. agg. Di rossetto, di colore rosso vivo.

1966 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1966, p. 272: Il gesto con cui si passava il cilindro rouge sulle labbra restò sospeso **2017** Paloma Sánchez-Garnica, *Sulle ali del silenzio*, trad. it. di Sara Cavarero, Milano, Piemme, 2017, ed. digitale: Marta si era truccata le labbra con un consunto rossetto rouge che teneva in borsa.

= Voce fr., utilizzata in entrambi i significati.

(N) rugginosa sost. f. Moneta.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 133: ‘sta corsa mi costa una rugginosa di più, ma in scarsella non guazza neanche una barbetta, me la offri te, vero signorino?

= Conversione dell’agg. *rugginoso*.

(N) sabaico agg. Relativo alla popolazione dei Sabei.

1925 In «Rivista coloniale. Organo dell’Istituto coloniale italiano», XX (1925), p. 421 (GRL, senza indicazione del fasc.): [...] dell’Impero salomonico o meglio sabaico da essa chiamato axumita, della cui potenza e del cui cospicuo grado di civiltà sono eloquenti testimoni e documenti i colossali obelischi **1935** In «Rivista di politica economica», XXV (1935), p. 860: Sembra potersi affermare che la dinastia *sabaica* intanto sia di origine araba e precisamente yemenita **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 228: Se qualche caro-

vana aveva la dabbenaggine o la temerità di avventurarsi nel deserto senza quella sabaica e caldaica protezione.

2. Della lingua o dell’alfabeto usati dai Sabei.

1883 In «Mosè. Antologia israelitica», VI (1883), p. 428 (GRL, senza indicazione del fasc.): Nella quarta seduta il Dr. Muller comunicò un lavoro sui nomi [...] nel dialetto sabaico **1896** In «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche», V (1896), p. 252: avrebbe preso per base non l’alfabeto comunemente usato, ma un altro più antico, sabaico, verisimilmente tratto da documenti dell’archivio di Stato di Aksum.

= Deriv. di *Saba* con *-ico*.

(N) salvafamiglia (*salva-famiglia*) agg. Che serve a salvare la famiglia.

1996 In «Epoca», XLVII (1996), p. 30 (GRL, senza indicazione del fasc.): Qui discesa di crisi coniugali e di adozioni salva-famiglia **2012** Giulio Tagliavini-Ugo Biggeri, *Manuale di finanza popolare*, Venezia, Eif, 2012, p. 118: è opportuno spostare le quote relative su quello che potremmo definire “conto salvafamiglia”. Il conto salvafamiglia una volta era la tasca del cappotto nell’armadio, oppure un barattolo nascosto in cantina.

2. sost. m. Chi ha la responsabilità della famiglia.

1965 Gianna Manzini, *Allegro con disperazione*, Milano, Mondadori, 1965, p. 159: E l’anziano salvafamiglia: sudacchiato a testa indietro, tutt’aperta la bocca, in vista i denti sconnessi, gonfio il collo: un mostro.

= Comp. di *salva-* e *famiglia*.

(N) sbombato agg. Che presenta bombature.

1966 Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 189: Coperta com'era da una striscia umida che la riduceva a una sbombata macchiolina rosa **1987** Marina Jarre, *Galambra. Quattro storie con fantasmi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 25: Accanto, si vedeva una ramazza appoggiata alla parete e un secchio sbombato di metallo **1995** Marina Jarre, *I padri lontani*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 157: [...] del vaso d'argento sbombato per le frequenti cadute dal mobiletto nell'entrata da cui i figli, passando di corsa, lo rovesciavano **2010** Luciana Littizzetto, *Col cavolo*, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: Se avete il coraggio di infilare le vostre estremità in disgustosi mocassini sbombati non vi meritarete il diritto di stare al mondo.

= Deriv. di *bombato* con *s-*.

(N) scalmobilista sost. m. Addetto al funzionamento di una scala mobile.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 26: Regi decreti che vietano lo sciopero agli scalmobilisti.

= Deriv. di *scal(a) mobile* con *-ista*.

(N) scelpa sost. f. Refurtiva, bottino.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 140: Dice che la scelpa è al sicuro dov'è, nel negozio dell'Egidio, meglio che da sua sorella **2004** Maurizio Esposito, *Uomini di camorra: la costruzione sociale dell'identità deviante*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 185: Scelpa. Stoffa ma anche refurtiva.

= Etimologia incerta.

(N) schizzinio sost. m. Pioggerella.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 67: Ma lo schizzinio è finito, rimane un agitarsi di pulviscolo nell'aria.

= Deriv. di *schizzo* con *-ino* e *-io*.

(N) scopaico agg. Relativo allo stile dell'architetto e scultore greco Scopas o dei suoi imitatori.

1819 *Le opere di Luciano*, volgarizzate da Guglielmo Manzi, vol. II, Losanna, s.e., 1819, p. 251: un simulacro di Diana era posto in mezzo alla sala, scopaico lavoro

1915 In «Atti di Accademia di archeologia, lettere e belle arti», III (1915), p. 184: E queste medesime fattezze tu trovi nel defunto scolpito in una celebre stela funebre di Atene, proveniente dall'Ilisso, dove l'idealismo scopaico della testa è in aperto contrasto con il realismo della scena **1937**

Giovanni Soranzo, *Peregrinus apostolicus. Lo spirito pubblico e il viaggio di Pio VI a Vienna*, Milano, Vita e pensiero, 1937, p. 358: Frammento di altorilievo: testina muliebre di tipo scopaico, con riccioli raccolti sulla nuca

1976 Ranuccio Bianchi Bandinelli, *Etruria, Roma*, Torino, UTET, 1976, p. 189: Il pezzo, ravvivato da vivace policromia ancora in parte conservata, si ispira a modelli del IV sec. di tipo scopaico **1966** Maria Corti, *Il ballo dei serpenti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 29: Menelao dotato di un orrendo elmo e in braccio la salma di Patroclo, stile scopaico-lisippeo.

= Deriv. di *Scopas*, nome di un architetto e scultore greco nato a Paro, vissuto nel IV sec. a.C., con *-ico*.

(N) sculetto sost. m. L'ondeggiare le natiche, in particolare camminando.

1960 Laudomia Bonanni, *L'imputata*, Milano, Bompiani, 1960, p. 64: Guardava dietro allo sculetto della ragazza Basile e dietro alle ritardatarie **1966** Laurana Berra, *La grande famiglia*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 73: Un nostro comune amico aveva sposato una certa Loretta, tutta sculettii **1983** In «L'Europeo», XXXIX (1983), p. 204 (GRL, senza indicazione del fasc.): Se invece preferite imitare il frenetico sculetto di Jennifer Beals in Flashdance e far bruciare i vostri muscoli in un orgasmo di fatica e sudore, preparatevi a un allenamento non meno impegnativo **2006** Aldo Busi, *Bisogna avere i coglioni per prenderlo nel culo*, Milano, Mondadori, 2006, p. 169: mi abbandono in un pudico ma non istintivo sculetto da tacchino che si sistema per la cova **2017** Mike Papa, *Decalogo semplice*, Youcanprint, 2017, ed. digitale: Per prima cosa ci fece vedere uno sculetto niente male mentre la seguivamo per il maniero.

= Deriv. di *sculetto* con *-io*.

(N) sdosato agg. Che non è ben dosato.

1965 Ercole Patti, *La cugina*, Milano, Bompiani, 1965, p. 180: Le tue cartucce sono sdosate.

= Deriv. di *dosato* con *s-*.

(N) secchito agg. Rinsecchito.

1879 Giovanni De Castro, *La storia nella poesia popolare milanese*, Milano, Gaetano Brigola & Co., 1879, p. 308: Gli erano morti tutti i figliuoli, quando nel 1661 venne in luce quel Carlo II, che mai, per così dire, non uscì di puerizia, ultimo pollone di un fusto secchito

1966 Fulvio Tomizza, *Il bosco delle acacie*, Milano, All'insegna del Pesce d'oro, 1966, p. 31: Dalle radici pendevano grumi di terra secchita.

2. Morto, stecchito.

av. 1989 Gianni Celati, *Parlamenti buffi*, Milano, Feltrinelli, 1989, p. 99: Difatti moltissimi stavano dondolando in attesa del mio passaggio e io dovevo darci molto sui pedali ogni volta a non restarci secchito.

= Deriv. di *secco* con *-ito*.

(N) semiammobiliato (*semi-ammobiliato*, *semi ammobiliato*) agg. Parzialmente ammobiliato.

1966 Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 268: Aiutare il padre a installarsi in un piccolo appartamento semi-ammobiliato che miracolosamente aveva potuto trovare **1988** Eileen Romano-Masolino D'Amico, *Album Hemingway*, Milano, Mondadori, 1988, p. 103: L'appartamento, affittato semi ammobiliato, si trovava sopra una rumorosa segheria **2001** Maria Luisa Bianco, *L'Italia delle disuguaglianze*, Roma, Carocci, 2001, p. 163: si trovò un appartamento, semiammobiliato piccino piccino **2010** Monica Ali, *In the kitchen*, trad. it. di Grazia Gatti, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 46: L'agente immobiliare che gliel'aveva mostrato lo aveva descritto come «semiammobiliato», ma Gabe lo aveva trovato ammobiliato a sufficienza e l'aveva immediatamente affittato.

= Deriv. di *ammobiliato* con *semi-*.

(N) semibenessere sost. m. Benessere parziale.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 196: Anche i teddy-boys si sono addormen-

tati sui materassi del semibenessere e della semioscienza **1977** *Dissenso e socialismo. Una voce marxista del Samidzat sovietico*, trad. it. di Clara Strada Janovič, Marilla Boffito e Fiorenza Caselli, Torino, Einaudi, 1977, p. 25: Il cammino verso la libertà [...] incomincia dentro di noi, dal momento in cui cessiamo di arrampicarci sui gradini della carriera o del semibenessere materiale **1989** Emilio Isgrò, *Polifemo*, Milano, Mondadori, 1989, p. 125: Là, in quella casa tiepida trasudante un semibenessere, la nobile Bovarò rinculava davanti allo specchio con le vesti imbastite **2009** Cecilia Cristofori, *Operai senza classe*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 109 (cfr. GRL): Non so neanche io come collegarli veramente alla società, nel senso che sono ai margini tra uno stato di povertà ed uno di semibenessere **2016** Edoardo Albinati, *La scuola cattolica*, Milano, Mondadori, 2016, ed. digitale: Potrei portare numerosi esempi dalla vita di mia nonna, una borghese che ha attraversato fascismo, gravidanze, guerra, semipoverità e semibenessere.

= Deriv. di *benessere* con *semi-*.

(N) semicampagnolo (*semi-campagnolo*) agg. Che presenta parte dei caratteri tipici delle cose di campagna.

1914 Luigi Carozzi, *Il lavoro nell'igiene, nella patologia, nell'assistenza sociale*, Firenze, Barbera, 1914, p. 317: mentre questa cifra sale a $\frac{1}{3}$ nelle scuole miste dei sobborghi, che comprendono elemento operaio e semicampagnolo **1960** *Novissimo digesto italiano*, a cura di Antonio Azara e Ernesto Eula, Torino, UTET, vol. V, p. 82: La città [...] nel Medioevo poteva assumere un aspetto semicampagnolo — ci sono entro le mura orti

e campi, v'è tutto all'intorno, fuori le mura, una fascia di terre seminate, pascolive e boschive **1966** Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 165: Si vedevano anche le demolizioni in corso di vecchie casacce semicampagnole **2004** Enrico Berti, *Eubolo o della ricchezza. Il filosofo contro i governanti ricchi*, Napoli, Guida, 2004, p. 152: Di colpo ella sembrò anche ringiovanita; aveva abbandonato il suo vecchio look semi-campagnolo per trasformarsi in una donna di classe **2014** Maria Trionfi, *Il diario dell'attesa: storia di una famiglia*, Roma, Bibliotheka, 2014, p. 317: Vidi issare un cestino di insalatina sopra un carro da due uomini semicampagnoli e chiesi se me la vendevano.

= Deriv. di *campagnolo* con *semi-*.

(N) semicolpevole (*semi-colpevole*) agg. Che deriva da colpa non grave.

1894 Cesare Lombroso, *Gli anarchici*, Torino, Bocca, 1894 p. 35: Di ereditario non gli conosco che le sue origini, l'esser nato da un amore semicolpevole e da parenti degenerati e cattivi **1966** Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 241: Enzo, invece, che sapeva come gli avvenimenti s'erano svolti in realtà, si sentiva sospeso in uno stato d'animo semicolpevole **2014** Grazia Verasani, *Mare d'inverno*, Milano, Giunti, 2014, ed. digitale: Arricciò le labbra in un sorriso semicolpevole.

2. sost. m. Persona parzialmente colpevole.

1843 Loyau D'Amboise, *Vita di San Francesco di Sales*, trad. it. Filippo De Bernardi, Milano, Lib. Mussi, 1843, p. 155: Non usava che con circospezione grandis-

sima del diritto di interdire qualcuno dalle funzioni sacerdotali, persuaso che un sacerdote diviso dal santuario diviene l'obbrobrio degli uomini, e il più delle volte d'un semicolpevole, se ne fa uno scellerato **1922** In «La giustizia penale e la procedura penale italiana», XXVIII (1922), p. 685: [...] il quale fino a prova contraria è sempre un semicolpevole, un imputato quasi raggiunto dalla prova, ha il mezzo di tentare la propria riabilitazione dinanzi alla società **2003** Marcello Strazzeri, *Potere, strategie discorsive, controllo sociale. Percorsi foucaultiani*, Lecce, Manni, 2003, p. 99: Se il sospettato, in quanto presunto semi-colpevole, meritava la comminazione di una certa quantità di castigo, tortura compresa, si poteva cominciare a punire in virtù delle prove già raccolte e servirsi di questo inizio di pena per estorcere la “parte di verità ancora mancante”.

= Deriv. di *colpevole* con *semi-*.

(N) **semiombra** (*semi-ombra*) sost. f. Ombra parziale, penombra.

1717 In «Giornale de' letterati d'Italia», XXVII (1716) [ma 1717], p. 131: egli dimostrò con sì buona riuscita, che col mezzo di una *macchia* fissa incontrastabile, che alcuni chiamarono *semiombra*, gli venne fatto di scoprire, che Giove gira sopra il suo asse in 9 ore e 56 minuti **1827** Francesco Milizia, *Dizionario delle Belle Arti del Disegno*, Bologna, Cardinali e Frulli, 1827, p. 260: [...] che non si vegga alcuna apertura laterale, ma anzi lo spettatore si trovi collocato in una semi-ombra favorevole alla illusione ottica che si vuole produrre **1893** In «Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», IV (1893), p. 1218: la palma del dattero, il

fico e l'ananasso, nonché il pepe, preferiscono la semiombra **1966** Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 150: Col suo corpo forma una lunga e stramba chiazza scura nella semiombra della stanza **2016** Giosuè Calaciura, *Pantelleria: l'ultima isola*, Bari, Laterza, 2016, ed. digitale: I nuovi acquirenti chiedono più luce nella semiombra arcaica che doveva proteggere dal calore e dalla meteorologia sempre sopra le righe.

= Deriv. di *ombra* con *semi-*.

(N) **semiperso** agg. Parzialmente nascosto.

1963 Glauco Cambon, *La lotta con Proteo*, Milano, Bompiani, 1963, p. 73: E ora infine hai assunto forma umana, Di esile vecchio grigio semiperso nella notte che avanza **1965** Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 8: Con le finestre dirimpetto chiuse e lontane, semiperse fra gli alberi **1991** Franco Polletti-Loretta Righetti-Giorgio Celli, *Viaggi straordinari attorno a Jules Verne*, Milano, Mursia, 1991, p. 16: quel meccanismo semiperso nell'ombra dei larghi tamburi che sovrastavano l'apparecchio **2014** Andrew Graham-Dixon, *Caravaggio*, trad. it. di Massimo Parrizi, Milano, Mondadori, 2014, ed. digitale: Il servitore di Paolo se ne sta tranquillo in un angolo, perso nei suoi pensieri e semiperso nell'ombra.

= Deriv. di *perso* con *semi-*.

(N) **semipovero** (*semi-povero*) agg. Che dispone di mezzi economici piuttosto scarsi.

1966 Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 168: Questi piccoli appartamenti in queste case semipovere risuonavano come

scatole vuote di latta **1999** Luciano Mirone, *Gli insabbiati. Storie di giornalisti uccisi dalla mafia e sepolti dall'indifferenza*, Roma, Castelvecchi, 1999, p. 49: Si disse che ricattava, ma in realtà faceva la sua vita di giornalista 'semipovero'. Era un battitore libero, uno al quale piaceva lavorare da solo **2005** Enzo Bettiza, *Il libro perduto*, Milano, Mondadori, 2005, p. 597: Quel neocomunismo ribelle e autogestito, quell'allineamento generoso di un Nord semipovero al fianco dei derelitti non allineati del Sud.

2. sost. m. Persona che dispone di mezzi economici piuttosto scarsi.

1920 In «Il Policlinico», XXVII (1920), p. 745 (cfr. GRL): In primo luogo lede il principio dell'eguaglianza nei diritti, poichè mentre il ricco può scegliere il medico di sua fiducia; il povero e il semi-povero devono subire quello loro imposto **1934** In «Bollettino della società medica della provincia di Como», I (1934), p. 41 (GRL, senza indicazione del fasc.): sussiste anche il diritto del povero e del semipovero ammalato di tubercolosi [...] all'assistenza e all'attuazione del provvedimento più idoneo nel momento iniziale della malattia.

= Deriv. di *povero* con *semi-*.

(N) semiprofeta (*semi-profeta*) sost. m. Chi ha parziali qualità di profeta.

1844 Taddeo dei Consoni-Giacomo Lombroso, *Degli ostacoli che le consuetudini appongono alla evangelica rigenerazione degli Ebrei e come superarli*, Milano, Tip. Borroni e Scotti, 1844, p. 176: Potrebbe, dico, inferire che tutti questi personaggi sono altrettanti panegiristi della religione cristiana, tanti predicatori

semiprofeti, i quali attestavano senza saperlo che l'epoca di Cristo apportava nel mondo un'Era novella, nunzia della pienezza dei tempi **1850** In «Il pirata: giornale artistico, letterario, teatrale», XVI (1850), 2, p. 5: Rossini! Rossini! Tu forse, benchè semi-profeta, non hai mai preveduto che la sola esecuzione della tua musica dovesse divenire un tempo cosa gloriosa e pellegrina **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 148: Il doloroso profeta, o come lo chiamava sarcasticamente Simone, il disdettato semiprofeta, nascose il viso sotto un lembo dei suoi cenci **1999** In «Rivista degli studi orientali», LXXII (1999), p. 13 (GRL, senza indicazione del fasc.): Dall'altro lato il semi-profeta, marchiato dalle profezie bibliche e chiamato dalla sua presenza nel Corano al compito di diffondere l'abramitica fede nel Dio unico **1967** Nezami di Ganjè, *Le sette principesse*, trad. it. di Alessandro Bausani, Milano, Rizzoli, 2013, ed. digitale: si possono distinguere due tendenze: una, propria dei testi aristocratici persiani sasanidi, nemica dell'«usurpatore» del sacro regno iranico, e l'altra, rappresentata anche nel Corano, dove Alessandro compare come un semiprofeta.

= Deriv. di *profeta* con *semi-*.

(N) semiscomparso (*semi-scomparso*) agg. Che è scomparso in buona parte.

1931 In «Atti dell'Accademia Pontaniana», LXI (1931), p. 35: scomparsa un'icona cinquecentesca ch'era nella cappella di San Domenico; semiscomparso l'archivio, che nel Settecento serbava alcune platee antiche **1966** Fausta Cialente, *Un inverno freddissimo*, Mi-

lano, Feltrinelli, 1966, p. 243: Quel brulichio bianco e silenzioso che scendeva implacabilmente a ovattare un universo semiscomparso **1981** Massimo Del Fante–Guido Passerini, *Oltre il futuro. Profezie e rivelazioni sul prossimo futuro*, Bari, Edd. Mediterranee, 1981, p. 109: La stessa cosa accade oggi per quel continente semi-scomparso che era una volta l'Atlantide **1998** In «L'Espresso», XLIV (1998), p. 117 (GRL, senza indicazione del fasc.): Le musiche dei padri, i dialetti semiscomparsi, le leggende popolari e i sapori di mondi sconosciuti si mescolano e riaffiorano tra le note di una musica antimetropolitana.
= Deriv. di *scomparso* con *semi-*.

(N) sfondellato agg. Oggetto di derisione, di dileggio.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edd. dell'Albero, 1965, p. 80: Simboleggiar così le follie di una generazione di nostalgici e sfondellati insegnanti di Liceo e d'Università.
= Deriv. di *fondello* con *s-* e *-ato*, con riferimento alla loc. *prendere per i fondelli*.

(N) siliski sost. m. Velluto ad imitazione di pelliccia.

1965 Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 85: Matasse di trina, capelli, falpalà, collier di penne di struzzo, borse ricamate di perle, fiori artificiali, stole di siliski.
= Etimologia incerta.

(N) slineato agg. Divilto.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 19: Il macchinista suo marito era stato assolto perché i binari erano slineati.
= Deriv. di *linea* con *s-* e *-ato*.

(N) slucciolare v. intr. Emettere una luce fioca e intermittente.

1939 In «L'esame artistico e letterario», n.s., II (1939), p. 362: [...] fors'anche i cavalli marini promessi, o rivelati a lui solo, dallo slucciolare dell'onda **1965** Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 54: Sopra la porta d'ingresso di ogni casa slucciolano lampadine verdastre, troppo uguali, da far perdere l'orientamento.
= Deriv. di *lucciola* con *s-* e *-are*.

(N) smandolinatore sost. m. Suonatore di mandolino.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 47: Tutto il resto riguarda gli smandolinatori con gli occhi da cernia bollita.
= Deriv. di *mandolinare* con *s-* e *-tore*.

(N) smoccoloso agg. Di persona, sporco di moccio.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 61: Crepa, se non lo sai, merda, smoccoloso, troiazza, vai a farti massacrare **2004** Gian Maria Ferretto, *Prima lettura analitica comparata nei sensi letterale, allegorico, anagogico e morale della Comedia di Dante Alighieri*, vol. VII, Treviso, G.M.F., p. 3622 (cfr. GRL): Nel primo sonetto della "Tenzzone" è una barbona, costipata cronica e smoccolosa; qui diventa una dea **2014** Erika Marconato, *È questa la fine?*, Perugia, Graphe, 2014, ed. digitale: Il giorno dopo aver saputo i risultati mi sono licenziato e ho speso tutto lo stipendio di quel mese per comprare alla ragazza smoccolosa un regalo.
= Deriv. di *moccoloso* con *s-*.

(N) smucchiare v. tr. Spargere foraggio precedentemente ammucchiato.

1786 In «Antologia Romana», settembre 1785, p. 78: Si chiama gente, si aduna tutto il villaggio, si preparano i secchi, e tutto si mette in ordine per ismuovere e smucchiare quella biada **1844** *Nuovo dizionario universale di agricoltura*, a cura di Francesco Gera, tomo XXI, Venezia, Antonelli, 1844: s. v.: SMUCCHIARE. Si dà questo nome in alcuni paesi all'operazione di levare i fieni ed i foraggi dal posto ov'erano stati ammucchiati, per metterli in un altro **1965** Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, p. 63: Ogni mattina il sole ritornavano e smucchiavano distendendo il fieno ad asciugare.

2. Togliere qualcosa da un mucchio, disfare.

1866 In «Il politecnico. Parte tecnica», IV (1866), 2, p. 194: In altre officine con un sistema meglio inteso si utilizzano i gaz degli alti forni o che hanno già servito ad altre operazioni e che andrebbero altrimenti perduti. Restano però sempre le spese di mano d'opera per l'ammucchiare e lo smucchiare **2015** Vittorio Pupillo, *Proverbi. La bellezza della vita nelle parole della tradizione*, Tricase, Youcanprint, p. 50: Fa prima una gallina a smucchiare che cento ad ammucchiare. (Significa che, nella casa, basta un dissipatore per distruggere i risparmi di tante persone).

= Deriv. di *mucchio* con *s-* e *-are*.

(N) snobococco sost. m. Batterio dello snobismo.

1965 Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 317: Lo snobococco non soltanto ti assedia e cerca di

infiltrarsi in te, ma anche può contare dentro di te su una Quinta Colonna.

= Comp. di *snob* e *cocco*.

(N) socratello sost. m. Filosofo in erba.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 122: Credeva d'essere un socratello moderno ed era un grullo, altro che.

= Deriv. di *Socrate* con *-ello*.

(N) somatismo sost. m. Concezione della psichiatria e della filosofia che considera le istanze del corpo prioritarie rispetto a quelle della psiche.

1880 In «Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali», vol. XVI (1880), p. 144 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ammette [...] una bene intesa coercizione quale utilissimo presidio di quel razionale sistema curativo che, essendo basato sul somatismo, sulle norme disciplinari, sul lavoro, sulle distrazioni dilettevoli [...]

1916 In «Rivista di patologia nervosa e mentale», XX (1916), p. 281 (GRL, senza indicazione del fasc.): Psicologismo e somatismo sono i due poli verso cui si sono sempre orientate le dottrine psichiatriche. Oggi prevale decisamente il somatismo; tuttavia non si potrebbe dire che il somatismo sia la dottrina moderna e il psicologismo l'antica

2002 In «Annali dell'Istituto universitario orientale. Sezione romanza», XLIV (2002), p. 192: Nella più stretta tradizione fisiognomica, di diretta filiazione lombrosiana, nel romanzo è incisivamente presente il somatismo, mentre quasi del tutto estranea o con un'incidenza quasi nulla è la teoria ambientalistica **2017** Iain Hamilton Grant, *Filosofie della natura dopo Schelling*,

trad. it. di Emilio Carlo Corriero, Torino, Rosenberg & Sellier, 2017, p. 109: Entrambi rifiutano il fenomenismo di Kant, ed entrambi si oppongono al somatismo sotteso al suo concetto di materia.

2. Insieme dei caratteri somatici.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 154: La bocca in una smorfia che è un sorriso o in un sorriso che è una smorfia, un somatismo fossilizzato, da idiota.

= Deriv. di *somat(ico)* con *-ismo*.

(N) sorvegliabile agg. Che può essere sorvegliato.

1897 In «Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia», XXXVI (1897), p. 3662: La zona sorvegliabile ha per confine la pineta ed il piano perpendicolare alla linea di tiro che si trova a 500 m.

1914 Carlo Federico Bonini, *I processi termoelettrici della siderurgia moderna*, Milano, Hoepli, 1914, p. 287: Nel costruire questi forni è facile ricavare una suola ad una sola camera centrale molto facilmente accessibile e sorvegliabile

1965 Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1965, p. 41: Eccolo là, facilmente sorvegliabile, controllabile nelle sue mosse, di quanto era necessario, perlomeno, onde tenersene alla larga...

1991 Marina De Franceschini, *Villa Adriana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1991, p. 400: Le due terrazze erano separate da un terzo muro W ed erano direttamente collegate da una scala; ognuna aveva la sua scala d'accesso indipendente, passaggio obbligato facilmente sorvegliabile

2009 Cristiana Flamingo-Elisa Giunchi, *Muri confini passaggi*, Milano, Giuffrè, 2009, p. 215: Contrapponendosi alla circolazione globale della forza-lavoro, diventata

scarsamente sorvegliabile e fonte di un presunto social security deficit, fa appello a una struttura piramidale e gerarchica del mercato del lavoro.

= Deriv. di *sorvegliare* con *-bile*.

(N) sottobovaio sost. m. Aiutante di un bovaio.

1859 In «L'eco dei tribunali», I (1859), p. 399: l'altro, certo Antonio Cecco..., sottobovaio e suo dipendente, ha una fisionomia aperta e serena

1965 Felice Chilanti, *Ponte Zarathustra*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, p. 51: Insieme accendevano i nostri ciocchi e le fascine nel focolare spento, in fondo alla nera stamberga di servo di stalla sottobovaio dei possidenti Bavaro.

= Deriv. di *bovaio* con *sotto-*.

(N) spelacchiatura sost. f. L'essere spelacchiato.

1900 In «L'Arte. Rivista di storia dell'arte medioevale e moderna e d'arte decorativa», III (1900), p. 221 (GRL, senza indicazione del fasc.): Nonostante i guasti, la vernice screpolata, la spelacchiatura del bel fondo avvolto nell'azzurro e con vivida luce all'orizzonte, e quel taglio che dall'occhio destro gira sulla fronte e rasenta l'occhio sinistro, la potenza di Giorgione qui si afferma solenne

1934 Italo Balbo, *La centuria alata*, Milano, Mondadori, 1934, p. 238: il terreno mostra una gran spelacchiatura e assume tinte di ocre e di terra bruciata

1965 Salvator Gotta, *L'ultimo dei Vela*, Milano, Mondadori, 1965, p. 22: Quante spelacchiature mostrava il tronco di quella pianta, alla sua base

1996 Piero Cudini, *Che fai tu luna in ciel*, Milano, Rizzoli, 1996, p. 38: Quell'altro io riprende fiato, si mette allo specchio (e

non si sputa in un occhio, come pure dovrebbe), tira in dentro la pancia, fa finta di non vedere la spelacchiatura, cerca un sorriso dignitoso **2017** Roberta De Tomi, *Alice nel labirinto*, s.l., Abate, 2017, ed. digitale: Erano putti gemelli, ma con i colori invertiti: uno, vestito con giacca e sottana nere, aveva una spelacchiatura rossa sulla sommità del capo ed enormi occhi neri.

= Deriv. di *spelacchiare* con *-tura*.

(N) **spernacchiata** sost. f. Rumore simile a quello di una pernacchia.

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 64: Capivano che beccavano soltanto le spernacchiate della Jaguar.

= Deriv. di *spernacchiare* con *-ata*.

(N) **spicciatutto** sost. m. Lavoratore senza una mansione precisa, fac totum.

1966 Gino Montesanto, *La cupola*, Milano, Mondadori, 1966, p. 90: Privi di qualifica, di specializzazione, pronti a offrirsi come manovali, garzoni, spicciatutto, sguatterì.

= Comp. di *spicciare* e *tutto*.

(N) **spillettato** agg. Munito di spille o spillette.

1740 Molière, *Le opere*, trad. it. di Nicolò Di Castelli, vol. III, Lipsia, Weidmann, p. 53: ella resterà incantata dalli vostri Calzoni, che son'attacati con spille alla vostra pettorina. La faranno impazzir d'amore, e un'Amante spillettato, sarà per essa una fricassea meravigliosa **1966** Duilio Riccardi, *Tacchi a squillo*, Milano, Baldini e Castoldi, 1966, p. 254: Ingegnosamente piegati, coi risvolti a triangolo come le buste vere, spillettati ai lati **2002** Ilaria Borrelli,

Luccatmi, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2002, p. 47: Alzo il telo spillettato del banco e c'è lui rannicchiato al buio a fumarsi una sua MS morbida e a leggersi tipo topo di biblioteca un libro.

= Deriv. di *spilletta* con *-ato*.

(E) (R) **stanferna** sost. f. Grossa apertura, squarcio.

1878 Napoleone Caix, *Studi di etimologia italiana e romanza*, Firenze, Sansoni, 1878, p. 41: tosc. stanferna 'grande apertura' **1937** In «L'italiano. Rivista settimanale della gente fascista», XI (1937), p. 424: Soldati, chi s'affacciasse a una stanferna a destra, si rimpattavano in agguato, venivano alle mani rabbiosamente dietro l'assito **1947** GRADIT (Anna Banti, *Artemisia*) **1965** Bruna Piatti, *Venere e il Begriffo*, Milano, Longanesi, 1965, p. 156: Sicuro, io ti sganasco! Allora questa bocca si apre o no? Vuoi che te la spalanchi a forza, quella stanferna?

= Etimologia incerta; «forse dall'ant. **taferna*, dal lat. *taberna* "capanna, tugurio"» (GRADIT).

(N) **strafulminare** v. tr. Fulminare ripetutamente fino all'incenerimento totale.

1934 Achille Campanile, *Chiarastella*, Milano, Mondadori, 1934, p. 111: Questi selvaggi – il cielo li strafulmini – danno la caccia ai bianchi, per strappar loro i copricapi, che poi divorano golosamente **1943** In «Salesianum», V (1943), p. 2 (GRL, senza indicazione del fasc.): Nessuno mi strafulmini se oso scrivere queste parole **1966** Italo Alighiero Chiusano, *La prova dei sentimenti*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 153: Razza di porci, che Dio li strafulmini **av.** **1968** Giovanni Guareschi, *Don Camillo e*

Don Chichi, Milano, Rizzoli, 1996, p. 178: Guardandola e pensando ai fortunati che l'abitavano, non si poteva neppure dire «Che Dio vi strafulmini!» perché il Tolini aveva installato, in cima alla casa, tanto di parafulmine **2014** Gianluigi Melega, *Tempo lungo. Autobiografia del boom*, Venezia, Marsilio, 2014, ed. digitale: Dio ti strafulmini, tu e le tue manie di girare con tutto.

= Deriv. di *fulminare* con *stra-*.

(N) **straintegrato** agg. Perfettamente integrato.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei serpenti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 278: Lascia fare a lui, quello è straintegrato nel neocap.

= Deriv. di *integrato* con *stra-*.

(N) **straniazione** sost. f. Atto, effetto dello straniare.

1965 In «Il Verrì», X (1965), p. 40 (GRL, senza indicazione del fasc.): In Moran si assiste al trapasso dell'assurdo come straniamento del mondo al soggetto, e l'assurdo si annuncia come dolore al ginocchio, inizio simbolico di straniamento del soggetto a se stesso **1966** Riccardo Bacchelli, *Il coccio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 115: S'impazientiva degli scrupoli e delle straniamenti di Seth **1995** Francesco Lo Piccolo, *Identità urbana: materiali per un dibattito*, Roma, Gangemi, 1995, p. 73: Piuttosto che un problema di non riconoscibilità, c'è un evidente problema di straniamento nei numerosi quartieri popolari costruiti direttamente dagli enti di edilizia pubblica alla periferia delle grandi città europee **2002** Adriana Cavarero–Franco Restaino, *Le filosofie femministe*, Milano, Mondadori, 2002, p. 194: il consistere nella straniamento è

tradizionalmente un negativo **2017** Luca Romano, *Garanzia giovani in Veneto: un modello di sussidiarietà basato sulla forza*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 20: lo stato di straniamento permanente che caratterizza la nuova percezione dello spazio e del tempo.

= Deriv. di *straniare* con *-zione*.

(N) **strozzinare** v. tr. Prestare denaro ad usura.

1918 In «Bilychnis. Rivista di studi religiosi», VI (1918), p. 185 (GRL, senza indicazione del fasc.): Perché vedi, in quest'affare dello strozzare, o, attenuando la parola, strozzinare, il prossimo, come in molti altri affari di questo delizioso mondo, guai a scivolarci **1931** In «Universalità fascista. Rassegna mensile dell'espansione rivoluzionaria e della vita universitaria», I (1931), p. 344 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ne va della nostra dignità giornalistica e umana. E sentiamo noi per lui un certo senso di... fierezza che non ci permette di “strozzinare” così il prossimo **1965** Bruna Piatti, *Venere e il Begriff*, Milano, Longanesi, 1965, p. 45: Strozzinava pure i poveri diavoli stretti dal bisogno **1995** Gianni Ippoliti, *Virus Natale*, Milano, Mondadori, 1995, p. 70: Ricordando quanto già detto sulla folle impennata dei prezzi che si verifica da un giorno all'altro, anche accettando di volersi far strozzinare senza pietà **2005** Luigi Veronelli–Pablo Echaurren, *Bianco rosso e Veronelli*, Viterbo, Nuovi equilibri, 2005, ed. digitale: A l'orsignori interessano le fibrillazioni delle supervalutazioni, gli investimenti a breve, non sanno ragionare a lungo e largo raggio. Ritengono più proficuo strozzinare i compratori che agevolare i produttori.

= Deriv. di *strozzino* con *-are*.

(N) stuzzicarello agg. Che stuzzica, pungente, eccitante.

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 61: Uscimmo fuori, l'aria era stuzzicarella e seccava il sudore **1994** Angelo Di Mauro, *Fiabe del Vesuvio*, Milano, Mondadori, 1994, p. 114: Il canto dal buio correva dolce a coagulare arabeschi nel tessuto. A volte si liberava stuzzicarello **2007** Angelo Vetturini, *Il lume di carta*, Imola, La mandragora, 2007, p. 214: Però, come si dice: l'amore non è bello se non è stuzzicarello.

2. sost. m. Cibo sfizioso, stuzzichino.

1998 In «Oasis», XIV (1998), p. 108 (GRL, senza indicazione del fasc.): Agriturismo vuol dire ospitalità in azienda ma soprattutto in famiglia, quindi cucina – e conserve, che sono lo stuzzicarello e il colore della gastronomia calabrese **2011** *Alberghi e ristoranti d'Italia*, Milano, Touring editore, 2011, ed. digitale: Tra gli antipasti le sjojature e stuzzicarelli della Campagna Romana, poi l'amatriciana, premiata come la migliore della regione, i maccheroni con animelle e carciofi e la coda alla vaccinara.

= Voce romanesca (cfr. Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco*, Roma, Newton & Compton, 1994, s. v.); deriv. di *stuzzicare* con *-arello*.

(N) superannunciatore sost. m. Annunciatore eccellente.

1965 Giuseppe Berto, *La fantarca*, Milano, Rizzoli, p. 8: In realtà era semplicemente la voce d'un superannunciatore della Propaganda che declamava motti psicopolitici.

= Deriv. di *annunciatore* con *super-*.

(N) superautorimessa sost. f. Autorimessa enorme.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei serpenti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 21: La città poteva dirsi, quanto agli odori, una efficiente superautorimessa.

= Deriv. di *autorimessa* con *super-*.

(N) superbizzarro (*super bizzarro*) agg. Molto bizzarro.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei serpenti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 294: Sei bizzarra, quando dici così; non so cosa ti prende, superbizzarra **1996** Gianni Farinetti, *Un delitto fatto in casa*, Venezia, Marsilio, 1996, ed. digitale: Ha deciso per regali super poveri e super bizzarri (in realtà per suo cugino ha acquistato anche tre di jazz) **2015** Albert G. Riddle, *Atlantis code*, trad. it. di Tullio Dobner, Roma, Newton Compton, 2015, ed. digitale: Quella doccia è un'esperienza superbizzarra.

= Deriv. di *bizzarro* con *super-*.

(N) superdeterminazione (*superdeterminazione, super determinazione*) sost. f. Determinazione estrema, trascendentale.

1941 In «Archivio di filosofia», XI (1941), p. 58 (GRL, senza indicazione del fasc.): Non arriva però a mio avviso a giustificarla e soddisfarla, quest'esigenza, nel suo sistema: dove l'indeterminazione non è superdeterminazione **1951** In «Filosofia», II (1951), p. 56 (GRL, senza indicazione del fasc.): Questo non-essere positivo, questa indeterminazione carica di determinazioni, questa super-determinazione fa sì che l'ostacolo [...] **1966** Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 16: Sono mancati i rimedi che ci vorrebbero per la parte avvelenata dai

miasmi della superdeterminazione
1993 Francesco Olivari, *Ippolito Nievo: lettere e confessioni*, Torino, Genesi, 1993, p. 107: E solo per ragioni contestuali all'invenzione delle Confessioni come fantasia di sopravvivenza d'un io focalizzato dall'autore in quello del protagonista maschile che la femminilità diventa una sorta di superdeterminazione del personaggio
2007 Luigi Burzotta, *La psicanalisi e la scienza*, Milano, Franco Angeli editore, 2007, p. 149: La super determinazione freudiana indica che il sintomo non è mai determinato da un solo desiderio.

= Deriv. di *determinazione* con *super-*.

(N) **superposto** agg. Sovrapposto.

1845 Annibale Di Saluzzo, *Le Alpi che cingono l'Italia*, Torino, Tip. Mussano, 1845, p. 125: Trovasi nella lignite stessa e fra l'argilla, che forma lo strato superposto alla medesima, del ferro solforato
1965 Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965, p. 29: La nostra soffitta, divisa in più stanze superposte, radunava mobili smessi, attrezzi, quadri
2008 Eleonora Destefanis, *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2008, p. 255: oltre al ritaglio di base, in prossimità della sottostante colonna, si rileva come lo spesso letto di malta che assicura il raccordo con l'abaco superposto [...].

= Deriv. di *posto* con *super-*.

(N) **superspugna** (*super-spugna*, *super spugna*) sost. f. Spugna di qualità superiore.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 58: Badili che si spostano da soli, blocchi di cemento che cascano senza che nessuno li fac-

cia cascare, superspugne in omaggio
2017 Marta Abbà, *Super-spugna che assorbe il petrolio e bioplastica*, in *www.ideegreen.it*, 6 maggio 2017: Questa super spugna, composta da cera legante, è perfetta per assorbire ciò che viene accidentalmente sversato nell'acqua, che sia petrolio o un altro prodotto chimico.

= Deriv. di *spugna* con *super-*.

(N) **supertraffico** (*super-traffico*, *super traffico*) sost. m. Traffico molto intenso.

1931 *Atti del Congresso Nazionale di studi romani*, Roma, Istituto di studi romani, 1931, p. 568: Questi nuovi mezzi meccanici hanno dato alle nostre città il supertraffico nel quale ci dibattiamo e che sembra minacciare di sommergere la vita, la tranquillità, la salute, rendendoci schiavi della nostra stessa tecnica mirabile
1959 Reno Ferrara, *Problemi e prospettive dei trasporti urbani in Europa*, Milano, Nuova Mercurio, 1959, p. 68: In primo luogo, per tutte le città, c'è senz'altro l'esistenza di un supertraffico, di una congestione di mezzi di trasporto, per lo meno nelle ore di punta e in certi giorni della settimana
1966 Maria Corti, *Il ballo dei serpenti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 248: Cessato di identificare le proprie braccia con le linee del supertraffico, le riposavano seduti al bar
2015 Angelica Gianbelluca, *Ricomincio da Sydney*, Youcanprint, 2015, ed. digitale: Dove erano finiti gli edifici alti e vetrati di poco prima? Le grandi strade e il super traffico?

= Deriv. di *traffico* con *super-*.

(N) **supervalorizzare** (*super-valorizzare*, *super valorizzare*) v. tr. Valorizzare al massimo.

1923 In «I libri del giorno. rassegna mensile internazionale», VI (1923), p. 422 (GRL, senza indicazione del fasc.): l'abitudine a supervalorizzare appassionatamente o comicamente [...] **1935** In «Giurisprudenza delle imposte dirette», VIII (1935), p. 262 (GRL, senza indicazione del fasc.): Trattasi, in altri termini, di supervalorizzare i prodotti del suolo con un procedimento che richiede il concorso di fattori particolari ed indipendenti dall'industria agraria **1965** Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 198: Sa vincere il suo organismo, lo supervalorizza, un po' di glicerina o di Kaloderma e via **1984** Carmen Betti, *L'Opera nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La nuova Italia, 1984, p. 28: E proprio in tal senso essi diressero i loro sforzi, trascurando il progetto Vecchi che fra l'altro aveva il difetto di supervalorizzare l'arditismo, fino al punto di fare sbiadire l'idea fascista **2004** In «Il nuovo spettatore», XXV (2004), p. 46 (GRL, senza indicazione del fasc.): L'indirizzo di Greven di supervalorizzare il prodotto Continentale, lo ha portato a far fronte unico con i produttori indipendenti francesi.

= Deriv. di *valorizzare* con *super-*.

(N) **tango-dromo** (*tangodromo*) sost. m. Pista in cui si balla il tango.

1966 Ugo Pirri, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 54: Folco la tirò su, la spinse verso il tango-dromo **2004** Laura Pariani, *La traduzione*, Milano, Rizzoli, 2004, p. 104: Di pomeriggio però tutto cambia: alle tre il comitato di quartiere apre il tangódromo proprio qui sotto e la musica invade calle Defensa. È difficile spiegare a te che non sei mai

venuto a Buenos Aires cosa significhi il tango.

= Comp. di *tango* e *-dromo*.

(N) **tapeur** sost. m. Pianista in locali pubblici.

1903 In «Nuova Antologia», CXCI (1903), p. 311: non trovano nemmeno lezioni, e devono considerare come provvidenza un posto di tapeur in qualche caffè-concerto **1965** Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 120: a un suo segno, l'uomo al pianoforte, il tapeur, scandisce con vivacità le note di Broken doll

1999 *Montale a teatro*, a cura di Rosita Tor-di Castria, Roma, Bulzoni, 1999, p. 63: Io appena un bambino, indifferente alla questione, il barnabita era anche un discreto tapeur di pianoforte **2015** Piero Violante, *Swinging Palermo*, Palermo, Sellerio, 2015, ed. digitale: Ma fu a Palermo che mi raccontò delle sue serate a Los Angeles di tapeur di un piano bar.

= Voce fr. 'id.'.

(N) **tappinata** sost. f. Passeggiata.

1941 In «Le Alpi. Rivista mensile del Centro alpinistico italiano», LXI (1941), p. 139 (GRL, senza indicazione del fasc.): Voleva, dopo di aver conosciuto le difficoltà di una ascensione di roccia, rendersi conto di quello che può essere una vera e propria ascensione su ghiaccio che esorbiti dalle comuni «tappinate» sui facili ghiacciai pianeggianti **1966** Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 24: Scozza un bel tramonto prestissimo e addio, ma ora è il momento giusto, evviva dunque la tappinata.

= Deriv. di *tappina* 'pianella' (forma propria di vari dialetti meridionali) *-ata*.

(N) tarà sost. m. Buono a nulla, sciocco.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 60: Occhio, ci vuole, occhio e naso per non cadere sui prati come un qualsiasi tarà.

= Etimologia incerta.

(N) techista sost. m. Addetto alle teche.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 45: “Sanno tutto i monelli”, divagò il techista, complice.

= Deriv. di *teca* e *-ista*.

(N) teleadorare v. tr. Adorare una celebrità della televisione.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'albero, 1965, p. 208: Tutti conoscono la tua bella faccia e ti teleadorano.

= Comp. di *tele-* e *adorare*.

(N) teorizzare v. tr. Teorizzare.

1829 In «Biblioteca italiana. O sia giornale di letteratura, scienze ed arti», LIII (1829), p. 362: Egli non ha voluto neppure teorizzare prolissamente **1902** In «Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconti delle adunanze solenni», II (1902), p. 267: Anche in questo lavoro l'A. si lascia trasportare, forse un poco troppo, dal desiderio di teorizzare **1939** In «Rassegna di architettura. Rivista mensile di architettura e decorazione», XI (1939), p. 159 (GRL, senza indicazione del fasc.): Lo scopo di questo studio è di cooperare alla conservazione dei giardini, non di teorizzare sul diritto e sulla giustizia delle leggi a tutela degli stessi **1966** Alessandro Bonsanti, *La nuova stazione di Firenze*, Milano, Mondadori, 1966, p. 395:

Ho espresso il mio assoluto dissenso da un goffo tentativo di teorizzare **1998** Luciano Sterpellone, *La medicina greca*, Saronno, Novartis, 1998, p. 206: Si avvidero però che gli elementi obiettivi in loro possesso erano troppo scarsi per teorizzare **2017** Pierluigi Sabatini, *Pace fredda: potere e democrazia*, Roma, Armando, 2017, p. 31: Nella parte conclusiva relativa all'analisi “dell'armonia degli interessi”, Carr attribuisce ai liberali lo sbaglio di teorizzare un sistema internazionale

= Deriv. di *teorico* con *-izzare*.

(N) terrasse sost. f. Terrazza.

1964 Ernest Hemingway, *Festa mobile*, trad. it. di Vincenzo Mantovani, Milano, Mondadori, 2010, p. 66: mi fermai davanti alla *terrasse* del ristorante La Nègre de Toulouse **1966** Libero Bigiaretti, *Le indulgenze*, Milano, Bompiani, 1966, p. 265: Di mattina tardi, avevo conosciuto Betty, in quel caffè, in quella “terrasse” smarginata e fluida.

= Voce fr. 'id.'.

(N) terun sost. m. inv. Persona dell'Italia meridionale, terrone.

1965 Emilio De Rossignoli, *H come Milano*, Milano, Longanesi, 1965, p. 95: Ma i terun non permettono di bere che ai loro **1987** In «Nuovi studi politici», XIX (1987), p. 76 (GRL, senza indicazione del fasc.): i settentrionali animati dalla prevenzione e dal disprezzo nei confronti dei terun **2004** Vittorio Messori-Aldo Cazzullo, *Il mistero di Torino: due ipotesi su una capitale incompresa*, Milano, Mondadori, 2004, p. 147: Insomma, per lui, i napouli e i buzzurri, i terun e i polentoni, non erano in antitesi ma in sintonia **2016** Gianni Farinetti, *Il ballo degli amanti perduti*, Venezia, Marsilio,

2016, ed. digitale: E se non sorseggi poi si offendono e ti fanno poi sapere da terzi che sto terùn del maresciallo.

= Voce milanese.

(N) testing sost. m. inv. Effettuazione di una serie di test a scopo di verifica o collaudo.

1966 Giulia Niccolai, *Il grande angolo*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 121: Si occupa dell'elaborazione dei dati in tutte le fasi di ricerca di sviluppo e di testing dei veicoli spaziali **2011** *Siti web operativi*, a cura di John Allspaw e Jesse Robbins, trad. it. anonima, Milano, Hops Tecniche nuove, 2011, p. 49: lo stesso vale negli ambiti della gestione del prodotto, della progettazione, del testing **2017** Pier Paolo Cavagna, *Manuale per il testing pedagogico ed educativo professionale*, Zuri frazione di Ghilarza (OR), Edizioni scientifiche Cavagna, 2017, p. 17: il testing pedagogico rientra all'interno di quel poliedrico patrimonio epistemologico che pedagogisti ed educatori dovrebbero conoscere.

= Voce ingl. 'id.'

(N) thanatoico agg. Votato alla morte.

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 227: Sulla fine della vicenda che si svolge nella locanda-grattacielo d'una Manhattan puramente thanatoica **1990** In «Lingua e stile», XXV (1990), p. 299: Così la composizione è chiusa in un cerchio thanatoico di non progresso, d'impossibilità di creazione **2003** Roberta Ferrari, *Gli Abissi di Alfeo. La dimensione memoriale nella letteratura in inglese*, Pisa, ETS, 2003, p. 9: l'irruenza cieca e onnipervasiva dell'eros pare fondersi con un impulso thanatoico e scompaginare l'equilibrio degli elementi.

= Deriv. di gr. *thanatos* con *-ico*.

(N) trabecolato agg. Formato da trabecole.

1901 In «Annali di ostetricia e ginecologia», XIII (1901), p. 645: L'avventizia si continua quasi sempre, senza differenziazione netta, col tessuto connettivo trabecolato **1966** Mario Tobino, *Sulla spiaggia e di là dal molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 194: C'erano appunto le due ali trabecolate di aeroplano.

2. sost. m. Formazione anatomica costituita da trabecole.

1873 In «Memorie della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna», s. III, IV (1873), p. 403: limiterò le mie indagini pel primo o muscolare, solo alla di lui superficie interna che è in rapporto diretto col trabecolato che si continua colla caduca uterina **1958** In «Archivio italiano di anatomia e di embriologia», LXIII (1958), p. 83: Abbondante il callo interno rappresentato da un largo trabecolato di tessuto osseo **2008** Luciano Vella, *Enciclopedia medica italiana*, Firenze, USES, 2008, p. 2594: registra in gradi l'angolo sotteso dalla superficie interna del trabecolato e la superficie anteriore dell'iride **2014** Paola Cozza-Antonella Polimeni, *Manuale di patologia degli organi di senso*, Milano, Edra, 2014, ed. digitale: proteina fibrillogranulare anomala a livello dell'orletto pupillare, della capsula anteriore del cristallino, del trabecolato sclerocorneale e della zonula.

= Deriv. di *trabecola* con *-ato*.

(N) trantrantran intr. Onomatopea che imita i colpi di una mitragliatrice.

1966 Michele Prisco, *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 24: Suo

(N) tuttosesso agg. Estremamente sensuale.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 11: Anche Novello, però più occasionalmente, pensa a lei Franchina tuttobrio e tuttosesso **2014** Marco Belpoliti, *L'età dell'estremismo*, Parma, Guanda, 2014, ed. digitale: uno di quei personaggi nati per disordinare e per buttare all'aria i piani ditutti: energico, leggero, provocatore, bambino-vecchio, tuttosesso.

2. Improntato ad una sessualità spinta.

1984 Italo Alighiero Cusano, *Literatur: scrittori e libri tedeschi*, Milano, Rusconi, 1984, p. 15: fa apparire non solo unilaterale, ma del tutto insipido l'eros tuttosesso ostentato dal nostro tempo **1996** Peppe Lanzetta, *Incendiami la vita*, Milano, Baldini & Castoldi, 1996, p. 89: Era contenta Rosa perché aveva capito che l'attendeva un pomeriggio tuttosesso.

= Comp. di *tutto e sesso*.

(N) u-bahn sost. f., con le iniziali maiuscole. Ferrovia sotterranea, metropolitana.

1933 In «Roma. Rivista di studi e di vita romana», XI (1933), p. 171 (GRL, senza indicazione del fasc.): A Berlino la rete della U-bahn è limitata alla città, quantunque come è noto la città si estenda notevolissimamente talchè le linee metropolitane raggiungono quasi Spandau da un lato, al di là di Charlottenburg, e Friedrichsfelde dall'altro lato **1966** Ruggero Zangrandi, *La tradotta del Brennero*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 202: Di lì la ferrovia sotterranea funzionava ancora per un tratto. Diressero i quattro prigionieri verso l'ingresso della U-Bahn, scese-

ro lo scalone affollato, acquistarono i biglietti e si portarono sulla banchina in attesa che giungesse un treno **2005** Paolo Rumiz, *È oriente*, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 59: La birra trema, è la U-Bahn, la metropolitana che sferraglia sotto la locanda **2011** Konstanty Gaber, *Un secolo in dieci giorni. Dieci eventi memorabili del Novecento europeo*, trad. it. di Laura Lescio, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 69: Sul binario della U-Bahn nella Friedrichstrasse passeggiano signori azzimati e signore eleganti in abito da sera, aspettando il treno **2014** Paul Grossman, *I sonnambuli*, trad. it. di Sara Brambilla, Roma, TimeCrime, 2012, ed. digitale: Sotto tutto questo c'era la nuova stazione dell'U-Bahn, il punto d'incontro di molte delle linee sotterranee più affollate di Berlino e, al di sopra, la stazione della S-Bahn, che spediva a tutta velocità treni di superficie in ogni angolo della metropoli.

= Voce ted. 'id.'.

(N) ultrabravo agg. Molto bravo.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 194: Un giovane ultrabravo? Bene, la cosa faceva molto piacere **1984** Gino Negri, *La Scala si è rotta. Un thriller cabaret, un melodramma demenziale*, Brescia, Camunia, 1984, p. 65: Forse non gli bastano gli applausi, ne vuole ancora. Se li merita! Bravo, ultrabravo, formidabile... **2012** Pier Calderan, *Robot fai da te. Invenzione DIY per hobbisti, artisti e maker*, Milano, Apogeo, 2012, ed. digitale: Un pianista ultrabravo, di solito può suonare musica classica, jazz, rock, liscio e chi ne ha più ne metta.

2. sost. m. Persona molto brava.

2016 Jacques Spitz, *La guerra mondiale n°3*, trad. it. di Giuseppe Lippi, Milano, Mondadori, 2016, ed. digitale: “A questi ultrabravi mandiamo gli ultrasuoni” sembra che abbia detto Ustakin.

= Deriv. di *bravo* con *ultra-*.

(N) ultraceleste (*ultra-celeste*) agg. Che si trova al di là della volta celeste, iperurano.

1865 In «Giornale Arcadico di Scienze, lettere, ed Arti», gennaio–febbraio 1864 [ma 1865], p. 85: In tal guisa, Platone nel Fedro, assegna ai superiori un segno ultraceleste, che non ha nè colore, nè forma tangibile e può solo dalla mente esser compreso

1932 In «Rivista di filologia e d’istruzione classica», LXI (1932), p. 236: Di quaggiù sarà mai capace di cantare le meraviglie del regno ultraceleste **1966** Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 108: Alle sentinelle morte degli spazi che noi della rete dei pianeti chiamavamo iperurani, ultracelesti **1988**

Sergej Sergeevic Averincev, *L’anima e lo specchio. L’universo della poetica bizantina*, trad. it. Giuseppe Ghini, Bologna, il Mulino, 1988, p. 152: Anche lo spazio presenta due livelli: il “mondo subceleste” e il “mondo ultraceleste”, nettamente superiore al primo **2002** Giovanni Lombardo, *L’estetica antica*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 55: le altre Essenze degne di essere amate – la Giustizia, la Temperanza e la Saggezza – permangono nell’incorporea tangibilità della loro “regione ultraceleste” **2009**

Teodorico Moretti–Costanzi, *Opere*, a cura di Edoardo Mirri e Marco Moschini, Milano, Bompiani, 2009, p. 232: È un turbine che s’innalza, transumando, verso un Uranio ultra–celeste.

= Deriv. di *celeste* con *ultra-*.

(N) ultracentrale (*ultra-centrale, ultra centrale*) agg. Posizionato oltre un centro geometrico.

1925 Vasco Ronchi, *La prova dei sistemi ottici*, Bologna, Zanichelli, 1925, p. 47 (cfr. GRL): Se però si mette a fuoco un piano un po’ extracentrale, allo spostar di Q, si vede anche muoversi la frangia centrale, proporzionalmente, nello stesso senso o in senso inverso a seconda che il piano osservato è intra– o ultra–centrale.

2. Centralissimo.

1965 Enrico Lupinacci, *L’irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 231: La posizione ultracentrale dello studio è senza dubbio un vantaggio importantissimo **2012** Mattia Bernardo Mattioli, *Strano ma Londra. Come trasferirsi e vivere all’estero*, Roma, Fazi, 2012, ed. digitale: Palazzine in mattoni di tre o quattro piani, aiuole, viette squadrate, poco traffico se si tiene conto della posizione ultra centrale.

= Deriv. di *centrale* con *ultra-*.

(N) ultracosciente (*ultra-cosciente*) agg. Che prescinde ciò che è cosciente.

1921 In «La Cultura», I (1921), p. 268 (GRL, senza indicazione del fasc.): Considera, infatti, Hoffmann la vita ultrasensibile e ultracosciente come una continuazione della vita sensibile e cosciente **1942** Rodolfo Bottacchiarri, *H. von Kleist, E.T.A. Hoffmann*, Napoli, Libreria Scientifica, 1942, p. 114: Perciò come Hoffmann induce la natura a rivelarsi nella sua vita multiforme,

in tutte le sfumature dei suoi fantasmi e delle sue voci, così egli rivela il mondo ultracosciente **1972** Giovanni Ferretti, *Fenomenologia e antropologia personalistica*, Milano, Vita e pensiero, 1972, p.

196: gli atti della persona, che, in relazione alla sfera psichica, debbono essere considerati ‘ultra-coscienti’
2006 Annamaria Bona, *Maddalena, l'altra metà di Cristo*, Torino, Melchisedek, 2016, ed. digitale: in uno stato di coscienza particolare, ultracosciente, possiamo interagire sulla materia e con i campi correlati.

2. sost. m. Percezione che va oltre ciò che è cosciente.

1891 In «Atti del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», s. VII, XXVIII (1891), p. 28: secondo chi parla, cioè, piuttosto che l'incosciente, dovrebbe chiamarsi l'ultra cosciente che assomiglia all'automatismo per effetto accumulato del precedente lavoro dell'individualismo sciente e volente

1908 Enrico Morselli, *Psicologia e spiritismo. Impressioni e note critiche sui fenomeni medianici di Eusapia Paladino*, vol. II, Torino, F.lli Bocca, 1908, p. 78: O è dai margini del nostro ultra-cosciente
1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 204: Insomma l'ultra-cosciente era senza fine
2003 Marco V. Stella, *Il sogno della vita*, Roma, Hermes, 2003, p. 62: l'uomo è caduto nell'Esistenza subcosciente oppure ha portato la sua Vita esteriore nel subcosciente, mentre il suo essere interiore si elevava nell'ultra-cosciente.

= Deriv. di *cosciente* con *ultra-*.

(N) **ultradifficile** agg. Molto difficile.

1911 In «Il giornale dantesco», XIX (1911), p. 219 (GRL, senza indicazione del fasc.): Sia per le altre questioni, dove è tanto, ma tanto ultradifficile, per non dire ch'è affatto impossibile “decidere”, come lui dice con “sicurezza”
1934 Tullio Marchetti, *Luci nel buio. Trenti-*

no sconosciuto, 1872–1915, Trento, Scotoni, 1934, p. 503: Era un pregiudicatissimo ultradifficile
1966 Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1966, p. 200: Però se parlare è difficile, scrivere è ultradifficile
2007 Mario Bonfantini *e la poesia. Quaderno del Premio di poesia e traduzione poetica Achille Marazza edizione 2006*, Borgomanero, Fondazione Achille Marazza, 2007, p. 41: La mia ultradifficile ambizione è sempre stata di offrire.
= Deriv. di *difficile* con *ultra-*.

(N) **ultradolce** agg. Molto dolce.

1948 In «L'Italia agricola», LXXXV (1943), p. 683: uva da tavola [...]. Senza semi, ultradolce
1953 In «Atti dell'Accademia italiana della vite e del vino», IV (1953), p. 426: In questa categoria delle uve tardive il primo posto è però dovuto, secondo me, al vitigno Impero dalle spargole uve ultra bionde ed ultra dolci, fortemente moscate
2014 Marco Malvaldi, *La famiglia Tortilla*, Torino, EDT, 2014, ed. digitale: Dopo aver mangiato qualcosa di ultra dolce a metà pomeriggio.

2. Delicato, soave.

1966 Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 34: Tutto diventa, nel ricordo, ultradolce ed estenuato
2009 Riccardo Finocchi, *Melting spot. Strumenti di analisi dell'audiovisivo pubblicitario*, Roma, Meltemi, 2009, p. 118: A questo punto appaiono due didascalie le quali confermano che il nuovo Satinelle Ice, grazie al suo sistema refrigerante, permette una depilazione indolore, ultradolce, e quindi sopportabile anche per un uomo.

3. Di materiale o tessuto, molto raffinato.

1935 In «Bollettino della proprietà intellettuale», XXXIV (1935), p. 144 (GRL,

senza indicazione del fasc.): Acciaio ultra-dolce per bossoli **1991** Cristina Brigidini–Pierparide Tedeschi, *Sabadell*, Milano, CondeNast, 1991, p. 110: Quintin esibisce i tessuti in jacquard di lino e coordinati, quelli uniti e nuovissimi ultradolci tessuti di cashgora.

4. Di fiamma, molto leggera.

2009 Allan Bay, *Cuochi si diventa*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 90: Cuocete coperto a fuoco ultradolce.

= Deriv. di *dolce* con *ultra-*.

(N) **ultrasensoriale** (*ultra-sensoriale, ultra sensoriale*) agg. Che eccede le percezioni dei normali sensi.

1892 In «Il manicomio moderno. Giornale di psichiatria», IX (1892), p. 386: La formazione dei processi ultrasensoriali e dei giudizi ne soffre per conseguenza, e questi sono sottomessi per sofferenze esterne

1901 In «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», IX (1901), p. 523: Tutto il campo ultra sensoriale rimane inaccessibile

1904 In «Rivista di patologia nervosa e mentale», IX (1904), p. 323: Rappresentazione nel centro ultrasensoriale o mnemonico

1965 Nino Fandaglia, *La via lunga*, Roma, Edd. di Novissima, 1965, p. 278: La nostra condizione di uomini, allo stesso tempo sensoriale ed ultrasensoriale, è un mistero continuo

1981 Magda Ruggeri Marchetti, *Il teatro di Antonio Buero Vallejo o Il processo verso la verità*, Roma, Bulzoni, 1981, p. 13:

Per questo la realtà-verità ultra-razionale e ultra-sensoriale è più accessibile agli anormali

2010 Rosalma Salina Borello, *Il miraggio e oltre. Saggi su Ungaretti, de Chirico, Montale, Quasimodo*, Roma, EdiLet, 2010, p. 22: L'occhio centrale diverrà segno di appartenenza a

quella cecità fisica che dischiude un mondo ultrasensoriale.

= Deriv. di *sensoriale* con *ultra-*.

(e) (E) (R) **umbellato** agg. Di organismo vegetale, disposto a forma di ombrello.

1726 Paolo Bartolomeo, *Istoria e coltura delle piante che sono pe'l fiore più ragguardevoli, e più distinte per ornare un giardino in tutto il tempo dell'anno*, Venezia, Poletti, 1726, p. 347 Umbellato col fiore color di carne. / Di fior bianco con linee verdi. / Africano umbellato

porporeggiante **1793** Nicola Onorati, *Delle cose rustiche*, tomo II, *L'agricoltura pratica*, Napoli, Flauto, 1793, p. 123: Le specie de' piselli sono il *pisello primaticcio inglese*, il *pisello a scorza tenera*,

il *pisello degli orti alto*, il *pisello basso a gambo forte*, il *pisello maggiore quadrato*, il *pisello umbellato*, e 'l *pisello de campagna*

1802 Ottaviano Targioni Tozzetti, *Istituzioni botaniche*, tomo III, Firenze, Stamp. reale, 1802, p. 483: Sembra, che questa gomma resina tragga la sua origine da qualche pianta umbellata

1805 GRADIT (senza fonte) **1841** Rocco Ragazzoni, *Repertorio d'agricoltura e di scienze economiche e industriali*, tomo XIV, Torino, presso la direzione dell'Opera, 1841, p. 161: Ed è perciò che nei terreni misti, con un buon governo, e con una buona intesa rotazione si possono e si devono far succedere le leguminose alle graminacee, a queste le solanee, le umbellate, le crucifere, ecc.

1922 In «Giornale botanico italiano», XXIX (1922), p. 62 (GRL, senza indicazione del fasc.): L'Asperula flaccida Ten. si colloca sistematicamente fra le specie dell'Europa media con pannocchia corta e cime dense umbellate

1965 Bruna Piatti, *Venere e il Begrippo*,

Milano, Longanesi, 1965, p. 53: Si sentiva come il ciliegio dietro la cascina che all'improvviso sbiancava l'aria con i fiori umbellati.

= Dal lat. scient. *umbellatus*.

(N) ursprache sost. f., con l'iniziale maiuscola. Lingua primitiva, originaria.

1907 In «Rivista italiana di sociologia», XI (1907), p. 735: A proposito di questo gruppo indoeuropeo, la critica recentissima ha chiaramente dimostrato che la famosa *Ursprache* (lingua originaria primitiva) è nelle nebbie

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 98: Occuparsi di una solitaria *Ursprache*, intravederne al buio della lontananza qualche barlume

1996 Umberto Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma, Laterza, 1996, p. 114: si arriva all'ipotesi che non il sanscrito sia la lingua originaria o *Ursprache* ma che tutta una famiglia di lingue, compreso il sanscrito, derivassero da una *protolingua* che non esiste più ma che è possibile ricostruire idealmente

2004 Massimo Prampolini, *Ferdinand de Saussure*, Roma, Meltemi, 2004, p. 11: Allo stesso tempo perde gradualmente interesse la ricerca della prima lingua, la *Ursprache* che aveva affascinato la maggior parte dei primi comparatisti.

= Voce ted. 'id.'.

(N) vacanzoso agg. Propenso ad andare in vacanza.

1962 In «Epoca», XIII (1962), p. 98 (GRL, senza indicazione del fasc.): Gli italiani sono molto vacanzosi

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 144: Quei vacanzosi ave-

vano quanto bastava di iniziativa per farne un dilettantismo disinvolto.

= Deriv. di *vacanza* con *-oso*.

(N) vacuum sost. m. Mancanza, vuoto.

1966 Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 53: È ormai in piedi, ma con visibili tracce del vacuum vitaminico

2012 Giuseppe Culicchia, *Venere in metrò*, Milano, Mondadori, 2012, ed. digitale: Il vuoto (*vacuum*) inteso come lo spazio che intercorre tra le particelle di materia non è vuoto ma pieno di enormi quantità di energia fluttuante.

= Voce lat.

(N) vaga sost. f. Ondata.

1966 Roberto Di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 28: Le vaghe narcotiche del sonno anche in tempi storici in processione trionfale per tutto il resto della vita e anche dopo la morte.

= Dal fr. *vague* 'id.'.

(N) valzerone sost. m. Valzer travolgente.

1935 In «Rassegna dorica: cultura, cronaca musicale», VII (1935), p. 130 (GRL, senza indicazione del fasc.): Qualche slancio passionale non manca, il pubblico si è divertito, il valzerone alla fine del primo quadro ci ha di colpo fatto fare un viaggio dal lago di Como a Venezia

1956 Umberto Vittorio Cavassa, *Gente diversa*, Milano, Ceschina, 1956, p. 393: Un valzerone viennese suonato con foga di ritmi e colori

1966 Carlo Castellana, *Villa di delizia*, Milano, Mondadori, 1966, p. 9: Zum... zum-tata zum... Prima di scorgere le giostre, il valzerone fa accelerare il passo in questo imbrunire di marzo

1989 Giuseppe Pederiali, *Il*

ragno d'oro, Milano, Rizzoli, 1989, p. 59: E attaccarono le prime note della marcia nuziale, per sostituirla subito con un valzerone romantico **2004** Dario Fo, *Il paese dei Mezaràt. I miei primi sette anni (e qualcuno in più)*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 194: In quel momento la banda suonava la marcia a valzerone e il corteo traballava un po'.

= Deriv. di *valzer* con *-one*.

(N) **vampirico** agg. Relativo ai vampiri.

1835 Pietro Contrucci, *Monumento robbiano nella loggia dello Spedale di Pistoja*, Prato, F.lli Giachetti, 1835, p. 300: Ma il delirio vampirico, o bisbetico, o plutonico, o peggio è un gran che di novità sconcia, di sinistra e goffa originalità **1966** Piero Santi, *Libertà condizionata*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 162: Ognun dei due pensò al morto sperduto nei viali a cipressi, in quei ripiani vampirici, ma nessuno dei due disse nulla **1989** *Leggere i promessi sposi. Analisi semiotiche*, a cura di Giovanni Manetti, Milano, Bompiani, 1989, p. 266: Stoker lo ha fatto tale con l'unica giustificazione della sua conterraneità con il mito vampirico **1991** Erberto Petoia, *Vampiri e lupi mannari. Le origini, la storia, le leggende di due tra le più inquietanti figure demoniache, dall'antichità classica ai nostri giorni*, Roma, Newton Compton, 1991, p. 53: Dalla descrizione fatta da Lucano e da Petronio, oltre ad alcuni temi già menzionati, ne affiorano altri che concorrono a caratterizzare ulteriormente il mito vampirico: la necrofagia e il furto del cadavere **2003** Roberta Mochi, *Libri di sangue. L'horror italiano di fine millennio*, Castel Mella, Larcher, 2003, p. 125: un esempio concreto dell'intrusione di un tema vampirico

nella visione estremista della letteratura e del cinema.

= Deriv. di *vampiro* con *-ico*.

(N) **vantaggiosità** sost. f. L'essere vantaggioso.

1927 In «Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni», XXV (1927), p. 537: Permette di ritenere la maggiore o minore vantaggiosità di quel collocamento solo relativamente garantito, vantaggiosità in considerazione della quale possa ragionevolmente ritenersi effettuata la rinuncia alla pretesa creditoria già sorta **1966** Domenico Garelli, *Il ragno e il resto*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 13: Quando il pubblico iniziò ad abbandonare gli stadi, cessò la vantaggiosità dell'investimento **1985** Antonio De Lillo–Antonio Schizzerotto, *La valutazione sociale delle occupazioni. Una scala di stratificazione occupazionale per l'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1985, p. 99: La struttura cognitiva in base alla quale viene stabilita la vantaggiosità sociale delle diverse occupazioni in rapporto alle altre è comune a tutti i soggetti che fanno parte di una stessa collettività **2009** Peppino Ortoleva, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Milano, Il Saggiatore, 2009, p. 63: D'altra parte, la crescita di mezzi come il telegrafo, le ferrovie, e più tardi il telefono, la radio e le reti stradali e aeree ha a sua volta promosso l'affermarsi del mercato in tutti i campi dell'esistenza, perché ne ha rafforzato la vantaggiosità rispetto ad altri modelli organizzativi di tipo gerarchico o ritualistico.

2. Condizione ottima, che dimostra il favore della fortuna.

1830 Giuseppe Bifulco d'Aquila, *Il mondo di Pallade*, Napoli, Marotta e Van-

spandoch, 1830, p. 201: Qui soprarrivar si vide per altra porta un giovane, che alla nobiltà, e leggiadria del portamento, e degli atti; alla vantaggiosità della persona; alla proporzione, e sveltezza delle membra.

= Deriv. di *vantaggioso* con *-ità*.

(N) veloboot sost. m. Tipo di imbarcazione a pedali.

1965 Enrico Lupinacci, *L'irregolare*, Milano, Ceschina, 1965, p. 129: Permetteva a una comitiva di svizzeri del Nord in vacanza di dividersi fra coppie i *veloboote*.

= Voce ted. 'id.'.

OSSERVAZIONI: Vaccaro 1966 lemmatizza *veloboote*, che però sembra una forma plurale (peraltro scorretta: in ted. si dovrebbe avere naturalmente *Velobootten*).

(N) verdemarino (*verde-marino*) agg. Di colore verde, somigliante a quello del mare.

1811 Domenico Romanelli, *Viaggio a Pompei a Pesto e di ritorno ad Ercolano*, Napoli, Perger, 1811, p. 87: Elle caduta nell'Egeo con veste a color verdemarino, che alza la mano per chieder soccorso **1842** Giuseppe La Farina, *L'Italia coi suoi monumenti, le sue rimembranze e i suoi costumi*, Firenze, Bardi, 1842, p. 31: Il lastrico del santuario è di larghe pietre quadrate; quello de' vestiboli di un mosaico o commesso verdemarino e turchino scuro **1902** In «Bollettino del R. Comitato geologico d'Italia», XXXIII (1902), p. 282 (GRL, senza indicazione del fasc.): Verde-marino [...] abbondantissimo, presentante talora tinte violette accennanti a passaggi a glaucofane, in cristalli nutriti o scheletrici ed a struttura finemente intrecciata **1966** Luigi Malerba, *Il serpente*, Milano, Bompiani, 1966, p. 134: Una Seicento multipla

come la mia, stesso colore verdemarino, era ferma contro il marciapiede, di fronte al panorama della Capitale **1977** Anita Seppilli, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo, Sallerio, 1977, p. 298: In una redazione del suo mito, Glauco – Verde-marino, o il Luminoso-incolore, come altri ritiene di dover tradurre **2010** Gaetano Cappelli, *Canzoni della giovinezza perduta*, Venezia, Marsilio, 2010, p. 133: Guardo le ombre scure dei delfini venire fuori da un magma di turchesi, blu – c'è sempre tanto blu nei miei quadri – verdemarino e penso che più che delfini sembrano balene.

= Comp. di *verde* e *marino*.

(N) vestiarismo sost. m. Attività di costumista.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 190: E vestivano secondo le indicazioni del vestiarismo teatrale riferito ai tre secoli pittoreschi **1976** Vittorio Fagone, *Il momento artigiano. Aspetti della cultura materiale in Italia*, Milano, Silvana, 1976, p. 120: I diversi settori del vestiarismo teatrale conservano le antiche tradizioni dell'artigianato dell'abbigliamento e raggiungono in Italia una particolare maestria.

= Deriv. di *vestiario*, con *-ismo*.

(N) vesticchiato agg. Vestito alla buona, molto approssimativamente.

1966 Nino Marino, *La sostanza*, Milano, Rizzoli, 1966, p. 136: Ci volle un quarto d'ora buono, poi finalmente i due vennero fuori vesticchiati.

= Deriv. di *vestire* con *-icchiato*.

(N) vezzeggio sost. m. Il vezzeggiare, vezzo.

1861 In «Buletto archeologico sardo, ossia raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna», VII (1861), p. 140: Dietro al medesimo vi è S. Anna che posa la man sinistra sopra l'omero del bambino in atto di vezzeccio **1966** Mario Tobino, *Sulla spiaggia e al di là del molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 296: I cruisers si chiamano anche cabinati poiché hanno vezzeccio di cabine, il saloncino gonfio di cuscini **2004** Mario Cennamo, *Pirati saraceni e barbareschi in Liguria*, Genova, F.lli Frilli, 2004, p. 77: Battute di caccia o passeggiate, banchetti luculliani ed il vezzeccio dell'ascolto di musica.
= Retroformazione di *vezzecciare*.

(N) vianesco agg. Relativo a Lorenzo Viani o agli stili da lui attuati.

1935 In «Pan: rassegna di Lettere, arte e musica», III (1935), p. 385 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ma *Storie di umili titani* si presta ad esemplificare il tono minore sacrificato della produzione giornalistica vianesca **1946** Pietro Pancrazi, *Scrittori d'oggi*, Bari, Laterza, 1946, p. 25: E voi ora avrete già capito quale sarà il tono di tutto il libro. Vianesco del più bello perché più arioso e variato Viani **1954** In «L'approdo Letterario», III (1954), p. 38 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ma se noi ripensiamo lo scrittore nell'ambiente formativo italiano che abbiamo descritto possiamo risentire nei tipi del più pretto quadro vianesco qualcosa del gusto, dell'inciso, della fantasia che hanno le caste paesane per l'aneddoto **1966** Mario Tobino, *Sulla spiaggia e al di là del molo*, Milano, Mondadori, 1966, p. 269: Le altre pareti dell'esposizione erano occupate dai quadri così detti "vianeschi" **1996** *La forma della giovinezza. Lorenzo Viani e*

il duce. Lettere, a cura di Ettore Rotelli, Milano, Archinto, 1996, p. 12: Invero, ecco la spiegazione, l'incontro milanese, apparentemente fortuito nel breve incontro vianesco, era stato preparato in ogni dettaglio, con cura estrema.

= Deriv. di *Viani*, cognome del pittore, incisore e scrittore viareggino Lorenzo Viani (1882–1936), con *-esco*.

(N) viennesa sost. Tipo di cassaforte prodotta a Vienna.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 140: Proprio lei sa tanto chi dei quattro è il marmottina che ha fatto il colpo, è uno che ti apre una viennesa con un chiodo **1992** Carlo Castellaneta, *Storia di Milano*, Milano, Rizzoli, 1992, p. 96: Arrivano su commissione gli specialisti della «viennesa», la cassaforte nuovo tipo.

= Deriv. di *Vienna*, con *-esa*.

(N) vieux jeu loc. agg. Di vecchio stampo, all'antica.

1898 Costanzo Rinaudo, *VII Centenario della fondazione di Cuneo. Memorie storiche*, Torino, Roux Frassati, 1898, p. 413: Furono improntati a quello spirito di giacobinismo, ormai quasi *vieux jeu*, che dilagò fino al 18 brumaio in ogni terra tolta all'antico regime delle armi repubblicane francesi **1913** In «Lacerba», I (1913), p. 62 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ne' camposanti posson trovare soddisfazioni di vario genere soltanto i poeti sentimentali o macabri *vieux jeu*, incarogniti ne' più effeminati e stantii romanticismi **1965** Annamaria Tesi, *Un bel passato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 174: Ho quarantacinque anni ormai, se non fosse soprattutto... sì, via, diciamo un uomo così *vieux jeu* **1977** Franco Fortini,

Questioni di frontiera, Torino, Einaudi, 1977, p. 273: tutta la tematica di La Strega erano però, in quel periodo, qualcosa di assai sorpassato, anzi di *vieux jeu*, per il ceto intellettuale **2014** Alberto Arbasino, *Ritratti italiani*, Milano, Adelphi, 2014, ed. digitale: Barocco? No, troppo *vieux jeu*. Rinascimento? Assolutamente *out*.

= Loc. franc. 'id.'

(N) vigilatorio agg. Che manifesta vigilanza.

1965 Franco Simongini, *Il cialtrone*, Torino, Edizioni dell'albero, 1965, p. 99: La calma ruggente dal profondo del suo petto nero medagliato da una placca con il numero di targa vigilatoria **1975** Antonio Papisca, *Europa '80: dalla Comunità all'Unione europea*, Roma, Bulzoni, 1975, p. 177: L'altro modo per neutralizzare la tendenza vigilatoria dello stato-nazione in fase di ristrutturazione policentrica **1995** In «Rivista trimestrale di diritto pubblico», XLV (1995), p. 72 (GRL, senza indicazione del fasc.): Una funzione di carattere vigilatorio del Parlamento **2004** Gianni Macè, *La scheggia*, Roma, Sovera, 2004, p. 12: Solo allora mi accorsi che la messinscena era rivolta ad un pubblico inadeguato, dall'animo semplice e troppo rispettoso del potere vigilatorio.

= Deriv. di *vigilare* con *-torio*.

(N) ville d'eau loc. Città termale.

1966 Mario Apollonio, *I raggi-pane*, Milano, Bietti, 1966, p. 102: Nell'estate piovosa di una *ville d'eau*.

= Loc. franc. 'id.'

(N) vincata sost. f. Sorta di rete fatta di giunchi intrecciati.

1965 Bruna Piatti, *Venere e il Begrippo*, Milano, Longanesi, 1965, p. 96: La vincata dell'orto, sventrata in più punti, proteggeva malamente un tappetino di prezzemolo infangato e gambi alti di aglio in fiore.

= Deriv. di *vinco* con *-ata*.

(N) vocabile agg. Che è possibile nominare.

1966 Riccardo Bacchelli, *Il cocchio di terracotta*, Milano, Mondadori, 1966, p. 307: Più per destino indeprecabile che per vocabile volontà di Dio.

= Deriv. di *vocare* con *-bile*.

(N) voncio agg. Malridotto, sciupato.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 209: Quando si gira di nuovo verso di loro lei hai i suoi palmi vonci sopra il sedere **1966** Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966, p. 278: «C'è Cicerone da queste parti?» «Eccolo.» «Troppo voncio.» «Cosa vuoi per tre piotte?» «Ma mancano delle pagine.» **2007** Benito Mazzi, *Nel sole zingaro. Storie di contrabbandieri*, Novara, Interlinea, 2007, ed. digitale: Per dar da mangiare a quei bocia laceri e vonci che vagano trascurati come piccoli animali per le stecce dei borghi vigezzini **2013** Riccardo Besola et alii, *Operazione Madonna: Milano 1973*, Genova, F.lli Frilli, 2013, ed. digitale: Ma la apre un poco la finestra giusto per cambiare aria, perché se lui è stropicciato e voncio dalla notte prima, quello che gli sta seduto di fronte, piantonato da due spine in divisa, puzza come un cane randagio.

= Dal milanese *vonc* ‘unto’ (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) volina sost. f. Bicicletta dotata di volano.

1965 Carlo Castellaneta, *Villa di delizia*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 108: Lo vede dalla finestra dileguarsi, alto sulla volina d’argento, nella notte senza campane.

= Dal milanese *volin* ‘volano’ (cfr. Cherubini, s.v.).

(N) wasm sost. m. Marchio di riconoscimento o d’infamia.

1966 Roberto di Marco, *Fughe*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 31: La prova più chiara della turpitudine passata da Giustina-la-locandiera è il wasm, diciamo impressole col ferro rovente **1988**

Thomas E. Lawrence, *Dispacci segreti*, trad.

it. di Cino Boccazzi, Pordenone, Edd. Studio Tesi, 1988, p. 5: Il wasm di Abadilla è il “segno segreto” dei messaggeri di Porto Sudan **1990** Idries Shah, *I sufi. La tradizione spirituale del sufismo*, trad. it. di Paola Davico, Roma, Edd. mediterranee, 1990, p. 197: Il suo wasm (marchio della tribù) era molto simile a una larga freccia, chiamata anche piede d’aquila.

= Voce ingl. am. ‘id.’.

(N) zanzibar sost. inv. Senza fissa dimora, vagabondo.

1965 Inisero Cremaschi, *A scopo di lucro*, Milano, Mondadori, 1965, p. 171: Vai pure al tuo destino, compagno, al tuo destino di zanzibar.

= Da *Zanzibar*, nome di un arcipelago della Tanzania.

4.2. Luciano Satta, *Il millevoci, 1974¹ (lettere A–D)*, di Elena Barbaro

ABSTRACT: *The article presents, in alphabetical order and on historical principles, a list of words found in Luciano Satta's 1974 collection of neologisms Il millevoci (letters A–D), the chronological background of which is always widened (from backdatings to recent usage), also highlighting new meanings and other linguistic data not yet included in Italian dictionaries.*

(R) **abbandonismo** sost. m. Abbandonarsi in senso morale; tendenza a perdersi d'animo, a non prendere iniziative o a non portare a termine ciò che si è intrapreso.

1941 In «Gli annali dell'Africa italiana», IV (1941), p. 1009 (cfr. GRL): Tutta la letteratura e la politica della decadenza spagnola – salvo casi onorevolissimi e gloriosamente rettificati – ha accarezzato con nefando godimento l'idea dell'abbandonismo **1967** Z–2018 (senza fonte) **1980** GRADIT (senza fonte) **2004** GDLI–2004 (s.v.).

(n) **2.** Tendenza all'abbandono.

1960 In «Rassegna di clinica, terapia e scienze affini», LIX (1960), p. 234 (cfr. GRL): dallo sfacelo delle famiglie, lese dalle separazioni coniugali, dai divorzi, dall'indifferenza tra i coniugi, dall'abbandonismo dei fanciulli da parte delle famiglie **2005** Umberto Veronesi, *Il diritto di morire*, Milano, Mondadori, 2005 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): e questo senza che qualcuno si

senta subito in dovere di muovere accuse di “abbandonismo”.

= Deriv. di abbandono.

(n) **abbandonico** sost. m. Colui che viene abbandonato.

ca. 1951 In «Rivista di psicologia», XLVII–XLIX, ca. 1951, p. 97 (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.): Questo fatto è di grave conseguenza per lo sviluppo ulteriore del bambino perché egli, se non viene compensato prontamente da altri attaccamenti affettivi, per tutta la vita avvertirà un vuoto entro la sua anima, avrà l'impressione di vivere ai margini della vita che sopporterà come un peso, ma in ogni caso senza partecipazione vitale; tratto di carattere questo che è caratteristico dell'abbandonico **2007** Luciana Marinangeli, *Risonanze celesti*, Venezia, Marsilio, 2007, p. 159 (cfr. GRL): Ecco l'abbandonico Ferenczi, così bisognoso dell'affetto del suo maestro, colpito nel suo punto debole.

(r) **2.** agg. Relativo all'abbandonismo.

1959 In «Neuropsichiatria», XV (1959), p. 230 (cfr. GRL): Il tutto è innestato su uno «sfondo» abbandonico che si manifesta anche nelle frequenti auto-commiserazioni **1968** GRADIT (senza fonte) **2004** GDLI–2004 (s.v.) **2010** Antonio Piva–Elena Cao (a cura di), *La scuola primaria: il pensiero provvisorio*, Roma, Gangemi, 2010, p. 26 (cfr. GRL): Penso che uno psichiatra lo possa definire un cosiddetto “vissuto abbandonico”: ma questa è un'altra storia.

= Deriv. di abbandono.

(s) **accrocheur** sost. m. Corridore ciclista che si mette alla ruota di un avversario per farsi tagliare l'aria.

¹ Il testo (per esteso: Luciano Satta, *Il millevoci. Le parole e le accezioni che non tutti conoscono*, Messina–Firenze, D'Anna, 1974) è di seguito cit. come «*Millevoci*».

1974 *Millevoci* (s.v.): *accrocheur* / Voce francese, sostantivo indicante quel corridore ciclista che si mette alla ruota di un avversario per farsi tagliare l'aria; *succhiaruote*, potremmo dire con epiteto nostrano.

(n) 2. Sost. m. Persona che cattura l'attenzione.

1883 Cesare Augusto Levi, *Iberia*, Venezia, Ongania, 1883, p. 14: Passa la zigaraja in veste di percallo, la dama in abito di seta, il banchiere, l'uomo politico dalla barba filosofica, il «mozo» che vi ruba i fazzoletti e il portamonete, e l'*accrocheur* che vi offre palesemente un biglietto di lotteria, e di nascosto una collezione di storia naturale molto anfibia.

= Voce franc., deriv. da *s'accrocher* 'appiccicarsi (a qualcuno)' (accezione 1) e *accrocher* 'catturare l'attenzione' (accezione 2).

(R) adhocrazia sost. f. Organizzazione aziendale che consiste nel dividere il personale in piccoli gruppi con mansioni molto specifiche al fine di risolvere un problema.

1974 *Millevoci*, s.v.: *adhocrazia* / Neologismo di uso raro che viene dall'America, ma è mezzo latino e mezzo greco; indica la burocrazia fondata su strutture temporanee, quale si prevede imperante nel mondo industriale del Duemila. I componenti del sostantivo sono l'espressione latina *ad hoc*, cioè *adatto a questo scopo*, e il grecizzante *-crazia*, secondo elemento di alcune parole (*aristocrazia*, *democrazia*), che significa *potere* **1986** GRADIT (AA. VV., *Enciclopedia di direzione e organizzazione aziendale*) **2001** GDLI-2009 (in «I quaderni dell'innovazione») **2013** Mario Damiani, *Complessità e pensiero organizzativo*,

Padova, Libreriauniversitaria.it, 2013, p. 102 (cfr. GRL): L'autore ha definito cinque tipi di struttura organizzativa: struttura semplice, burocrazia meccanica, burocrazia professionale, soluzione divisionale, *adhocrazia*.

= Calco sull'ingl. *adhocracy* (GRADIT).

(S) a gogo (*a go-go*) loc. avv. In abbondanza, a volontà.

1660 James Howell, *Lexicon Tetraglotton, an English-French-Italian-Spanish Dictionary*, London, for Samuel Thomson, 1660, s.vv. *quaff* e *quaffing* (cfr. GRL): To Quaff [...] Bere a gogo, succhiare il bicchiere [... /] A Quaffing [...] Bevendo a gogo **1718** B. Anguselli (DELI, che cita l'esempio come «un'isolata attestaz.» da «Lingua nostra», XLIV, 1983, p.

27) **1955** Gustavo Modena, *Epistolario (1827-1861)*, Roma, Vittoriano, 1955, p. 50 (cfr. GRL): qui le donne stanno *a gogo*

1959 (Z-2018, senza fonte) **1963** Bruno Migliorini, *Parole nuove* (DELI) **2013** Luigi Milani, *La notte che uccisi Jim Morrison*, Roma, Dunwich, 2013 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Jim ha capito che l'altro vuole approfittare della situazione, spillandogli soldi a go-go.

= Locuz. fr., à gogo 'id.'

(S) alternativa sost. f. Una delle possibilità che si presentano in una scelta.

1809 In «Giornale italiano», VI (1809), p. 862 (cfr. GRL): il nemico occupava già la sua bella posizione, e non v'era alternativa **2012** Zygmunt Bauman, *Paura liquida*, traduzione di Marco Cupellaro, Roma-Bari, Laterza, 2012 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): e la negazione del carattere definitivo della morte, una volta separata dall'immortalità dell'anima, può essere collegata a infinite alternative **2017** Wilkie Collins, *Uomo*

e donna, traduzione di Alessandra Tubertini, Roma, Fazi, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): L'unica alternativa rimasta era avvicinare Mrs Glenarm restando nell'ombra.

= Da *alternativa* 'situazione nella quale non si offre che la scelta fra due cose o soluzioni possibili' (av. 1527, Machiavelli: DELI).

(R) **altiporto** sost. m. Aeroporto di alta montagna con pista in pendenza.

1993 GRADIT (senza fonte) **1965** In «Il diritto aereo», IV (1965), p. 385 (cfr. GRL): Tali piste dette «altiporti» vengono utilizzate d'estate e d'inverno e da qualche anno vi atterrano quotidianamente decine di turisti **1966** Z-2018 (senza fonte) **2004** GDLI-2004 (s.v.) **2006** Fabio Michenzi, *Absolute Africa. Un volo avventuroso e umanitario lungo rotte sconosciute*, Roma, Gangemi, 2006 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Yvon aveva sottolineato la bellezza dell'avvicinamento a quell'altiporto, un approccio che definiva come il più suggestivo di tutta l'Africa **2010** Giuseppe Ortolano, *101 luoghi insoliti in Italia dove andare almeno una volta nella vita*, Roma, Newton Compton, 2010 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): i più intraprendenti possono anche arrivarci con piccoli aerei leggeri, atterrando sulla pista in erba del primo altiporto realizzato in Italia, nel 1967.

= Comp. di *alto* e *porto* (Z-2018).

(S) **(e)** **ammartaggio** sost. m. Atterraggio sul pianeta Marte.

1967 GRADIT (senza fonte) **1969** Aldo Gabrielli, *Si dice o non si dice. Guida pratica allo scrivere e al parlare corretto*, Milano, Mondadori, 1969, p. 407 (cfr. GRL): così creeremo gli altri sostantivi *ammartaggio*, *avveneraggio* e via folleggiando **2007** Luciano Bianciardi,

Il convitato di vetro: Telebianciardi, Milano, ExCogita, 2007, p. 172 (cfr. GRL): allora ci sarà l'ammartaggio, il veneraggio e l'allattamento, che dovrebbe significare l'esplorazione della Via Lattea.

= Deriv. di *Marte* e *ad-* e *-aggio*, sul modello di *allunaggio* (1959: GRADIT).

(r) **anatomico** agg. Modellato per adattarsi al corpo o a una sua parte.

1548 Z-2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca) **1974** *Millevoci* (s.v.): Modellato secondo la forma del corpo o una sua piccola parte; quindi è *anatomico* il sedile di un'auto come un pulsante che per la forma concava si adatta bene al polpastrello **1991** GDLI (in «La Repubblica», 9 marzo 1991, p. 7): Ci si abbandona sulla grande soffice poltrona anatomica, che accoglie il nostro corpo come un utero sapiente **2014** Rita Zanchi, *È meglio così*, Tricase, Youcanprint, 2014, p. 23 (cfr. GRL): il cuscinio in lattice anatomico.

= Dal lat. tardo *anatōmic(u)m*, dal gr. *anatōmīkós*, da *anatōmē* 'anatomia' (Z-2018).

OSSERVAZIONI: l'attestazione 1548 si riferisce verosimilmente all'accezione 'dell'anatomia' (1667: DELI).

(n) **andrologia** sost. f. Scienza che ha come oggetto di studio l'uomo.

1859 Gian Domenico Romagnosi, *Opere*, Palermo, Salvatore Di Marzo, 1859, p. 974 (cfr. GRL): Esse fanno uso della cognizione dei risultati proprii dell'andrologia, e delle relazioni fisico-morali degli uomini **1868** Tommaso Gar, *Letture di bibliologia*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1868, p. 274 (cfr. GRL): la quale comprende tutte le opere relative a due o più delle classi principali, denominate: Cosmologia, Andrologia, Teologia **1914** In «Ultra: rivista teosofica di Roma», VIII (1914), p. 7 (cfr.

GRL): per la natura umana l'andronomia, l'andrologia, l'androsafia, l'androsafia o l'antroposafia.

(r) **2.** Branca della medicina che studia le malattie proprie del sesso maschile, in particolare quelle relative alla capacità di generare.

1937 In «Archivio italiano di chirurgia», XIX (1937), p. 352 (cfr. GRL): in una seconda parte (andrologia) sono studiate le turbe funzionali e le malattie dell'apparato maschile **1974a** GDLI-2004 (*Millevoci*, s. v.) **1974b** GRADIT (senza fonte) **1974c** Z-2018 (senza fonte) **2014** Giovanni Battista La Sala-Giovanni Maria Colpi-Stefano Palomba-Leonardo De Pascalis-Alessia Nicoli-Maria Teresa Villani, *Infertilità umana*, Milano, EDRA, 2014 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Per esempio, uno studio eseguito presso il Centro di Urologia II – Andrologia e Riproduzione Assistita.

= Comp. di *andro-* e *-logia* (Z-2018).

(S) **anni cinquanta** (*anni Cinquanta*) loc. sost. Il sesto decennio di un secolo determinato (spesso, per antonomasia, il XX).

1963 In «Olivicoltura», XVIII (1963), p. 63 (cfr. GRL): il consumo, durante gli anni cinquanta, è aumentato dappertutto **1999** GRADIT (s.v. cinquanta) **2016** Elena Dagrada (a cura di), *Cinema e storia 2016. Anni Cinquanta. Il decennio più lungo del secolo breve*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016 (cfr. GRL): Nella storia del cinema italiano gli anni Cinquanta si impongono come il decennio più lungo del secolo breve **2017** Z-2018 (s.v. cinquanta).

= Comp. di *anni* e *cinquanta*.

(S) **anni dieci** (*anni Dieci*) loc. sost. Il secondo decennio di un secolo

determinato (spesso, per antonomasia, il XX).

1966 Franco Fochi, *Lingua in rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 210 (cfr. GRL): L'Angiolieri morì negli anni dieci del secolo quattordicesimo **1971** Giacomo Devoto, *Gioco di forze*, Vicenza, Neri Pozza, 1971, p. 86 (cfr. GRL): Gli anni dieci si contrappongono a Genova agli anni zero in forma più acuta che nelle altre città **1999** GRADIT (s.v. dieci) **2015** David Allegranti, *Siena brucia*, Roma-Bari, Laterza, 2015 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): L'impero del Bruschelli inizia a perdere peso dopo gli anni Dieci del Duemila **2017** Z-2018 (s.v. dieci).

= Comp. di *anni* e *dieci*.

(S) **anni ottanta** (*anni Ottanta*) loc. sost. Il nono decennio di un secolo determinato (spesso, per antonomasia, il XX).

1958 Ettore Lo Gatto (a cura di), *I protagonisti della letteratura russa dal XVIII al XX secolo*, Milano, Bompiani, 1958, p. 484 (cfr. GRL): A rigore gli anni ottanta non apportarono nulla di nuovo né nella vita politica né in quella sociale della Russia **1999** GRADIT (s.v. ottanta) **2017a** Massimo Melotti, *Vicende dell'arte in Italia dal dopoguerra agli anni Duemila*, Milano, Franco Angeli, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Gli anni Ottanta consacrano definitivamente il successo internazionale **2017b** Z-2018 (s.v. ottanta).

= Comp. di *anni* e *ottanta*.

(r) **anni quaranta** (*anni Quaranta*) loc. sost. Il quinto decennio di un secolo determinato (spesso, per antonomasia, il XX).

1969 In «Rivista critica di storia della filosofia», XXIV (1969), p. 148: si può dire che gli anni Quaranta videro soprattutto la presentazione entusiastica delle dottrine di Comte **1979** GDLI, vol. XII (Ignazio Silone, *Uscita di sicurezza*, Milano, 1979) **1999** GRADIT (s.v. quaranta) **2016** Andrea Indiano, *Hollywood noir. Misteri tra le stelle*, Milano, Vololibero, 2016 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Già negli anni Quaranta e Cinquanta le ragazze che tentavano la fortuna a Hollywood erano molte **2017** Z-2018 (s.v. quaranta).

= Comp. di *anni e quaranta*.

(r) anni sessanta (*anni Sessanta*) loc. sost. Il settimo decennio di un secolo determinato (spesso, per antonomasia, il XX).

1961 In «L'Italia agricola», XCVIII (1961) (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): La politica del piano economico per gli anni sessanta **1977** GDLI, vol. XVIII (Pier Paolo Pasolini, *Le belle bandiere*, a cura di G. C. Ferretti, Roma, 1977) **1999** GRADIT (s.v. sessanta) **2017a** Riccardo Salvi, *Paolo Rizzatto. Esercizi di metodo*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 48 (cfr. GRL): Dagli anni Cinquanta e per tutti gli anni Sessanta del Novecento, infatti, l'architettura italiana si distingue per il recupero di temi fondamentali privi di aggettivazione **2017b** Z-2018 (s.v. sessanta).

= Comp. di *anni e sessanta*.

(r) anni settanta (*anni Settanta*) loc. sost. L'ottavo decennio di un secolo determinato (spesso, per antonomasia, il XX).

1961 In «Studi storici», II (1961), p. 686 (cfr. GRL): negli anni settanta la concentrazione accelerata di produzio-

ne e capitale **1980** GDLI, vol. XVIII (Alberto Arbasino, *Un paese senza*, Milano, 1980) **1999** GRADIT (s.v. settanta) **2017** Francesco De Gregori, *Passo d'uomo*, Bari-Roma, Laterza, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Gli anni Settanta, per quanto controversi e dolorosi sul piano della politica e della società italiana, sono stati il mio decennio magico sul piano personale **2017** Z-2018 (s.v. settanta).

= Comp. di *anni e settanta*.

(r) anni trenta (*anni Trenta*) loc. sost. Il quarto decennio di un secolo determinato (spesso, per antonomasia, il XX).

1963 John Tasker Howard-George Kent Bellows, *Breve storia della musica in America*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963, p. 345 (cfr. GRL): Gli «organized audience plans», tipica manifestazione dello spirito di iniziativa americano, divennero negli Anni Trenta una molto importante attività dal punto di vista finanziario **1981** GDLI, vol. XXI (Eugenio Montale, *Prime alla Scala*, a cura di G. Lavezzi, Milano, 1981) **1999** GRADIT (s.v. trenta) **2017a** Giacinta Cavagna di Gualdana, *Alla scoperta dei segreti perduti di Milano. Itinerari per scoprire nuovi scorci, tra leggende, aneddoti e tradizioni*, Roma, Newton Compton, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Purtroppo, già ai tempi dell'ultimo Sforza, Francesco II, negli anni Trenta del Cinquecento, poco prima dell'occupazione spagnola, la decorazione leonardesca inizia a perdersi, sotto strati di calce e imbiancature **2017b** Z-2018 (s.v. trenta).

= Comp. di *anni e trenta*.

(r) anni venti (*anni Venti*) loc. sost. Il terzo decennio di un secolo determinato (spesso, per antonomasia, il XX).

1958 In «Il contemporaneo», I (1958), p. 105 (cfr. GRL): Considerare dunque, come Ripellino, gli anni venti il “secolo d’oro” della poesia sovietica significa disarticolare un processo che si è pur svolto nella vita e che, sia pure attraverso durezze e gravi prove, è andato avanti lungo le sue direttrici fondamentali **1981** GDLI, vol. XXI (Mario Soldati, *Vino al vino*, Milano, 1981)

1999 GRADIT (s.v. venti) **2017a** Luca Baccolini, *Il Bologna dalla A alla Z. Tutto quello che devi sapere sullo squadrone che tremare il mondo fa*, Roma, Newton Compton, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): la più alta concentrazione di delusioni non risiede negli anni Ottanta, con le prime retrocessioni, ma negli anni Venti, quando il Bologna sfiorò il titolo nazionale per tre volte, perdendolo all’ultima curva **2017b** Z–2018 (s.v. venti).

= Comp. di *anni e venti*.

(s) anni zero (*anni Zero*) loc. sost. Il primo decennio di un secolo determinato (spesso, per antonomasia, il XXI).

1971 Giacomo Devoto, *Gioco di forze*, Vicenza, Neri Pozza, 1971, p. 86 (cfr. GRL): Gli anni dieci si contrappongono a Genova agli anni zero in forma più acuta che nelle altre città **2017** Lo stato sociale, *Il movimento è fermo*, Milano, BUR Rizzoli, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): si aggrappava all’ideale di un amore puro per giustificare e accompagnare ogni singolo suo sussulto nella vita, incasinata ma comoda,

di un ragazzo a Bologna negli anni zero **2017** Z–2018 (s.v. zero).

= Comp. di *anni e zero*.

(S) anòdino agg. Generico, vago, detto soprattutto di un discorso.

1909 In «Bollettino di filologia classica», IX (1909), p. 136 (cfr. GRL): possiamo domandarci se qui pure non si trattasse di una denominazione greca di carattere anodino d’una divinità indigena più o meno simile ad Artemide **2015** AA. VV., *Dalle pratiche di partecipazione all’e–democracy: analisi di casi concreti*, Roma, Gangemi, 2015, p. 61 (cfr. GRL): non è un caso che il bilancio partecipativo in questi casi si chiami quasi in modo anodino “bilancio dei cittadini”.

= Dal lat. tardo *anōdynu(m)*, dal gr. *anōdynos*, comp. di *an–* e *odynē* ‘dolore’.

(E) antidoping (*anti–doping*) sost. m. Sport. Accertamento delle autorità sportive per impedire o punire l’uso di droghe in gara.

1962a In «Stampa Sera», 13 febbraio 1962, p. 7: Operazione «antidoping»: 30 atleti sotto esame **1962b** GRADIT (senza fonte) **1962c** Z–2018 (senza fonte) **1978** GDLI (Giovanni Luigi [= Gianni] Brera, *Forza azzurri: un trentennio di memorabili partite della Nazionale*, a cura di Franco Grassi, Milano, Mondadori, 1978): Ora sappiamo, dopo la brillante campagna antidoping perché i nostri giocatori siano tanto isterici **2017** Francesco Trento–Volfango De Biasi, *Crazy for football: storia di una sfida davvero pazzesca*, Milano, Longanesi, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Il nostro è un antidoping al contrario: chi prende medicine è rallentato.

(S) **2.** agg. Sport. Finalizzato a impedire o punire l'uso di droghe in gara.

1961 In «Stampa Sera», 17 aprile 1961, p. 7: La nuova disposizione rientra nel quadro di prevenzione e controllo «anti-doping» **1964** In «Notiziario dell'amministrazione sanitaria», XVII (1964), p. 520 (cfr. GRL): mediante controlli «antidoping» idoneamente regolati dal momento del prelevamento sino all'esecuzione delle analisi **2013** Josefa Idem, *Partiamo dalla fine*, Milano, Mondadori, 2013 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): In realtà, non si trattava di un controllo antidoping.

= Comp. di *anti-* e *doping* (e questo dall'ingl. (*to dope* 'drogare')) (GRADIT).

(R) **apneista** sost. m. e f. Subacqueo che non porta con sé apparecchi di respirazione autonoma.

1960 In «Mondo sommerso», II (1960), p. 94 (cfr. GRL): Si va dai pochi metri intorno alle scogliere che uniscono la terraferma alle Isole Cheradi, fino ad uno zoccolo di 10–15 metri facilmente raggiungibile da ogni buon apneista **1983a** GRADIT (senza fonte) **1983b** Z-2018 (senza fonte) **2004** GDLI-2004 (s.v.) **2017** Mike Marić, *La scienza del respiro. Da uno scienziato e campione di apnea la ricetta per dire addio allo stress, migliorare la salute e vivere appieno*, Milano, Vallardi, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Saper trattenere il fiato per più di sei minuti, essere un apneista, per me significa vivere nell'*elementum* acqua con la totale, primitiva semplicità di un mammifero acquatico.

= Deriv. di *apnea* e *-ista* (GRADIT).

(R) **aria-aria** loc. agg. Detto di missile, lanciato da un aereo per abbattere un altro aereo.

1954 In «Rivista marittima», LXXXVII (1954), p. 202 (cfr. GRL): È stata ordinata la produzione in serie del missile guidato «aria-aria» della Marina «Sparrow One» **1970a** GRADIT (senza fonte) **1970b** Z-2018 (senza fonte) **2004a** GDLI-2004 (s.v.) **2004b** In «Nuova storia contemporanea», VIII (2004), p. 147 (cfr. GRL): La *mythopoieia* di Ustica come strage di Stato e segreto inconfessabile si basa su elementi appartenenti all'immaginario collettivo: il collegamento con il Mig 23 precipitato sulla Sila, la presenza di un missile aria-aria, la portaerei americana, la “quasi collisione” **2008** In «Rivista aeronautica», LXXXIV (2008), p. 81 (cfr. GRL): focalizzata quest'anno su missili aria-aria, UAV e munizionamento per l'artiglieria terrestre.

= Comp. di *aria*, iterato.

(S) **astante** sost. m. e f. Partecipante a un'asta.

1807 In «Bollettino delle leggi del Regno d'Italia», III (1807), p. 226 (cfr. GRL): Fermandosi la gara degli offerenti, si proclama replicatamente l'ultima migliore offerta dal pubblico Tubatore o Araldo, a suon di tromba o con tamburo, colla soggiunta *per la prima volta*, e colla domanda agli astanti, se alcuno voglia offrire di più **1974** *Millevoci* (s. v.): *astante* / Talvolta usato nel significato di *partecipante a un'asta* **2016** Ernesto De Feo-Salvatore Giordano, *Tabaccherie, lotto e concorsi a premio*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2016, p.86 (cfr. GRL): Si tenga presente che l'offerta deve contenere l'indicazione del locale che l'astante ha disponibile

nella zona specificata nell'avviso d'asta poiché mancando tale indicazione l'offerta è nulla.

= Deriv. di *asta*.

(S) **atipico** agg. Detto di una maggioranza politica o di un governo, di composizione diversa dal normale.

1972 Giulio Andreotti, *La Repubblica probabile*, Milano, Garzanti, 1972, p. 52 (cfr. GRL): La non sopita polemica tra i partiti popolari e il fronte laicista a seguito della maggioranza atipica che votò l'articolo 7 della costituzione ha avuto modo negli anni successivi di risvegliarsi attorno al problema del divorzio **1996** Pietro Calandra, *I governi della Repubblica. Vicende, formule, regole*, Bologna, Il mulino, 1996, p. 325 (cfr. GRL): Anche il liberale Bozzi parlava di governo atipico che non aveva né maggioranza né opposizione **2004** Massimo Lodovici-Mario Proli, *Sindacato, società e istituzioni. La Camera del lavoro a Forlì e Cesena nel secondo dopoguerra*, Cesena, Il ponte vecchio, 2004, p. 228 (cfr. GRL): alcuni mandati affidati alla guida di Manuzzi sostenuti da maggioranze atipiche.

= Da *atipico* nell'accezione generica di 'che non è tipico' (e questo da *tipico* e *a-*, sul modello del fr. *atypique*, 1808: GRADIT).

(S) **atomizer** sost. m. Spruzzatore che riduce un liquido in tante piccolissime particelle.

1914 In «Atti della Clinica oto-rinolaringoiatrica della R. università di Roma», XII (1914), p. 372 (cfr. GRL): Occorrono apparecchi (*atomizer*) che suddividano il liquido in particelle minutissime **1985** In «L'Espresso», XXXI (1985), p. 175 (cfr. GRL): La penna atomizer ricaricabile.

= Voce ingl. *atomizer*, deriv. di *atomize* 'atomizzare'.

(R) **autocaravan** sost. m. Veicolo il cui interno è attrezzato come un'abitazione.

1969 In «La Stampa», 29 ottobre 1969, p. 4: Vi partecipano 550 espositori di 14 nazioni (Australia, Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Giappone, Italia, Olanda, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Urss) con 63 marche di autovetture, 5 di veicoli speciali e fuori strada, 14 carrozzieri, 18 produttori di caravan e autocaravan **1974a** GDLI-2004 (*Millevoci*, s. v.) **1974b** GRADIT (senza fonte) **1974c** Z-2018 (senza fonte) **2017** C. D. Payne, *La guerra degli ormoni*, Torino, Einaudi, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Una lenta sfilata di autocaravan, camper e grossi pick-up con le barche a rimorchio si dirigeva verso l'acqua azzurra.

= Comp. di *auto-* e *caravan* (GRADIT).

(S) **autoplano** sost. m. Mezzo di trasporto ibrido formato dall'unione di un'automobile con un piccolo aeroplano.

1913 In «Rivista marittima», XLIV (1911), p. 339 (cfr. GRL): Il secondo posto nella gara di elevazione fu conquistato da Sabbating che montava un autoplano e con questo saliva fino a 933 m **1974** *Millevoci* (s. v.): autoplano / Singolare ibrido mezzo di trasporto, formato dall'unione di un'automobile con un piccolo aeroplano **1990** Juan Benet, *Lance spezzate*, trad. di Angelo Morino e Sonia Piloto di Castri, Napoli, Guida, 1990, p. 394 (cfr. GRL): Partirono in die-

ci, quattro sull'Autoplano e sei sulla Lagonda.

= Comp. di *auto-* e *-plano*.

(R) autoporto sost. m. Luogo di sosta per autoveicoli nelle vicinanze di una frontiera.

1935 In «L'Universo», XVI (1935), p. 76 (cfr. GRL): viene prolungata sino all'Australia, avendo quale autoporto terminale Brisbane **1969a** GRADIT (senza fonte) **1969b** Z-2018 (senza fonte) **1974** GDLI-2004 (*Millevoci*, s. v.) **2013** Domenico Gattuso-Gian Carla Cassone, *I nodi della logistica nella supply chain*, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 97 (cfr. GRL): sono individuate otto differenti tipologie di centri di scambio merci: interporto; terminale intermodale; piattaforma logistica; autoporto; distripark; transit point; gateway; city logistic o CDU.

= Comp. di *auto-* e *porto* (GRADIT).

(R) balacron sost. m. Materiale da rivestimento usato per rilegare libri.

ca. 1964 In «Rivista di letterature moderne e comparate», XVII-XVIII, ca. 1964, p. 81 (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.): 2 volumi di pagine LXXX-2526 complessive, 127 tavv. f. t., rilegati in balacron con cofanetto L. 16.000 **1970a** GRADIT (senza fonte) **1970b** Z-2018 (senza fonte) **1995** Giovanni Cecchini (a cura di), *Inglese sull'Altopiano*, Bassano del Grappa, Collezione Princeton, 1995 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Rilegato in balacron con impressioni in oro e sovracoperta **2004** GDLI-2004 (s.v.).

= Nome di marchio registrato, di origine incerta (GRADIT).

(s) balneare agg. Detto di governo, che avrà breve durata.

1953 In «Il Ponte», IX (1953), p. 904 (cfr. GRL): L'elezione di Laniel a Presidente del Consiglio è quindi una soluzione di compromesso, un altro governo balneare, fra il gruppo dei «professionisti» e dei «non professionisti» **2009** Umberto Gentiloni Silveri, *L'Italia sospesa. La crisi degli anni Settanta vista da Washington*, Torino, Einaudi, 2009, p. 35 (cfr. GRL): al governo Rumor subentra l'esecutivo guidato da Emilio Colombo, dopo una nuova estate da "governo balneare".

= Dal lat. *balneāre(m)*, der. di *balneus* 'bagno' (GRADIT).

(s) balneazione sost. f. Il fare bagni.

1936a GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1936b** Z-2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1954** In «Capitolium», XXIX (1954), p. 145: Richiameranno d'ora in poi la nostra ammirazione, lungo gli oltre sessanta chilometri che ancora ci dividono dal Lido di Roma, tutti i migliori luoghi di balneazione e di sosta che nei tempi più fulgidi di Roma costituivano i fioriti agi dei ricchi e numerosi approdi **2015** John Katzenbach, *Un finale perfetto*, trad. di Donatella Emma Rizzati, Roma, Fazi, 2015 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Lo sai, dovevano affiggere dei cartelli di divieto di balneazione dappertutto.

= Deriv. dal lat. *balneus* 'bagno' con *-zione* (GRADIT, senza fonte).

(s) banda cittadina loc. sost. f. Fascia di onde su cui trasmettono e ricevono i piccoli radioamatori.

1974 *Millevoci*: Noi diciamo banda cittadina: è quella banda o fascia di

onde, sui ventisette megacicli, sulla quale trasmettono e ricevono i possessori di piccoli apparecchi radio, detti in gergo anche baracchini **1999** GRADIT (s.v.) **2009** Stefano Dark, *Libere! L'epopea delle radio italiane degli anni '70*, Viterbo, Nuovi equilibri–Stampa alternativa, 2009, p. 41 (cfr. GRL): nei primi anni Settanta un'alternativa alla radio della RAI era sempre più determinata da un fattore tecnico e specialistico, circoscritto ma non trascurabile, quello dei radioamatori della banda cittadina dei Cb (Citizen band).

= Calco sull'ingl. *citizen's band*.

(R) **bangalo** (*bangalò*) sost. m. Casa tipica delle regioni equatoriali e tropicali.

1862 Stefano Fioretti, *Storia delle Indie Orientali per Costantino Mini. Da Alessandro Magno fino alla caduta dell'impero del Mogol*, vol. 3, Genova, Monni, 1862, p. 330 (cfr. GRL): Tali case sono costruite talvolta di pietra o di mattoni, talvolta di legno, e per lo più di terra e di stuoie fatte di bambù, e quasi sempre coperte di foglie di coccottiero, di palma o di strame: le imposte delle finestre sono tuttora, fuorchè in alcune abitazioni degli stabilimenti europei, o di legno o di stuoie di coccottiero o di bambù: queste case sono comunemente dette bangalò **1924** Filippo De Filippi, *Storia della spedizione scientifica italiana nel Himàlaia, Caracorùm e Turchestàn cinese (1913–1914)*, Bologna, Zanichelli, 1924, p. 44 (cfr. GRL): Un poco a monte del paese, separati da esso da qualche campicello stanno i *bàngalo*, dove ci accomodammo per l'inverno **1996** Mauro Magni, *Così si dice, così si scrive. 4000 errori di italiano: quali fai anche tu?*, Milano, De Vecchi, 1996, p. 77

(cfr. GRL): **BUNGALOW** Voce inglese (pronuncia: *bànghelou*) d'origine indiana (bangla = bengalese): *bàngalo*, villetta a un piano, casetta bengalese **2000** GDLI–2004 (in «La Repubblica», 24 agosto 2000, p. 40) **2002** GRADIT (in Internet).

= Dall'ingl. *bungalow* (GRADIT).

(r) **baracchino** sost. m. Piccolo apparecchio ricetrasmittente per radioamatori.

1918a GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte)

1918b Z–2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1931** In

«L'antenna», II (1931), p. 13 (cfr. GRL): Ma l'affermare che la maggioranza dei rivenditori vendano, assieme al loro baracchino a due valvole, una massa di *bubbole*, allo scopo di screditare, per partito preso, le super stazioni dell'Eiar, è cosa sacrosantamente non vera **2008** GDLI–2009 (s.v.) **2012** Giovanni Ubezio, *Il cane che mi guardava e altri racconti del taxista*, Milano, Il Saggiatore, 2012, p. 26 (cfr. GRL): Sapete che differenza c'è tra il nuovo sistema di radiotaxi satellitare e il vecchio “baracchino” basato sulla comunicazione vocale?

= Deriv. di *baracca* e *–ino* (GRADIT).

(s) **basico** agg. Basilare, fondamentale.

1865 Tommaseo–Bellini (vol. 1, s.v.)

1974 *Millevoci* (s.v.): *basico* / Sebbene con improprietà, l'aggettivo è usato talvolta in luogo di *basilare*, fondamentale; e in questo senso è un calco dell'inglese *basic* **2015** Silvia Zucca, *Guida astrologica per cuori infranti*, Milano, Nord, 2015 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Ecco l'Ariete: personaggio basico, capace di stupore ammirato di fronte

a eventi tipo la scoperta del fuoco e l'invenzione della ruota.

= Calco sull'ingl. *basic*.

(S) **bigrigio** agg. Detto del telefono, che ha due gradazioni di grigio.

1967 In «Domus» (1967) (cfr. GRL, che non indica n. di fascicolo né n. di p.): Il primo telefono è sempre quello «UNIFICATO» bigrigio; i successivi si scelgono a piacere fra i modelli qui riprodotti **1997** Lia Celi, *Il cassetto nel racconto*, Milano, Sperling&Kupfer, 1997, p. 105 (cfr. GRL): A rafforzare la sillaba «ti» di pervertito interviene uno squillo del dozzinale telefono bigrigio sul comodino **2007** Carlo Alberto Pratesi, *Il cliente si conquista con il design: la tecnologia da sola non basta più*, in «La Repubblica» 15 ottobre 2007, p. 48: quando nei nostri salotti troneggiava il triste telefono bigrigio della Sip.

= Comp. di *bi-* dal lat. *bis* 'due volte' e *grigio*.

(r) **bionda** sost. f. Sigaretta.

1970a In «Epoca», XXI (1970), p. 80 (cfr. GRL): Questo enorme quantitativo di «bionde» è destinato ad essere trasformato in una profumata nuvola azzurra che si disperderà sulle spiagge delle riviere italiane, durante il solo mese di agosto **1970b** Z-2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1982** GDLI-2009 (in «Paese Sera», 7 novembre 1982) **1999** GRADIT (s.v.) **2014** Vito Bruschini, *Romanzo mafioso*, Roma, Newton Compton, 2014 (cfr. GRL, che non specifica il n di p.): l'intera filiera del traffico della droga, utilizzò gli stessi contatti, le stesse vie di traffico, le stesse banche e le stesse organizzazioni crimi-

nali usati per spostare le scatole delle «bionde».

= Deriv. di *biondo* (Z-2018).

(n) **bipasso** agg. Detto di macchina da proiezione, che consente di utilizzare pellicole con immagini di diverso formato.

1967 Italo Briano, *Cinema sonoro passo ridotto. Normale 8, super 8, single 8*, Genova, Briano, 1967, p. 43 (cfr. GRL): occorre la cinepresa adatta e non risulta esistere cinepresa bipasso o tri-pellicola, all'infuori della ELMO C300 che può funzionare con tutti e tre i tipi

2005 Vincenzo Buccheri-Luca Malavasi (a cura di), *La materia dei sogni. L'impresa cinematografica in Italia*, Roma, Carocci, 2005, p. 44 (cfr. GRL): Fu il caso di due brevetti di cui si è già parlato, che riscossero successo su scala mondiale, consentendo di realizzare tavoli di montaggio bipasso 35/16 mm anche a otto piatti.

(s) **2.** sost. m. Macchina da proiezione che consente di utilizzare pellicole con immagini di diverso formato.

1974 *Millevoci* (s.v.): bipasso / Vedi by pass. Il termine anglosassone è preferito forse perché bipasso ha già un altro significato: è la macchina da proiezione che consente di utilizzare pellicola con immagini di diverso formato **1980** GRADIT (senza fonte)

(s) **3.** sost. m. Deviazione, raccordo stradale, circonvallazione.

1974 *Millevoci* (s.v.) **1987** Giuseppe Pittano, *Passa-parola. Parole nuove e neouove in economia, politica e costume*, Milano, Edizioni del Sole 24 Ore, 1987, p. 33 (cfr. GRL): In idraulica indica la diramazione di un condotto che mette in comunicazione la parte a monte con quella

a valle; in urbanistica è sinonimo di percorso alternativo, collegamento, raccordo, bretella; in medicina indica l'innesto di un tratto di vena o di vaso venoso che unisce i due punti di una arteria sopra e sotto una alterazione. *Bypass* è stato anche adattato nella forma italiana di *bipasso*.

(s) 4. sost. m. Chirurg. Tratto sostitutivo di un vaso sanguigno.

1966 In «Notiziario dell'amministrazione sanitaria», XIX (1966), p. 781 (cfr. GRL): Il dispositivo trapiantato, tecnicamente conosciuto come bipasso ventricolare sinistro, è atto ad esplicare circa il 75% del lavoro del ventricolo sinistro del cuore del paziente **1974** GRADIT (senza fonte, nella forma by-pass)

1987 Giuseppe Pittano, *Passa-parola. Parole nuove e neouove in economia, politica e costume*, Milano, Edizioni del Sole 24 Ore, 1987, p. 33 (cfr. GRL): In idraulica indica la diramazione di un condotto che mette in comunicazione la parte a monte con quella a valle; in urbanistica è sinonimo di percorso alternativo, collegamento, raccordo, bretella; in medicina indica l'innesto di un tratto di vena o di vaso venoso che unisce i due punti di una arteria sopra e sotto una alterazione. *Bypass* è stato anche adattato nella forma italiana di *bipasso*.

(n) 5. agg. Chirurg. Che serve per deviare un tratto di un vaso sanguigno.

ca. 1959 In «Rivista di gerontologia e geriatria», IX (1959)–X, p. 187 (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.): interessanti in particolare le plastiche bipasso, nelle quali si lascia in sede l'arteria lesa, attuando una specie di ponte mettente

in comunicazione il tratto prossimale pervio dell'arteria con quello distale.

= Calco sull'ingl. *bypass*.

(s) bipolare agg. Polit. Basato su due poli d'influenza.

1913 GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1940** In «L'idea di Roma», III (1940), p. 410 (cfr. GRL): Lo Spinedi contesta che l'Italia abbia mai avuto utilità da una politica di equilibrio europeo, mentre è sua vocazione essere un polo di un sistema europeo bipolare **2017** Carlo Maria Martini, *Giustizia, etica e politica nella città*, Milano, Bompiani, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Proprio in quei mesi si era nuovamente acuita la tensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica nello scenario bipolare della Guerra fredda.

= Comp. di *bi-* e *polare* (GRADIT).

(S) birth control loc. sost. m. Controllo delle nascite.

1927 In «La Civiltà Cattolica», LXXVIII (1927), p. 413 (cfr. GRL): Per molti anni, continuano i vescovi, la pratica nota sotto il nome di Birth Control è stata proibita a piena conoscenza di tutte le classi della Società per via delle letture, dei giornali, dei libri, delle cliniche e di tutti i vari mezzi d'informazione **2014** Andrea Gentile, *Volevo tutto. La vita nuova*, Milano, Rizzoli, 2014 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Il mondo chiede cosa ne pensiamo e noi ci troviamo a dare una risposta su questo *birth control*, e cosa dire, cosa dobbiamo dire, ancora non lo sappiamo che cosa dobbiamo dire, stiamo aspettando, noi stiamo aspettando proprio che Dio ci illumini.

= Voce ingl. comp. di *birth* ‘nascita’ e *control* ‘controllo’.

(R) bisarca sost. f. Automezzo che trasporta le vetture nuove allineate su due piani.

1963 Z–2018 (senza fonte) **1966**

In «Epoca», XVII (1966), p. 84: Sotto le finestre, sul rettilineo della statale di Alessandria, passavano di prepotenza gli autotreni e le enormi bisarce, cariche di piccole automobili luccicanti **1974a** GDLI–2004 (*Millevoce*, s.v.) **1974b** GRADIT (senza fonte) **2013** Tilde Giani Gallino, *Viaggio nell'altra Germania*, Torino, Einaudi, 2013 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): E poi la corsa a piedi fino alle automobili sulle quali ci si doveva arrampicare in fretta tutti quanti, adulti, bambini e valigie, quando erano ancora inchiodate nella loro postazione sulle relative «bisarce» o carri ferroviari.

(n) 2. sost. f. Tipo di roulotte.

1965 In «Alluminio & nuova metallurgia», XXXIV (1965), p. 133 (cfr. GRL): La «Bisarca», la roulotte ideale per la famiglia e per gli amatori del caravaning, è ottenuta mediante particolari sistemi di collegamento dall'accostamento di due elementi **2013** Gianni Olivo, *Dove gli elefanti vanno a morire*, Tricase, Youcanprint, 2013 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Il *kakebeen* era formato da due unità distinte, un po' come un odierno autocarro, in cui si ha una motrice con telaio su cui possono essere montate configurazioni diverse, dalla bisarca alla cisterna.

= Comp. di *bis-* e *arca* (GRADIT).

(S) bistandard (*bi-standard*) agg. Detto di televisore, che riceve due diversi sistemi di trasmissione a colori.

1971 In «L'elettrotecnica», LVIII (1971), p. 549 (cfr. GRL): un capitolo sviluppa poi anche il televisore bi-standard 405/625 linee **2007** ASAC Archivio storico delle arti contemporanee, *Arte in videotape*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2007, p. 69 (cfr. GRL): Uniti erano resi disponibili su supporto Sony videocassetta 3/4 pollice (U-matic) colore bianco/nero bi-standard.

= Comp. di *bi-* e *standard*.

(R) black out (*blackout* o *black-out*) sost. m. Improvvisa interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica.

1949a GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte)

1949b Z–2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1971** In

«L'elettrotecnica», LVIII (1971), p. 269 (cfr. GRL): Se si pensa quanta parte della vita moderna di un Paese è legata alla disponibilità continua e regolare della energia elettrica, ci si rende subito conto quali deprecabili conseguenze può arrecare un «black out» **1975** GDLI–2004 (in «Le Scienze», febbraio 1975, p. 28) **2016** Tom Wood, *Il giorno più buio*, trad. di Andrea Salamoni, Roma, Fanucci, 2016 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Se non fosse stato per il black-out sarebbero già arrivati una quarantina di agenti, che avrebbero isolato i dintorni per poi dargli la caccia.

(r) 2. sost. m. Oscuramento completo, totale mancanza di notizie.

1947 In «Relazioni internazionali», XI (1947), p. 158 (cfr. GRL): Almeno due settimane senza giornali se non quotidiani e senza riviste – un fatto che non ha precedenti nella storia del pubblicismo inglese – lasceranno un solco, una sorta d'intellettuale «black-out», nella mente dei molti che appunto da

questa lettura derivano i fondamenti della propria educazione politica, il meglio della propria esperienza civile

1949a GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1949b** Z–2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1993** GDLI–2004 (in «Corriere della Sera», 25 agosto 1993, p. 30) **2015** Giovanni Negri, *Il vigneto Da Vinci*, Milano, Piemme, 2015 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Il black out dell’informazione sul blitz era peraltro esteso a tutti.

(n) **3.** sost. m. Momentaneo oblio.

1985 In «Il mondo», XXXVII (1985), p. 115 (cfr. GRL): I blackout della memoria sono comuni: si tratta dell’amnesia alcolica, in cui il sofferente può operare in perfetta normalità **2012** Alex Churton, *La mappa segreta della Massoneria*, trad. di Daniela De Falco, Roma, Newton Compton, 2012 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Il cervello di Ashe ebbe un attimo di blackout, poi riprese a funzionare.

= Voce ingl. *blackout*, comp. di *black* ‘nero’ e *out* ‘fuori’ (GRADIT).

(S) **bod** sost. m. Sigla che indica la quantità di ossigeno necessario nei processi biochimici di fermentazione degli inquinanti organici.

1959 In «Nuovi annali d’igiene e microbiologia», X (1959), p. 93 (cfr. GRL): Per quanto riguarda il B.O.D., la differenza tra il liquame in arrivo e quello all’uscita dallo stabilimento del metano biologico (16% in meno) è irrilevante **2004** *Giornata di studi su Grandi bacini idrografici. Roma, 6 novembre 2002*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2004, p. 85 (cfr. GRL): Per simulare l’andamento del Do il modello simulava soltanto l’effetto dell’ossidazione

della sostanza organica (BOD), senza tenere conto degli eventuali fenomeni di nitrificazione lungo i corsi d’acqua

1999 GRADIT (s.v.) **2006** Autorità di bacino del fiume Tevere, *Il Tevere a Roma. Portolano*, Milano, Edizioni Ambiente, 2006, p. 293 (cfr. GRL): il B.O.D. indica la quantità di ossigeno richiesta dai microrganismi aerobi per metabolizzare le sostanze organiche biodegradabili presenti in un’acqua di scarico.

= Sigla di *biological oxigen demand* ‘richiesta di ossigeno biologico’.

(r) **booster** sost. m. Razzo vettore.

1902 GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1949** Z–2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1969** Mario Doria, *Parole moderne, difficili o rare*, Trieste, Lint, p. 24 (cfr. GRL): booster sm. 1. Apparecchio motore ausiliario. 2. Propulsore a razzo impiegato per il lancio di un missile **1987** GDLI–2004 (in «La Stampa», 14 ottobre 1987) **2009** Virginio Cantoni–Andrea Silvestri (a cura di), *Storia della tecnica elettrica*, Milano, Cisaalpino, 2009, p. 295 (cfr. GRL): Il motore funziona a 300–360 volt, il booster può funzionare fra 0 e 100 volt.

(r) **2.** sost. m. Apparecchio complementare, motore ausiliario.

1901 In «Rivista marittima», XXXIV (1901), p. 337 (cfr. GRL): In pratica il *booster*, o moltiplicatore *EFG*, è sistemato nel locale delle dinamo, e, volendo, l’elettromotore può anche essere sostituito da un motore a vapore **1902** GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1949** Z–2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **2004** GDLI–2004 (s.v.) **2017** Ian Stewart, *Il calcolo del cosmo. La matematica svela l’universo*, trad. di Pier Daniele Napolitani, Torino, Bollati Bo-

ringhieri, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Quest'arma navale cinese utilizzava un *booster* ovvero un razzo ausiliario che forniva la spinta necessaria a staccare il «drago» da terra.

= Voce ingl. *booster*, deriv. di *boost* 'spingere' (GRADIT).

(s) borsello sost. m. Piccola borsa da uomo.

1970 GRADIT (senza fonte) **1974** *Millevoci* (s.v.): borsello, borsetto / la borsetta in versione maschile **2008** Stefano Grassi, *Il caso Moro. Un dizionario italiano*, Milano, Mondadori, 2008, p. 154 (cfr. GRL): Nel marzo 2000, infine, Lauro Azzolini, in un'intervista, ammette che il borsello smarrito è suo e di aver usato un autobus per raggiungere la sede della riunione del comitato esecutivo che poi, aggiunge, fu scoperta dagli inquirenti.
= Deriv. di *borsa*.

(S) borsetto sost. m. Piccola borsa da uomo.

av. 1566 GRADIT (senza fonte) **1970** In «Epoca», XXI (1970), p. 72 (cfr. GRL): Ne ha il prontuario – ogni alimento espresso in punti – nel borsetto che la signora rumena gli ha regalato **1973** Z-2018 (senza fonte) **2013** Renato Olivieri, *Il caso Kodra*, Milano, Oscar Mondadori, 2013 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Uno di quei tipi che d'estate indossano camiciole col cocodrillino aperte sul petto, hanno la catenina d'oro al collo, il Dunhill sempre pronto, il borsetto, giocano a tennis, a bridge, sono soci del Golf club, conoscono un negozio sulla Cinquantatreesima a New York, vorrebbero iscriversi, appena possibile, al Rotary.
= Deriv. di *borsa*.

(S) brevettuale agg. Relativo a un brevetto.

1929 In «Giurisprudenza italiana e la legge», LXXXI (1929) (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): concentrarono il massimo sforzo nella difesa del brevetto Cines, di maggiore durata, e che veniva attaccato di nullità per difetto di originalità e di novità, sostenendo che il ritrovato da esso coperto aveva una completa «entità brevettuale» e deducendo una prova testimoniale diretta a stabilire le specifiche differenze fra i bagni di filatura descritti col suddetto brevetto ed i bagni di filatura descritti nel brevetto Müller **1963a** GRADIT (senza fonte) **1963b** Z-2018 (senza fonte) **2012** Philip Roth, *Ho sposato un comunista*, trad. di Vincenzo Mantovani, Torino, Einaudi, 2012: dopo la morte di suo padre, avvocato specializzato in diritto brevettuale, quando lei era ancora piccola, sua madre aveva gestito una bellissima sala da tè.

= Deriv. di *brevetto* e *-uale* (GRADIT).

(r) bric-à-brac (*bric à brac*) loc. sost. m. Cianfrusaglie, anticaglie.

1856 Z-2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1873** GRADIT (F. Cameroni, *Interventi critici sulla letteratura italiana*) **1944** In «Mercurio. Mensile di politica, arte, scienze», I (1944), p. 124 (cfr. GRL): Era un pezzo che sentivo parlare a Montmartre degli idoli africani, ma nessuno li aveva mai visti, tutto al più li avevamo intravisti in una bottega di «bric à brac» della rue de Rennes **1974** GDLI-2004 (Felice Cameroni, *Interventi critici sulla letteratura italiana*, a cura di G. Viazzi, Napoli, 1974) **2017** Rosa Teruzzi, *La fioraia del Giambellino*, Venezia, Sonzogno, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): D'istinto, i suoi oc-

chi corsero al vecchio comodino scovato in un mercato del bric-à-brac su cui campeggiava, dentro una cornice d'argento, una foto di lei e Silvano su uno sfondo di corolle screziate.

(r) 2. loc. sost. m. Negozio che vende anticaglie.

1856 Z-2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1873** GRADIT (F. Cameroni, *Interventi critici sulla letteratura italiana*) **1974** *Millevoci* (s.v.): bric-à-brac / Espressione francese: cianfrusaglie, anticaglie; anche il negozio dove queste cose sono vendute **2002** Marcello Vannucci, *Casanova*, Firenze, Polistampa, 2002, p. 21-22 (cfr. GRL): Ho scritto antiquario, ma avrei dovuto dire mercante del più inverosimile *bric-à-brac*.

(r) 3. loc. sost. m. Stanza arredata con mobili di stili diversi.

1873 GRADIT (F. Cameroni, *Interventi critici sulla letteratura italiana*) **1946** In «La lettura», XLVI (1946), p. 12 (cfr. GRL): dalle tavole del Grecaccio e di Bernardino Zenale milanese a una monumentale zucca di vetro di Murano comodamente installata sul cuscino d'uno sgabello da gondola. Sì, è quel che i francesi dicono un bric-à-brac; ma un bric-à-brac criticamente vigilato **2004** GDLI-2004 (s.v.) **2005** *À la jeunesse d'amour. Villa Lysis a Capri, 1905-2005*, Capri, La conchiglia, 2005, p. 142 (cfr. GRL): Non credo, tutto sommato, che questa villa fosse una gran cosa perfino nell'epoca del suo splendore, ma neppure la definirei, come Cocteau, un bric-à-brac di stile greco-preraffaellita moderno.

(n) 4. loc. sost. m. Stile di arredamento caratterizzato dall'accumulazione di cianfrusaglie e oggetti.

1933 In «La casa bella», VI (1933), p. 36 (cfr. GRL): Ma l'originalità che riesce ad affermarsi attraverso le remore impassibili, che all'esprimersi dell'immaginazione e del sentimento individuale sono frapposte nell'architettura razionale dalle esigenze tecnico-strutturali, è d'un genere imparagonabile a quello a cui ci avevano abituato i maneggiatori del «bric-à-brac» decorativo **2015** Elizabeth George, *Le conseguenze dell'odio*, Milano, Longanesi, 2015 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Lei è appassionata di bric-à-brac, sergente investigativo?

= Voce franc. *bric-à-brac*, di origine onomatopeica (GRADIT).

(R) **briefing** sost. m. Breve riunione per impartire istruzioni e ordini, soprattutto in campo aziendale o militare.

1950 In «Rivista aeronautica», XXVI (1950), p. 93 (cfr. GRL): Il «briefing», cioè il discorso informativo che gli ALOs debbono fare ai piloti prima del decollo, sarà breve **1954a** GRADIT (senza fonte) **1954b** Z-2018 (senza fonte) **1986** GDLI-2004 (In «Gente Money, marzo 1986») **2016** Elisa Gioia, *So che ci sei*, Milano, Piemme, 2016 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Venerdì prossimo voglio tutto sulla mia e-mail, poi organizzerò dei briefing con il reparto media e produzione.

(s) 2. sost. m. Istruzioni, ordini, soprattutto in campo aziendale o militare.

1970 Sydney A. Gregory (a cura di), *Progettazione razionale*, Padova, Marsilio, 1970, p. 231 (cfr. GRL): Brief o Briefing. Istruzioni sommarie per lo svolgimento d'una attività **2015** James Oswald, *Il libro del male*, trad. di Leonardo

Taiuti, Firenze–Milano, Giunti, 2015 (cfr. GRL, che non specifica in n. di p.): Dice che ha dovuto presentarsi al notziario delle sei e mezza senza briefing.

= Voce ingl. *briefing*, deriv. di (to) *brief* ‘dare istruzioni, informare’ (GRADIT).

(R) budgetario (*budgettario*) agg. Relativo al budget.

1894 In «Rivista delle corse. Notizie ipiche e varietà di sport», VIII (1894), p. 255 (cfr. GRL): Secondo noi, l'*instauratio ab imis fundamentis* dovrebbe consistere appunto nello invertire l'ordine budgetario della Unione, rendendola una Società sovventrice invece che sovvenzionata **1942a** GRADIT (senza fonte) **1942b** Z–2018 (senza fonte) **1991** GDLI–2004 (*Contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti del comparto sanitario*, valido dal 1° gennaio 1988 al 31 dicembre 1990, Roma, 1991, p. 106) **2016** Lucilla Conigliello–Chiara Melani (a cura di), *Esperienze di gestione in una biblioteca accademica. La Biblioteca di scienze sociali dell'Ateneo fiorentino (2004–2015)*, Firenze, Firenze University Press, 2016, p. 24 (cfr. GRL): dalla amministrazione della letteratura open access e dei repository istituzionali alle competenze relazionali e manageriali imposte dalla autonomia di gestione budgetaria nonché dalle esigenze di fare di più con sempre meno risorse.

= Dal fr. *budgetaire*, deriv. di *budget* ‘budget’ (GRADIT).

(S) busing sost. m. Trasporto dei bambini in scuole lontane dalle loro abitazioni.

1970 In «La Critica sociologica», IV (1970), p. 78 (cfr. GRL): Lo strumento principale per la disegregazione è il «busing», l'uso di autobus statali che provvedano al trasporto di alun-

ni bianchi e neri in scuole diverse da quelle esistenti nel quartiere in cui vivono **2015** Kevin Cullen–Shelley Murphy, *Whitey*, trad. di Claudia Converso e Marsilia Santarone, Milano, Sperling&Kupfer, 2015 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Murphy è cresciuta a Dorchester, ha frequentato la South Boston High School e ha vissuto in prima persona la crisi del busing.

= Voce ingl. *busing* ‘trasporto tramite bus’, deriv. di *bus* e *-ing*.

(r) buyer sost. m. e f. Persona che si occupa dell'acquisto all'ingrosso.

1957 Z–2018 (senza fonte) **1959** GRADIT (senza fonte) **1974** *Millevoci* (s.v.): buyer / alla lettera *compratore*; è colui che si occupa dell'acquisto all'ingrosso per approvvigionare grandi magazzini e negozi **2004** GDLI–2004 (s.v.) **2016** Roberta Gallego, *Gli occhi del Salar*, Milano, TEA, 2016 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Rimase a guardare il pulmino giallo evaporare nella nebbia senza vederlo realmente, già pensando a cosa indossare per la riunione di quella mattina con i buyer.

= Voce ingl. *buyer*, deriv. di (to) *buy* ‘comprare’ (GRADIT).

(R) by night loc. agg. Di notte, notturno.

1961a GRADIT (senza fonte) **1962b** Z–2018 (senza fonte) **1974** *Millevoci* (s.v.): by night / Espressione inglese: di notte, notturno: «La vita della Roma *by night*» **2005** GDLI–2009 (in «Corriere della Sera», 22 luglio 2005) **2013** Carlo Coccioli, *Rapato a zero*, Milano, Piccolo Karma, 2013 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Non una Firenze «by night», che a me non interessa, e nemmeno a loro, suppongo, dato che sono perso-

ne intelligenti, ma la Firenze al tempo stesso intensa e soave in cui una ventina d'anni fa era esaltante camminare di notte.

= Locuz. ingl. *by night* 'di notte' (GRADIT).

(r) **by pass** (*by-pass*, *bypass*) loc. sost. m. Deviazione, raccordo stradale, circonvallazione.

1905a GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte)

1905b Z-2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1970**

In «Autostrade», XII (1970), p. 50: Altri due cavalcavia nella zona centrale del *by-pass* sono invece a doppia campata con travi in cemento armato precompresso **2004** GDLI-2004 (s.v.) **2015** Secondo Signorini, *La maschera di Mida*, Milano, Mondadori, 2015 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): La sirena accesa, il VRI si curò poco del traffico e dei semafori disseminati lungo l'Eastern bypass... dei quali nessuno funzionava.

(r) **2.** loc. sost. m. Chirurgo. Tratto sostitutivo di un vaso sanguigno.

1905 Z-2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **ca.**

1946 In «Policlinico. Sezione chirurgica», LIV(1946)-LVI, p. 147 (cfr. GRL, che non specifica a quale vol. appartenga il n. di p.): Concludendo l'argomento sulla nuova via percorsa dal sangue, via che ripetiamo, deve rappresentare un «*by pass*», un «short circuit» **1968** In «Quaderni de La Ricerca scientifica», VII (1968), p. 24 (cfr. GRL): Le varie tecniche usate per la realizzazione di dispositivi di sostituzione parziale del cuore umano consistono attualmente in *bypass*, assistiti da pompe a diaframma, o a sacco d'aria compressa,

per alleggerire parzialmente il lavoro di una parte del cuore umano **1974**

GDLI-2004 (*Millevoci*, s.v.) **1974** GRA-

DIT (senza fonte) **2011** Giuseppe Campos Venuti, *Un bolognese con accento trasteverino. Autobiografia di un urbanista*, Bologna, Pendragon, 2011, p. 119 (cfr. GRL): Con una scelta tattica, che nasceva dalla mia vecchia esperienza di amministratore, passai quasi sotto silenzio una operazione che avrebbe in futuro mostrato i suoi benefici; la creazione di un *bypass* stradale destinato a sbloccare il nodo di Carpani.

= Voce ingl. *by-pass*, comp. di *by* 'di fianco' e *pass* 'passaggio' (GRADIT).

(S) **cafard** sost. m. Malumore, tristezza, nostalgia.

1909 In «Minerva», XIX (1909), p. 394 (cfr. GRL): A questi accessi di melancolia si dà il nome di *cafard*: «il *cafard* è la nevristenia dell'Africano»

1955 GRADIT (senza fonte) **2011**

Adrian Gilbert, *La voce della Legione*, trad. di Giovanni Zucca, Milano, Piemme, 2011, p. 37 (cfr. GRL): Eppure vive in un mondo di fantasia, e se soffre di qualche disturbo ne dà la colpa al *cafard*, termine usato dai legionari per indicare una forma di temporanea follia tipica della Legione, causata da una varietà di fattori, non ultima la noia.

= Voce franc. *cafard*, dalla loc. id. *avoir le cafard* 'avere idee nere, essere di malumore' (e questo da *cafard* 'blatta') (GRADIT).

(S) **calinerie** sost. f. Il vezzeggiare, il far moine.

1864 In «Gazzetta del Popolo», 12 agosto 1864, p. 4: Questo Corpo che colle sue marcie, colle sue trombette, colle sue piume svolazzanti, con quel complesso insomma che ve lo fa com-

parire come stormo d'avvoltoi che piombino addosso alla preda, ci ha avvezzi ad abusare forse del bersagliere ogni volta che vogliamo indicare l'Esercito, che per una *calinerie* se vogliamo, ci siamo accostumati a personificare in quel tipo spiccante, ma è naturale che dicendo un sottotenente di bersagliere intendevo dire un sottotenente dell'Esercito nostro **1980** Luigi Ficacci, *Guy François. (1578?–1650)*, Roma, Multigrafica, 1980, p. 86 (cfr. GRL): E n' esce questa mistura d'ingenuità impubere e di affusolata calinerie, di scenica e di realtà.

= Voce fr. *câlinerie* 'moina'.

OSSERVAZIONI: lemma non presente in *Millevoci*.

(r) **cannibalizzare** v. tr. Riutilizzare una o più parti di un congegno come pezzi di ricambio.

1945 In «Notiziario della Confederazione generale dell'industria italiana», II (1945), p. 7 (cfr. GRL): Inoltre, nei riguardi dello stabilimento da cannibalizzare dovrà essere preventivamente accertata la impossibilità di questo di provvedere con mezzi ordinari ed in breve periodo di tempo alla ripresa della sua normale produzione o di altre produzioni **1950** Z–2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1995** GRADIT (in «La Repubblica», senza specificare a quale accezione si riferisca) **2004** GDLI–2004 (s.v.) **2017** In «La Repubblica», 11 aprile 2017, p. 9: D'altronde le vetture hanno un'età media di 12 anni, mancano i pezzi di ricambio e per ripararle non rimane che cannibalizzare autobus ancora più vecchi con motori che si surriscaldano e prendono fuoco.

= Deriv. di *cannibale* con *-izzare* (cfr. ingl. *to cannibalize*) (GRADIT).

(R) **cantattore** sost. m. Artista che alterna le attività di cantante e attore.

1964 GRADIT (senza fonte) **1974**

Millevoci (s.v.): cantattore / Neologismo modellato su un altro sostantivo abbastanza nuovo, cantautore. È l'attore, del cinema, del teatro, della televisione, che canta anche, a tempo perso o addirittura come seconda attività artistica **1995** GDLI–2004 (in «Famiglia cristiana», 12 luglio 1995, p. 83) **2010** Edoardo Tabasso–Marco Bracci, *Da Modugno a X Factor. Musica e società italiana dal dopoguerra a oggi*, Roma, Carocci, 2010, p. 26 (cfr. GRL): Domenico Modugno, un giovane cantante e attore o “cantattore”, come si è sempre definito lui stesso, partecipò e vinse l'edizione 1958 del Festival della canzone italiana di Sanremo con *Nel blu, dipinto di blu*, meglio conosciuta come *Volare*.

= Comp. di *cant(ante)* e *attore*, sul modello di *cantautore* (GRADIT).

(S) **canter** sost. m. Nell'ippica, breve corsa di riscaldamento che si fa compiere ai cavalli.

1892 GRADIT (senza fonte) **1905**

Z–2018 (senza fonte) **1914** In «La Stampa», 9 marzo 1914, p. 4: Compiuta la sfilata dinanzi alla tribuna Reale, i puledri prendono il canter **1991** Fabrizio Dentice, *Messalina*, Milano, Adelphi, 1991, p. 24 (cfr. GRL): la brava bestia si raccolse in un piccolo canter ben ritmato, che si sciolse in galoppo mentre la masnada dei cappelloni spariva dietro polverosi ciuffi di canne.

= Voce ingl. *canter*, dalla locuz. id. *Canterbury gallop* 'galoppo di Canterbury' (GRADIT).

(S) canvassing sost. m. Tecnica della propaganda politica capillare.

1869 Enrico Montazio, *La Ristori in America. Impressioni, aneddoti, narrazioni di un touriste*, Firenze, Tip. e libreria teatrale Galletti, 1869, p. 193 (cfr. GRL): Costoro sono abilissimi in *canvassing* (organizzare, preparare, disporre) una elezione] **1902** In «Archivio giuridico Filippo Serafini», 1902, p. 342 (cfr. GRL, da cui non si evince il n. di vol.): Ripeto è il canvassing che richiede i maggiori sforzi da parte dei contendenti **1955** GRADIT (senza fonte) **2008** In «Rivista di studi politici internazionali», LXXV (2008), p. 411 (cfr. GRL): Era un combattente temprato da quarant'anni di sfide e battaglie, attento quanto spregiudicato nella cura del collegio – il cosiddetto *canvassing*, che tuttora impone ai candidati, specie in periodo elettorale, di suonare letteralmente a quante più porte possibile nella loro circoscrizione –, temibile nei comizi e nei duelli oratori.

= Voce ingl. *canvassing*, deriv. di (*to canvass* 'passare al setaccio' poi 'fare un sondaggio, sollecitare voti' (e questo da *canvass* 'canapa')) (GRADIT).

(R) caravan sost. m. e f. Roulotte.

1956 In «La Stampa», 14 febbraio 1956, p. 3: Venderanno la caravan in cui vivono da qualche tempo **1958** Z-2018 (senza fonte) **1965** GRADIT (senza fonte) **1974** *Millevoci* (s.v.): caravan / lo stesso che *roulotte*; e *caravanning* è il turismo fatto andando in giro con la roulotte **1983** GDLI-2009 (in «La Stampa», 24 febbraio 1983) **2015** Eugenia Dami, *Un meteorite in biblioteca*, Firenze-Milano, Giunti junior, 2015 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Si rifugiano nella villa di Agata, la nonna di Nick e fondano il

club del Planetario nel caravan della nonna.

= Voce ingl. *caravan* (e questo dal persiano *kārawān* 'carovana di cammelli') (GRADIT).

(S) cardex sost. m. Sistema brevettato per la schedatura e l'archiviazione dei documenti.

1961 In «Accademie e biblioteche d'Italia», XXIX (1961), p. 36 (cfr. GRL): Le schede amministrative, che variano dal formato 4° a quello internazionale, sono ordinate generalmente in serie distinte per periodici, collezioni e continuazioni (serie unica a Leida, Utrecht e Biblioteca Reale), e raccolte in schedari di legno o di ferro, a sistema cardex, e in raccoglitori a volume **1965** GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1997** In «La Repubblica», 24 luglio 1997, p. 10: Non era a rilegare mi assicurò una signora addetta al cardex.

2. sost. m. Schedario dei documenti archiviati con il sistema cardex.

1955 *Congrès international des bibliothèques et des centres de documentation. Bruxelles, 11-18 septembre 1955*, La Haye, Martinus Nijhoff, 1955, p. 157 (cfr. GRL): Ognuna di queste ultime viene inserita in ordine alfabetico in uno schedario visibile del tipo cardex della Remington **1965** GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **2005** In «Bollettino della Società geografica italiana», LXII (2005), p. 245 (cfr. GRL): Si continuerà inoltre il recupero dei periodici con il relativo controllo dei *cardex*.

= Nome di marchio registrato, di origine incerta.

(S) cardexista sost. m. e f. Impiegato addetto alla schedatura di documenti con sistema cardex.

1968 In «Rivista di legislazione scolastica comparata», XXVI (1968), p. 144 (cfr. GRL): Vi sono poi nomi, che credo destinati a cadere, in quanto sono legati non ad un fondamentale tipo di macchina ma a quello di una particolare casa: *adremista* (ormai, credo, sostituito da *targhettista*), *cardexista*, ecc. **1987** GRADIT (senza fonte) **1992** In «Studi linguistici italiani», XVIII (1992), p. 157 (cfr. GRL): Si conferma la buona vitalità di *-ista* e la sua disponibilità ad affiggersi alle basi più diverse: non solo *standista* (da *stand*) ma anche *adremista* (dal nome brevettato *Adrema*, una macchina stampigliatrice), *cardexista* (impiegato che si occupa dei dati negli schedari del sistema brevettato *Kardex*), *derrista* (da *derrick* ‘torre di perforazione’) e simili.

= Deriv. da *cardex* con *-ista* (GRADIT).

(s) carenato agg. Detto di donna, dalle forme sinuose.

1974 *Millevoci* (s.v.): carenato / Dicesi in genere di veicolo con strutture esterne aerodinamiche, sì da facilitare lo scorrimento dell’aria consentendo una maggiore velocità. Scherzosamente «Una donna ben *carenata*», una donna di belle forme, dalle forme sinuose **2008** Marcello Venturi, *All’altezza del cuore. Racconti*, Torino, Argano, 2008, p. 120 (cfr. GRL): La quale appariva dietro il banco, preceduta dalle sue poppe prominenti, ben carenata, e fingendo di meravigliarsi.

= Deriv. di *carenato* (e questo dal lat. *carinātu(m)* ‘a forma di carena’) (Z–2018).

(s) carisma sost. m. Polit. Innata capacità di dirigere, di comandare; forza di persuasione.

1927 Robert Michels, *Corso di sociologia politica. Lezioni tenute nel maggio 1926 per incarico della Facoltà di Scienze politiche della R. Università di Roma*, Milano, S. A. Istituto Editoriale Scientifico, 1927, p. 103 (cfr. GRL): Egli abdicherà solo qualora sarà preso da estrema amarezza e ripugnanza; in tal caso vuol dire che ha perso il suo carisma **1974** GRADIT (senza fonte) **2017** Virginia Vallejo, *Amando Pablo, odiando Escobar*, trad. di Alessandra Benabbi, Firenze–Milano, Giunti, 2017 (cfr. GRL, che non specifica il . di p.): del vuoto che nessun altro leader colombiano potrà mai colmare perché tutti quelli che sono venuti dopo di lui mancano non solo della sua integrità, del suo coraggio e della sua grandezza, ma anche del suo carisma.

= Dal lat. tardo *charisma* (e questo dal gr. *khárisma*, *-atos* ‘dono, grazia’, cfr. *kháris* ‘grazia, favore, incanto’) (GRADIT).

(s) carismatico agg. Polit. Detto di leader politico, che ha innata capacità di comando.

1924 In «Lo Spettatore italiano. Rivista letteraria dell’Italia nuova», I (1924), p. 13 (cfr. GRL): mentre riguadagna terreno il fascismo intransigente delle province, che ha in Farinacci il suo capo carismatico **1931** Z–2018 (che non specifica a quale accezione si riferisce, senza fonte) **1970** GRADIT (senza fonte) **2017** Mimmo Franzinelli, *Il delitto Rosselli. Anatomia di un omicidio politico*, Milano, Feltrinelli, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): L’ingegnere Eugène Deloncle, fondatore e capo carismatico della Cagoule.

= Deriv. di *carisma* con *-atico* (GRADIT).

(S) casamobile (*casa mobile*) sost. f. Casa prefabbricata trasportabile, più grande della roulotte, che deve essere rimorchiata da veicoli speciali.

1855 Aime Rodiere, *Trattato della solidarietà e della indivisibilità in materia civile, criminale, commerciale e di procedura*, Napoli, tip. Carluccio, 1855, p. 464 (cfr. GRL): Il possesso di una casa mobile, procurando comparativamente maggiori vantaggi e comodi che quello di un immobile, la privazione dell'una è anche molto meno sensibile che quella dell'altro **1857** In «Giornale delle strade ferrate», I (1857), p. 757 (cfr. GRL): Il ricovero dell'imperatore al campo di Châlons era una casa mobile **1974** Z–2018 (senza fonte) **1999** GRADIT (s.v.) **2017** Joe R. Lansdale, *Io sono Dot*, trad. di Luca Briasco, Torino, Einaudi, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Credo che tecnicamente si tratti di una casa mobile, ma mia madre la chiama roulotte, e noi facciamo altrettanto.

= Comp. di *casa* e *mobile*.

OSSERVAZIONI: l'etimologia risale probabilmente all'uso della loc. col significato di 'accampamento, alloggio temporaneo' come nell'attestazione 1857.

(R) casquet (*casqué*) sost. m. Figura di danza in cui la dama, sorretta dal braccio del cavaliere, piega la schiena all'indietro.

1963a GRADIT (senza fonte) **1963b** Z–2018 (senza fonte) **1966** Ugo Pirro, *Freddo furore*, Milano, Sugar, 1966, p. 56 (cfr. GRL): Non ballo il tango col casquet **2004** GDLI–2004 (s.v.) **2017** Michelle Gable, *Il libro dell'estate*, trad. di Adriana Altavilla, Roma, Newton Compton, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Con una risata, Evan fa fare a Bess due giri su se stessa, poi un profondo

casqué, anche se non è proprio la musica giusta.

= Voce pseudo–fr., tratta da *cascare* (GRADIT).

(S) cavista sost. m. e f. Persona che lavora per realizzare trasmissioni televisive via cavo.

1970 *X Censimento generale della popolazione: 15 ottobre 1961*, Roma, Istituto centrale di statistica, p. 283 (cfr. GRL): Cavista **1985** GRADIT (senza fonte) **2006** Marco Bitucchi, *Scusi, bagnino, l'ombrellone non funziona!*, Milano, Longanesi, 2006, p. 28 (cfr. GRL): In realtà Porretti faceva il «cavista» a GigibBbière – per la cronaca GBR, una televisione privata capitolina, così chiamata da Max al quale piaceva accentuare la parlata romanesca.

= Deriv. di *cavo* con *–ista* (GRADIT).

(S) cecchinaro sost. m. Impiegato aeroportuale che compie le prime operazioni di controllo del passeggero.

1974 *Millevoci* (s.v.): cecchinaro / Neologismo romanesco per indicare l'impiegato che, negli aeroporti, compie le prime operazioni nei riguardi del passeggero: verifica il biglietto, prende in consegna i bagagli. L'origine di questo sostantivo è inglese, con trasposizione fonetica: cecchinaro è infatti colui che compie il check–in, il controllo **1987** Giacomo Devoto–Gian Carlo Oli, *Nuovo vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano, Selezione dal Reader's Digest, 1987, p. 545 (cfr. GRL): cecchinaro s. m. romanesco. Negli aeroporti, l'addetto alle prime operazioni d'imbarco dei viaggiatori: verifica dei biglietti e presa in consegna del bagaglio.

= Calco sull'ingl. check-in 'controllo'.

(R) challenger sost. m. Sfidante di chi detiene un titolo sportivo.

1905a GRADIT (senza fonte) **1905b** Z-2018 (senza fonte) **1936** In «Rassegna italiana politica letteraria e artistica», XIX (1936), p. 597 (cfr. GRL): Il piccolo Challenger vinse il rivale per due giorni **2004** GDLI-2004 (s.v.).

= Voce ingl. *challenger*, deriv. di (*to*) *challenge* 'sfidare' (GRADIT).

(R) check-up (*check up*) sost. m. Serie di esami e di analisi mediche a cui un individuo si sottopone per verificare il suo stato di salute.

1956–1961 In «La Parola del popolo», XLIX (1956) – LIV (1961), p. 26 (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.): Un giorno, mentre mi trovavo nella clinica dei Minatori di Russelton, Pa. (Russelton Medical Group), per il mio regolare check-up, con la mia mazzerina di anni sul groppone, il medico raccomandava la prudenza, giacché la prudenza è d'oro **1966** GRADIT (senza fonte) **1991** GDLI-2004 (in «Marie Claire», dicembre 1991, p. 257) **2018** In «La Repubblica», 6 febbraio 2018, p. 54: Il tutto durante la settimana di check up medici gratuiti offerti dalla Fondazione Ania a Roma.

= Voce ingl. *check up*, deriv. di (*to*) *check up* 'controllare' (GRADIT).

(S) chopper sost. m. Tipo di motocicletta con forcella alta e sella allungata.

1968 GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1974a** Z-2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1974b** *Millevoci* (s.v.): *chopper* / Voce inglese,

indica quel particolare tipo di motocicletta con la forcella anteriore lunga e protesa in avanti **2013** Marc Dugain, *Viale dei giganti*, trad. di Chiara Manfrinato, Milano, Isbn Edizioni, 2013 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): erano tre chopper su base FLH del 1960, cromati fino all'ultimo dado.

= Voce ingl. *chopper*, deriv. di (*to*) *chop* 'tagliare, tritare' (GRADIT).

(S) ciclabile agg. Percorribile in bicicletta.

1892 In «La rivista velocipedistica», X (1892), p. 2601 (cfr. GRL): Nella provincia di Brabant si costruirà una strada ciclabile lungo le nuove linee ferroviarie **1899** In «Rivista politica e letteraria», III (1899) (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Nel Belgio i proventi della tassa ciclistica sono destinati e applicati in parte al restauro delle strade ed alla costruzione delle linee ciclabili **1908a** GRADIT (senza fonte) **1908b** Z-2018 (senza fonte) **2017** Stefano Ardito, *Cammini e sentieri nascosti d'Italia da percorrere almeno una volta nella vita*, Roma, Newton Compton, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Lasciati a destra il percorso ginnico e la pista ciclabile del Maira, si seguono le indicazioni del sentiero "Ciciuvagando".

= Deriv. di *ciclo* con *-bile* (GRADIT).

(S) ciclottero sost. m. Apparecchio costituito da una bicicletta collegata a una fusoliera con ali e timoni.

1947 In «Rivista aeronautica», XXIII (1947), p. 385 (cfr. GRL): I ciclotteri, gli ornitotteri ed in genere tutti gli apparecchi i quali si valgono dell'ali mobili quali organi attivi, indipendenti dalla velocità di traslazione **1973** Giuseppe Brunetto, *Pedala in cielo l'Icaro del Galles*, in «La Stampa», 24 luglio 1973,

p. 9: La macchina ha un nome: ciclottero, nome adatto alla bestiola che sa volare **1974** *Millevoci* (s.v.): ciclottero / Apparecchio costituito da una bicicletta collegata a una fusoliera con ali e timoni di profondità e direzione. La bicicletta serve per prendere la rincorsa necessaria per il decollo e inoltre fa funzionare un'elica. Da notare che *ciclottero* è anche il nome di un pesce.

= Deriv. di *ciclo-* (dal lat. tardo *cyclum* 'cerchio, giro') con *-ttero* (e questo dal gr. *ptéron* 'ala').

(R) cinesica sost. f. Scienza che studia il significato dei gesti e dei movimenti.

1955 In «Il policlinico. Sezione pratica», LXII (1955), p. 858 (cfr. GRL): Cinesica è il nome dato dal Prof. Ray L. Birdwhisell ad un nuovo settore della psicologia inteso allo studio del significato dei gesti ed in genere di qualsiasi movimento del corpo e delle sue sezioni, i quali sarebbero talvolta ancora più espressivi ed eloquenti delle parole **1969a** GRADIT (senza fonte) **1969b** Z-2018 (senza fonte) **1987** GDLI-2004 (Carmela Pignato, *Pensare altrimenti: esperienza del mondo e antropologia della conoscenza*, a cura di C. Pignato) **2016** Marco Pacori, *Come interpretare i messaggi del corpo*, Firenze-Milano, Giunti, 2016 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): cinesica, che si occupa dei gesti che accompagnano quello che diciamo.

= Dall'ingl. *kinesics* (e questo dal gr. *kinēsis* 'movimento') (GRADIT).

(n) cinesico agg. Relativo al movimento.

1888 In «Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali», XXV (1888), p. 82 (cfr. GRL): Può infatti accadere che la

paralisi, scambio di essere l'espressione di un'amnesia motrice o di un irresistibile impulso a forma inibitoria (Ribot) non sia che l'effetto d'insufficiente innervazione cinesica **2013** Lucia Masiello, *Dimmi come balli e ti dirò chi sei*, Roma, Sovera, 2013, p. 68 (cfr. GRL): Il sistema cinesico comprende tutti gli atti comunicativi espressi dai movimenti del corpo.

= Deriv. di *cinesi* con *-ico*.

OSSERVAZIONI: lemma non presente in *Millevoci*.

(S) cingomma sost. f. Gomma da masticare.

1974 *Millevoci* (s.v.): cingomma / l'inglese *chewing-gum*, gomma da masticare, è sostituito abbastanza spesso in italiano con questa parola, che compare anche nella narrativa, e che del composto britannico è per metà adattamento fonetico – *cin* da *chewing* – e per metà traduzione (*gomma* da *gum*) **2014** Danilo Bottiroli, *Una stagione*, Vapero d'Adda, GDS, 2014 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Giacomo le si avvicinò con arroganza, continuando a biasciare una cingomma.

= Comp. di *cin* calco sull'ingl. *chewing* (e questo da *(to) chew* 'masticare') e *gomma* (dall'ingl. *gum* 'gomma').

(S) citizen's band (*citizen band*, *citizens band*) loc. sost. f. Banda cittadina, fascia di onde su cui trasmettono e ricevono i piccoli radioamatori.

1972 In «Epoca», XXIII (1972), p. 93 (cfr. GRL): Ne sono invece colpiti i radioamatori della categoria dei CB, cioè in possesso di radiotelefonii che trasmettono su una particolare lunghezza d'onda di 27 megacicli, la cosiddetta Citizen's Band **1989a**

GRADIT (senza fonte) **1989b** Z–2018 (senza fonte) **2002** In «La Repubblica», 23 giugno 2002, p. 17: Sono in contatto continuo tra loro, nei segnali radio CB, Citizen Band, la lunghezza d’onda del cittadino, in codici che nessuna rete di terroristi potrebbe decifrare **2004** Franco Buffoni, *La traduzione del testo poetico*, Milano, Marcos y Marcos, 2004, p. 16 (cfr. GRL): coniata sulla sigla C.B. che in inglese indica la “citizen’s band”, la frequenza radio riservata al pubblico.

= Voce ingl. *citizen’s band* ‘banda cittadina’ (GRADIT).

(S) **clearing house** sost. m. e f. Istituzione che ha la funzione di facilitare la liquidazione di credito e debito fra le banche.

1851 *Biblioteca dell’economista. Prima serie. Trattati complessivi*, vol. 12, Torino, Pomba, 1851, p. 311 (cfr. GRL): Alla fine della giornata, la liquidazione o compensazione di questi diversi boni si fa in un palazzo a ciò espressamente destinato, il palazzo di liquidazione (clearing house) **1856** *Biblioteca dell’economista. Scelta collezione delle più importanti produzioni di economia politica antiche e moderne, italiane e straniere*, Torino, Unione tipografico–editrice torinese, 1856, p. 77 (cfr. GRL): gli strumenti di concentrazione analoghi ai *clearing–house* di Londra, saranno adottati in tutte le nostre città commercianti **1863** Luigi Luzzati, *La diffusione del credito e le banche popolari*, Padova, Libreria Sacchetto, 1863, p. 25 (cfr. GRL): Ora una nazione, l’Europa, il mondo intero è una gigantesca clearing house **1892** GRADIT (senza fonte) **1989** Z–2018 (senza fonte) **2016** *Il bilancio della banca e degli altri intermediari finanziari*, Milano,

EGEA, 2016, p. 741 (cfr. GRL): le contropartite patrimoniali delle minuvalenze su *swaps*, nonché i conti intestati alla *clearing house* che accolgono i margini giornalieri positivi di variazione sui *futures*.

= Voce ingl. *clearing house*, comp. di *clearing* ‘clearing’ e *house* ‘casa’ (GRADIT).

OSSERVAZIONI: lemma non presente in *Millevoci*.

(R) **clergyman** sost. m. Abito sacerdotale costituito da giacca e pantaloni neri o grigi scuri e collare bianco.

1927 GRADIT (senza fonte) **1964** Ferdinando Castelli, *Letteratura dell’inquietudine*, Milano, Massimo, 1964, p. 406 (cfr. GRL): Chi può prevedere come e dove saranno portati i suoi viaggiatori: il professore di provincia, la ballerina Coral, l’affarista ebreo, l’uomo in *clergyman*, i commercianti che si recano in vacanza **1991** GDLI–2004 (Mario Soldati, *Opere*, vol. 1, Milano, 1991) **2015** Remo Vincenzi, *Il gatto della Santa*, Tricase, Youcanprint, 2015, p. 65 (cfr. GRL): vidi il Federico della Gina e un uomo molto anziano, emaciato e magrissimo, vestito con un clergyman, il quale teneva tra le mani un libro e parlava fittamente e sottovoce col ragazzo.

2. Sacerdote anglicano.

av. 1821 Z–2018 (senza fonte) **1861** In «Il mondo illustrato», IV (1861), p. 15 (cfr. GRL): Fatti i primi studii per tirarsi su ancor esso a clergyman, si risolse di recarsi a Londra 1960–1970 **1990** GDLI–2004 (Luigi Angiolini, *Lettere sopra l’Inghilterra e la Scozia*, a cura di M. e A. Stäuble, Modena, 1990) **2009** Claudio Gallo–Fabrizio Foni (a cura di), *Ottocento nero italiano. Narrativa fantastica e crudele*, Milano, Nino Aragno, 2009, p. 179 (cfr. GRL): Nella seduta del pomeriggio furono interrogati il medico ed il *clergy–*

man che s'erano trovati presenti alla morte di Tobie Reed.

= Voce ingl. *clergyman* comp. di *clergy* 'clero' e *man* 'uomo' (GRADIT).

(R) (e) colf sost. m. e f. Collaboratore domestico.

1958 Z–2018 (senza fonte) **1970** In «Sicurezza sociale», XXV (1970), p. 401 (cfr. GRL): Per mezzo milione di Colf nel nostro Paese, il congresso delle Acli ha chiesto la formazione di un sindacato unitario **1971** GRADIT (senza fonte) **1974** GDLI–2004 (in «Il Giornale d'Italia», 15 febbraio 1974) **2007** Marco Zurru (a cura di), *Etnie in transito. Vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 238 (cfr. GRL): i colf superano le colf con percentuali che vanno dal 51,6% dell'India al 90% del Bangladesh **2016** Daniela Farnese, *Donnissima*, Milano, Rizzoli, 2016 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): No, devi gridare a tutto il mondo la tua identità, che sei *colf*, perché tu sei nata così, non ci puoi fare niente.

= Dalla loc. *col(laboratrice) f(amiliare)* (GRADIT).

(r) collage sost. m. Opera ottenuta incollando pezzi di materiali vari su un supporto.

1951 Z–2018 (senza fonte) **1951** GRADIT (E. Montale, *Auto da fè*, senza specificare a quale accezione si riferisca) **1952** In «Paragone. Arte», III (1952) (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Si veda *Scomposizione di strada* (presso l'artista, e ne offriamo in riproduzione il collage preparatorio / tavola 19b /) **1989** GDLI–2004 (A. Perilli in 'Civiltà delle macchine'. *Antologia di una rivista (1953–1957)*, a cura di V. Scheiwiller, Milano, 1989) **2017** Raul Montanari, *Sempre più vicino*, Milano, Baldini&Castoldi, 2017, p. 47 (cfr.

GRL): Con le palpebre a mezz'asta fissò il quadro appeso accanto alla portafinestra, il grande collage opera e ricordo dello zio Willy.

= Voce fr. *collage* 'incollamento' deriv. di *coller* 'incollare' (GRADIT).

(s) collocazione sost. f. Polit. Posizione in uno schieramento politico.

1958 In «Tempi moderni dell'economia, della politica e della cultura», I (1958), p. 785 (cfr. GRL): Non è stata quindi la scissione di una piccola setta ma bensì un fatto politico di grande importanza anche per la possibilità di coagulare intorno a sé gruppi socialisti o democratici, che hanno necessità di trovare una precisa collocazione politica nello schieramento della sinistra **2014** Marco Mascia (a cura di), *Verso un sistema partitico europeo transnazionale*, Bari, Cacciari, 2014, p. 149 (cfr. GRL): Ne scaturisce un quadro magmatico, popolato da forze di opposta origine e collocazione politica, che gli studi politici si sforzano di classificare in diverse varianti.

= Dal lat. *collocatiōne(m)* (GRADIT).

(R) combo sost. m. Riunione di due o più fotografie in un'unica immagine.

1974 *Millevoci* (s.v.): Voce inglese gergale che significa combinazione, e sta a indicare la riunione di singole immagini fotografiche, per lo più di persone, in una sola fotografia, senza montaggio o particolari accorgimenti o trucchi **1983** GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1988** Z–2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **2004** GDLI–2004 (s.v.)

2. Piccolo complesso musicale.

1965 In «Discoteca», VI (1965), p. 36 (cfr. GRL): Si chiama *combo*, in termine jazzistico americano, il complesso che va dal trio al sestetto **1983** GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1988** Z–2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **2004** GDLI–2004 (s.v.) **2014** Ezio Guaitamacchi, *La storia del rock*, Milano, Hoepli, 2014 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Più che una musica, quella dello *ski* è una mania popolare che si diffonde tra gli adolescenti inglesi, che si uniscono numerosissimi a formare piccoli *combo*.

= Voce ingl. americano *combo*, accorc. di *combination* ‘combinazione’ (GRADIT).

(R) **conflittualità** sost. f. Situazione di contrasto.

1956 *Letteratura italiana. I maggiori*, Milano, Marzorati, 1956, p. 1339 (cfr. GRL): L’epilogo è lì, prevedibile perché Bartolini l’ha preparato con cura meticolosa in un crescendo di conflittualità **1966** GRADIT (senza fonte) **1985** GDLI–2004 (in «Riza Psicosomatica», settembre 1985, p. 20) **2012** Carlotta Zavattiero, *Poveri padri*, Milano, Ponte alle Grazie, 2012 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): In molte separazioni che sulla carta sono definite «consensuali», in quanto sono state trasformate in qualcosa di più civile su spinta e pressione dei legali, è nascosta, invece, ed emerge chiaramente al di fuori dell’aula di un tribunale, una forte conflittualità, sempre dolorosa, in cui affiorano le parti peggiori di uomini e donne.

= Deriv. di *conflittuale* con *-ità* (GRADIT).

(r) **connotazione** sost. f. Valore particolare, sfumatura.

1901 Z–2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1926** In «Ricerche religiose», II (1926), p. 333 (cfr. GRL): Che poi il redattore degli Atti intendesse *Χειροποίητος* secondo l’etimo, benché arricchito di una connotazione speciale, ben diversa però dal vero e proprio senso tecnico che aveva acquistato, è confermato dall’altro passo in cui questo termine ricorre **1964** GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **2008** GDLI–2009 (s.v.) **2017** Cesare De Seta, *La civiltà architettonica in Italia*, Milano, Longanesi, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): il paradigma di questa tensione ideale fu il grande dipinto *Guernica* di Picasso, che già Renato Guttuso, negli ultimi anni del regime aveva assunto come espressione di un post-cubismo dalla forte connotazione espressiva.

= Dal lat. medievale *connotatiōne(m)* (GRADIT).

(S) **consolista** (*consollista*) sost. m. e f. L’addetto alla consolle.

1966 In «Supplemento al Bollettino mensile di statistica», I (1966), p. 72 (cfr. GRL): Consolista: l’operatore addetto alla consolle del complesso elettronico che, oltre a curare l’esecuzione dei programmi, provvede alle registrazioni del flusso di lavoro **1983** GRADIT (senza fonte) **1990** Z–2018 (senza fonte) **2005** Franco Farina, *Persona e lavoro. Per una fenomenologia dell’attività*, Roma, Ediesse, 2005, p. 73 (cfr. GRL): nella pianificazione e nell’organizzazione dei compiti del consollista e del coordinatore d’impianto.

= Deriv. di *consolle* con *-ista* (GRADIT).

(r) consolle sost. f. Pannello contenente le attrezzature di controllo e di comando di un apparecchio elettronico.

1963 In «Energia nucleare», X (1963), p. 205 (cfr. GRL): Tutte queste apparecchiature sono montate sulla consolle di controllo **1996** GDLI–2009 (Giuseppe Caliceti, *Fonderia Italghisa*, Venezia, 1996) **2016** Lorenzo Beccati, *Aenigma*, Milano, Nord, 2016 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): L'uomo digita rapidamente sulla consolle e un altro schermo inizia a fornire immagini.

= Dal fr. *console*, forma ridotta di *consolateur* 'mensola per appoggiare i gomiti nel coro della chiesa' (GRADIT).

(S) contact man loc. sost. m. In un'agenzia pubblicitaria, l'addetto ai contatti con i clienti.

1967–1968 In «Lingua nostra», XXVIII (1967) – XXIX (1968), p. 86 (cfr. GRL, che non specifica a quale vol. appartenga il n. di p.): Account executive – Denominazione angloamericana («funzionario delle relazioni») di chi in un'agenzia pubblicitaria tiene i contatti con i clienti per trattare l'impostazione e la realizzazione di una campagna o di un programma di pubblicità sotto il profilo della spesa e dell'efficacia, della quale è responsabile. È detto anche *contact man* **1981** GRADIT (senza fonte) **2006** Gian Luigi Beccaria, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Milano, Garzanti, 2006, p. 166 (cfr. GRL): in un'agenzia pubblicitaria il contact man, la persona che cura i contatti con la clientela.

= Locuz. ingl. *contact man*, comp. di *contact* 'contatto' e *man* 'uomo' (GRADIT).

(S) contest sost. m. Gara, competizione, concorso.

1974 *Millevoci* (s.v.): contest / Gara, competizione, specialmente in politica (consultazioni elettorali e simili). Talvolta la voce inglese viene resa impropriamente in italiano con contesto, che è altra cosa **2015** Daniele Paletta–Giordano Sangiorgi (a cura di), *I MEI vent'anni. Il meeting delle etichette indipendenti 1994–2014*, Milano, Vololibero, 2015 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Vogliamo dare spazio a tutti i temi della nuova musica, del diritto d'autore, delle produzioni indipendenti, dei festival e dei contest.

= Voce ingl. *contest* 'gara, competizione'.

(S) contraccettivo agg. Che impedisce la fecondazione.

1927 In «Economia. Rassegna mensile di politica economica e di scienze sociali», V (1927), p. 56 (cfr. GRL): più diffusa e profonda conoscenza dei mezzi contraccettivi **1938** Z–2018 (senza fonte) **1963** GRADIT (senza fonte) **2017** Therese Hargot, *Una gioventù sessualmente liberata (o quasi)*, trad. di Giovanni Marcotullio, Milano, Sonzogno, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Quante sono le donne che hanno potuto soppesare realmente il rischio dei farmaci contraccettivi considerando anche altre soluzioni?

2. sost. m. Farmaco per impedire la fecondazione.

1938 Z–2018 (senza fonte) **1956** Elémire Zolla, *Minuetto all'inferno*, Torino, Einaudi, 1956, p. 207 (cfr. GRL): Poi di sessuologia, dov'è noto che a Satana si deve l'invenzione dei contraccettivi **1963** GRADIT (senza fonte) **2017** Therese Hargot, *Una gioventù sessualmente liberata (o quasi)*, trad. di Giovanni Marcotullio, Milano, Sonzogno, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Le francesi utilizzano sempre, principalmente, dei contraccettivi a base di ormoni sintetici.

= Dall'ingl. *contraceptive* (1891 in OED), comp. di *contra-* e (*con*)*ceptive* (e questo dal lat. *conceptivus* 'che viene da fuori, ricevuto dall'esterno') (Z-2018).

(s) contrattista sost. m. e f. Docente universitario assunto con contratto a tempo determinato.

1946 In «Ricerca scientifica e ricostruzione», XVI (1946), p. 978 (cfr. GRL): Il personale già addetto al Centro sperimentale per le applicazioni della psicologia ed indicato nell'accluso elenco passa, a norma del secondo comma dell'art. 29 del decreto legislativo Luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, e con le modalità stabilite nel quarto comma del presente articolo, alle dipendenze dell'Università cattolica del S. Cuore quale personale contrattista **1956a** GRADIT (senza fonte) **1956b** Z-2018 (senza fonte) **2017** In «La Repubblica», 20 luglio 2017, p. 9: A Bologna i contrattisti vengono pagati dai 45 ai 60, sino a 90 ad Economia. Ma questa cifra non tiene conto del lavoro aggiuntivo oltre la lezione.

= Deriv. di *contratto* con *-ista* (GRADIT).

(S) cophchief (*copy chief* o *copy-chief*) sost. m. e f. Caporedattore per un'azienda pubblicitaria.

1964 In «Nord e Sud», XI (1964), p. 46: Quelle qualifiche che prima potevano essere confuse di un certo fascino come *copy writer*, *copy chief*, *art director*, incominciano a rivelarsi semplici definizioni per individuare un certo tipo di impiegato e le sue mansioni **1987** GRADIT (senza fonte) **1997** Giuseppe B. Annese, *Macerazioni divertenti*, Lecce, BESA, 1997, p. 155 (cfr. GRL): alla Advertising Food Service

In erano tutti pazzi-lenti. Dal copy chief Roberto Tancari da Brescia, ex premio di poesia umbra, a Ermes Bollazzi, il fattorino.

= Voce ingl. *copychief*, comp. di *copy* 'copia' e *chief* 'capo' (GRADIT).

(r) corale agg. Sport. Detto di azione di gioco, eseguita con la partecipazione di più giocatori.

1973 *Sport Enciclopedia. Enciclopedia degli sport e degli atleti. Volume annuale 1971*, S. Giovanni Valdarno, Landi, 1973, p. 108 (cfr. GRL): Partecipa attivamente al gioco corale della squadra ed è dotato di una bella mano **1984** GDLI-2009 (in «La Repubblica», 20 novembre 1984, p. 37) **2017** In «La Repubblica», 30 luglio 2017, p. 15: Il raddoppio arriva al 19° al termine di una fulminea azione corale che coinvolge Ljajic nei panni di ispiratore, Iago Falque come assist-man e Zappacosta nelle vesti di esecutore.

= Deriv. di *coro* con *-ale* (GRADIT).

(s) corea sost. f. Quartiere popolare povero.

1960 Franco Alasia-Danilo Montaldi (a cura di), *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati*, Milano, Feltrinelli, 1960, p. 85 (cfr. GRL): Prendendo una strada a sinistra si entra in una Corea, che si sviluppa tra grandi spazi vuoti, di casette forse migliori che da altre parti **1963a** GRADIT (senza fonte) **1963b** Z-2018 (senza fonte) **2009** Maurizio Bergamaschi-Matteo Colleoni-Franco Martinelli (a cura di), *La città: bisogni, desideri, diritti. Dimensioni spazio-temporali dell'esclusione urbana*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 144 (cfr. GRL): L'autrice dedica particolare attenzione alla ricostruzione storica e sociale dell'uso di alcuni termini stigmatizzanti quali *corea*, *bidonville* e, soprattutto, *slum*.

= Da *Corea*, nome di uno stato del sud-est asiatico (GRADIT).

(R) correntizio agg. Che riguarda una corrente di partito.

1969 *Atti del X Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana*, Roma, Cinque lune, 1969, p. 355 (cfr. GRL): Forse, oltre a tutto, un ridimensionamento organizzativo del Partito, con una maggiore responsabilizzazione dei livelli intermedi, potrà essere l'avvio ad un superamento di quello schematismo correntizio che è anche esso frutto indubbio del centralismo dirigenziale **1974a** GDLI-2004 (*Millevoci*, s.v.) **1974b** GRADIT (senza fonte) **1974c** Z-2018 (senza fonte) **2018** In «La Repubblica», 25 gennaio 2018, p. 5: Hanno prevalso invece la logica correntizia e la litigiosità interna.

(n) 2. agg. Relativo a una corrente d'acqua.

1889 Alberto Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, 1889, p. 371 (cfr. GRL): *Carte pluviali, tempestose, termali, brumali, nebbiose, glaciali, correntizie* e simili che il nostro secolo sminuzzola, sono fogli ove appaiono in ordine i movimenti delle correnti, il limite dei ghiacci, le regioni delle nebbie, la diversità delle temperature, la durata della pioggia e simili **1974** In «Atti della Società italiana di scienze naturali e del museo civico di storia naturale di Milano», CXV (1974), p. 376 (cfr. GRL): ramo di deviazione di un flusso correntizio superficiale che si sposta lungo la zona litorale da E verso W, cioè da Zoagli a Santa Margherita – Portofino.

= Deriv. di *corrente* con *-izio* (GRADIT).

(r) corsista sost. m. e f. Chi frequenta un corso.

1962 Giuseppe Cassieri, *Il calcinaccio*, Milano, Bompiani, 1962, p. 13 (cfr. GRL): La differenza tra corsisti pomeridiani e corsisti serali non risaltava subito. Spesso occorreva dei mesi per riconoscere nei primi un margine di sicurezza economica. Figli di piccoli costruttori, per lo più, che aiutavano in cantiere, la mattina, e si preparavano agli esami senza rubare troppe ore al sonno **1966a** GRADIT (senza fonte) **1966b** Z-2018 (senza fonte) **1984** GDLI-2009 (in «La Repubblica», 19 settembre 1984) **2014** In «Studi italiani di linguistica teorica ed applicata», XLIII (2014), p. 317 (cfr. GRL): Un obiettivo formativo di questo Corso è anche quello di mettere i corsisti in grado, grazie alla familiarità acquisita con le avanzate ICT (Information and Communication Technology) fruite in sede didattica, di acquisire un know how poi spendibile nel mondo del lavoro al rientro in patria.

= Deriv. di *corso* con *-ista* (GRADIT).

(r) creativo sost. m. Persona che idea i progetti delle campagne pubblicitarie.

1970 In «Publitransport», IX (1970), p. 2 (cfr. GRL): Presentiamo il regolamento di una importante iniziativa dell'Impresa Generale di Pubblicità che ha lo scopo di valorizzare e di segnalare i creativi che hanno realizzato le migliori campagne destinate ai mezzi di trasporto pubblici **1971** GRADIT (senza fonte) **1984** GDLI-2009 (in «L'Espresso», 20 maggio 1984) **2017** Marco Lombardi-We are social Italia, *Creatività in pubblicità. Dalla logica alle emozioni*, Milano, Franco Angeli, 2017 (cfr. GRL, che non

indica il n. di p.): lo scopo didattico ci ha permesso infatti di unire diversi e numerosi creativi, specialisti e studiosi che normalmente si trovano in competizione nella professione quotidiana.

= Deriv. di *creare* con *-tivo* (GRADIT).

(s) cubista sost. m. Persona aderente ai comitati unitari di base.

1971 In «La Stampa», 12 agosto 1971, p. 2: A proposito della riduzione dello sciopero da tre giorni a 24 ore, il giornale dei cubisti scrive oggi che «i compagni ferroviari hanno potuto tranquillamente ridurre a un solo giorno la protesta» **1975** In «Stampa Sera», 23 dicembre 1975, p.1: Uno dei compartimenti in cui più forte sembra essere la presenza dei «cubisti» è infatti quello di Genova (tutti i volantini annunciianti lo sciopero risultano stampati nel capoluogo ligure).

= Deriv. di *CUB* (sigla di ‘comitati unitari di base’) e *-ista*.

(R) custodialismo sost. m. Forma di assistenza psichiatrica che consiste nel tenere ricoverato il malato per sorvegliarlo più che per curarlo.

1970 In «Quaderni di criminologia clinica», XII (1970), p. 305 (cfr. GRL): i tipi di atteggiamento che contribuiscono a una cultura terapeutica sarebbero in sostanza un’accentuazione della riabilitazione attiva, contrapposta al «custodialismo» e alla segregazione **av. 1980** GRADIT (senza fonte) **1981** GDLI-2004 (Franco Basaglia, *Scritti*, a cura di F. Ongaro Basaglia, 2 voll., Torino, 1981-1982) **2013** Rita Corsa, *Edoardo Weiss a Trieste con Freud. Alle origini della psicoanalisi italiana. Le vicende di Nathan, Bartol e Veneziani*, Roma, Alpes Italia, 2013, p. 54

(cfr. GRL): impera il modello organichista, anche se prevale un umanesimo illuminato sul diffuso custodialismo di matrice lombrosiana, ratificato dalla stessa legge del 1904.

= Deriv. di *custodia* con *-ale* e *-ismo* (GRADIT).

(R) datoriale agg. Relativo al datore di lavoro.

1952 CISL, *1. Congresso nazionale (Napoli, 11-14 novembre 1951). I lavori e gli atti*, Roma, CISL, 1952, p. 65 (cfr. GRL): affermare che le categorie datoriali sono sempre molto sensibili **1957** In «Bollettino d’informazioni sindacali», X (1957), p. 7 (cfr. GRL): tale materia avrebbe potuto agevolmente essere predisposta dalle organizzazioni sindacali se da parte datoriale si fosse prodigata maggiore cura per la tutela dei lavoratori **1974a** GDLI-2004 (in «Gazzetta Ufficiale», 7 gennaio 1974, p. 139) **1974b** GRADIT (senza fonte) **1974c** Z-2018 (senza fonte) **2017** Veronica Papa, *L’attività sindacale delle organizzazioni datoriali. Rappresentanza, rappresentatività e contrattazione*, Torino, Giappichelli, 2017, p. XII (cfr. GRL): si è scelto di dedicare un lavoro monografico al tema dell’associazionismo datoriale.

= Deriv. di *datore* con *-iale* (GRADIT).

(s) decollo sost. m. Sviluppo decisivo in campo economico o industriale.

1931a GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1931b** Z-2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1949** In «Lo Stato Moderno», VI (1949), p. 16 (cfr. GRL): Per una trasformazione sociale la grande occasione sarebbe stata offerta dal decollo economico **2017** Franco Amatori-Andrea Colli (a cura di), *Il*

mondo globale. Una storia economica, Torino, Giappichelli, p. 225 (cfr. GRL): Facevano eccezione i paesi che tra le proprie risorse naturali annoveravano quelle ora insistentemente richieste dall'Occidente in pieno decollo economico, innanzi tutto il petrolio.

= Deriv. di *decollare* (GRADIT).

(r) **decondizionamento** sost. m. Processo tramite il quale si libera un individuo da un condizionamento.

1954 In «Rivista di patologia nervosa e mentale», LXXV (1954), p. 547 (cfr. GRL): una deconnessione con la corticalità con un decondizionamento **1974** GDLI-2004 (*Millevoci*, s.v.) **1974b** GRADIT (senza fonte) **1974c** Z-2018 (senza fonte) **2017** Rosario Esposito, *La formulazione del caso clinico. Guida pratica per supervisioni, esami di specializzazione, pubblicazioni e report per i pazienti*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 67 (cfr. GRL): Si è preferito iniziare con la ristrutturazione cognitiva lasciando per un momento successivo il decondizionamento e il lavoro sul trauma in modo da poter rafforzare preventivamente la fiducia e l'alleanza terapeutica.

= Deriv. di *decondizionare* con *-mento* (GRADIT).

(r) **decontratto** agg. Fig. Disteso, non contratto, rilassato, privo di tensioni psicologiche.

1966 In «Almanacco letterario Bompiani», XVII (1966), p. 165 (cfr. GRL): Commedia irriverente, in cadenze ironiche con risvolti amari, al servizio di due attori (la Andersson e il Cybulsky) dalla recitazione gloriosamente decontratta **1974a** GDLI-2004 (*Millevoci*, s.v.) **1974b** Z-2018 (senza fonte) **1999** GRADIT (s.v.) **2015** Alexis Philonenko,

Humboldt. All'alba della linguistica, Torino, Giappichelli, 2015, p. 124 (cfr. GRL): Il sogno è del pensiero decontratto, ma di parte in parte verbale.

= Deriv. di *decontrarre*.

(S) **deescalazione** (*de-escalazione*) sost. f. Attenuazione di un fenomeno che precedentemente si era intensificato.

1974 *Millevoci* (s.v.): Ecco, dunque la deescalazione, cioè l'attenuarsi, il cessare di quell'azione che in una fase precedente si era intensificata **1987** GRADIT (senza fonte) **2017** In «La Repubblica», 8 luglio 2017, p. 4: Certo, la deescalazione è ora alla prova dei fatti e già l'anno scorso, sotto la presenza di Obama, un'intesa del genere fallì dopo poco la stretta di mano con Mosca.

= Dall'ingl. *de-escalation* (GRADIT).

(R) **(e)** **delegiferare** v. tr. Emanare meno leggi poco utili.

1968 *Indagine sulla funzionalità del Parlamento*, Milano, Giuffrè, 1968, p. 229 (cfr. GRL): La DC ritiene che sia necessario – contestualmente alla definizione in senso più esteso del potere regolamentare del Governo – «delegiferare» tutte quelle materie che né norme costituzionali né motivi di opportunità esigono che vengano disciplinate per legge **1980a** GRADIT (senza fonte) **1980b** Z-2018 (senza fonte) **1983** GDLI-2004 (in «Il Gazzettino», 14 luglio 1983) **2016** In «La Repubblica», 30 giugno 2016, p. 10: Noi siamo disponibili – va avanti – a fare la nostra parte, ma occorre delegiferare, ridurre il numero delle leggi, perché se fare impresa nel Mezzogiorno è un miracolo, in Italia resta un'impresa.

= Deriv. di *legiferare* con *de-* (GRADIT).

(S) delegiferazione sost. f. Il delegiferare.

1968 Aldo Forbice–Paolo Favero, *I socialisti e il sindacato*, Milano, Palazzi, 1968 (cfr. GRL): Una riforma di questo organismo, a cui il Parlamento dovrebbe demandare il massimo potere di decisione sui problemi che interessano direttamente il mondo del lavoro (come la previdenza, l’assistenza, eccetera) potrebbe risolvere, forse, il grave problema della delegiferazione che costituisce uno dei nodi della crisi del sistema parlamentare **2017** Giuseppe Acocella (a cura di), *Materiali per una cultura della legalità*, Torino, Giappichelli, 2017, p. 201 (cfr. GRL): Tra i rimedi che si prospettano per cambiare l’attuale stato, oltre alla delegiferazione, c’è anche la depenalizzazione.

= Deriv. di *delegiferare* con *-zione*.

(S) democratura sost. f. Misto di dittatura politica e democrazia.

ca. 1956 *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, voll.1–2, Roma, Torino, 1956–1966, p. 421 (cfr. GRL, che non specifica a quale vol. appartenga il n. di p.): «Democratura». Il PSDI e la difesa del margine di sicurezza della democrazia. Discorso pronunciato al Congresso di Genova del PSDI, 1952 **1967** GRADIT (senza fonte) **1974** Z–2018 (senza fonte) **2016** Ferdinando Terranova, *Sanità e insania pubblica nell’Italia neolibera. Dalla conquista del diritto alla salute all’ideologia della sua negazione*, Firenze, Altralinea, 2016, p. 104 (cfr. GRL): Come tutti i regimi totalitari o di falsa democrazia (oggi il neologismo è “democratura”) l’asso nella manica è il funzionamento degli apparati comunicativi.

= Comp. di *democr(azia)* e (*ditta*)tura.

(S) deprivato agg. In psicologia, che è stato privato di una condizione adeguata.

1969 Alessandro Cavalli–Alberto Martinnelli (a cura di), *Gli studenti americani dopo Berkeley*, Torino, Einaudi, 1969, p. 68 (cfr. GRL): Il sottoproletariato, in quanto rappresenta la classe più deprivata d’America, è uno dei centri del radicalismo **1999** GRADIT (s.v.) **2014** Giuseppe Costa (a cura di), *L’equità nella salute in Italia. Secondo rapporto sulle disuguaglianze sociali in sanità*, Milano, Franco Angeli, 2014, p. 391 (cfr. GRL): il tasso di suicidio di chi vive nelle aree più deprivate è doppio rispetto a chi vive nelle aree meno deprivate.

= Deriv. di *deprivare* con *-ato*.

(R) deprivazione sost. f. In psicologia, il far mancare a un individuo una condizione adeguata, provocandogli disagio.

1950–1951 In «Commentationes Pontificiae Academiae Scientiarum», XIV (1950) – XV (1951), p. 196 (cfr. GRL, che non specifica a quale vol. si riferisca il n. di p.): Abbiamo una deprivazione quando un ambiente personale o impersonale, prima soddisfacente, viene reso inadeguato per l’ablazione di un elemento importante **1973a** GRADIT (senza fonte) **1973b** Z–2018 (senza fonte) **1981–1982** GDLI–2004 (Franco Basaglia, *Scritti*, a cura di F. Ongaro Basaglia, 2 vol., Torino, 1981–1982) **2017** Paolo Cozzaglio, *Confini borderline. Psicoterapia analitica intersoggettiva dei disturbi di personalità*, Milano, Franco Angeli, 2017, p.251 (cfr. GRL): Due sogni di una donna con disturbo schizoide di personalità ci mostrano invece la deprivazione af-

fettiva, che ha condizionato la paura delle relazioni intime.

= Deriv. di *deprivare* con *-zione*, cfr. ingl. *deprivation* (GRADIT).

(S) désarrois sost. m. Confusione, disorientamento, specialmente in politica.

1936 In «Archivio generale di neurologia, psichiatria e psicoanalisi», XVII (1936), s.n.p. (cfr. GRL): ha creato sperimentalmente degli stati identici alla semplice emozione, alla lieve ossessione e paura, alla angoscia, alla ossessione più grave ed ostinata; perfino a condizioni di vero «désarrois» psichico, assai analogo alla psicosi **1939** In «La critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia», XXXVII (1939), p. 450 (cfr. GRL): Il prof. Pommier dice alcune parole che sono andate al mio cuore, e credo andranno al cuore di tutti, sul «désarrois politique et social» **2016** Alberto Arbasino, *Ritratti e immagini*, Milano, Adelphi, 2016 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): lasciando nel désarrois non un marito solo ma due.

= Voce fr. *désarrois* 'smarrimento'.

(S) desarrollo sost. m. Sviluppo economico.

1962 In «La Stampa», 3 giugno 1962, p. 5: i nostri piani attuali di desarrollo o sviluppo permettono buone prospettive **1967** GRADIT (senza fonte) **1997** In «La Repubblica», 24 gennaio 1997, p. 42: E il desarrollo naturalmente è lo sviluppo, quel magico tabù disperatamente inseguito dai paesi che ne sono lontani.

= Voce sp. *desarrollo*, 'sviluppo' (GRADIT).

(r) design sost. m. Industrial design, progettazione di strumenti che uniscano funzionalità e pregi estetici.

1954 GRADIT (senza fonte) **1957** Z-2018 (senza fonte) **1967** Marco Zanuso–Renzo Piano–Rejana Lucci, *Elementi di tecnologia dei materiali come introduzione allo studio del design*, Milano, Tamburini, 1967, p. V (cfr. GRL): dalla dimensione dell'architettura a quella del design **1989** GDLI-2004 (G. C. Argan in *Civiltà delle macchine. Antologia di una rivista (1953–1957)*, a cura di V. Scheiwiller, Milano, 1989) **2016** Maria Cristina Forlani–Andrea Vallicelli (a cura di), *Design e innovazione tecnologica. Modelli d'innovazione per l'impresa e l'ambiente*, Roma, Gangemi, 2016, p. 16 (cfr. GRL): Nel tempo, il ruolo del design si è consolidato portando un contributo originale e concreto. = Voce ingl. *design*, deriv. di (*to*) *design*, 'disegnare, progettare' (GRADIT).

(R) designer sost. m. e f. Chi si occupa di design.

1954 In «Vie d'Italia e dell'America Latina», LI (1960), p. 1296 (cfr. GRL): il "designer" ha riveduto a fondo il metodo di fabbricazione e la praticità **1956** GRADIT (senza fonte) **1957** Z-2018 (senza fonte) **1989** GDLI-2004 (*Civiltà delle macchine. Antologia di una rivista (1953–1957)*, a cura di V. Scheiwiller, Milano, 1989) **2017** Francesco Bianco–Lucia Rampino, *Il designer in azienda. Il viaggio d'esplorazione di un giovane designer in una PMI no-design*, Milano, Franco Angeli, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): È importante che il designer, trovandosi in un'impresa no-design, non si adatti troppo alla realtà in cui si trova. = Voce ingl. *designer* (GRADIT).

(R) destorificare v. tr. Considerare un fatto, una persona o un oggetto a

prescindere dal proprio contesto storico.

1953–1954 In «Nuovi argomenti», I (1953) – II (1954), p. 61 (cfr. GRL, che non specifica a quale dei due vol. appartenga il n. di p.): e se entrambi non affondino le loro radici nella tendenza a destorificare una storia che angoscia **1954** GRADIT (senza fonte) **1995** GDLI–2004 (Ernesto De Martino, *Storia e metastoria: i fondamenti di una teoria del sacro*, Lecce, 1995) **2017** Maria Angela Callari, *Verso un'antropologia del cancro*, Roma, Armando, 2017, p. 207 (cfr. GRL): un ospedale che continua ad avere l'obiettivo classico fra gli altri e più temuti obiettivi, di destorificare gli eventi che in esso si svolgono.

= Deriv. di *storia* con *de-* e *-ificare* (GRADIT).

(R) destorificazione sost. f. Il destorificare.

1958 In «La rassegna musicale», XXVIII (1958), p. 308 (cfr. GRL): è posta al centro della rivoluzionaria novità weberiana, l'alienazione dell'arte e dell'artista nella positività della materia musicale, come destorificazione dell'arte e dell'artista nell'astratta logica del mondo sonoro nel momento in cui questo si fa musica **av. 1965a** GRADIT (senza fonte) **av. 1965b** Z–2018 (senza fonte) **1995** GDLI–2004 (Ernesto De Martino, *Storia e metastoria: i fondamenti di una teoria del sacro*, Lecce, 1995) **2017** Nicola Ghezzani, *L'ombra di Narciso. Psicoterapia dell'incapacità di amare*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 93 (cfr. GRL): il rifiuto compulsivo dell'autorità, quindi la destorificazione, il sottrarsi alla vicenda storica del momento.

= Deriv. di *destorificare* con *-zione* (GRADIT).

(R) destrutturazione sost. f. L'abbandono, la scomposizione di una struttura.

1936 In «Archivio dello Istituto biochimico italiano», VIII (1936), p. 272 (cfr. GRL): possono esserci banali costituenti del tessuto nervoso messi in libertà a causa della destrutturazione e capaci di esercitare un'azione sull'intestino e sulla pressione senza bisogno di essere preservati dalla presenza di eserina **1965a** GRADIT (L. Basso Lonzi, *Usi e significati del termine struttura*, trad. di R. Bastide) **1965b** Z–2018 (senza fonte) **1974** GDLI–2004 (*Millevoci*, s.v.) **2017** Domenico De Masi, *Lavoro 2025. Il futuro dell'occupazione (e della disoccupazione)*, Venezia, Marsilio, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): In che misura si diffonderà la destrutturazione del lavoro?

= Deriv. di *destrutturare* con *-zione* (GRADIT).

(S) direzionare v. tr. Sport. Mandare in una certa direzione.

1974 *Millevoci* (s.v.): direzionare / Mandare in una certa direzione. Qui si segnala il verbo per la sua estensione da termine proprio della circolazione stradale (il verbo infatti si trova nel regolamento del codice della strada) ad altri linguaggi, non escluso quello sportivo: «Ha direzionato la palla dalla parte opposta a quella in cui si era tuffato il portiere» **2014** Claudio Moretti, *I campioni che hanno fatto grande la Juventus*, Roma, Newton Compton, 2014 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Il suo riflesso era il tempo impiegato per direzionare il pallone.

= Deriv. di *direzione* con *-are* (GRADIT).

(S) dirt track (*dirt-track*) loc. sost. f. Pista ricoperta di cenere uti-

lizzata per particolari competizioni motociclistiche.

sec. XX Z–2018 (senza fonte) **1933**

In «Annuario motociclistico italiano», III (1933), p. 87 (cfr. GRL): Regolamento speciale per corse di Dirt–Track **1967** GRADIT (senza fonte) **2017** Loris Capirossi, *65, la mia vita senza paura*, Milano, Sperling&Kupfer, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Kenny è un grande, s'è costruito un ranch vero e proprio da queste parti e ha un piccolo circuito da *dirt track*: uno spettacolo.

= Voce ingl. *dirt-track*, comp. di *dirt* 'terra, terriccio' e *track* 'pista' (GRADIT).

(R) **diseconomia** sost. f. Squilibrio economico all'interno di un paese o fra due o più paesi.

1958 Ernesto Lama (a cura di), *Il pensiero pedagogico dell'Illuminismo*, Firenze, Giuntine–Sansoni, 1958, p. 205 (cfr. GRL): Ma, infine, qual è la diseconomia di cui è accusato il primo piano, e quali l'enormi spese che addossa al Governo? **1974a** GDLI–2004 (*Millevoci*, s.v.) **1974b** GRADIT (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **1974c** Z–2018 (che non specifica a quale accezione si riferisca, senza fonte) **2018** In «La Repubblica», 11 giugno 2018, p. 20: Ma sappiamo anche che si arriverà a un punto oltre cui non si potrà più andare, a meno di non mettere in preventivo diseconomie di scala.

(n) **2.** Il non essere conveniente.

1794 In «Il genio letterario d'Europa», XVIII (1794), p. 26 (cfr. GRL): Il dotto Autore fa la Storia della polvere di cipri, ch'è bastevolmente interessante; rende ragione dell'uso (non dell'abuso) di essa; e finisce dal trattare exprofesso il progetto della sostituzione mostrandone la inopportunità, insalubri-

tà, e diseconomia **2004** Alessandro Genovesi, *Lavoro nero e qualità dello sviluppo. Analisi e proposte*, Roma, Ediesse, 2004, p. 21 (cfr. GRL): Inoltre si sommeranno a questo rischio la diseconomia di non poter ricevere finanziamenti pubblici (diseconomia esterna) e quella di non poter crescere troppo (diseconomia interna).

= Deriv. di *economia* con *dis-* (GRADIT).

(s) **disimpegno** sost. m. Nel gioco del calcio, parata.

1974 *Millevoci* (s.v.): se riferito al portiere, esso è sinonimo di *parata*: «Ottimo il *disimpegno* di Zoff» **2016** In «La Repubblica», 2 settembre 2016, p. 14: Ma la maniera con cui regala il secondo gol (pasticcio del portiere Guerrieri in disimpegno e destro a porta vuota di Litteri) è il simbolo di questo momento.

2. Nel gioco calcio, pallone lanciato per liberarsi.

1974 *Millevoci* (s.v.): se riferito a un altro giocatore, equivale a *pallone lanciato per liberarsi*: «Mazzola va a raccogliere il *disimpegno* di Facchetti» **2018** In «La Repubblica», 3 maggio 2018, p. 42: Spostato sulla sua fascia sinistra effettua un disimpegno orizzontale, lento, incomprensibile, pericolosissimo.

= Deriv. di *disimpegnare* (GRADIT).

(R) **disinibito** agg. Disinvolto.

1927 In «Nipiologia», XIII (1927), p. 188 (cfr. GRL): A sera, mentre intorno diminuisce la luce e cresce il silenzio, egli, stanco – e però più eccitato dalle fantasie già in parte rinunziate, che riaffiorano, più disinibito, più sciolto

da le cotidiane, limitanti suggestioni di adattamento che crescono, sia col crescere l'abilità delle sue mani e dei suoi piedi in correlazione ai suoi sensi meglio accorti, sia con la sua intelligenza delle richieste sociali – egli eleva spontaneo a squarciagola un inno **1979** GRADIT (senza fonte) **2004** GDLI–2004 (s.v.) **2017** Maria Grazia Foschino Barbaro–Francesco Mancini (a cura di), *Terapia cognitivo–comportamentale del trauma interpersonale infantile*, Milano, Franco Angeli, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): sono responsabili di manifestazioni cliniche, come i flashback, i fenomeni dissociativi, gli incubi, le immagini o i pensieri intrusivi e i comportamenti disinibiti e aggressivi.
= Deriv. di *disinibire* con *–ito*.

(r) **dissacrante** agg. Che toglie il carattere sacro.

1861 *L'aurora. Strenna a beneficio dell'asilo infantile di Rovigno*, Rovigno, Tipografia istriana di Antonio Coana, 1861, p. 80 (cfr. GRL): Scienze! Scienze! ... Dissacranti ingombri, / Che sotto a' piè minavan la caverna / Inesorata, ove or franar ci è forza! **1974** GRADIT (senza fonte) **2004** GDLI–2004 (s.v.) **2016** Nicola Turi (a cura di), *Ecosistemi letterari. Luoghi e paesaggi nella finzione novecentesca*, Firenze, Firenze University Press, 2016, p. 264 (cfr. GRL): sembra quasi che la vitalità si alimenti con le continue dissacranti scoperte.
= Deriv. di *dissacrare* con *–ante*.

(R) **dissalazione** sost. f. Il togliere il sale dall'acqua marina.

1966 In «Acqua industriale», VIII (1966), p. 23 (cfr. GRL): Aspetti storici della dissalazione delle acque salmastre **1968** Z–2018 (senza fonte) **1970**

GRADIT (senza fonte) **1974** GDLI–2004 (*Millevoci*, s.v.) **2018** Mario Pagliaro, *Helionomics. La libertà energica con il solare*, Milano, Egea, 2018 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): nel mondo già oggi sono oltre 300 milioni le persone che ricevono dal mare, attraverso gli impianti di dissalazione, l'acqua dolce necessaria alla vita.

= Deriv. di *dissalare* con *–zione* (GRADIT).

(S) **docimologia** sost. f. Scienza che studia i metodi di esame e i criteri di valutazione dei candidati.

1945 In «Scuola e vita. Rivista delle scuole medie», I (1945), p. 79 (cfr. GRL): gettano le basi di una nuova branca scientifica, che denominano docimologia **1949** GRADIT (senza fonte) **1963** Z–2018 (senza fonte) **2017** Redi Sante Di Pol–Cristina Coggi (a cura di), *La scuola e l'università tra passato e presente. Volume in onore del prof. Giorgio Chiosso*, Milano, Franco Angeli, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Il filone critico della docimologia non ha trovato però grande sviluppo a livello accademico.

= Dal gr. *dókimos* 'idoneo, capace' con *–logia* (GRADIT).

(R) **doomwriting** (*doom writing*) sost. m. Atteggiamento pessimistico che prevede e descrive catastrofi.

1974 *Millevoci* (s.v.): doomwriting / Voce inglese, da *doom*, *rovina*, giudizio universale, e *writing*, lo scrivere; è quell'atteggiamento pessimistico consistente nel prevedere una catastrofe mondiale **1982a** GDLI–2004 (A. Ronchey in «L'Espresso», 18 giugno 1982) **1982b** GRADIT (A. Ronchey in «L'Espresso») **2002** Dante Maffia, *Poeti italiani verso il nuovo millennio*, Roma, Edizioni Libreria Croce–Scettro del re, 2002, p.

330 (cfr. GRL): Eppure in Magrelli non v'è nulla del "doom writing", come per esempio in Duncan o in Rozewicz.

= Voce ingl. *doomwriting*, comp. di *doom* 'rovina, distruzione' e *writing* 'scrittura' (e questo da *(to) write* 'scrivere') (GRADIT).

(r) **drop out** (*dropout*) loc. sost. m. Persona che vive al di fuori della società.

1974 *Millevoci* (s.v.): drop out / Espressione inglese, *caduto fuori*; indica uno che si emargina dalla società. In uso anche la grafia unita *dropout* **1976a** GDLI-2004 (in «Linus», dicembre 1976) **1976b** GRADIT (in «Linus») **1976c** In «Linus» (Z-2018, senza altri dati) **2018** In «La Repubblica», 3 gennaio 2018, p. 13: Il film mantiene il fulcro sul suo rapporto con Gesù, un

Joachim Phoenix meno in parte, un po' dropout e un po' depresso.

= Voce ingl. *dropout*, comp. di *(to) drop* 'cadere' e *out* 'fuori' (GRADIT).

(S) **duologo** sost. m. Dialogo senza comunicazione.

1939 In «Bianco e nero. Quaderni mensili del Centro sperimentale di cinematografia», III (1939), p. 12 (cfr. GRL): la tecnica del monologo interiore (o duologo, come vorrebbe l'esegeta joyciano Eugene Jolas) **2007** Claudia Corti, *Esuli. Dramma, psicodramma, metadramma*, Ospedaletto, Pacini, 2007, p. 12 (cfr. GRL): il dramma di Joyce ricorda la drammaturgia di Strindberg nell'articolazione del dialogo, o meglio del *duologo*.

= Comp. di *duo*- 'due' e *-logo* 'discorso'.

4.3. Silverio Novelli–Gabriella Urbani, *Dizionario della Seconda Repubblica, 1997*¹, di Daniela Ricco

ABSTRACT: *The article presents, in alphabetical order and on historical principles, a list of words found in Silverio Novelli and Gabriella Urbani's 1997 collection of neologisms Dizionario della Seconda Repubblica, the chronological background of which is always widened (from backdatings to recent usage), also highlighting new meanings and other linguistic data not yet included in Italian dictionaries.*

(E) (e) acquistopoli sost. f. Lo scandalo degli affitti di immobili che prevedeva la cessione del patrimonio immobiliare degli Enti previdenziali, offrendo sconti ai politici.

1996 In «L'Apriliano», n. 11, novembre 1996, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): Centri commerciali: crescita o desertificazione? – Se “acquistopoli” prende il posto della comunità viva delle botteghe **2011** Bartolomeo Di Monaco, *Cencio Ognissanti e la rivoluzione impossibile*, s.l. (Centro stampa Pontedera), 2011, p. 529 (GRL): Tra i beneficiari di questo

¹ Il testo (per esteso: Silverio Novelli–Gabriella Urbani, *Dizionario della Seconda Repubblica*, Roma, Editori Riuniti, 1997) è di seguito cit. come «DSR». Nel lemmario qui presentato compaiono tre voci non registrate in DSR ma ricavate dagli esempi forniti nella medesima sede (il dato è di seguito indicato anche nelle *Osservazioni* in calce alle voci). Nel presente articolo gli esempi d'autore tratti da contributi in rivista per i quali non fosse disponibile il n. di p. contengono anche (diversamente da quanto previsto nei *Criteri redazionali dell'AVSI*) nome dell'autore e/o titolo del contributo (al fine di renderne possibile il reperimento nella fonte).

nuovo scandalo che sarà definito Acquistopoli, e anche Svendopoli, molti dei nomi implicati nello scandalo di Affittopoli.

= Comp. da *acquisto*, con l'aggiunta di *poli* elemento di origine greca con il significato di città (*pòlis*), acquistando poi il valore di “scandalo”, sul modello di *tangentopoli*.

(E) (e) affittopoli sost. f. Lo scandalo degli affitti di immobili, in particolare di appartamenti, di proprietà di istituti previdenziali o di enti pubblici, locati con canoni bassi o irrisori a uomini politici e sindacalisti.

1995 D. Laruffa, Tg2 notte, 26 agosto 1995 (DSR): Ormai la chiamano affittopoli. Parliamo dello scandalo delle assegnazioni degli alloggi Inps **1999** In «La Repubblica», 27 agosto 1999, p. 35: Ieri, infatti, Cesare Salvi, ministro del Lavoro ha firmato la direttiva che fissa i piani di alienazione e i criteri di vendita delle case degli enti previdenziali. Cessione già prevista con una legge del '96 (emanata proprio dopo lo scandalo “Affittopoli”), ma mai attuata **2010** In «La Repubblica», 5 maggio 2010, p. 6: Sallusti ha proseguito poi con un paragone tra il caso Scajola e la cosiddetta “affittopoli” dei primi anni '90, quando alcuni politici, tra cui D'Alema, furono criticati perché prendevano in affitto case di enti previdenziali **2017** In «La Repubblica», 21 settembre 2017, p. 6: Marcia indietro della Corte dei conti: l'indagine sulla Affittopoli delle associazioni e dei partiti ora è a un binario morto **2018** In «La Repubblica», 19 gennaio 2018, p. 7: La giunta grillina ha infatti affidato alla sua partecipata Aequa Roma il servizio di controllo amministrativo e

contabile sulle case del Comune fino al 2020. Una mossa che, se non ci saranno altri intoppi, dovrebbe scongiurare una nuova Affittopoli. O Spreco-poli, stando alla traduzione M5S.

= Comp. da *affitto*, con l'aggiunta del confisso *-poli*, per indicare lo scandalo degli affitti, sul modello di *tangentopoli*.

(E) (e) alleato nazionale loc. sost. m. Chi aderisce al partito politico Alleanza nazionale.

1994 A. Salerno, in «Il Manifesto», 28 luglio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): l'alleato nazionale Ignazio La Russa, seduto vicino a Gianfranco Fini
2002 L. Romano, *Porto di mare*, Milano, Sironi Editore, p. 44 (GRL): Il Nemico Dell'Ambiente non è più l'Alleato Nazionale, bensì il partito di D'Alema.

= Dal nome proprio *Alleanza Nazionale* (partito politico, 1994–2009).

(E) (e) arcoriano agg. Arcorese.

1994 P. Corrias–M. Gramellini–C. Maltese, *1994 Colpo grosso*, Milano, Baldini & Castoldi, p. 51 (DSR): Silvio è capace di alzarsi una mattina nella sua villa arcoriana, guardare lo spettacolo della politica e fregarsi le mani dall'eccitazione
2013 In «La Repubblica», 11 agosto 2013, p. 1: Uno di questi discorsi celebra il supposto primato della cultura aziendale, incarnata dal Duce arcoriano del fai da te (e per te).

2. Per metonimia, berlusconiano (in quanto ad Arcore si trova la villa in cui risiede Silvio Berlusconi).

1994a P. Corrias–M. Gramellini–C. Maltese, *1994 Colpo grosso*, Milano, Baldini & Castoldi, p. 85 (GRL): Paolo Del Debbio, il filosofo laureato alla scuola pontificia, 35 anni, è quello che ha

materialmente scritto i 45 punti del programma di Forza Italia, frutto del pensatoio arcoriano
1994b N. Rangeri, in «Il Manifesto», 22 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): La verità del vangelo arcoriano
2003 Alessandro Amadori, *Mi consenta. Episodio II. Silvio Berlusconi e l'esercito dei cloni*, Milano, Libri Scheiwiller, pp. 50 e 117 (GRL): Forse non sarà un nuovo miracolo italiano, ma certo è un piccolo miracolo arcoriano! [...] testimoniare la grandezza del pensiero arcoriano.

= Dal toponimo *Arcore* (comune in provincia di Milano).

azienda → **governo–azienda, partito–azienda, uomo–azienda**

(E) (e) azzurro agg. Che aderisce al movimento politico di Forza Italia, o ad esso relativo.

1994 In «La Stampa», 29 settembre 1994, titolo (DSR): Donne azzurre in difesa di Dotti. Una deputata: alla riunione dei gruppi attaccherò duramente Berlusconi
2005 G. Bocca, *L'Italia l'è malada*, Milano, Feltrinelli, 2005 (GRL, che non riporta il n. di p.): Non un'assemblea politica ma il raduno di un clan, che di tempo in tempo si ritrova spontaneamente, ora fascista ora qualunque, ora “maggioranza silenziosa” ora azzurra e berlusconiana.

2. sost. m. Chi aderisce al movimento politico di Forza Italia o è stato eletto nelle sue liste.

1994a In «Corriere della Sera», 10 gennaio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Ho letto sui giornali nei giorni scorsi che i candidati del movimento Forza Italia si chiameranno “azzurri”
1994b C. Colombo, in «Corriere della Sera», 21 Aprile 1994 (DSR, che non ripor-

ta il n. di p.): da oggi i parlamentari di Forza Italia si chiameranno “Azzurri” [...] Spiegazione del Cavaliere: “ Ci sono i Verdi, perché non potrebbero esserci gli Azzurri” **2013** A. Giangrande, *Roma ed il Lazio: quello che non si osa dire*, s.l., Createspace Independent Pub, p. 112 (GRL): coordinatore del Popolo della Libertà per tutta la regione simbolo del potere degli azzurri **2017** Marco Damilano, *Processo al Nuovo*, Roma, Laterza, 2017 (GRL, che non riporta il n. di p.): I suoi parlamentari si chiameranno forzisti, italoforzuti o addirittura azzurri, come la Nazionale di calcio.

= Da *azzurro* agg., usato in riferimento agli sportivi di una squadra nazionale italiana almeno dal 1961 (GDLI, vol. I, s.v.).

(E) (e) berluschino sost. m. Chi approva, sostiene e segue Silvio Berlusconi.

1994 R. D’Agostino, in «L’Espresso», 6 maggio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): I berluschini esibiscono mutande a calzoncino e bermudoni in fantasia spinta da aspirante animatore di villaggio-vacanze **1997** In «La Repubblica», 21 marzo 1997, p. 1: Cecchi Gori è soltanto una clonazione di Berlusconi, un Berluschino toscano e minore **2005** In «La Repubblica», 23 agosto 2005, p. 3: questo dovrebbe essere finalmente il giorno decisivo per l’acquisizione della società da parte del «berluschino» mandrogno Urbano Cairo **2015** In «La Repubblica», 19 agosto 2015, p. 17: Brugnaro non è all’altezza di Venezia, è un berluschino con 20 anni di ritardo.

= Dal nome proprio (Silvio) *Berlusconi*, con l’aggiunta del suffisso diminutivo *-ino*. DSR attesta per il termine anche la funzione agg., senza però riportare esempi (che non mi è risultato possibile reperire altrove).

(E) (e) berlusclonare v. tr. Modellare qualcuno secondo le caratteristiche di Silvio Berlusconi, come sottoponendolo a procedimento di clonazione.

1994a In «Il Giornale», 26 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Le ragazze del corteo dei progressisti, focaccine in mano, scherzano con il vocabolario, perché, ammoniscono, c’è il pericolo di essere tutti “berlusclonati”

1994b A. Corbo, in «Avvenire», 1 maggio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Sperando che non troppi giovani saranno “berlusclonati” [...] vi saluto affettuosamente.

= Dal nome proprio (Silvio) *Berlusconi*, incrociato con il v. *clonare*.

(E) (e) berlusconata sost. f. Ciò che viene promesso da Silvio Berlusconi e valutabile come una spaccinata, bravata.

1994 Fabrizio Giovanale, in «Avvenimenti», 4 maggio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Uno convinto che la maggioranza dei suoi compatrioti fosse abbastanza intelligente da non prendere sul serio le sue berlusconate

2009 In «La Repubblica», 20 gennaio 2009, p. 13: Quando Veltroni dice che comunismo e libertà sono incompatibili, dice una berlusconata **2017** In «La Repubblica», 23 giugno 2017, p. 11: La sinistra si è indignata per la parola sobborgo che è kitsch perché impolvera di subalternità l’ambizione e sa di berlusconata: Genova come Milano 3? Crivello ha sentenziato «Superba, non sobborgo».

= Dal nome proprio (Silvio) *Berlusconi*, con l’aggiunta del suffisso *-ata* che richiama i sost. *spaccinata*, *bravata*, *cavolata*, ecc.

(E) (e) berluscones sost. m. pl. (sing. *berluscone*). Peones berlusconiani.

1994a C. Maltese, in «La Stampa», 16 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Sono i “Berluscones”. Ovvero i peones della Seconda Repubblica [...]. I berluscones sono efficienti, ricchi, aggressivi, abbronzati, impazienti, in forma: non sudano **1994b** P. Corrias–M. Gramellini–C. Maltese, *1994 Colpo grosso*, Milano, Baldini & Castoldi, p. 200 (GRL): Tanto a ridere ci pensano già i suoi, i berluscones, ovvero i peones della Seconda Repubblica **1995** M. Blondet, *Elogio di Catilina e Berlusconi*, San Marino, Il Cerchio, p. 23 (GRL): E se questi sono lo “zoccolo duro del partito del Cavaliere”, la maggioranza che li ha eletti sono “i berluscones” **2006** In «La Repubblica», 22 febbraio 2006, p. 1: Alla luce dei fatti di questi giorni e della sua aperta posizione di dissenso con Berlusconi, ritiene che nella Lega si sia formato, come nel 95, il partito dei berluscones? **2009a** In «La Repubblica», 24 giugno 2009, p. 30: Il signor Marco Bernardi scrive «Quando sono al lavoro, frequento la palestra, sono al bar in qualsiasi altro luogo pubblico non riesco mai a far due chiacchiere con un “berluscone”, non ne trovo mai uno **2009b** In «La Repubblica», 29 settembre 2009, p. 4: SOPRATTUTTO perché, spiega più di un berluscone, in una regione come questa «c’è una richiesta prepotente di legalità» **2018** In «La Repubblica», 3 gennaio 2018, p. 2: Per il resto, almeno sui nomi i giochi da queste parti sono quasi fatti, anche se lo stato maggiore dei berluscones, ribadisce che è troppo presto.

= Dal nome proprio (Silvio) *Berlusconi* e dal termine *peones*, usato in ambito gior-

nalistico per definire i parlamentari di scarsa visibilità.

(E) (e) berlusconide agg. Che sostiene e segue la politica di Silvio Berlusconi.

2010 G. Bocca, *L’Italia l’è malada*, Feltrinelli, s.l. (GRL, che non riporta il n. di p.): Quale sarà il cittadino ideale della repubblica berlusconide?

2. sost. m. e f. Seguace di Silvio Berlusconi.

1993 In «Avvenimenti», 22 dicembre 1993, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): L’invasione dei berlusconidi. Candidati clonati in provetta e imposti con la tv **1994** In «L’Espresso», 8 luglio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Berlusconi. Con Silvio ad ogni costo: Roberto Formigoni **1999** In «La Repubblica», 15 giugno 1999, p. 1: Alla simpatica Emma, berlusconide in jeans, è stata affidata la missione di prendere voti nel target giovane **2002** In «La Repubblica», 20 dicembre 2002, p. 1: Il fatto che Genova fosse la città con più anziani, di per sé meritevole di riflessioni, era invece da sempre fonte di facili ispirazioni per i berlusconidi **2017** In «La Repubblica», 25 ottobre 2017, p. 10: Centralista era offesa grave, e risuonava spesso in quel campionario di frasi fatte sul consociativismo, lo statalismo e i “lacci e laccioli” che era la fortuna dialettica di decine di berlusconidi assisi sulle poltrone dei talk tv.

= Dal nome proprio (Silvio) *Berlusconi*, con il suffisso patronimico *-ide*.

(E) (e) (R) berlusconismo sost. m. L’ideologia, lo stile di vita e di governo, l’insieme degli slogan e i valori che ispirano l’azione politica di Silvio

Berlusconi; per estens., concezione della realtà improntata ad un ottimismo imprenditoriale ora aggressivo e rampante, ora paternalistico e sentimentalistico.

1990 In «La Repubblica», 13 marzo 1990, p. 10: Hanno finito per consegnarsi vittime di quella deriva concreta del sistema capitalistico che oggi procede tanto per capirci nel segno del berlusconismo. Cioè, di una pratica che antepone gli affari alla politica ed anzi, tende a concepire quest'ultima come proiezione o funzione subordinata del business

1994a In «Cuore contro», maggio 1993 (DSR, che non riporta il n. di p.): Berlusconismo significa che la logica del profitto, per vincere, non ha bisogno di mediazioni politiche [...]. Il berlusconismo è forse l'ultima ideologia che osi prefigurarsi, come scopo ultimo, la felicità in terra

1994b In «La Repubblica», 23 agosto 1994, p. 3: Lo slogan vincente del berlusconismo è stata la promessa di togliere di mezzo “i politicanti di mestiere”

1995 Domenico Machiaveli, *Svarioni, filoni e Berlusconi*, Palermo, La Zisa, p. 13 (GRL): Berlusconi e il berlusconismo invece si sono caratterizzati per ostentare il “prende tutto e tutti via”, anche quando non c'era bisogno

2017 In «La Repubblica», 13 dicembre 2017, p. 8: Se la memoria è imparare dai passi falsi del passato un errore la sinistra non dovrebbe però più commetterlo, dopo 24 anni di berlusconismo: prenderlo sottogamba

2018 In «La Repubblica», 8 gennaio 2018, p. 6: Si era potuto addirittura teorizzare che il modello televisivo originario inibisse il berlusconismo a una comunicazione telematica efficace.

= Dal nome proprio (Silvio) *Berlusconi*, con l'aggiunta del suffisso *-ismo*.

(E) (e) berlusconista sost. m. e f. Seguace di Silvio Berlusconi (anche con funzione agg.).

1994a In «La Repubblica», 14 gennaio 1994, p. 43: Io non sono un berlusconista, sono il direttore del Tg 5, dice Mentana ancor prima che Berlusconi intervenga (in favore suo e di Costanzo) contro le risse del cortile Fininvest

1994b G. Bocca, in «Il Venerdì-La Repubblica», 19 agosto 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): ...tutti intimamente, voluttuosamente berlusconisti, non nel senso che fossero favorevoli al presidente del Consiglio, ma allineati al suo modo di pensare la politica come prodotto da vendere

2017 In «La Repubblica», 2 aprile 2017, p. 14: L'esempio tragico in Italia è stato il tempo berlusconista, dove l'interesse di un solo signore e della sua impresa (per altro a concessione pubblica) sacrificò il presente e il futuro del Paese che oggi è ridotto come lo vediamo a causa di quelle scelte e di quelle politiche scellerate.

= Dal nome proprio (Silvio) *Berlusconi*, con l'aggiunta del suffisso *-ista*.

(E) (e) (N) berlusconizzare v. tr. Conformare ai modelli e alla linea politica di Silvio Berlusconi.

1993 In «Corriere della sera», 25 maggio 1993, p. 31, titolo: Babele grida: “ci vogliamo berlusconizzare”

2000 In «La Repubblica», 18 marzo 2000, p. 8: Come nota un deluso Renzo Lusetti: “Chiunque si sia avvicinato ha potuto rendersi conto che Berlusconi non vuole democristianizzare Fi, ma berlusconizzare la Dc [...]”

2008

In «La Repubblica», 30 agosto 2008, p. 4: Però sulla scelta dei candidati per le amministrative avverte: «Vi siete fatti berlusconizzare, bisogna parlare di programmi e poi di persone» **2012**

In «La Repubblica», 20 febbraio 2012, p. 15: Che sia questa – Monti o non Monti nel 2013 – la questione centrale lo dimostra del resto la dichiarazione di sostegno arrivata da Enrico Letta, un altro sponsor del Professore: «Berlusconi tenta di berlusconizzare Monti? Chissà. Nel dubbio fa bene Veltroni a ribadire che non dobbiamo cedere Monti alla destra» **2017** In «La Repubblica», 17 giugno 2017, p. 36: Ora a tutti gli effetti rientro nelle statistiche dell'Istat, eppure i nostri cari governanti di sinistra, che dovrebbero quindi difendere in primis i lavoratori, continuano a berlusconizzare.

= Dal nome proprio (Silvio) *Berlusconi*, con l'aggiunta del suffisso *-izzare*.

OSSERVAZIONI: parola non registrata come lemma in DSR, ma ricavata dagli esempi ivi forniti per altri lemmi.

(E) (e) (R) berlusconizzarsi v. pron. intr. Abbracciare l'ideologia di Silvio Berlusconi.

1990 In «La Repubblica», 21 gennaio 1990, p. 11: Ma per i ragazzi del '90 che hanno il terrore di berlusconizzarsi **1994** G. Miglio, in «Il Messaggero», 2 giugno 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Io non mi sono mai berlusconizzato. Il capo del Governo apprezza moltissimo i miei consigli a differenza di Bossi che non li ha mai ascoltati **2007** P. Andrea–M. Bertocin, *Territorialità: necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali*, Milano, F. Angeli, p. 42 (GRL): Per cui è facile, quasi automatico, contrapporre il modello di

partito emergente e vincente, Forza Italia, alle forze politiche tradizionali, alla base dell'esperienza dei partiti del centrosinistra. I quali, non a caso, dopo il 1994, tendono, a loro volta, a berlusconizzarsi.

= Dal nome proprio (Silvio) *Berlusconi*, con l'aggiunta del suffisso *-izzarsi*.

(E) (e) berlusconizzato agg. Che è diventato seguace di Silvio Berlusconi, condividendone l'ideologia.

1994 In «Avvenimenti», 20 aprile 1994, titolo (DSR): Ma c'è un'altra Italia, europea e non berlusconizzata **1996** In «La Repubblica», 1 novembre 1996, p. 2: Sia chiaro che non è Bruno Vespa a riciclarsi come nuovo fra i “nuovi”, dalemizzato o berlusconizzato. Al contrario, Berlusconi e D'Alema si sono “vespizzati” **2005** Lucio Giunio Bruto, *Vespaio*, Milano, Kaos, p. 35 (GRL): Alla Rai berlusconizzata fa il bello e il cattivo tempo anche l'eterno Brunovespa... ed ecco che, ventidue anni dopo, per Vespa berlusconizzato.

2. sost. m. e f. Chi è diventato seguace di Silvio Berlusconi.

1994 R. D'Agostino, in «L'Espresso», 6 maggio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): La berlusconizzata di successo non si ispira, ma aspira all'immagine televisiva di Cristina Parodi.

= Part. pass. del v. *berlusconizzare*.

(E) (e) (R) berlusconizzazione sost. f. Acquisizione di stile, metodi, mentalità e ideologia di Silvio Berlusconi.

1990 In «La Repubblica», 28 febbraio 1990, p. 5: La Dc scrive sembrava non aver nulla da dire, proprio mentre avanza un disegno di omologazione al capitalismo selvaggio di cui sono

specchio le tv di Berlusconi. La sinistra dc dimostra così di non essere rassegnata alla berlusconizzazione d'Italia **1994** In «L'Espresso», 29 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Un piccolo segno dell'incipiente Berlusconizzazione della comunità finanziaria è la recente disavventura del "La Voce" di Indro Montanelli **1999** In «La Repubblica», 24 Giugno 1999, p. 16: Bisogna scongiurare insieme – dice – il rischio di una berlusconizzazione del Nord **2017a** In «La Repubblica», 9 Luglio 2017, p. 14: Non si rendono nemmeno conto che così ammettono il loro imborghesimento, la loro berlusconizzazione e la loro capacità indiscussa di non essere all'altezza della «gente » che hanno tradita e imbrogliata **2017b** Kamel Daoud, *Le mie indipendenze*, Milano, La nave di Teseo, 2017 (GRL, che non riporta il n. di p.): Espressioni estreme della berlusconizzazione: Beppe Grillo in Italia, i fan di dell'UKIP in Gran Bretagna e il trionfante Donald Trump negli Stati Uniti.

= Dal v. *berlusconizzare*.

(E) (e) (R) biscionato agg. Delle reti Mediaset.

1988 G. Pansa, *Carte false: gli editori impuri e l'opzione zero*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, p. 200 (GRL): E quando succederà qualcosa conclude Innocenzi, lasciandosi scappare, imprudentone!, il segreto dei segreti del Tg biscionato "faremo di tutto per informare gli spettatori nel minor tempo possibile" **1994** N. Rangeri, in «Il Manifesto», 20 Settembre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): La tv nelle mani dei cervelloni biscionati diventa una lavatrice, il tubo di scarico e il tubo catodico coincidono.

2. sost. m. Seguace di Silvio Berlusconi.

1996 R. D'Agostino, in «L'Espresso», 6 maggio 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Quando il biscionato va in vacanza è tranquillo, come un pisello nel proprio baccello.

= Dal logo distintivo delle aziende di Berlusconi, il *biscione*, con l'aggiunta del suffisso *-ato*.

(E) (e) buttiglionesco agg. Di Rocco Buttiglione, che condivide le idee di Rocco Buttiglione.

1995 M. Latella, in «Il Corriere della sera», 27 gennaio 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): Franco Bassanini, del Pds e dunque potenziale alleato buttiglionesco, ammette di non saper dire, oggi, come sarà il Ppi di domani **1997** In «L'Espresso», XLIII (1997), p. 17 (GRL): Walter Guarracino ha deciso di abbandonare il partitino per le incomprendimenti che hanno contraddistinto i suoi rapporti con lo staff buttiglionesco.

= Dal nome proprio (Rocco) *Buttiglione*, con l'aggiunta del suffisso *-esco*.

(E) (e) (N) ciampiano agg. Che sostiene Carlo Azeglio Ciampi.

1998 In «La Repubblica», 17 febbraio 1998, p. 4: Sorrideva il sottosegretario ciampiano Isaia Sales: "Tra l'urgenza e il consenso si è scelto il consenso" **2005** In «La Repubblica», 6 settembre 2005, p. 2: A molti non è sfuggito il sapore "ciampiano" dell'aggettivo «inadatto» utilizzato dallo stesso Tremonti a Cernobbio a proposito di Fazio **2007** In «La Repubblica», 18 gennaio 2007, p. 39: Ma la sostanza del pensiero ciampiano non cambiava di molto: il mito del posto fisso – l'aveva scritto e detto a

più riprese – in una società complessa come questa è finito, morto e sepolto.

2. sost. m. Sostenitore e seguace di Carlo Azeglio Ciampi.

1994 In «La Repubblica», 3 settembre 1994, p. 27: Lei figura fra quei “ciampiani” che sono (diciamolo con la brutalità di moda) nel libro–paga della Banca d’Italia

1998 In «La Repubblica», 12 ottobre 1998, p. 7: E ci mancherebbe che gli ex “ciampiani”, gli uomini che avevano traghettato l’Italia dalla prima alla seconda Repubblica, non difendessero oggi la compagine di allora

2003 In «La Repubblica», 4 dicembre 2003, p. 2: Perché, nonostante l’ottimismo del centrodestra, tutti i “ciampiani” presenti in Parlamento – a cominciare da Antonio Maccanico – continuano a ripetere che il Colle non darà il via libera.

= Dal nome proprio (Carlo Azeglio) *Ciampi*, con l’aggiunta del *–(i)ano*.

OSSERVAZIONI: parola non registrata come lemma in DSR, ma ricavabile dagli esempi ivi forniti per altri lemmi.

(E) (e) ciampista sost. m. e f. Chi ha sostenuto e sostiene Carlo Azeglio Ciampi.

1994 N. Rangeri, in «Il Manifesto», 24 marzo 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): I “ciampisti”, sottospecie dei progressisti, rappresentati dai ministri Spaventa e Giugni

1998 In «La Repubblica», 13 ottobre 1998, p. 2: Pensavo mi ringraziassero, perché per loro questa definizione, sulla scia di un altro eminente ciampiano o ciampista – non so bene – Eugenio Scalfari, dovrebbe essere un complimento.

2. agg. Che sostiene Carlo Azeglio Ciampi.

1998 In «La Repubblica», 3 ottobre 1998, p. 4: Chi parla così immagina un quadro politico immobile, si rassegna al buon senso “ciampista”

2002 R. D’Agostino, *Alta portineria: l’Italia potentona nel mirino di Dagozia*, Milano Mondadori, 2002, p. 46 (GRL): Aggiungete i partner Andrea Manzella e Tonino Maccanico, e il circolo ciampista si chiude.

= Dal nome proprio (Carlo Azeglio) *Ciampi*, con l’aggiunta del suffisso *–ista*.

(E) (e) clintonismo sost. m. Atteggiamento di chi apprezza l’insieme dei provvedimenti politici ed economici e degli atteggiamenti ideologici di Bill Clinton, eletto presidente degli Stati Uniti il 20 gennaio del 1993.

1994 In «L’Espresso», 16 settembre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Il clintonismo appassionato da cui sembra affetto Walter Veltroni non è condiviso da Fabio Ziccardi

1995 A. Ghirelli, in «Panorama», 17 febbraio 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): [...] il jogging di Prodi nelle vie di Bologna. Fa clintonismo alla Walter Veltroni

2004 Fondazione Istituto Gramsci, *Il dilemma euroatlantico: rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull’integrazione europea*, Bari, Dedalo, 2004, p. 110 (GRL): Del Clintonismo si criticano, infatti, sia l’ottimismo sia l’insufficiente visionarietà.

= Dal nome proprio (Bill) *Clinton*, con l’aggiunta del suffisso *–ismo*.

(e) colpo di spugna loc. sost. m. Perdono e oblio di colpa, di offesa; cancellazione totale e generosa di debiti.

1932 In B. Mussolini (DELI): *colpo di spugna* ‘perdono e oblio di colpa, di offesa; cancellazione di debiti’ **av. 1946** In U.

Ogetti (DELI) **1964** GDLI (vol. III, 1964, s.v. *colpo*, § 23, senza ess.) **1997** GDLI–2008, s.v. *debito*².

(E) (r) 2. Cancellazione, ritenuta iniqua, di norme che concernono la giustizia penale, avviata generalmente con il ricorso al decreto legge.

1990 “Inaccettabile un colpo di spugna”, in «La Repubblica», 2 marzo 1990, p. 2, titolo e testo: Non è ammissibile consentire un colpo di spugna su responsabilità anche minori, quando si verificano in situazioni dolorose come terremoti o nubifragi **1993** M. Fucillo, *Il colpo di spugna*, in «La Repubblica», 1 ottobre 1993, p. 1, titolo e testo: “Colpo di spugna due” nasce insomma non per salvare dieci o cento parlamentari inquisiti ma per salvare la politica così come è stata per mezzo secolo in questo paese **1994** *Storia della Prima Repubblica*, in «Avvenimenti», 30 marzo 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Colpo di spugna. Così sarebbe stato per molti inquisiti di Tangentopoli il decreto presentato il 7 marzo 1993 da Giovanni Conso, ministro della Giustizia del governo Amato **2010** M. Travaglio, *Ad personam*, Milano, Chiarelettere, 2010 (GRL, che non riporta il n. di p.): Scalfaro fa sapere ad Amato che non firmerà colpi di spugna: al massimo, una legge che risparmi il carcere a chi confessa e patteggia la pena, ma a patto che rinunci per sempre alla vita pubblica **2013** A. Giangrande, *Ambientopoli. Ambiente svenduto*, s.l., Createspace Independent Pub, p. 81 (GRL): Così tra poche settimane un definitivo colpo di spugna cancellerà tutti i processi non ancora terminati **2016** M. Franzinelli, *L’ammnistia Togliatti: 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Feltrinelli, titolo (GRL).

= Dai sost. *colpo* ‘movimento di uno strumento manuale’ (come in *colpo di pennello*: 1528, GDLI, s.v. *colpo*, § 16) e *spugna* ‘oggetto di origine animale usato per detergere’, già in uso nella loc. verb. *passare la spugna su qualcosa* ‘dimenticarla, non tenerla più in considerazione’ (1889, DELI, s.v. *spugna*).

(E) (e) (r) concertazione sost. f. L’incontro tra i rappresentanti delle parti sociali e istituzionali (industriali, sindacati, governo) per giungere ad accordi sulle grandi questioni economiche del mondo del lavoro.

1992 *La UIL gioca la carta della “concertazione”*, in «La Repubblica», 30 aprile 1992, p. 43, titolo e testo: Non vi si parla né di scala mobile, né di automatismi salariali, bensì di una “concertazione annuale centrale” fra governo, imprese e sindacati **1993** In «La Repubblica», 9 settembre 1993, p. 43: La Confindustria è favorevole all’abolizione della concertazione triangolare tra governo e parti sociali **1994a** C. Casalini, in «Il Manifesto», 9 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Noi pensiamo che quell’accordo e la politica di concertazione hanno spogliato i lavoratori **1994b** G. Melis, in «La Nuova (Sardegna)», 2 dicembre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Berlusconi è dovuto tornare al detestatissimo Ciampi, alla sua concertazione con i sindacati **2017** R. Petrini, *Imprese–stato–sindacati: serve un’alleanza per rilanciare la produttività*, in «La Repubblica», 27 novembre 2017: Proponendo magari un tavolo di Concertazione 4.0.

= Da *concertazione* ‘atto di concertare (cioè stabilire di comune accordo)’ (1964, in GDLI, s.v. *concertazione*).

(E) (e) (R) concorsopoli sost. f. Scandalo relativo alle modalità di

svolgimento di esami e concorsi pubblici.

1993 *Concorsopoli parte dal notaio*, in «La Repubblica», 25 giugno 1993, p. 29, titolo e testo: Insomma, quanto basta per aprire un nuovo capitolo nella storia di Tangentopoli: Concorsopoli **1995** In «Avvenimenti», 15 novembre 1995, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): Cattedre ed esami. Concorsopoli / Mille storie di diffusa disonestà **2000** In «La Repubblica», 1 agosto 2000, p. 10: Si allarga a macchia d’olio la concorsopoli della scuola. Oltre ai dossier aperti dalla magistratura a Roma e Latina scatta una terza inchiesta a Salerno dove la procura ha sequestrato ventimila elaborati fatti da aspiranti maestri **2011** L. Spezia, *Concorsopoli, tutti assolti*, in «La Repubblica», 5 luglio 2011, p. 1, titolo e testo: L’inchiesta di Concorsopoli è svanita nel nulla, dopo anni di accuse al processo. I concorsi alla facoltà di Medicina di Bologna e di altre città non erano stati pilotati né decisi a tavolino, secondo i giudici di primo grado **2017** In «La Repubblica», 29 dicembre 2017, p. 8: Altro caso clamoroso, la “concorsopoli delle divise”: nel maggio 2016 ai test d’ammissione di 559 allievi della polizia 194 candidati hanno superato la prova senza sbagliare una domanda.

= Comp. da *concorso*, con l’aggiunta del confisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli*.

(E) (e) (R) **controribaltone** sost. m. Capovolgimento di una situazione già precedentemente capovolta, con l’effetto di un ritorno alla situazione di partenza.

1995 In «La Repubblica», 20 dicembre 1995, p. 3: Roberto Maroni, la Lega si prepara al “controribaltone”? **1996**

In «Il Messaggero», 5 gennaio 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): E le voci di un controribaltone, di un accordo fra la Lega e il Polo per dar vita ad un nuovo governo e a una assemblea costituente? **2000** In «La Repubblica», 26 luglio 2000, p. 1, titolo: Il ‘controribaltone’ alla prova dell’Aula **2011** In «La Repubblica», 13 novembre 2011, p. 1: Alla Regione, il centrodestra perde il governo nel ’98, lo riconquista con il controribaltone che nel 2000 porta Vincenzo Leanza a Palazzo d’Orleans e fa nascere l’asse Micciché–Cuffaro **2017** In «La Repubblica», 12 giugno 2017, titolo: Amministrative, Giannini: “Flop M5s: cosa ci insegna il controribaltone”.

= Comp. da *contro* e *ribaltone*.

(E) **cristiano–democratico** (*cristiano democratico*; raro *cristianodemocratico*: DSR) sost. m. Chi aderisce al Ccd, Centro cristiano democratico, partito politico italiano fondato nel 1994.

1994a S. Berlusconi, in «Corriere della sera», 22 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Insomma, ma che vogliono questi cristiano democratici? Sono stati eletti con i voti di Forza Italia e mezz’ora dopo hanno tradito l’accordo **1994b** In «La Repubblica», 24 febbraio 1994, p. 14: “Silvio, siamo con te, ma per favore, meno sesso e violenza nelle tue tv”. È l’accurato appello–suggerimento lanciato all’unanimità dai dirigenti dei cristiano–democratici al leader di Forza Italia e proprietario della Fininvest, Silvio Berlusconi **1996** In «La Repubblica», 13 Ottobre 1996, p. 6: Per un altro esponente di spicco dei cristiano–democratici, Francesco D’Onofrio

1999 In «La Repubblica», 12 Febbraio 1999, p. 18: se l'obiettivo politico che è di ricomporre l'unità dei cristiano–democratici in un quadro che è e resta quello del centrosinistra, diciamolo.

= Dagli agg. *cristiano e democratico*.

(E) (n) cristiano–sociale (*cristiano sociale*; non com. *cristianosociale*: DSR) sost. m. Chi aderisce al gruppo politico Cristiano–Sociale, nato in Italia nel 1994.

1994a In «l'Unità », 17 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): I cristiano–sociali vogliono concorrere “alla formazione di una grande aggregazione riformatrice”

1994b L. Colletti, in «La Voce», 14 giugno 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Rete, Verdi, Rifondazione, perfino i Cristiano sociali

1994c In «La Voce», 23 giugno 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Pietro Scoppola, pilastro dei Cristianosociali **1997** In «La Repubblica», 11 giugno 1997, p. 5: Il rifondatore Nichi Vendola vuole che l'aula bocci questi emendamenti. Come il coordinatore dei cristiano sociali Mimmo Luca.

= Dagli agg. *cristiano e sociale*.

(E) (e) dalemismo sost. m. Il complesso delle idee, il modo di agire e di comportarsi tipici di Massimo D'Alema.

1996 F. Merlo, in «Corriere della sera», 25 giugno 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Sia lui sia lei, adesso, traggono dalla segreteria del Pds, dove rappresentano rispettivamente il dalemismo e il veltronismo, un'insipida felicità compensatoria **1997** M. Gramellini, *Compagni d'Italia*, Milano, Sperling & Kupfer, p. 13 (GRL): Nel Pds esiste il dalemismo, ma non i dalemiani, ha

scritto su La Stampa Augusto Minzolini **2014** In «La Repubblica», 4 settembre 2014, p. 16: Matteo Orfini è stato portavoce del lider Massimo. È oggi presidente del Pd di Renzi e non porta traccia di dalemismo **2017** In «La Repubblica», 15 luglio 2017, p. 6: Poi ha accusato Renzi di educare all'odio, per il passaggio del suo libro in cui il segretario pd rivela che la figlia gli chiese se era certo che Orfini avesse abiurato il dalemismo.

= Dal nome proprio (Massimo) *D'Alema*, con l'aggiunta del suffisso *-ismo*.

(E) (e) dalemista sost. m. e f. Seguace e sostenitore della politica di Massimo D'Alema.

1996 L. Tornabuoni, in «La Stampa», 8 agosto 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): nel groviglio complicato e sciocco si mescolano si mescolano ulivisti e dalemisti, veltroniani, graditi a questi e sgraditi a quelli

1999 In «Corriere della sera», 22 settembre 1999, p. 11: Macché, è l'ulivo che è diventato dalemista

2007 In «Il Messaggero», 24 novembre 2007, p. 3: I guastatori vedono Marcello Dell'Utri e Giuliano Ferrara (e anche, come aggravante, i dalemisti, i fassiniani e i “coraggiosi” rutelliani) dirsi entusiasti per la ricerca d'accordo fra i due leader e considerano ciò la riprova che qualcosa di diabolico si sta preparando.

= Dal nome proprio (Massimo) *D'Alema*, con l'aggiunta del suffisso *-ista*.

(E) (e) (N) deberlusconizzare (*de-berlusconizzare*) v. tr. Privare di legami e riferimenti alla politica di Silvio Berlusconi.

1995 In «La Repubblica», 19 maggio 1995, p. 3: Allora i conti di questo

nuovo centro non tornano. Oppure lavorano a un centro ‘deberlusconizzato’? Proprio sicuri che Berlusconi sia d’accordo? **2001** In «La Repubblica», 29 aprile 2001, p. 2: I DS DEBERLUSCONIZZANO MILANO – Venti-quattro presidi nelle strade di Milano, tra banchetti di candidati e fermate del camper elettorale, per «deberlusconizzare Milano» **2004** In «La Repubblica», 26 novembre 2004, p. 2: La crisi ucraina potrebbe fornire l’occasione, favorita anche dalla presenza alla Farnesina di Gianfranco Fini, per “deberlusconizzare” la posizione italiana dalle sue troppe furbizie e riallinearla ai più solidi parametri europei, che sono poi quelli dell’interesse nazionale di lungo periodo **2010** In «La Repubblica», 5 novembre 2010, p. 3: «Il rischio di logorarci con un’operazione del genere sarebbe altissimo – ha confidato ieri – e un governo di tal genere non durerebbe abbastanza per “deberlusconizzare” il paese» **2013** In «La Repubblica», 3 ottobre 2013, p. 12: È vero che il Cavaliere si è arreso, però la strada è lunga per deberlusconizzare la politica italiana e gli scenari che si aprono insidiosi per il Pd **2017** In «La Repubblica», 23 settembre 2017, p. 11: Prove tecniche di centrodestra deberlusconizzato.

= Dal v. *berlusconizzare*, con l’aggiunta del prefisso *-de*.

OSSERVAZIONI: parola non registrata come lemma in DSR, ma presente negli esempi ivi forniti per altri lemmi.

(E) (e) decennio ridens loc. sost. m. Ironicamente, il decennio ridente.

1994 M. Serra, in «L’Espresso», 22 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Il “decennio ridens” [gli anni Ottanta,

ndr] operò una vera e propria risistemazione ideologica della tradizione casareccio-crapulona italiota.

= Comp. da *decennio* e *ridens*, con *ridens* nel senso di ‘ridente (= favorevole, propizio, roseo)’ e sul modello di *iena ridens* (cfr. già «Nenni ridens» in un testo di Fortebraccio [= Mario Melloni], in «l’Unità», 3 luglio 1969: DSR s.v. *ridens*).

(E) (R) destra–destra sost. f. Con sfumatura scherzosa, la destra riconoscibile immediatamente come tale per le caratteristiche politiche che manifesta.

1992 In «La Repubblica», 1 marzo 1992, p. 29: Tintin è collocato in quella parte della destra francese non precisamente gollista, quanto di tradizioni lealiste, al tempo stesso conservatrice e liberal. Ma è anche capace di qualche graffio sociale in termini satirici: e non è certo un atteggiamento da destra–destra **1994** M. Bono, in «l’Unità», 20 giugno 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): finalmente arriva alle stampe la rivendicazione ufficiale del ruolo guida centrale della destra–destra nel paese del berlusconismo realizzato

1997 In «La Repubblica», 2 dicembre 1997, p. 2: Perciò, la svolta liberista di An annunciata con la Fiuggi 2 di gennaio sembra un po’ più lontana e incerta: si torna ai valori della destra sociale, è il segnale, si torna alla destra–destra

2006 In «La Repubblica», 12 luglio 2006, p. 6: Non un ritorno alle fogne, però un progetto di «destra–destra».

= Da *destra*, sul modello di *centro–destra*.

(E) (e) destra ridens loc. sost. f. Ironicamente, la destra (politica) ridente.

1994 In «L'Espresso», 20 maggio 1994, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): Cinema e politica. Se la sinistra vi rattrista... A voi la destra ridens **2005** Mario Dassovich, *1945–1947, anni difficili e spesso drammatici per la definizione di un nuovo confine orientale italiano: il procedimento giudiziario impropriamente noto come il processo delle foibe–Piskulić*, Udine, Del Bianco, p. 82 (GRL): “[in] fondo è ridicolo confrontarsi tra mille dubbi, date, memorie e storie in presenza di una ‘destra ridens’ [...]”.

= Comp. da *destra* e *ridens*, con riferimento al capo politico della destra Silvio Berlusconi (cfr. *ridens*¹ e alcune delle poliematiche a cui rinvia *ridens*²) sul modello di *iena ridens* (cfr. già «Nenni ridens» in un testo di Fortebraccio [= Mario Melloni], in «l'Unità», 3 luglio 1969: DSR s.v. *ridens*).

(E) (e) destrista agg. Relativo a, che sostiene la destra.

1994 C. Cosulich, in «Avvenimenti», 4 maggio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Si compilano le prime liste di proscrizione della nuova “era destrista”

(r) 2. sost. m. e f. Chi sostiene la destra.

1992 R. Canteri–A. Ottaviani, *I cento giorni della Lega*, Verona, Euronobel, p. 114 (GRL): Ha aderito alla Lega nel 1990: “prima ero un destrista”, avendo da sempre la netta sensazione che la società comunista non poteva avere futuro **1994a** In «Secolo d'Italia», 8 giugno 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Anche con il “destrista” non cattolico

1994b M. Ferrazzoli, in «L'Italia settimanale», 29 giugno 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): ...una donna che vuole divorziare dal marito destrista.

= Dal sost. *destra*, con l'aggiunta del suffisso *-ista*.

(E) (n) dichiarante agg. Che ha deciso di rendere agli organi della giustizia penale dichiarazioni che riguardano l'attività criminosa nella quale è coinvolto, senza essere considerato a pieno titolo un collaboratore di giustizia.

1996 A. Ravidà, in «La Stampa», 14 novembre 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Così Brusca è tuttora ufficialmente “imputato dichiarante”

2. sost. m. e f. Chi ha deciso di rendere agli organi della giustizia penale dichiarazioni che riguardano l'attività criminosa nella quale è coinvolto senza essere ancora un collaboratore di giustizia.

1996 R. Farkas, in «l'Unità», 24 agosto 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Gian Carlo Caselli che con il viso teso specifica che in questa prima fase dell'indagine invece che “di pentito sarebbe meglio parlare di dichiarante” **1997** L. Milella, in «Panorama», 30 gennaio 1997 (DSR, che non riporta il n. di p.): Giovanni Brusca è considerato tuttora un “dichiarante” **2005** In «La Repubblica», 28 aprile 2005, p. 6: Si tratta, in ogni caso, di un dichiarante (in attesa del riconoscimento di pentito) di un certo spessore, in grado di fornire elementi molto utili ai pm antimafia **2008** D. Del Porto, *Scatta la protezione anche per 10 testimoni napoletani*, in «La Repubblica», 5 giugno 2008, p. 2: L'omicidio di Michele Orsi, “dichiarante” e non pentito.

= Part. pres. del v. *dichiarare*.

(E) (e) dinismo sost. m. Pensiero politico ed economico di Lamberto Dini.

1994 P. Martini, in «Corriere della sera», 26 settembre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Vengono considerati come una

specie di organo ufficioso del “dini-smo” **1996** M. Gasparri, in «Extra», 29 marzo 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): il pateracchio, il prodismo, il dini-smo, il somozismo.

= Dal nome proprio (Lamberto) *Dini*, con l’aggiunta del suffisso *-ismo*.

(E) (e) dinista sost. m. e f. Seguace di Lamberto Dini.

1996 C. Galli, in «Il Messaggero», 29 luglio 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): un piccolo movimento non molto omogeneo, diviso tra “dinisti”, pattisti di Segni e socialisti di Boselli.

= Dal nome proprio (Lamberto) *Dini*, con l’aggiunta del suffisso *-ista*.

(E) (e) dipietrese sost. m. Il linguaggio di Antonio Di Pietro, politico italiano, caratterizzato da espressioni colloquiali e di derivazione dialettale.

1994 M. Brando–S. Ripamonti, in «l’Unità», 21 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Teorema: erano tutti colpevoli. In “dipietrese”: “hanno divorziato da moglie e marito e il giorno stesso sono diventati amanti”. Chi? Raul Gardini e la Montedison da una parte, l’Eni, il Psi e la Dc dall’altra

1996 In «Il Messaggero», 20 giugno 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Il “Dipietrese”. Mi cimenterò in un discorso a braccia

2001 In «La Repubblica», 7 maggio 2001 p. 11: Antonio Di Pietro è ancora capace di riempire le piazze e scaldare le folle col suo «dipietrese» ruspante, ipercalorico come gli spaghetti alla monacino, farcito di buon senso e proverbi e modi di dire **2012** M. Travaglio–P. Gomez–G. Barbacetto, *Mani pulite. La vera storia*, Milano, Chiarelettere, 2012 (GRL, che non riporta il n. di p.): “Sempre reato di porcata è”, dice in dipietrese, il suo gergo rozzo e un po’ sgrammaticato,

subito esaltato dai mass-media per la sua spontaneità ed eloquenza.

= Dal nome proprio (Antonio) *Di Pietro*, con l’aggiunta del suffisso *-ese*.

(E) (e) (R) dipietrino sost. m. Chi sostiene o intende emulare Antonio Di Pietro.

1993 In «La Repubblica», 19 giugno 1993, p. 15: Ha pure sottolineato che non mancano richieste nelle quali il ‘fumus persecutionis’ emerge con chiarezza e ha contrapposto Di Pietro ad alcuni suoi maldestri emuli (detti anche “dipietrini”) **1995** M. D’Alema, in «Corriere della sera», 3 giugno 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): Il problema non è Di Pietro, sono i dipietrini che in giro per l’Italia vogliono sindacare su tutto **1997** In «La Repubblica», 12 dicembre 1997, p. 15: Poi a mezzogiorno incontra uno del giro sbagliato che lo porta alla buvette, gli offre una birra, due chiacchiere, ed eccolo all’una già dipietrino convinto

2010 In «La Repubblica», 3 agosto 2010, p. 10: Ora che Fini farà un partito di destra, e anche Di Pietro è di destra, un sacco di dipietrini si rivolgeranno a Fini.

= Dal nome proprio (Antonio) *Di Pietro*, con l’aggiunta del suffisso vezzeggiativo *-ino*.

(E) (e) dipietrismo sost. m. Il modo di agire tipico di Antonio Di Pietro, anche come modello di comportamento.

1993a M. Serra, in «L’Espresso», 24 gennaio 1993 (DSR, che non riporta il n. di p.): Il “dipietrismo”, ad esempio, all’opposto di quanto sostengono coloro che se ne preoccupano tanto, non rappresenta affatto la classica cultura della prevaricazione **1993b** In

«La Repubblica», 24 febbraio 1993, p. 8: ‘Il dipiettrismo è diventato una moda’
2008 In «La Repubblica», 22 aprile 2008, p. 1: Al «localismo ideologico padano», sul versante opposto si è stabilizzato il «dipiettrismo» come eredità del giustizialismo, affermatosi all’epoca di tangentopoli **2017** M. Serra–G. Papi, *Il grande libro delle amache*, Milano, Feltrinelli, 2017 (GRL, che non riporta il n. di p.): Il dipiettrismo è l’uovo dal quale è nato il grillismo.

= Dal nome proprio (Antonio) *Di Pietro*, con l’aggiunta del suffisso *-ismo*.

(E) (e) dipiettrista agg. Che sostiene Antonio Di Pietro.

1994 F. Martini, in «La Stampa», 4 ottobre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Nel partito [An, ndr] [...] spuntano due anime. Una lombarda, “dipiettrista” – guidata da La Russa e De Corato – e una romana, con venature garantiste **2017** In «La Repubblica», 30 settembre 2017, p. 4: A Caltanissetta ci sarà l’ex sindaco dipiettrista Salvatore Messana.

2. sost. m. e f. Chi sostiene Antonio Di Pietro.

1996 G. Pellegrino, in «Corriere della sera», 16 novembre 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): La vera scalata al cielo dei dipiettristi consiste nello scalare Borrelli e Di Pietro **1998** In «La Repubblica», 29 aprile 1998, p. 7: Rino Piscitello, dipiettrista, torna a chiedere la diretta tv “almeno per le sole dichiarazioni di voto” **2000** In «La Repubblica», 25 aprile 2000, p. 5: I dipiettristi potrebbero alla fine astenersi, ma in ogni caso questo non risolve i problemi interni all’Asinello **2002** In «La Repubblica», 20 luglio 2002, p. 2: C’è il parere unanime della quinta commissione

consiliare della Regione Puglia, sulla proposta di legge presentata dal verde Mimmo Lomelo, dal “dipiettrista” Carlo Madaro e dal comunista italiano Giovanni Valente, sulla disciplina dei parcheggi per i disabili **2013** P. Sansonetti, *La sinistra è di destra*, Milano, BUR Rizzoli, 2013 (GRL, che non riporta il n. di p.): I dipiettristi puri sostengono di aver pagato anche cara l’opposizione a Napolitano, cioè all’uomo più potente d’Italia **2017** In «La Repubblica», 18 settembre 2017, p. 19: Un altro politico: il commercialista Vittorio Del Cioppo, candidato nel 2013 con i dipiettristi al consiglio regionale.

= Dal nome proprio (Antonio) *Di Pietro*, con l’aggiunta del suffisso *-ista*.

(E) (e) discesa in campo loc. sost. f. Entrata in politica.

1994 S. Berlusconi, in «l’Unità», 11 luglio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Sono cosciente che la mia discesa in campo è stata indispensabile e che questa discesa in campo ha cambiato la storia del nostro paese **1995** G. Modolo, in «La Repubblica», 9 gennaio 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): La tecnica della “discesa in campo” di Di Pietro ricorda per molti aspetti quella di Berlusconi **1998** In «La Repubblica», 18 febbraio 1998, p. 8: Un appello che – precisa – non va ricollegato alla seconda discesa in campo di Francesco Cossiga **2005** In «La Repubblica», 23 giugno 2005, p. 26: Anche il leader dell’Italia dei valori non esclude una sua discesa in campo alle primarie del prossimo autunno **2017a** In «La Repubblica», 17 dicembre 2017, p. 1: Non è la prima volta che Silvio Berlusconi parla del fascismo in termini accondiscendenti. Anzi, è una costante fin

dalla sua discesa in campo **2017b** N. Urbinati, *Il conflitto di Grasso*, «La Repubblica», 22 dicembre 2017, p. 42: Dalla discesa in campo dell'imprenditore Silvio Berlusconi, che ha cambiato ben più del modo di fare politica, preferendo l'audience all'organizzazione partitica **2018** In «La Repubblica», 8 gennaio 2018, p. 1: Forza Italia punta ad un'aliquota fiscale del 25 per cento (vecchia promessa in realtà risalente alla discesa in campo del Cavaliere).

= Polirematica, dai sost. *discesa* e *campo*, usata per la prima volta dal medesimo Berlusconi e attecchita nei media e nell'ambiente politico in virtù del puntuale rapporto verb. con la parte iniziale del suo noto discorso sull'entrata in politica (26 gennaio 1994, «Ho scelto di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica [...]»: cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=UpXOAIFFpBQ>).

(E) (e) doppiopettista sost. m. e f. Persona dalle apparenze rispettabili.

1994a R. Lampugnani, in «l'Unità», 11 maggio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Gianfranco Fini e i doppiopettisti di Alleanza nazionale **1994b** M. Serra, in «Cuore», 1 ottobre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Che cosa devo augurarmi, incontrando il “capo dei fascisti” oggi leader della destra governativa? Di scoprire che è il classico doppiopettista e doppiogiochista, così torno a casa rassicurato che il nemico è ancora il nemico? **2003** F. Froio, *Il cavaliere incantatore: chi è veramente Berlusconi*, Bari, Dedalo, p. 273 (GRL): Il balilla Fini è un servo di Berlusconi, un doppiopettista dell'ultima ora, con quel doppiopetto che gli straballa da tutte le parti.

= Da *doppio petto*, simbolo di eleganza maschile, con possibile influsso dell'agg. e sost. *doppiogiochista* ‘chi, che fa il doppio gioco’ o della loc. agg. *in doppio petto* ‘che

cerca di dare un'ingannevole impressione di rispettabilità e affidabilità’.

(E) (e) esercitopoli sost. f. Scandalo relativo alle tangenti, a episodi di corruzione e a favoritismi nell'ambito dell'esercito, delle Forze Armate.

1995a In «Panorama», 9 novembre 1995, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): Esercitopoli. Stellette pulite: operazione a tenaglia **1995b** *Esercitopoli*, in «La Repubblica», 26 ottobre 1995, p. 8, titolo e testo: Al prezzo di un andazzo consolidato, il fiume carsico di una corruzione a bassa intensità, una corruzione da mazzette dell'uno per cento, le gerarchie militari avrebbero garantito al potere politico l'affidabilità della macchina militare. In queste ore quel fiume carsico comincia a venire in superficie: è già stato ribattezzato “Esercitopoli”, ed è il capitolo militare del malaffare che ha accompagnato fin qui la vita della Repubblica **1995c** In «La Repubblica», 27 novembre 1995, p. 1: Tanto più che, in latitanza dell'informazione impegnata sui fronti delle varie Affittopoli, Esercitopoli e Parentopoli, sul riciclaggio dei rifiuti la mafia sta costruendo a colpi di tangenti il vero affare del Duemila. Qualcuno dovrebbe occuparsene, prima che le nostre città diventino un'unica gigantesca Monnezzopoli **2012** Antonello Capurso, *Le frasi celebri nella storia d'Italia*, Milano, Mondadori (GRL, che non riporta il n. di p.): Da «Tangentopoli», in breve tempo, il suffisso «-poli» inizia a essere utilizzato per indicare scandali di ogni tipo (affittopoli, concorsopoli, esercitopoli, calciopoli).

= Comp. da *esercito*, con l'aggiunta del confisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli*.

(E) (e) eurodirigismo sost. m. Il potere delle istituzioni politiche dell'Ue di intervenire dirigendo e orientando la vita economica, dalla produzione alla distribuzione dei beni.

1994a A. Bonanni, in «Corriere della sera», 3 maggio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Nell'intervista al Corriere il professor Martino [...] si pronuncia contro l'eurodirigismo e la pretesa di regolare i mercati di Bruxelles

1994b G. A. Stella, in «Corriere della sera», 11 maggio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): i freni da mettere all'eurodirigismo, che pretende di decidere anche sulla produzione di uova di quaglia
1994c In «La Repubblica», 22 maggio 1994, p. 8: Egli stesso si è dichiarato poco favorevole al trattato di Maastricht e alla moneta unica. Ha criticato "l'eurodirigismo di Bruxelles" nello stile di John Major.

= Dal prefissoide *-euro*, con l'aggiunta del lemma *dirigismo*.

(E) (e) (R) fininvestiano agg. Berlusconiano, fedele alla linea politica di Silvio Berlusconi.

1993 In «La Repubblica», 6 ottobre 1993, p. 43: Sarà possibile non essere condizionati proprio nel momento in cui il magma fininvestiano si sta muovendo in una direzione chiara, quello dell'impegno diretto nelle faccende politiche?

2. sost. m. Chi, tra i collaboratori e i seguaci di Silvio Berlusconi, proviene dall'azienda Fininvest (poi Mediaset) e ne interpreta i valori e gli interessi.

1994a M. L. Rodotà, in «L'Espresso», 15 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): discernere le proprie reclute dai fininvestiani storici
1994b In «La Re-

pubblica», 25 luglio 1994, p. 2: il sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, 'fininvestiano' della prima ora, ex vicepresidente dell'azienda
1994c In «La Repubblica», 31 agosto 1994, p. 4: I portoni di Viale Mazzini e di Saxa Rubra si spalancheranno a breve per i fininvestiani Carlo Rossella (vicedirettore di Panorama) e Clemente Mimun (vicedirettore del Tg5)
1996 In «Panorama», 1996, p. 49 (GRL, che non riporta il n. di vol. ma l'impreciso dato bibliografico «edizioni 1560–1563»): Quelli come lui e come Franco Bassanini, a bordo del Linate–Fiumicino, circondati da federalisti e fininvestiani, si sentono vescovi in mezzo agli infedeli
2005 Mario Guarino, *L'orgia del potere: testimonianze, scandali e rivelazioni su Silvio Berlusconi*, Bari, Dedalo, p. 68 (GRL): Tra il faccendiere e pregiudicato Flavio Carboni e Berlusconi, nonché – attraverso lo stesso Carboni e il fininvestiano Romano Comincioli
2012 Mario Guarino, *Mercanti di parole: storie e nomi del giornalismo asservito al potere*, Bari, Dedalo, p. 113 (GRL): Le garanzie fornite ai sottoscritti consistono, genericamente, nelle gradevoli presenze di show-girl che affollano i programmi fininvestiani.

= Dal nome proprio di una società *Fininvest*, con l'aggiunta del suffisso *-iano* che forma agg. e sost., derivati da nomi propri, come *manzoniano*, *leopardiano*.

(E) (e) fracassopoli sost. f. Città dove vi è un alto inquinamento acustico e un'elevata espansione edilizia, a discapito delle aree verdi.

1995 In «Panorama», 26 maggio 1995, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): Fracassopoli, Italia. Inquinamento acustico. Un'indagine del Treno verde

di Legambiente **1998** In «Panorama», 1998, p. 136 (GRL): Una recente lettera a un settimanale femminile fotografa perfettamente la situazione di chi vive a “Fracassopoli”: «Torna la primavera» si sfoga la lettrice «e i soliti problemi di stagione: finestre aperte e televisione o hi-fi a tutto volume, auto che passano, cene in terrazzo e discussioni o canti a voci spiegate...» **2004** Maria Vittoria Dell’Anna–Pierpaolo Lala, *Mi consenta un girotondo: lingua e lessico nella seconda Repubblica*, Galatina, Congedo, pp. 119–120: A partire dal secondo significato di tangentopoli, al valore tradizione ed etimologico di *-poli* come ‘città’ si è affiancato e sostituito quello di ‘scandalo’ e in affittopoli, concorso-poli, farmacopoli, fracassopoli.

= Comp. da *fracasso*, con l’aggiunta del confisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli*.

(E) (e) (R) governino sost. m. Governo di basso profilo istituzionale.

1992 In «La Repubblica», 21 giugno 1992, p. 5: “Doveva essere un governino, e invece vuoi vedere che diventa un governissimo” **1995** P. Ferdinando Casini, in «Panorama», 23 novembre 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): Si parte dal governissimo, ma mi sa che si arriva al governino **2008** In «La Repubblica», 30 gennaio 2008, p. 2: «Se dovesse nascere un governino con un solo voto o due il mio voto non ci sarà», ha infatti spiegato più tardi Baccini **2015** Gianpaolo Pansa, *Bella ciao: contro-storia della Resistenza*, Milano, BUR, 2015 (GRL, che non riporta il n. di p.): Tra il settembre e l’ottobre 1944, la repubblica dell’Ossola nacque e morì nel giro di trentatré giorni. E tra i suoi avversari non ci furono soltanto i tedeschi e i

fascisti, ma anche i comunisti. Erano loro a chiamare “governino” il governo libero insediato a Domodossola.

= Dal lemma *governo*, con l’aggiunta del suffisso diminutivo *-ino*.

(e) (n) governissimo sost. m. Governo che include anche formazioni politiche dell’opposizione.

1992 *Governissimo per Brescia*, in «La Repubblica», 29 settembre 1992, p. 4, titolo e testo: Evitato con un “governissimo” il commissariamento al comune di Brescia **1995** In «La Repubblica», 23 novembre 1995, titolo (DSR): D’Alema dice no al governissimo **1996** In «Panorama», 11 gennaio 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Governissimo. Un governo fondato su un solido patto tra tutte le forze politiche, o quantomeno

le principali **2000** G. Luzi, *D’Alema, no al governissimo. È solo una fiction velenosa*, in «La Repubblica», 20 dicembre 2000, p. 27, titolo e testo: L’ipotesi di un “governissimo” in caso di pareggio dopo le elezioni è per D’Alema solo “una fiction che serve a spargere un po’ di veleno nella vita politica” **2010** In «La Repubblica», 8 giugno 2010, p. 4: Inizialmente esponente dei Verdi, fu in questa veste, dal 1992, assessore alle Politiche ambientali, ecologia e riserve naturali di un governissimo costituito da Dc, Psi, Pds, Psdi, Pri, Pli e appunto Verdi **2017** In «La Repubblica», 30 novembre 2017, p. 5: Clima molto dolce tra il leader dem e il presidente Toti e c’è chi pensa all’ipotesi governissimo **2018** In «La Repubblica», 19 gennaio 2018, p. 1, titolo: Pd: no al governissimo. “Mai con questa destra”.

= Da *governo*, con l’aggiunta del suffisso accrescitivo *-issimo*.

= Da *governo*, con l’aggiunta del suffisso accrescitivo *-issimo*.

(E) (R) governo a termine loc. sost. m. Governo pensato per durare in carica un tempo limitato.

1992 In «La Repubblica», 19 gennaio 1992, p. 7: Dopo una serie di consultazioni, anche romane, i dirigenti del Pds sono arrivati a dare un sì al “governo a termine” **1993** *Governo a termine? Mica è una mozzarella*, in «La Repubblica», 24 aprile 1993, p. 3, titolo e testo: Alle quattro del pomeriggio Martinazzoli esce dal lungo vertice che ha esaminato la crisi di governo, e mette in chiaro che la Dc non vuole sentir parlare di un governo a termine **1994** M. D’Alema, in «Corriere della sera», 8 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Potrebbe costituirsi un governo a termine, con un obiettivo limitato: varare una nuova legge elettorale **1995** L. Dini, in «Il Manifesto», 19 gennaio 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): Non esistono governi a termine nella Costituzione, non può essere fissata una data.

= Dal sost. *governo* e la loc. agg. *a termine* (da *termine* ‘momento del tempo da cui decorrono o cessano gli effetti di un negozio giuridico’: 1332–1337, DELI), modellato sulla loc. *contratto a termine* (1922: *ibid.*).

(E) (R) governo–azienda loc. m. Governo come rappresentazione di interessi pubblici illecitamente frammischiati agli interessi privati.

1991 In «La Repubblica», 20 giugno 1991, p. 43: Si sono sentiti in un angolo, sbattuti dall’abbraccio governo–azienda, esclusi da un patto, a largo raggio, su nomine, tagli ed ammortizzatori sociali **1994a** S. Romano, in «La Stampa», 26 luglio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Se il partito–azienda era una preoccupante eccezione ai

canoni di una buona democrazia, il governo–azienda è una inammissibile violazione di tutte le regole su cui si fonda uno Stato di diritto **1994b** In «La Repubblica», 14 agosto 1994, p. 8: Un segno premonitore, che non prometteva niente di buono, si è avuto per la verità quando Berlusconi ha fatto le sue nomine governative, dando vita, per la prima volta in Italia, anzi per la prima volta in un grande paese occidentale, a un governo–azienda [**2010** In «La Repubblica», 3 agosto 2010, p. 1–24: Chiamandolo anti–Stato riconosciamo che questo partito–governo–azienda ha e ha avuto una filosofia, un progetto preciso, a suo modo sovversivo e radicale] **2016** Umberto Eco, *A passo di gambero: guerre calde e populismo mediatico*, Milano, Bompiani, 2016 (GRL, che non riporta il n. di p.): A un governo–azienda non si risponde con le bandiere e con le idee, ma puntando sul suo punto debole, i soldi. Che se poi il governo–azienda si mostrasse sensibile a questa protesta, anche i suoi elettori si accorgerebbero che è appunto un governo–azienda, che sopravvive solo se il suo capo continua a fare soldi.

= Dai sost. *governo* e *azienda*.

(E) (e) (R) governo costituente loc. sost. m. Governo che ha come principale obiettivo la riforma della Costituzione.

1992 *Occhetto: nato e morto il governo costituente*, in «La Repubblica», 24 novembre 1992, p. 11, titolo e testo: Alle tensioni che già erano affiorate sulla legge elettorale e sul federalismo si aggiungeranno inevitabilmente quelle sull’ultima sortita di De Mita, che

in un'intervista all'Unità ha invocato sabato "un governo costituente" che vari proprio le riforme che dovrebbe sfornare la Bicamerale **1994a** A. Garzia, in «Il Manifesto», 5 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Bossi aveva parlato sabato scorso di "federalismo" e "governo costituente" come le vere priorità strategiche della Lega **1994b** In «La Repubblica», 13 aprile 1994, p. 1: Poniamo che il "governo costituente" promesso dalle destre non sia solo un'ipotesi tattica per varare una coalizione in difficoltà **1996** In «La Stampa», 9 gennaio 1996, titolo (DSR): An più morbida: "Governo costituente".

= Dal sost. *governo* e l'agg. *costituente* 'detto di assemblea eletta dal popolo, cui spetta di preparare una nuova costituzione' (1796: DELI), sul modello di *assemblea costituente* (di certo in riferimento a quella preposta alla stesura della Costituzione tra il 1946 e il 1948, benché la loc. sia anteriore: 1836, GDLI, s.v. *costituente*, § 4).

(E) (R) governo di larghe intese loc. sost. m. Governo fondato anche sul contributo di forze dell'opposizione.

1995a In «La Repubblica», 29 ottobre 1995, p. 4: Dopo il governo Dini è possibile far nascere un governo di larghe intese per fare le riforme **1995b** In «La Repubblica», 31 dicembre 1995, p. 3: "È una presa di posizione che non tiene in nessun conto l'interesse del paese, ma guarda esclusivamente al personalissimo interesse del signor Romano Prodi che con un governo di larghe intese vedrebbe annullato il suo ruolo di premier designato" **1996** In «Avvenire», 17 gennaio 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Oggi comunque si riparla pari pari di governo

delle larghe intese [2006 *Larghe le intese stretto il consenso*, in «La Repubblica», 5 novembre 2006, p. 1: Soffia, sulla politica e sul governo, il vento delle "larghe intese", della "grande coalizione"] **2011** C. Tito, *Il Cavaliere faccia un passo indietro ora serve un governo di larghe intese*, «La Repubblica», 7 settembre 2011, p. 4: Un governo di larghe intese, «un patto di fine legislatura» tra «tutti gli uomini di buona volontà» **2016** Emilio Gentile, *In democrazia il popolo è sempre sovrano (falso)!*, Bari, Roma, Laterza, 2016 (GRL, che non riporta il n. di p.): Il presidente rieletto diede a Enrico Letta, deputato del Partito democratico, l'incarico di formare un governo di "larghe intese", con la partecipazione di esponenti del Partito democratico, del Popolo della Libertà e di Scelta civica **2018a** P. Matteucci, *Renzi: "Berlusconi ha già governato e fallito. Da lui solo promesse, noi i fatti"*, in «La Repubblica», 10 gennaio 2018: Mai larghe intese, quindi? "Assolutamente sì", assicura Renzi che esclude "assolutamente" un governo di larghe intese con l'ex Cavaliere: "voglio dire ai cittadini che più voteranno Pd e centrosinistra, più lo spettro e il rischio delle larghe intese si allontanerà" **2018b** In «La Repubblica», 14 gennaio 2018, p. 2: Può solo sperare di essere l'azionista di maggioranza di un governo di larghe intese del quale Gentiloni sarebbe appunto la guida naturale.

= Dal sost. *governo* e la loc. costituita da *largo* agg. e *intesa* sost. f.

(E) governo di tregua loc. sost. m. Governo con scarsa caratterizzazione politica, che avrebbe la funzione di raffreddare i toni del dibattito tra i diversi schieramenti.

1994 M. D'Alema, in «l'Unità», 15 dicembre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Resto convinto che si debba dare vita a un governo di tregua, che consenta di svelenire la vita politica **1995** M. D'Antonio, in «Il Mattino», 16 gennaio 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): egli (L. Dini) presiederà un governo di tregua, sottratto dunque al calcolo dei consensi effimeri **2011** In «Corriere della sera», 8 ottobre 2011, titolo: Napolitano precisa: “Governo di tregua? Il mio era un richiamo storico”.

= Dai sost. *governo e tregua*.

(E) (e) (R) governone sost. m. Un governo che include formazioni politiche dell'opposizione, con più chiaro intento scherzoso rispetto a *governissimo*.

1995 In «La Repubblica», 22 dicembre 1995, p. 10: Da qualche giorno, in qualità di “esploratore”, Silvio Berlusconi è impegnato in un “tour de force” per verificare, attraverso sue personali consultazioni con tutte le forze politiche, se esiste la possibilità di dar vita a un governone o governissimo che dir si voglia **1996** S. Marroni, in «La Repubblica», 4 gennaio 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): nell'aria, semmai, c'è più un clamoroso “controribaltone” [...] che un più solido “governone” con la Quercia dentro **2004** In «La Repubblica», 27 luglio 2004, p. 16: Non è un governicchio di ragionieri, è il governone dell'uomo più ricco d'Italia a raschiare, per l'ennesima volta, il fondo del barile **2011** In «La Repubblica», 8 novembre 2011, p. 2: Il secondo da Radio Londra parla di un Paese felice e benestante che merita un «happy end», non un “governone

della patrimoniale” che distrugga l'Italia su mandato della Merkel, di Sarkozy e di Bruxelles.

= Dal lemma *governo*, con l'aggiunta del suffisso accrescitivo *-one*.

(E) (e) (R) governo-sole (*governo sole, governo Sole*) loc. sost. m. Un esecutivo creato dalla Lega negli anni Novanta.

1991 In «La Repubblica», 16 giugno 1991, p. 9: La città di Mantova dovrebbe essere la capitale. Lì intanto avrà sede il governo alternativo che Bossi ha chiamato governo sole **1993** In «La Repubblica», 10 novembre 1993, p. 2: A sera, s'incontra per i corridoi della Camera il capogruppo leghista Roberto Maroni, anche lui corteggiatissimo da tv e giornali. Garbatamente, racconta la rivoluzione nordista: “Vede, il nostro governo si chiamerà governo Sole, visto che quello del Pci si chiamava Ombra [...]” **1996a** In «La Repubblica», 5 giugno 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Giancarlo Pagliarini, presidente del “governo Sole” **1996b** C. Trabona, in «Avvenire», 12 giugno 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Fabrizio Comencini, veronese che non a caso ha ottenuto a Mantova la nomina di “ministro degli Esteri del governo-sole”.

= Da *governo ombra* (in ingl. *shadow cabinet*), ad indicare il governo della Lega in contrapposizione a quello del Partito Democratico della Sinistra.

(E) (e) homo berlusconianus loc. sost. m., anche con l'iniziale maiuscola nel primo o in entrambi gli elementi. In senso ironico e scherzoso, l'uomo tipicamente berlusconiano,

simile per manie e caratteristiche, a Silvio Berlusconi.

1994a M. Ferrazzoli, in «L'Italia settimanale», 29 giugno 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Acerrimi nemici, da una parte l'«homo berlusconianus» – glabro, compassato, abbronzato, tirato a lucido – dall'altra i sostenitori del maschio come anello di congiunzione tra l'uomo e la scimmia, torace villosa e guance barbute

1994b In «La Repubblica», 1 settembre 1994, p. 14: L'Homo berlusconianus: è lui che merita di essere studiato. E forse serve pure alla sinistra"

1995 J. Loredan–M. Tortorella, in «Panorama», 3 febbraio 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): l'Homo Berlusconianus, già noto ai sociologi che lo dipingono come più moderato, più pragmatico, più (orrore) "centrista"

2000 In «La Repubblica», 24 giugno 2000, p. 31: E infatti le 606 aziende presenti in questi giorni all'imponente mercato di Pitti Uomo a Firenze e la novantina che da domenica e per sei giorni sfilerà in città, hanno deciso di vestire per l'estate del 2001 un prototipo di Homo Berlusconianus, vincente e insipiente, che qualunque siano i risultati delle prossime elezioni, trionferà sia a destra che a sinistra, per non parlare dell'intasato centro

2013 In «La Repubblica», 3 febbraio 2013, p. 1: Minzolini è un bell'esempio del nuovo homo berlusconianus, il quale, pur dotato di capacità e di competenze professionali, usa le sue qualità per giustificare e addirittura vantare i propri errori.

= Dalla loc. lat. *homo sapiens*, con deformazione scherzosa, usata nel linguaggio giornalistico.

(E) (e) homo prodianus loc. sost. m. In senso ironico e scherzoso, l'uomo tipicamente prodiano, simile per manie e caratteristiche, a Romano Prodi.

1995 In «Panorama», 21 luglio 1995, titolo (DSR): Eccolo, l'homo prodianus: tutto pedale e fede ruspante.

= Dalla loc. lat. *homo sapiens*, con deformazione scherzosa, usata nel linguaggio giornalistico.

(E) (e) homo veltronianus loc. sost. m., spec. con le iniziali maiuscole. In senso ironico e scherzoso, l'uomo tipicamente veltroniano, simile per manie e caratteristiche, a Walter Veltroni.

1995 A. Meluzzi, in «L'Espresso», 14 luglio 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): c'è l'Homo Veltronianus variante rassicurante della sinistra da Campus.

= Dalla loc. lat. *homo sapiens*, con deformazione scherzosa, usata nel linguaggio giornalistico.

(E) (e) (R) iperliberista agg. Che sostiene rigide politiche economiche liberiste.

1992 In «La Repubblica», 14 ottobre 1992, p. 46: il professore si avventura in giudizi "scientifici" su ogni aspetto della vita politica e sociale americana, dando corpo al suo pensiero conservatore, iperliberista, in piena sintonia con quella scuola di Chicago di cui fa parte

1994 A. Statera, in «La Stampa», 4 maggio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Professor Martino [...] lei fa un programma elettorale iperliberista e il presidente del Consiglio incaricato si mette a concertare come fosse Abbado

1998 In «La Repubblica», 20 gennaio 1998, p. 18: Ma come si fa? Questi pri-

ma fanno il programma iperliberista, e poi si incazzano persino se il governo decide di liberalizzare l'orario dei negozi **2010** In «La Repubblica», 18 febbraio 2010, p. 14: Il quotidiano dei vescovi parla dell'operazione «insensata e truffaldina» in base alla quale «la superabortista, l'iperliberista» Bonino ha «l'incredibile pretesa di rappresentare i valori cattolici» **2016** In «La Repubblica», 13 agosto 2016, p. 4: Perfino l'iperliberista America, però, ha fatto qualcosa per contrastare le tendenze di mercato. Riducendo la pressione fiscale sulle famiglie e aumentando i sussidi di welfare, gli Stati Uniti hanno agito per compensare l'impoverimento con qualche successo.

= Dall'agg. *liberista*, con il prefisso *-iper*.

(E) (e) ladropoli sost. f. Scandalo relativo a truffe, furti e corruzione ai danni della società.

1995 M. Fini, in «Cuore», 19 agosto 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): Nessuno ha mai detto che bisogna uscire da Ladropoli perché la polizia ha fatto, poniamo, una retata di borseggiatori **1997** Maddalena Marcello–Marco Travaglio, *Meno grazia più giustizia*, Roma, Donzelli, p. 14 (GRL): come dire che, poiché la mafia continua ad ammazzare centinaia di persone, bisogna chiudere Mafiopoli. E giacché sono tanti pure i ladri, bisogna chiudere anche Ladropoli **2006** Massimo Fini, *Ladropoli per sempre*, s.l., Arianna Editrice (GRL, che non riporta il n. di p.): Per anni è suonato il leit motiv che bisognava “uscire da Tangentopoli” con un'amnistia, un indulto, un atto di clemenza. Una formula che non significa niente o l'esatto contrario di ciò che vuol far

intendere. Forse che amnistiando gli stupratori usciamo da Stupropoli? I mafiosi da Mafiopoli? I ladri da Ladropoli?

= Comp. da *ladro*, con l'aggiunta del confisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli*.

(E) macroregionale agg. Relativo alle macroregioni.

1994 C. De Gregorio, in «La Repubblica», 30 settembre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): il consiglio rai studia l'ipotesi che a Vigorelli, nuovo direttore della testata regionale in odio alla Lega, vengono affiancati quattro condirettori, ciascuno responsabile di aree geografiche e macroregionali **1999** In «Quaderni di ricerca dell'Ires Piemonte» (GDLI) **2015** In «La Repubblica», 9 agosto 2015, p. 10: o chiarisce cosa dovrebbe rappresentare il Sud d'Italia per se stesso, legando insieme i destini delle diverse regioni meridionali ed elaborando un sistema macroregionale progettuale ed amministrativo efficiente e moderno, oppure si apre la prospettiva di un'area sempre più anomala.

= Da *macroregione*.

(E) (e) mancusese sost. m. Il linguaggio tipico di Filippo Mancuso, altisonante e ricco di espressioni burocratico-forensi.

1995a G. Savatteri, in «L'Indipendente», 8 giugno 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): “Restano integralmente confermati le esigenze e gli adempimenti doverosamente individuati”. Traduzione dal mancusese: l'ispezione si farà **1995b** In «La Repubblica», 25 ottobre 1995, p. 6: “Una decisione assolutamente ineccepibile e processualmente correttissima [...]”, ha replicato soddisfatto da casa sua l'ex Guarda-

sigilli senza rinunciare ad esprimersi in stretto ‘mancusese’ **1999a** In «La Repubblica», 14 aprile 1999, p. 16: Nel raggio di tre metri c’era tutto il suo schieramento difensivo: gli onorevoli avvocati Saponara, Biondi e Pecorella, ieri calati nella parte del collegio di difesa, sua eccellenza Mancuso che scagliava contro il nemico tutto il repertorio mancusese **1999b** In «La Repubblica», 7 settembre 1999, p. 38: Si è arrivati a identificare persino il mancusese, cioè lo stile verbale dell’ex ministro Filippo Mancuso.

= Dal nome proprio (*Filippo Mancuso*, magistrato e politico italiano, con l’aggiunta del suffisso *-ese*).

(E) (e) mancusopoli sost. f. Scandalo relativo a Filippo Mancuso, magistrato e politico italiano.

1995 M. Pirani, in «La Repubblica», 6 novembre 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): Tangentopoli, dove il suffisso “poli” aveva un senso compiuto (la città della corruzione): ma è così anche per “mancusopoli” o “militaropoli”? **2010** Bruno De Stefano, *L’Italia del pizzo e delle mazzette: tra corruzione e violenza, la fotografia di un Paese ostaggio della criminalità organizzata*, Roma, Newton Compton (GRL, che non riporta il n. di p.): Vibo Valentia: benvenuti a “Mancusopoli”.

= Comp. dal nome proprio (*Filippo Mancuso*, con l’aggiunta del confisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli*).

(E) (e) (R) manovrina sost. f. Intervento economico-finanziario del governo di portata limitata ma consistente, caratterizzato per lo più da tagli alla spesa pubblica e aumenti delle imposte.

1991 *Il governo corre verso la manovrina*, in «La Repubblica», 9 maggio 1991, p. 5, titolo e testo: La giornata di ieri è stata segnata da un turbinio di riunioni. Ma il risultato di tutta questa agitazione sarà solo una manovrina **1994** G. Pagliarini, in «La Voce», 23 giugno 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): La manovrina ci sarà, anche se cercheremo di ridurre al minimo gli aumenti delle imposte indirette **1996** S. Bemporad, in «Il Tempo», 1 ottobre 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): 27.000 miliardi di nuove tasse nei prossimi mesi (senza contare gli 8.000 della manovrina di primavera) **2004** A. Mattone, *Una manovrina da 57 milioni*, in «La Repubblica», 3 agosto 2004, p. 6, titolo e testo: nonostante i tagli del governo sulla carne viva della spesa corrente, il Comune di Roma riesce a mandare in porto la “manovrina” correttiva di metà anno, che arriverà oggi in un consiglio comunale preoccupato per l’ulteriore colpo di scure del governo alla spesa degli enti pubblici **2011** In «La Repubblica», 9 giugno 2011, p. 1–3: Eppure il premier insiste. E addirittura ha suggerito di rinunciare proprio alla “manovrina” per dirottare quelle risorse sull’Irpef: «Così potremmo impiegare quei soldi per gli italiani» **2017** In «La Repubblica», 28 dicembre 2017, p. 12: Luca Barbareschi, 61 anni, ha preso la gestione e la direzione artistica del Teatro Eliseo di Roma nel 2015. Ha dichiarato ad aprile 2017 la crisi del teatro di via Nazionale. A maggio la manovrina gli ha garantito 8 milioni di euro (in due anni) extra Fus.

= Da *manovra*, con l’aggiunta del suffisso diminutivo *-ina*, forma eufemistica mirante a nascondere e addolcirne il vero significato.

(E) (e) marchettopoli sost. f. Scandalo relativo alle marchette.

1996 In «Corriere della sera», 18 ottobre 1996, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): Brancoli sfiduciato perché ha sollevato il problema marchettopoli

2009 M. Zucchetti, *Dai comizi in tv di Curzi ai direttori imbavagliati al Tg1*, in «Il Giornale», 6 ottobre 2009: A volte perfino immediatamente, come nel caso di Rodolfo Brancoli, a cui l'assemblea non concesse neppure la fiducia. «Hanno votato contro perché si opponeva a “marchettopoli”», dichiarò il suo vice Magliaro

2012 Angelo Mellone, *Romani. Guida immaginaria agli abitanti della capitale*, Venezia, Marsilio, 2012 (GRL, che non riporta il n. di p.): E infine Roma è diventata, nell'immaginario nazionale, Travettopoli. E poi Fangopoli, Marchettopoli, Faccendopoli, Corruttopoli [...] oggi Fannullopoli.

= Comp. da *marchetta*, con l'aggiunta del confisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli*.

(E) (e) mastellum sost. m. Proposta di riforma della legge elettorale, del politico estensore Clemente Mastella.

1995 M. Teodori, in «Il Messaggero», 6 giugno 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): ...dopo il *Mattarellum* (75% maggioritario e 25% proporzionale) che seguì il referendum, è venuto il *Tatarellum* per le regionali del 1995 (80% proporzionale e 20% maggioritario), a cui potrebbe far seguito un *Mastellum*, che guarda all'indietro verso il regime dei partiti e partitini

2000 Giuseppe Cantarano, *L'antipolitica: viaggio nell'Italia del disincanto*, Roma, Donzelli, p. 78 (GRL): Staremo a vedere se altre macchinose e miracolose operazioni di ingegneria elettorale – un aggior-

nato “*mastellum*” al posto del vecchio “*mattarellum*”? – riusciranno perlomeno a porre freni alla partitomania senza politica

2017 In «La Repubblica», 24 ottobre 2017, p. 9: E Clemente, fedele alla sua ideologia “sto con tutti”, ha risposto senza esitazioni: «Con chi ci cerca!». È il suo anno. Il Benevento in serie A, l'assoluzione al processo, ora la legge elettorale che sembra paritorita dalla sua mente: il *Mastellum*.

= Dal nome proprio (Clemente) *Mastella*, estensore della proposta di legge, con l'aggiunta del suffisso pseudo-lat. *-um*, sul modello di *Mattarellum*.

(E) (e) (R) mattarellum sost. m. Legge di riforma elettorale tesa a introdurre un sistema prevalentemente maggioritario, il cui estensore e sostenitore in Parlamento fu il deputato Sergio Mattarella.

1993 In «Corriere della sera», 19 giugno 1993, p. 1: Salvo sorprese finali, “*habemus Mattarellum*”, abbiamo cioè la legge elettorale per la Camera dei Deputati escogitata dall'onorevole Mattarella

1994 In «Corriere della sera», 26 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): È ovvio che il recupero proporzionale, previsto dal “*mattarellum*”, non ci sarà più

1998 *Quel segreto del Matterellum*, in «La Repubblica», 23 marzo 1998: Un piccolo segreto custodito per cinque anni, un retroscena inedito che viene a galla per caso, e il “*Mattarellum*” torna a far parlare di sé

2005 *Il Mattarellum e l'ipotesi Nespolum*, in «La Repubblica», 29 aprile 2005, p. 6, titolo e testo: Il sistema elettorale in vigore, noto come *Mattarellum* dal nome del suo inventore Sergio Mattarella, oggi deputato della Margherita, ha introdotto in Italia il maggioritario

2011 In «La

Repubblica», 9 luglio 2011, p. 12: Lancia poi un appello agli altri, a Castagnetti, Veltroni, Parisi e il gruppo di Democratici del “contro referendum” grazie al quale dovrebbe essere ripristinato il Mattarellum (il sistema elettorale in vigore dal 1993 al 2005) **2017** In «La Repubblica», 17 dicembre 2017, p. 28: Nella scelta di aggregare nel Polo del buon governo (1994) i neofascisti del Msi, frettolosamente camuffati sotto l’etichetta di Alleanza nazionale, non pesava solo la contingenza del sistema maggioritario del Mattarellum, bensì una intima sintonia con quell’ambiente **2018** In «La Repubblica», 26 gennaio 2018, p. 11: Così si diceva ai tempi del Mattarellum, che aveva i collegi uninominali e le coalizioni.

= Neologismo coniato dal politologo Giovanni Sartori (attestaz. 1993), dal nome proprio (Sergio) *Mattarella*, estensore della legge, con l’aggiunta del suffisso pseudo-lat. *-um*.

(E) (r) melassa sost. f. Un’armonia artificiale che tende ad annullare o a far passare in secondo piano contrasti e differenze; per estensione, un insieme informe e di scarso valore.

1990 In «La Repubblica», 4 aprile 1990, p. 6: Non a caso ho parlato del vecchio gioco del bastone e della carota a proposito dell’atteggiamento del mondo politico verso le imprese; e difatti il primo giorno del convegno di Parma c’è stato il duello e il giorno successivo il presidente del Consiglio ha cosperso tutto di melassa **1991** In «La Repubblica», 25 settembre 1995, p. 7: Allora, converrà che, quando si parla di melassa del sistema politico-burocratico, non è per distrazione o per volontà di critica pregiudiziale **1992**

In «La Repubblica», 10 marzo 1992, p. 1: Ci propone dunque i nostri politici, siano Forlani, Craxi, Andreotti o De Lorenzo perennemente impegnati in qualche cerimoniale (un convegno, una festa, una riunione), perennemente avvolti in una melassa dolciastra di parole prive di significato **1994** In «La Repubblica», 7 febbraio 1994, p. 5: L’uno condisce di miele e melassa ogni gruppo di parole superiore a dieci: “siamo qui, siete qui perché abbiamo, avete deciso di abbandonare i vostri interessi” **1995** R. Gagliardi, in «La Stampa», 23 giugno 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): La melassa buonista derubrica la politica a sentimento **1996** In «Avvenimenti», 17 gennaio 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): melassa, cioè situazione vischiosa in cui le forze politiche sembrano dolciastramente pronte, tra inchini e salamelecchi solo in apparenza contraddetti da musci duri e ringhiosità, a convergere verso soluzioni che stiano bene a tutti **2004** In «La Repubblica», 20 luglio 2004, p. 11: Alla pattuglia leghista appena giunta nella capitale, un avvertimento da padre-padrone: “Non lasciatevi invischiare nella melassa romana. Fate come me, indossate sempre la cravatta verde della Lega, per ricordare chi siete” **2010** G. Luzi, *Napolitano, appello per le riforme Bossi: basta con la melassa buonista*, in «La Repubblica», 2 gennaio 2010, p. 2, titolo e testo: Non vogliamo sentir parlare di chiacchiere, siamo geneticamente contrari alla melassa buonista e a quelli che parlano, parlano e poi non fanno un bel nulla» **2017** In «La Repubblica», 7 giugno 2017, p. 29: Una grande melassa nella quale la politica — che è invece

distinzione di posizioni, partigianeria e schieramento, anche a costo di essere (o sembrare) perdenti — si scioglie in chiacchiericcio poco credibile.

= Da *melassa* 'liquido denso e bruno che rimane dopo che dal succo della canna da zucchero o della barbabietola è stato estratto lo zucchero' (1780: DELI).

(E) (e) merolismo sost. m. Atteggiamento di compiaciuto maschilismo.

1996a In «L'Espresso», 22 agosto 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Ecco allora un test che vuole saggiare il vostro

tasso di merolismo **1996b** In «La Repubblica», 31 luglio 1996, p. 19: È arrivato il Merolismo, ovvero la sintesi del peggior maschilismo possibile. Una filosofia che confonde vittima e carnefice, sedotti e seduttori, all'insegna di quel "le donne sono tutte puttane" che giustamente le femministe erano riuscite a cancellare **1996c** In «La Repubblica», 20 settembre 1996, p. 1: Siamo nell'Italia del gennaio '96, stretta fra un festival e un'elezione, stanca di rivoluzioni, indifferente, in odore di inciucio e già gravida di merolismo.

= Dal nome proprio (Valerio) *Merola*, presentatore televisivo coinvolto nel 1996 in un'inchiesta su presunti ricatti sessuali, con l'aggiunta del suffisso *-ismo*, ad indicare ironicamente, un modo di fare o di essere.

(E) (e) merolizzarsi v. pron. intr. Detto della stampa, abbassarsi di livello per qualità di contenuti.

1996 U. Eco, in «La Repubblica», 1 settembre 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Se invece va di riporto sulla semplice notizia televisiva la stampa è obbligata a "pastorizzare" la notizia, attraverso interviste irrilevanti a per-

sonaggi irrilevanti, la ricerca di pettegolezzi additivi, e si merolizza.

= Dal nome proprio (Valerio) *Merola*, con l'aggiunta del suffisso *-izzarsi*(si).

(E) (e) merolizzare v. tr. Conformare alle attitudini e ai modelli di Valerio Merola.

1996 In «Panorama», 29 agosto 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): George Weah, merolizzato in un celebre spot dove cammina nudo tra signore sognanti.

= Dal v. *merolizzarsi*, con l'aggiunta del suffisso *-ato*.

(E) (e) merolone sost. m. Il pene del presentatore televisivo Valerio Merola.

1996 S. Vassalli, in «Corriere della sera», 19 agosto 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Qualcuno ha detto che l'estate del 1996 sarà l'estate del "merolone", cioè dell'attributo sessuale del presentatore Valerio Merola.

2. Per sineddoche, maschio potente.

2014 Beppe Lopez, *Antologia del ventennio (1992–2012): Il teatrino mediatico italiano*, s.l., Casaleggio Associati, 2014 (GRL, che non riporta il n. di p.): Merola e il Merolone hanno scelto di condurre un'esistenza, anche sessuale, all'insegna della libertà cercando, intensamente l'amore, anche se solo fisico... Io rivendico come uomo e come Merolone il diritto a 'provarci', con classe, discrezione e assoluta non violenza.

= Dal nome proprio (Valerio) *Merola*, con l'aggiunta del suffisso accrescitivo *-one*.

(E) (e) miliardario ridens loc. sost. m. Per antonomasia, Silvio Berlusconi.

1994 M. Serra, in «l'Unità», 1 ottobre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Perché tanti italiani hanno preso così male la Finanziaria? Semplice: perché sono stati informati male. Lo sostiene, con l'amara nonchalance di chi è ormai abituato alle offese, il miliardario ridens **2003** In «La Repubblica», 2 novembre 2003, p. 9: Qualora il miliardario ridens che ci siamo scelti come premier non legga correntemente il latino, adesso può far scorta di questi preziosi consigli anche in italiano, grazie a una giovane italianista bolognese, Alessandra Mantovani **2009** Pietro Farro, *A proposito di mister B.*, Monte Porzio Catone, Effepi, p. 24 (GRL): Come scriveva già nel 1998 Michele Serra: “Quando il miliardario ridens decise di buttarla in politica, molti sospettarono che l'avesse fatto soprattutto, se non solamente, per salvarsi dai giudici, e per nobilitare le sue beghe personali impavesandole di principi, garanzie e altri concetti a lui, tra l'altro oscuri” **2013** In «La Repubblica», 17 febbraio 2013, p. 6: Il Partito democratico risponde con il candidato alla Regione Lazio, Nicola Zingaretti. Per lui il «“miliardario ridens” che torna in televisione per dire che le tangenti sono normali si deve vergognare» **2017** Michele Serra, *La sinistra e altre parole strane*, Milano, Feltrinelli, 2017 (GRL, che non riporta il n. di p.): Io lo chiamavo, agli inizi, il “miliardario ridens”. Poi, con l'andar del tempo mi è sembrato che i nomignoli e i nomi storpiati siano, come dire, un ferro del mestiere molto abusato, tra satirici e corsivisti, un po' troppo facile, come il comico quando fa un peto perché non sa più come fare ridere.

= Comp. da *miliardario* e *ridens*, sul modello di *iena ridens* (cfr. già «Nenni ridens» in un testo di Fortebraccio [= Mario Melloni], in «l'Unità», 3 luglio 1969: DSR s.v. *ridens*). Cfr. *ridens*¹ e *ridens*².

(E) (e) (R) militaropoli sost. f. Scandalo riguardante le false indennità percepite dai militari.

1993 In «La Repubblica», 13 marzo 1993, p. 10: Il sospetto è grave, pesante: che accanto alla Tangentopoli che ormai tutta l'Italia conosce ci sia anche una “Militaropoli”. Per vederci chiaro il ministro della Difesa, il socialista Salvo Andò, ha deciso di aprire un'inchiesta interna **1995** M. Pirani, in «La Repubblica», 6 novembre 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): Tangentopoli, dove il suffisso “poli” aveva un senso compiuto (la città della corruzione): ma è così anche per “mancusopoli” o “militaropoli”? **2002** In «La Repubblica», 1 settembre 2002, p. 8: Vito Nicolò Diana, presidente della Corte Militare d'Appello di Verona, ha effettuato, tempo fa, un'ispezione – sfociata in una graffiante relazione – nel tentativo di restituire serenità nelle stanze nelle quali è nata Militaropoli, l'indagine iniziata casualmente da un accertamento sugli straordinari (che si sospettavano falsi) dei militari impegnati nei soccorsi dell'alluvione del novembre '94 e poi estesi ai vertici delle Forze Armate **2005** Vincenzo Ruocco, *Giùannapoli*, Napoli, Guida, p. 163 (GRL): “I guai li ho passati per colpa di D'Alema!” l'aveva detto un mio parente ammiraglio. Non era un'affermazione di principio, ma il riferimento ad una vicenda che gli era realmente accaduta quando, a suo tempo, pardon, stavo per dire a tempo debito,

venne indagato nell'ambito della cosiddetta militaropoli **2007** Enzo Catania–Mario Celi, *Tutto il marcio minuto per minuto*, Casale Monferrato, Piemme, p. 157 (GRL): da Invalidopoli a Pensionopoli, da Militaropoli a Spiopoli, da Vallettopoli a Calciopoli.

= Comp. da *militare*, con l'aggiunta del confisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli*.

(E) (e) minzolinismo sost. m. Forma di giornalismo politico concepito come raccolta di dichiarazioni anche informali non del tutto verificabili.

1994 P. Martini, in «Corriere della sera», 21 novembre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Il minzolinismo diventa “news-gathering” (raccolta di notizie) allo stato puro, un po' di “newsprocessing” (verifica e trattamento), oppure, come dice Polito del famoso caso Violante: “si informa l'opinione pubblica che non si sa se è vero, ma che c'è uno che lo dice” **1996** In «La Repubblica», 11 settembre 1996, p. 34: Non sorprende neppure, in queste pagine, un rituale accenno al minzolinismo, maniera giornalistica che avrebbe sedotto anche Maria Latella (Corriere della sera) e Barbara Palombelli (La Repubblica)

2010 In «La Repubblica», 31 luglio 2010, p. 4: Annotiamo però il verbo che l'inventore del «minzolinismo» ha usato parlando dei suoi ex colleghi della carta stampata, i quali – a sentir lui – «blaterano» di governi senza Berlusconi **2011** In «La Repubblica», 11 dicembre 2011, pp. 1–13: L'orgoglio di dire no all'offerta indecente che il direttore generale della peggiore Rai di sempre gli farà martedì è dunque un dovere del collega Maccari, una prova di dignità per lui e di rispetto per il giornalismo televi-

sivo italiano che già esce avvilito dai lunghi anni del conflitto di interesse e dalla depravazione finale del minzolinismo **2016** Antonio Giangrande, *Il movimento 5 stelle...cadenti: Quello che non si osa dire*, s.l., Independently Published, p. 511 (GRL): Risorge il minzolinismo (da Augusto Minzolini: ieri giornalista–squalo, oggi nell'acquario come senatore berlusconiano) con i suoi stili narrativi: l'ira del capo sui seguaci, la rissosità tra i gerarchi, le veline, i virgolettati anonimi **2017** Marco Canestrari–Nicola Biondo, *Supernova: Com'è stato ucciso il Movimento 5 stelle*, s.l., Marco Canestrari, 2017 (GRL, che non riporta il n. di p.): Corriere con la minigonna, o i retroscena, o il “minzolinismo”.

= Dal nome proprio (Augusto) *Minzolini*, giornalista e politico italiano, con l'aggiunta del suffisso *-ismo*.

(E) monoturnista agg. Che è favorevole al turno unico nelle competizioni elettorali.

1993 In «Corriere della sera», 31 marzo 1993 (DSR, che non riporta il n. di p.): I partiti restano solidi e vispissimi in Inghilterra, Australia e Nuova Zelanda, Paesi che sono da sempre monoturnisti **1999** In «La Repubblica», 13 febbraio 1999, p. 4: Noi non ci sottrarremo al confronto, ma, certo – aggiunge il Cavaliere, che giovedì aveva presentato la sua proposta monoturnista.

2. sost. m. e f. Chi è favorevole al turno unico nelle competizioni elettorali.

1993 In «La Repubblica», 20 maggio 1993, p. 4: Se la posizione del Pds è questa, del tutto opposta è la convinzione dei monoturnisti, i fautori cioè del turno unico **1999** In «La Repubblica», 9 gennaio 1999, p. 6: Nel merito mi

sembra che per superare la grande disputa fra monoturnisti e doppioturnisti hanno inventato il turno e mezzo”
2004 Giovanni Sartori, *Mala tempora*, Roma, Laterza, p. 162 (GRL): Il problema di fondo era di mettere d’accordo – nell’ambito di un sistema maggioritario – monoturnisti e doppioturnisti
2013 E. Patta, *Dal Porcellum al Cangurum*, in «Il Sole–24 ore», 28 giugno 2013 (GRL, che non riporta il n. di p.): Con il ballottaggio preventivo – è il ragionamento dei proponenti – si supera la contraddizione tra “monoturnisti” e “doppioturnisti”, tra collegi uninominali e voto di preferenza, e soprattutto si riporta la scelta degli eletti nelle mani degli elettori.

= Comp. da *mono-* e *turnista*.

(E) (e) non-ribaltone (*non ribaltone*) sost. m. Situazione politica non sovvertibile.

1996 G. Sartori, in «Panorama», 11 gennaio 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): La teoria del ribaltone o, meglio, del non-ribaltone, sostiene che un sistema elettorale maggioritario insedia una maggioranza di governo “fissa” che non può essere [...] cambiata
2004 In «La Repubblica», 25 aprile 2004, p. 2: Rivolto ad assessori, capigruppo, consiglieri in procinto di svestire la casacca azzurra, il coordinatore cittadino Guido Ziccone ribadisce «il principio del non ribaltone per evitare – dice – trasversalismo e confusione».

= Comp. dall’avv. di negazione *non* e da *ribaltone*.

(E) (e) nordista sost. m. e f. Chi aderisce alla Lega Nord o la sostiene.

1994 F. Bianchessi, in «La Voce», 29 ottobre 1994 (DSR, che non riporta il n. di

p.): La carta Emma Bonino calata da Berlusconi sul tavolo dell’Europa [...] scombina in un colpo tutto il paziente gioco dei nordisti filo-governativi
1996 M. L. Rodotà, in «L’Espresso», 23 maggio 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): I nordisti sono pragmatici, mica atei. Venerano principalmente Irene Pivetti
2005 In «La Repubblica», 5 ottobre 2005, p. 5: «Con le parole di Tabacci su Veltroni l’Udc è fuori dalla realtà, ma soprattutto è fuori dalla maggioranza», tuona Matteo Salvini, capogruppo dei nordisti in Comune ed europarlamentare
2010 In «La Repubblica», 11 marzo 2010, p. 5: A sbraitare sono i “nordisti”: nello “speciale elezioni” del sito Bergamo news, il signor Marco Giudici «nato e cresciuto a Clusone» si lamenta perché «Lega e Pdl hanno un programma palesemente copiato da altri programmi»
2017 In «La Repubblica», 4 ottobre 2017, p. 4, titolo: “Da borbonico a nordista”: la Cgil attacca il presidente
2018 In «La Repubblica», 25 gennaio 2018, p. 10: I politici meridionali avevano e hanno tuttora solo una via d’uscita dall’angolino in cui sono stati cacciati dai nordisti, federalisti, leghisti o sovranisti che dir si voglia.

= Da *nord*, con l’aggiunta del suffisso –*ista*.

(E) nord-nazione (*nord nazione*) sost. f., spec. con iniziali maiuscole. Il Nord Italia inteso come entità nazionale e autonoma.

1995 G. Fregonara, in «Corriere della sera», 5 settembre 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): la festa di Mantova, da giovedì prossimo, grande passerella politica e non, della Nord-Nazione so-

gnata da Umberto Bossi **1996** In «La Repubblica», 15 aprile 1996, p. 7: Soprattutto nel continuo rinvio all'inesistente e fiabesca Nord Nazione popolata dai mitologici padani che nella realtà sono uno dei più formidabili crogiuoli di razze dell'Europa ma nella fantasia suonano bene, un po' come i laboriosi gnomi di Tolkien **2009** Guido Passalacqua, *Il vento della Padania: storia della Lega Nord, 1984–2009*, Milano, Mondadori, p. 99 (GRL): la Lega è kafkiana, da una parte inneggia all'epopea scozzese di Braveheart e all'indipendentismo, dall'altra proclama il Parlamento e la costituente della Nord–Nazione.

= Dai sost. *nord* e *nazione*.

(E) (e) notiziopoli sost. f. Scandalo relativo alla diffusione di false notizie e informazioni.

1995 In «Avvenimenti», 28 giugno 1995, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): Notiziopoli. Immagini finte per fare la storia del mondo. Falsa informazione e guerra.

= Comp. da *notizia*, con l'aggiunta del suffisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli*.

(E) (e) one-man-party sost. m. inv. Partito politico creato e guidato da un'unica persona, nella quale il partito stesso finisce con l'identificarsi.

1994 C. R., in «L'Espresso», 29 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): un one-man-party come Forza Italia **1998** In «La Repubblica», 15 aprile 1998, pp. 1–10: SI FAREBBE torto a otto milioni di cittadini italiani, il venti per cento del corpo elettorale, a dire oggi che Forza Italia è ancora e soltanto il partito di Berlusconi, “one-man-party”, il partito-azienda, il partito della

televisione e della pubblicità **2000** In «La Repubblica», 12 luglio 2000, p. 4: Gli “one man party” sono in aumento vertiginoso, e non vogliono saperne delle unioni tradizionali: il 42% fa politica una o due volte l'anno, con elettori occasionali, ma solo uno su cinque prende delle precauzioni **2007** S. Messina, *Tornano in pista gli one-man-party*, in «La Repubblica», 23 febbraio 2007, p. 4, titolo e testo: A ricordarcelo è stato, ieri pomeriggio, il senatore calabrese Pietro Fuda, che si è presentato da Napolitano nella veste di leader del Partito Democratico Meridionale (del quale è, incidentalmente, anche l'unico parlamentare). Dopo di lui, un altro one-man-party, il movimento Italiani nel Mondo che ha il suo faro nel senatore Sergio De Gregorio (quello eletto di qua che vota di là).

= Loc. ingl., comp. di *one* ‘uno, uno solo’, *man* ‘uomo’ e *party* ‘partito’.

(E) (r) padano agg. Che appartiene alla Padania.

1996 G. Enrico Rusconi, in «l'Unità», 15 settembre 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Escludo che esisterà una repubblica padana perché nessuno la riconoscerebbe e per tante altre ragioni già note **1998** In «Corriere della sera», 30–III–1998 (GDLI) **2010** *Super pedalata dei ‘popoli padani’ con i vecchi assi*, in «La Repubblica», 7 settembre 2010, p. 4, titolo e testo: La pedalata «verde» è la novità di quest'anno nel programma della tradizionale «Festa dei popoli padani».

(E) sost. m. Chi appartiene alla Padania.

1996 U. Bossi, in «La Stampa», 21 agosto 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Non mi interessa niente, siamo Pada-

ni, noi **2005** In «La Repubblica», 19 settembre 2005, p. 12: Questo è stato il commento del ministro delle Riforme all’iniziativa del suo collega agli Interni, Pisanu, per una consulta degli islamici italiani. Ma i padani, conoscono l’Islam? **2011** A. Longo, *Padani dite la vostra*, in «La Repubblica», 6 ottobre 2011, p. 6, titolo e testo: Continua la campagna «Padani dite la vostra», lanciata su «La Padania» dopo il discorso di Napolitano a difesa dell’unità d’Italia, vissuto dai leghisti come una doccia fredda.

= Dal lat. *Padanus*, der. di *Padus* «Po».

(E) (e) parentopoli sost. f. Scandalo relativo a un sistema di favoritismi e di distribuzione di incarichi pubblici a persone tra loro imparentate.

1995a S. Berlusconi, in «Corriere della sera», 3 settembre 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): È tra poco scoppierà anche Parentopoli: familiari fatti assumere nelle Aziende di Stato, non per incrementare la produttività, ma per profittare. Magari lavorando a metà, oppure lavorando nelle sedi di partito **1995b** In «La Repubblica», 27 novembre 1995, p. 1: Tanto più che, in latitanza dell’informazione impegnata sui fronti delle varie Affittopoli, Esercitopoli e Parentopoli, sul riciclaggio dei rifiuti la mafia sta costruendo a colpi di tangenti il vero affare del Duemila **2005** C. Gatti, *Mogli e figli all’università. La parentopoli calabrese*, in «Il Giornale», 26 novembre 2005: L’atmosfera? Familiare. Sì, decisamente familiare, anche se non è un buon ristorante o una simpatica pensione, ma un’università statale, la più grande e la più importante della Calabria, tra

le prime del Meridione. Il clima sa di intimo, di domestico, di cose di casa. Secondo qualcuno che non ha alcuna voglia di scherzare, ha il chiaro sapore di una «parentopoli» **2013** F. Grilli, in «Il Giornale», 5 novembre 2013, titolo: Parentopoli grillina **2017** D. Di Sanzo, in «Il Giornale», 12 ottobre 2017, titolo: In Sicilia ultimo capitolo della parentopoli grillina **2018** L. Bulian, in «Il Giornale», 23 gennaio 2018, titolo: Sorelle, fidanzati e figli. Ecco la parentopoli grillina.

= Comp. da *parente*, con l’aggiunta del confisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli*.

(E) partito-azienda (*partito azienda*) loc. sost. m. Con riferimento a Forza Italia, partito nato come diretta emanazione delle strutture logistiche e dalle risorse finanziarie dell’azienda di Silvio Berlusconi, Mediaset.

1994 C. Rinaldi, in «L’Espresso», 22 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Che Forza Italia fosse un partito-azienda si sapeva **1999** In «La Repubblica», 22 settembre 1999, p. 21: “Signori, l’Enel è il partito-azienda di D’Alema”. E quindi Mediaset, la Fininvest, il partito-azienda che ruota intorno a Silvio Berlusconi, ha ora un rivale diretto, visibile, pericolosissimo **2003** In «La Repubblica», 4 febbraio 2003, p. 20: Nel «partito-azienda» di Silvio Berlusconi è in atto un sorprendente scontro **2011** In «La Repubblica», 17 giugno 2011, p. 1–33: Che fine ha fatto il partito azienda? Nessuno parla più di Mediaset. Negli scenari della tele politica all’italiana il flusso di notizie, le buone e le cattive, scorre dalla Rai a La7 **2017a** In «La Repubblica», 31 luglio 2017, p. 1: A partire dagli

anni Novanta, infatti, i partiti si sono rapidamente “personalizzati”, anche in Italia. Fino all’affermazione del “partito personale”, imposto da Silvio Berlusconi, nel 1994. Forza Italia: il suo partito–azienda **2017b** C. Lopapa, in «La Repubblica», 29 novembre 2017, titolo: Riecco il partito azienda. Salusti, Mimun e Galliani nelle liste di Forza Italia **2018** In «La Repubblica», 6 gennaio 2018, p. 2: Non è un mistero, d’altra parte, che il “partito azienda” di Arcore si muova da sempre per evitare che si metta mano ai tetti pubblicitari.

= Dai sost. *partito* e *azienda*.

(E) (e) partito–non partito loc. sost. m. Partito che non ha le caratteristiche dei partiti tradizionali, al punto di sembrarne la negazione.

1994 Giorgio Bocca, *Il sottosopra. L’Italia di oggi raccontata a una figlia*, Milano, Rizzoli, p. 160 (DSR): il moderatismo di Forza Italia, il partito–non partito di Silvio Berlusconi **1996** M. Ajello, in «Il Messaggero», 11 novembre 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): E in questo partito–non partito si ritrovano non solo alcuni giudici ma anche politici di destra e di sinistra **2004** Simona Colarizi, *Gli anni Ottanta come storia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, p. 40: L’attenzione si concentra sul partito radicale, il partito–movimento, il partito–non partito, ma di sicuro la novità più rilevante comparsa nel panorama delle organizzazioni politiche negli anni Settanta, quando si è fatto evidente l’affanno del sistema partitocratico **2017** Emanuele Macaluso, *La politica che non c’è: un anno di em.ma su Facebook*, Roma, Castelvecchi (GRL, che non riporta il n. di p.): I grillini sono un

partito–non partito, non hanno una vita democratica e sono eterodiretti da Grillo e Casaleggio, e anche loro hanno subito tante mini–scissioni con parlamentari che viaggiano da un gruppo all’altro.

= Dal sost. *partito* e dall’avv. di negazione *non*, forse sul modello della preesistente (1950: GRL) loc. sost. m. *tessuto non tessuto* ‘tessuto costituito da un fondo di fibre naturali o sintetiche tenute insieme da un legante chimico, largamente impiegato per imbottiture o nella produzione di articoli destinati a essere eliminati dopo il primo uso, come la carta assorbente, i sacchetti sanitari, ecc.’ (GRADIT; si rilevi che in *tessuto non tessuto* i due *tessuto* sono omonimi, essendo il primo sost. e il secondo part. pass., mentre in *partito–non partito* si ha una ripetizione della medesima parola).

–**poli** → **acquistopoli, affittopoli, concorsopoli, esercitopoli, fracassopoli, ladropoli, mancusopoli, marchettopoli, militaropoli, notiziopoli, parentopoli, raccomandopoli, sindacatopoli, telefonopoli, vallettopoli, varietopoli**

(E) (e) premier ridens loc. sost. m. Ironicamente, Silvio Berlusconi.

1994 L. Palestini, in «La Repubblica», 15 settembre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Sono tutti in perfetta sintonia con il “Premier Ridens”. Dalle sponde di Canale 5 è imminente lo sbarco pomeridiano dei condottieri Vittorio Sgarbi e Alberto Castagna. Osanna e grida **2009** In «L’Espresso», volume 55, edizioni 5–8, p. 39 (GRL): Tutto questo mentre un settantaduenne, Silvio Berlusconi, brinda. In che misura, a suo avviso, il confronto mediatico tra il premier ridens, padre padrone del centro destra, e il Veltroni cupo degli

ultimi tempi, stritolato dai pensieri e dai nemici di partito, ha inciso sulla *débâcle finale*?

= Comp. da *premier* e *ridens*, sul modello di *iena ridens* (cfr. già «Nenni ridens» in un testo di Fortebraccio [= Mario Melloni], in «l'Unità», 3 luglio 1969: DSR s.v. *ridens*). Cfr. *ridens*¹ e *ridens*².

(E) (e) pre-ribaltone agg. Che preannuncia un ribaltone.

1996 M. Pera, in «Il Messaggero», 8 gennaio 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): in piena turbolenza pre-ribaltone della Lega **2008** In «La Repubblica», 28 ottobre 2008, p. 14: Tanto che nelle trattative pre-ribaltone, Alemanno ha garantito a Caltagirone un ruolo da playmaker quando partirà, se ci sarà, il riassetto societario di Piazzale Ostiense **2012** In «La Repubblica», 28 luglio 2012, p. 15: Roba che all'Umberto non gliene è mai importato di meno (dopo il blitz pre-ribaltone in canotta nel '94 non ci ha più messo piede, delegando il Trota che nel parco di Punta Lada si divertiva a derapare con la macchina da golf).

= Comp. dal prefisso *pre* e da *ribaltone*.

(E) (e) prodismo sost. m. Il modo di pensare, di fare politica, di comportarsi tipici di Romano Prodi.

1995 R. Nicolini, in «Avvenimenti», 30 agosto 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): Dal libro di Bertinotti sono assenti perciò le rituali deprecazioni “contro” la tv commerciale, i toni patetici di certo veltronismo o prodismo **2001** In «La Repubblica», 23 novembre 2001, p. 22: È l'«operazione Romano», il ritorno di Prodi alla guida dell'Ulivo, nelle vesti del Delors italiano. L'ipotesi può sembrare paradossale perché

proprio D'Alema è considerato un avversario del prodismo **2007** Gennaro Malgieri, *Le macerie della politica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, p. 89 (GRL): Dopo aver messo in mutande il Paese, il prodismo sta distruggendo il centro-sinistra **2012** In «La Repubblica», 22 aprile 2012, p. 17: Una forza moderata come la nostra deve operare per il coinvolgimento dei più responsabili per assicurare anche dopo il voto stabilità e crescita a un Paese che solo ora sta imboccando la strada giusta. L'alternativa qual è? Tornare a un post prodismo o a un post berlusconismo fuori tempo massimo? **2017** In «La Repubblica», 1 luglio 2017, p. 4: Nel 2005 Prodi tornò, prese un ufficio di fronte a quello di dieci anni prima, stravinse le primarie, andarono a votare 4,3 milioni di elettori, persino i Disobbedienti presentarono un loro uomo, e chiesero di entrare nel cuore del prodismo per l'iscrizione del «candidato senza volto»: un tizio camuffato da un passamontagna («Anche il governo messicano ha ricevuto Marcos così!»).

= Dal nome proprio (Romano) *Prodi*, con l'aggiunta del suffisso *-ismo*.

(E) (e) psichiatra-ridens loc. sost. m. Psichiatra ridanciano, detto ironicamente di Alessandro Meluzzi, psichiatra e politico italiano.

1994 N. Rangeri, in «Manifesto», 28 luglio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): la presenza di ringhiosi interlocutori come il ventriloquo Tajani o lo psichiatra-ridens Meluzzi.

= Comp. da *psichiatra* e *ridens*, sul modello di *iena ridens* (cfr. già «Nenni ridens» in un testo di Fortebraccio [= Mario Melloni],

in «l'Unità», 3 luglio 1969: DSR s.v. *ridens*).
Cfr. *ridens*².

(r) **querciaiuolo** sost. m. Chi è del Partito Democratico di sinistra, attivo dal 1991 al 1998.

1992 G. Funari, in «La Stampa», 18 luglio 1992 (DSR, che non riporta il n. di p.): Un giorno mi dicono che so' repubblicano, un altro che so' querciaiuolo, missino, sfascista, leghista **2001** In «Il Messaggero», 22-VII-2001 (GDLI) **1999** In «La Repubblica», 17 febbraio 1999, p. 38: E che si incontrano nei salotti celebri come a Roma e a Cetona e a Cortina, anche se sulla stampa e in Parlamento appaiono divisi su quasi tutto: come andreottiani e ulivisti e querciaiuoli e modaioli.

(s) **2. agg.** Che è simpatizzante del Partito Democratico di Sinistra, attivo dal 1991 al 1998.

1998 In «La Repubblica», 26 luglio 1998, p. 7: E l'annuncio della svolta strappa subito un bell'applauso, il primo, ai militanti querciaiuoli **2005** In «La Repubblica», 9 marzo 2005, p. 16: Tri-case, invece, un ministro querciaiuolo e ulivista, Giovanna Melandri, riuscì a salvare, considerandolo un bene culturale, una quercia vallonea che intralciava un progetto viario.

= Da *Quercia*, sinonimo di *Partito Democratico di Sinistra*, in quanto suo simbolo, con l'aggiunta del suffisso *-aiolo*.

(E) (e) **raccomandopoli** sost. f. Scandalo relativo alle raccomandazioni nei vari settori pubblici.

1995 In «L'Italia settimanale», 22 settembre 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): Il centro-sinistra non smentisce mai. Dopo affittopoli, ora è la volta

di raccomandopoli **1997** In «La Repubblica», 15 gennaio 1997, p. 8: Insomma Francesco Colaci, ex direttore dell'Ufficio regionale del Lavoro [...] primo e unico a finire sott'inchiesta nel 1994 per quella che sembrava avere i contorni di una 'Raccomandopoli', non dovrà rispondere davanti al tribunale di quelle centinaia di lettere di raccomandazione partite dal suo ufficio e indirizzate ad aziende e consulenti del lavoro **2003** 'Benvenuti a Raccomandopoli', in «La Repubblica», 19 gennaio 2003, p. 2, titolo e testo: «Benvenuti a Raccomandopoli», è scritto in un cartello all'ingresso di Palazzo Imperiali **2013** In «La Repubblica», 24 gennaio 2013, p. 1: Dalla sua e da altre testimonianze, si può delineare la "raccomandopoli" che regna da anni nell'istituto **2014** Antonio Giangrande, *Concorsopoli ed Esamopoli*, s.l., Createspace Independent Pub, p. 624 (GRL): Il 47enne avvocato anglo-italiano (come il pm Henry John Woodcock) che con la sua denuncia ha bombardato "Raccomandopoli".

= Comp. da *raccomandato*, con l'aggiunta del confisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli*.

(E) (e) **raibaltone** (*Raibaltone, Rai-baltone*) sost. m. Ribaltone alla Rai.

1994 S. Ta., in «Corriere della sera», 17 febbraio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Che gli spifferi del Raibaltone minaccino ogni giorno di più certe Poltrone lo dimostra un inedito Rossella che si confessa con i ragazzacci di "Cuore" **1996** A. Guarnieri, in «Il Messaggero», 1 ottobre 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): I cavalli di cosacchi si abbeverano a Saxa Rubra. Così la

destra ha commentato il Raibaltone di Siciliano & C **2006** In «La Repubblica», 1 settembre 2006, p. 6: Come si vede, l'unica strada percorribile resta al momento quella dell'accordo fra i due poli ed è per questo che il previsto Rai-baltone – atteso per il 6 settembre – dovrà slittare ancora, in attesa che maturi un'intesa sui nuovi direttori di rete e testata che sia soddisfacente per tutti **2015** *Da Silvio a Matteo quei "Raibaltone" che raccontano il potere italiano*, in «La Repubblica», 5 agosto 2015, p. 4, titolo e testo: Donde l'ennesimo e mirabilissimo "Raibaltone", neologismo che tuttavia risulta segnalato già vent'anni orsono nel dizionario "Novelli-Urbani", nonché censito nel 1999 da Enzo Golino e dal glottologo Fabio Rossi.

= Comp. da *Rai* e *ribaltone*.

ribaltina → **ribaltino**

(E) (e) ribaltino sost. m. Ribaltone parziale.

1995 In «Secolo d'Italia», 17 gennaio 1995, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): Il Polo dice no al ribaltino **1997** Alberto Sensini, *Caro Silvio, caro Massimo: la neolingua della politica*, Roma, RTM, p. 83 (GRL): Grande successo ebbe il termine ribaltone [...] ricca la serie dei derivati: dal ribaltino a ribaltone usato niente meno che da Vanni Sartori, e addirittura un ri-ribaltone (un ritorno della Lega al Polo) di cui è autore Veltroni **1999** In «La Repubblica», 20 dicembre 1999, p. 7: Nel '96 il risultato fu incertissimo, e con un milione e 700mila schede annullate. Poi il "ribaltino" per la nascita del governo D'Alema, con una trentina di parlamentari passati dal Polo al centrosini-

stra **2008** In «La Repubblica», 27 gennaio 2008, p. 1: Il governo berlusconiano del '94 esordì con il ribaltino di Tremonti che passò dal centro al centro-destra a pochi giorni di distanza dalla sua elezione **2015** In «La Repubblica», 3 maggio 2015, p. 4: «Stimo e rispetto ancora De Mita – aggiunge Caldoro – un po' meno il ribaltino imposto da De Luca».

= Da *ribaltare* con il suffisso diminutivo *-ino*.

OSSERVAZIONI: DSR mette a lemma (con il medesimo significato) *ribaltino* assieme a *ribaltina*, dando come unica attestazione G. Giulietti, in «Avvenimenti», 28 dicembre 1994, senza n. di p.: «Non ci interessano né "ribaltone" né "ribaltine"». L'impressione è che nell'esempio addotto il sost. f. non indichi un neologismo foggato su *ribaltone* (forma diminutiva), ma (sia pure chiaramente indotto da *ribaltone*) uno scarto semantico operato su materiale lessicale preesistente, come *ribalta* al diminutivo o il medesimo *ribaltina* (sui cui vari significati si rimanda a GRADIT, s.vv.).

ribaltone → **controribaltone, non-ribaltone, pre-ribaltone, raibaltone, ri-ribaltone**

(E) (e) ribaltone sost. m. Modo di concepire la politica come un susseguirsi di ribaltone.

1996 G. Sartori, in «Panorama», 11 gennaio 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): E tutta la vicenda degli ultimi 12 mesi può essere letta in questa chiave: come un braccio di ferro sul "ribaltone" **2005** In «La Repubblica», 10 settembre 2005, p. 21: E, in un'intervista al Secolo d'Italia, sottolinea che «An è disponibile a fare la sua parte, ma l'importante è fare salvo il sistema bipolare altrimenti si ritorna al "ribaltone"» **2011** In «La Repubblica»,

12 maggio 2011, p. 4: Ronchi marca in modo netto le distanze dal centrosinistra e anche da Rutelli, il leader dell'Api con cui pure Fli è alleata insieme con l'Udc nel Terzo Polo: «Il dibattito nel centrosinistra mi è assolutamente indifferente nei suoi esiti». Il contrario sarebbe «un ribaltonismo mascherato» **2015** In «La Repubblica», 17 settembre 2015, p. 2: Passaggi che guardano già alle prossime elezioni. All'attacco Fi che con l'eurodeputato ed ex parlamentare regionale Salvo Pogliese, bolla l'operazione come «cancro del ribaltonismo».

= Da *ribaltone* con l'aggiunta del suffisso *-ismo*.

(E) (e) ridens¹ sost. m. Per antonomasia, Silvio Berlusconi e anche tutti i personaggi pubblici o politici che mostrano il sorriso, come attributo della loro immagine.

1994 M. Serra, in «l'Unità», 1 ottobre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): E se fosse vero (come il *ridens* e i suoi strizzacervelli chi hanno spiegato in campagna elettorale) che perfino in economia l'umore è tutto **2000** In «La Repubblica», 1 settembre 2000, p. 3: Basta soltanto aspettare che Roberto Rosso *ridens* diventi sindaco di Torino e Silvio Berlusconi *ridens* ascenda alla presidenza del Consiglio, per trasmettere a tutti una gran voglia di lacrimare **2017** M. Serra-G. Papi, *Il grande libro delle amache*, Milano, Feltrinelli (GRL, che non riporta il n. di p.): Al miliardario *ridens*, che ha dichiarato (felice) di non sapere chi sia lo scrittore Antonio Tabucchi, ha già risposto benone, su questo giornale, lo scrittore Sandro Veronesi (al quale, però, il

ridens potrebbe replicare, ancora più felice, di non conoscere neppure lui).

= Part. pres. del v. lat. *rideo* (ridere), con cui si vuole sottolineare il sorriso frequente di Silvio Berlusconi come aspetto caratteristico della sua immagine pubblica, sul modello di *iena ridens* (cfr. già «Nenni *ridens*») in un testo di Fortebraccio [= Mario Melloni], in «l'Unità», 3 luglio 1969: DSR s.v. *psichiatra-ridens*). Cfr. *ridens*².

ridens² → **decennio ridens, destra ridens, miliardario ridens, premier ridens, psichiatra-ridens**

(E) (e) ri-ribaltone sost. m. Ribaltone che fa seguito a un precedente ribaltone.

1996a W. Veltroni, in «La Repubblica», 4 gennaio 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Quanto alla Lega, è vero che c'è persino il senatore del ri-ribaltone, ma sarebbe oltre la decenza **1996b** In «La Repubblica», 5 gennaio 1996, p. 2: Berlusconi rilancia: offre tutto in cambio del sì della Lega ad una specie di ri-ribaltone **1997** Alberto Sensi, *Caro Silvio, caro Massimo: la neolingua della politica*, Roma, RTM, p. 83 (GRL): Grande successo ebbe il termine ribaltone [...] ricca la serie dei derivati: dal ribaltino a ribaltoni usato niente meno che da Vanni Sartori, e addirittura un ri-ribaltone (un ritorno della Lega al Polo) di cui è autore Veltroni.

= Comp. dal prefisso *-ri*, con valore iterativo e da *ribaltone*.

(E) (e) salva-corrotti (*salvacorrotti*) agg. Che salva i corrotti, detto di decreto o legge attraverso il quale si garantiscono misure di protezione per chi è accusato di crimini di corruzione.

1994 O. Ragone, in «La Repubblica», 19 luglio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Scocca l'ora della libertà per i detenuti "eccellenti", mentre la città si ribella al decreto salva-corrotti con una manifestazione promossa dal sindaco Antonio Bassolino **2008** In «Micro-mega», 2008, p. 9 (GRL, che non riporta il n. di vol. ma l'impreciso dato bibliografico «edizioni 1-3»): No all'indulto extralarge salva-Previti, salva-furbetti, salva-corrotti e salva-mafiosi **2017a** Alessandro Di Battista, *Meglio liberi*, Milano, Rizzoli, 2017 (GRL, che non riporta il n. di p.): Mi dedicherò all'abolizione dei vitalizi, cercherò di far saltare il decreto salva-corrotti che i partiti hanno in mente **2017b** In «La Repubblica», 12 dicembre 2017, p. 17: Che da sempre appoggia sia la lotta anticorruzione condotta con rigore costituzionale dai magistrati, specie la Directia nationala anticorruptiei (Dna), sia le proteste della società civile contro leggi salvacorrotti e attacchi all'indipendenza dei magistrati.

= Comp. da *salva* e *corrotti*. La locuzione fa riferimento al "decreto Biondi" del 1994 che prevedeva l'abolizione della custodia cautelare per i reati di corruzione e concussione.

(E) (e) salva-ladri (*salvaladri*) agg. Che salva i ladri, detto di decreto o legge.

1994 In «La Repubblica», 15 luglio 1994, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): Il decreto salva-ladri **2000** In «La Repubblica», 6 aprile 2000, p. 15: Sei anni fa, temendo l'arresto di vari manager del suo gruppo, Berlusconi emanò a tamburo battente il cosiddetto decreto salva-ladri, che vietava la custodia cautelare nelle indagini su vicende di corruzione e concussione **2005** In

«La Repubblica», 29 settembre 2005, p. 15: È Datamedia, per esempio, a offrire a Bossi il sondaggio che gli permette di battere i pugni sul tavolo e di affondare il «decreto salva-ladri» preparato da Berlusconi **2010** G. Bocca, *Piccolo Cesare*, Milano, Feltrinelli, 2010 (GRL, che non riporta il n. di p.): Siamo onesti, signor presidente, che razza di patria è quella dei paradisi fiscali, dei governi che si scagliano contro la giustizia che li disturba, dei parlamenti che passano le leggi salvaladri e che rifiutano il dibattito sul merito di queste leggi richiamandosi ossessivamente al numero dei voti e dei seggi? **2012** In «La Repubblica», 15 febbraio 2012, p. 1: Un'intera biblioteca sta lì a documentare che il Cavaliere vinse anche perché era riconosciuto come il messia degli spettacoli, il primo leader che riusciva a commutare in politica l'energia vitale dello sport, pure come arma di distrazione di massa (come si comprese con il decreto salva-ladri presentato durante i mondiali) **2013** Andrea Marra, *L'antipolitica in Italia: da Mussolini a Berlusconi*, s.l., Andrea Marra, 2013 (GRL, che non riporta il n. di p.): La situazione si fece rovente poco dopo quando nel torrido mese di luglio scoppiarono due casi: quello inerente la riorganizzazione dei vertici Rai e l'altro in riferimento al Decreto Biondi ribattezzato anche salvaladri **2017** In «La Repubblica», 29 dicembre 2017, p. 55: A Bucarest la piazza protesta contro "il decreto-salva-ladri" **2018** In «La Repubblica», 14 febbraio 2018, p. 2: Con la Seconda Repubblica, le notifiche a discarico e auto-attenuanti si sono fatte più misere e bislacche. Per cui il ministro

dell'Interno Maroni firmò il decreto salva-ladri senza averlo letto.

2. sost. m. Decreto attraverso il quale si garantiscono misure di protezione per chi è accusato di furto.

1994 C. Maltese, in «La Stampa», 6 agosto 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Di Pietro in lacrime – pronto adeguamento di stile al nuovo nemico – dopo il varo del “salvaladri” **2008** Adalberto Signore–Alessandro Trocino, *Razza padana*, Milano, BUR, p. 84: Il primo passaggio delicato è quello del decreto Biondi, ribattezzato da giornali e televisioni “il salvaladri” **2015** Antonio Giangrande, *Italiopolitania seconda parte: Italiopoli degli italioti*, s.l., Antonio Giangrande, 2015 (GRL, che non riporta il n. di p.): Un’offensiva come “salva ladri”, ritirato a furor di popolo dopo il pronunciamento del pool in diretta tv.

= Comp. da *salva* e *ladri*. La locuzione fa riferimento al “decreto Biondi” del 1994 che prevedeva l’abolizione della custodia cautelare per i reati di corruzione e concussione.

(E) (e) salvapotenti (*salva-potentti*) agg. Che salva i potenti, detto di decreto o legge.

1994 In «l’Unità», 14 luglio 1994, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): Colpo a Mani Pulite. Decreto salvapotenti **2000** In «La Repubblica», 12 ottobre 2000, p. 3: Il caso ha voluto che, ad occuparsene, fossero l’aggiunto Bruno Tinti e il capo Marcello Maddalena. Il primo sostiene da tempo che «se uno uscisse di casa col proposito di farsi arrestare, non ci riuscirebbe: verrebbe respinto dalle mille leggi “salvapotenti” varate in questi anni» **2001** Gianmarco Navarini, *Le forme rituali della politica*, Roma, GLF editori Laterza, 2001, p. 137 (GRL): Tre mesi dopo le elezioni del 1994, il governo emise il cosiddetto “de-

creto salvapotenti” (noto anche come salvaladri) suscitando una catena di rituali di opposizione tra cui la famosa “pioggia di fax” ai giornali e alle emittenti radio.

= Comp. da *salva* e *potenti*. La locuzione fa riferimento al “decreto Biondi” del 1994 che prevedeva l’abolizione della custodia cautelare per i reati di corruzione e concussione.

(E) (e) (R) salva-Rai (*salvaRai, salva Rai*) agg. Che salva la Rai, detto di leggi atte a rifinanziare la Rai.

1993 In «La Repubblica», 11 dicembre 1993, p. 6: Maccanico ha appena detto che il Consiglio dei ministri discuterà il decreto salva-Rai martedì **1994** In «La Repubblica», 29 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Tra i punti più importanti del provvedimento, noto come decreto “salva-Rai”, l’aumento del 5 per cento del canone per il ’94 **2001** In «La Repubblica», 11 febbraio 2001, p. 11: A dicembre ’93, per ripianare le perdite della tv di Stato, ci volle un decreto salvaRai, con dentro 100 miliardi e corposi sconti fiscali. Il decreto fu reiterato 19 volte **2006** Peter Gomez–Marco Travaglio, *Le mille balle blu*, Milano, BUR, 2006 (GRL, che non riporta il n. di p.): Tre giorni dopo il governo licenzia in tronco il Cda Rai con un emendamento al decreto salva-Rai **2010** Concita De Gregorio, *Un paese senza tempo*, Milano, Il saggiautore, 2010 (GRL, che non riporta il n. di p.): Il decreto salva-Rai in scadenza a fine giugno “è una tappa importante di questa riflessione”. Non è detto che sia trasformato in legge così com’è, anzi **2017** Santo La Rosa, *La signora Creasy. Fatti e misfatti di un declino*, s.l., lulu.com, p. 255 (GRL): Il governo appronta un decreto (il famigerato ‘decreto salva Rai’) che sarà

costretto a modificare per evidenti vizi di anticostituzionalità.

2. sost. m. Decreto legge atto a rifinanziare la Rai.

1994 P. Conti, in «Voce», 28 settembre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.) il salvarai, che scade a fine mese **2008** Emanuele Rossi, *Studi pisani sul Parlamento*, Pisa, PLUS, p. 472 (GRL): Nel 1993 intervennero quindi alcuni provvedimenti legislativi. In primo luogo, il decreto legge cosiddetto “salva Rai”.

= Comp. da *salva* e *Rai*. La locuzione fa riferimento a delle disposizioni di legge atte a rifinanziare la Rai, evitandole una crisi.

(E) (e) salva–tangenti agg. Che salva chi coinvolto nello scandalo delle tangenti, detto di decreto legge.

1994a F. Rondolino, in «l'Unità», 19 luglio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Silvio Berlusconi [...] è pronto ad accettare qualunque emendamento al suo decreto salva–tangenti **1994b** F. Rondolino, in «l'Unità», 27 luglio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Del decreto salva–tangenti Berlusconi preferisce non parlare.

= Comp. da *salva* e *tangenti*. La locuzione fa riferimento al “decreto Biondi” del 1994 che prevedeva l’abolizione della custodia cautelare per i reati di corruzione e concussione.

(E) (e) salva–tangentisti (*salva tangentisti*) agg. Che salva chi coinvolto nello scandalo delle tangenti, detto di decreto legge.

1994 C. Brambilla, in «l'Unità», 16 luglio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Il decreto salva tangentisti ha messo sotto pressione la Lega **2017** Antonio Giangrande, *Italia allo specchio. Il DNA degli italiani*, s.l., Antonio Giangrande (GRL, che non riporta il n. di p.): Una serie mol-

to prolifica è quella che utilizza l’elemento formativo salva– (dal verbo salvare): legge salva–tangenti (o salva–tangentisti), legge salva–ladri.

= Comp. da *salva* e *tangentisti*. La locuzione fa riferimento al “decreto Biondi” del 1994 che prevedeva l’abolizione della custodia cautelare per i reati di corruzione e concussione.

(E) (e) sindacatopoli sost. f. Scandalo relativo ai sindacati.

1995 In «Panorama», 14 ottobre 1995, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): Esclusivo / Scandali: ora apriamo Sindacatopoli.

= Comp. da *sindacato*, con l’aggiunta del confisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli* (sullo scandalo relativo ai sindacati, cfr. “La Stampa”, 15 novembre 1995, p. 4).

(E) sondaggite sost. f. Grande ed esagerata fiducia nel sondaggio, elevato al rango di strumento scientifico di conoscenza.

1994 M. Fuccillo, in «La Repubblica», 30 dicembre 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): nei sondaggi, anzi nella sondaggite c’è qualcosa che non va **1995** «Corriere della sera», 24–III–1995 (GDLI) **2009** In «La Repubblica», 20 ottobre 2009, p. 60: Abbiamo preso e rigirato un’era della malattia, della “sondaggite”: il bisogno compulsivo di una conferma, di un parere, anche di un miraggio **2011** In «La Repubblica», 21 febbraio 2011, pp. 1–7: Perché una maggioranza malata di “sondaggite” non tiene conto delle rilevazioni di Eurispes, che ancora di recente hanno confermato che il 77% degli italiani è favorevole al diritto di decidere liberamente sulla fine della vita? **2017** Michele Serra–Giacomo Papi, *Il grande libro delle amache*, Milano, Feltrinelli (GRL, che non riporta il

n. di p.): Cedere alla sondaggite significa regalare all'avversario la scelta del terreno di scontro. Riportiamo la parola dalle nuvole alla Terra.

= Da *sondaggio* con il suffisso *-ite*.

(E) (e) tatarellum sost. m. (o rar. f.) Proposta di riforma della legge elettorale regionale, del politico estensore Giuseppe Tatarella.

1995 S. Buzzanca, in «La Repubblica», 10 febbraio 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): Calderisi, da sempre sostenitore del turno unico, ha lasciato spiegando di non “essere uomo per tutte le stagioni”, si è detto convinto che da questa trattativa uscirà un “tatarellum”

1997 F. Geremicca, *E il Tatarellum ritorna in auge 'è una filosofia'*, in «La Repubblica», 13 febbraio 1997, p. 6, titolo e testo: E ci credo che la Tatarellum sta bene a molti [...] Caro amico, quella non è una legge, è una filosofia. E infatti di Tatarellum non ce ne è mica solo una

2005 A. Bonanno, *Capodicasa: Contro anche noi ma non si voterà con il Tatarellum*, in «La Repubblica», 22 aprile 2005, p. 2, titolo e testo: Ma la Quercia esclude che alle elezioni sia obbligatorio ricorrere al Tatarellum, la legge con cui si votò nel 2001

2012 In «La Repubblica», 30 agosto 2012, pp. 10–11: il Mattarellum, il Fisichellum, il Tatarellum e a un certo punto, considerato che il proponente era l'onorevole Spini, addirittura lo Spinellum

2017 In «La Repubblica», 11 febbraio 2017, p. 32: Il primo registro si è stabilito sulla base di una (fortunata ma disgraziata) intuizione di Giovanni Sartori: il nomignolo di «Mattarellum» ha prodotto subito un «Tatarellum».

= Dal nome proprio (Giuseppe) *Tatarella*, con l'aggiunta del suffisso pseudo-lat. *-um*, sul modello di *Mattarellum*.

(E) (e) telecrate sost. m. e f. In politica, chi si impone con il potere della televisione e lo sfrutta per incrementare la propria posizione di predominio.

1995 G. Bocca, in «Il Venerdì–La Repubblica», 20 gennaio 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): C'è voluto l'ingresso in politica del massimo telecrate Silvio Berlusconi perché cadessero le ultime resistenze e calassero le ultime maschere.

= Comp. da *tele* e il suffisso *-crate*.

(E) (e) telefascismo sost. m. Atteggiamento arrogante tenuto da un potere fondato sulla manipolazione delle opinioni attraverso il controllo della televisione.

1994a In «Il Manifesto», 24 aprile 1994, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): Telefascismo

1994b In «La Repubblica», 28 giugno 1994, p. 7: C'è chi teme che con il controllo delle tre reti Rai lei e il suo governo possiate disporre di tutta l'informazione televisiva. C'è chi paventa una sorta di “telefascismo” e chi, come lo stesso Bossi, batte sull'Antitrust

2008 Massimo Giannini, *Lo statista: il Ventennio berlusconiano tra fascismo e populismo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, p. 134 (GRL): È finita l'epoca in cui Berlusconi si poteva tradurre con le formule classiche del “telepopulismo”, della “telecrazia”, del “telefascismo”, del “peronismo mediatico”.

= Comp. da *tele* e *fascismo*.

(E) (e) telefonopoli sost. f. Scandalo relativo ai telefonini.

1995 In «L'Italia settimanale», 22 settembre 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): Con Tangentopoli e Affittopoli è arrivata Telefonopoli, principale imputato il pluri cellularizzato sindaco di Milano, Marco Formentini **2006** Agente italiano (pseudonimo), *Pronto, chi spia?*, Reggio Emilia, Aliberti, pp. 277 e 327 (GRL): come è accaduto un po' a tutti i protagonisti di Telefonopoli, da Moggi a Fiorani a Bergamo [...] gli abitanti di Telefonopoli.

= Comp. da *telefono*, con l'aggiunta del confisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli*.

(E) (e) teleparlamento sost. m. Il parlamento ripreso in diretta televisiva.

1994 In «Avvenimenti», 24 agosto 1994, titolo (DSR, che non riporta il n. di p.): Teleparlamento. Attenti a quel Fini **2004** Riccardo Gualdo–Maria Vittoria Dell'Anna, *La faconda repubblica: la lingua della politica in Italia (1992–2004)*, San Cesario, Manni (GRL, che non riporta il n. di p.): Con l'incidenza determinante della televisione nella comunicazione politica, accentuata dall'ingresso in politica di Berlusconi, si spiega la diffusione di composti in tele– (col significato di 'relativo alla televisione' e non di 'a distanza') e video– con parole del lessico politico (come telepolitica, teleparlamento, videocrazia) **2017** Giuseppe Antonelli, *Volgare eloquenza: come le parole hanno paralizzato la politica*, Bari, Laterza (GRL, che non riporta il n. di p.): Una spia forse superficiale, ma comunque indicativa del fenomeno è l'ondata di neologismi con tele e video che accompagna l'entrata in politica di Berlusconi: tra gli altri, *telecomizio*, *telegoverno*, *teleparlamento* e *telepolitica*.

= Comp. da *tele* e *parlamento*.

(E) (e) telesogno sost. m., spec. con l'iniziale maiuscola. Progetto di televisione fondato sull'azionariato diffuso.

1994 N. Rangeri, in «Il Manifesto», 21 maggio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Santoro ha inventato il gioco di una tv fantasma (“Telesogno” appunto) sul modello della “public company”, e ne ha messo in vendita le azioni durante le tre ore di trasmissione **2002** Enrico Menduni, *Televisione e società italiana: 1975–2000*, Milano, Bompiani, p. 155 (GRL): Maurizio Costanzo dice, come Martin Luther King, “ho fatto un sogno” e da allora si parlerà di “Telesogno” **2005** A. Fontanarosa, *E ora il rientro di Santoro faccia Telesogno con noi*, in «La Repubblica», 22 ottobre 2005, p. 2, titolo e testo: «È dal 1994 che Santoro parla di Telesogno, di una nuova tv, innovativa, d'autore. Mi auguro possa farla qui da noi, una volta rientrato. Santoro, d'altra parte, non pensa ad una ripetizione automatica dei suoi programmi del passato, per quanto importanti» **2014** In «La Repubblica», 7 agosto 2014, p. 24, titolo: Dai salotti buoni al telesogno con Mediaset la chance di Bolloré dopo 13 anni italiani.

= Comp. da *tele* 'televisione' e *sogno*.

(E) (e) toga rossa loc. sost. f. Magistrato accusato di essere politicamente schierato a sinistra.

1995 S. Berlusconi, in «La Repubblica», 7 aprile 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): Io ho parlato di “toghe rosse” perché da che parte stia D'Ambrosio e quali finalità muovano il giudice Gherardo Colombo sono cose che tutti sanno **2000** In «La Repubblica», 22 giugno 2000, p. 8: Per questo Villarejo era stato pe-

santemente attaccato dai giornali italiani vicino al gruppo Fininvest, che lo avevano accusato di essere una “toga rossa” collusa con i colleghi italiani di Mani Pulite **2007** *Toghe rosse? È diffamazione*, in «La Repubblica», 3 agosto 2007, p. 10, titolo e testo: Dire “toga rossa” a un magistrato può essere diffamazione. Lo ha stabilito una sentenza del Tribunale di Milano, che ha condannato il politologo Giorgio Galli a pagare cinquemila euro all’ex pm di Palermo Lorenzo Matassa, per averlo definito in un libro «una toga rossa, di quelle particolarmente sgradite a Silvio Berlusconi» **2010** In «La Repubblica», 10 marzo 2010, p. 1: Intanto la Polverini cambia strategia: non parlerà più di programmi, ma, dice Augello, «del caos per tener fuori il primo partito del Lazio». E il giudice Anna Argento spiega: «Mai stata toga rossa. Rispondo solo alla legge» **2013** In «La Repubblica», 31 luglio 2013, p. 2: Per ora, dopo quasi 5 ore di requisitoria, ci sono “solo” le richieste, per giunta a sorpresa, del sostituto procuratore generale Antonello Mura, esponente di Magistratura indipendente, non certo una toga rossa **2016** Antonio Giangrande, *Basilicata e Potenza: quello che non si osa dire*, s.l., Antonio Giangrande, p. 135 (GRL): Ogni giorno dovrebbe essere imparziale rispetto alle parti, il che non significa essere neutrale rispetto ai valori o agli ideali, c’è e c’è sempre stata una magistratura conservatrice e una progressista. Guai a utilizzare il termine toga rossa però, perché “mi offendo per il significato deterioro che questo termine ha avuto”, ha aggiunto Ingroia.

= Dal sost. *toga* e l’agg. *rosso* ‘che è proprio o si ispira a movimenti o partiti di sinistra’ (av. 1866: GDLI).

(E) ulivista agg. Che aderisce all’Ulivo, raggruppamento di partiti e di movimenti politici di centro sinistra.

1996 G. Pansa, in «L’Espresso», 22 agosto 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Avrà bisogno del sostegno fiducioso di quello che lo sprezzante D’Alema ha chiamato il fanatismo ulivista **1997** C. Maltese, in «La Repubblica», 7–III–1997 (GDLI) **1996** (GRADIT, senza fonte) **1996** (Zingarelli, senza fonte) **2005** In «La Repubblica», 28 novembre 2005, p. 4: Onorevole Franco Monaco, lei fa parte dell’ala ulivista della Margherita guidata da Arturo Parisi **2011** In «La Repubblica», 5 maggio 2011, p. 4: Intanto l’ex ad di Hera, che rassicura gli elettori sul fatto che «uscirà completamente da tutte le cariche dell’azienda» se premiato alle urne, guarda all’elettorato ulivista **2017** In «La Repubblica», 12 dicembre 2017, p. 10: La lista ulivista. L’alleato di sinistra del Pd è una lista in cui convergeranno i Verdi, qualche prodiano, quel che resta di Campo progressista, forse i socialisti di Riccardo Nencini **2018** In «La Repubblica», 1 marzo 2018, p. 2: «Oggi il pullman di Prodi è il simbolo della nostra radice ulivista, nel 1996 fu un termometro.

2. sost. m. e f. Chi aderisce all’Ulivo, raggruppamento di partiti e di movimenti politici di centro sinistra.

1996 L. Tornabuoni, in «La Stampa», 8 agosto 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): nel groviglio complicato e sciocco si mescolano ulivisti e dalemisti, veltroniani, graditi a questi e sgraditi

a quelli, mediasettisti, anche bravo, giusta perché donna, buono perché di destra, indispensabile, non necessario, quante volte abbiamo assentito a un simile show miserando? **1996**

(GRADIT, senza fonte) **1997** U. Rosso, in «La Repubblica», 21-II-1997 (GDLI)

2008 *Gli ulivisti contro Rosy. Serve l'opposizione interna*, in «La Repubblica», 14 luglio 2008, p. 9, titolo e testo: Gli ulivisti divorziano da Rosy Bindi e in una nota, pubblicata sul loro sito (ulivisti.it), spiegano «il senso politico di tale distanziamento» **2017** In «La Repubblica», 12 dicembre 2017, p. 1: Renzi prepara la coalizione a 4 con Bonino, ulivisti e centristi **2018** In «La Repubblica», 1 marzo 2018, p. 2: L'autobus Sovellini e un gruppo di ulivisti davanti al pullman.

= Da *ulivo* con l'aggiunta del suffisso *-ista*.

(E) (e) (R) ulivistico agg. Di, dell'Ulivo; proprio degli ulivisti.

1996 C. Rinaldi, in «L'Espresso», 22 agosto 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): D'Alema, checché tuoni contro il “fanatismo ulivistico” **2002** In «Corriere della sera», 2 ottobre 2002, p. 1: Qu allora ci riuscissero, è chiaro, però, che si imporrebbe largamente il no, e la posizione per così dire alla Schröder assunta da Francesco Rutelli e dalla pattuglia dello Sdi uscirebbe sonoramente battuta. Gli esperti in alchimie ulivistiche potrebbero magari disquisire: la rottura andrebbe interpretata come l'inizio di una crisi drammatica o, al contrario, come la nascita di un Nuovo Ulivo, che discute e si confronta anche duramente, ma alla fine decide a maggioranza senza andare in mille pezzi? **2004** In «Liberazione», 10

giugno 2004, p. 1: Più che mai, di fronte al festival berlusconiano sugli ostaggi, si deve constatare che era una pura sciocchezza pensare e dire, come accaduto a certi dirigenti ulivistici, che la destra fosse già sconfitta.

= Da *ulivo* con l'aggiunta del suffisso *-istico*.

-um → mastellum, mattarellum, tatarellum

(E) (e) (R) uomo-azienda (*uomo azienda*) loc. sost. m. Chi fa gli interessi dell'azienda per cui lavora.

1991 In «La Repubblica», 22 marzo 1991, p. 8: Sbrigarsela dicendo che fu chiaro solo molto più tardi che dietro i contatti con Ortolani e Gelli c'erano Calvi e l'Ambrosiano; affermando che, dopo la scoperta delle liste P2 a Castiglion Fibocchi, venne affidato a lui il compito di concludere con Calvi e lui, l'uomo azienda, quello che tratta, quello che fa gli affari, riuscì a vincere la partita con uno molto più grande, molto più grosso, molto più forte di me **1994** M. Gambino, in «Avvenimenti», 25 maggio 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Gianni Letta, oltre ad essere un uomo-azienda, è un presunto concussore in attesa di giudizio **2004** In «La Repubblica», 18 settembre 2004, p. 2: Dall'uomo-azienda per eccellenza (spedito sulla fine del '93 dagli uffici di Publitalia in Sicilia con il compito di organizzare dal nulla il partito), all'enfant prodige allevato alla scuola democristiana del padre (ex consigliere comunale Dc ad Agrigento) e tirato su a latte e politica (di lui si racconta che a sei anni non si perdeva una seduta del Consiglio

comunale) **2006** Maurizio Costanzo–Giancarlo Dotto, *E che sarà mai?*, Milano, Mondadori, p. 135 (GRL): Costanzo è preoccupato. Avverte un clima da guerra civile. Teme e presagisce un esito che non garantisce la governabilità del Paese. Si preoccupa degli sviluppi anche in qualità di uomo–azienda che dà lavoro a centinaia di persone **2016** In «La Repubblica», 31 dicembre 2016, p. 22: Che la denegazione fosse dovuta a *savoir faire* gerarchico o meno, pare destinato a restare un segreto aziendale. Per un uomo–azienda del resto non cambia nulla: è puramente ovvio che l’idea è di chi l’ha colta e messa in produzione, e costui non può che essere il titolare **2017** In «La Repubblica», 15 aprile 2017, p. 5, titolo: La ripartenza di Atm. Sala sceglie Giana come uomo azienda.

= Comp. da *uomo e azienda*.

(E) (e) vallettopoli sost. f. Inchiesta–scandalo che coinvolgeva politici, imprenditori, personaggi dello sport, dello spettacolo, showgirl in reati di concussione sessuale, in cambio di favori televisivi.

1995 M. Urbano, in «Il Messaggero», 15 settembre 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): Roberto D’Agostino si azzarda a esprimere giudizi. Mentre, però spara a zero su “Vallettopoli” Che cos’è il mercato delle vallette **2003** Candida Morvillo, *La repubblica delle veline: vita, vezzi e vizi delle ragazze della tivù dagli anni ’50 ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli (GRL, che non riporta il n. di p.): Era il 1996 e dopo Tangentopoli era venuta Vallettopoli. C’era ancora voglia di etica e di “mani pulite”, ma la gente era nauseata dalle tangenti e dai politici arraffoni **2012** Melania Rizzoli, *De-*

tenuti, Milano, Sperling & Kupfer, p. 171: Nella primavera del 2007 Lele Mora è inoltre implicato nello scandalo denominato Vallettopoli, nell’ambito di un’indagine condotta dal pm di Potenza John Woodcock **2015** Mario Giordano, *Pescecani*, Milano, Mondadori (GRL, che non riporta il n. di p.): Proprio come il bad boy di Vallettopoli: belle donne, auto di lusso, feste, champagne, escort e altre esagerazioni **2017** Mario Capanna, *Formidabili quegli anni*, s.l., Garzanti libri (GRL, che non riporta il n. di p.): Tangentopoli non è affatto finita e prosegue con Calciopoli, Vallettopoli, nel mare di micromaterialismo volgare in cui soffoca.

= Comp. da *valletta*, con l’aggiunta del confisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli*.

(E) (e) varietopoli sost. f. Scandalo che vedeva coinvolti politici e personaggi dello spettacolo.

1996 M. Fumagalli, in «Corriere della sera», 18 ottobre 1996 (DSR, che non riporta il n. di p.): Il procuratore di “Varietopoli”, colui che ha messo nei guai Gigi Sabani e Valerio Merola **2011** Enrico Gariazzo, *Ho vomitato nel frigo*, s.l., lulu.com, p. 109 (GRL): Nel 1997 si concluse la sua inchiesta su “Varietopoli” per la quale furono indagati ed arrestati alcuni personaggi dello spettacolo come Valerio Merola e Gigi Sabani: per tutti il proscioglimento fu con formula piena: perché il fatto non sussiste **2012** Nicole Minetti e il pm. Aldo Grasso: *Varietopoli non finisce mai*, in «Blitz quotidiano», 20 maggio 2012 (GRL, che non riporta il n. di p.): Insomma, Varietopoli [allora si diceva Vallettopoli] non finisce mai.

= Comp. da *varietà*, con l’aggiunta del confisso *-poli*, sul modello di *tangentopoli*.

(E) (e) (R) veltronismo sost. m. Il modo di pensare e di agire di Walter Veltroni, visto dagli avversari come una sintesi tra buonismo e clintonismo.

1994 In «La Stampa», 1 luglio 1994, p. 7, titolo: **Veltronismo e D'Alemismo**

1995 A. Statera, in «La Stampa», 25 agosto 1995 (DSR, che non riporta il n. di p.): «La bella politica», summa del veltronismo **2005** In «La Repubblica», 21 settembre 2005, p. 4: Prima pagina del «Secolo» di ieri: Alleanza Nazionale si interroga su come fare a contenere il fenomeno “infestante” del «veltronismo», della cosiddetta «entità buona» che, «diluendo» al massimo i contenuti ideologici e «giocando sui bisogni pre-politici» della comunità (feste, concerti, tramonti, luci, fuochi d'artificio, notti bianche) si sta mangiando tutto e tutti, lasciando all'opposizione le briciole **2012** In «La Repubblica», 26 luglio 2012, p. 9: Infine, prima di svelare il simbolo della lista (che, all'interno, porterà il suo nome) avverte il suo rivale, Nicola Zingaretti: «Roma non può tornare indietro, basta col veltronismo. Mi auguro in campagna elettorale uno scontro duro ma civile, senza fango» **2017** In «La Repubblica», 13 aprile 2017, p. 1: «In realtà io sono arrivato ai grillini seguendo Luca Bergamo», oggi assessore alla Cultura e vice sindaco (per molti ormai il vero sindaco), appunto entrambi figli del veltronismo **2018** Paolo Pedote, *Il perfetto paraculo*, Reggio Emilia, Imprimatur (GRL, che non riporta il n. di p.): Il cerchiobottismo, parola gergale di origine giornalistica, è molto apprezzato dal paraculo [...] Sinonimi possono essere terzismo e doppiopesi-

simo. E aggiungerei veltronismo, una particolare corrente politica in voga qualche anno fa che appunto dava un colpo al cerchio e uno alla botte, garantendo a tutti il proprio luogo comune senza che nessuno avesse motivo di lamentarsi.

= Dal nome proprio (Walter) *Veltroni* con l'aggiunta del suffisso *-ismo*.

(E) (R) videocrate sost. m. e f. In politica, chi si impone con il potere della televisione e lo sfrutta per mantenere e incrementare la propria posizione di predominio.

1990 In «Epoca», volume 41, p. 10 (GRL): Infine l'analisi dei detti e contraddetti televisivi del più abile videocrate italiano: Giulio Andreotti

1992 In «Corriere della sera», 12-VIII-1992 (GDLI, Supplementi 2009) **1994**

C. Gallucci, in «L'Espresso», 8 aprile 1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Silvio Berlusconi, il videocrate temuto da «Le Monde» e da Norberto Bobbio **1995?** (GRADIT, senza fonte) **2009** In «La Repubblica», 24 settembre 2009, p. 54: È qui che, secondo lo studioso, comincia lo sperdimento definitivo, lo smarrimento di un paese che si consegnerà impotente al videocrate Berlusconi.

= Da *videocrazia*.

(E) (R) videocrazia sost. f. Il potere di creare consenso e di manipolare l'opinione pubblica usando la televisione.

1984 In «L'Espresso» (GRL, che non riporta il n. di p.): La videocrazia **1990**

L. Elia, in «La Repubblica», 24-III-1990 (GDLI) **1990** (GRADIT, senza fonte)

1990 (Zingarelli, senza fonte) **1994** A. Panebianco, in «Corriere della sera», 1 aprile

1994 (DSR, che non riporta il n. di p.): Chi se la cava attribuendo il successo [di Berlusconi, ndr] solo alla videocrazia dice stupidaggini **2005** In «La Repubblica», 10 maggio 2005, p. 1: Questo Paese, sfibrato dalla videocrazia berlusconiana, può ancora tollerare che il servizio pubblico radiotelevisivo resti «sede vacante», in un ciclo di campagna elettorale che passerà attraverso il referendum sulla fecondazione e poi le elezioni politiche del 2006?

Non può **2011** In «La Repubblica», 12 settembre 2011, p. 10, titolo: Videocrazia berlusconiana: la velina vale più di Internet **2016** In «La Repubblica», 10 maggio 2016, p. 7: Premonitrici le riflessioni del “professore” sulla «videocrazia», sulla riduzione della politica a interesse personale e su Berlusconi («un rivoluzionario di destra che piega l’interesse pubblico all’interesse delle sue aziende»).

= Comp. da *video* e *-crazia*.

5. Contributi sparsi

5.1. Lemmi singoli¹

ABSTRACT: *This article presents a miscellaneous collection of contributions by different scholars on individual Italian terms originating from internal mechanisms of word formation and from exogenous influences.*

(N) americanizzante agg. Che assume caratteristiche proprie della cultura americana.

1904 In «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», XII (1904), p. 134 (GRL senza indicazione del fasc.): lo scrittore si rivela uomo d'affari, americanizzante, e questa volta uomo tanto poco italiano **1917** Francesco Ruffini, *L'insegnamento di Mazzini*, Milano, F.lli Treves, 1917 (GRL, da cui non si ricava la p. per l'ed. di quell'anno): Ad ogni modo, questa dottrina delle nazioni del Mazzini, di cui oggi si ama fare l'insegnamento profetico del Mazzini e il credo della nuova democrazia americanizzante, bisogna intenderla per il suo verso **1974** Giorgio Manganelli, *Cina e altri orienti*, Milano, Bompiani, 1974, p. 145: viene proiettato un film comico canoro, un film thai, anche se vagamente americanizzante **av. 1975** Pier Paolo Pasolini, *La lunga strada di sabbia*, Roma, Contrasto, 2005, p. 223: Le architetture dei villini sono dignitose e garbate, c'è molto spazio: e l'aria che si respira è veramente degna di una piccola spiaggia europea americanizzante **1999** Sergio Fabbrini, *Il principio*

democratico: la leadership nelle democrazie contemporanee, Roma–Bari, Laterza, 1999, p. 164: Così, nella paura della omogeneizzazione americanizzante, si finisce per dimenticare la specificità istituzionale **2016** Riccardo Donati, *Critica della trasparenza: Letteratura e mito architettonico*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2016, p. 10: dalla Russia bolscevica, all'Italia fascista, fino al Dopoguerra americano–americanizzante.

= Part. pres. di *americanizzare*.

[Alessandra Marcellino]

(N) arramacciatura sost. f. Cosa priva di qualità e poco originale.

1917a Carlo Linati, *Barbogeria*, a cura di Luigi Matt, Salerno, Oèdipus, 2014, p. 107: Raccolsi in fretta i miei fogli, li cacciai a dormire dentro la cassetta del comodino. / – All'inferno queste arramacciate stendaliene! **1917b** In «Il mondo. Rivista settimanale illustrata per tutti», III (1917) (GRL, da cui non si ricava il fasc. né il num. di pagina): Signore, le solite arramacciate romantiche: palpiti, descrizioncelle, amorette e sogni sogni sogni **1919** L. [= Carlo Linati], in «I Libri del giorno. Rassegna mensile internazionale», II (1919), p. 198 (GRL, senza indicazione del fasc.; cfr. anche <http://www.urfm.braidense.it/rd/eva/pdf/2867/ART346595.pdf>): Non basta, come suggerisce quel bel tipo di Cerbot, per conquistare una ragazza vicentina, tenere il berretto in testa, evitare di abbordarla sul Corso, parlarle mediante lettere o segnali. Via, queste son vecchie arramacciate stendaliene!

= Deriv. di *arramacciare* 'tirare giù alla meglio, abborracciare' con *-tura*.

[Luigi Matt]

(N) burbanzosità sost. f. Alterigia, boria.

¹ L'autore di ogni singolo lemma è indicato in calce al medesimo.

1853 Bartolomeo Sorio, in «Opuscoli religiosi, letterarj e morali», s. II, XII (1868), p. 413: E talora ne' laici la burbanzosità nella scienza è il cinquanta per cento **1896** Nunzio Vaccalluzzo, *Galileo letterato e poeta*, Catania, Giannotta, 1896, p. 82: Il numero e la burbanzosità degli avversari lo eccitarono di più, e per vendicarsi di quella ch'ei credeva offesa fatta all'Ariosto, non ebbe misura o discrezione critica, e si sbizzarri giovanilmente contro il malcapitato Poeta **1917** Carlo Linati, *Barbogeria*, a cura di Luigi Matt, Salerno, Oèdipus, 2014, p. 151: tutte le case, col loro sfarzo, parevano rispecchiare la burbanzosità degli arricchiti che le abitavano **1925** Francesco De Sarlo, *Gentile e Croce: lettere filosofiche di un superato*, Firenze, Le Monnier, 1925, p. 202: non ho bisogno di ricordare quelle che agli occhi di molti potrebbero sembrar deficienze, quali una certa burbanzosità di giudizi, una certa tendenza al paradosso ed una esagerata vivacità nella polemica **1945** Fabio Cusin, *L'italiano: realtà e illusioni*, Roma, Atlantica, 1945, p. 50: Da qui la burbanzosità necessaria in chiunque sia investito di una certa autorità, dall'uscire al ministro; l'esercitare con garbo una funzione è considerato segno di pochezza **2002** Annalisa Gimmi, *Il mestiere di leggere. La narrativa italiana nei pareri di lettura della Mondadori (1950–1971)*, Milano, Il Saggiatore, 2002, p. 219: Tornano i vaneggiamenti e le rabbie miste a ricordanze; i sentimenti di odio e disprezzo per quanto è gratuito eroismo, strafottenza, burbanzosità, apparenza, contrapposti all'amore per le cose umili e quotidiane

= Deriv. di *burbanzoso* con *-ità*.

[Luigi Matt]

(N) camillerese sost. m. Linguaggio usato da Andrea Camilleri in molte sue opere, caratterizzato soprattutto dalla mescolanza di elementi siciliani e italiani.

2001 In «Sette. Settimanale del Corriere della Sera», 2001 (GRL, senza indicazione del fasc.): Non sono esclamazioni cinesi, ma forme contratte di «camillerese». Appunto: cucilaviadiri, «chi glielo doveva dire»?

2002 In «La Repubblica», 10 marzo 2002: Per tradurre bene Camilleri, ha concluso la Vittoz, occorre recuperare la parlata francoprovenzale di Lione, che conserva ancora risorse intatte, utili per creare un francese meticcio in grado di rendere le sfumature del camillerese **2003** Stefano Lanuzza, *Erranze in Sicilia*, Napoli, Guida, 2003, p. 87:

Dal microcosmo di Porto Empedocle, il 'camillerese' è giunto in Europa, tradotto in Francia, Germania, Olanda, Grecia, Portogallo e Spagna nelle lingue catalana e castigliana; nonché negli Stati Uniti **2016** Gaetano Savatteri, *Non c'è più la Sicilia di una volta*, Bari-Roma, Laterza, 2016, ed. digitale: Forse in quel momento [...] nasce la lingua di Camilleri. Il saggio, infatti, ha già alcune anticipazioni del camillerese

2019 In *ilmanifesto.it*, 17 luglio 2019: il «camillerese» non racchiude tutta la lingua di questo scrittore, che in realtà opera, in proporzioni variabili, su tre registri: l'italiano standard, il dialetto e il «camillerese» propriamente detto, ossia un italiano sicilianizzato che è una creazione dell'autore. [...] Il «camillerese» è costellato di termini che non sono dialettali, ma sono regionalismi.

= Deriv. di *Camilleri*, cognome del narratore siciliano Andrea Camilleri (1925–2019), con *-ese*.

[Luigi Matt]

(N) crucciosità sost. f. inv. Scontentezza, contrarietà, insocievolezza.

1917 Carlo Linati, *Barbogeria*, a cura di Luigi Matt, Salerno, Oèdipus, 2014, p. 154: Cessati i traffici e chiusi i negozi, ora non si vedeva intorno che una gente lieta e manierosa, cui tardava davvero di sciogliere in una cordiale strippata la crucciosità degli affari **1932** In «Pegaso», IV (1932), p. 702: l'immagine dalla leggenda che gli si era creata intorno d'una morbosa mania erotica, d'una irritata insofferenza del mondo, d'una crucciosità insieme scontrosa e beffarda **1956** Francesco Pedrina, *Poesia e critica. Storia e antologia della letteratura italiana*, vol. III, Milano, Trevisini, 1956, p. 774: E in questa forma magistralmente sobria il Cardarelli disse la sua crucciosità di uomo lucido e scontento di sé **2008** Giovanna Rosa, *Il patto narrativo. La fondazione della civiltà romanzesca in Italia*, Milano, Il Saggiatore, 2008, p. 42: mescolare piacevolezza e conoscenza, evasione consolatoria e ammaestramento morale, divertimento distensivo e impegno ideologico, contemplazione estatica e titubanze trepide, sublimazione pacificante e crucciosità perplesse.

= Deriv. di *crucioso* con suffisso *-ità*.

[Luigi Matt]

(N) dodekàtheon sost. m. Archeol. Arte. In ambito archeologico e storico-artistico, motivo iconografico rappresentante l'insieme dei dodici dèi principali del Pantheon greco.

1957 In «*Kokalos: studi pubblicati dall'Istituto di storia antica [...]*», III (1957), Palermo, Banco di Sicilia, p. 55: All'arte neo-attica della seconda metà del primo secolo a. C. è ricondotto il dodekatheon ostiense **1989** In «Numismatica e antichità classiche», XVIII (1989), p. 39: Già il Partenone era stato immaginato da Fidia come la sintesi di un suo *pantheon* e l'immagine specifica del dodekatheon appare sia nel frontone orientale, sia nel lato orientale del fregio, sia sulla base della Parthenos **2006** In «Bollettino d'arte», n. 135 (2006), p. 72: Come Hera è sicuramente interpretabile la figura rappresentata in un tipo iconografico simile nell'ara con dodekatheon nel Museo Greco-Romano di Alessandria.

= Voce gr. *dodekàtheon*, propr. '(tempio) dei dodici dei' (cfr. GEL), da *dódeka* 'dodici' e il suffisso *theos*, *-on* 'relativo agli dei', forse attraverso il ted. (*dodekatheon* 1785: GRL).

[Mariateresa Caputo]

(R) lèkane sost. f. (pl. *lekanai*) Archeol. Forma vascolare in uso nella Grecia antica, frequente in Attica e in Beozia, di dimensioni notevoli, bassa e schiacciata, con due anse orizzontali, piede ad anello, orlo appiattito e talvolta verticale (oggetto di uso domestico, poteva svolgere diverse funzioni).

1836 In «Annali dell'istituto di corrispondenza archeologica», VIII (1836), p. 156: La lekane, come tante altre forme vascolari della Grecia antica, fa parte di quei vasi che facevano soprattutto le veci dei nostri bicchieri **1997** Fernando Gilotta, *Alto-adriatica/etrusca. Note di ceramografia fra Tirreno e Adriatico*, in «Prospettiva», LXXXVII–LXXXVIII (1997), p. 94: importante in quest'ottica

il gruppo delle lekanai alto-adriatiche più antiche **1998** Antonino Di Vita, *Da Siracusa a Mozia: scritti di archeologia siciliana*, Padova, Bottega D'Erasmus, 1998, p. 144: Si afferma che anche la lekane di Ragusa sia dovuta al pittore di Boston, sia per la sua palese inferiore qualità stilistica, sia per alcune evidenti diversità nel disegno degli animali **2002** *La Sicilia dei due Dionisi: atti della Settimana di studio, Agrigento 24–28 febbraio 1999*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2002, p. 229: Alle sepolture occorre aggiungere un'altra inedita, rinvenuta nel 1979, in prossimità delle rampe di alaggio, e dunque dell'antica zona portuale. Tra i vasi dei corredi si annovera una lekane a testa femminile.

= Voce gr. *lékane* 'coppa'.

[Mariateresa Caputo]

(N) mercenariato sost. m. Attività di mercenario.

1905 Angelo Pernice, *L'imperatore Eraclio. Saggio di storia bizantina*, Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1905, p. 217: per le relazioni commerciali, per le spedizioni militari e pel mercenariato, si era già diffusa nell'interno del paese l'assimilatrice forza dell'ellenismo **1919–1920** In «Critica sociale», XXIX o XXX (1919 o 1920), p. 119 (GRL, da cui non si ricava l'annata precisa): Il mercenariato equivale al disarmo e il perpetuarsi degli ordinamenti militari antebellici **1951** Edoardo Scala, *Storia delle fanterie italiane. Le fanterie nel Medioevo e nell'era moderna*, Roma, Tip. Regionale, 1951, p. 305: Per quanto riguarda gli Stati italiani, anch'essi fecero assegnamento sul mercenariato **1984** Massimo Pallottino, *Etruscologia*, Milano, Hoepli, 1984, p. 250: Nonostante la propaganda cartaginese, gli antichi lega-

mi storici ed alcuni possibili episodi di mercenariato etrusco negli eserciti punici **1990** Giorgio Manganelli, *Encomio del tiranno*, Milano, Adelphi, 1990, p. 14: non si danno scuole di buffoneria, di cortigianeria, di mercenariato, di sicariaggine **2012** Amedeo Policante, *I nuovi mercenari. Mercato mondiale e privatizzazione della guerra*, Verona, Ombre corte, 2012, p. 75: Alle soglie del XX secolo il mercato privato del mercenariato, un tempo vero cuore pulsante dei conflitti europei, venne gradualmente delegittimato e spinto ai margini del sistema internazionale.

= Deriv. di *mercenario* con *-ato*.

[Alessandra Marcellino]

(N) poeteggiamento sost. m. Componimento poetico.

1635 Paganino Gaudenzio, *L'accademia disunita*, Pisa, Tanagli, 1635, p. 89: la prima parte del mirabil poeteggiamento fu non nell'esilio composto, ma prima che tal sciagura il nostro poeta opprimesse.

2. Espressione romantica, delicata.

1917 Carlo Linati, *Barbogeria*, a cura di Luigi Matt, Salerno, Oèdipus, 2014, p. 142: Lei m'accusa di cattivo marito. Perché? Perché non intendo, né so comunicare alla mia Brigida quelle immagini, quei poeteggiamenti di che ella è maestro?

= Deriv. di *poeteggiare* con *-mento*.

[Luigi Matt]

(E) (e) (R) questione della lingua (italiana) (*quistione della lingua (italiana)*) loc. sost. f. L'insieme dei contributi e delle discussioni, da Dante in poi, sulla definizione della lingua italiana, sulla sua stabilizzazione normativa, sul suo assetto grammaticale,

sulla selezione del suo patrimonio lessicale.

[1817 Vincenzo Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, vol. I, parte I, Milano, Regia Stamperia, 1817, p. [XXVIII–]XXIX: Questo insigne Trattato [...] disotterrato a caso dal Corbinelli Fiorentino in una biblioteca di Padova, e volgarizzato dal Trissino Vicentino, trasse a sè gli occhi de' letterati, che tutti di qua dall'Arno e di là si rivolsero sopra | l'antico punto della quistione, se oltre il dialetto toscano vi fosse in Italia quella lingua illustre comune che Dante separava dalla plebea, e affermava essere cittadina di tutte le città dell'Italia, e non avere fermo seggio in veruna]

[1818a *Risposta del professore Giovanni Rosini ad una lettera del cavalier Vincenzo Monti sulla lingua italiana con alcuni versi dedicati al medesimo*, Pisa, Didot, 1818, p. [4–]5: Qualunque potrà esser la sorte di questo mio Libretto, oltre ad aver prestato un pubblico omaggio al Cav. Monti [...] avrò manifestato alla Repubblica Letteraria quali sono, nelle | attuali vertenze sulla Lingua Italiana, le opinioni in questo paese d'una gran parte degli studiosi]

1818b Recensione del vol. *Risposta del professore Giovanni Rosini*, cit. qui sopra (attestaz. 1818a), in «Biblioteca italiana, o sia giornale di letteratura scienze ed arti compilato da varj letterati» (Milano, Regia Stamperia), III (1818), tomo XII, p. [57–]58: Per la qual cosa considerando egli la lettera del cav. Monti divisa in due parti distinte, cioè le lodi dei suoi versi e la questione sulla lingua [...] | il nostro particolare oggetto è di render conto in questo giornale di tutto ciò che può interessare principalmente la questione della lingua,

e fare in modo che in questi fogli si trovi raccolto il succo di tutto ciò che in Italia viene pubblicato sopra così importante argomento

[1819 In «Biblioteca italiana, o sia giornale di letteratura scienze ed arti compilato da varj letterati» (Milano, Regia Stamperia), IV (1819), tomo XVI, p. 271: Di alcuni libri, che trattano la quistione intorno alla lingua Italiana]

[1820 In «Biblioteca italiana, o sia giornale di letteratura scienze ed arti compilato da varj letterati» (Milano, Regia Stamperia), V (1820), tomo XIX, p. 367: Di alcuni libri, che trattano la questione intorno alla lingua Italiana]

1826 Niccolò Tommaseo, *Appendice all'opuscolo Il Peticari confutato da Dante, o sia Risposta di N. Tommaséo ad un articolo della Biblioteca Italiana*, Milano, Sonzogno, 1826, p. 93:

Ecco la luce da questo uomo sommo sparsa sulla questione della lingua; ecco il grande edificio dal Peticari innalzato

[av. 1827 Ugo Foscolo, *Della nuova scuola drammatica italiana*, cit. da U.F., *Saggi di letteratura italiana*, Firenze, Le Monnier, 1958, p. 612: esaminare da più presso la questione intorno alla lingua degli Italiani]

1868a Alessandro Manzoni, *Dell'unità della lingua italiana e dei mezzi di diffonderla*, cit. da A.M., *Tutte le opere*, vol. II, Firenze, Sansoni, 1988,

p. 1939 (cfr. GDLI s.v. *questione*, n. 2): la questione del vocabolario include, di sua natura, la questione della lingua

1868b Luigi Gelmetti, *La quistione della lingua italiana dopo la relazione di Alessandro Manzoni*, Milano, Bernardoni, 1868, titolo

[1880 Amedeo Crivellucci, *La controversia della lingua nel Cinquecento*, Sassari, Dessi, 1880, titolo] av. 1883 Carlo Tenca, in *Giornalismo e letteratura nell'Ottocento*, Bologna, Cappelli, 1959, p. 176 (GDLI s.v. *questione*, n. 2): da Dante in poi, non v'è intelletto eminente in Italia che non abbia pensato alla quistione della lingua

[1893a Leone Luzzatto, *Pro e*

- contro Firenze, saggio storico sulla polemica della lingua, Verona–Padova, Drucker, 1893, titolo] **1893b** Francesco D’Ovidio, *Le correzioni ai «Promessi Sposi» e la questione della lingua*, 3a ed. (cfr. SBN, in cui non sono però censite le prime due edd.), Napoli, Morano, 1893 (4a ed., Napoli, Pierro, 1895), titolo [1894–1898 Vincenzo Vivaldi, *Le controversie intorno alla nostra lingua*, 3 voll., Catanzaro, Calì, 1894–1898, titolo] **1901** Luigi Furnari, *La questione della lingua da Dante al Manzoni*, Reggio Calabria, D’Angelo, 1901, titolo **1904** Guglielmo Belardinelli, *La questione della lingua. Un capitolo di storia della letteratura italiana*, Roma, Amadori, 1904, titolo [1925 Therese Labande–Jeanroy, *La question de la langue en Italie*, Strasbourg–Paris, Librairie Istra, 1925, titolo] **av. 1937** Antonio Gramsci, cit. da *Letteratura e vita nazionale*, Torino, Einaudi, 1954, p. 106 (GDLI s.v. *questione*, n. 2): La quistione della lingua posta fin dalla fondazione dello Stato italiano **1938** Giulio Bertoni, *La vecchia e nuova questione della lingua*, Roma, Società Anonima La Nuova Antologia, 1938, titolo **1942** Robert A. Hall, *The Italian Questione della lingua: an interpretative Essay*, Chapel Hill, University of North Carolina, 1942, titolo **1949** Bruno Migliorini, *La questione della lingua*, in *Questioni e correnti di storia letteraria*, Milano, Marzorati, 1949, pp. 1–75, titolo di capitolo **1960a** Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, titolo **1960b** Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, p. 309, titolo di paragrafo: La questione della lingua **1965** Giancarlo Mazzacurati, *La questione della lingua italiana dal Bembo all’Accademia Fiorentina*, Napoli, Liguori, 1965, titolo **1973** Bruno Migliorini, *Lingua d’oggi e di ieri*, Caltanissetta–Roma, Sciascia, p. 41 (GDLI s.v. *questione*, n. 2): quella che è stata chiamata la ‘questione della lingua’, una questione secolare e complicata **1979** *Letteratura e questione della lingua*, a cura di P. Zolli, Bologna, Zanichelli, titolo **1980** In «Critica marxista», I (1980), pp. 33–49, titolo **1993** *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni–P. Trifone, vol. I, Torino, Einaudi, 1993, p. 231: Nel caso dell’Italia, la teoria linguistica si manifestò nella forma di un dibattito molto vivace attorno al cosiddetto problema della “norma”, in una serie di polemiche che vanno comunemente sotto il nome di “questione della lingua”. La questione della lingua è l’insieme dei contributi e delle discussioni, da Dante in poi, sulla definizione della lingua italiana, sulla sua stabilizzazione normativa, sul suo assetto grammaticale, sulla selezione del suo patrimonio lessicale **1995** Riccardo Drusi, *La lingua “cortigiana romana”. Note su un aspetto della questione cinquecentesca della lingua*, Venezia, Il Cardo, 1995, titolo **1996** Tullio De Mauro, *La questione della lingua*, in *La cultura italiana del Novecento*, a cura di C. Stajano, vol. II, Roma–Bari, Laterza, 1996, pp. 423–444, titolo di capitolo **1999** GRADIT s.v.: disputa sorta nella cultura italiana riguardo alla lingua da usare in letteratura sia, fino alla prima metà del Cinquecento, rispetto al latino, sia, anche in seguito, per quanto concerne il tipo di volgare da scegliere | estens., insieme dei problemi e delle discussioni sullo stato della lingua italiana **2012** Raffaella Scarpa, *La questione della lingua. Antologia di testi da Dante a oggi*, Roma, Carocci, 2012, titolo e p. 19: [p. 19] La “questione della lingua italiana” nasce con il De vulgari eloquentia di Dante Alighieri (1265–1321) e si svolge nei secoli richiamando di continuo la propria origine **2013** Claudio Marazzini, *Da Dante alle lingue del Web. Otto secoli di dibattiti sull’italiano*, Roma, Carocci, 2013, p. 15: Sotto il nome di “questione della

lingua” si indicano, nella tradizione culturale italiana, tutte le discussioni e le polemiche, svoltesi nell’arco di diversi secoli, da Dante ai nostri tempi, relative alla norma linguistica e ai temi a essa connessi **2018** Claudio Marazzini, *Breve storia della questione della lingua*, Roma, Carocci, 2018, titolo

= Da *questione* nel senso di ‘disputa, controversia’ (cfr. le attestazz. 1818a, 1880, 1893a e 1894–1898) e *lingua* con il valore di ‘lingua italiana’ (cfr., per il nesso completo, 1818a, 1819, 1820, 1868b, 1965 e 2012), con *della* usato per introdurre un complemento di argomento (cfr. le varianti *sulla* in 1818b e *intorno alla* in av. 1827).

OSSERVAZIONI: il nesso *questione della lingua*, all’inizio denotativo (cfr. le diverse varianti riportate sopra nelle attestazz. tra parentesi quadre, con cui si accompagna), si va consolidando in virtù di esempi importanti («Biblioteca italiana», Tommaseo e soprattutto Manzoni, di cui sono reperibili in BibIt varie altre attestazz. rispetto a 1868a), sino ad affermarsi di fronte alle varianti ancora compresenti (1880, 1893a e 1894–1898) con l’uso da parte di Francesco D’Ovidio e poi di Giulio Bertoni, accademici italiani di spicco (1893b e 1838), nonché di studiosi stranieri (1925 e 1942), con la conseguente definitiva lessicalizzazione. Da rilevare lo sporadico riaffiorare, dopo l’occorrenza archetipica in Monti (1817), della variante fonetica *quistione* (1819, 1868b e, in Gramsci, av. 1937), e la saltuaria presenza dell’agg. *italiano* posposto alla locuzione per fini esplicativi (1868b, 1965 e 2012). Si notino, infine, due casi in cui la polirematica viene spezzata da un agg., col fine di focalizzare il particolare aspetto della questione della lingua trattato (1980, demarcazione dei contenuti: *questione politica della lingua*; 1995, demarcazione cronologica: *questione cinquecentesca della lingua*).

[Yorick Gomez Gane]

(N) scala a volo loc. sost. f. Scala che da un lato o da entrambi non è fiancheggiata da un muro.

1846 Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune*, vol. I, Torino, Fontana, 1846, p. 156: Scala che vola, Scala a volo, dicesi quella che non è fiancheggiata da muraglia, nè da un lato nè dall’altro **1857** Angelo Paganini, *Vocabolario domestico genovese-italiano*, Genova, Tip. Schenone, 1857, s.v. *scàa a cagollo*: Dicesi *Scala a volo* la Scala che da nessun lato è fiancheggiata da muro **1917** Carlo Linati, *Barbogeria*, a cura di Luigi Matt, Salerno, Oèdipus, 2014, p. 167: Tre rami di una vecchia scala a volo che correva torno torno le pareti della torre ci condussero a un primo ripiano a intavolato **1973** Giampiero Aloi, *Scale*, Milano, Hoepli, 1973, p. 20: le scale a volo o libere, scale non fiancheggiate da muri da nessuna parte **2004** In www.regioneumbria.it, 12 agosto 2015: scale interne ordinarie o di servizio a vano aperto (*scale a volo*).

= Polirematica formata da *scala* e *volo*.

[Luigi Matt]

(N) stragifero agg. Che è in grado di causare una strage.

1837 Leopoldo Curci, *Nuove scoperte e mezzi curativi per guarirsi dal morbo colera*, Napoli, G. Severino, 1837, p. 20: E lo stesso colera Asiatico, non ci viene rivelato, che si è manifestato, che si è reso stragifero in seguito di un turbine, o una pioggia diretta? **1837** Daniello Maria Zigarelli, *Antidoti spirituali contra del cholera morbus e di ogni alta pubblica calamità*, Avellino, De Feo e Guadagno, 1837, p. 11: Roma nel primo anno della sua fondazione fu afflitta da stragifera peste **1976** Giorgio Manganelli, *Sconclusioni*, Milano, Rizzoli, 1976, p. 112: chi meglio di quella potrà indicare gli

anfratti, i passaggi clandestini, i tramiti derelitti e pertanto incustoditi, le sorgenti confortatrici, i ponti subitanei e stragiferi, donde aggirare ed uccidere? **1996** Andrea Zanzotto, *Meteo*, Roma, Donzelli, 1996, p. 33: da che mondi stragiferi / stragiferi papaveri / qui vi accompagnaste avvampando.

= Comp. di *strage* con *-fero*.

[Alessandra Marcellino]

(N) stupitamente avv. Con stupore.

1864 Antonio Gualberto De Marzo, *Commento su la Divina Commedia di Dante Alighieri*, vol. I, Firenze, Grazzini, Giannini e C., 1864, p. 43: Tu t'immagini [...] ch'ei guati stupitamente, come persona sbalordita dalla paura **1917** Carlo Linati, *Barbogeria*, a cura di Luigi Matt, Salerno, Oèdipus, 2014, p. 164: La vecchia la fissò in volto stupitamente, poi traendola dentro in bottega e porgendoci due sedie: / – O Santa Pace, chi vedo! **1982** Giuliano Scabia, *Il diavolo e*

il suo angelo, Firenze, La Casa Usher, 1982, p. 21: Le scene del Giro (o Visita), si snodano di luogo in luogo a seconda di chi incontro, di come vengo guardato, del fascino che vedo dar luce ai visi che mi osservano stupidamente **2001** Roberto Salsano, *Sicilia e mondo nella narrativa di Sergio Campailla*, Roma, Bulzoni, 2001, p. 96: Il testo è concluso da una frase che il personaggio ripete, volgendosi alla cameriera, ma anche col tono di chi parla stupidamente a se stesso.

= Deriv. di *stupito* con *-mente*.

OSSERVAZIONI: attraverso GRL si rintraccia un'attestazione precedente, in un'edizione delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis (Opere scelte di Ugo Foscolo*, Malta, Tip. Tonna, 1839, p. 216: «Era morto freddo. Mi mancava il pianto e la voce... io stava guardando stupidamente quel sangue»); ma si tratta di una falsa attestazione: la lezione *stupitamente* compare solo in questa edizione (in tutte le altre si legge *stupidamente*), senza alcun dubbio a causa di un mero errore materiale.

[Luigi Matt]

5.2. Storicizzazione dei lemmi XE privi di esempi nel GDLI, di Gianluca Biasci

ABSTRACT: *The article presents a collection on historical principles of over fifty words absent from Battaglia's Grande dizionario della lingua italiana, the chronological background of which (obtained from De Mauro's Grande dizionario italiano dell'uso) is often backdated. The systematic use of Google Book Search has also permitted the highlighting of meanings not included in Italian dictionaries and considerations on the use of single words.*

(e) (R) (S) **xenartro** sost. m., spec. pl. con iniziale maiuscola. Zool. Ordine del superordine degli Euteri, diffuso nell'America meridionale, comprendente mammiferi di dimensioni medie e piccole dalle caratteristiche anche molto diversificate (armadilli, formichieri e bradipi).

1911 Enrico Morselli, *L'uomo secondo le teorie dell'evoluzione*, Torino, UTET, 1911, p. 781: è presumibile che la placenta discoidale o campanulare si sia sviluppata nei mammiferi saltatori, rampicanti e volatori, Insettivori, Roditori (fig. 408), Sdentati xenartri, Lemuridi e Chirotteri **1913** In «Natura. Rivista di Scienze naturali», IV (1913), p. 189: Alcuni Autori divisero gli Sdentati in Xenartri e Nomartri, includendo in questa seconda sezione i Pangolini e gli Oritteropi, contrapposti agli Xenartri per non avere le zigoapofisi accessorie alle vertebre toraciche e addominali **1933** In «Giornale di Geologia», 1933, p. 216 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): alcuni generi estinti che persistono dal Pampiano, soprattutto Xenartri (*Megatherium*, *Eumylodon*,

Pseudotodon, *Sclerocalyptus* ecc.) **1957** GRADIT (senza fonte) **1982** In «Archivio italiano di Anatomia e di Embriologia», LCCCVII–LXXXVIII (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) 1982, p. 180: Tra gli Xenartri, nei Bradipi [...] MECKEL [...] ha notato, come nel riccio (insettivoro), l'indipendenza del capo cleido–mastoideo dallo sterno–mastoideo **2001** Sabatino Moscati–Antonio Giuliano, *Il mondo dell'archeologia*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2001, p. 453: L'insieme della fauna, in particolare gli Xenartri e un marsupiale di nuova comparsa, indica un decremento della temperatura e il prevalere di ambienti aridi e semiaridi.

2. sost. m. Zool. Ogni mammifero dell'ordine degli Xenartri.

1955 Nello Beccari, *Anatomia comparata dei vertebrati*, Firenze, Sansoni, 1955, p. 407: Megalonyx, uno xenartro estintosi nel Pleistocene **1957** GRADIT (senza fonte).

3. Zool. Sdentato.

1955 Nello Beccari, *Anatomia comparata dei vertebrati*, Firenze, Sansoni, 1955, p. 124: La parte dorsale di questa espansione corrisponde, secondo Remane, alla separata prezigapofisi accessoria degli Xenartri (Sdentati), che appresso verrà illustrata **1957** GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xenarthra*.

(R) (S) **xenismo** sost. m. Ling. Parola o espressione straniera non adattata, diffusa nella lingua ricevente solo per brevi periodi in occasione di specifici contatti interlinguistici e interculturali, di solito impiegata in riferimento alla zona di provenienza e all'ambiente storico–culturale che l'ha prodotta.

1994 GRADIT (senza fonte) **1995** Giuseppe Marco Verardi, *Le parole veloci: neologia e mass media negli anni 90*, Locarno, Dadò, 1995, p. 12: Non xenismi, non voci sporadiche e puntuali, ma forme che presentano una certa densità d'uso: questi i nodi presi di mira dall'obiettivo di Verardi, in un lavoro mosso dalla volontà di cogliere il lessico in divenire **1997** In «Ricerche slavistiche», LXV (1997): Nonostante ciò, un certo numero di prestiti figurano nei dizionari, soprattutto bilingui. Si tratta per lo più di prestiti assimilati. Sono quasi sempre esclusi *xenismi* o *peregrinismi lessicali* **2003** Paolo D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 65: La definizione alternativa di *esotismi*, tuttora in uso, è stata impiegata anche col valore più ristretto di 'voci tratte da lingue esotiche' [...], mentre quella di *xenismi* si riferisce a voci straniere usate solo in momenti storici determinati, e con esclusivo riferimento alle aree di provenienza.

(n) 2. Ling. Forestierismo.

1982 In «Strumenti critici», XVI (1982), p. 204: Tornare indietro nel tempo svela significati dimenticati, insospettati e perfino sconosciuti, al punto che la parola pare quasi uno *xenismo*, se è vero che la distanza nel tempo val bene la lontananza nello spazio! **1997** In «Studi francesi», 1997, p. 238 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): L'articolo si concentra sul fenomeno della etimologia popolare ed illustra soprattutto tre casi di rimotivazione in cui la spiegazione è fondamentalmente fonetica: il caso dello *xenismo*, adattato per analogia di suono (*cooked-room* → *coqueron*).

(n) 3. Ling. Forestierismo non adattato.

1993 In «Studi linguistici italiani» XIX (1993), p. 278: Günter Holtus, analizzando *La mala lingua. Dizionario dello slang italiano* di Augusta Forconi (Milano, SugarCo, 1988, vd. la scheda di V. Della Valle in SLI, xv 1989, pp. 280–81), rileva, fra i 365 lemmi attribuiti al LG, solo 7 *xenismi* (pari all'1,92%) **2015** In «La lingua italiana. Storia, struttura, testi», I (2015), p. 149: *funghi* come forma plurale (*xenismo*, ovvero italianismo non adattato): *risoto de funghi secchi*.

= Deriv. di *xeno-* con *-ismo*, sul modello del fr. *xénisme*.

xenobio sost. m. Biol. Organismo che si trova, per cause accidentali o per migrazione, in un ambiente o in un'associazione animale o vegetale a cui è normalmente estraneo (GRADIT).

1961 GRADIT (senza fonte).

= Comp. di *xeno-* e *-bio*.

OSSERVAZIONI: in GRL il termine compare solo in qualche repertorio lessicografico. L'allargamento dell'indagine agli altri motori di ricerca ha dato lo stesso esito.

(R) (S) xenobionte sost. m. Biol. Xenobio.

1954 In «Bollettino dell'Istituto di entomologia della R. Università degli studi di Bologna», XX–XXI (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1954), p. 117: Essi vanno considerati quali xenobionti. È probabile che i Dermatteri ed il Blattoideo si nutrissero di avanzi, ma l'Emittero doveva avere certamente punto e succhiato qualche larva **1961** GRADIT (senza fonte) **1990** Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, *Programma nazionale di ricer-*

che in Antartide. Rapporto sulla Campagna antartica. Estate Australe 1989–90, Roma, ENEA, 1990, p. 132: Titolo della ricerca: “Studi sui livelli di alcuni xenobionti e sulla attività del sistema Mixed Function Oxidases (MFO) in organismi antartici” **2004** In «Biologia marina mediterranea», XI (2004), p. 547: Studio in vitro dell’impatto di xenobionti in ambiente marino sulle cellule branchiali dell’ostrica *Crassostrea gigas*.

= Comp. di *xeno-* e *-bionte*.

OSSERVAZIONI: il termine mostra discreta capacità di circolazione, ancorché ovviamente limitata ai contesti specialistici. Da notare che nell’ultimo es. *xenobionti* traduce il fr. *xenobiotiques*, dal sign. parzialmente diverso (cfr. *xenobiotico*).

(e) (R) (S) xenobiosi sost. f. inv. Biol. Convivenza nello stesso nido o rifugio di organismi animali di specie diverse, ma comunque affini.

1925 Antonio Berlese, *Gli insetti: loro organizzazione, sviluppo, abitudini e rapporti con l’uomo*, vol. II, *Vita e costumi degli insetti*, Milano, Società Editrice Libreria, 1925, pp. 852–53: In base alla diversità dei suddetti rapporti, si può stabilire una classificazione biologica delle differenti maniere di vita dei conviventi, e cioè: [...], *Xenobiosi*, quando i rapporti intercorrono amichevoli fra grosse specie e piccole e queste ultime nidificano nel formicaio delle prime **1961** GRADIT (senza fonte) **1972** Antonio Servadei–Sergio Zangheri–Luigi Masutti, *Entomologia generale ed applicata*, Padova, CEDAM, 1972, p. 142: le comunità possono edificare nidi che si compenetrano tra loro e vivere quindi nello stesso nido pur allevando ciascuna per proprio conto la prole (xenobiosi) **2002** In «L’Arca», 2002, p. 56 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Ma,

piuttosto che covare il rigetto, non sarebbe meglio imparare una volta per tutte dalle formiche la xenobiosi che ci vorrebbe?

(n) 2. Biochim. Presenza in un organismo di sostanze normalmente estranee, ma non necessariamente dannose.

1938 *Enciclopedia italiana di Scienze, lettere ed Arti. Appendice*, a cura di Giovanni Gentile e Calogero Tumminelli, Roma, Istituto Giovanni Treccani, 1938, p. 130: Deve altresì essere tenuta presente l’importanza dell’apporto arrecato dal concetto di xenobiosi in tossicologia: esso ha permesso di stabilire priorità nelle valutazioni di sicurezza e ha contribuito a sfatare il preconcetto secondo cui ciò che è naturale è automaticamente buono e ciò che è artificiale è automaticamente cattivo.

= Comp. di *xeno-* e *-biosi*.

(R) (S) xenobiotico agg. Biochim. Relativo a sostanza normalmente estranea al metabolismo dell’organismo.

1938 *Enciclopedia italiana di Scienze, lettere ed Arti*, parte I, a cura di Giovanni Gentile e Calogero Tumminelli, Roma, Istituto Giovanni Treccani, 1938, p. 130: [gli additivi p]ossono essere rappresentati da sostanze che per la loro abituale estraneità all’organismo sono dette *xenobiotiche* **1987** GRADIT (senza fonte) **1989** In «Oebalia», XV (1989), p. 852: Se a questi sistemi enzimatici aggiungiamo le metallotioneine, dovremmo stare tranquilli e ritenerci superprotetti da qualsiasi forma di contaminazione sia essa dovuta a sostanze organiche xenobiotiche o a radicali liberi o a metalli pesanti **2018** Andrea Rotella (a cura di), *Sicurezza sul la-*

voro 2018. *Manuale normo-tecnico*, Milano, Wolters Kluwer, 2018, p. 796: I farmaci sia ad uso umano che animale che i fitofarmaci sono xenobiotici in quanto non sono prodotti dall'organismo, e neanche assunti normalmente con il cibo o la respirazione, e quindi ne sono estranei.

(n) **2.** sost. m. Biochim. Sostanza, talora tossica, estranea al normale metabolismo dell'organismo, non essendo prodotta dall'organismo stesso né assunta attraverso la dieta, per es. un farmaco o un pesticida.

1977 In «Bollettino della Società italiana di Biologia sperimentale», LV (1977), p. 996: Tali frazioni vengono da noi impiegate nello studio in vitro dell'attività mutagenica e del metabolismo dei più svariati xenobiotici

1998 In «O & D V. Obiettivi e Documenti Veterinari», XIX (1998), p. 10: Gli xenobiotici all'interno dell'organismo vanno incontro a reazioni dette di biotrasformazione che consistono sostanzialmente in reazioni di ossidazione, riduzione, idrolisi (reazioni di Fase I) e reazioni di coniugazione (reazioni di Fase II)

2014 Marinella Melis (a cura di), *Additivi e tossici negli alimenti*, Limena (PD), Libreria universitaria, p. 24: Una frazione di xenobiotico si può trovare a livello plasmatico in forma legata alle proteine; una frazione più modesta è, invece, presente nel plasma in forma libera.

= Comp. di *xeno-* e *-biotico*.

(R) **(S)** **xenoblasto** sost. m. Miner., Petrogr. Cristallo costituente rocce scistose che presenta una forma poliedrica non ben definita.

1925 In «Atti della R. Accademia nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali»,

1925, p. 502 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Talvolta alla periferia di una area micacea il granato assume una disposizione a corona e d'altra parte non è raro il caso in cui la porzione centrale di qualche grosso xenoblasto di granato sia occupata da muscovite

1931 In «Atti della R. Accademia nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali», 1931, p. 398 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Si distinguono due tipi di individui di quarzo; alcuni sono grandi e ben formati (idioblasti), altri piccoli a contorni irregolari (xenoblasti), che circondano i primi, e sono certamente dovuti ad una cristallizzazione causata dal contatto con la lava calda

1961 GRADIT (senza fonte) **1982** In «Bollettino della Società geografica italiana», CI (1982), p. 469: Il quarzo forma spesso grossi xenoblasti ondulosi ricristallizzati ai bordi o lungo linee di stress. Spesso è anche in plaghette con struttura granoblastica decussata

2005 Giuseppe Pipino, *Liguria mineraria*, Ovada (AL), Pesce, 2005, p. 239: La calcopirite è presente talora in plaghe allotriomorfe isolate, ma più spesso in associazioni di xenoblasti che riempiono, assieme alla blenda, gli spazi intergranulari della pirite.

= Comp. di *xeno-* e *-blasto*.

(e) **(R)** **(S)** **xenocarpia** sost. f. Bot. Produzione e sviluppo del frutto di una pianta in seguito a impollinazione tra fiori di piante diverse appartenenti a una stessa specie.

1933 *Enciclopedia italiana di Scienze, lettere ed Arti*, vol. XVIII, Roma, Istituto Giovanni Treccani, nella riproduzione disponibile in Internet all'indirizzo http://www.treccani.it/enciclopedia/impollinazione_%28Enci-

clopedia-Italiana%29/: La fecondazione allora non può aver luogo se non con polline proveniente da fiori di varietà o addirittura di specie diversa, cioè rispettivamente mediante incrocio o ibridazione. La fruttificazione che segue a questo genere di nozze si dice rispettivamente xenocarpia e bastardocarpia **1961** GRADIT (senza fonte).

= Comp. di *xeno-* e *-carpia*.

OSSERVAZIONI: quella riportata è l'unica testimonianza autonoma rintracciabile in Internet: se si escludono rarissime registrazioni in repertori lessicografici, infatti, nelle pagine it. del *web* il termine non mostra alcuna vitalità.

(R) (S) xenodiagnosi (*xeno-diagnosi*, *senodiagnosi*) sost. f. inv. Medic. Tecnica di diagnosi infettiva o parassitologica nella quale si ricorre all'utilizzazione di un ospite intermedio per l'individuazione dei microrganismi occulti responsabili della malattia.

1936 Giovanni Castronuovo, *Malattie tropicali: patologia, diagnostica, terapia, profilassi*, Napoli, Idelson, 1936, p. 560: Si ricorre allora ai mezzi diagnostici biologici ed indiretti, quali «le inoculazioni del sangue dell'infermo agli animali di laboratorio (a preferenza giovani scimmie)» oppure la «*xenodiagnosi*» di Brumpton, consistente nel far succhiare il sangue dell'infermo dal *Conorhinus* o dal *Rhodnius* **1959** (nella forma *xeno-diagnosi*) In «La Nuova Veterinaria», XXXV (1959), p. 71: Nell'ambito della *xeno-diagnosi* (metodo diagnostico sperimentale che consiste nella messa in evidenza dei parassiti nel loro ospite intermedio) è anche ricordata la *trichinosi* **1967** In «Archivio italiano di Scienze me-

diche tropicali e di parassitologia», XLVIII (1967), p. 315: Dias sostiene che i risultati migliori si ottengono usando per la *xenodiagnosi* gli stessi insetti vettori della regione; noi, nella nostra pratica in Venezuela, abbiamo ottenuto buoni risultati, sia con il *Rhodnius prolixus*, vettore della malattia in Venezuela, sia con il *Panstrongylus megistus* ed il *Triatoma infestans*, vettori in Brasile ed Argentina **1976** GRADIT (senza fonte) **2010** (nella forma *senodiagnosi*) *Borders Lovers*, disponibile in Internet all'indirizzo <https://borderslovers.weebly.com/leishmaniosi.html>: faccio esami parassitologici per mettere in evidenza il parassita ma non è facile. Per farlo posso usare metodi diretti (cerco il parassita): biopsia linfonodulare ottenendo un preparato da raschiato cutaneo, puntato midollare, biopsia da fegato, sangue (difficilissimo ma non impossibile), *senodiagnosi* (diagnosi sul vettore) **2017** Leonardo Calza, *Principi di malattie infettive*, Bologna, Esculapio Editore, 2017, p. 257: È possibile ma di difficile attuazione anche l'isolamento del parassita dal sangue tramite inoculazione nel topino, in speciali terreni liquidi o negli stessi vettori per poi ricercare la presenza del parassita nelle feci delle cimici dopo circa 30 giorni (*xenodiagnosi*).

= Comp. di *xeno-* e *diagnosi*.

(e) (R) (S) xenofilo (*senofilo*) sost. m. Chi manifesta spiccato interesse, attrazione, simpatia verso tutto ciò che è straniero o proviene dall'estero.

1841 In «Il Progresso delle scienze, lettere ed arti», X (1841), p. 312: gli *xenofili* s'ingannavano, gl'amici dei Greci nomi venivano delusi dalla omiofo-

nia, e ciò bastava al jerografo etrusco, al quale non era lecito preferire alla patria la teologia la greca e la romana **1909** (nella forma *senofilo*) In «Rivista di Roma», XIII (1909), p. 468: Ci svegliamo da un lungo sonno: gli eccessi dei senofili hanno provocato una reazione, che può anche essere salutare; le pubblicazioni [na]zionaliste si succedono e hanno fortuna, c'è il Carroccio a Roma, c'è la Grande Italia a Milano **1932** In «Bollettino bibliografico musicale», 1932, p. 59 (cfr. GRL, da cui non si ricava il n. del vol.): oggi, gli hitleriani naturalmente usano a loro vantaggio alcune frasi infelici degli articoli di S. E. Marinetti: *contro gli xenofili*. Così gli animi si inaspriscono e la musica corre il rischio di inacidire **1967** GRADIT (senza fonte) **1995** Giovanni Daniele, *L'Italia degli altri. L'immigrazione verso il Bel Paese*, Torino, L'Harmattan Italia, 1995, p. 46: gli xenofobi sulla difensiva contro l'«invasione dei barbari»; gli xenofili proiettati verso la costruzione di una nuova comunità **2012** Clelia Bartoli, *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*, Roma-Bari, Laterza, 2012 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Gli xenofili contesteranno che gli stranieri non sono più cattivi degli italiani e, se delinquono di più, lo fanno perché spinti da maggior bisogno.

2. agg. (anche *senofilo*) Che manifesta spiccato interesse, attrazione, simpatia verso tutto ciò che è straniero o proviene dall'estero.

1847 (nella forma *senofilo*) Panfilo Serafini, *Degli Abruzzesi primitivi. Saggio mitico-storico*, Montecassino, Tipografia Monte Cassino, 1847, p. 17: Ciò va detto però col debito riguardo all'indole mobile e senofila de' popoli. Vi sono delle famiglie immobili, amanti del-

le antiche e nazionali costumanze ed indipendenza, avverse ai forestieri [...]. Vi sono, dall'altra parte, popoli sensibili, passionati, vivaci, e perciò imitativi, amanti de' forestieri, delle cose nuove e del moto, perciò facili a mescolarsi ed incrociarsi l'un popolo con l'altro **1909** In «Rivista italiana di Sociologia», XIII (1909), p. 461: Il gran pubblico in Francia è chauviniste, democratico, anticlericale; ed ecco qui un Taine di maniera: xenofilo o meglio esotico, che ama le istituzioni ed i costumi tedeschi ed inglesi e disprezza quelli francesi **1935** Corrado Zoli, *Etiopia d'oggi*, Roma, Società anonima italiana arti grafiche, 1935, p. 78: l'energico Monarca – programmaticamente progressista e xenofilo, ma personalmente e intimamente tradizionalista e ligio a tutte le semplici costumanze della vita patriarcale abissina – seppa imprimere [nuovo vigorosissimo impulso] a tutte le attività dell'Impero **1967** GRADIT (senza fonte) **1979** Elisabetta Bolla, *Invito alla lettura di Alberto Arbasino*, Milano, Mursia, 1979, p. 67: Anche a costo di sembrare ingenuo o xenofilo, però, Arbasino spera di riuscire a stimolare gli italiani mostrando loro che cosa siano queste strutture culturali di minoranza di cui tanto si parla all'estero **1993** Sergio Raffaelli, *Il cinema nella lingua di Pirandello*, Roma, Bulzoni, 1993, p. 57: Anche nell'esotica adozione delle lettere estreme, *K- e -ph*, esso ricalca certo incipiente orientamento xenofilo del tempo **2010** Renzo Guolo, *Identità e paura: gli italiani e l'immigrazione*, Udine, Forum, 2010, p. 15: il 'partito dell'integrazione' sarebbe più attento alle istanze degli immigrati che a quelle degli italiani – tanto da

essere considerato aprioristicamente 'xenofilo'.

3. agg. Biol. Di animale, caratterizzato da xenofilia (GRADIT).

1967 GRADIT (senza fonte).

= Comp. di *xeno-* e *-filo*.

OSSERVAZIONI: il sign. biologico sembra circolare solo in occasionali attestazioni lessicografiche, al di fuori delle quali non è stato possibile reperirne alcun es.

(R) (S) **xenofobico** agg. Caratterizzato da xenofobia.

1946 In «Mercurio. Mensile di politica, arte, scienze», 1946, p. 5 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Un altro problema, più complesso perché più intimo, è l'antitesi fra il potenziale senso internazionalistico degli italiani e certi morbosi detriti di xenofobico nazional-fascismo

1965 In «Rivista di studi napoleonici», XIX (1965), p. 250: L'acre prosimetro si condensa in un messaggio xenofobico e nazionalistico, in un'esortazione all'Italia a coltivare l'odio per i Francesi e per il loro sistema

1985 GRADIT (senza fonte)
1999 Daniele Petrosino, *Razzismi*, Milano, Mondadori, 1999, p. 100: In Italia i nordafricani sono stati affiancati e in qualche occasione sostituiti dagli albanesi nell'immaginario xenofobico

2016 Vincenzo Amendolagine, *Compendio di psicopedagogia sociale*, Roma, Youcanprint, 2016, p. 26: se nel gruppo sono presenti degli individui con una ideologia xenofobica, il pensiero o la condotta del gruppo diviene più xenofobica di quella dei singoli membri xenofobici.

(n) **2.** agg. Medic., Psicol. Relativo alla xenofobia, intesa come disturbo psichico caratterizzato dall'incapacità morbosa di sopportare situazioni in cui il paziente avverte di poter

perdere la propria identità o una presunta sicurezza a causa di minacce provenienti dall'esterno, percepite dal fobico come persecutorie. Insorge di norma in persone ansiose, spesso in seguito a traumi legati a esperienze negative vissute in modo particolarmente intenso e può dare luogo a comportamenti antisociali, improntati al continuo evitamento di situazioni potenzialmente ansiogene o, al contrario, a manifestazioni di aggressività che possono andare oltre il bersaglio delle proprie paure.

1932 In «La Giustizia penale. Rivista critica settimanale di giurisprudenza, dottrina e legislazione», 1932, p. 83 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Lo xenofobo delinquente è un individuo la cui criminalità latente si manifesta in occasione di un determinato momento xenofobico

2012 *The Blog*, disponibile in Internet all'indirizzo <http://www.theblog.it/salute/xenofobia/>: la persona o la comunità xenofobica impegna le proprie energie psichiche nel tentativo di eliminare dalla sua vista quelle persone o quegli oggetti che rappresentano la sua fobia, invece di affrontare direttamente il conflitto che vive.

= Deriv. di *xenofobia* con *-ico*.

(e) (R) (S) **xenoforide** (*xenophoride*) sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Zool. Famiglia di molluschi Mesogasteropodi muniti di conchiglia non madreperlacea, alla quale spesso vengono fatti aderire frammenti di roccia o di altre conchiglie. Comprende specie fossili e altre viventi per lo più nei mari caldi.

1872 Francesco Coppi, *Studi di Paleontologia iconografica. I. I Petrefatti*, Modena,

Cappelli, 1872, p. 15: IX Fam. XENOFO-
RIDE DESH. / 13.° Gen. XENOPHORA
FISHER **1961** GRADIT (senza fonte) **ca.**
1987 In «Atti della Società italiana di Scienze
naturali», CXXVIII–CXXIX, ca. 1987, p.
83 (cfr. GRL, che non specifica l'esatto n. del
vol.): Vermiculariidi, Turritellidi, Xe-
noforidi, Strombidi, Cipreidi **2007**
(nella forma *xenophoride*) *Shell.it*, di-
sponibile in Internet all'indirizzo <http://www.shells.it/schedario.php?famiglia=xenophoridae>: La famiglia degli Xenophoridi
è composta da molluschi dalla forma
trocoideale, moderatamente piatta e
di medie dimensioni. Ciò che carat-
terizza questi bizzarri molluschi è la
loro abitudine di ornarsi di conchiglie
morte. Già il loro nome, che dal greco
significa “portatori di straniero”, de-
nuncia questa abitudine.

2. sost. m. Zool. Mollusco della fa-
miglia degli Xenoforidi.

1961 GRADIT (senza fonte) **2007** In
«Notiziario Società italiana di Malacologia»,
XXV (2007), p. 31: Nell'analisi della
nuova specie sono state esaminate la
validità e le relazioni di alcuni classi-
ci xenoforidi terziari dell'area Euro-
Mediterranea.

= Dal lat. scient. *Xenophyophoridae*.

(R) (S) xenogamia sost. f. Bot.
Impollinazione tra fiori di piante di-
verse di una stessa specie botanica.

1880 In «Annuario scientifico ed indu-
striale», XVII (1880), p. 579: Così al ter-
mine dicogamia sostituiscono quello
di *xenogamia*, ai termini impollina-
zione e fecondazione eterodina quel-
lo di allogamia, al termine omogamia
quello di *autogamia* **1906** In «Annali
di Botanica», V (1906), p. 141: Il grosso
dittero o imenottero che visiterà il
fiore in questo stadio [...] provocherà

quasi inevitabilmente l'impollinazio-
ne allogamica; ora la geitonogamia,
ora la xenogamia **1961** GRADIT (sen-
za fonte) **1962** Anselmo Motta–Virginio
Motta, *Nel mondo della natura. Enciclo-
pedia di scienze naturali*, vol. VI. *Botanica*
(I), Milano, Federico Motta Editore, 1962,
p. 131: Di norma, nelle Angiosperme,
vi sono vari accorgimenti affinché il
polline di un fiore non cada sul pistil-
lo del medesimo fiore [...] ma in fiori
[...] appartenente [sic] alla medesima
pianta (*geitonogamia*) o a individui
differenti (*xenogamia*) **1987** Ren-
zo E. Scossioli, *I primi passi della genetica.*
Scoperta e riscoperta delle leggi di Mendel
sull'ereditarietà dei caratteri, Milano, Jaka
Book, 1987, p. 97: Gli incroci sono stati
fatti con nove diverse varietà di pisel-
li tra fiori della stessa pianta (geito-
nogamia), tra fiori della stessa varietà,
ma usando fiori di individui diversi
(*xenogamia isomorfica*), e tra fiori di
varietà diverse **2005** Mario Tozzi (a c.
di), *Scienze naturali*, Milano, Federico Motta
Editore, 2005, p. 798: si parla di geito-
nogamia nel caso di impollinazione di
un fiore del medesimo individuo che
ha prodotto il polline, di *xenogamia*
quando il polline viene trasportato su
un individuo diverso da quello di pro-
venienza del polline.

(n) 2. sost. f. Antropol., Etnol.
Usanza o obbligo di scegliere il co-
niuge all'esterno del proprio gruppo
familiare o sociale.

2004 Raffaele Grisolia, *Il matrimonio*
tra rito e istituzione, Percorsi tematici nel
mondo greco-romano, Napoli, Loffredo,
2004, pp. 68–69: Il legame tra famiglie
non è dato dal vincolo in sé, pertanto,
ma dalla prole. Ciò spiega [...] anche
il rifiuto di due soluzioni opposte fra
loro ma altrettanto in contraddizione

con i fini dell'unione matrimoniale: l'endogamia, che non procura legami con altre famiglie, e la xenogamia, che crea un legame inutile alla trasmissione della cittadinanza.

= Comp. di *xeno-* e *-gamia*.

(R) (S) xenogenico agg. Biol. Xenogeno.

1973 In «Minerva Medica», LXIV (1973), p. 1283: necrosi e scomparsa delle cellule contenenti la componente antigenica autologa o allogenica o xenogenica impiegata **1976**

GRADIT (senza fonte) **1997** In «Vita e pensiero», LXXX (1997), p. 586: Il rapporto del WHO, che si concentra essenzialmente sui rischi xenogenici, paventando una «crisi globale da malattie infettive», parla in proposito di «situazione a basso rischio ed elevate conseguenze».

2. Chirug. Relativo a un trapianto, innesto, trasferimento di organi che coinvolge l'utilizzo di materiali organici provenienti da esseri viventi che appartengono a specie diverse da quella del ricevente.

1972 In «Urologia», XXXIX (1972), p. 436: nel 12° viene esaminato il trapianto dei reni xenogenici (cioè dei reni di animale nell'uomo) **1976**

GRADIT (senza fonte) **1995** In «Kos» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1995), p. 26: Il trapianto nell'uomo di organi da animali, che rappresenta un

esempio di trapianto tra specie diverse (xenotrapianto o trapianto xenogenico) **2016** Mauro Minelli–Angela Perucca (a cura di), *Un sistema che non sa guarire. Risanare la Sanità*, Napoli, Giapeto, 2016, p. 93: Il trasferimento xenogenico, quindi tra animali appartenenti a diverse

specie, è molto poco sviluppato e si ritiene abbia scarse possibilità.

= Comp. di *xeno-* e *-genico*.

(R) (S) xenogeno agg. Medic. Che è provocato o proviene da elementi esterni.

1919 In «Il Morgagni. Giornale indirizzato al progresso della medicina», 1919, p. 218 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): L'A. ritiene che si tratti di siderosi xenogena, e che la grandezza del pezzo di ferro non ha grande importanza sul manifestarsi della degenerazione **1976** GRADIT (senza fonte) **1978** In «Minerva Medica», LXIX (1978), p. 2166: Nel sistema Xenogeno abbiamo adoperato il metodo originale di Perlman (1970).

(n) 2. Chirug. Xenogenico.

2000 Hans–Georg Klingemann, *Terapie non convenzionali nella cura del cancro*, trad. it. [dal ted.] di Brigitte Breuer, Roma, Hermes, 2000, p. 63: I peptidi xenogeni. Effetti: questi peptidi (proteine) vengono estratti da determinati organi di animali domestici (xenogeno significa “di una specie estranea”) **2017** *Geistlich Biomaterials*, disponibile in Internet all'indirizzo <https://www.geistlich.it/it/paziente/rigenerazione-delle-ossa-e-della-cartilagine/rigenerazione-delloso/>: Osso di origine xenogena – osso prelevato da altre specie, normalmente di origine animale.

= Comp. di *xeno-* e *-geno*.

(e) (R) (S) xenolite sost. f. Miner., Petr. Incluso ultrabasico inglobato in rocce più grandi durante la formazione di queste ultime e veicolato verso la superficie terrestre con il flusso di magma nel corso di un'eruzione vulcanica.

1956 In «Periodico di Mineralogia», XXV–XXVI (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1956), p. 221: Studio petrografico di una xenolite di tipo alquanto raro, trovata in blocchi tra scorie di arsoite nell’Isola d’Ischia e contenente, tra i normali costituenti, una biotite con alta percentuale di ferro ferrico **1961** GRADIT (senza fonte) **1968** Piero Leonardi, *Trattato di Geologia*, Torino, UTET, 1968, p. 232: In alcuni casi [...] la struttura fluidale del tutto indisturbata della plutonite dimostra che almeno nella fase finale del processo intrusivo e della estensione della cavità da essa derivante, nessun blocco enallogeno (xenolite) è sprofondato **1996** In «Plinius», 1996, p. 50 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Morfologia, posizione tessiturale e chimismo dei vetri studiati, unitamente all’assenza di fasi idrate, porta a considerare questa fase come rappresentativa di una soluzione originaria nel mantello al momento dell’intrappolamento dello xenolite nel basalto **2002** Lisetta Giacomelli–Roberto Sandone, *Vulcani e eruzioni*, Bologna, Pitagora, 2002, p. 84: Alcune xenoliti sono probabilmente pezzi del mantello terrestre trasportati dal magma in superficie.

2. sost. m. o f. (anche *senolite*) Miner., Petr. Varietà di sillimanite.

1842 (nella forma *senolite*, sost. m.) In «Annali di Fisica, chimica e matematiche», VIII (1842), p. 315: *Notizie*, cioè oscillazioni del pozzo trivellato nell’ospedale militare di Lilla; del minerale *arquerite*, del villarsite, del *senolite*; caduta d’un areolite, in tutto di pag. 3 **1861** Luigi Bombicci, *Classificazione naturale dei minerali*, Pisa, Fratelli Nistri, 1861, p. 64: MONROLITE XENOLITE

BAMLITE **1868** Luigi Bombicci, *I silicati minerali secondo la teoria della associazioni poligeniche*, Bologna, Giacomo Monti, 1868, p. 87: La formula adottata dagli autori [...] per la Sillimanite, conduce a dover considerare questo silicato composto da otto molecole d’Andalusite associate a una di silice libera [...]. Var. – Bamlite – Bucholzite – Fibrolite – Hidrobucholzite – Monrolite – Xenolite – Worthite **1961** GRADIT (senza fonte).

= Comp. di *xeno-* e *-lite*.

(R) (S) xenomorfofi sost. f. inv. Biol. Processo di formazione o di trasformazione di un organo indotto da stimoli esterni, solitamente ambientali.

1900 In «Rivista di Scienze biologiche», 1900, p. 296 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Nella disputa famosa che si agita oramai da tre secoli fra *preformisti* ed *epigenisti*, la biomeccanica sta per questi ultimi e il suo compito è quello appunto di analizzare e determinare i singoli fattori, sia esterni (xenomorfofi) sia interni (automorfofi) che determinano lo sviluppo morfologico dell’organismo **1961** GRADIT (senza fonte).

(n) 2. Cinem. Nella teoria estetica di Nick Zedd, straniamento, trasformazione forzata della mente dell’osservatore o dello spettatore provocata dall’accostamento di figure, immagini e suoni tra loro sensorialmente antitetici.

2003 Roberto Curti–Tommaso La Selva, *Sex and Violence. Percorsi nel cinema estremo*, Torino, Lindau, 2003 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Lo stesso cineasta [Zedd] mette su carta le proprie intenzioni negli scritti sulla cosiddet-

ta teoria della xenomorfosi, ovvero il «processo tramite il quale si raggiunge la negazione dei valori fraudolenti, delle istituzioni, dei costumi e dei tabù della realtà consensuale»: una sorta di magia creata dal cinema nel suo essere percepito, in un insieme di stimoli esterni dati da fattori psicologici e ambientali che agiscono sul sistema nervoso dello spettatore, portandolo a uno stato di trascendenza e facendo scattare associazioni, rappresentazioni mentali, rivelazioni

2018 *Electro Bubble*, disponibile in Internet all'indirizzo https://monoskop.org/images/9/97/Kyberneticos_Kommando_Electro-bubble.pdf. Kurokawa, incaricato della xenomorfosi delle immagini rispetto ai suoni e ai dati, riesce a tradurre in poesia digitale le immagini di nuovi corpi, nature incerte le cui madri sono distanti, se non aliene.

= Comp. di *xeno-* e *-morfosi*.

OSSERVAZIONI: l'accezz. biologica della parola, la sola documentata dai repertori, è molto rara: l'unico es. non lessicografico è quello qui riportato, poi riprodotto diverse volte senza alcuna variazione nella letteratura scient. dei decenni successivi.

xenophoride → xenoforide

(S) **xenopo** sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Zool. Genere della famiglia dei Pipidi.

1875 GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. Zool. Denominazione di molti anfibi acquatici del genere *Xenopo*, diffusi soprattutto nelle regioni australi dell'Africa.

1875 GRADIT (senza fonte) **1965**

In «Archivio "De Vecchi" per l'anatomia patologica e la medicina clinica», XLVI (1965), p. 588: Questi dati si riferiscono all'uomo giovane, adulto e vecchio

[...], agli embrioni umani ed a quelli di mammiferi (ratto), uccelli (passero, colombo), anfibi (*xenopo*, rana, tritone, pleurodele, amblistoma [...])

1976 In «Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze», CX–CXI (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1976), p. 141: nello *Xenopo* provoca un aumento del tasso muscolare del Na nell'animale normale, una correzione alla norma in quello ipofisectomizzato

1994 François Gros, *Biologia molecolare e biotecnologia. La civiltà del gene* (a cura di Silvano Scannerini), trad. it. [dal fr.] di Roberta De Carolis, Milano, Jaca Book, 1994, p. 37: Sfida formidabile, in un'epoca in cui solo l'uovo dei baracchi (rana, *xenopo*) si presta a studi di embriologia quantitativa!

2016 Marco Maurizi, *Schizzi di niente*, s.l., Lulu, 2016, p. 58 (e-book): dovrò fare una fatica doppia per spiegare a mio figlio che lo *xenopo* non è una rana e il wallaby non è un canguro.

(e) (r) 3. xenopo liscio loc. sost. m. Zool. Anfibio del genere *Xenobo*, diffuso originariamente in varie zone dell'Africa australe e più recentemente in diversi Stati delle Americhe e dell'Europa, compresa l'Italia (Sicilia); è frequentemente impiegato come animale da laboratorio e da acquario.

1966 *Nel mondo degli animali*, vol. IV, Milano, Motta Editore, 1966, p. 569: Privo di timpano, lo *Xenopo* liscio ha un tronco massiccio, depresso e allargato nella sezione posteriore, arti anteriori piuttosto brevi e sottili, con dita subeguali e appuntite; gli arti posteriori sono lunghi e robustissimi, terminanti con dita piatte **2013** Mario Papadia, *Sopravvivere all'evoluzione. Adattamento e psiche umana*, Padova, Libreria universi-

taria, 2013, p. 69: Lo xenopo liscio, un anfibio molto adattabile e onnivoro, venne importato a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta per essere utilizzato come test di gravidanza – infatti quando vi viene iniettata l'urina di una donna incinta la rana inizia a produrre le sue uova.

= Dal lat. scient. *Xenopus*.

(R) (S) xenopterigio sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Ittiol. Ordine di pesci teleostei dell'ordine degli Acanthopterygii.

1938 In «Bollettino dei Musei di Zoologia ed Antropologia comparata della R. Università di Torino», XLVI–LXVII (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1938), pp. 379–80: L'esistenza nei giovani di un disco ventrale adesivo che scompare col procedere dello sviluppo, costituisce un legame con gli Xenopterigi, in cui un simile organo è persistente **1961** GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. Ittiol. Pesce dell'ordine degli Xenopterigi.

1961 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xenopterigyus*.

OSSERVAZIONI: in it. il termine sembra avere scarsa circolazione quando indica l'ordine ed è pressoché introvabile quando indica il singolo individuo.

(R) (S) xerantemo sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Bot. Genere di piante della famiglia delle Asteracee.

1726 Paolo Bartolomeo Clarici, *Istoria e coltura delle piante*, Venezia, presso Andrea Poletti, 1726, p. 510: *il fiore d'Artemide*, detta Austriaca dal Clusio perché è assai frequente sulle rive del fiume Ens, e ne' contorni di Vienna nell'Austria. Questa da' moderni botanici viene

compresa nel genere del *Xerantemo*, che altro dir non vuole che fior secco, poiché lungamente si conserva, chiamato però da' Francesi Immortale, e da' nostri Giardinieri *Perpetuino colorito* **1967** GRADIT (senza fonte).

2. sost. m. (anche nella forma *serantemo*) Bot. Pianta erbacea del genere *Xerantemo*, detta comunemente *perpetuino*, con caratteristici fiori dai colori vivaci e dalla lunga persistenza.

1788 Casimiro Gómez Ortega, *Corso elementare teorico di Botanica*, trad. it. [dallo sp.] non indicata, Parma, presso la Reale Stamperia, 1788, p. 106: Calice *asciutto*, o *cartaceo* (*Calix scariosus*), quello, che consta di squame aride bianchiccie, e quasi trasparenti, come [...] nel *Xerantemo annuale*, o *Xeranthemum annuum* Linn. 1201 **1793** (nella

forma *serantemo*) *Dizionario universale economico e rustico*, tomo VI, Roma, nella Stamperia di Michele Fuccinelli, 1793, p. 28: Si può invece di immergere tutto il fiore, spruzzarne diversi siti con un pennello e dargli così una forma bizzarra. Si possono colorire i fiori; e particolarmente l'immortale e il serantemo **1818** Giuseppe Antonio Ferrario, *L'agente in campagna ossia regola sperimentata per migliorare i prodotti d'ogni genere d'agricoltura*, Milano, dalla tipografia di commercio subentrata a quella di Francesco Pulini al Bocchetto, 1818, p. 203: così pure si vogliono da taluni ascrivere alla classe de' fiori il xerantemo, il sinsirichio, la santolina **1859** Achille

Bruni (a cura di), *Nuova Enciclopedia agraria*, vol. IV, Napoli, Giuseppe Margheri & Agostino Pellerano, 1859, p. 232: Il xerantemo, e ptarmica austriaca **1943** In «Archeion. Archivio di Storia della scienza», 1943, p. 200 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): *Xerantemo* = *Xeranthemum*

inapertum W / *Ramificazioni con foglie e fiori* / Xerantemo del Chabreo, cioè secondo Clusio, però lo mette sotto [sic] il nome di Ptarmica di certuni
1967 GRADIT (senza fonte) **2001** *Giardinaggio.it*, disponibile in Internet all'indirizzo <https://forum.giardinaggio.it/threads/chi-vuole-scambiare-dei-semi.8363/>: Ciao Arianna, mi interesserebbero i semi di dalia [...] e i garofani dei poeti doppi. Io ti posso proporre: zinnie / tagetes / asclepias / dimorfoteca/ xerantemo / belle di notte / ti invio a parte il mio indirizzo. Ciao Paolo.

= Dal lat. scient. *Xeranthemum*.

OSSERVAZIONI: la frequenza con la quale appare il termine si è andata rarefacendo nel corso del tempo, probabilmente perché il nome del genere viene espresso nella forma scient. lat. (*Xeranthemum*) e quello della pianta nella forma più comune (*perpetuino*).

xeroacantico agg. Bot. In fitogeografia, di vegetazione spinosa, propria di ambienti aridi (GRADIT).

1961 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *xero-* con gr. *ákantha* 'spina' e *-ico*.

OSSERVAZIONI: la reale circolazione della parola è dubbia: attraverso i motori di ricerca non è stato possibile rinvenirne alcuna attestazione fuori dagli ambiti lessicografici.

(R) **(S)** **xerobio** agg. Biol. Relativo ad organismo che vive in ambienti aridi.

1865 GRADIT (senza fonte) **1920**

In «Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della classe di Scienze», 1920, p. 396 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Il genere *Tapinoma* conta specie viventi in tutte le condizioni di ambiente; ma la specie europea e mediterranea appartiene ad un gruppo esclusivamente olartico e xerobio **1979** In «Bollettino del Museo civico di Storia naturale di Vene-

zia», XXX–XXXI (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1979), p. 90: la facies mesobia relativamente più fotofila e termofila di un popolamento che ha in *Cernuella virgata* ed in *Xeromagna* l'aggruppamento xerobio, ed in *Cryptomphalus aspersus* la facies mesobia.

2. sost. m. Ecol. Ambiente caratterizzato da scarsa disponibilità di acqua, come quello desertico.

1865 GRADIT (senza fonte).

(n) **3.** agg. Ecol. Relativo ad ambiente caratterizzato da scarsa disponibilità di acqua.

1953 In «Archivio zoologico», XXX–VIII (1953), p. 219: La fascia a *Juni-perus* è ambiente ancora xerobio e ospita ancora una facies dell'euparifeto (?) **1979** In «Bollettino del Museo civico di Storia naturale di Venezia», XXX–XXXI (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1979), p. 90: Gli ambienti montani sono popolati da *Helicella ericetorum* (= itala L. p.p.), specie medioeuropea che caratterizza, perciò, ambienti relativamente freschi (per una specie xerobia, almeno!) **2000** In «Informatore botanico italiano», XXXII–XXXIII (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (2000), p. 55: Questi dividono dunque un'ecologia larvale con altri megachilidi, anche nostrani, di ambienti xerobi, come gli *Anthidium*, che il GRANDI (1951) ha appunto trovato in gusci di *pisana*, e noi stessi in conchiglie di *Helicella*.

(n) **4.** sost. m. (anche *serobio*) Bot. In classificazioni superate, genere di piante delle Sinaneree.

1829 (nella forma *serobio*) Marco Aurelio Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, vol. II, Milano, Giacomo Pirola, 1829, p. 705: SEROBIO, XEROBIUS,

XEROBIE, *Stor. natur.*, da *xèros* ‘arido’ e *bíos* ‘vita’. Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, proposto da Enrico Cassini: sono così denominate dal vivere nei luoghi aridi **1878** *Vocabolario universale della lingua italiana [già edito da Tramater]*, vol. VIII, Milano, Civelli, 1878, p. 1293: XEROBIO Bot. Xé-ro-bio *Sm V. G.* Lo stesso che Serobio.

= Comp. di *xero-* e *-bio*.

(S) **xerocasia** sost. f. Bot. Modalità di deiscenza osservabile negli ambienti secchi in numerosi frutti capsulari per permettere al vento di disperderne i semi.

1961 GRADIT (senza fonte) **1968** Umberto Bosco, *Lessico universale italiano*, vol. X, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, p. 153: L’i[grocasia] è molto rara, in confronto all’opposta xerocasia; se ne hanno esempi nei mesembriantemi **2014** *Acta Plantarum*, disponibile in Internet all’indirizzo https://www.actaplantarum.org/glossario/glossario_view.php?id=1859: Xerocasia / Deiscenza di molte capsule dovuta all’ambiente secco. Più comune dell’idrocasia, causata dall’umidità.

= Comp. di *xero-* e dal tema di gr. *kházomai* ‘mi separo’ con *-ia*.

OSSERVAZIONI: al di là delle attestazioni lessicografiche, non è stato possibile documentare alcun es. della parola nella letteratura scient.

(S) **xerocasico** agg. Bot. Relativo alla xerocasia.

1961 GRADIT (senza fonte) **2004** *Vocabolario Treccani*, disponibile in Internet all’indirizzo <http://www.treccani.it/vocabolario/xerocasico/>: **xerocàsico** agg. [der. di *xerocasia*] (pl. m. *-ci*) – Inerente alla xerocasia: *movimenti x. dei frutti*.

= Deriv. di *xerocasia* con *-ico*.

OSSERVAZIONI: quello qui documentato è l’unico es. in lingua it. della parola reperibile online (a parte il solito *Dizionario italiano Olivetti*, che riproduce il GRADIT).

(R) **(S)** **xerocopia** sost. f. Tipogr. Copia ottenuta per mezzo di una macchina xerografica (xerocopiatrice).

1963 In «Epoca», XIV (1963), p. 21: Ci sono banche che hanno completamente mutato il loro sistema di riscossione delle cambiali con enorme risparmio di tempo e di personale, recapitando ai clienti, quale avviso di scadenza, una xerocopia della cambiale stessa **1970** GRADIT (senza fonte) **1990** Giuseppe Mazzatinti, *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d’Italia*, Firenze, Olschki, 1990, p. 205: Poemetto in ottava rima nel dialetto del contado camerinese scritto tra la fine del sec. XVIII e il principio del sec. XIX, xerocopia del 1979 da copia autografa di Mariano Marini di Camerino **2009** Carlo Pastena, *Note di conservazione negli archivi e nelle biblioteche*, Palermo, Regione Siciliana. Assessorato dei beni culturali ed ambientali, 2009, p. 118: Con il termine di “fotocopia”, si definisce qualunque tipo di fotoriproduzione effettuata con qualsiasi mezzo, nonostante questo termine oggi, indichi comunemente quella che più correttamente si chiama “xerocopia”.

= Comp. di *xero(grafico)* e *copia*.

xerocopiatrice sost. f. Tipogr. Macchina che sfrutta il procedimento xerografico per ottenere copie.

1974 In «Nord e Sud», XXI (1974), p. 36: Una biblioteca dotata di ampi strumenti riproduttori come stampatrici, stampatrici di microfilms e microfiches, lettori ottici, Xerocopiatrici, elaboratori elettronici capaci di dare

risposte rapide e precise a quesiti bibliografici **1987** GRADIT (senza fonte) **1991** In «Biology Forum», LXXXIII (1991), p. 431: Chi si sognerebbe di dire che una pagina introdotta in una xerocopiatrice si auto-riproduce? **2016** *Cinelibri*, disponibile in Internet all'indirizzo <http://cinelibri.iobloggo.com/1619/stefano-bartezzaghi-quando-munari-prevedeva-l-aurora>: Ci si può immaginare che la xerocopiatrice abbia costituito la madre di tutte le sfide per il comandante dell'esercito dei non addetti al lavoro.

(n) **2.** agg., solo nella loc. sost. f. *macchina xerocopiatrice*.

1988 In «Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana», parte I, IV S. speciale, Concorsi ed esami (cfr. GRL, che non fornisce ulteriori indicazioni) (1988): Piccola manutenzione e uso della macchina xerocopiatrice **1995** Renato Covino, *Dal decentramento all'autonomia*, Terni, Provincia di Terni, 1995, pp. 129–30: Il servizio può essere attuato con due procedure: mediante macchine xerocopiatrici o mediante microfilm **2018** Giuseppe Fidotta–Andrea Mariani (a cura di), *Archeologia dei Media. Temporalità, materia, tecnologia*, Milano, Meltemi, 2018, p. 182: Munari ha condotto esperimenti con la macchina Xerocopiatrice, insegnando ai bambini a produrre non solo “copie”, ma anche e soprattutto “originali”.

= Comp. di *xero-* e *copiatrice*.

(R) **(S)** **xeroderma** sost. m. Medic. Xerodermia.

1871 In «Giornale italiano delle malattie veneree e delle malattie della pelle», VI (1871), I, p. 251: L'A. trova una grande rassomiglianza nell'aspetto tra lo xeroderma e la forma atrofica dello

scleroderma degli adulti (sclerema cicatrizzante di Wernicke), ma tale rassomiglianza non è che apparente **1903** In «Clinica dermosifilopatica della R. Università di Roma», 1903, p. 62 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Così è che, nello xeroderma, vediamo, in alcuni casi, predominare, od affermarsi, fenomeni anatomici di un tumore epiteliale e di xerosi (epitelioma semplice dello strato mucoso) **1961** GRADIT (senza fonte).

(n) **2.** **xenoderma pigmentoso** loc. sost. m. Medic. Rara malattia genetica ereditaria caratterizzata da spiccata sensibilità alla luce solare, che può provocare lesioni cutanee ed oculari, alterazioni neurologiche e predisposizione all'insorgenza di carcinomi, spesso a carico della cute.

1883 In «Annuario delle scienze mediche. Riassunto delle più importanti pubblicazioni dell'anno», 1883, p. xxxiv (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): *Xanthium spinosum* 432 / *Xeroderma pigmentoso* 286 **1942** In «Il Dermosifilografo. Gazzetta di dermosifilografia per il medico pratico», 1942, p. 374 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Nel nostro caso siamo di fronte a una tipica forma di xenoderma pigmentoso in fase neoplastica **1973** In «Annali di Ottalmologia e Clinica oculistica», XCIX (1973), p. 78: Il caso personale riguarda un giovane di 20 anni di età, affetto da xeroderma pigmentoso precoce nel quarto stadio evolutivo **2004** Simona Lambertini, *Capire il cancro*, Milano, Alpha Test, 2004: p. 67: Si tratta di una predisposizione dovuta a geni recessivi; tra queste malattie si possono citare lo xeroderma pigmentoso, l'atassia teleangiectasica e l'anemia di Panconi. Lo xeroderma pigmentoso è caratterizzato da

estrema fotosensibilità che determina severi e precoci danni a livello della cute e degli occhi.

= Comp. di *xero-* e *derma*.

OSSERVAZIONI: a partire dal primo Novecento la parola *xeroderma* compare esclusivamente nella loc. *xeroderma pigmentoso*, probabilmente a vantaggio del sinonimo *xerodermia* (cfr.).

(e) (R) (S) xerodermia sost. f. Medic. Forma lieve di ittiosi caratterizzata da disidratazione, leggero ispessimento della pelle e fine desquamazione cutanea, causati specialmente da carenza di vitamina A.

1869 In «Giornale italiano delle malattie veneree e delle malattie della pelle», IV (1869), I, p. 177: *Xerodermia* ed *ittiosi* sono i due nomi usati dall'autore a designare queste due affezioni. La prima [...] è caratterizzata da ruvidezza e ispessimento della cute, la quale perciò alla vista e specialmente al tatto richiama la pelle dei pesci e dei rettili; ha per sede prediletta i cubiti, la faccia esterna delle braccia e le ginocchia ed è frequente negli individui linfatici e dediti a' lavori rozzi. Comincia per lo più dall'infanzia ed è spesso ereditaria **1894** In «La Riforma medica», X (1894), p. 251: Nell'intraprendere una cura, adunque, bisogna andar molto cautamente, e tastare l'organismo per vedere come corrisponde al rimedio. L'autore usò la tiroidina in 5 suoi ammalati, di cui 3 affetti da xerodermia, 1 da ittiosi, ed il quinto da dermatite esfoliativa **1936** In «Rassegna italiana d'ottalmologia», 1936, p. 299 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Sarebbe questo lo stato della «melanodermia» a cui segue il periodo della «Xerodermia» ed allora la cute si presenta secca e

pergameneacea, determinando in tal modo un «ectropion» del margine palpebrale inferiore **1970** In «Il Lavoro neuropsichiatrico», XLVI (1970), p. 136: Determinatamente, non abbiamo tenuto conto nel novero della casistica dei casi di altre malattie cutanee a tipo discheratosico o discromico (xerodermia, nevi, cheratosi palmo-plantare, sclerosi tuberosa, neurofibromatosi, angiomatosi, ecc.) **1970** GRADIT (senza fonte) **2007** Gunther H. Heepen, *I sali di Schüssler. 12 sostanze minerali per la salute*, trad. it. [dal ted.] di Sonia Sferzi, Milano, Tecniche nuove, 2007, p. 97: Pelle secca (xerodermia). La pelle secca è in genere associata all'invecchiamento, ma spesso anche a disturbi circolatori o ad affezioni dermatologiche di vario tipo, così come a una scarsa assunzione di liquidi.

(n) 2. xerodermia pigmentosa loc. sost. f. Medic. Xeroderma pigmentoso.

1891 In «Giornale medico del R. Esercito e della R. Marina», 1891, p. 1677 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): = Xerodermia pigmentosa **2014** AA.VV., *I segreti dell'eterna giovinezza*, trad. it. [dall'ingl.] non indicata, Roma, David De Angelis Editore, 2014 (e-book) (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Ciò è evidente soprattutto nelle persone affette da una malattia, definita «xerodermia pigmentosa». Queste persone presentano deficienze a livello del sistema enzimatico, del DNA che provvede alla sua riparazione, e finiscono, invariabilmente, per morire di cancro in giovane età.

= Comp. di *xero-* e *-dermia*.

(R) (S) xerodermico agg. Medic. Relativo alla xerodermia.

1889 In «Giornale italiano delle malattie veneree e delle malattie della pelle», 1889, p. 369 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Atrofie cutanee cicatriziali da piccoli tumori miliari epiteliomatosi, o da stato pitiriacico e xerodermico **1938** In «Studi sassaresi», 1938, p. 254 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): BROCCO a questo riguardo asserisce che un sifilitico presenterà manifestazioni peripilari o sebaceo-pilari, qualora la sua pelle presenti un particolare stato seborroico o xerodermico più o meno accentuato **1952** In «Giornale italiano di dermatologia e sifilologia», XCIII (1952), p. 101: Quando è presente uno stato xerodermico, il pH è aumentato a causa della secrezione sudorifera abnormemente bassa: il sistema equilibratore acido lattico-lattato risulta allora imperfetto **1972** In «Giornale italiano di dermatologia e sifilologia», CVII (1972), p. 16: I quadri di disgregazione mesenchimale e di elastopatia attinica, così marcatamente disegnati nella cute xerodermica, mancano pressoché del tutto **1976** GRADIT (senza fonte) **1999** In «Giornale italiano di dermatologia e venereologia», CXXXIV (1999), p. 118: Un veicolo costituito da una sospensione o da un'emulsione è generalmente preferibile nella fase florida dell'infestazione (caratterizzata spesso da eritema, e talora da microvescicolazione), mentre nelle lesioni con stato xerodermico e lichenificazione, come nei maschi adulti o negli anziani, si preferisce un veicolo grasso (unguento) **2015** *La clinica termale*, disponibile in Internet all'indirizzo <http://www.laclinicatermale.it/clima-e-tempo-meteorologico-influenza-sullorganismo-umano/>: Sempre per restare in ambito dermatologico è ovvio che un ambiente troppo secco

non è sicuramente indicato nelle ittiosi e negli stati xerodermici.

(n) 2. sost. m. Medic. Persona affetta da xerodermia.

1926 In «Il Dermosifilografo. Gazzetta di dermosifilografia per il medico pratico», 1926, p. 106 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Dalle esperienze degli AA. risulta che la cute degli xerodermici non è ipersensibile, in confronto della cute normale, allo stimolo dei raggi calorifici e luminosi all'infuori degli ultravioletti, così pure la cute degli xerodermici presenta un modo di reagire normale di fronte alle più svariate sostanze chimiche **1978** In «Giornale italiano di dermatologia. Minerva dermatologica», 1978, pp. 70–71 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Fu visto inoltre che, ibridando dei fibroblasti umani normali con fibroblasti di xerodermici, era possibile ripristinare in questi ultimi una normale capacità riparativa.

= Deriv. di *xerodermia* con *-ico*.

(R) (S) xerofilia sost. f. Ecol. Insieme dei caratteri che permettono ad organismi animali e vegetali di adattarsi ai climi aridi.

1893 Otto Albert Julius Penzig (a cura di), *Atti del Congresso Botanico internazionale di Genova. 1892*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1893, p. 495: non poche specie estese in climi temperati o cosmopolite hanno potuto acquistare caratteri di spiccata xerofilia nel nostro mezzogiorno **1917** In «Annali di Botanica», XIV (1917), pp. xxxv–xxxvi: Ora, è noto ed ovvio che la xerofilia non dipende dall'essere il terreno salato o non, tuttavia non trovo espresso chiaramente da altri osservatori il concetto, che un fattore

di xerofilia possa essere la scarsità, nel terreno, di colloidali imbibibili o di materiali facilmente disgregabili **1943** In «L'Italia agricola», LXXX (1943), p. 81: In questa regione, più calda e più arida, il lino deve essere adattato come pianta xerofila. Ora è dimostrato che la xerofilia si può esaltare mediante la selezione nell'ambito della specie oppure con ibridazione tra razze e specie **1961** GRADIT (senza fonte) **1972** In «Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari», XXV (1972), p. 559: Il breve, parziale e molto lacunoso esame sopraesposto sul polimorfismo e sulla xerofilia del Fico domestico, del Caprifico e del Fico selvatico è sufficiente a mettere in evidenza che tali fenomeni [...] si presentano più o meno intensamente a seconda della cultivar, dell'ambiente edafico-climatico e della tecnica di coltivazione **1998** Francesco Corbetta, *S.O.S. Verde. Vegetazioni e specie da conservare*, Bologna, Edagricola, 1998, p. 414: Le piante dei calanchi [...] sono portatrici di particolari adattamenti fisiologici e morfologici; possiedono imponenti apparati ipogei, sono moderatamente alofile o alotolleranti e mostrano una spiccata xerofilia **2015** Alberto Girod, *Appunti di Archeomalacologia*, Sesto Fiorentino (FI), All'insegna del Giglio, 2015, p. 22: Molti elementi terrestri a xerofilia più o meno accentuata della Famiglia Hygromiidae [...] mostrano convergenze morfologiche notevoli tra i generi e le specie.

= Deriv. di *xerofilo* con *-ia*.

(R) (S) xerofitico (*serofitico*) agg. Bot. Relativo alle piante xerofite.

1905 (nella forma *serofitico*) In «Flora italica cryptogama», V (1905), p. 270: Adattamenti serofitici di altro genere possono presentare piante di stazioni calde senza protezioni di carattere morfologico. Si tratta di piante serofile e non serofitiche come ad esempio il *Polypodium vulgare* **1930** In «L'Universo», XI (1930), p. 944: per effetto del clima secco, xerofitico, dominante nel rimanente della Penisola Iberica, i substrati silicei sopra accennati, originano terreni sialitici **1951** In «L'Italia agricola», LXXXVIII (1951), p. 165: le piantagioni furono migliori nei terreni dei bassi fondi che avevano uno sviluppo lussureggiante di erbe idrofite o specie legnose spontanee, che nei luoghi più asciutti, che producevano erbe xerofitiche **1961** GRADIT (senza fonte) **1985** Mario Chiappini, *Guida alla Flora pratica della Sardegna*, vol. I, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1985, p. 38: *Macchia a Ginestre*. Rappresenta gli stadi più xerofitici ed aridi di una Macchia ed è indice anche di una forte degradazione dei suoli **2002** Mariano Izzi, *La notte del Santuario*, Firenze, Il Valico, 2002, pp. 82–83: L'apparato radicale superficiale e diffuso ed il suo habitus eminentemente xerofitico lo pongono nella condizione di poter sfruttare al massimo le risorse idriche del sottosuolo.

= Deriv. di *xerofito* con *-ico*.

(R) (S) xerofitismo (*serofitismo*) sost. m. Bot. Complesso delle caratteristiche proprie delle piante xerofite.

1906 In «Malpighia. Rassegna mensile di Botanica», XX (1906), p. 222: noi sappiamo che il xerofitismo, nei gradi più accentuati porta al nanismo e quando

anche è discreto tende ad ostacolare accrescimento **1927** Alfonso Draghetti, *Forme e limiti dello xerofitismo nel frumento. Le basi biologiche dell'aridocoltura*, Forlì, Valbonesi, 1927, p. 95: non si potrebbe quindi conciliare la presenza di organi così intensamente traspiratori, con le condizioni ecologiche di xerofitismo, nelle quali vivono di solito le forme di frumento aristate **1945** (nella forma *serofitismo*) In «Atti dell'Istituto veneto. Classe di Scienze matematiche e naturali», 1945, p. 233 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): La loro funzione protettiva non è esclusiva, ma si unisce a quella fotosintetica e traspiratoria; mentre la loro riduzione (e ciò appare anche dalle misure delle foglie esposte nelle tabelle seguenti) è conseguente a vero e proprio serofitismo **1961** GRADIT (senza fonte) **2010** *I piaceri del giardinaggio*, disponibile in Internet all'indirizzo <https://www.giardinaggio.mobi/lavori-del-mese/1689/Cosa%20sono%20le%20piante%20xerofile?>: Le piante xerofile, o xerofite, hanno sviluppato una serie di adattamenti alle alte temperature e, di conseguenza, alla scarsità di acqua disponibile nel terreno. Il massimo esempio di xerofitismo è dato dalle piante grasse.

= Deriv. di *xerofito* con *-ismo*.

(R) (S) xerofito agg. Bot. Relativo a organismo vegetale in grado di vivere in ambienti aridi e siccitosi in virtù di particolari adattamenti fisiologici e morfologici.

1865 GRADIT (senza fonte) **1904** In «Giornale botanico italiano», XI (1904), p. 368: Di questo tipo xerofito qui non fa parte alcun arbusto a cauli e foglie più o meno succulente, e fornito di tessuti acquiferi. Molti dei caratteri annove-

rati si rendono indispensabili come mezzi di difesa **1930** In «L'Universo. Rivista di divulgazione geografica», XI (1930), p. 73: La vegetazione nel Nord è una steppa di alta montagna, a carattere xerofito, con pochi cespugli e boschetti d'acacie: i rari dossi montagnosi sono invece ricoperti da boschi, essi pure a carattere xerofito **1979** In «Natura», LXX (1979), p. 278: Paesaggio xerofito nelle zone sottovento. Mimosacee che caratterizzano una situazione del tipo a savana, sulla cresta SE dell'isola di Maui, nei pressi di Wailea **2005** Ermanno Gallo, *Il marchio della strega. Malleus maleficarum; il Manuale dell'Inquisizione sulla caccia alle streghe e sue applicazioni*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 2005, p. 144: Fiori e frutti xerofiti, nascosti da un'alta siepe, continuarono a prosperare nel suo favoloso orto botanico.

(n) 2. sost. f. (nella forma *serofito*) Bot. Xerofita.

1829 (nella forma *serofito*) Marco Aurelio Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, vol. II, Milano, Giacomo Pirola, 1829, p. 185: SEROFITO, XEROPHITA, XÉROPHITE. (Bot.) [...]. Arbusto del Madagascar, che forma un genere stabilito da Commerson nell'esadria monoginia, e nella famiglia delle *Bromeloidi*, il quale apparisce arido e secco.

= Comp. di *xero-* e *-fito*.

(R) (S) xerofonia sost. f. Medic. Raucedine, arrocchimento.

1900 In «La Riforma medica», XVI (1900), p. 361: una ipersecrezione, la quale fa sì che la mucosa delle corde vocali si dissecchi, in modo che il loro potere di vibrazione ne soffre moltissimo, e si ha per effetto la aste-

nofonia, la mogifonia, la diafonia e, tenendo conto della etiologia, la xerofonia **1939** In «Minerva. Rassegna internazionale», 1939, p. 157 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): La disfonia, ch  tale   il nome medico con cui viene abitualmente chiamata la voce rauca, o pi  esattamente secondo il nome tecnico la xerofonia,   corredo costante di tutte le flogosi che colpiscono le corde del laringe **1949** In «Recenti progressi in medicina», VI (1949), p. 246: Si registrano, fra l'altro, xerofonia, oppure una certa difficolt  nella parola, oppure un semplice abbassamento di voce **1961** GRADIT (senza fonte) **2000** Franco Fussi–Norina Angelini (a cura di), *La voce del cantante. Saggi di foniatra artistica*, Torino, Omega, 2000 (cfr. GRL, da cui non   ricavabile il n. di p.): L'Aman-tadina [...] pu  causare agitazione, tachicardia, xerostomia e xerofonia **2016** Marco De Vincentiis (a cura di), *Il recupero delle funzioni laringee in seguito a malattie neurologiche, psichiatriche e chirurgia cervico–facciale*, Milano, Franco Angeli, 2016, p. 61: il quadro clinico pi  comunemente associato   quello di xerofonia, legato all'effetto collaterale di alcuni farmaci come gli steroidi inalatori, responsabili della secchezza delle mucose, sono responsabili a vario titolo di disfonie croniche.

= Comp. di *xero-* e *-fonia*.

(e) (R) (S) **xeroftalmia** (*sero-ftalmia*, *serottalmia*, *xerottalmia*) sost. f. Medic., Veter. Condizione nella quale l'occhio non riesce a produrre lacrime a causa della cheratinizzazione dell'epitelio congiuntivale. Spesso   causata da carenza di vitamina A e, nei casi pi  gravi, pu  condurre alla cecit .

1741 Niccol  Cirillo, *Consulti medici*, vol. I, Venezia, appresso Francesco Pitteri, 1741, p. 195: Io m'immagino, che il male, che cos  ostinatamente affligge gli Occhi della Signora N. N. non sia altro, se non una Xeroftalmia, cio  una infiammazione secca dipendente da umor salso, che, abbondando in tutto il Corpo, prorompe poi continuamente negli Occhi **1752** (nella forma *sero-ftalmia*) Giuseppe Maria Secondo (a cura di), *Ciclopedia, ovvero Dizionario universale delle arti e delle scienze*, vol. VI, Napoli, Giuseppe De Bonis, 1752, p. 255: OFTALMIA [...], in medicina,   un male dell'occhio [...] accompagnato da una rossezza, colore, e dolore. Vedi OCCHIO, SCLEROFTALMIA, SEROFTALMIA **1828** (nella forma *sero-ftalmia*) Giuseppe Haidvogel, *Nuovo Dizionario zoojatrigo–domestico*, vol. II, Milano, Giovanni Silvestri, 1828, p. 356: **SEROT-TALMIA**. Ottalmia secca consistente in un bruciore, prurito e rossore d'occhi, senza gonfiezza e scolo di lagrime **1843** (nella forma *xero-ftalmia*) Michelangelo Asson, *Annotazioni anatomico–patologiche e pratiche intorno le chirurgiche malattie*, vol. III, Venezia, Gio. Cecchini e comp., 1843, p. 161: Non merita discussione l'idea del sig. Ammon, secondo la quale la xerottalmia pu  derivare dall'operazione diretta a curare l'entropion **1893** In «Bollettino d'Oculistica», 1893, p. 7 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): MEYER vide pochi casi di xeroftalmia e si rammenta bene di 3. In un caso (25 anni or sono) si trattava di pemfigo (esaminato con Hardy) della faccia che avea portata l'atrofia cutanea caratteristica **1929** In «Nuova Antologia», CCCXLVI (1929), p. 249: Assai pi  importante   la xeroftalmia e cheratomalacia, che con-

siste in un edema delle palpebre ed in una usura della cornea, che può, portare fino allo svuotamento dell'occhio **1937** GRADIT (senza fonte) **1955** In «Rivista di Zootecnia», XXVIII (1955), p. 343: Le alterazioni della funzione visiva in conseguenza della carenza di vitamina A sono abbastanza frequenti, specialmente nei vitelli, e consistono nella cosiddetta cecità crepuscolare e nella xeroftalmia **1985** In «Minerva pediatrica», XXXVII (1985), p. 825: Gli altri elementi caratteristici sono: atassia cerebellare, neuropatia periferica, retinite pigmentosa e xeroftalmia. Si tratta di una condizione patologica grave, la cui genesi sembra legata ad un deficit del metabolismo dei lipidi **2009** Jean Adrian–Jacques Potus–Régine Frangne, *Dizionario degli alimenti*, trad. it. [dal fr.] di Valentina Guani, Milano, Tecniche nuove, 2009 p. 532: XEROFTALMIA (o Xeroftalmo) Opacizzazione della cornea e cecità provocata da una grave carenza di vitamina A. Questi sintomi sopraggiungono cronologicamente dopo la comparsa delle macchie di Bitot e ne sono la forma aggravata.

= Comp. di *xero-* e *-oftalmia*.

(e) (R) (S) xeroftalmico (*seroftalmico*, *seroftalmico*, *xerottalmico*) agg. Medic., Veter. Relativo alla xeroftalmia e allo xeroftalmo.

1821 (nella forma *serottalmico*) Aquilino Bonavilla–Marco Aurelio Marchi, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*, vol. V, Milano, Giacomo Pirola, 1821, p. 47: SEROTTALMICO [...] Epiteto de' rimedi per l'arida infiammazione degli occhi **1821** (nella forma *seroftalmico*) Aquilino Bonavilla–Marco Aurelio Marchi, *Dizio-*

nario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco, vol. V, Milano, Giacomo Pirola, 1821, p. 46: SEROFTALMICO V. SEROTTALMICO **1829** (nella forma *xerottalmico*) Marco Aurelio Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, vol. II, Milano, Giacomo Pirola, 1829, p. 319: XEROTTALMICO V. SEROTTALMICO **1829** Marco Aurelio Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, vol. II, Milano, Giacomo Pirola, 1829, p. 319: XEROFTALMICO V. SEROTTALMICO **1891** In «Giornale medico del R. Esercito e della R. Marina», 1891, p. 638 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Ma tutto questo non è evidentemente da incriminare al metodo per sè stesso, al quale neppure si può fare addebito di insufficienza se non guarisce dei tracomi cicatriziali e delle placche xeroftalmiche per avventura preesistenti **1938** In «La Clinica veterinaria», LX (1938), p. 64: La vitamina A non è soltanto un fattore di crescita ed anti-xeroftalmico; essa gioca altresì un ruolo anti-infettivo **1961** GRADIT (senza fonte) **1965** In «Lo Sperimentale», CXV (1965), p. 169: Nella prole delle femmine trattate erano evidenti, inoltre, un arresto completo di sviluppo a carico dei maschi, totale infecondità a carico delle femmine e manifestazioni a tipo xeroftalmico e ittiosico sia nei maschi che nelle femmine **1972** AA.VV. *Pagine di storia della Medicina*, s.l., s.e., 1972, p. 68: Spinti da queste osservazioni Mendel ed Osborne, nelle loro pazienti esperienze sui ratti artificialmente xeroftalmici, dimostrarono che aggiungendo alla dieta di tali animali un poco di burro fresco, la sintomatologia migliorava rapidamente **2009** Giuseppe Di Fede–Giorgio Terziani, *Nutraceutica e nutrigenomica*, Milano, Tecniche

nuove, 2009, p. 84: Effetti: anti-xeroftalmico ed epitelio-protettore (vitamina A).

= Deriv. di *xeroftalmia* con *-ico*.

(e) (R) (S) xeroftalmo (*xerottalmo*) sost. m. Medic., Veter. Xeroftalmia.

1831 (nella forma *xerottalmo*) Giovanni Teofilo Fabini, *Dottrina delle malattie degli occhi*, Treviso, Paluello, 1831, p. 80: Poco dopo l'ottalmia umida si cambia in secca-xerottalmia, xerottalmo, scheroma, perchè quando l'infiammazione si estende alla congiuntiva, s'arrestano le lagrime, e par che siavi nell'occhio dei granelli di sabbia

1852 Giuseppe Frank, *Trattato di medicina pratica universale*, trad. it. [dal ted.] di Antonio Longhi, Milano, Volpato, 1852, p. 51: Lo xeroftalmo indica secchezza dell'occhio. Siffatto male per lo più è una conseguenza delle ottalmie traumatiche e della blefaritide impetiginosa, nel qual ultimo caso è spesso accompagnata da entropio

1881 In «Giornale internazionale delle Scienze mediche», III (1881), p. 49: lascia *necessariamente* cicatrici indelebili, con tutte le tristi conseguenze per l'organo visivo che si conoscono sotto i nomi di trichiasi, xeroftalmo, simblefaro posteriore ecc.

1923 In «Pediatria», XXXI (1923), p. 1147: Ma è stato obbietato che in soggetti con sindrome da fame, non furono riscontrati fenomeni specifici di manifestazioni avitaminica, compresi quelli della sostanza A, solubile nei grassi, della quale è sintomo caratteristico lo xeroftalmo

1958 In «Bollettino d'oculistica», XXXVII (1958), p. 98: L'Autore illustra un caso di xeroftalmo in cui egli nel 1946 ha pro-

ceduto all'inosculazione del dotto di Stenone nel sacco congiuntivale mediante un tubo dermo-epidermico

1961 GRADIT (senza fonte) **1975** In «La Riforma medica», 1975, p. 1160 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): ottimi risultati sono stati ottenuti anche nelle cecità di vecchia data, oltre che in quelle recenti da xeroftalmo o da grave simblefaron o da postumi di ustioni gravi da sostanze chimiche

1999 Carissimo Biagini, *Radiobiologia e radioprotezione*, Padova, Piccin, 1999, p. 396: le ghiandole lacrimali maggiori finiscono per perdere del tutto la loro funzione, dando luogo ad uno stato di *xeroftalmo grave*

2009 Jean Adrian-Jacques Potus-Régine Frangne, *Dizionario degli alimenti*, trad. it. [dal fr.] di Valentina Guani, Milano, Tecniche nuove, 2009 p. 532: XEROFTALMIA (o Xeroftalmo) Opacizzazione della cornea e cecità provocata da una grave carenza di vitamina A. Questi sintomi sopraggiungono cronologicamente dopo la comparsa delle macchie di Bitot e ne sono la forma aggravata.

= Comp. di *xero-* e *-oftalmo*.

(R) (S) xerogel (*xerogelo*) sost. m. inv. Chim. Colloide che si ottiene privando un gel della parte liquida in esso contenuta.

1934 In «L'Industria», 1934, p. 195 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Nell'essiccamento viene raggiunto tale punto, l'emulsoide diviene mezzo di dispersione e sorge un xerogel

1954 In «Rivista di Biologia», XLVI (1954), p. 235: Se un liogel si disidrata, può contrarsi e trasformarsi in una massa compatta che sembra si origini da un vero e proprio ripiegamento su se stessa dell'impalcatura attraverso il ripiega-

mento delle singole micelle e macromolecole (xerogel) **1961** GRADIT (senza fonte) **1969** (nella forma *xerogelo*) In «La Chimica e l'industria», LI (1969), p. 66: L'idrogelo, dopo essere stato lavato con acqua, viene trasformato in alcogelo con metanolo, che viene evaporato sia in autoclave in condizioni ipercritiche (aerogelo) sia a pressione ridotta (xerogelo) **1985** *Enciclopedia medica italiana*, vol. I, Firenze, USES, 1985, p. 1943: Poiché i gel, nella maggior parte dei casi, sono comprimibili, è stato necessario studiare fasi stazionarie porose rigide per poter utilizzare questa tecnica in HPLC. Tali gel sono schematicamente di due tipi: "xerogel", gel organici cross-linked **2003** Franco Bettioli, *Manuale delle preparazioni galeniche*, Milano, Tecniche nuove, 2003, p. 400: Eliminando l'acqua dai geli idrofili si ottiene un residuo solido, denominato "xerogel" che rigonfiato in acqua origina nuovamente il gel. La percentuale di gelificante impiegato (xerogel) è generalmente compresa fra 0,5 e 5%.

= Comp. di *xero-* e *gel*.

xerogelo → **xerogel**

(R) **(S)** **xerografia** (*serografia*) sost. f. Tipogr. Procedimento di stampa a secco impiegato per la duplicazione istantanea di testi, documenti e disegni su carta fotosensibile, attraverso l'utilizzo di macchine che sfruttano l'elettricità statica.

1949 In «La Ricerca scientifica», 1949, p. 111 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Giovanni Semerano, XEROGRAFIA **1956** (nella forma *serografia*) In «Giornale della libreria», LXIX (1956), p. 20:

in serografia dal pittore GIULIO DA MILANO **1961** GRADIT (senza fonte) **2007** Jagdish N. Sheth, *I vizi capitali delle imprese. Comportamenti autodistruttivi nelle aziende di successo*, trad. it. [dall'ingl.] non indicata, Milano, Pearson, 2007, p. 24: La tecnologia della xerografia prese forma nel 1937 nella mente di Chester Carlson, figlio di un barbiere che si sottrasse alla povertà per dedicarsi ai brevetti, come avvocato specializzato e come titolare diretto.

(n) **2.** Tipogr. Ogni singolo prodotto del procedimento xerografico.

1975 Piero Meriggi, *Manuale di eteo geroglifico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1975, p. 220: Il Laroche invece pensa evidentemente a geroglifici etei, ma io dando a tav. XXXIX al mezzo quel che credo di scorgere su una xerografia della tavola del Lidzbarski (che in originale non mi è accessibile) resto dubbioso **1984** AA.VV. (a cura di), *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, Roma, Edizione di Storia e Letteratura, 1984, p. 330 n. 34: G. C. Johnson [...] mi ha procurato ottime fotografie di questo e del successivo esemplare e una xerografia della nota del Clough **1993** Peter B. Medawar, *Memorie di un ravenello pensante. Un'autobiografia*, trad. it. [dall'ingl.] di Domenica Pistoia, Roma, Armando, 1993, p. 111: Quando Niko Tinbergen ricevette il Premio Nobel, la Nuffield Foundation mi inviò gentilmente una xerografia della mia lettera.

(n) **3.** Arte. Particolare tecnica di creazione di immagini ottenute attraverso l'uso artistico del procedimento xerografico, con speciale riferimento all'opera dell'artista it. Bruno Munari (1907–1998).

1972 Bruno Munari (a cura di), *Arte e Xerografia. Raccolta di xerografie origina-*

li degli autori, Milano, Rank Xerox, 1972, titolo **1986** Giorgio Di Genova, *Storia dell'Arte italiana del '900*, Bologna, Bora editrice, 1986, p. 458: Se la xerografia serve per fare delle copie conformi, ecco che Munari nel '67 da tale procedimento tira fuori degli originali unici **2010** Enrico Crispoli, *Come studiare l'arte contemporanea*, Roma, Donzelli, 2010, p. 134: esiti di matrice tecnologica in ambito grafico si sono affermati dagli anni sessanta come nuove modalità comunicative: dalla xerografia (Munari, in particolare), alla faxart.

(n) 4. Arte. Ognuna delle singole creazioni ottenute attraverso l'uso artistico del procedimento xerografico.

1972 In «Rivista dell'informazione», III (1972), p. 18: questa composizione si può definire una “xerografia originale”, cioè un elaborato che ha come strumento la macchina xerografica (come la pittura ha per strumento il pennello, la xilografia l'incisione sul legno) **1986** Giorgio Di Genova, *Storia dell'Arte italiana del '900*, Bologna, Bora editrice, 1986, p. 458: siccome il movimento, che determina sfilacciature iconiche e deformazioni direzionali dell'immagine, non può essere ripetuto in maniera identica, ecco che la xerografia così ottenuta acquista valore.

(n) 5. Medic. La tecnica della xeroradiografia.

1976 In «Minerva Medica», LXVII (1976), p. x: applicando nei soggetti ad alto rischio i mezzi di indagine diagnostica oggi disponibili, specialmente la citologia, la mammografia, la xerografia e la termografia, si può ottenere la guarigione definitiva **2000** Lupo Andreotti–Marzio Taddei, *Patologia dolorosa muscolo–scheletrica*, Firenze, SEE, 2000 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile

il n. di p.): Nella tendinite della parte media l'ecografia, la xerografia e la RMN dimostrano l'ispessimento più o meno fusiforme o diffuso del tendine.

(n) 6. Medic. Ognuna delle singole lastre xerografiche.

1980 In «Archivio “De Vecchi” per l'anatomia patologica e la medicina clinica», LXIV (1980), p. 395: Una xerografia del torace (fig. 3) confermò il reperto stratigrafico, mostrando in maniera più dettagliata lo stretto rapporto fra la neoformazione e il bronco **1983** In «Minerva chirurgica», XXXVIII (1983), p. 828: Xerografia laterale pre–operatoria di stessa proiezione a 4 anni dall'intervento: visibile la maggior opacità data dalla presenza dell'innesto se attecchito.

= Comp. di *xero–* e *–grafia*.

xeromegatermo agg. Bot. Di pianta xeromorfa adattata alle alte temperature (GRADIT).

1961 GRADIT (senza fonte).

= Comp. di *xero–* e *megatermo*.

OSSERVAZIONI: l'effettiva circolazione del termine sembrerebbe assai dubbia, dal momento che la ricerca condotta su Internet non ha prodotto alcun risultato al di fuori di rarissime registrazioni lessicografiche.

xeromio sost. m. Zool. Roditore del genere *Xeromio*.

1961 GRADIT (senza fonte).

2. sost. m., spec. con iniziale maiuscola. Zool. Genere della sottofamiglia degli idromini cui appartiene un'unica specie, lo *Xeromys myoides*, diffuso in Australia (GRADIT).

1961 GRADIT (senza fonte).

= Dal lat. scient. *Xeromys –yos*.

OSSERVAZIONI: l'effettiva circolazione del termine sembrerebbe assai dubbia, dal mo-

mento che la ricerca condotta su Internet non ha prodotto alcun risultato al di fuori di rarissime registrazioni lessicografiche.

(R) (S) xeromorfo agg. Bot. Xeromorfo.

1930 In «Annali di tecnica agraria», 1930, p. 36 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): ho dedotto due diverse capacità di adattamento xeromorfo che sotto certi aspetti possono considerarsi opposte **1959** In «Webbia. Raccolta di scritti botanici», XVI (1959), p. 555: il piano costiero delle sclerofille sempreverdi che viene generalmente distinto col nome di *Quercetum ilicis*, contraddistinto nel nostro paese dall'abito xeromorfo delle sue specie più rappresentative, è formazione essenzialmente montana oggi abbassata fino alla zona costiera **1961** GRADIT (senza fonte) **1988** Società botanica italiana. Sezione sarda, *Biotopi di Sardegna. Guida a dodici aree di rilevante interesse botanico*, Sassari, Carlo Delfino, 1988, p. 69: Queste condizioni accentuano il suo abito xeromorfo: una spiccata eterofilia, una ramificazione fitta e contratta, una forte tomentosità [sic] ed una riduzione dell'apparato vegetativo **1997** In «Archivio geobotanico», III–V (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1997), p. 80: i pleurocarpi sono invece più esigenti, per la maggiore superficie di scambio con l'esterno, per l'habitus di solito reptante, per i minori adattamenti xeromorfici.

= Deriv. di *xeromorfo* con *-ico*.

(e) (R) (S) xeromorfismo (*seromorfismo*) sost. m. Bot. Il complesso delle modifiche dei caratteri morfologici e funzionali che consentono agli

organismi xeromorfi di trattenere acqua in ambienti aridi.

1930 Francesco Crescini, *Aspetti fisiologici di xeromorfismo nei grani marzuoli*, Portici (NA), Della Torre, 1930, titolo **1945** (nella forma *seromorfismo*) In «Atti dell'Istituto veneto. Classe di Scienze matematiche e naturali», 1945, p. 232 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): essa corrisponde perciò ad una particolare condizione ambiente stazionale che chiameremo, per semplicità, seromorfismo stazionale **1958** In «Nuovo Giornale botanico italiano», 1958, p. 152 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Anche questi fattori non possono quindi essere ignorati nel considerare la genesi di questa modificazione morfologica, anch'essa non tipicamente connessa con lo xeromorfismo **1961** GRADIT (senza fonte) **1982** Sandro Pignatti, *Flora d'Italia*, vol. I, Bologna, Edagricole, 1982, p. 341: Nelle valli aride dei Grigioni è descritta una stirpe con inflor. erette, che si distingue ancora per caratteri di xeromorfismo [...] e per i fr. più piccoli **2005** Mario Tozzi (a c. di), *Scienze naturali*, Milano, Federico Motta Editore, 2005, p. 1295: Rispetto alle specie precedenti, questa presenta una più spiccata termofilia e il più netto xeromorfismo.

= Deriv. di *xeromorfo* con *-ismo*.

(R) (S) xeromorfo agg. Bot. Relativo ad organismo vegetale che presenta caratteristiche morfologiche comparabili a quelle delle piante xerofite ma non altrettanta resistenza a condizioni pesantemente siccitose.

1905 Adriano Fiori–Augusto Béguinot, *Schedae ad floram italicam exsiccatam*, Padova, Fratelli Gallina, 1905, p. 72: Le affinità di questa specie sono tutte arti-

che e la sua distribuzione nelle Alpi e nella Germania orientale è la stessa di altre piante steppiche (*Inula emifolia*, *Scorzonera purpurea*) delle quali ha pure l'aspetto xeromorfo e l'habitat

1937 In «Nuovo Giornale botanico italiano», 1937, p. 225 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Venendo a diminuire la disponibilità, anche in rapporto alle crescenti necessità per lo sviluppo dell'individuo, le nuove foglie su su per i rami ed il caule, hanno un abito che si può, in senso lato, chiamare sempre più xeromorfo

1945 (nella forma *seromorfo*) In «Atti dell'Istituto veneto. Classe di Scienze matematiche e naturali», 1945, p. 241 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Le foglie, verde-bruno ed appressate nel caratteristico abito seromorfo, sono, all'apice dei rami, arrossate

1961 GRADIT (senza fonte)

1997 In «Bollettino della Società geografica italiana», 1997, p. 368 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Certamente ci troviamo dinanzi ad adattamenti molto più spinti in seno ai vegetali: ne risulta una vegetazione xeromorfa caratterizzata da riduzione delle foglie e presenza di spine, come conseguenza del suolo sabbioso

2015 Michael Allaby (a cura di), *Il piccolo dizionario botanico di Oxford*, ed. it. a cura di Augusto Pirola, Roma, Antonio Delfino, 2015 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): **Casuarina** (famiglia Casuarinacee) Un genere di alberi xeromorfi i cui rami sottili, cilindrici, verdi, con verticilli di minute foglie squamiformi, hanno l'aspetto di equiseti.

= Comp. di *xero-* e *-morfo*.

(R) **(S)** **xeromorfo** sost. f. inv. Bot. Serie di adattamenti morfostrutturali di un organismo vegetale o di

una sua parte per limitare la perdita d'acqua che un'eccessiva aridità ambientale potrebbe provocare.

1905 In «Flora italica cryptogama», V (1905), p. 242: si addensano tuttavia in forme densamente cespugliose con foglie imbricate, come ad es. nel *Lycopodium Selago* fo. *imbricatum* Pacher e fo. e *nanum* Bolzon, xeromorfo e eliomorfo piuttosto che vere oreomorfo

1937 In «Nuovo Giornale botanico italiano», 1937, p. 53 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): E questa appare la ragione essenziale della xeromorfo delle piante di montagna e dei climi molto freddi in generale

1961 GRADIT (senza fonte)

1967 In «L'Italia agricola», CIV (1967), p. ii: Sono indici abbastanza probanti [...] il corrugamento eccessivo della scorza [...], le colate di resina lungo il fusto, l'involuzione dell'humus, la xeromorfo dei vegetali del sottobosco, la lentezza dell'accrescimento e vari altri

1975 In «Annali di Botanica», XXXIV–XXXVI (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1975), p. 58: questa considerazione ci fa apparire la giustezza del criterio di SCHMID nel definire il «cingolo *Qu. pub.*» non come cingolo «standard» bensì come cenosi derivata per xeromorfo in seguito a degradazione climatica

2015 Michele Aleffi (a cura di), *Biologia ed ecologia delle briofite*, Roma, Antonio Delfino, 2015 (e-book senza n. di p.): Fig. 5: Esempi di specie resistenti alla siccità con evidenti xeromorfo.

= Comp. di *xero-* e *-morfo*.

(S) **xeroradiografico** agg. Medic., Veter. Relativo alla xeroradiografia.

1967 GRADIT (senza fonte) **1974** In «Informazioni e attualità mondiali», LV–

LXIX (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1974), p. 89: Nel 1974, su circa 1,2 milioni di controlli mammografici effettuati negli Stati Uniti, oltre 750.000 sono stati eseguiti col sistema xeroradiografico. Il procedimento è utilizzato da 22 dei 27 centri nazionali U.S.A. di diagnosi precoce del cancro **1991** In «O & D V. Obiettivi e documenti veterinari», XII (1991), p. 53: Riguardo agli ovini sono stati comparati i rilievi radiografici, xeroradiografici, angiografici e microradiografici del piede affetto da pedaina per migliorare la conoscenza di questa grave patologia **2005** Luciano Sterpellone, *Famosi e malati. Quando sono i grandi a stare male*, Torino, SEI, 2005, p. 170: L'esame xeroradiografico ha messo in evidenza altri elementi di grande interesse, come l'esistenza di un'avanzata forma di arteriosclerosi (ateromi calcifici) a carico della carotide e delle arterie femorali.

= Deriv. di *xeroradiografia* con *-ico*.

(R) (S) xeroradiogramma sost. m. Medic. Radiogramma ottenuto per mezzo della xeroradiografia.

1977 In «Minerva Medica», LXVIII (1977), p. 1635: Presenza di numerose immagini nodulari a tono d'ombra calcifico, riferibili a «corpi mobili» articolari del ginocchio, scarsamente evidenziabili sui radiogrammi (a), assai bene documentati sugli xeroradiogrammi (b) **1983** GRADIT (senza fonte).

= Comp. di *xero-* e *radiogramma*.

OSSERVAZIONI: il termine deve essere piuttosto raro: al di fuori di sporadiche registrazioni lessicografiche, le testimonianze di *xeroradiogramma* in tutta la Rete non arrivano attualmente a cinque.

(R) (S) xeroresistenza sost. f. Biol. Capacità di un organismo di adattarsi a vivere, crescere e riprodursi in condizioni di marcata aridità ambientale.

1943 In «Bollettino della Società veneziana di Storia naturale e del Museo civico di Storia naturale», 1943, p. 109 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): L'elioresistenza e la xeroresistenza consentono a queste forme la colonizzazione di ambiente che altre forme termofile, capaci di resistere con l'interramento ai disturbi culturali, ma non xeroresistenti, non possono popolare **1961** GRADIT (senza fonte) **1972** In «Bollettino del Museo civico di Storia naturale di Venezia», XXII-XXVI (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1972), p. 23: Non è più, questo, un ambiente adatto all'estivazione al suolo, in lettiera o sotto la vegetazione; esso richiede una xeroresistenza molto più spinta ed è, in effetti, caratterizzato dalle Elicidi xerofile di duna e di retroduna **2015** Alberto Girod, *Appunti di Archeomalacologia*, Sesto Fiorentino (FI), All'insegna del Giglio, 2015, p. 93: xerofila: specie di ambienti ad elevata siccità e luminosità con vegetazione erbacea e arbustiva; esse hanno comportamenti di xeroresistenza attiva come periodi di quiescenza su steli d'erba e superfici meno esposte oppure xeroresistenza passiva rimanendo sui suoli surriscaldati e producendo un epifragma.

= Comp. di *xero-* e *resistenza*.

(S) xeroserie sost. f. inv. Ecol. Nella colonizzazione geobotanica di terreni incolti, successione graduale dello sviluppo della vegetazione a partire dalle condizioni ambientali di massima aridità.

1961 GRADIT (senza fonte) **1998**
In «Informatore botanico italiano», XXX–XXXI (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1998), p. 33: si nota fin dai primi stadi di colonizzazione di travertini la deviazione dalla serie naturale (xeroserie), ben rappresentata invece a Bassano Scalo e a Vallerosa.

= Comp. di *xero-* e *serie*.

OSSERVAZIONI: il termine deve essere rarissimo: a parte un paio di registrazioni lessicografiche, l'es. riportato è l'unico in it. che sia stato possibile reperire in tutta la Rete.

(R) (S) xerosfera sost. f. Ecol.
Ambiente climatico caratteristico delle zone desertiche, contraddistinto dalla pressoché totale assenza di precipitazioni atmosferiche.

1919 In «Bollettino mensile di informazioni agrarie e di patologia vegetale», X (1919), p. 543: Tolta la xerosfera, la criosfera, le tundre e le steppe, in tutte le altre regioni si hanno piogge e temperature sufficienti allo sviluppo della vegetazione arborea **1940** In «Risicoltura», XXX–XXXI (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1940), p. 170: la sommistrazione dell'acqua deve ricreare l'umidità nell'ambiente, sì deficiente in stato naturale da non permettere la vita delle piante (regioni della xerosfera, terre aride) **1942**

GRADIT (senza fonte) **1951** Eusebio Buffa, *Economia montana per gli Istituti tecnici agrari*, Torino, Paravia, 1951, p. 57: Una delle classificazioni per «zone climatiche» più nota è quella del Köppen che [...] distingue tre zone principali: la «criosfera» o settore desertico di ghiaccio; la «biosfera» o settore occupato dalla vegetazione; e la «xerosfera» o settore desertico per mancanza di acqua.

= Comp. di *xero-* e *sfera*.

OSSERVAZIONI: in it. non si hanno altre attestazioni del termine successive al 1951, se non lessicografiche, almeno stando ai risultati dell'indagine condotta a partire dai soliti motori di ricerca.

(R) (S) xerosi (*serosi*) sost. f. inv. Medic. Condizione di eccessiva secchezza che interessa le mucose e soprattutto la superficie cutanea, in particolare delle mani.

1829 (nella forma *serosi*) Marco Aurelio Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, vol. II, Milano, Giacomo Pirola, 1829, p. 185: SEROSI, È sinonimo di *Serasmo*. Vedi SERASMO **1829** Marco Aurelio Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, vol. II, Milano, Giacomo Pirola, 1829, p. 319: XEROSI, V. SEROSI **1858** In «Giornale d'Oftalmologia Italiano – Stati sardi», I (1858), p. 337: È ben vero che per la lunga esposizione al contatto dell'aria, una mucosa si essicca, ed acquista sembianze di xerosi **1893** In «La Riforma medica», IX (1893), p. 8: Gillet de Grandment – Presenta un ammalato con xerosi doppia, in concomitanza d'una malattia cutanea che Quinquaud diagnosticò una idroa cronica **1932** In «Minerva medica», 1932, p. 242 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Nel periodo che si inizia nel mese di aprile [...] la xerosi diminuisce, ma le vitamine immagazzinate [...] non sono in quantità sufficiente per durare fino alla primavera seguente **1961** GRADIT (senza fonte) **2006** Pasquina Fracassi–Maria Silvia Marottoli, *Dizionario di dermocosmesi*, Milano, Tecniche nuove, 2006, p. 210: Nel soggetto sano, la cherosi cutanea a livello degli arti o del tronco può essere dovuta a una scarsa produzione di lipidi epidermici.

2. Medic. Disturbo a carico dell'occhio, e in particolare della congiuntiva e della cornea, il quale, degenerando, causa una progressiva cheratinizzazione superficiale compromettendo la visione.

1846 Giambattista Cappelletti, *Le malattie dell'occhio e delle sue dipendenze*, vol. II, Trieste, Marenigh, 1846, p. 285: In un caso occorso nella mia pratica trattavasi di perfetta *cutizzazione* della congiuntiva, con entropio della palpebra inferiore e raccorciamento della superiore; esisteva in somma *xerosi* della congiuntiva, complicata da lagotalmo ed entropio **1890** In «Annali di Ottalmologia», 1890, p. 432 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): con la sua immensa autorità [Leber] determinò una nuova corrente nello studio etiologico della *xerosi*. Si ammise per un momento che la *xerosi* fosse l'espressione di una infezione generale causata da quel bacillo speciale, la cui localizzazione apparente si facesse nella congiuntiva **1934** In «Archivio di Ottalmologia», XLI (1934), p. 124: L'antica ipotesi secondo la quale la *xerosi* fosse dovuta all'occlusione dei lumi ghiandolari (ghiandole lacrimali e di Meibomio) è stata smentita dalla osservazione clinica **1961** GRADIT (senza fonte) **1968** Armando Santoni, *Oculistica per medici e studenti*, Milano, Vallardi, 1968, p. 239: Nella *xerosi*, la congiuntiva, specialmente la parte della congiuntiva bulbare corrispondente alla rima palpebrale, perde la lucentezza e presenta invece delle chiazze opache ricoperte di schiuma rappresa **1998** *Dizionario Oxford della Medicina*, edizione it. a cura di Ennio Curto, trad. it. [dall'ingl.] di Silvia Roberti Alliotta, Roma, Gremese, 1998, p. 567: La *xerosi*

della congiuntiva è dovuta [...] a modificazioni intervenute nella membrana stessa, che diventa spessa e grigia nell'area visibile quando si sollevano le palpebre **2017** Jack J. Kanski *Oftalmologia clinica*, a cura di Claudio Azzolini *et al.*, trad. it. [dall'ingl.] non indicata, Milano, Edra, 2017 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): La *xerosi* è caratterizzata da secchezza della congiuntiva nell'area interpalpebrale, con perdita delle cellule caliciformi, metaplasia squamosa e cheratinizzazione.

(n) 3. Bot. Essiccazione di un organismo vegetale o di una sua parte.

1846 In «Giornale agrario Lombardo-Veneto», VI (1846), p. 197: Se questo stato di cose dura per qualche tempo, la pianta muore per dessiccamento, *Xerosi*.

= Comp. di *xero-* e *-osi*.

(R) (S) **xerostomia** (*serostomia*) sost. f. Medic. Aptialismo.

1895 In «La Riforma medica», XI (1895), p. 444: Aptialismo (*xerostomia*) **1929** In «Il Morgagni», LXXI (1929), p. 1781: L'A. richiama l'attenzione dei medici sulla *Xerostomia* cioè sulla paralisi della secrezione salivare che non è assolutamente da confondere con le comuni diminuzioni nella produzione della saliva e secchezza di bocca che si riscontrano in tutte le malattie febbrili dopo grandi perdite di acqua **1936** (nella forma *serostomia*) In «Giornale di Psichiatria e di Neuropatologia», 1936, p. 211 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): il più appariscente di tali disturbi [...] è quello che il Zalla chiama *serostomia*, la secchezza cioè della bocca e delle fauci; *serostomia* spesso iniziale attenuantesi cioè sino

a scomparire quasi del tutto verso la fine del trattamento **1958** In «Rivista critica di clinica medica», LVIII (1958), p. 195: Nell'ambito della sindrome di Sjögren la xerostomia appare molto frequentemente e non di rado, come abbiamo già ricordato, essa ne è la manifestazione iniziale **1961** GRADIT (senza fonte) **1987** In «Riforma medica», CII (1987), p. 201: Occorre comunque precisare che ove non fosse possibile instaurare una terapia etiologica della xerostomia ogni intervento avrà valore puramente palliativo atto a limitare, ma spesso non ad evitare i gravi disagi e danni propri di una bocca priva di saliva **2014** *La Stampa – Salute*, disponibile in Internet all'indirizzo <http://www.lastampa.it/2014/10/08/scienza/bocca-secca-o-xerostomia-un-problema-per-molti-TVwx8PlmMGICImNDomVq0I/pagina.html>: Bocca secca, o xerostomia, un problema per molti.

= Comp. di *xero-* e *-stomia*.

(R) (S) xeroterme agg. Bot. Relativo ad organismo vegetale adattato a vivere in climi aridi desertici, con assenza quasi totale di precipitazioni e sensibile escursione termica giornaliera.

1935 In «Atti della Società italiana per il progresso delle Scienze», 1935, p. 97 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Si affermano così, indipendentemente dallo sviluppo di rivestimenti protettivi, cuticulari, cerosi o tricomatosi, tre tipi biologici xeroterme: sclerofillo, oligofillo, afillo (stagionale o permanente) **1937** GRADIT (senza fonte) **1956** Giorgio Marcuzzi, *La fauna delle Dolomiti*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1956, p. 49: sulle Alpi Orientali dopo la fine della glaciazione ci fu

un clima più caldo dell'attuale, con estati più lunghe: ciò potrebbe spiegare, come vedremo in altro capitolo, l'avanzata di elementi relativamente macrotermi (xeroterme) dentro il territorio dolomitico **1989** In «Bollettino dei musei e degli istituti biologici dell'Università di Genova», LIII–LV (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1989), p. 151: Le analoghe comunità rinvenute all'Isola d'Elba differiscono da queste prevalentemente per il minore numero di specie presenti e per la maggiore presenza di elementi xeroterme–eliofili **2015** Alberto Girod, *Appunti di Archeomacologia*, Sesto Fiorentino (FI), All'insegna del Giglio, 2015, p. 92: specie sotterranea in ambienti aperti/steppa boscata e bosco luminoso xeroterme.

= Comp. di *xero-* e *-terme*.

(e) (R) (S) xerotico Agg. Medic. Relativo alla xerosi cutanea o mucosa.

1920 In «Giornale italiano delle malattie veneree e della pelle», 1920, p. 251 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): si sa ancora come questi due elementi fisici possano aggravare malattie preesistenti, in quanto che, perturbando la circolazione periferica, limitano i processi di autodifesa della pelle ed, ostacolando i processi secretivi delle glandule annesse determinano [sic] stati asteatosici e xerotici **1930** Luigi Castaldi (a cura di), *Scritti biologici*, vol. V, Siena, Stab. tip. San Bernardino, 1930, p. 202: Gradualmente questi fenomeni xerotici si estendono alla mucosa tracheale e si complicano con un processo flogistico che sovente si prolunga nei bronchi e nei polmoni terminando in broncopolmonite **1976** GRADIT (senza fonte) **1987** In «Urologia», LIV

(1987), p. 290: 4 pazienti erano portatori di erythroplasia di Queyrat ed 1 paziente di balanite xerotica oblitterante
2017 Massimo Gola, *Dermatologia allergologica nel bambino e nell'adolescente*, Milano, Springer, 2017, p. 86: Nella forma cronica, che si realizza dopo lungo periodo di latenza, prevale l'aspetto xerotico–desquamativo.

2. Medic. Relativo alla xerosi oculare.

1883 In «Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino», 1883, pp. 526–27 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): avevamo visto lo sviluppo di placche epiteliali in seguito a trasporto della schiuma da occhi malati sopra gli occhi di altri giovani con congiuntive di apparenza xerotica, ma senza chiazze bianche
1931 In «Archivio di Ottalmologia», 1931, p. 340 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): le alterazioni riscontrate dal DE LIETO VOLLARO nelle fibre elastiche della congiuntiva senile, mi fecero pensare alla possibile esistenza di una nesso causale fra le alterazioni del tessuto elastico ed il processo xerotico
1958 In «Bollettino d'Oculistica», XXXVII (1958), p. 97: L'apporto di liquido parotideo nel sacco congiuntivale xerotico è avvenuto per ben dieci anni di seguito, però in maniera non del tutto continua
1975 *Enciclopedia medica italiana*, vol. IV, Firenze, USES, 1975, p. 936: Anatomopatologicamente l'epitelio congiuntivale xerotico mostra fatti di iper- e paracheratosi; sulle cellule in via di desquamazione si trovano, in grande abbondanza, germi saprofiti, specialmente il bacillo cosiddetto della xerosi
1976 GRADIT (senza fonte).

3. Medic. Relativo a persona affetta da xerosi cutanea o mucosa.

1976 GRADIT (senza fonte) **2006** Ferdinando Terranova, *Fisiopatologia dell'idratazione cutanea*, Milano, Tecniche nuove, 2006, p. 132: Di Nardo e colleghi osservano, in soggetti xerotici, trattati per tre settimane con applicazioni quotidiane di acido glicolico all'8%, un aumento dei valori conduttimetrici e un incremento della WHC.

4. Medic. Relativo a persona affetta da xerosi oculare.

1976 GRADIT (senza fonte).

(n) 5. Bot. Relativo alla xerosi vegetale.

1909 In «Rassegna contemporanea», 1909, p. 35 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): I prati [...] si convertono nel Sud in aride steppe dove le poche specie erbacee sopravvissute alla siccità come le composte, le labiate, le ombrellifere assumono caratteri xerotici speciali che le rendono piuttosto adatte all'alimentazione degli insetti anziché a quella del bestiame.

(n) 6. Ecol. Relativo ad ambiente naturale dal clima caldo e secco o ad esso adattato.

1948 In «Archivio Botanico e Biogeografico italiano», XXIV–XXV (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1948), p. 65: Clima oceanico tipicamente mediterraneo – boschi xerotici terziari nei quali predomina l'elemento borealterziario
1951 In «La Ricerca scientifica», XXI (1951), p. 964: risulta una minore acquosità dei tessuti nella Sulla di Caltanissetta e in quella di Sciacca, come manifestazione di un particolare adattamento ad ambienti xerotici.

7. Sost. m. Medic. Persona affetta da xerosi cutanea o mucosa.

1976 GRADIT (senza fonte).

8. Medic. Persona affetta da xerosi oculare.

1976 GRADIT (senza fonte).

(n) 9. Farmac. Farmaco per il trattamento della xerosi cutanea.

2016 ca. *Farmacia Igea*, disponibile in Internet all'indirizzo <https://www.farmaciaigea.com/creme-nutrienti-viso/9930-bionike-proxera-lipogel-p-se-8029041231053.html>: Proxera Lipogel 50 ml essendo uno xerotico Nickel Tested, senza conservanti, senza glutine e senza profumo è un prodotto altamente tollerabile usufruibile anche dalle cuti più sensibili come quelle dei neonati e dei bambini, negli anziani e sulle pelli soggette ad arrossamenti ed irritazioni.

= Deriv. di *xerosi* con *-ico*.

OSSERVAZIONI: come accade quasi sempre, il GRADIT non distingue fra le varie accezz. del lemma, raggruppandole tutte sotto un'unica datazione. Si rileva che alcuni di questi sign. non hanno trovato riscontri in Rete.

(R) (S) xerotipia sost. f. Tipogr. Xerografia.

1980 GRADIT (senza fonte) **1984**

In «Atti e memorie dell'Accademia patavina di Scienze, Lettere ed Arti», XCVIII (1984), p. 94: un saluto al Pontani dal poeta greco Ghiannis Ritzos, scritto in una sua grafia solenne e riprodotto qui in xerotipia **1998** In «L'Archiginnasio. Bollettino della biblioteca comunale di Bologna», XCIII (1998), p. 30: Per l'occasione venne pubblicato, in xerotipia, un grazioso cataloghino di 16 pagine, con altrettante illustrazioni.

(n) 2. Arte. Ognuna delle opere ottenute attraverso l'uso artistico della tecnica xerotipica.

1968 *Biennale internazionale della grafica d'arte. Catalogo*, vol. I, Firenze, s.e.,

1968, p. 392: Un efficace trattamento – xerotipia, 1964 **1977** In «Avanti!», n. del 31 dicembre 1977, p. 19: Uno spazio per giovani artisti: dalla diapositiva alla xerotipia **2015** *La Gazzetta di Reggio*, disponibile in Internet all'indirizzo <http://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio/cronaca/2015/09/19/news/quarant-anni-di-opere-e-sperimentazioni-1.12125027>: La mostra ripercorreva l'intera attività artistica della Bonazzi, con più di cinquanta opere estremamente varie per tematiche, stili, dimensioni e tecniche di realizzazione: dalle xerotipie del 1965, polemiche e impegnate, allo studio sul volto di Che Guevara del 1968.

= Comp. di *xero-* e *-tipia*.

(R) (S) xerotipico agg. Tipogr. Relativo alla xerotipia.

1969 In «Sistematica. Rivista di Filosofia», 1969, p. 152 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Il codice reca la data 1464; è probabile, dunque, che sia stato visto dall'Autore. Il Curatore della presente edizione ne possiede la copia xerotipica **1985** GRADIT (senza fonte).

(n) 2. Ecol. Relativo a microclima o terreno caratterizzato da condizioni di aridità.

2016 *Cooperativa Gestione Verde*, disponibile in Internet all'indirizzo <http://www.cogev.it/progetti/percorso-naturalistico-fumane-marano-di-valpolicella/>: presenza di bacini idrici con profondità molto variabili, presenza di aree pianeggianti o di compluvio periodicamente inondate, emergenze idriche in versanti strutturalmente xerotipici, affioramenti rocciosi.

(n) 3. Botan. Relativo alla risposta di un organismo vegetale che si svi-

luppa in microclimi o in terreni marcatamente aridi.

1908 In «Bollettino ufficiale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio», 1908, p. 760 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): In generale la farnia di Albania, benché alligni più volentieri (come, del resto, in tutto il mondo), in terreni di recente formazione, assume il carattere xerotipico, dovuto alle condizioni del substrato.

= Deriv. di *xerotipia* con *-ico*.

(R) (S) xerotropismo sost. m. Bot. Tropismo determinato da condizioni di aridità ambientale.

1888 In «Malpighia. Rassegna mensile di Botanica», II (1888), p. 435: BORZI A., Xerotropismo nelle Felci, *N. Giorn. bot. it.* XX, 1888, p. 477

1918 Giotto Bizzarrini, *Dizionario di Storia naturale. I. Zoologia e botanica*, Livorno, Raffaello Giusti, 1918, p. 74: **Xerotropismo**, movimento delle piante viventi determinato dalla siccità

1946 In «Rivista di Biologia coloniale», 1946, p. 146 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Le piante di Mega che CORRADI ha raccolto su rupi soleggiate molto aride presentano quel caratteristico feno-

meno dell'aricciolemento delle fronde al quale Borzi ha dato il nome di xerotropismo. Questo fenomeno conosciuto già da molti anni ed oggetto di numerose ricerche, si presenta in vari modi nelle diverse Pteridofite

1954 In «Annuario dell'Istituto e museo di Zoologia dell'Università di Napoli», 1954, p. 10 (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.): Nonostante differenti reazioni di xerotropismo negativo (in *Helix aperta*, ed, in parte in *Rumina* = interramento; in *Rumina*, di frequente = rifugio sotto corpi opachi [...])

2009 *Acta Plantarum*, disponibile in Internet all'indirizzo https://www.actaplantarum.org/glossario/glossario_view.php?id=1860: Xerotropismo. Strategie adottate da alcune piante per difendersi dal secco eccessivo. Fenomeni che si evidenziano soprattutto in alcune felci [che] dopo periodi prolungati di siccità passano allo stato latente.

= Comp. di *xero-* e *tropismo*.

xerotalmia → **xeroftalmia**

xerotalmico → **xeroftalmico**

xerotralmo → **xeroftalmo**

Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

6.1. Per un vocabolario storico della terminologia numismatica [= Numism.], di Marianna Spinelli

ABSTRACT: *This article presents a complete repertoire of Italian numismatic terminology. It also offers a detailed bibliographic review of linguistic studies on the subject, lexical tools, manuals, and monographs concerning the whole discipline or some of its specific aspects. The contribution closes with the cataloguing of periodical publications totally or partially related to numismatics.*

6.1.1. Lemmario di base ricavato dal GRADIT (lemmi mono o polirematici recanti le specifiche etichette «numism.[atica]» e «monet.[e e valute]»)

6.1.1.1. Etichetta «numism.»: *afforziato* agg., *agnello* sost. m., *agnus Dei* loc. sost. m. inv., *agontano* sost. m., *agostaro* sost. m., *alberetto* sost. m., *albuo* sost. m., *alfonsino* sost. m., *alicorno* sost. m., *ambrosino* sost. m., *amedeo* sost. m., *amlira* sost. f., *anconetano* sost. m., *angelato* sost. m., *angelo* sost. m., *angelotto* sost. m., *anna* sost. m. inv., *annunziata* sost. f., *anselmino* sost. m., *antiquiores* sost. m. plur., *antoniniano* sost. m., *apuliense* sost. m., *aquila* sost. f., *aquileiese* sost. m., *aquilino* sost. m., *argenteo* sost. m., *argentino* sost. m., *argento di popolino* loc. sost. m., *argento popolino* loc. sost. m., *arma* sost. f., *armellino* sost. m., *artilucco* sost. m., *aspro* sost. m., *asse* sost. m., *assegnato* sost. m., *astigiano* sost. m., *augustale* sost. m., *aureo* sost. m., *aureola* sost. f., *austral* sost. m. inv., *azzalino* sost. m., *badile* sost. m., *bag-*

rone sost. m., *bagattino* sost. m., *baggiana* sost. f., *baiocchella* sost. f., *baiocco* sost. m., *banderuola* sost. f., *barbarina* sost. f., *barberina* sost. f., *barbone* sost. m., *bargellino* sost. m., *baricato* sost. m., *barile* sost. m., *battezzone* sost. m., *berlinga* sost. f., *besa* sost. f., *bezzo* sost. m., *bianchetto* sost. m., *bianco* sost. m., *biancone* sost. m., *bigato* sost. m., *bilanciere* sost. m., *binione* sost. m., *bisante* sost. m., *bisante saraceno* loc. sost. m., *bissola* sost. f., *bissolo* sost. m., *bissona* sost. f., *boliviano* sost. m., *bolognino* sost. m., *bolzonaglia* sost. f., *bolzonare* v. tr., *bolzone* sost. m., *bontà* sost. f. inv., *bragone* sost. m., *bratteato* agg., *bruneto* sost. m., *bruno* sost. m., *burigozzo* sost. m., *bussolotto* sost. m., *buttalà* sost. m. inv., *cafiato* sost. m., *cagliarese* sost. m., *cagnolo* sost. m., *calco* sost. m., *campo* sost. m., *capellone* sost. m., *carantano* sost. m., *carlino* sost. m., *carlino papale* loc. sost. m., *carlo* sost. m., *carolina* sost. f., *carrarese* sost. m., *carrarino* sost. m., *carrettino* sost. m., *carta d'assegno* loc. sost. f., *carzia* sost. f., *castellano* sost. m., *castigliano* sost. m., *castruccino* sost. m., *caucio* sost. m., *cavalla* sost. f., *cavallina* sost. f., *cavallo* sost. m., *cavallotto* sost. m., *cella* sost. f., *cerchio di perline* loc. sost. m., *cervia* sost. f., *cervone* sost. m., *chaise* sost. f. inv., *chiapucino* sost. m., *chiavarino* sost. m., *cianfrone* sost. m., *cinquantina* sost. f., *cinquina* sost. f., *cistofo* sost. m., *clemente* sost. m., *colombina* sost. f., *colonnato* sost. m., *contorno* sost. m., *contromarca* sost. f., *contromarcare* v. tr., *copoludo* sost. m., *cordone* sost. m., *cornabò* sost. m. inv., *cornice* sost. f., *cornone* sost. m., *cornuto* sost. m., *corona* sost. f., *coronato* sost. m., *cortonese* sost. m., *cosimo* sost. m., *costantinato* sost. m., *crazia* sost. f., *cremonese* sost. f., *creseide* sost. f., *crociato* agg., *crocione* sost. m., *crocalino* sost. m., *croscio* sost. m., *daldre* sost. f. inv., *danace* sost. f., *daremo* sost. m., *darico* sost. m., *decadramma* sost. m., *decanummo* sost. m., *decusse* sost. f. e m. inv., *dena* sost. f., *denarino* sost. m., *denario* sost. m., *denaro* sost. m., *denaro*

grosso loc. sost. m., *denaro piccolo* loc. sost. m., *denaro planeto* loc. sost. m., *di bassa lega* loc. agg. inv., *diamante* sost. m., *diamantino* sost. m., *dicalco* sost. m., *didramma* sost. m., *dinar* sost. m. inv., *diobolo* sost. m., *dirham* sost. m. inv., *diritto* sost. m., *dobla* sost. f., *doblone* sost. m., *dodecadramma* sost. m., *dodrante* sost. m., *doit* sost. m. inv., *donario* sost. m., *doppia* sost. f., *doppietta* sost. f., *doppio giulio* loc. sost. m., *doppione* sost. m., *dozzeno* sost. m., *dozzone* sost. m., *ducale* sost. m., *ducatello* sost. m., *ducatone* sost. m., *duplo* sost. m., *duplone* sost. m., *dupondio* sost. m., *duro* sost. m., *ectipo* sost. m., *emidramma* sost. f., *emiobolo* sost. m., *enriciano* sost. m., *enrico* sost. m., *erosione* sost. f., *eroso* agg., *esagramma* sost. m., *esergo* sost. m., *farcita* sost. f., *federico* sost. m., *fenice* sost. f., *ferlino* sost. m., *ferrandino* sost. m., *ferto* sost. m., *filiberto* sost. m., *filippino* sost. m., *filippo* sost. m., *filippone* sost. m., *fino* sost. m., *fior di conio* loc. agg., *fiorino* sost. m., *fiorino saraceno* loc. sost. m., *florin* sost. m. inv., *foghetto* sost. m., *follaro* sost. m., *folle* sost. m., *fondo di sicurezza* loc. sost. m., *forte* sost. m., *forte aquilato* loc. sost. m., *franceschino* sost. m., *francescone* sost. m., *franco* sost. m., *franco a cavallo* loc. sost. m., *franco a piedi* loc. sost. m., *francobollo complementare* loc. sost. m., *fri-sacense* sost. m., *furlino* sost. m., *fusione* sost. f., *gabella* sost. f., *gabellona* sost. f., *gabellotto* sost. m., *galeazza* sost. f., *galeazzesco* sost. m., *gazzetta* sost. f., *gazzettone* sost. m., *genevoise* sost. f. inv., *genova* sost. f., *genovina* sost. f., *genovino* sost. m., *gettone* sost. m., *gherardino* sost. m., *ghinea* sost. f., *gianuino* sost. m., *gigliato* sost. m., *ginocchiello* sost. m., *giorgino* sost. m., *girasole* sost. m., *giubileo d'oro* loc. sost. m., *giulio* sost. m., *giustina* sost. f., *giustino* sost. m., *granitura* sost. f., *grano* sost. m., *gregorina* sost. f., *gregorio* sost. m., *grivennik* sost. m. inv., *groat* sost. m. inv., *groschen* sost. m. inv., *grossetto* sost. m., *grossino* sost. m., *grosso* sost. m., *grosso guelfo* loc. sost. m., *grosso romanino* loc. sost.

m., *grossone* sost. m., *grosz* sost. m. inv., *grote* sost. m. inv., *guelfo* sost. m., *guelfo della volpe* loc. sost. m., *guglielmo* sost. m., *gulden* sost. m. inv., *H* simb., *halberkopf* sost. m. inv., *haler* sost. m. inv., *heller* sost. m. inv., *henri* sost. m. inv., *henricus* sost. m. inv., *idra* sost. f., *imperiale* sost. m., *imperiale russo* loc. sost. m., *impronta* sost. f., *improntare* v. tr., *incoronata* sost. f., *incusa* sost. f., *incuso* agg., *inforziato* agg., *inti* sost. m. inv., *iperpero* sost. m., *isabella* sost. f., *karbovanez* sost. m. inv., *klippe* sost. m. inv., *kreuzer* sost. m. inv., *kuna* sost. f., *kwartnik* sost. m. inv., *lampsacene* sost. m., *lat* sost. m. inv., *lebeta* sost. m., *leggenda* sost. f., *leoncino* sost. m., *leone* sost. m., *leone d'oro* loc. sost. m., *leone di Fian-dra* loc. sost. m., *leonina* sost. f., *leopoldina* sost. f., *leopoldina d'oro* loc. sost. f., *leopoldina di Toscana* loc. sost. f., *leopoldo* sost. m., *leopoldone* sost. m., *lettera* sost. f., *lettera numismatica* loc. sost. f., *liardo* sost. m., *libbra* sost. f., *libella* sost. f., *libertina* sost. f., *ligurino* sost. m., *lira* sost. f., *lira tron* loc. sost. f., *lirazza* sost. f., *liretta* sost. f., *lirone* sost. m., *lisbonina* sost. f., *livornina* sost. f., *livornino* sost. m., *lorense* sost. m., *luigi* sost. m. inv., *luigino* sost. m., *lupetta* sost. m., *macuta* sost. f. inv., *madonnella* sost. f., *madonnina* sost. f., *madonnino* sost. m., *maglia* sost. f., *maglia di bianchetto* loc. sost. f., *maiolichino* sost. m., *maltagliato* sost. m., *maltese* sost. m., *mancanza* sost. f., *mancoso* sost. m., *manuelato* sost. m., *marabottino* sost. m., *maravedi* sost. m. inv., *marca* sost. f., *marca di valore* loc. sost. f., *marca di zecca* loc. sost. f., *marcella* sost. f., *marcello* sost. m., *marchesana* sost. f., *marchesano* sost. m., *marchesina* sost. f., *marchesino* sost. m., *marchetto* sost. m., *marco* sost. m., *marcuccio* sost. m., *marengo* sost. m., *martino* sost. m., *masetta* sost. f., *massamutino* sost. m., *matapan* sost. m. inv., *medaglia* sost. f., *medaglia annuale* loc. sost. f., *medaglione* sost. m., *media tercenaria* loc. sost. f. inv., *mediatino* sost. m., *messicano* sost. m., *mezzanino* sost. m., *mezzano* sost. m.,

mezzo sost. m., *micelato* sost. m., *miliarense* sost. m., *milreis* sost. m. inv., *mina* sost. f., *minuto* sost. m., *mirandolese* sost. m., *mirandolina* sost. f., *mirasole* sost. m., *mite* sost. f. inv., *mithqal* sost. m. inv., *mitta* sost. f., *mocenigo* sost. m., *modulo* sost. m., *mohur* sost. m. inv., *monaco* sost. m. inv., *mondiglia* sost. f., *moneta autonoma* loc. sost. f., *moneta corta* loc. sost. f., *moneta cufica* loc. sost. f., *moneta di convenzione* loc. sost. f., *moneta di mistura* loc. sost. f., *moneta di necessità* loc. sost. f., *moneta lunga* loc. sost. f., *moneta ossidionale* loc. sost. f., *monetiere* sost. m., *montone* sost. m., *moraglia* sost. f., *moraiola* sost. f., *muta* sost. f., *napoleone* sost. m., *navicella* sost. f., *nero* agg., *nichelino* sost. m., *nobile* sost. m., *noble* sost. m. inv., *nomisma* sost. m., *nomo* sost. m., *non dentellato* loc. agg., *novino* sost. m., *nudo di Modena* loc. sost. m., *nummo* sost. m., *nunziata* sost. f., *obolo* sost. m., *oncia* sost. f., *oncietta* sost. f., *öre* sost. m. e f. inv., *orlettare* v. tr., *orlettatura* sost. f., *ortug* sost. m. inv., *osella* sost. f., *ottavetto* sost. m., *ottavino* sost. m., *ottavo* sost. m., *ottenne* sost. m., *ottino* sost. m., *ottodramma* sost. f., *pacaso* sost. m., *padovana* sost. f., *pagoda* sost. f., *palanca* sost. f., *panterino* sost. m., *paolino* sost. m., *pao-lo* sost. m., *paparina* sost. f., *papetta* sost. f., *papetto* sost. m., *parigino* sost. m., *parisis* sost. m. inv., *parma* sost. f., *parpagliola* sost. f., *patacca* sost. f., *patacchi-na* sost. f., *patacco* sost. m., *pavese* sost. m., *peça* sost. f. inv., *pellegrino* sost. m., *pengö* sost. m. inv., *penning* sost. m. inv., *pentadramma* sost. m., *pentanummo* sost. m., *pepolese* sost. m., *perlina* sost. f., *perlinato* sost. m., *perlinatura* sost. f., *perpero* sost. m., *peseta* sost. f., *petacchi-na* sost. f., *petizza* sost. f., *pettinino* sost. m., *pezza* sost. f., *pezza delle rose* loc. sost. f., *pezzetta* sost. f., *pezzo d'oro della rosa* loc. sost. m., *pfenning* sost. m. inv., *piastra* sost. f., *piastrino* sost. m., *pic-chione* sost. m., *picciolo* sost. m., *piccolo* sost. m., *piede* sost. m., *pierreale* sost. m., *pignatella* sost. f., *pilosso* sost. m., *pistola* sost. f., *pizolo* sost. m., *planeto*

agg., *poltina* sost. f., *popolano* sost. m., *popolino* sost. m., *proveniese* sost. m., *provisino* sost. m., *pubblica* sost. f., *pubblica del popolo* loc. sost. f., *gran* sost. m. inv., *quadrante* sost. m., *quadrigato* sost. m., *quadrupla* sost. f., *quarantana* sost. f., *quarantano* sost. m., *quarantina* sost. f., *quartaro* sost. m., *quartarola* sost. f., *quartarolo* sost. m., *quartiglio* sost. m., *quartino* sost. m., *quarto* sost. m., *quattrinello del cordone* loc. sost. m., *quattrino* sost. m., *quinario* sost. m., *quinconce* sost. f. e m. inv., *quindestino* sost. m., *quindicino* sost. m., *quintina* sost. f., *quintino* sost. m., *quinto* sost. m., *quirino* sost. m., *R* simb., *ragno* sost. m., *ragusea* sost. f., *rainese* sost. m., *ramesi-na* sost. f., *raonese* sost. m., *rasense* sost. m., *ravignana* sost. f., *ravignate* sost. m., *real* sost. m. inv., *reale* sost. m., *recto* sost. m. inv., *reichsmark* sost. m. e f. inv., *rentenmark* sost. f. inv., *ristallero* sost. m., *ritaglia* sost. f., *ritagliamento* sost. m., *rodiota* sost. m., *rolabasso* sost. m., *romanato* sost. m., *romanino* sost. m., *romesina* sost. f., *romesino* sost. m., *rosalina* sost. f., *rosina* sost. f., *roverino* sost. m., *rovescio* sost. m., *rubai* sost. m. inv., *rubiere* sost. m., *rupia* sost. f., *ruspa* sost. f., *ruspo* sost. m., *ruspone* sost. m., *russino*, *saiga* sost. f., *saluto* sost. m., *sampe-rino* sost. m., *sampietrino* sost. m., *san Carlo* loc. sost. m., *san Giovannino* loc. sost. m., *san Martino* loc. sost. m., *san Maurizio* loc. sost. m., *sanese* sost. m., *sanpaolo* sost. m., *sanpetronio* sost. m., *santacroce* sost. f. inv., *santelena* sost. f., *santims* sost. m. inv., *saracenate* agg., *sceatta* sost. f., *scellino* sost. m., *scifato* sost. m., *sciotto* sost. m., *scodellato* agg., *scudo* sost. m., *scudo del sole* loc. sost. m., *sedicina* sost. f., *sedicino* sost. m., *semilibrale* agg., *semioncia* sost. f., *semisse* sost. m., *semiunciale* agg., *semprevivo* sost. m., *senesello* sost. m., *serrato* agg., *sesino* sost. m., *sesquiducato* sost. m., *sessantino* sost. m., *sestanario* agg., *se-stante* sost. m., *sesterzio* sost. m., *sestino* sost. m., *settimo* sost. m., *settimo clemen-te* loc. sost. m., *settonce* sost. m. e f. inv., *sfragistica* sost. f., *sfragistico* agg., *siclo*

sost. m., *sigillografia* sost. f., *signoraggio* sost. m., *siliqua* sost. f., *sisto* sost. m., *soldo* sost. m., *soldone* sost. m., *solido* sost. m., *solino* sost. m., *somalo* sost. m., *sovrano* sost. f., *sovrana di Fiandra* loc. sost. f., *sovrana nuova* loc. sost. f., *sovrano* sost. m., *spade guinea* loc. sost. f. inv., *spadino* sost. m., *statero* sost. m., *staurato* agg., *stellato* sost. m., *stellino* sost. m., *sterlina* sost. f., *suberato* agg., *sultanino* sost. m., *svanzica* sost. f., *tael* sost. m. inv., *tagliare* v. tr., *talento* sost. m., *tallari* sost. m. inv., *tallero* sost. m., *tallero di Maria Teresa* loc. sost. m., *tarenno* sost. m., *tari* sost. m. inv., *tercenario* sost. m., *tercia* sost. f., *tergo* sost. m., *terlina* sost. f., *terzarola* sost. f., *terzarolo* sost. m., *terzo* sost. m., *terzo giulio* loc. sost. m., *terzo paolo* loc. sost. m., *terzolo* sost. m., *tessera* sost. f., *testone* sost. m., *testone all'unicorno* loc. sost. m., *tetartemorio* sost. m., *tetradramma* sost. m., *te-trastatere* sost. m., *tetrobolo* sost. m., *tipo* sost. m., *tirolino* sost. m., *titolo* sost. m., *tondello* sost. m., *tondino* sost. m., *torellino* sost. m., *tornese* sost. m., *torne-sello* sost. m., *tosatura* sost. f., *trairo* sost. m., *tredenari* sost. m. inv., *tredicina* sost. f., *trelina* sost. f., *tremisse* sost. m., *trentina* sost. f., *trentino* sost. m., *trentino ducale* loc. sost. m., *treterzi* sost. m. inv., *triante* sost. m., *trifollaro* sost. m., *trillina* sost. f., *trinacria* sost. f., *trino* sost. m., *triobolo* sost. m., *trionfo* sost. m., *tron* sost. m. inv., *tronetto* sost. m., *tuman* sost. m. inv., *u* simb., *ungaro* sost. m., *unicum* sost. m., *usura di una moneta* loc. sost. f., *ventina* sost. f., *ventino* sost. m., *verso* sost. m. inv., *viennese* sost. m., *vignetta* sost. f., *vislino* sost. m., *vitalino* sost. m., *viterbino* sost. m., *vittoriato* sost. m., *vittorino* sost. m., *volterrana* sost. f., *volterrano* sost. m., *zanetta* sost. f., *zanobino* sost. m., *zecchino* sost. m.

6.1.1.2. Etichetta «monet.»: *afgani* sost. m. inv., *baht* sost. m. inv., *balboa* sost. m. inv., *ban* sost. m. inv., *birr* sost. m. inv., *bolivar* sost. m. inv., *butat* sost. m. inv., *cac* sost. m. inv., *cedi* sost. m. inv., *centavo* sost. m., *chetrum* sost. m. inv., *chiao* sost. m. inv., *chon* sost. m.

inv., *colón* sost. m. inv., *condor* sost. m. inv., *copeco* sost. m., *cordoba* sost. m. inv., *corona* sost. f., *croce* sost. m. inv., *crown* sost. f. inv., *cruzado* sost. m. inv., *cruzeiro* sost. m. inv., *dalasi* sost. m. inv., *daremo* sost. m., *denar* sost. m. inv., *dinar* sost. m. inv., *dinero* sost. m., *dirham* sost. m. inv., *dobra* sost. m. inv., *dong* sost. m. inv., *dram* sost. m. inv., *escudo¹* sost. m., *escudo²* sost. m., *euro* sost. m. inv., *eurocent* sost. m. inv., *euroconvertitore* sost. m., *fen* sost. m. inv., *fillér* sost. m. inv., *fls* sost. m. inv., *forint* sost. m. inv., *gopik* sost. m. inv., *gourde* sost. f. inv., *grivna* sost. f., *groschen* sost. m. inv., *guaranì* sost. m. inv., *gulden* sost. m. inv., *halalah* sost. m. inv., *hidalgo* sost. m. inv., *JPY* simb., *kina* sost. f. inv., *kip* sost. m. inv., *kopejka* sost. f. inv., *koruna* sost. f., *kuna* sost. f., *kwacha* sost. f. inv., *kwan* sost. m. inv., *kwanza* sost. m. inv., *kyat* sost. m. inv., *lac* sost. m. inv., *lek* sost. m. inv., *lempira* sost. m. inv., *le-one* sost. m., *lepton* sost. m. inv., *leu* sost. m. inv., *lev* sost. m. inv., *lilangeni* sost. m. inv., *lipa* sost. f. inv., *lira sterlina* loc. sost. f., *litas* sost. m. inv., *locha* sost. f. inv., *loti* sost. m., *luma* sost. m. inv., *lwei* sost. m. inv., *manat* sost. m. inv., *marco convertibile* loc. sost. m., *markka* sost. m. inv., *mas* sost. m. inv., *medio* sost. m., *metical* sost. m. inv., *milim* sost. m. inv., *mongo* sost. m. inv., *nafka* sost. m. inv., *naira* sost. m. inv., *ngultrum* sost. m. inv., *NLG* simb., *öre* sost. m. e f. inv., *ouguiya* sost. f. inv., *p* simb., *paanga* sost. m. inv., *pachano* sost. m. inv., *paisa* sost. f. inv., *para* sost. f. inv., *pataca* sost. f., *penni* sost. m. inv., *penny* sost. m. inv., *pese-ta* sost. f., *pfennig* sost. m. inv., *piastra* sost. f., *PLZ* simb., *pound* sost. m. inv., *pula* sost. m. inv., *pyas* sost. m. inv., *qirsh miri* loc. sost. m. inv., *quarter* sost. m. inv., *quetzal* sost. m. inv., *quindar* sost. m. inv., *rand* sost. m. inv., *real¹* sost. m. inv., *real²* sost. m. inv., *renminbi* sost. m. inv., *riel* sost. m. inv., *rijksdaalder* sost. m. inv., *rin* sost. m. inv., *ringgit* sost. m. inv., *riyal* sost. m. inv., *rufiyaa* sost. m. inv., *satang* sost. m. inv., *scellino* sost. m., *sen* sost. m. inv., *sheqel* sost. m. inv.,

shilling sost. m. inv., *siclo* sost. m., *sol* sost. m. inv., *som* sost. m. inv., *somoni* sost. m. inv., *sterlina* sost. f., *stotinka* sost. f. inv., *sucre* sost. m. inv., *taka* sost. m. inv., *tala* sost. m. inv., *tallero* sost. m., *tenge* sost. m. inv., *thebe* sost. m. inv., *tical* sost. m. inv., *tugrik* sost. m. inv., *vatu* sost. m. inv., *VEB* simb., *won* sost. m. inv., *yen* sost. m. inv., *yuan* sost. m. inv., *zaire* sost. m. inv., *zloty* sost. m. inv.

6.1.2. Contributi linguistici

1998: Maria Caccamo Caltabiano, *Immagini/parola: grammatica e sintassi di un lessico iconografico monetale*, in *La parola delle immagini e delle forme di scrittura. Modi e tecniche di comunicazione nel mondo antico*, a cura di E. A. Arslan *et al.*, Messina, Di.Sc.A.M., pp. 57–74.

2004: Maria Caccamo Caltabiano, *Comunicare per immagini. Grammatica e sintassi di un Lexicon Iconographicum Monetale*, in *L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale*, Dossier di lavoro del Seminario di Studi, Milano 11 marzo 2004, a cura di Luca Travaini–Alessia Bolois, Como, New Press, pp. 21–35.

2006: Bruno Basile, *Numismatica dannunziana*, «Filologia e critica», XXXI, pp. 443–448.

2011: Luca Marcozzi, *Questo letamaio di letteratura. L'antiquaria romana del primo Ottocento nella polemica letteraria*, in *Belli e l'archeologia*, Atti delle giornate di Studio (Roma, 4–5 Dicembre 2009), a cura di Ilde Consales–Gabriele Scalessa, Roma, Aracne, pp. 75–103.

2013: Claudio Marazzini, *Storia dell'euro*, in Id., *Da Dante alle lingue del Web. Otto secoli di dibattiti sull'italiano*, Bologna, il Mulino, pp. 262–266 (con ulteriore bibliografia sull'argomento);

2015: Yorick Gomez Gane, *Prep.* in *+ nome di valuta al singolare*, in «Lingua nostra», LXXVI, pp. 35–39 (con ulteriore bibliografia sull'argomento);

2018a: Rossella Varvara, *Sul genere grammaticale di euro*, pubblicato il 23 febbraio 2018 nel sito [\[demiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/genere-grammaticale-euro\]\(http://www.demiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/genere-grammaticale-euro\) \(con ulteriore bibliografia sull'argomento\);](http://www.acca-</p>
</div>
<div data-bbox=)

2018b: Eurco, in «AVSI» I, p. 283.

6.1.3. Dizionari o repertori lessicali

1888: Giovanni Mulazzani, *Dizionario delle monete milanesi*, Milano, Cogliati;

1897: Solone Ambrosoli, *Vocabolario per numismatici, in sette lingue*, Milano, Hoepli;

1899: Ludovico Eusebio, *Compendio di metrologia universale (monete, pesi, misure moderne) e vocabolario metrologico (monete, pesi, misure antiche e moderne)*, Torino, Unione Tipografico–Editrice (rist. 1967);

1903: Augusto Franco, *Correzione numismatica ad un paragrafo del Vocabolario della Crusca*, Firenze, Tip. Galletti e Cassuto;

1915: Edoardo Martinori, *La moneta: vocabolario generale*, Roma, Istituto Italiano di Numismatica;

1934: Amilcare Ramello, *Dizionario italiano–inglese inglese–italiano commerciale e fraseologico: completa terminologia commerciale, bancaria, marittima, abbreviazioni commerciali, monete, pesi, misure, tariffe postali, nomi geografici, verbi irregolari*, Torino, Petrini;

1968: Renato Fuchs, *Termini numismatici: vocabolario delle abbreviazioni: tedesco–italiano, italiano–tedesco*, Trieste, Lint;

1969: Francesco Sapio Vitrano, *Monete nel mondo e nel tempo: Vocabolario di numismatica*, Palermo, Senev;

1971: *Dizionario relativo all'opera di Henry Cohen*, Les monnaies de l'Empire romain: *francese–italiano–inglese–tedesco–spagnolo*, Bologna, Forni (ed. orig.: 1957);

1983: Mario Bruno, *Dizionario nozionistico di numismatica: la mitologia attraverso la moneta*, Cagliari, Gasperini.

6.1.4. Manuali o studi sulla disciplina spogliabili

1808: Joseph Hilarius Eckhel, *Lezioni Elementari di Numismatica antica*, Roma, Pagliarini;

1846–1850: *Manuale di scienze ed arti, ossia Repertorio metodico di storia universale, usi e costumi, mitologia, archeologia, numismatica, blasone, geografia, storia naturale, fisica, chimica, geometria, belle arti ec. ec.*, Firenze, s.e.;

1886: Francesco Gnecci–Ercole Gnecci, *Guida numismatica universale*, Milano, Dumolard;

1895: Solone Ambrosoli, *Manuale di Numismatica*, Milano, Hoepli;

1915: Solone Ambrosoli–Francesco Gnecci, *Manuale elementare di numismatica*, Milano, Hoepli;

1918: Memmo Cagiati, *Manuale per il raccoglitore di monete del Regno d'Italia*, Napoli, Marino;

1961: Remo Capelli, *Manuale di numismatica*, Milano, Mursia;

1964: Laura Breglia, *Numismatica antica: storia e metodologia*, Milano, Feltrinelli;

1967: Rolando Pedrotti, *Monete decimali italiane: Vittorio Emanuele III: descrizioni tecniche ed artistiche, quantità dei pezzi conati, prezzo: manuale per collezionisti*, Trento, Edizioni numismatiche moderne;

1980: Enrico Piras, *Manuale delle monete medioevali e moderne coniate in Sardegna*, Sassari, Libreria scientifica internazionale;

1987: Laura Breglia, *Numismatica romana, medioevale e moderna*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato;

2001: Adriano Savio, *Monete Romane*, Roma, Jouvence;

2002: Christopher Howgego, *La Storia antica attraverso le monete*, Roma, Quasar;

2002: Gian Guido Belloni, *La moneta romana. Società, politica e cultura*, Roma, Carocci;

2003a: Fiorenzo Catalli, *Numismatica Greca e Romana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato;

2003b: Roberto Bartoloni, *Monete: storia, valori, tagli, curiosità delle valute di tutto il mondo*, Milano, Mondadori;

2005: Daniele Castrizio, *Manuale di numismatica medioevale*, Reggio Calabria, Falzea;

2006: Federico Barello, *Archeologia della moneta*, Roma, Carocci;

2006: Maria Cristina Mancini, *Introduzione allo studio della numismatica*, vol. I, *Problematiche metodologiche*, Roma, Aracne;

2007: Maria Caccamo Caltabiano, *Il significato delle immagini: codice e immaginario della moneta antica*, Reggio Calabria, Falzea;

2009: Renata Cantilena, *La moneta in Grecia e a Roma. Appunti di numismatica antica*, Bologna, Monduzzi;

2019: Eupremio Montenegro, *Montenegro 2019. Manuale del collezionista di monete italiane*, Torino, Montenegro (34^a ed.).

Bibliografia: Adolfo Modesti, Numismata in libris: catalogo della raccolta di libri, riviste, periodici, articoli e scritti vari dal XVI al XX secolo inerenti l'arte della medaglia riguardante soprattutto l'Italia facenti parte di una biblioteca privata corredata da note esplicative, Roma, s.e., 1997.

6.1.5. Pubblicazioni periodiche (con cadenza più o meno regolare) spogliabili

1808–1814: «Giornale numismatico», bimensile;

1846 e 1851: «Annali di numismatica», quadrimestrale;

1847: «Memorie numismatiche», annuale;

1851–1861: «Notizie peregrine di numismatica e archeologia», cadenza variabile;

1864: «Rivista della numismatica antica e moderna», annuale;

1866–1867: «Rivista numismatica italiana», annuale;

1866–1870: «Bullettino di numismatica italiana», cadenza incerta (ACNP);

1868–1874: «Periodico di numismatica e di sfragistica per la storia d'Italia», bimestrale;

1881–1887: «Gazzetta numismatica», mensile;

1882–1887: «Bullettino di numismatica e di sfragistica per la storia d'Italia», mensile;

1888–1897: «Rivista italiana di numismatica», cadenza incerta (ACNP);

1898–: «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», annuale;

1983–: «Bollettino di numismatica», semestrale;

1984–: «Panorama numismatico», cadenza variabile.

1989–2011: «Cronaca Numismatica», mensile;

2002–: «Monete antiche: bimestrale di numismatica classica e medioevale», bimestrale;

Bibliografia: Giuseppe Ruotolo–Mario Traina, *Riviste e periodici italiani di numismatica*, Bari, Uniongrafica Corcellì, 2001.

6.2. Per un vocabolario storico della terminologia balistica [= Balist.], di Vincenzo D'Angelo

ABSTRACT: *This article presents a complete repertoire of Italian ballistic terminology. It also offers a detailed bibliographic review of linguistic studies on the subject, lexical tools, manuals, and monographs concerning the whole discipline or some of its specific aspects. The contribution closes with the cataloguing of periodical publications totally or partially related to ballistics.*

6.2.1. Lemmario di base

6.2.1.1. *Lemmario di base ricavato dal GRADIT (lemmi mono o polirematici recanti la specifica etichetta «balist.[ica]»; lemmi mono o polirematici contenenti «ballistic*» nella definizione, nell'etimologia, nei sinonimi, nei derivati e nell'entrata del lemma)*

abaco dei profilamenti loc. sost. m., *ABM* sigla¹, *aggiustare il tiro* loc. verb., *allungare il tiro* loc. verb., *altezza di scoppio* loc. sost. f., *angolo di caduta* loc. sost. m., *angolo di divergenza* loc. sost. m., *angolo di impatto* loc. sost. m., *angolo di mira* loc. sost. m., *angolo di rilevamento* loc. sost. m., *angolo di sbandamento* loc. sost. m., *angolo di scostamento* loc. sost. m., *angolo di sito* loc. sost. m., *angolo ogivale* loc. sost. m., *anima* sost. f., *autoguida* sost. f., *autoguidato* agg., *balipedio* sost. m., *balista* sost.

f., *balistica* sost. f., *balistica esterna* loc. sost. f., *balistica interna* loc. sost. f., *balisticamente* avv., *balistico* agg., *balistite* sost. f., *balisto-* conf., *ballodromia* sost. f., *carica cava* loc. sost. f., *carica delle mine* loc. sost. f., *carica di lancio* loc. sost. f., *carica di scoppio* loc. sost. f., *carica primaria* loc. sost. f., *carica propellente* loc. sost. f., *contatto balistico* loc. sost. m., *coppiola* sost. f., *correggere il tiro* loc. verb., *crocifilo* sost. m., *dati di tiro* loc. sost. m. pl., *densità di caricamento* loc. sost. f., *derivazione* sost. f., *di punto in bianco* loc. agg. inv., *direzione di orientamento* loc. sost. f., *dispersione del tiro* loc. sost. f., *elevazione* sost. f., *equilibratore* sost. m., *esplosione superficiale* loc. sost. f., *esplosivo balistico* loc. sost. m., *esplosivo deflagrante* loc. sost. m., *estrattore* sost. m., *ettografo* sost. m., *falsoscopo* sost. m., *ficco* sost. m., *foro di vampa* loc. sost. m., *galvanometro a bobina mobile* loc. sost. m., *galvanometro balistico* loc. sost. m., *gettata* sost. f., *ginocchiello* sost. m., *gittata* sost. f., *homing* sost. m. inv., *ICBM* sigla, *imbatto* sost. m., *impatto* sost. m., *inclinazione* sost. f., *inquadramento balistico* loc. sost. m., *inquadrare* v. tr., *IRBM* sigla, *linea di mira* loc. sost. f., *linea di sito* loc. sost. f., *linea di tiro* loc. sost. f., *mirvizzare* v. tr., *mirvizzazione* sost. f., *missile balistico* loc. sost. m., *missile intercontinentale* loc. sost. m., *MMRBM* sigla, *monoblocco* sost. m., *munizionamento ad autoguida terminale* loc. sost. m., *munizionamento convenzionale* loc. sost. m., *neuroballistico* agg., *nutazione* sost. f., *pendolo balistico* loc. sost. m., *periscopicità*

¹ In questo e in altri casi qui di seguito elencati si prescinde dall'eventuale uso della sigla in funzione sostantivale.

sost. f. inv., *perizia balistica* loc. sost. f., *pirodinamica* sost. f., *pirodinamico* agg., *pirostatica* sost. f., *pirostatico* agg., *polvere senza fumo* loc. sost. f., *preparazione balistica* loc. sost. f., *preparazione del tiro* loc. sost. f., *pressione di forzamento* loc. sost. f., *propellente* sost. m., *pseudovelocità* sost. f. inv., *punto futuro* loc. sost. m., *punto presente* loc. sost. m., *ramatura* sost. f., *rettangolo* sost. m., *rettangolo di dispersione* loc. sost. m., *rettificare il tiro* loc. verb., *SABMIS* sigla, *sbandamento* sost. m., *scostamento* sost. m., *scud* sost. m. inv., *sfalsare* v. tr., *sitometro* sost. m., *SSBS* sigla, *striscia dei colpi* loc. sost. f., *tavola di tiro* loc. sost. f., *telegoniometro* sost. m., *traiettoria* sost. f., *velocità di arrivo* loc. sost. f., *velocità di caduta* loc. sost. f.

6.2.1.2. Integrazioni al lemmario di base GRADIT ricavate da Z-2018

BMEWS sigla, *euromissile* sost. m., *MSBS* sigla, *ogiva* sost. f., *passo* sost. m. (*passo della rigatura* loc. sost. m.), *sito* sost. m., *velocimetro* sost. m.

6.2.2. Contributi linguistici

1946: Manfredi Porena, “*Di punto in bianco*”, in «Lingua nostra», VII, pp. 42-43;

1974: Bruno Migliorini, *Onomaturgia*, in «Lingua nostra», XXXV, pp. 33-36 (p. 35: voce *balistica*);

2016: Francesco Crifò, *I «Diarii» di Marin Sanudo (1496–1533)*. Son-

daggi linguistici e filologici, Berlin/Boston, De Gruyter (pp. 461–501: in particolare le voci *ballotta*, *balle*, *piere*, *geto*, *tiro*, *trato*).

6.2.3. Dizionari o repertori lessicali

1998: Edoardo Mori–Lorenzo Golino, *Dizionario multilingue delle armi: italiano–tedesco–inglese–francese–spagnolo, tedesco–italiano, inglese–italiano, francese–italiano, spagnolo–italiano: le armi antiche e moderne in 8700 voci di tecnologia, militare, balistica, caccia, arceria e tiro*, Firenze, Olimpia (400 pp.);

2000: Edoardo Palmieri–Rosanna Cocomero, *Glossario balistico*, Palermo, s.e. (38 pp.).

6.2.4. Manuali o studi sulla disciplina spogliabili

1550: Niccolò Tartaglia, *La Noua scientia de Nicolo Tartaglia con una giunta al terzo libro*, Venezia, Bascari-ri;

1593: Galileo Galilei, *Trattato di fortificazione*, in *Le opere di Galileo Galilei*, vol. II, Firenze, Barbèra, 1891, pp. 79–146;

1638: Galileo Galilei, *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze attinenti alla meccanica e ai movimenti locali*, ed. critica a cura di Claudio Pierini, Verona, Edizioni Cierre, Simeoni Arti Grafiche, 2011;

1699: Alessandro Del Borro, *Il carro di Cerere o vero I tre proble-*

mi di balistica proposti in Firenze ad Alessandro Del Borro e da esso sciolti per la costruzione d'un nuovo strumento facilissimo, e di poca spesa, con cui si potranno seminare le campagne, Lucca, Ciuffetti;

1748: Gaetano Marzaglia, *Del calcolo balistico o sia del metodo di calcolare con la medesima facilità i tiri delle bombe orizzontali e gli obliqui*, Verona, Ramanzini;

1780: Leonardo Salimbeni, *Opuscoli di geometria e balistica di Leonardo Salimbeni capitano d'ingegneri e professore di matematica nelle scuole militari di Verona*, Verona, Moroni;

1827: Benjamin Poumet, *Istruzione sulla balistica del sig. Poumet. Traduzione del tenente Ferd. Biondi Perelli incaricato della direzione della Scuola de' Cadetti della Reale Artiglieria in Toscana*, Livorno, Pozzolini;

1856: Carmelo Passaro, *Su la traiettoria de' gravi proietti per l'arte bellica sotto il rapporto del mezzo resistente dell'aria soggiunta d'un cenno storico di balistica, tratto da più recenti autori francesi*, Napoli, Agrelli;

1870–1875: Francesco Siacci, *Corso di balistica teorico–pratica*, 2 voll., Torino, Stamperia dell'Unione Tipografica Editrice;

1901: Gregorio Ronca, *Manuale di balistica esterna*, Livorno, Giusti;

1910: Giovanni Bianchi, *Nozioni fondamentali di balistica interna*, Torino, Pasta (2a ed. completamente rifatta, 1914);

1910: Giovanni Bianchi, *Corso teorico–pratico di balistica esterna*, Torino, Pasta (2a ed., 1922);

1925: Antonio Loperfido, *Corso di balistica geodetica*, Firenze, Istituto geografico militare;

1932: Giuseppe Mainardi, *Balistica interna teorica: testo e tavole numeriche*, Torino, Amministrazione militare;

1933: Giuseppe Mainardi, *Balistica interna applicata*, 2 voll., Torino, Amministrazione militare;

1943: Francesco Galanzino, *Balistica esterna: Vol. 1.: Balistica razionale: (Ispettorato dell'arma di artiglieria)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato;

1954: Vittorio Consaga, *Balistica esterna*, Livorno, Accademia Navale (2a ed.);

1956: Giuseppe De Florentiis, *Tecnologia delle armi da fuoco: caccia, tiro, difesa: nomenclatura e descrizione delle parti, polveri e loro caratteri, balistica interna, esterna, sperimentale, applicata, tiro su bersagli semoventi, descrizione, scelta, manutenzione, smontaggio e rimontaggio dei tipi*, Milano, Hoepli;

1976: Giacomo Augusto Pignone, *Appunti di balistica venatoria*, Firenze, Olimpia;

1980: Aldo Balducci, *Elementi di balistica forense*, Molfetta, Tipografia Mezzina;

1983: Edoardo Mori–Lorenzo Golino, *Balistica pratica*, Firenze, Olimpia;

1987: Giannetto Corsi, *Balistica venatoria*, a cura di Antonio Granelli, Firenze, Olimpia (4a ed. aggiornata);

2001: Roberto Serino, *Balistica e ricarica: teoria e pratica del caricamento*, Firenze, Olimpia;

2003: Luigi D’Ancora, *Lineamenti di balistica forense terminale 2: lesività d’arma da fuoco a proiettili multipli*, Napoli, s.e.;

2004: Luigi D’Ancora, *Lineamenti di balistica forense terminale: lesività d’arma da fuoco a proiettile unico*, Napoli, Ciampi;

2017: Corrado Fatuzzo, *Compendio di balistica*, Viagrande (CT), Algra.

Altri titoli possono reperirsi in SBN tramite il lancio «balistic*».

6.2.5. Pubblicazioni periodiche (con cadenza più o meno regolare) spogliabili

1956–1957: «La balistica forense: ausiliaria della medicina legale» (trimestrale);

1967–2009: «Diana armi: mensile d’informazione internazionale» (poi «Armi e munizioni: storia, tecnica, balistica, impiego», 2009–2011; poi «Armi: tecnica, sport, informazione e cultura», 2012–, dal 2014 diventa bimestrale e il titolo varia in «Diana armi»);

1973–2009: «TACarmi: mensile di cultura, attualità, tiro, armi, caccia» (poi «Armi e munizioni: storia, tecnica, balistica, impiego», 2009–2011; poi «Armi: tecnica, sport, informazione e cultura», 2012–, dal 2014 diventa bimestrale e il titolo varia in «Diana armi»);

2004–: «Cacciare a palla: ungulati, territorio, caccia grossa, balistica, tecnica» (mensile);

2012–: «Armi & balistica: rivista mensile»;

2016–: «Gli speciali di Armi & balistica» (trimestrale).

**Tavola dei contributi disponibili
per la pubblicazione nell'AVSI**

~

Criteri redazionali dell'AVSI

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI.

Legenda:

disp. = disponibile/–i; in c.d.l. = in corso di lavorazione; oltre ai titoli di sezione, sono riportati in neretto i contributi non più disponibili.

Ultimo aggiornam.:
15 dicembre 2019.

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.a Terminologie settoriali = disp.

1.b Prefissi italiani (A–Z, anche singoli gruppi di lettere) = disp. (salvo prefissi italiani di origine latina = AVSI I, 2018)

1.c Suffissi italiani (A–Z, anche singoli gruppi di lettere) = disp.

1.d Latinismi non adattati (B–Z, anche singoli gruppi di lettere) = disp. (A = AVSI I, 2018 e III, 2020)

1.e Grecismi non adattati = (A–L = AVSI II, 2019; M–Z = in c.d.l.)

1.f Contributi da spogli di riviste (annate singole o gruppi di annate)

«Italiano & oltre» I (1986) – XVIII (2003) = disp.

«La lingua italiana» I (2005) – = disp.

«Lingua e stile» I (1966)– = disp.

«Lingua nostra» I (1939)– = disp.

«Studi di grammatica italiana» I (1971)– = disp.

«Studi di lessicografia italiana» I (1979)– = disp.

«Studi linguistici italiani» I (1960)– = disp.

Altre riviste = disp.

1.g Contributi da spogli di volumi di argomento linguistico

Franco Fucci, *Dizionario del linguaggio giornalistico*, Roma, Ceschina, 1962 = disp.

Altri voll. = sempre disp.

1.h Altro = disp.

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT (singole lettere)

A = disp.; B = disp.; C = disp.; D = disp.; E = disp.; F = disp.; G = disp.; H = disp.; I = disp.; J = in c.d.l.; K = in c.d.l.; L = disp.; M = disp.; N = disp.; O = disp.; P = disp.; Q = disp.; R = disp.; S = disp.; T = disp.; U = disp.; V = disp.; W = AVSI I, 2018 e II, 2019 (parziale); X = AVSI I, 2018 e II, 2019 (parziale); Y = in c.d.l.; Z = AVSI II, 2019 (parziale)

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso

Z–2016 (anni 2000–2016) = AVSI I, 2018

Z–2017 e segg. = AVSI II, 2019

Z–2019 e segg. = disp.

Altri dizionari = disp.

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

A. Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1905 (1908²; 1918³; 1923⁴; 1927⁵; 1931⁶; 1935⁷; 1942⁸, con *Appendice* di B. Migliorini; 1950⁹ = 1942⁸, con *Appendice* accresc. di B. Migliorini; 1963¹⁰ = 1942⁸ ma con errata–corrige, con *Appendice* ulteriormente accr. di Bruno Migliorini, ristampata anche come volume autonomo nel 1963) = disp.

P. Monelli, *Barbaro dominio*, Milano, Hoepli, 1933 (1943²) = disp.

A. Jacono, *Dizionario di esotismi*, Firenze, Marzocco, 1939 = disp.

D. Cinti, *Che vuol dire? Dizionario di 10.000 vocaboli insoliti, dotti o nuovi della lingua italiana*, Milano, Bietti, 1946 (1951²) = disp.

A. Prati, *Prontuario di parole moderne*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1952 = disp.

G. L. Messina, *Parole al vangelo*, Roma, Signorelli, 1954 (1956², 1960³, 1963⁴, 1965⁵, 1968⁶, 1970⁷, 1983⁸) = disp.

G. Vaccaro, *Dizionario delle parole nuovissime e difficili*, 3 voll. (neologismi degli anni 1965, 1966, 1967), Roma, Romana Libri Alfabeto, 1966–1968 = in c.d.l.

L. Satta, *Il Millevoci, le parole e le accezioni che non tutti conoscono*, Messina–Firenze, D'Anna, 1974 = AVSI II, 2019 (parziale)

L. Satta, *Quest'altro Millevoci, le parole e le accezioni che non tutti conoscono*, Messina–Firenze, D'Anna 1981 = in c.d.l.

- M. Cortelazzo–U. Cardinale, *Dizionario di parole nuove. 1964–1987*, Torino, Loescher, 1989** (ediz. aggiornata di *Dizionario di parole nuove. 1964–1984*, *ibid.* 1986) = in c.d.l.
- C. Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano*, Roma, Newton & Compton, 1987** = in c.d.l.
- G. Pittano, *Le nuove parole italiane*, Milano, Editoriale del Corriere della Sera, 1986 = disp.
- G. Pittano, *Passa-parola: parole nuove e neonuove in economia, politica e costume*, Milano, Edizioni del Sole 24 Ore, 1987 = disp.
- M. Nuzzo, *I nuovi termini: il moderno aggiornamento della lingua italiana*, Napoli, Manna, 1988 = disp.
- Il neoitaliano. Le parole degli anni Ottanta scelte e raccontate da Sebastiano Vassalli*, Bologna, Zanichelli, 1989 (1991²) = disp.
- A. Forconi, *Dizionario delle nuove parole italiane*, Milano, SugarCo, 1990 = disp.
- O. Lurati, *3000 parole nuove. La neologia negli anni 1980–1990*, Bologna, Zanichelli, 1990** = in c.d.l.
- Dizionario degli errori e delle nuove parole della lingua italiana*, s.l., Edizioni Polaris, 1991 = disp.
- A. Bencini–E. Citeresi, *Parole degli anni Novanta*, Firenze, Le Monnier, 1993² (1992¹) = disp.
- F. Di Natale, *Neologismi e plurali*, Perugia, Guerra, 1995 = disp.
- Michele A. Cortelazzo, *Annali del Lessico Contemporaneo Italiano*, 3 voll., Padova, Esedra, 1995–1997 = disp.
- S. Novelli–G. Urbani, *Il Dizionario italiano. Parole nuove della Seconda e Terza Repubblica*, Roma, Data-news, 1995 = disp.
- S. Novelli–G. Urbani, *Dizionario della Seconda Repubblica. Le parole nuove della politica*, Roma, Editori Riuniti, 1997** = AVSI II, 2019
- C. Quarantotto, *Dizionario delle parole nuovissime*, Roma, Newton & Compton, 2001 = disp.
- F. Biancardi, *I nuovi termini: l'aggiornamento della lingua italiana*, Napoli, Manna, 2003 (volumi dello stesso autore presso lo stesso editore con leggere variazioni nel titolo a partire dal 1991) = disp.
- G. Adamo–V. Della Valle, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio. 1998–2003*, Firenze, Olschki, 2003 = disp.
- A. Palmisano, *Attualità 2004. Neologismi*, Fasano, Schena, 2004 = disp.
- A. Bencini–B. Manetti, *Le parole dell'Italia che cambia*, Firenze, Le Monnier, 2005 = disp.
- G. Adamo–V. Della Valle, *2006 parole nuove*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005 = disp.
- Parole in prova per il Dizionario della Lingua Italiana (il Sabatini–Coletti) 2008*, Milano, Rizzoli, 2006 = disp.
- T. De Mauro, *Dizionario di parole del futuro*, Roma–Bari, Laterza, 2006 = disp.
- G. Adamo–V. Della Valle (a c. di), *Neologismi: parole nuove dai giornali*, Roma, Treccani, 2008 = disp.
- G. Adamo–V. Della Valle (a c. di), *Neologismi: parole nuove dai giornali 2008–2018*, Roma, Treccani, 2018 = disp.
- Altri neologismari (cfr. <http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/dizionari.shtml>) = disp.
- 5. Contributi sparsi**
= sempre disp.
- 6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali** (cfr. GDLI–2008, pp. XI–XII)
- Acustica = disp.
Aeronautica = disp.
Agricoltura = disp.
Agrimensura = disp.
Alpinismo = disp.
Amministrativo (linguaggio) = disp.
Anatomia = disp.
Antropologia = disp.
Araldica = in c.d.l.
Archeologia = AVSI I, 2018
Architettura = disp.
Arte (storia dell') = AVSI I, 2018
Astrofisica = disp.
Astrologia = disp.
Astronomia = disp.
Astronautica = disp.
Automobilismo = disp.
Balistica = AVSI II, 2019
Bancario (linguaggio) = disp.
Biblico (linguaggio) = disp.
Bibliografia = in c.d.l.
Biblioteconomia = AVSI I, 2018
Biochimica = disp.
Biologia = disp.
Botanica = disp.

Burocrazia = disp.	Embriologia = disp.	Meccanica = disp.
Chimica = disp.	Enigmistica = in c.d.l.	Medicina = disp.
Chirurgia = disp.	Enologia = in c.d.l.	Medicina legale = disp.
Cibernetica = disp.	Entomologia = disp.	Merceologia = disp.
Cinematografia = disp.	Epigrafia = disp.	Metallurgia = disp.
Citologia = disp.	Equitazione = disp.	Meteorologia = disp.
Commerciale (linguaggio) = disp.	Estetica = disp.	Metrica = disp.
Conceria = disp.	Etnografia = disp.	Metrologia = disp.
Contabilità = disp.	Etnologia = disp.	Microbiologia = disp.
Costruzioni (scienza delle) = disp.	Etologia = disp.	Militare (linguaggio) = disp.
Cristallografia = disp.	Falegnameria = disp.	Mineralogia = disp.
Cronologia = disp.	Farmacologia = disp.	Mitologia = disp.
Culinaria = disp.	Ferroviano (linguaggio) = disp.	Musica = disp. (ma cfr. già <i>Lessico della lett. music. it. 1490–1950</i> , Firenze 2007, e AVSI II, 2019)
Demografia = disp.	Filatelìa = disp.	Numismatica = AVSI II, 2019
Dialettologia = disp.	Filologia = disp. (ma cfr. già Y. Gomez Gane, <i>Diz. della terminol. filol.</i> , Torino 2013)	Odontoiatria = disp.
Diplomazia = disp.	Filosofia = disp.	Oreficeria = disp.
Diritto amministrativo = disp.	Finanze (scienza delle) = disp.	Oritologia = disp.
Diritto canonico = disp.	Fisica = disp.	[Ortografia = cfr. Grammatica]
Diritto civile = disp.	Fisiologia = disp.	Ottica = disp.
Diritto commerciale = disp.	Fonderia = disp.	Paleografia = disp.
Diritto costituzionale = disp.	Fonetica = disp.	Paleontologia = disp.
Diritto fallimentare = disp.	Fotografia = disp.	Paletnologia = disp.
Diritto internazionale = disp.	Gastronomia = disp.	Patologia = disp.
Diritto del lavoro e sindacale = disp.	Genetica = disp.	Pedagogia = disp.
Diritto della navigazione = disp.	Geofisica = disp.	Petrografia = disp.
Diritto penale = disp.	Geografia = disp.	Pittura = disp.
Diritto privato = disp.	Geologia = disp.	Politica = disp.
Diritto processuale civile = disp.	Geometria = disp.	Psicanalisi = disp.
Diritto processuale penale = disp.	Giochi = disp.	Psicologia = disp.
Diritto pubblico = disp.	Giornalismo = disp.	[Pugilato = cfr. Sport.]
Diritto romano = disp.	[Glottologia = cfr. <i>Linguistica</i>]	Radioastronomia = disp.
Diritto tributario = disp.	Grafica = disp.	Radiologia = disp.
Ecclesiastico (linguaggio) = disp.	Grammatica = disp.	Radiotecnica = disp.
Ecologia = disp.	Idraulica = disp.	Religione = disp.
Economia = disp.	Industria = disp.	Retorica = in c.d.l.
Edilizia = disp.	Informatica = disp.	Scolastico (linguaggio) = disp.
Editoria = disp.	Ippica = disp.	Scultura = disp.
Elettricità = disp.	Istologia = disp.	Semantica = disp.
Elettronica = disp.	Ittiologia = disp.	Sociologia = disp.
Elettrotecnica = disp.	Linguistica <e glottologia> = in c.d.l.	<Sportivo, linguaggio = disp.>
Elmintologia = disp.	Liturgia = disp.	Statistica = disp.
	Logica = disp.	
	Logica matematica = disp.	
	Marina = disp.	
	Matematica = disp.	

Storia del diritto = disp.
Storia della religione =
disp.
Storico (linguaggio) = disp.
Teatro = in c.d.l.
Tecnica = disp.
Tecnologia = disp.
Telecomunicazioni = disp.

Telefonia = disp.
Teologia = disp.
Tessitura = disp.
Tintoria = disp.
Tipografia = disp.
Topologia = disp.
Topografia = disp.
Toponomastica = disp.

Trasporti = disp.
Urbanistica = disp.
Venatorio (linguaggio) =
disp.
Veterinaria = disp.
Vulcanologia = disp.
Zoologia = disp.
Zootecnia = disp.

Criteri redazionali dell'AVSI

FORMATO ELETTRONICO: File *Word*.

IMPAGINAZIONE: Tutti i margini 4 cm; testo su colonna unica; interlinea singola.

CARATTERE: *Times New Roman*.

CORPO: 10 (le fonti degli esempi nei lemmi; le sezioni «OSSERVAZIONI» e «BIBLIOGRAFIA» in calce ai lemmi) e 12 (tutto il resto).

SILLABAZIONE AUTOMATICA: Da non inserire (sarà inserita dalla redazione nella fase finale del lavoro).

TRATTINO, USO DEL: Da utilizzare solo il trattino lungo («-»), e non il trattino breve («-») (che sarà utilizzato unicamente per gli accapi; negli indirizzi internet si eviterà così confusione tra l'eventuale trattino breve indicante l'accapo e il trattino lungo come elemento dell'indirizzo; in fase redazionale è parso opportuno non separare manualmente gli indirizzi per agevolare l'eventuale copiatura fedele da parte dell'utente).

REDAZIONE DEI LEMMI (solo sezioni 1-5):

Marche metalessicografiche: Uno o più dei seguenti simboli (da inserire in ordine alfabetico, e nel caso di lettere uguali dando la precedenza alla lettera maiuscola), separati da uno spazio (nel caso di lemmi con più accezioni, se necessario possono essere anteposti simboli alle singole accezioni):

(E) = aggiunta di dati linguistici corrispondenti ad *esempi* d'autore (prescindendo da eventuali retrodatazioni);

(e) = aggiunta di dati linguistici diversi dagli *esempi* d'autore (definizione, etimologia, ecc.);

(N) = *nuovo* lemma (mono o polirematico): assente in GDLI, GRADIT, neologismari e Z-aaaa;

(n) = *nuova* singola accezione di lemma (mono o polirematico): assente in GDLI, GRADIT, neologismari e Z-aaaa;

(R) = aggiunta di un esempio d'autore che comporti la *retrodatazione* della prima attestazione in assoluto;

(r) = aggiunta di un esempio d'autore che comporti la *retrodatazione* della prima attestazione di una singola accezione;

(S) = storicizzazione di un lemma (mono o polirematico) assente in GDLI ma registrato in GRADIT e/o neologismari e/o Z-aaaa;

(s) = storicizzazione di una singola accezione di lemma (mono o polirematico) assente in GDLI ma registrata in GRADIT e/o neologismari e/o Z-aaaa.

Esponente: [non a capo rispetto al precedente elemento del lemma] In neretto; non seguito da virgola; con lettera iniziale (di norma) in minuscola (e non in maiuscola come in GDLI); con accento grafico solo sulle parole in cui è previsto dall'ortografia (non, dunque sulle parole sdrucchiole, salvo casi eccezionali, comunque sempre segnalati). Nella sezione relativa alla storicizzazione dei dati presenti nel GRADIT e non nel GDLI, gli esponenti che vengano citati in forma diversa rispetto al GRADIT (per le ragioni che l'autore riterrà opportune) dovranno avere un lemma di rimando al luogo alfabetico corrispondente alla forma originaria del GRADIT. Se all'interno di un contributo relativo a più lemmi un autore si occupa di un lemma già trattato in un precedente volume dell'AVSI, inserirà una voce di rimando (contenente tutti gli estremi), eventualmente aggiungendo nuovi dati.

Varianti: [non a capo rispetto al precedente elemento del lemma] In corsivo; tra parentesi tonde (che vanno però in tondo); separate da virgola (se la variante riguarda la sola iniziale, si possono usare formule quali «talvolta / specialmente / ecc. con l'iniziale maiuscola»);

Trascrizione fonematica: Da non inserire (per indicazioni sulla pronuncia il lettore potrà ricorrere a prontuari di pronuncia e lessici dell'uso).

Categoria grammaticale: [non a capo rispetto al precedente elemento del lemma] Per le abbreviazioni, cfr. la lista riportata sotto (in particolare, si osservino «sost. f.» o «sost. m.», e non «sf» o «sm» come nel GDLI); quando le categorie grammaticali sono più d'una, da unire tramite la cong. «e». Se l'appartenenza a una categoria grammaticale è secondaria, lo si può indicare tra parentesi.

Plurale (nel caso dei sostantivi): [non a capo rispetto al precedente elemento del lemma] Nel caso di plurali variabili non occorrono indicazioni; se il plurale è invece invariabile l'indicazione «inv.» seguirà la categoria grammaticale. Rilievi relativi a plurali alternativi saranno posti tra parentesi dopo la categoria grammaticale («lenzuolo [...] sost. m. (pl. anche f. lenzuola; pl. ant. lenzuoi)»; «corpus [raccolta completa

e ordinata di scritti' ...] sost. m. (pl. *corpora* o inv.); «*nacho* [...] sost. m. inv. (pl. anche *nachos*)».

Ambiti settoriali: [non a capo rispetto al precedente elemento del lemma] In tondo; con lettera iniziale maiuscola (per l'elenco delle abbreviazioni, cfr. sotto, *Abbreviazioni e sigle*);

Definizione/–i: [non a capo rispetto al precedente elemento del lemma] Se più d'una, separate da punto e virgola;

Esempio/–i d'autore: [a capo rispetto al precedente elemento del lemma] Anno di attestazione dell'esempio (in neretto, eventualmente preceduto da «av.» o «ca.» o seguito da «(<)» o «(?)»), sempre in neretto); poi fonte dell'esempio. Se la fonte è un libro si indicano: Nome [per esteso se noto, altrimenti iniziale puntata] Cognome [nel caso di più autori, separare con un trattino lungo non preceduto né seguito da spazio], *Titolo*, Luogo di pubblicazione, Editore, pagina. Se la fonte è un contributo in rivista / opera collettanea si indicano: «In» + «Titolo rivista» (in tondo, tra virgolette a caporale) / *Titolo opera collettanea* (in corsivo), n. dell'annata (in numeri romani, e se disponibile) e anno (in numeri arabi; se preceduto dal n. dell'annata, l'anno va tra parentesi tonde) [solo per le riviste] / Luogo di pubblicazione [solo per le opere collettanee], eventuale curatore [solo per le opere collettanee], Editore [solo per le opere collettanee], anno di pubblicazione [solo per le opere collettanee], pagina (l'anno di pubblicazione viene sempre indicato, tanto per le riviste quanto per le opere collettanee, in quanto talvolta differisce dall'anno di attestazione). Se la fonte è un sito internet si indicano: Nome Cognome e/o *Titolo* [se noti e se ritenuti funzionali a un più agevole reperimento del contributo], «in» + *sito internet* (in corsivo), data. Qualora non si siano reperiti tutti gli elementi utili per l'identificazione della fonte, occorrerà specificare da dove derivi la citazione (con eventuale specificazione degli elementi mancanti): *Google Ricerca Libri* [da indicare in calce alla fonte, in sigla e tra parentesi: «(GRL)»], ecc. I volumi delle riviste vanno indicati con numeri romani (ne consegue che non serve la dicitura «vol.»). Se si tratta di opera tradotta, si indicherà se possibile il traduttore. Per gli esempi tratti dalla stampa periodica i mesi si citeranno per esteso. Gli esempi vanno separati tra loro con 5 spazi bianchi. Quando le attestaz. hanno natura puramente funzionale (per es. servono solo a indicare, sulla base dei lessici di riferimento, la prima attestaz. ad oggi nota o un arco di secoli in cui il lemma è attestato), dopo la data può essere citato il solo lessico di riferimento senza bisogno di riportare anche l'esempio.

Nota etimologica: [a capo rispetto al precedente elemento del lemma] Preceduta dal segno «=»; con traslitterazione per le lingue straniere (per il greco gli accenti sono sempre acuti, anche nei sintagmi; lo spirito aspro è indicato con *h*–; la *ipsilon* è resa con *y*; eta e omega sono rese con *ē* ed *ō*, e se accentate con *é* ed *ó*); con uniformità redazionale almeno nei seguenti casi: «Deriv. di *xxx* e *yyy*» (per i derivati); «Comp. di *xxx* e *yyy* [o altra formula], sul modello dell'inglese [o altra lingua] *zzz*» (per i calchi da lingue straniere); «Voce / Loc. / ecc. ingl. [o altra lingua]» (per i forestierismi non adattati); «Dall'ingl. [o altra lingua] *xxx*» (per i forestierismi adattati). Per indicare il grado di probabilità delle ipotesi etimologiche si potranno usare avverbi quali «Forse», «Prob.», ecc.

Osservazioni (sezione da inserire solo nei particolari casi che lo richiedano): [a capo rispetto al precedente elemento del lemma] Introdotte nel seguente modo: «OSSERVAZIONI: ».

Bibliografia (sezione da inserire solo nei particolari casi che lo richiedano): [a capo rispetto al precedente elemento del lemma] Introdotta nel seguente modo: «BIBLIOGRAFIA: »; stessi criteri bibliografici adoperati per le fonti dei lemmi.

REDAZIONE TITOLI: La gerarchia dei livelli di sezioni e sottosezioni è la seguente: «1. Titolo» // «1. 1. *Titolo*» // «1. 1. 1. *Titolo*» e così via (in tondo, dunque, solo il livello più alto).

ABBREVIAZIONI E SIGLE: Le sigle e le abbreviazioni utilizzate per i **riferimenti bibliografici** sono quelle riportate nel *Supplemento bibliografico 2012* al *Lessico etimologico italiano* (Wiesbaden, Reichert, 2012; scaricabile dal sito <http://www.uni-saarland.de/fileadmin/user_upload/Professoren/fr42_ProfSchweickard/user_upload/Gemeinsame_Dokumente/SupplementoBibliografico2012.pdf>), salvo le seguenti differenze o aggiunte:

ACNP = *ACNP* – *Catalogo Italiano dei Periodici* (Università di Bologna – CNR) consultabile tramite ricerca avanzata nel sito <<https://acnpsearch.unibo.it/advancedsearch>>;

BibIt = *Biblioteca Italiana*, biblioteca digitale con più di 1600 opere curata dagli italianisti dell'università di Roma La Sapienza, consultabile nel sito <<http://www.bibliotecaitaliana.it/>>;

BIGLI = *Bibliografia Generale della Lingua e della Letteratura Italiana* (Salerno Editrice), consultabile nel sito <<http://www.bigli.it/public/index/index>>;

- BIZ = *Biblioteca Italiana Zanichelli*, testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010;
- DELI² = Manlio Cortelazzo–Paolo Zolli, *DELI – Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999;
- DiVo = *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*, consultabile tramite vari tipi di ricerca testuale nel sito <[http://divoweb.ovi.cnr.it/\(S\(msqdt4qr5aruet45g1f4l345\)\)/CatForm02.aspx](http://divoweb.ovi.cnr.it/(S(msqdt4qr5aruet45g1f4l345))/CatForm02.aspx)>;
- EVLI = Alberto Nocentini, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano, Le Monnier, 2010;
- Garollo¹ = *Piccola enciclopedia Hoepli*, diretta da G. Garollo, 2 voll., Milano, Hoepli, 1892–1895;
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961–2002 (sigla di uso comune, adottata tra l'altro nel *Lexikon der romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 1988, p. VIII);
- GDLI–aaaa = supplemento al *GDLI*, anno di stampa aaaa (2004 o 2008);
- GDLI–Indice = *Grande dizionario della lingua italiana di Salvatore Battaglia. Indice degli autori citati nei volumi I–XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004;
- GRL = *Google Ricerca Libri*, consultabile tramite ricerca avanzata nel sito <https://books.google.com/advanced_book_search?hl=IT>;
- JSTOR = corpus di pubblicazioni periodiche di ambito accademico, interrogabile tramite ricerche testuali nel sito <www.jstor.org>;
- LTL = Aegidius [= Egidio] Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, Patavii, Typis Seminarii, 1940;
- OED = *Oxford English Dictionary*, consultabile nel sito <<http://www.oed.com/>>;
- OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, consultabile tramite vari tipi di ricerca testuale nel sito <[http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(r5qzirrexkl2so20nyfoxnq4\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(r5qzirrexkl2so20nyfoxnq4))/CatForm01.aspx)>;
- SBN = *Opac SBN*, catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale consultabile tramite ricerca avanzata nel sito <<http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/avanzata.jsp>>;
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, consultabile tramite vari tipi di ricerca nel sito <<http://tlio.ovi.cnr.it/>>;
- Z–aaaa = *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, anno di stampa aaaa (diverso da quello indicato in copertina).

Le **abbreviazioni generali** usate si rifanno, salvo qualche differenza o integrazione, a quelle riportate alle pp. 1–2 del *Supplemento bibliografico 2012 al Lessico etimologico italiano* (Wiesbaden, Reichert, 2012; scaricabile dal sito cit.; forme valedoli, se non diversamente specificato,

anche per i corrispettivi plurali e, in caso di aggettivi, per i corrispettivi femminili): **a.** = *anno*; abbrev. = *abbreviazione, abbreviato*; accez. = *accezione*; accorc. = *accorciamento, accorciato*; accr. = *accrescitivo*; accus. = *accusativo*; agg. = *aggettivo, aggettivale*; ant. = *antico*; app. = *appendice*; arc. = *arcaico*; art. = *articolo*; assol. = *assoluto*; attestaz. = *attestazione*; aus. = *ausiliare*; avv. = *avverbio, avverbiale*; ca. = *circa*; centr. = *centrale*; cfr. = *confer, confronta*; cit. = *citato, citazione*; col. = *colonna*; comp. = *composto*; compar. = *comparativo*; compon. = *componimento*; conf. = *confisso*; cong. = *congiunzione*; congiunt. = *congiuntivo*; cp. = *complemento*; crit. = *critico*; deriv. = *derivato*; det. = *determinato*; dial. = *dialetto, dialettale*; dimin. = *diminutivo*; dispr. = *dispreziativo*; disus. = *disusato*; diz. = *dizionario*; ecc. = *eccetera*; ed. = *edito, editore, edizione*; es. = *esempio*; estens. = *estensione, estensivo*; etim. = *etimologia, etimologico*; **f.** = *femminile*; famil. = *familiare*; fasc. = *fascicolo*; fig. = *figurato*; gen. = *genere*; gerg. = *gergo, gergale*; gramm. = *grammatica, grammaticale*; **ib.** = *ibidem*; id. = *idem*; imp. = *imperativo*; impers. = *impersonale*; indef. = *indefinito*; indet. = *indeterminato*; indic. = *indicativo*; inf. = *infinito, infinitivo*; inter. = *interiezione, interiettivo*; interrog. = *interrogativo*; intr. = *intransitivo*; inv. = *invariabile, invariato*; **l.** = *luogo (di pubblicazione)*; loc. = *locuzione*; **m.** = *maschile*; mediev. = *medievale*; merid. = *meridionale*; mod. = *moderno*; ms. = *manoscritto*; **n.** = *numero (pl. nn.)*; neol. = *neologismo*; nom. = *nominativo*; nota = *nota (per esteso)*; NS = *nuova serie*; num. = *numerato*; onomat. = *onomatopea, onomatopeico*; op. cit. = *opera citata*; **p.** = *pagina (non «pag.»; pl. pp.)*; part. = *participio, participiale*; pass. = *passato*; pass. rem. = *passato remoto*; perf. = *perfetto*; pers. = *persona, personale*; p. es. = *per esempio*; pl. = *plurale*; pop. = *popolare*; poss. = *possessivo*; pref. = *prefisso*; prep. = *preposizione*; pres. = *presente*; prob. = *probabilmente*; pron. = *pronomi, pronominale*; propr. = *propriamente*; pubbl. = *pubblicato*; **r** = *recto (nei manoscritti)*; rar. = *raramente*; reg. = *regionale*; rifl. = *riflessivo*; **s.** = *senza*; S. = *serie*; scherz. = *scherzoso*; scient. = *scientifico*; scil. = *scilicet*; sec. = *secolo*; seg. = *seguito (pl. segg.)*; sett. = *settentrionale*; sez. = *sezione*; sign. = *significato*; sim. = *simile*; sin. = *sinonimo*; sing. = *singolare*; sost. = *sostantivale, sostantivato, sostantivo*; spec. = *specialmente*; spreg. = *sprezioso*; suff. = *suffisso*; superl. = *superlativo*; suppl. = *supplemento*; s.v. = *sub voce*; topon. = *toponimo*; tr. = *transitivo*; trad. = *traduzione*; **v** = *verso in riferimento a manoscritti*; v. = *verbo, verso in riferimento a testi poetici (pl. vv.)*; var. = *variante*; vedi = *vedi (per esteso)*; verb. = *verbale*; vezz. = *vezzeggiativo*; voc. = *vocabolario, vocabolo*; vol. = *volume*; volg. = *volgare, volgarizzamento*.

Le abbreviazioni usate in relazione alle *lingue* sono: ar. = *arabo*; cin. = *cinese*; fr. = *francese*; giap. = *giapponese*; gr. = *greco*; ingl. = *inglese*; ingl. am. = *inglese d'America*; it. = *italiano*; lat. = *latino*; port. = *portoghese*;

rus. = *russo*; sp. = *spagnolo*; sp. am. = *spagnolo d’America*; ted. = *tedesco*.

I **simboli** utilizzati all’interno dei lemmi sono: * = forma ricostruita, non testimoniata; < = deriva da; > = si sviluppa in; → = rinvio; (<) = nelle date degli esempi, forse retrodatabile sulla base di ed. precedenti non risultate accessibili; (?) = posposto alla data di un esempio, indica che la datazione o l’attestazione nel suo complesso sono incerte; | = inizio p. successiva; [] = quando racchiudono un esempio, indicano che non è servibile ma risulta utile per comprendere la storia della voce (secondo un uso introdotto nella lessicografia storica dall’OED).

Le abbreviazioni degli **ambiti settoriali** sono quelle riportate alle pp. XI–XII del GDLI–2008 (fatte salve l’aggiunta di «Sport.» e l’omissione di «Giurid.[ico]», «Glott.[ologia]», «Ortogr.[afia]», «Pugil.[ato]», «Semant.[ica]»; «Tecn.[ica]»): Acust. = *Acustica*; Aeron. = *Aeronautica*; Agric. = *Agricoltura*; Agrim. = *Agrimensura*; Alpin. = *Alpinismo*; Ammin. = *Amministrativo (linguaggio)*; Anat. = *Anatomia*; Antropol. = *Antropologia*; Arald. = *Araldica*; Archeol. = *Archeologia*; Archit. = *Architettura*; Arte. = *Arte (storia dell’)*; Astrofis. = *Astrofisica*; Astrol. = *Astrologia*; Astron. = *Astronomia*; Astronaut. = *Astronautica*; Autom. = *Automobilismo*; Balist. = *Balistica*; Banc. = *Bancario (linguaggio)*; Bibl. = *Biblico (linguaggio)*; Bibliogr. = *Bibliografia*; Bibliotec. = *Biblioteconomia*; Biochim. = *Biochimica*; Biol. = *Biologia*; Bot. = *Botanica*; Burocr. = *Burocrazia*; Chim. = *Chimica*; Chirurg. = *Chirurgia*; Cibern. = *Cibernetica*; Cinem. = *Cinematografia*; Citol. = *Citologia*; Commerc. = *Commerciale (linguaggio)*; Conc. = *Conceria*; Contab. = *Contabilità*; Costr. = *Costruzioni (scienza delle)*; Cristall. = *Cristallografia*; Cronol. = *Cronologia*; Culin. = *Culinaria*; Demogr. = *Demografia*; Dialettol. = *Dialettologia*; Diplom. = *Diplomazia*; Dir. amm. = *Diritto amministrativo*; Dir. canon. = *Diritto canonico*; Dir. civ. = *Diritto civile*; Dir. comm. = *Diritto commerciale*; Dir. cost. = *Diritto costituzionale*; Dir. fall. = *Diritto fallimentare*; Dir. internaz. = *Diritto internazionale*; Dir. lav. = *Diritto del lavoro e sindacale*; Dir. navig. = *Diritto della navigazione*; Dir. pen. = *Diritto penale*; Dir. priv. = *Diritto privato*; Dir. proc. civ. = *Diritto processuale civile*; Dir. proc. pen. = *Diritto processuale penale*; Dir. pubbl. = *Diritto pubblico*; Dir. rom. = *Diritto romano*; Dir. trib. = *Diritto tributario*; Eccles. = *Ecclesiastico (linguaggio)*; Ecol. = *Ecologia*; Econ. = *Economia*; Edil. = *Edilizia*; Edit. = *Editoria*; Elettr. = *Elettricità*; Elettron. = *Elettronica*; Ellettrotecn. = *Elettrotecnica*; Elmint. = *Elmintologia*; Embriol. = *Embriologia*; Enigm. = *Enigmistica*; Enol. = *Enologia*; Entom. = *Entomologia*; Epigr. = *Epigrafia*; Equit. = *Equitazione*; Estet. = *Estetica*; Etnogr. = *Etnografia*; Etnol. = *Etnologia*; Etol. = *Etologia*; Falegn. = *Falegnameria*; Farmac. = *Farmacologia*; Ferrov. = *Ferroviano (linguaggio)*; Filat. = *Filatelia*; Filol. = *Filologia*; Filos. = *Filosofia*; Finanz. = *Finanze (scienza delle)*; Fis. = *Fisica*; Fisiol. = *Fisiologia*; Fond. = *Fonderia*; Fonet. = *Fonetica*; Fotogr. = *Fotografia*;

Gastron. = *Gastronomia*; Genet. = *Genetica*; Geofis. = *Geofisica*; Geogr. = *Geografia*; Geol. = *Geologia*; Geom. = *Geometria*; Gioc. = *Giochi*; Giornal. = *Giornalismo*; Graf. = *Grafica*; Gramm. = *Grammatica*; Idraul. = *Idraulica*; Industr. = *Industria*; Inform. = *Informatica*; Ipp. = *Ippica*; Istol. = *Istologia*; Ittiol. = *Ittiologia*; Ling. = *Linguistica*; Liturg. = *Liturgia*; Log. = *Logica*; Log. matem. = *Logica matematica*; Marin. = *Marina*; Matem. = *Matematica*; Meccan. = *Meccanica*; Medic. = *Medicina*; Medic. leg. = *Medicina legale*; Merceol. = *Merceologia*; Metall. = *Metallurgia*; Meteor. = *Meteorologia*; Metr. = *Metrica*; Metrol. = *Metrologia*; Microbiol. = *Microbiologia*; Milit. = *Militare (linguaggio)*; Miner. = *Mineralogia*; Mitol. = *Mitologia*; Mus. = *Musica*; Numism. = *Numismatica*; Odont. = *Odontoiatria*; Oref. = *Oreficeria*; Ornit. = *Ornitologia*; Ott. = *Ottica*; Paleogr. = *Paleografia*; Paleont. = *Paleontologia*; Paletn. = *Paletnologia*; Patol. = *Patologia*; Pedag. = *Pedagogia*; Petrogr. = *Petrografia*; Pitt. = *Pittura*; Polit. = *Politica*; Psicanal. = *Psicanalisi*; Psicol. = *Psicologia*; Radioastron. = *Radioastronomia*; Radiol. = *Radiologia*; Radiotecn. = *Radiotecnica*; Relig. = *Religione*; Retor. = *Retorica*; Scolast. = *Scolastico (linguaggio)*; Scult. = *Scultura*; Sociol. = *Sociologia*; <Sport. = *Sportivo (linguaggio)*>; Statist. = *Statistica*; Stor. = *Storico (linguaggio)*; Stor. dir. = *Storia del diritto*; Stor. relig. = *Storia della religione*; Teatr. = *Teatro*; Tecnol. = *Tecnologia*; Telecom. = *Telecomunicazioni*; Telef. = *Telefonia*; Teol. = *Teologia*; Tess. = *Tessitura*; Tint. = *Tintoria*; Tipogr. = *Tipografia*; Topol. = *Topologia*; Topogr. = *Topografia*; Toponom. = *Toponomastica*; Trasp. = *Trasporti*; Urban. = *Urbanistica*; Venat. = *Venatorio (linguaggio)*; Veter. = *Veterinaria*; Vulcanol. = *Vulcanologia*; Zool. = *Zoologia*; Zootecn. = *Zootecnia*.

Al più volte cit. *Supplemento bibliografico 2012 al Lessico etimologico italiano* (pp. 4–31) si potrà ricorrere anche per stabilire quali abbreviazioni usare in relazione ai dialetti italiani antichi e moderni, qualora un contributo ne richieda l'uso (che andrà, comunque, esplicitato in una nota a inizio articolo, come in tutti i casi che richiedano un uso particolare).

UN ESEMPIO DI LEMMA (con commento illustrativo): Si propone qui di seguito un lemma con un commento a seguire (che mostri il retroscena teorico dietro la stesura).

(e) (R) (S) wakame sost. m. e f. inv. Bot. Alga appartenente alla classe delle Feoficee (o alghe brune), famiglia delle Laminarie, originaria dei mari di Cina, Giappone e Corea ma attualmente diffusa anche in Europa, America e Oceania, usata come alimento e come base di cosmetici.

1979 Michio Kushi, *Il libro del do-in. Tecniche ed esercizi per lo sviluppo fisico, mentale e spirituale*, trad. it. di Stefania Bonarelli, Roma, Edd. Mediterranee, 1979, p. 33: Vengono impiegate come alimenti supplementari varie specie di vegetali

marini: kombu, wakame, ararne, hiziki, nori, agar-agar, dulce, muschio irlandese e molti altri **1987** Michio Kushi, *La nuova cucina macrobiotica*, trad. it. di Franca Caspani e Antonella Pelloni, Roma, Edd. Mediterranee, 1987, p. 82: Tra le alghe marine, l'arame contiene 1.170 mg. di calcio, l'hijiki 1.400 mg., il kelp 1.093 mg. e la wakame 1.300 mg. **1989** Michio Kushi, *Il nuovo libro della macrobiotica*, trad. it. di Stefania Bonarelli, Roma, Edd. Mediterranee, 1989, p. 180: Nel 1972 ricercatori giapponesi resero noto che in esperimenti di laboratorio il wakame, un'alga che in Asia si consuma correntemente, ostacola l'assorbimento del colesterolo e quindi il suo accumulo nel fegato e nell'intestino **1994** GRADIT («in Internet») **2009** Aldo Bongiovanni, *Prodotti naturali dalla A alla Z*, Milano, Tecniche nuove, 2009, p. 7: L'alga wakame (*Undaria pinnatifida*) fa parte della famiglia delle Laminarie (o alghe brune), che comprende numerose specie tra cui la kombu, il nato e la dashi; viene solitamente raccolta nelle acque molto mosse. [...] La wakame secca è molto simile alla kombu, si distingue solamente dopo la reidratazione: la wakame è caratterizzata da una nervatura centrale e da una colorazione verde scuro.

= Voce giap., letteralmente 'tela giovane'.

COMMENTO: *Simbologia*. Oltre a **(S)** e **(R)** è stato inserito **(e)** dal momento che si sono aggiunti dati linguistici. ~ *Categoria grammaticale*. In GRADIT viene dato come sost. f. inv., ma è attestato anche il m. ~ *Definizione*. Si è cercato di dare un maggior rigore scientifico rispetto al GRADIT («alga bruna (*Undaria pinnatifida*)»). Inoltre, si è tralasciata l'indicazione «spec. come ingrediente per zuppe e stufati» del GRADIT, ma si è aggiunto in compenso il fatto che oggi si usa anche in occidente (il che spiega perché il termine sia così diffuso in italiano). Si è infine aggiunto il riferimento agli usi cosmetici. ~ *Esempi*. In linea generale, il numero di esempi riportati deve essere rapportato alla quantità di informazioni aggiuntive fornite. In questo caso si è riportato il primo esempio di *wakame* in assoluto (da cui non si ricava il genere), il primo come f., il primo come m. e un'attestazione più recente in cui emergono informazioni interessanti sull'alga (nonostante la classificazione non del tutto esatta). ~ *Etimologia*. Rispetto al GRADIT si è aggiunto il significato letterale del termine in giapponese (nei limiti di quanto permesso dalle competenze relative a quella lingua).

Invio contributi:

Direzione

Lorenzo Ambrogio: lorenzo_ambrogio@libero.it (già Utet)
Gianluca Biasci: biasci@unistrasi.it (Università per Stranieri di Siena)
Rosario Coluccia: rosario.coluccia@unisalento.it (Università del Salento)
Paolo D’Achille: paolo.dachille@uniroma3.it (Università degli Studi Roma Tre)
Yorick Gomez Gane: yorick.gomezgane@unical.it (Università della Calabria)
Rita Librandi: ritalibrandi@gmail.com (Università degli Studi di Napoli Federico II)
Luigi Matt: matt@uniss.it (Università degli Studi di Sassari)
Luca Serianni: bandelisco@gmail.com (Università di Roma Sapienza)

Consulenti internazionali

Matthias Heinz: matthias.heinz@sbg.ac.at (Universität Salzburg, Austria)
Franco Pierno: franco.pierno@utoronto.ca (University of Toronto, Canada)

Redazione

Vincenzo D’Angelo: vince.dangelo@gmail.com